


BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO ... ORENSE
36
22 C
34

I TRE LIBRI DELL'VFFICIO DEL CHRISTIANO,

COMPOSTI DA GIOVAN Thomaso Pirrone, Arciprete del Sacco.

Dedicati dal medesimo Autore à CHRISTO.
Con la Tauola nel fine.

Con gratia, & Priuileggio.



In Vinegia, appresso Girolamo Scotto.
M D LXIIII.

AL PIETOSO E CHRISTIANO LETTORE,

Giouan Thomaso Pirrone Arciprete del Sacco.





HRISTO, *Redentor del mondo, non senza gran causa, pietoso Lettor mio, nel suo sacro Euangelio ci comanda, che siamo prudenti; nè Pietro, senza molta cagione, nella sua Prima Epistola ci ricorda il medesimo: Poiche è cosa uerissima, solamente i prudenti conoscere le cose conuenienti a farsi e a dirsi dall'huomo, e conseguentemente a fuggirsi. Là onde Paolo Apostolo ancora tra le cose piu necessarie al Vescouo, ui pone anche la Prudentia. E certamente, consistendo la prudenza nella cognitione del uero (come disse* colui;) appare, quanto sia ella necessaria, non solo a coloro, che hanno'l peso dell'altrui gouerno e regimento; ma anche a tutti gli huomini del mondo: Poi-*

Mat. 10

1. Pet. 4

1. Tim. 3

* Cioe, Tullio nel 1. de gli uffitij.

Onde si causino i mali.

che dal non sapersi il uero, si causano tutti i mali. Come potrà fuggire il male, & fare il bene colui, che non sà che cosa dee fuggire, e che cosa dee abbracciare; cioè, colui, che non è prudente? Imperoche la prudentia, come uogliono i DOTTI, altra cosa non è, che una scientia di quelle cose, che si deono fuggire, e che si deono desiderare. Se nella prudenza non si comprendessero tutte le uirtù; il Saluator nostro non haurebbe egli sotto'l nome di cinque Vergini prudenti fatta la diuisione de i buoni e saui, da gli stolti e rei. A colui dunque, che è ueramente prudente, non gli manca nè fortezza nè è egli di senza di Temperanza, nè fuori di Giustitia. Imperoche, l'huomo, che non è * magnanimo e costante nelle auuersità; e s'insuperbisce nella prosperitade; e colui, che non è temperato * e modesto nel uiuere; ma all'incontro è dissoluto in tutte le sue attioni, dandosi egli in preda a gli appetiti: e medesimamente, Chi non è giusto in quel, ch'ei fà, * mancando la ragione al prossimo e nuccendoli; costui in modo ueruno, si può chiamare prudente. Perciochè, così come la Fortezza senza Prudenza diuenta tirannide; così anco la Prudentia senza Fortezza diuenta * pusillanimità, o * temerità. E così come la Temperanza senza Prudentia diuenta Negligenza, o dapocagine; così ancora la Prudentia senza Temperanza diuenta dissolutione. E parimente, così come la Giustitia senza prudenza si ferma in crudeltà; Così per lo contrario, la Prudenza senza giustitia si cangia in malitia. Non si può adunque chiamare ueramente prudente chi non ha tutte queste parti seco congiunte. Perciochè, il uero prudente

Diffinitione della Prudētia.

Mat. 25

* Parti contrarie alla Fortezza.

* Parti cōtrarie alla Temperanza.

* Parti cōtrarie alla Giustitia.

* Nelle cose auuerse.

* Nelle cose prosper.

le

le possiede tutte: & allhora uerissimamente si potrà dir di lui, che egli conosca le cose, che sono decenoli a farsi e a dirsi così uerso di Dio, come anche uerso di gli huomini. Ilche diuinamente intesero i dottissimi Platone e Basilio il magno, Questo nella 40. homelia, e quello nel suo libro de Voto. Questa è adunque quella uera Prudenza, laquale a noi grida ne' Prouerbij di Salomone, che uogliamo ascoltar lei: percioche ha da ragionarci di cose di grande importãza, e predicarci cose rette. Ella ci conduce alla uera sapientia, nella quale sono tutte le ricchezze del mõdo; il cui frutto è piu meglio dell'oro edella pietra preciosa. Percioche, chi ritrouerà lei, ritrouarà la uita; e sarà beato colui, che l'ascoltarà. Ma acciò non erre il mio Lettore; dee sapere, che u'è un'altra Prudenza da' prudenti del mondo, laquale è riprouata da Dio, come testifica il gran dottore delle Genti Paolo, nel primo capo della sua prima Epistola a Corinti; chiamata dall'istesso, in un'altro luogo, prudentia carnale, e per questo morte; a differenza della prudentia dello spirito, che è uita e pace. Di si fatta prudenza de' prudenti del mondo fa egli mentione Christo nel 16. cap. dell'Euangelio di San Luca; lamentandosi, che i Figliuoli di questo secolo siano piu prudenti nelle cose del mondo; che non sono i Figliuoli della luce nelle cose dello Spirito e del Cielo. Questa morta prudenza del mondo, meritamente è riputata grandissima stultitia appresso Dio: percioche ella è fermata nell'acquisto di cose corruttibili e uane, nella grandezza de gli honori del mondo, in quella scientia senza charità, che ci gonfia di uento. E che sia egli il uero: Qual'huomo (parlo adesso de' prudenti del

Plat. Alcib. 2. uel de uoto libro 6.

Prouer. 8

Rom. 8

mondo) non haurebbe stimato, e chiamato prudente quel ricco, del quale fa mentione il Signore nel duodecimo cap. dell'Euangelio di Luca, che pensò di ampliare i suoi granari; acciò potesse iui ponere, & raccogliere i frutti, e i beni, che abondantemente hauea prodotti la sua possessione: acciò, per l'auuenire potesse egli meglio riposarsi e darsi piacere? e con tutto ciò, costui dal prudentißimo CHRISTO, *è riputato pazzo, e chiamato stolto. Chi de' sopradetti prudenti non giudica e tiene per prudente colui, che attende a procacciarsi de gli honori del mondo; ad ingrandire i suoi beni; ad accumulare i gran Thesori e le ricchezze? e nondimeno, chi legge l'Ecclesiaste di Salomone; egli ritrouerà tutte le sopradette e simili cose essere mera uanità e pazzia. Percioche dee bastare all'huomo, con leciti modi procacciarsi tanto, quanto basta a ciascuno a uiuere honoreuolmente, secondo la sua qualità; essendo tutto'l souerchio, piu presto affanno e fatica; che utile, ò rifrigerio. Piaccia adunque al mio Christiano Lettore lasciare da canto questa falsa prudenza del mondo, & abbracciare la uera prudenza christiana; laquale, come testifica il buono Ambrogio ne' suoi Commentarij sopra il 5. cap. dell'Epistola di Paolo a' Romani, è diuisa in tre parti: cioè, prima nel conoscer l'huomo il suo Creatore; acciò conosciuto, da esso {s'ami} e s'honori: la cui clarità e maestà non giudichi egli, conuenire a creatura alcuna. Appresso, nel ben uiuere: essendo cosa ragioneuole, che chi conosce il Creatore, uiua egli secondo la uolontà di quello: & ultimamente, chi ha queste due parti, in farne partecipe il prossimo;*

inse-

insegnandoli a conoscere Iddio, e a fare i comandamenti suoi: cioè, quello, che egli dee credere & operare. Percioche, quantunque a tutti appertenga ben uiuere, come uuole il Firmiano Lattantio, a pochi però è concesso sapere ben dire: cioè, saperlo ad altri insegnare. Secondo questa diuisione di Ambrogio, è cosa certissima, il uero prudente adempire tutto quel, che ne' Euangelici precetti si comanda, Imperoche nel conoscere Dio, nell'honorarlo & amarlo, & in amare il prossimo (che questo è'l uiuere, secondo la uolontà di Dio) tutti i precetti diuini si riducono, come l'istesso Christo afferma nel 22. cap. dell'Euangelio di Matteo. Si marauiglia forse il Lettore, a che effetto habbia io repetite queste cose con tanto lungo principio? Dico, che hauendo io (se pure il Signore, nel cui nome incomincio, mi darà la sua gratia) a scriuerti in questa mia, com'ella si sia operetta, dell'Vfficio del Christiano: principalmente ragionerò di quel, che bisogna credere & operare il Christiano uerso Dio, e gli huomini: accioche impariamo ad essere ueramente prudenti. Percioche, facendo noi quelle cose, che bisogna et è deceuole farsi da noi, così uerso'l Creatore, come anco uerso la creatura; saremo per certo, nel numero de' ueri prudenti. Il che, acciò che piu diletteti, si farà in Dialogo, inducendo Filotheo, cioè colui, che ama Iddio, intrato già nella difficile e stretta uia della uirtù, domandare Achate, cioè il pensiero, che dee hauere il Christiano della sua salute, delle cose, che appertengono e sono necessarie alla salute dell'huomo. Percioche, se già Achate fu dato per compagno a i Regi; acciò sempre eglino pensino a ben regere e gouernare i lor Regni,

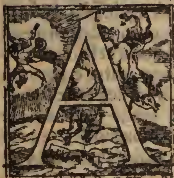
Lact. lib. 1. diuin. inst.

In che modo saremo ueri prudenti.

& alla salute di se stessi e di sudditi: non meno adesso, bisogna sempremai accompagnare il Fidele: acciò che pense egli alle cose appertinenti alla salute dell'anima sua; & impari a reggere se stesso, & a soggiogare gli sfrenati appetiti. Il che facendo egli, ne consiegue la uera salute, e che possa anco meritamente chiamarsi Re. Imperoche, o che'l Re si chiami così dal reggere, o che si dica dal regnare: chi regna nelle uirtù e sa regger se stesso, regna certamente in un picciol mondo, e regge un picciol mondo: poiche altro non è l'huomo, che un picciol mondo: nè meno prudentia uuole a raffrenare la sensualità, e le perturbationi dell'animo, che a soggiogare i ribelli, e gastigare i cattiui. Che habbia io scritto in lingua uolgare, l'ha causato l'amore uerso di chi non intende il parlar latino; e di colui, a cui piacciono cose uolgari. Il mio dotto, quantunque non gli manchino i libri degli Vfficij così di Cicerone, come del nostro Ambrogio, ma principalmente la sacra scrittura, onde potrà egli imparare la Christiana Prudenza; nondimeno (secondo il mio giuditio) non sarà sconueneuole, che fra' tanti uolgari scritti, spenda anche alcune hore in leggere & emendare questi di noi altri: i quali a qual si uoglia giuditio di chi piu rettamente sente si sottomettono. Vale.

ACCORGIMENTO AL DOTTO LETTORE.





Avverta il pio e dotto Lettore, che, benche nel tradure l'auttorità da noi citate ci siamo sforzati a tradurle fedelmēte dalla lingua latina nella volgare: nōdimeno talhora, a piu intelligentia, u'habbiamo aggiūta alcuna parola, la quale ei trouerà chiusa tra q̄sti segni { } c'è stato anche necessario alle uolte lasciare alcuna parte del testo latino, laquale, se ben nel latino era ornamento; nel uolgare, o sarebbe stata souerchia, o haurebbe dato mal suono all'orecchie. Alcuna uolta habbiamo tradotto piu presto il senso, che le parole; per non allungarci troppo: ancora che mai non ci siamo tanto allargati dal testo; che ci fossimo leuati, o alienati dal senso dell'Auttore. Habbiamo, si bene, troncate molte parole; per hauer noi tradutte molte auttorità de Dottori, secondo l'habbiamo abbre

uiate

uiate nelle Gemme e Parabole da noi ſcelte da diuerſi Catholici ſcrittori. Nell'allegar dottrine della Sacra ſcrittura, in quel, che n'habbiamo ſeruito della uolgata editione; non dee marauigliarſi il dotto Lettore, ſe non ritrouerà ſempremai coſi nel teſto Greco: come per eſſempio, Nella ſoprallegata auttorità di Pietro, noi leggiamo, ſiate Prudenti; e i Greci leggono, ſiate

1.Pet.4 ſobrij: come annotano i dotti di quella lingua: coſi in alcune altre. Se non habbiamo in tutto oſſeruata la regola della lingua toſchana; il dotto di quella perdoni alla ruſtichezza del noſtro luogo; e tanto piu, che lo intento noſtro è ſtato piu preſto di giouare à molti, che di delettare l'orecchie di pochi. In ſomma prego ogn'uno, che miri non tanto à quel, che habbiamo detto; quanto alla charità, con laquale l'habbiamo detto.

SOMMARIO DI tutta l'Opera.



EL Primo libro s'insegna no le cose, che appertengono alla fede Christiana: sopra laquale ogni virtù si fonda. E, perche non ogni fede fa saluo l'huomo, ma quella si bene, che opera per charità, nella quale si riducono tutti i comandamenti di Dio: per tanto, nel Secondo libro si dechiarano i detti comandamenti diuini. E perche, chi ha questa uiua fede, è egli più tentato dal demonio: Imperoche costui non tenta, se non i buoni, che si mettono a caminare per la via del Signore; recando loro mille impedimẽti, per trauiargli dal retto sentiero: per questo, nel Terzo libro si danno accorgimenti e rimedij contra le uarie tentationi, e uitij. E perche, chi uince i uitij, s'accorge e sente la dolcezza dell'opre virtuose; per ciò appare ultimamente la virtù a Filotheo, figurato per lo uirtuoso amator di Dio. Ma, perche nessuno può essere uirtuoso, senza la diuina

Gal. 5
Rom. 13

uina gratia; per questo appare con essa virtù la gratia predetta, che la precede, o che le si fà compagna. Finalmente, perche, vinti i uitij, e quietate in parte le perturbationi dell'animo, si può meglio ragionare delle cose alte e difficili; Si ragiona della diuina Prouidenza, della diuina Bellezza & Amore, e della perfetta Charità verso del prossimo.

ESSORTATIONE
AL LETTORE.



RENDI ſaggio Lettor, co'l fido Achate
Il buon ſentier, che dritto al Ciel ti guida.
Ch'eſſendo queſti, tuo maeſtro e guida:
T'inſegnarà la fede, e la pietate.
Egli ti moſtrerà, come le ſtrate
De' uitij fugga: e come, chi ſi fida
Nel mondo, ne riman burlato: e fida
Scorta ſaratti a l'opre, a Chriſto grate.

Non ti spauente, ne ti paia dura
La uia dela uirtu: che dolce frutto,
E ricchezza diuina indi si coglie,
Pensa all'incontro, come in tutto oscura
La mente il uitio: e quanto amaro lutto
(Passato'l uan piacer) si sente, e doglie.





IL LIBRO PRIMO DELL'VFFICIO DEL CHRISTIANO,

Compoſto da Giouan Thomaſo Pirrone Arciprete del Sacco.

Come la uerità in qualunque Autore, che ſi ritroui, è di Chriſto. Della difficultà della uia della uirtù, e della cauſa, perche. Come Iddio non manca di aita a chi in lui ſi confida, e della diſimilitudine del progreſſo e fine della uia della uirtù, e di quella de' uitij. Cap. 1.

FILOTHEO.



POICHE, Achate mio, u'ha piaciuto indrizzarmi in queſta ſi aſpra e faticoſa via; nella quale, per lo voſtro da Dio illuminato conſiglio, mi ſono io meſſo; haurei molto a caro, che la ſuauità del tuo dolce ragionamẽto alleggeriſſe alquanto la noia del camino. ACHATE. Sapete molto bene FILOTHEO, che dall'hora in quà, che ui piacque la mia compagnia; v'ho imparato e di tacere, e di parlare. Imperoche il ſaggio Re*, coſi come di naſcere e di morire, di piangere e

* Cioè, Salomone

nell'Eccl. al.3 di ridere; cosi anche è tempo di tacere, e tempo di parlare esserci insegna. Ma poiche, per far men noioso il camino, vi piace, che adesso ragioniamo; ragioneremo di cose, al nostro stato conuenēti: accioche s'adempi in noi la promessa del Saluatore, che dice; Doue sono due, o tre congregati nel nome mio, iui son'io nel mezo di loro.

Matt.18 FILOT. Sempre ho desiderato (si come al presente desidero) ragionando imparar da voi cose decceuoli a chi non solo di nome, ma con effetto anche desidera essere Christiano. Onde, dolce ACHATE, piacciaui in questa nostra fatica darmi il tuo conforto e buon ricordo, e degnateui sodisfare alle mie domande. Percioche a questo modo nō solo, che mi si fia men noioso il camino: ma ne diuentarò anco meglio fortificato. ACHATE.

Per Acate intendi il pensiero, il luminato pero dalla diuina gratia. Non voglio, Filoteo, che hauendo io fatto ritrarui dall'ampla via, laquale molti conduce a precipitio; e riduttoui in questa stretta, laquale tutti que' pochi, che per essa caminano guida a perpetuo riposo; che ui posśiate in modo alcuno lamentar di me. Domanda adunque, ch'io son'apparecchiato a rispondere. FHILOT. Mi ricorda Achate, nella mia adolescentia hauer ritrouato

Verg. de littera Pyth. nel nostro Poeta certa lettera di Pythagora: il cui destro corno dimostraua il salire in sù molto aspro, e'l sinistro, assai facile e piano: è egli forse quel destro corno, cotesta uia, per laquale adesso caminiamo? ACHAT. Senza dubbio, i sauij del mondo hanno detto molte cose buone: ma perche la sapientia loro è mescolata con molta falsità:

ſità: per lo che meritamente contra coſtoro è
ſcritto. Io diſtruggerò la ſapientia de' ſauij: per- 1.Cor.1
ciò haurei uoluto, che piu preſto haueſsi detto,
E queſta quella via Achate, della quale parlãdo la
vera* ſapientia dice; Entrate per la porta ſtretta: *Cioe
perche la porta larga e la uia ſpatioſa è quella, che Chriſto, in
conduce alla perditione, e molti ſono quegli, che Matt.
entrano per eſſa. Percioche picciola è la porta, e al.7
ſtretta è la via, che conduce alla vita; e pochi ſono
quelli, che la trouano. FILOT. Il noſtro Ago-
ſtino afferma, che douunque il Chriſtiano ritro- Aug. de
ua la veritá, dee tenere per certo, eſſere del ſuo ſi- doct. chri-
gnore, cioè di Chriſto, ilquale è l'iſteſſa verità. Il ſtiana lib.
perche, per conſiglio del medeſimo Agoſtino, tut 2.cap.18
te le coſe vere e conformi alla fede noſtra, che han Giouã.14
no dette i ſauij del mondo ſi deono ad eſsi torre;
come a coloro, che ingiuſtamẽte le poſſeggono: Aug. nel
poiche non ſono di eſsi, ma di Chriſto. Onde noi, lib predet,
che ſiamo Chriſtiani dobbiamo farle noſtre; e a cap.40
dobbiamo altreſi di quelle ſeruirne in tutto quel,
che ci giouano al retto viuere. Percioche, coſi co-
me ritrouando l'auaro l'oro nel fango, lo racco-
glie e lo ripone tra le ſue coſe monde e piu care,
coſi anche ritrouando il Chriſtiano alcune buone
dottrine ne' profani ſcrittori, dee egli raccoglier-
le dal fango de tanti loro peſtiferi detti, e tener-
le care; nõ altramente, che l'Api volando per tut-
ti i fiori, ne ritengono per loro ſolamente il buon
licore. ACHA. Ancora che diciate il vero Filo-
theo nõdimeno in queſto noſtro ragionamento,
mi piace, che piu ci ſeruiamo de' ſcritti diuini, che

de' ſcritti ſecolari. Imperoche, le dottrine de' Profani biſogna, che ſi diſcutano; e le diuine, che s'obediſcano, e tãto piu, che'l medeſimo Agoſt. afferma, tutto q̃l, c'habbiamo ĩparato fuori delle ſacre lettere, ritrouarſi (s'è utile) ĩ eſſe, e (s'è dãnoſo) in q̃lle dãnarſi. Con tutto ciò per ſodisfarui, tra le molte dottrine & auttorità diuine, non mi curerò tramezarcene alcune profane. Anzi tal'hora, a piu confuſione di alcuni peruerſi Chriſtiani, data opera me ne ſeruirò, accio che, ueggendo eglino, eſſere auanzati da Pagani, arroſsiſcano. FILOT. Queſta ragione, che m'hauete moſtrata Achate; che le dottrine, che ritrouiamo ne' libri de' profani ſi deono prima diſcutere, ſe ſono buone, e dopo ſeguirſi; mi coſtrenge, che coſi comè non ho biaſmato nè biaſmo quel dotto, il quale, leggendo egli i libri profani, ſa fare elettione delle coſe buone, e che prouando egli tutte le coſe, ritiene per ſe quel, che è buono, ſecondo il comandamento del ſanto Apoſtolo, e che caminãdo egli tra' ſcorpioni, ſa guardarſi da' velenoſi morſi di quelli, e che diſcernendo egli i cibi cattiui da i buoni, ſi paſce di buoni, e laſcia i rei a i porci; e ſa nel fiume turbido trouare i riuoli della chiara acqua: coſi anche loda grandemente quel ſemplice, che d'altro non ſi paſce, che della dottrina, ch'ei troua nelle ſacre lettere, e d'altra acqua non beue, che di quella chiariſsima, che ſcorre dalle pure uene di quelle, anzi dal lucidiſsimo fonte della vita, e de tutti i beni. Chriſto Gieſù; ilquale a noi grida. S'alcuno ha ſete, uenga a me, e beua. Ma di ciò aſſai ſia detto.

Agoſt. nell'allegato libro a cap. 42

1. Theſ. 5

Sal. 35
Gio. 7

to. Il perche tornando al principale intento nostro, vi prego Achate, che mi facciate intendere, qual cagione fa essere la via della virtù cosi ardua e difficile? imperoche, e le sacre e le profane lettere l'istesso parimente affermano; e tra gli altri, sapete bene, che'l grande Hesiodo tiene, la via della gia detta virtù essere piena di molti sudori. *Hesiodo.*

ACHAT. Il Prencipe della mondana sapientia Platone, riferisce piu uolte vn certo prouerbio, che afferma, tutte le cose belle essere difficili & ardue {a conseguirsi.} Che la virtù sia piu bella e piu splēdida di qualunque altra cosa, appare assai chiaramente. Poiche il Sole, più lucida cosa del quale, giamai non vidde occhio mortale: onde Matheo euangelista santo, non sapendo egli a che altra cosa piu lucida, che sotto i sentimenti nostri capisse, agguagliasse la faccia del Seruatore, quādo in presenza di Pietro, Giacomo e Giouanni si trasfigurò, disse, che splendette ella come'l Sole: da chi è cieco non si uede; e la virtù da' ciechi ancora puo vedersi. Essendo adunque la virtù piu splendida del Sole, appare quanto sia bella. Onde, se ricorri alla regola, che le cose belle sono ardue a conseguirsi quāto piu la uirtù auanza l'altre cose in bellezza, con tanta piu difficultà s'acquista; e tanto piu arduamente si consiegue. Oltra ciò, non sapete, che i premij grandi con gran fatica s'acquistano? Non afferma il santo Apostolo, nō coronarsi chi legitimamente nō combattera? Bisogna adunque combattere co' vitij, e co' glialtri nostri nimici, & affaticarci nella via della virtù, cioè nell'opre

Plat. in Hip. maiore, item in Craty. & 4. de Rep.

La uia della uirtu, perche difficile.

2. Tim. 2

S'allude al 2 cap. della 1. a cor. & al 64. di Esaia. buone; se vogliamo conseguire la corona della vita, & acquistare que' gran premij, che ci ha promesso il Signor nostro: la cui grãdezza nè occhio mortale basta mirarla: nè orecchio è sufficiente a sentirla, nè cuore basteuole a capirla. Hora, se tanto s'affaticano gli huomini, che hanno posta ogni lor cura nel fango delle cose terrene e per mare, e per terra con infiniti pericoli, per l'acquisto d'una vil quantità d'oro e d'argento (cose insieme co' la lor madre,* transitorie.) Come nõ dobbiamo patire noi altri tutte le fatiche, a gli huomini posibili, per cose incorruttibili & eterne? Se bisognò, che patisse Christo, ilquale non fe peccato alcuno, e nella cui bocca non fu ritrouato inganno, acciò così intrasse egli nella gloria sua, quãto maggiormente bisogna, che patiamo noi altri, cõceputi nel peccato, nati nel peccato, notriti nel peccato? Ben diceua adunque quel tanto tribulato Paulo, Che per molte tribulationi ci bisogna intrare nel regno di Dio. Non ti persuadere Filoteo, Che hauendo il nostro Dauid Christo, morto e sconfitto il superbo e spurio gigante Golia, cioè, il Demonio, che a noi altri non resti, in questa oscura valle di Terebinto; dico, in questo miserabil mondo, a combattere co' Filistei, cioè, cõ uitij, contrarij alla uirtù. Mentre siamo in questo mondo, è cosa difficile, dice il gran Basilio, nõ essere alcuna poca, o grande affettione, cioè, alcuno cattiuo e uitioso mouimẽto, nella natura humana. Il dotto Girolamo, scriuendo egli a Saluina, afferma essere cosa nõ solo difficile, ma ancora impossibile

** Cioè, la terra, laquale passara.*

Luc. 21
Atti. 17
1. Pet. 2
Luc. 24
Sal. 50
Atti. 14
S'allude al 1. de Regi. 17
Basil. homelia. 4b
Hiero. tom. 1

sibile, che sia alcuno senza {almeno} de' principij della perturbatione, cioè, de quei primi moti, per essempio, dell'ira, o della libidine, che ci conturbano l'animo. Socrate anco nel Teeteto del lodato Platone tiene per cosa difficile, che i mali si possano in tutto dall'animo nostro istirpare: per essere cosa necessaria, ch'al bene sia opposto il male. Percioche, s'è virtù, come dice Lattantio, fortemente ripugnare a i vitij e mali, appare, senza il vitio e'l male, non essere virtù alcuna; cioè, appare, che, se nō fossero i vitij e i mali, co' i quali l'huomo combatte; nessuno in questo mōdo si potrebbe chiamare virtuoso, ouero come dice il grande Origine, Non apparerebbe cosi splendida la virtù, se non ui fossero i uitij suoi contrarij. Non essendo altra cosa la virtù, secondo la diffinisce il sopradetto Lattantio, Che riprimere l'ira, constringere la cupidità, raffrenare la libidine: cioè fuggire ogni vitio, percioche da queste tre passioni, delle quali poi la corrotta natura, sono rimasti infetti gl'animi nostri; tutti i vitij sogliano nascere. Conchiudiamo adunque, che mentre siamo nel mondo, bisogna, che ci siano contrarij, co' quali combattiamo: Percioche, doue non è auuersario, non ci è pugna: e doue non è pugna, non ci puo essere vittoria e corona. E però lodiamone Iddio, che queste rie perturbationi, causatesi in noi per lo peccato; ci riescano, se da noi saranno uinte, in cumulo di bene. Che certo, ritrouando la virtù i suoi contrarij, oltre, che appare piu splēdida, uiene anche a farsi piu perfetta, e maggior lode e pre

Plat.li.13

Latt. nel lib.5. e in altri luoghi delle sue ope.

Origene i piu luoghi delle sue opere.

Latt. nel lib.6. qual diffinitione è tolta da Horatio.

mio apporta al virtuoso. La onde Christo seruator nostro, ancora che egli nõ fosse infetto di queste rie perturbationi, come siamo noi altri; il perche gli bisognasse ripugnare a i vitij: non per questo volle egli essere senza di auuersarij, e questi furono il mondo e i Demonij, co' quali egli hebbe non poca pugna. Noi altri, perche siamo conceputi nel peccato, e viuiamo in carne peccatrice, ci bisogna pugnare non solo contra'l mondo, e i Demonij; ma ancora contra i vitij e rie concupiscentie, che ogn'hora ci combattono; Vinse Christo, uinceremo anche noi altri, se in lui confideremo. Confidateui in me, diss'egli, poiche hebbe predetta l'afflittione, che i suoi haurebbono nel mondo, ch'io ho vinto il mondo. Come, se dicesse piu apertamẽte: Ancora che uoi sarete molto oppressati nel mondo, e da varie tentationi assaltati; non per q̃sto ui douete sconfidare: ma piu presto douete ricorrere a me ꝑ aita. Percioche, cosi come io ho uinto i miei nimici; cosi anco farò, che uoi altri uinciate i uostri. Non ci inganna per certo il Signore, nè ci frauda del suo aiuto, cosi nella nostra tripartita battaglia, come nelle afflittioni; se dopò, che nel battesimo habbiamo preso l'armi, ad essempio suo fortemente combatteremo. Che se ciò non fusse; Chi di noi sarebbe di tanto valore, che a tre tanto forti nimici potess'egli risistere? Ma ci si darà un'altra volta occasione di potere di ciò ragionare piu al lungo: al presente rendiamo le gratie ad esso Signore, che egli s'habbia degnato nõ solo essortarne alla pugna, e pro-

Ioan. 16

metterne

mettetne il suo aiuto; ma ancora essere stato tribulato e tentato, parte per hauer compasione alle nostre infirmità, come disse l'Apostolo, parte ancora p farne col suo essempio, piu animosi. Percioche (come dice Agostino.) Poca cosa sarebbe stata al Signore l'hauere essortati i martiri con parole; se no gli hauesse confirmati con essempio. Non resto a dirui nell'ultimo, accioche la grandezza de' nimici non ui spauenti, e la difficultà della via virtuosa non ui conturbi, che i nimici nostri, col diuino aiuto, facilmente si vincono: e la via della virtù, quantunque nel principio sia ardua & erta, nondimeno, da dì in dì ne diuenta, a chi per essa camina, facile e piana. Tutto'l contrario della via de vitij; la quale (tutto, che nel principio sia facile e piana) nondimeno, quanto piu poi per essa si camina; tanto piu ne diuenta difficile & aspra; Ilche gli istessi vitiosi confessano nel libro della Sapientia, dicendo; Noi habbiamo caminato le vie difficile. La onde caminando i uirtuosi per la via della virtù; alleggeriscono ogni giorno parte della fatica, & accumulano contentezza sopra contentezza, e nell'ultimo, assuefatti alle virtù, godono quella tanto gran tranquillità della mente, e contento della conscientia netta, & affrettandosi i maluaggi per la via de' vitij; scemano ogni hora de' piaceri e diletti, & accrescono de' dispiaceri e scontentezza; e nell'ultimo, infangati nel profundo de vitij, hanno sempre la mente turbata per lo peccato, e quel duro rimorso della macchiata conscientia; che non mai

Heb. 4

Aug. in psal. 63

Sap. 5

non mai gli lascia, e quel, che piu importa; Ch'al finire di questa vita; queste uie, come sono state dissimili nel progresso; cosi hanno anche essiti dissimili. Imperoche, i cattiui, dal fango del peccato, ne uanno nel fuoco dell'inferno: e i virtuosi, dalla nettezza della vita virtuosa, ne vanno alla quiete della vita eterna. Delche anco gl'istessi cattiui rendono testimonianza nel detto libro della
Sap. 5 Sapientia, quando dicono; Noi stolti stimauamo la vita de giusti, pazzia; e'l fine di quelli, senza honore; {ma} Ecco come sono {elli} computati tra i figliuoli di Dio; e la parte loro è frà i santi. {Noi}, adunque errammo nella via della verità, &c. E poco piu abasso soggiungono contra sestessi; Che cosa ci giouò la superbia? o di che vtilità ci fu il vanto delle ricchezze? Passano tutte queste cose, com'ombra &c. Queste e simili cose dicono nell'iferno gl'impij; tardi auertiti della loro sciochezza: là doue i giusti, perche viueranno in perpetuo presso'l Signore Iddio; goderanno sempre il sommo bene, che è l'istesso Iddio.

Diffinitione dell'ufficio. Cap. 2.

FILOTHEO.

CErtamente ho da renderui gratie infinite Achate, che m'habbiate sodisfatto della causa, per laquale la uia della virtù è cosi ardua. Per lo che tanto piu ella da me si terrà cara; quanto per l'acquisto di essa piu gran fatica si pate. Percioche le cose, che con sudore s'acquista-

no; acquistate poi, ci sono carissime, e con grāde amore si posseggono. Cosi spero anche, che ui dignarete satisfare all'altre mie domāde & occorrēze, ch'appartēgono all'ufficio del Christiano. Ma prima desidererei, che mi diffiniste, che cosa è ufficio: percioche, sapete bene, che Tullio si marauiglia di Panetio, che scriuendo egli dell'ufficio, nō diffinì, che cosa fosse ufficio: essendo cosa necessaria la diffinitione di q̃lunque cosa della q̃l si tratta: accioche s'intēda, che cosa ella si sia. La qual cosa la parue tāto necessaria a molti; Che hauēdo Tullio espressamente diffinito l'ufficio mezzano, del quale egli hauea in que' suoi libri de gli ufficij a ragionare: Perche, secondo pare ad alcuni, ei non diffinì l'ufficio perfetto; tutto, che hauesse egli diuiso l'uno dall'altro, cioè, il mezzano dal pfetto; per lo che, secondo il mio giudicio, bastaua ch'ei diffinisse solamēte l'ufficio mezzano, del quale haueua da trattare: cō tutto ciò dico, Calcagnino nō dubitò incolpare il detto Tullio della medesima nota, che egli ne īcolpò Panetio. ACHAT. Dicono alcuni, quello dirsi ufficio, che si fa cō ragione, Il perche vn certo, quelle cose, diceua, dirsi ufficio, le quali la ragione persuade, che si facciano. Vi sono de' moderni, che diffiniscono, l'ufficio essere attione in tutta la vita de gl'huomini; della quale attione se ne possa rendere ragion probabile. Vero è, che questa vltima parte della detta diffinitione, la riferisce Tullio, diffinendo egli l'ufficio mezzano. Santo Agostino, scriuendo egli contra di Giuliano Pelagio, diffinisce l'ufficio esfere

Aug. lib. 4. cont. Iulia. tom. 7

ſere quella coſa, che è {deceuole} à farſi, il cui fine ſia per quella coſa, per laquale ciò ſi dee fare. Ma parlando noi più chiaramente, diremo l'ufficio eſſere quella coſa, laquale è conueniente farſi da ciaſcuno huomo, ſecondo la ſua arte, eſſercitio, dignità &c. cioè, quello chiamarſi ufficio, che ogn'uno ſecondo le coſe predette, dee fare; e non ſolo fare, ma dire; e non ſolo dire, ma penſare ancora; il che vogliamo, che s'intenda anche ne gli andamēti e moti del corpo, e queſto diciamo dell'ufficio in genere. Il fine del quale ha da eſſere, ſecondo la diuerſità di eſsi ufficij. Come per eſſempio: Coloro, che hanno ſcritto dell'ufficio del Re, hanno dati precetti di quelle coſe, che ſi deono fare da i Regi intorno al regimento e di ſe ſteſsi, e della lor Republica, & a che fine. Coſi, a chi ſcriueſſe dell'ufficio de' Giudici, de Sacerdoti, e di coloro etiandio, che eſſercitano qualunque arte ſi ſia; biſogna dare regole e precetti di quelle coſe, che ſono deceuoli e ſi deono fare da i Giudici, da i Sacerdoti e da gli Artiſti, ſecondo l'arte di ciaſchedūno, & a che fine. Laonde, noi, che ragioniamo dell'ufficio del Chriſtiano inſegneremo quel, che dee fare, dire, e penſare il Chriſtiano; acciò egli uiua giuſto e pietoſamente, ſenza fare offenſione al prosſimo, anzi acciò gioui al prosſimo, e queſto ſolo per piacere & vbedire a Dio; a fine ch' ei ne conſegua la vita eterna, la quale gli ha promeſſa eſſo Iddio, che non mente. Del quale ufficio non ſe n'eſclude neruna ſorte di huomini (pure, che ſiano elli

Diffinitione dell'ufficio in genere.

Tit. 1

chri-

Christiani) o che siano Prencipi, o che siano Plebei: o che siano Sacerdoti, o che siano Laici, o che siano maschij, o che siano femine. Percioche ragioneremo di cose, che appertengono alla salute di tutti: la maggior parte delle quali, bisogna saperle ciascheduno, che fa professione di Christiano. EILOT. Dicono che le cose equiuoche, prima si debbono distinguere, e dopò diffinire. Il perche essendo, come sapete, l'ufficio, doppio, cioè, ufficio perfetto, & ufficio mezano; dubito non tra a chi per ciò paresse equiuoco, ne giudichi degni di riprensione: poiche non habbiamo osseruata questa tal regola. ACHAT. La charità christiana non ricerca cotesti tali ordini. Percioche attēde piu presto a pascer l'anima, che all'osseruanza di si fatte regole, e tanto piu, che Cicer. e diuise, e diffinì, e diffinì e diuise tutto a vn tēpo: come annotano i Dotti. Appresso, quando la diffinitione nel genere può adattarsi alle sue spetie: non importa, che pria si diffinisca, e poi si distingua, e maggiormēte in questo caso nostro, oue l'ufficio può dirsi piu presto doppio, cioè mezano e perfetto; di ambi i quali habbiamo a ragionare, che equiuoco. Il che, dato che fusse, l'hauer noi dichiarato di uoler ragionare dell'ufficio del Christiano, questa aggiuntione, del Christiano, rimoue l'ambiguità. Sarebbe errore al parer mio, se volendo alcuno trattare del Lione, nō distinguesse egli prima, se intende trattare del Lione, segno celeste, o uero del Lione, animal terrestre, per esser del Lione il nome ambiguo, s'el

non ui s'aggiunge altro: & altra diffinitione ricerca in un significato, & altra nell'altro. Ma adesso, che l'ufficio, piu tosto si può dire nome generale, che contiene sotto di se le sue specie, ilquale, diffinendosi in genere, essere attione nella vita de gli huomini &c. e quella cosa, che è deceuole a farsi da ciascuno huomo, &c. come dicemo di sopra; ciò s'ha da intendere, si nell'ufficio perfetto, come anche nel mezzano.

Come nelle sacre lettere si ritroua anche l'ufficio perfetto, e'l mezzano, e come quantunque l'eterna vita sia uguale a tutti gli eletti, sono nondimeno in essa le dignità differenti. Cap. 3.

FILOTHEO.

RITROVASI Achate, questa diuisiõe del l'ufficio nel mezzano è perfetto, che fa Tullio, e'l nostro Ambrogio, nelle sacre lettere? ACHAT. Leggi il 19. cap. dell'Euangelio di Matteo; che ritrouerai, come, essendo il Saluatore domandato da un certo Giouane, che cosa egli douesse fare; acciò possedesse la vita eterna? Rispose lui Christo, se tu vuoi intrare alla vita, osserua i comandamenti, cioè; Non fare homicidio, Non adulterare, Non rubbare, Non dir falso testimonio. Honora tuo padre e tua madre, & ama il tuo prossimo, come te stesso. Tutte queste cose appertengono a quell'ufficio di mezzo, ilquale, dice Tullio, essere posto ne' precetti, da Greci chiama

to

to*Cathecon. Là medesimo trouerai, che seguitò il Giouane; Tutte queste cose ho osseruate dalla mia giouentù: Che cosa egli mi manca ancora? a cui il Signore, se vuoi essere perfetto, soggiunse. Va, e uendi cio, che tu hai, e dallo a poueri, & hauerai un thesoro in Cielo: poi vieni, e seguitami. Eccoti l'ufficio perfetto, ilquale i Greci chiamano* Catorthoma: vi potremmo dare altri essempi, che appertengono a questo ufficio perfetto; ma ne ragioneremo al suo luogo. FILO. Errano adunque coloro, iquali, perche non occidono, non adulterano, non dicono falso testimonio &c. si riputano per ciò, perfetti? ACHAT. Errano per certo di gran lunga. Percioche, se ben sono costoro nell'ufficio mezzano, nõ sono però nel perfetto; eccetto, se all'osseruanza de precetti aggiunsero anco l'osseruanza de' consigli. Dì un poco a costoro, che uendano tutto quel, che posseggono, e lo donino a' poueri, e cosi spogliati, per amor di Dio, non solo de' beni temporali, ma della propria uolontà anche, ignudi seguano il nudo maestro: Che uedrai, che insieme col*giouane, si parteranno mal contenti. Ma piacesse pure a Dio, che poiche sono cosi pochi quegli, che seguino i cõsigli Euangelici, cioè, che sono nel numero de' perfetti; fossero almeno molti quegli altri, che osseruassero i comandamenti di Dio. Percioche, se ben costoro non fossero nell'ufficio e nel numero de' perfetti; sarebbono almeno nell'ufficio di mezzo, e nel numero de' buoni. Parlo al presente di quella perfettione e bontà, che puo ca-

*καθῆκον.

*κατόρθωμα.

* L'historia è nell'allegato luogo dell'Euang. di Mat.

ca dere

cadere nell'huomo, e non di quella assoluta, che è propria e solamente di Dio; della quale è scritto, Niuno è buono, se non vn solo Iddio. PHILOT. Se per l'osseruanza de' precetti, si da il premio della eterna uita, cioè, della uisione e fruitione del sommo bene Iddio: tutto che ciò sia egli ufficio mezano; In che cosa adunque differisce l'ufficio mezano dal perfetto; poiche per questo ancora altro non si da che la gia detta eterna vita? ACHAT. Quello, che differisce nella clarità l'una stella dall'altra. Non sapete, che afferma Paulo; che cosi, come altra è la clarità del Sole, & altra è la clarità della Luna, & altra è la clarità delle stelle, lequali sono differenti l'una dall'altra nello splendore; cosi ancora fia la resurrettione de' morti? Imperoche, altra è la gloria di colui, che rinonciando, non dico solo alle cose terrene; ma negandone anco se stesso, ha tolta la sua croce & ha seguitato il Signore: & altra di colui, che se bene ha egli osseruato i comandamenti; non ha però osseruati i consigli: ma insieme con Marta è stato intricato nella vita attiua, e nelle facende del mondo. E per ciò il perfetto ha egli eletto la parte ottima con Maria, laquale no' gli sarà tolta { in eterno. } Che significa altro la diuersità del frutto della terra buona, il centesimo, dico, il sessagesimo; e'l trentesimo, se non la diuersità de' meriti? Le Vergini adunque, e i Martiri e tutti glialtri fideli, come sono diuersi nel nome; cosi anche saranno ne' meriti. La onde herediteranno diuersi premij, e ritroueranno molte stanze nella casa

Mat.19 — 1.Cor.15 — Luc.9 — Luc.10 — Mat.13 — Ioan.14 — Leggi il 20. cap. di Mat.

casa del Padre eterno. Imperoche, cosi come il * denaro, cioè, la uita eterna, come l'interpreta Agostino, sarà eguale a tutti gli eletti; percioche come viuerà eternamente nella uisione di Dio l'uno; viuerà anche eternamente l'altro, cosi ancora in una eterna vita, saranno diuerse dignità de meriti: che q̃sto significano le diuerse stanze. Affermo però, che tutti i beati hauranno quella piena contentezza, della quale eglino saranno capaci. talche ciascheduno di essi, contentissimo sarà dello stato suo. e tanto piu, che abondarà cosi grandemente la charità ne gli eletti; che'l bene dell'uno, lo si riputeranno comune a tutti. Non piaccia a Dio, che in quello amoreuolissimo regno, ci possa essere stimolo alcuno di inuidia: oue tutte le cose sono comuni a tutti, e Iddio è tutte le cose in tutti. Ma di questo basti al presente: che un'altra volta ue ne potrete apieno iformare da' libri del dottiss. Girolamo cõtra di Gioueniano. 1.Cor.15

Dell'arme del milite Christiano. Si dichiara anche quel detto dell'Apostolo à gli Efesi; Noi non habbiamo la guerra contra'l sangue e la carne &c. e quell'altro, State saldi {nella pugna} co' lumbi cinti di uerità. All'ultimo si manifesta l'utilità, che si percepe dal leggere le sacre lettere. Cap. 4.

FILOTHEO.

Posciache, per consiglio del nostro Ambrogio, Achate, a noi altri non è necessario dimostrare, come l'ufficio deriui dall'utile e

dall'honesto,e che cosa è piu presto da eleggersi, o l'utile,ouero l'honesto; quando concorresse insieme e la cosa utile,e l'honesta: e medesimamente,delle due cose vtili, e delle due honeste, qual d'esse sia piu utile,e qual sia piu honesta; concorrendo elle insieme: non giudicando noi cosa alcuna nè vtile,nè honesta,la qual non gioua a farci heredi della eterna vita; oue si gode la perfetta cognitione del vero Iddio, sommo nostro bene, al che noi aspiriamo: essendo questo il fine del Christiano ufficio: piacciaui adunque, hauendomi messo nella dubbiosa battaglia,insignarmi anco l'armi, cō lequali si dee pugnare contra si possenti nimici. ACHAT. Paolo Apostolo ne comanda, che ci uestiamo dell'armatura di Dio; acciò posiamo star saldi contra gli assalti del nimico. Ma guarda bene Filotheo,che bisogna prima spogliarsi del uecchio huomo, cioè del peccato e de' vitij; e dipoi vestirci del nuouo, cioè di Christo,fortissima armatura di Dio; nel quale si contengono tutte le uirtù. Ma acciò che piu chiaramente intendiate, non mi rincrescerà riferirui quel,che del vecchio e del nuouo huomo scrisse il santo Apostolo a gli Efesi.Non caminiate,dice egli,per l'auuenire,come caminano l'altre Genti nella vanità della mente loro; hauendo l'intelletto oscurato, & essendo eglino alienati dalla vita di Dio,per la ignorantia, che è in esi,e per la cecità del lor cuore, iquali,senza* hauer piu alcun rimordimento,(cioè,dolore de' lor peccati) si sono dati lor medesimi alle lascivie, ad operare ogni

Ambro. lib.1.off. cap. 9

Ioan. 17

Il fine del christiano off.c.o.

Efes.6

** O disperando se stessi.*

gni

gni immunditia con auidità. Ma uoi non hauete già in cotal modo imparato Christo,se però l'hauete bene udito,e sete stati in esso ammaestrati,si come è uerità in Giesù,che uoi poniate giù l'huō vecchio, secondo la conuersatione di prima, ilquale si corrumpe, secondo le concupiscentie del l'errore,e che ui rinouiate nello spirito della vostra mēte,e uestiateui il nuouo huomo,che è crea to secondo Iddio,in giustitia e santità di verità. Queste parole del santo Apostolo,cioè del nuouo e vecchio huomo,le quali paiono per sorte ad alcuni alquanto oscure; diuentano per quel, che segue nel medesimo luogo,assai chiare. Dichiarando egli adunque le attioni e membra dell'huo mo uecchio e del nuouo(benche di sopra ancora l'hauesse alquanto tocche) soggiunse a quel, c'habbiamo detto innāzi; Per laqual cosa,lascian do la menzogna,parlate la uerità. Eccoui un mēbro dell'huom vecchio,che è la mēzogna,& vn'al tro del nuouo, che è la verità. Ma seguitiamo il parlar dell'Apostolo, che da uoi stessi ue ne auer tirete.Colui,che rubbaua,soggiunse egli,nō rubbi piu; ma piu tosto s'affatichi, operando quel, che sia buono, cō le sue mani, accioche habbia che dare a chi ha di bisogno.Niuna parola dishonesta esca dalla uostra bocca; ma quella, che sia buona alla'edificatione, quando ci è di bisogno ogni amaritudine e sdegno,& ira,e gridore e ma ledicenza sia rimossa da uoi,insieme con ogni malitia. Siate l'un uerso l'altro piaceuoli,misericordiosi,rimettendoui l'uno a l'altro,si come ancora

Iddio per Christo ha rimesso a uoi &c. Appare adunque che cosa intenda l'Apostolo per l'huom vecchio, e p l'huom nuouo, cioè, p l'huō vecchio, il peccato, per lo nuouo, la giustitia, per l'huom vecchio, il male: per lo nuouo, il bene, per l'huom vecchio, la bugia, per lo nuouo la verità; e finalmente per l'huom vecchio, tutti i vitij; e per lo nuouo, tutte le uirtù. Nel che appare anche con quanta sapientia e buono ordine, egli prima ci dissuada il male, e poi ci persuada il bene; imperoche, come diremo piu a lungo: è necessario, che acciò possa l'huomo operar le cose buone, si rimuoua egli dalle cattiue, q̄sto medesimo ordine
Sal. 35 tenne il Profeta, quando disse; Rimuoueti dal male, e fa il bene: e l'istesso Apostolo in vn'altro luo
Rom. 13 go, dicendo egli; La notte è passata via, e'l giorno s'è approssimato. Mettiamo adunque giù l'opere delle tenebre; e uestiamoci l'armi della luce; acciò caminiamo honestamente, come nel giorno: non in mangiamenti & ebbriachezze, nō in letti e lasciuie; nō in contētione & inuidia; ma uestiteui il Signor Giesu Christo. L'opere delle tenebre adunque e'l vecchio huomo, che dobbiamo spogliarci, è egli una istessa cosa, che sono i peccati e i uitij: e l'arme della luce e'l nuouo huomo, che dobbiamo vestirci, egli è pure una medesima cosa, che sono Christo e le virtù. Non niego già, che dall'opere delle tenebre, e del vecchio huomo non si spogli ogn'uno, nel battesimo, quando egli ne rinuntia al Diauolo & alle sue pompe. percioche all'hora tutti ci spogliamo del

peccato,

peccato, e ci uestiamo di Christo (come nell'Epistola a Galati afferma l'Apostolo) e signati col segno della santa Croce nella fronte; giuriamo, come ualenti soldati, di militare sotto questo suo confalone. Il qual patto, se da noi s'osseruasse, assai poca fatica hauremmo in vincere i nostri nimici. Ma perche ci piace lo piu delle uolte ritornare al uomito de' peccati, alle pompe e vanità del mondo, e lasciata l'insegna del capitan nostro Christo, e desprezzandone anche il gran prezzo del suo sparso per noi sacratissimo sangue, e'l gran premio della eterna vita, ne diletta metterci sotto la brutta bandiera del crudelissimo nostro nimico: operando noi la iniquità e'l peccato, l'infelicissimo premio del quale è la morte; per tanto, non è marauiglia, se noi siamo assai deboli, & all'incontro, se i nostri nimici sono fortissimi. Percioche naturalmente vn, che è superato da qualch'uno, perde l'ardire e la forza; e diuenta seruo e soggetto di chi l'ha vinto; cosi come chi l'ha superato cresce di ardire e di forza, e diuenta suo signore e tiranno. Non voglio già, che perciò gettiamo le nostre spirituali arme, e ci rendiamo al nimico; come fanno alcuni vilissimi soldati, iquali, cascati, non fanno elli proua alcuna di solleuarsi. Anzi desidero piu presto, che pigliamo l'essempio di quel generoso Milite; ilquale, quanto piu si uede rosseggiare l'armi del sangue, che esce dalle sue ferite; tanto piu fortemente côbatte e s'inanima contra'l suo nimico. Là onde ne auiene alle uolte, che'l ferito uccida colui,

Gal. 3

Rom. 6

che l'ha ferito. Voglio inferire per questo, che trouandosi alcuno ferito di molti peccati, nó per ciò egli s'arrenda e faccia schiauo del nimico demonio; ma considerato il dolore delle ferite, e'l peso grande de' peccati, dolgasi della sua poca accortezza; e ritornando nuouamente alla pugna, sforzisi di uincere ql, che l'ha ferito. Il che auuerrà facilmente, s'ei piglierà l'essempio dal buon Re Dauid; ilquale hauendo da pugnare contra'l
1. Reg. 7 gran Filisteo, e ritrouandosi indosso le grieui arme di Saul, veggendo egli quanto impedimento gli recauano, le si spogliò, e prese cinque l'impidissime pietre, e'l suo bastone, arditamente ne andò contra'l possente nimico: e quello superato, gli tagliò il superbo capo. Le graui armi di Saul, cattiuissimo Re, che altro significano, eccetto i grauissimi peccati, arme del demonio, Prencipe de tutti i cattiui, dei quali bisogna spogliarsi e isbrigarsi colui, che desidera vincere esso demonio e gli altri nimici? Come fia possibile, che un'huomo carco del graue peso de' peccati mortali, possa egli espeditamente andare alla pugna spirituale, senza pria scaricarsi di quegli? e, ch'un legato con quelle tante funi, delle quali è scritto; L'empio e stritto con le funi de' suoi peccati,
Prouer. 5 possa riportar vittoria de suoi nimici? Che un ser
Ioan. 8 uo del peccato, possa egli signoreggiare de' vitij? e, che chi viue nelle dishonestà, sia vittorioso contra la libidine? Egli è adunque cosa necessaria, che'l vitioso si disleghi da' legami de' vitij, per potere essere virtuoso. Come per essempio;

pio; Il superbo bisogna, che si disciolga dalla superbia, e la disradiche dal suo cuore: se egli vuole vincere lo spirito cattiuo della superbia, & acciò possa poi piantarci l'humiltà. Così il seruo del la inuidia, per potere signoreggiare vn sì peruerso spirito, è necessario, che egli in tutto la scacci da se: percioche, suelta l'inuidia dal suo cuore, facilmente ci si potrà piantare in suo luogo la carità. Così medesimamente il libidinoso la libidine, l'iracondo l'ira, l'accidioso la pigritia, il goloso la gola, e l'auaro l'auaritia dee in se stesso mortificare; se egli vuole diuentar casto, mansueto, sollecito nel bene, astinente e liberale. Che altrimente, cose tanto contrarie, come sono la superbia all'humiltà, l'inuidia alla carità la libidine alla castità, l'ira alla mansuetudine, l'accidia alla sollecitudine, la ingordigia all'astinenza, e l'auaritia alla liberalità, nō potrāno in vn medesimo tēpo albergare in vno istesso cuore, e però il Profeta nō disse; Tu, che sei cattiuo fa il bene: ma disse; Rimouèti dal male, e fa il bene. Se uogliamo adunque Sal. 36
vincere, mortifichiamo, come ci comanda il santo Apost. le nostre mēbra, che sono sopra la terra, Col. 3
{cioè} la fornicatiōe, l'imōditia la libidine, la mala concupiscentia, l'auaritia, che è una idolatria; e poniamo giù ancora tutte le {male} cose, {come sono} l'ira, lo sdegno, la malitia, la bestemmia, lo sporco parlare; e non diciamo bugie l'uno a l'altro: poiche {nel battesimo} ci siamo spogliati del l'huomo vecchio, con le sue {male} attioni; e ci siamo vestiti del nuouo, il quale è rinouato nella

cognitione & imagine di colui,che lo creò:{ E rinouato,dico} nella fede, nella speranza,e charità,nella giustitia,nella santità,e verità,che queste, e simili virtù sono le imagini del nuouo huomo, Il che,se faremo, saremo di quei santi,eletti,e diletti di Dio, uestiti non di que' sporchi, e lordi uestimenti del peccato; ma de viscere di misericordia,di benignità, di humilità, di mansuetudine, di patientia, e sopra tutto, di charità, che è
Col. il legame della perfettione: come disse l'Apostolo, e ne auuerrà ancora, che ci sopporteremo l'un l'altro, e ci perdoneremo l'uno al'altro l'offensioni, come l'ha perdonate a noi Christo. Ma perche in questo ci siamo molto allargati, dico finalmente; che,oltra lo spogliarsi chi desidera vincere, l'arme di Saul, cioè li peccati, gli è necessario ancora portar seco quelle cinque pietre lisce,che portò il detto Re Dauid,quādo egli andò a combattere contra del mentionato gigante Golia. Bisogna,dico,che in lui siano i cinque suoi sentimēti non macchiati di concupiscentie & affetti cattiui,ma chiarissimi. Imperoche, che altra cosa ci dinotano le dette cinque liscie pietre,eccetto che i cinque nostri sentimēti,iquali,come dicēmo,deono essere chiari,e senza macchia di scelerate concupiscēze? Sia adunque semplice il viso di colui,che desidera uincere, non desideri egli le cose altrui,nè guarde con desiderio cattiuo le altrui dōne. Sia l'udito chiuso alle lascinie,alle fauole,al sentire dir mal del prossimo,alle stolte,e vane parole:ma sia egli aperto ad intēdere la

re la parola di Dio. Il gusto appetisca solo il notrimēto del corpo,e nō l'esquisite viuāde,e la varietà de' cibi:percioche dobbiamo mangiare per sostenimēto della corporal vita,e nō p sodisfattione,e lussuria della ingorda gola. Gusti egli,si bene col senso dello spirito le cose buone,e virtuose; e spute le cattiue,e vitiose. Vomite i maligni pēsieri,e ritēga dētro la sola virtù. Sia l'odorato intēto al buono odore di Christo, all'odorifero vnguento della misericordia, e non a i vani & effeminati odori. Il tatto sia egli alieno dal sangue, e robba del prossimo,dall'adulterio,e dall'altre lasciuie; e qual si uoglia cosa, ch'ei opra, facciala nel nome del Signore; che io non dubbito,che egli sarà uincitore de tutti i suoi nimici; della carne, dico del mondo, e de' Demonij; appoggiandosi però al forte bastone del diuino aiuto. FILOT. Mi sarebbe molto grato, Achate; che prima, che tra scorresi piu inanzi, mi dechiarassi,come s'intenda quel detto dell'Apost. a gli Efesi; quando egli disse. Noi non habbiamo la guerra contra il sangue,e la carne;ma contra i Prencipati,e contra le Potestà, contra i mondani rettori delle tenebre di questo secolo,contra le spirituali malitie nelle parti celesti. Percioche mi pare, che, lasciato da canto gli altri nimici,egli faccia conto solamēte de Demonij, co' quali habbiamo a pugnare. il quale passo,perche mi pare alquanto oscuro,e difficile, desiderarei, che lo mi dichiarassi da parola in parola:e tanto piu,che ciò mi pare essere molto al proposito del nostro ragionamento. Efe.6

ACHAT.

ACHAT. Quantunque, Filotheo mio, habbiamo gran battaglia nel mondo, oue la malitia de gli huomini ci conturba; le tirannie ci affliggono; & egli istesso con tante vanità & inganni ci vuole tirare a se: e tutto che la carne nostra continoamente co' se sue cattiue concupiscentie ci molesti; e colle tante sue infermità ci contriste: nondimeno, tutte queste, e simili cose sono di poca importanza, rispetto a quella terribilissima, che habbiamo contra le potestà contrarie; contra i malitiosi spiriti diabolici, che habitano questo caliginoso aere, e però l'Apostolo, lasciato gli nimici più debboli, fa egli mentione de' più potenti. Chiama adunque il santo Apostolo questi diabolici Spiriti, Principati; Percioche essi sono i Prencipi de tutti i vitij; parte de' quali hanno cura di tentare gli huomini in vna spetie di peccato, e parte in un'altra; come per essempio. Quello spirito delle fornicationi, del quale fa mentio-
Ose.4 ne Osea profeta; è egli vno della schiera, o il principale della schiera di quei diabolici spiriti, che danno opera a tentare gli huomini ne' peccati dishonesti di lussuria; Così anche ci è la squadra de gli spiriti, che attendono a tentare gli huomini nella superbia; e medesimamente ci è la legione di quegli, che tentano gli huomini nella ira; & parimente di quegli, che ci tentano nell'auaritia: e così ne' restanti vitij. Ogn'una delle quali schiere ha per suo Prencipe lo più cattiuo e perniitioso spirito de' tutti gli altri della sua schiera. Gli chiama anche Potestà; percioche essi hanno

potestà contra di quegli, che obediscono loro: secondo la sententia dell'istesso Apostolo, che dice. Non sapete voi, che a chi vi date per serui ad obedire, sete serui di colui, a cui obedite? Gli chiama altresi rettori mondani; imperoche eglino sono preposti alle ribalderie e sceleratezze de gli huomini peccatori: perciòche il mondo alle volte si piglia per gli huomini scelerati; cosi come le tenebre, per li peccati, e per questo gli chiama ancò rettori delle tenebre di questo secolo, cioè, che regnano ne' peccati, e signoreggiano ne gli huomini peccatori. Gli chiama medesimamēte spirituali malitie, o spiriti della nequitia: Imperoche eglino sono spiriti non solamēte malitiosi, astuti, e che auanzano ogni sapere humano in fare il male: ma sono parimente cattiuissimi, crudeli, pestiferi, ripiene d'ogni male, e, che hanno mille atti di nuocere a gli huomini; conturbandogli hora cō guerre, hora con ire, & hora cō risse; co' inimicitie; con seditioni, con scisme, con heresie, e con infinite altre pestilentie e mali. Soggiunse di più l'Apostolo: Nelle parti celesti: percioche questo vacuo dell'aere, che è tra la terra e'l cielo (ilqual luogo, uogliono i dotti, che l'Apostolo chiami parti celesti) è ripieno di spiriti diabolici; co' quali noi ogn'hora combattiamo. Vero è, che questa non sarà loro habitatione perpetua, perche, mancando il mondo, mancherà anchora la pugna, che essi hanno co' gli huomini: e si farà il giudicio de gli uni e de gli altri, e saranno e gli huomini maluaggi, e i rei demonij puniti nell'in-

Rom. 6

l'inferno. Non dico, che al presente ui manchino, e demonij; & huomini nell'inferno: poiche uogliono molti, che nõ solo l'inferno e l'aere; ma, che anche il mare, e la terra ne siano ripieni: ma parlo adesso di quei cattiui spiriti, che sono rimasti in questi luoghi per pugnare co' gli huomini. Imperoche, tu hai inteso la pugna essere a gli huomini necessaria; e questo, non solo per le cagioni predette; ma anco a conseruatione della nostra humilità; & acciò che sia conosciuta la virtù grande di Dio. Percioche, se noi non hauessimo questa pugna, giremmo assai superbi; e ci stimaremmo assai buoni. Là doue al presente, conoscendo noi la debolezza delle nostre forze: non solo, che ci humiliamo; ma ricorriamo anche a Dio, con l'aiuto del quale, vincendo, si dimostra loro quanto sia grande la virtù di esso Iddio, a cui eglino si sono ribellati: poiche gli fa vincere da noi, che rispetto a loro siamo debolissimi. Ma è tempo hormai, che hauendoui dechiarato le parole dell'Apostolo, che ci fanno conoscere la gran pugna, che habbiamo co' cattiui spiriti; ritorni di nuouo ad amarui delle spirituali arme di Dio: le quali armi ci darà l'istesso Apostolo, che ci ha dimostrata la pugna. State, dice egli, saldi {nella pugna} co' vostri lumbi cinti di verità, e vestiti della corazza di giustitia, e calzati i piedi; acciò siate preparati all'Euangelio della pace;* Sopra tutto pigliando lo scudo della Fede, con cui possiate ammorzare tutte le saette infocate del maligno.

Efe.6

**Et in tutte le cose.*

Pren-

Prendete ancora l'elmo della salute, e'l coltello dello spirito, che è la parola di Dio, in ogni oratione, e preghiera, orando in ogni tempo in spirito &c. Ecco le fortissime armi, con le quali ci haue armati il santo Apostolo dal capo al piè. Se noi adunque saremo sempre apparecchiati a rendere di noi stessi conto; e per ciò saremo in ogni tempo veraci, e con lumbi cinti di castità. Se in tutto quel, che facciamo saremo giusti, viuendo honestamente, e senza dare noia a ueruno; se saremo co' piedi calzati, cioè, Se saremo pacifichi in tutte le nostre attioni, & apparecchiati ad hauer pace con tutti; Se in tutte le nostre battaglie opporeremo il fortissimo scudo della Fede; e principalmente quando il Demonio ci uolesse fare disperare per gli molti peccati, che hauessimo commessi; Se in tutti i nostri affanni ci armaremo il capo con l'elmetto della speranza, che habbiamo nel Signore, che egli ci perdonerà il nostro peccato, e ci darà la quiete dell'altra vita; Se non saremo senza di quel tagliente coltello della parola di Dio, cō la quale volle il Signore vincere le battaglie, che gli diede il Demonio: acciò noi altri di quella principalmente ci seruissimo nelle nostre; e se non cessaremo con ogni diligentia pregare il Signore Iddio, che non ci manchi del suo aiuto; certissimamente, che noi riporteremo vittoria in tutte le nostre battaglie. Imperoche queste armi sono potenti a destruggere la monitione de *Mat.4*

nede

Orig. homil. 7. in nume. ne de tutti i noſtri nimici. Il che conoſcendo il faticoſo Origene; Quando ti armarai, dice egli, di tali arme, ſeguendo tu il capitano Gieſù, non habbi{ più } paura di que' Giganti, cioè, de Demonij. Percioche quanto { più} noi creſciamo nelle uirtù, tanto quelli diuentano inferiori e fragili, & il poſſente Signore farà, che noi altre locuſte vinceremo la grandezza de' Giganti. FILOT. Chiaramēte conoſco Achate, che chi con ſincero cuore legge le ſacre lettere; ritroua in eſſe tutti i rimedij, tutti gli aiuti, tutte le coſe, che alla christiana militia ſi ricercano. Giobbe ci inſegna, la noſtra vita eſſere vna continoua battaglia ſopra la terra: Paolo ci da l'arme: il Saluatore ci fa vincere: pure, che non ſiamo ſonnacchioſi e lenti: ma combattiamo fortemente ad eſſempio ſuo, accioche, come que' valoroſi ſoldati, iquali non per fuggire, ma per pugnare prendono l'armi, combattendo noi valoroſamente, ſiamo coronati di corona d'immortalità. ACHATE. Tutti i mali, tutti gli errori procedono dal non ſaper gli huomini quel, che ſi contiene nelle ſacre lettere. Hor non dico bene io, dice'l Signore, che uoi errate, non ſapendo le ſcritture, e la virtù di Dio? All'incontro, in che ſtato puo ritrouarſi l'huomo, che leggendo, con quei debiti modi, però e con quella ſincerità d'animo, e purità di conſcientia, che ſi ricerca, le ſacre lettere; non ſi quiete? S'egli ſarà tribulato, elle ci inſegnano, che le tribulationi de' giuſti ſono molte, che Iddio gaſtiga chi ama, e che chi s'accoſta al ſeruigio di Dio, dee preparare

Iob. 7 *Mar. 12* *Sal. 33* *Apoc. 3*

l'anima sua alle tentationi. Nè manca, che elle nó lo consolino; percioche è ancora scritto, che Iddio non disprezzerà il cor contrito & humiliato; e che esso è col tribulato, e lo libererà, e glorificherallo: e come l'afflittioni del tempo presente non sono pari alla gloria, che li si reuelerà. Se sarà egli allegro, gli accumulano allegrezza. imperoche gli dicono; Allegrateui giusti nel Signore. Se egli sarà irato, gli ricordano, che cesse dall'ira, e lasci il furore, e che'l Sole non tramonti sopra la sua ira. Se egli sarà pouero, lo consolano, dicendo, Beati i poueri di spirito, cioè coloro, che contenti del parco uitto niente altro appetiscono; ma sono volontariamente poueri: percioche di loro è il Regno de' cieli. Se sarà ricco, elle l'essortano, che si faccia de gli amici coll'inique ricchezze: acciò qñ egli mancherà, lo riceuano ne tabernaculi eterni. Se egli si trouerà in luto, sentirà, Beati quegli, che piangono; imperoche essi sarãno cósolati. Se in persecutione per amor di Christo, intenderà parimente; Beati quelli, che sono perseguitati per la giustitia: imperoche di essi è il Regno de' cieli. Se in disprezzo, nó già per le cattiue opere, ma per cagione del Signore, vdirà medesimamente; Beati sete voi, quando gli huomini u'hauranno oltragiati e perseguitati, & haurãno detta contra di uoi ogni mala parola, mentendo per mia cagione, rallegrateui e fate festa: percioche il premio uostro è grande ne' cieli.

Eccl. 2
Sal. 50
Sal. 90
Rom, 8
Sal. 31
Sal. 36
Matt. 5
Luc. 16
Mat. 5

Della difficultà del conoscimento di se stesso: e di Dio. Si diffinisce l'huomo, e si ragiona breuemente delle sue parti, e qualità. Che le complessioni inchinano, ma non sforzano l'huomo, il perche siamo essortati ad essere uigilanti in quello uitio principalmente, oue ne sentiamo piu inchinati, Cap. 5.

FILOTHEO.

ESsendo, come diceste Achate, il premio della nostra battaglia l'eterna vita; che, per sententia del Re nostro, si è, che conosciamo l'eterno Padre per solo vero Iddio, e se stesso Giesu Christo, ilquale insieme col Padre, e lo Spirito santo, è il sol vero & eterno Iddio: piacciaui di ragionare alquāto di quelle cose, che la christiana fede ci insegna. Percioche, essendo la fede, come la diffinisce l'Apostolo, un * fondamento di quelle cose, che si sperano {e} un * dimostramēto di quelle cose, che nō si ueggono: quantunque in questa valle di lachrime non ci sia concesso di uedere, e conoscere Iddio, cosi come egli è, che ciò ci si riserba nell'altra uita: ella ci giouerà nondimeno a farcelo qui anche in parte conoscere; cosi oscuramente almeno, e per uno specchio, come sia possibile alla poca capacità nostra. Non mancate adunque ui prego dolce mio Achate a ragionarmi della fede, percioche, oltre le cose predette, e che me l'hauete data per fortissimo scudo contra i colpi del nostro nimico; sapete ancora, essere cosa impossibile (come afferma

Gio. 17

Hebr. 11
** O sostātia.*
** O argumento.*

S'allude al 13. della 1. a Cor.

pure il santo Apostolo) piacere a Dio senza la fede. ACHAT. Se mai fu men che securo Filotheo mio, il trascorrere della nostra fede; al tempo di hoggi è molto pericoloso, e questo; non perche ella in cosa alcuna manchi di verità, o sia difettosa, e debole: poiche l'ha fondata * colui, che è l'istessa verità, virtù, e fortezza: ma perche in questa tempesta del nostro tempo si ritrouano al mō do piu curiosi, che pietosi: piu di quegli dico, che attendano a scoprir la sottil festuca nell'occhio del socio; che a rimouere la grossa traue, attrauersatasi nel loro. Con tutto ciò, conoscendoui piu intento al credere, che al contendere; ui scoprirò buona parte di quelle cose, che alla christiana semplicità è vopo saperle. Non nego, che non ne lasciaremo molte delle profonde a discutersi da'gran Theologi, piu di noi altri consumati nelle sacre lettere. percioche, tutto che elle non si sappino da tutti, e principalmente da' semplici: non però sono cosi necessarie a sapersi, che ci uada il pericolo della salute dell'huomo, se elleno non si sanno. Ma nō mancheremo perciò, in tutto quel, che ci parrà necessario, di satisfare etiandio al curioso lettore (poi che u'ha piacciuto Filotheo, scriuere cotesto nostro ragionamēto) di alcune cose si fatte, e questo fia principalmente quando saremo con la diuina gratia auicinati alla sommità del monte, oue, per ritrouarsi il camino assai facile, e piano, come afferma Hesiodo; sarà luogo piu atto alla contemplatione, e discussione delle cose difficili. Imperoche adesso bisogna piu at-

Heb. 11

* *Cioe, Christo.*

S'allude al 7. dell'Euang. di Mat.

têndere ad essere sobrij,& uigilanti: poiche il nostro auuersario,congiuratosi contra di noi co'vitij,e co'l mondo,come un Leon, che rugge,cerca,come dice Pietro,di diuorarci. FILOT. Mi fido tanto ne' tuoi saggi ricordi Achate, e parimente nelle forti arme,delle quali,per consiglio di Paolo,e per gratia di Christo, nostro ottimo capitano siamo armati, che spero, che all'una, & all'altra cosa saremo col diuin fauore, sufficienti. Ma seguita il tuo ragionamẽto. ACHAT. Quantunque il grande Origene dica essere grandissima parte della sapientia il conoscere sestesso, e l'eloquente Lattantio affermi, il non saper sestesso essere causa d'ogni prauità: là onde essortandoci a questo il diuino Bernardo dice. Da opera a conoscere testesso: perche sarai molto piu laudabile, se conoscerai testesso, che se conoscerai il corso delle stelle, le forze dell'herbe,le complessioni de gli huomini, le nature de gli animali, e che s'haurai notitia delle cose celesti e terrestri,e questo,al giuditio mio,per essere il conoscimento di sestesso la principal uia di conoscere,e ritrouare il creatore Iddio: Nondimeno, perche son certo,che non ui sareste posto in questa si stretta, e faticosa uia, se non haueste in parte conosciuto uoi stesso; e tanto piu, che di ciò n'hanno copiosa,e dottamente scritto altri; per tanto, benche non in tutto lascieremo di ragionarne, ne ragioneremo però assai breuemente. Auertendoui prima, che se il gran Platone confessò non hauer potuto conoscere sestesso; il che Talete Filosofo tiene

1.Pet.5

Orig. homil. 3.in Exod.
Latt. lib. 1.diui.instit.

Plato.in Phedro.

tiene per la cosa più difficile, che vogliate anco uoi considerare, che a noi altri, ciò non ci può esſere facile, e se non ci è facile il conoſcimento nostro, assai meno ci è facile il conoſcimẽto di Dio. Il perche ui biſognerà eſſere parco nel domandare; che io nel reſpondere nõ mi lontanerò da quello, che le sacre lettere e i dotti eſpoſitori di quelle m'hanno insegnato. FILOT. Per certo Achate, non sarò tanto arrogante, che se bene vnà con Giouenal confeſſo questo prouerbio, conoſci teſteſſo eſſere diſceſo dal cielo; mi uſurpi per ciò in tutto il conoſcimento di meſteſſo; e tanto meno l'habilità di conoſcere l'inuiſibil Dio. Conoſco ſi bene, che io ſon debole, e Dio è omnipotẽte: io ſo nulla; & a lui niente è aſcoſo: io ſon cattiuo, & egli è ottimo: io corruttibile, & egli incorruttibile: io errore, & egli via: io bugia, & egli verità: io morte, & egli vita: io tenebre, & egli luce. Hora, poiche conoſco queſto, che tutti i mortali dourebbono conoſcere; piacciaui farmi conoſcere il rimanente; tanto dico, quanto la mia debolezza è habile a capire. Che ben ſapete; che'l magno Baſilio, ſtima coſa neceſſaria il dechiararſi prima l'intiera fede, e l'opinione conſentanea alla pietà del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito ſanto; e dipoi il darci i precetti di ben viuere. Percioche pria ſi dee ponere il fondamẽto dell'opra, e dopò edificarui ſopra. Ma innanzi, che incominciate a ragionarmi di queſto; hauendo da ragionarmi della cognitione dell'huomo, coſi breuemente, come m'hauete promeſſo; piacciaui diffinirmi,

γνῶθι σεαυτόν

Baſil. de iudic. Dei.

1. q. 1. cap. cum Paulus.

nirmi, che cosa è l'huomo. Imperoche quella diuolgata diffinitione, che l'huomo è animal rationale mortale, se ben si conface col detto di Giobbe,
Iob. 14 L'huomo nato di donna, che uiue breue tempo è egli ripieno di molte miserie; il quale, come'l fiore esce, e si consuma, e fugge, come l'ombra: e
Esa. 40 a quel, che dice Esaia, Ogni carne{è come}fieno, & ogni gloria di essa, come il fiore del campo: non mi pare però, che in tutto si confaccia con quel, che scrisse Mose nel primo capo del Genesi; Creò Iddio l'huomo alla imagine, e similitudine sua. Percioche come è egli possibile, che la imagine, e similitudine di Dio, possa essere mortale? ACHATE. Dee sapere il mio Filotheo, che tutto l'huomo non è egli solamente quel, che appare di fuori, e si uede co' gliocchi carnei, cioè, corpo mortale; ma la migliore, e piu degna parte di esso, si è quel, che nõ appare fuora, nè si vede eccetto che co' gliocchi spirituali; co' la mente dico suegliata,
2. Cor. 4 cioè, Anima immortale. Ben disse l'Apostolo, che le cose, che si ueggono sono temporali; e quelle, che nõ si ueggono sono eterne. Tra q̃sta adunque parte dell'huomo, che è l'anima; e tra quell'altra, ch'è il corpo, v'è nõ poca differẽza. Imperoche il corpo è di terra, e l'anima è cosa celeste. il corpo è mortale, e l'anima è immortale: il corpo è come uno albergo, oue per alcun tẽpo alloggia l'anima; ma in tal modo però, che vscitane ella, esso corpo ne rimane in tutto disfatto e rouinato, e l'anima è cosa immortale, creata da Dio, in si fatto modo, che puo senza il corpo uiuere, e restare intie-

intiera. Il corpo nelle sacre lettere, oltre questo suo diuolgato nome, ha egli molt'altri nomi. Percioche Dauid lo chiama carcere: Salamõe lo chiama poluere, come già l'hauea chiamato Iddio: Christo lo chiama tẽpio: Pietro lo chiama tabernacolo: Paolo, oltra q̃sto nome di tabernacolo, lo chiama hora vaso di terra, hora huomo esteriore, hora carne. Nè ti persoadere, che senza causa questi santi huomini e Dio, gli attribuiscano si uarij nomi. Imperoche, oltra quel, che appare manifestamente, cioè, lui essere uaso di terra e poluere; veggiamo anche affligersi in esso l'anime di molti ꝑ le angustie, che iui patono, e ꝑ gli cõbattimẽti, che elle hãno co' vitij; non altrimente, che s'affligono i pregioni nelle carceri, e starsi in esso l'anime sante con quella q̃ete della netta consciẽtia, che si sta da' buoni christiani ne' Tempij, & albergare in esso l'anime di coloro, che nõ hãno fermata la loro speme, nelle cose vane del mõdo; ma conoscono, se essere pellegrini in quello, non altrimẽte, che alberga il viandante in vn tigurio; e lo forestiero in un'albergo, oue ha egli a fermarsi ꝑ vno, o due giorni. Così l'anima ancora, oltra questo suo piu usitato nome, haue ella anco ne' sacri scritti altri nomi. Percioche hora si chiama spirito; hora mente; hora huomo interiore: de' quai nomi, q̃sto è il piu proprio: imperoche, la mẽte e lo spirito sono le parti piu degne d'essa anima: Tutte che alle uolte si piglie lo spirito per l'anima, come nel l'Ecclesiaste di Salomõe, Ritorni la poluere in terra, come fù; e lo spirito ritornerà a Dio, che diede

Sal. 141
Eccl. 12
Gen. 3
Giou. 2
2. Pet. 1
2. Cor. 4
Gal. 5
Rom. 7 & 8.
Gal. 5
Gen. 2
Eccl. 12

qllo. Vero è, che in un libro inscritto de spiritu & aïa, che ritrouerà lo studioso nel terzo Tomo dell'opere di santo Agostino, cotesto nome di anima assai piu si amplia. Cosi leggiamo nel tertiodecimo capo del detto libro; L'anima è spirito intellettuale, rationale, capace di buona e di mala volontà: la quale, secondo la benignità del creatore, e secondo l'ufficio della sua opra, ha varij nomi. Percioche si chiama anima, mentre conserua {il corpo:} si chiama spirito, quando contempla; Senso, quando sente; Animo, quando è saggia; mente, quando intēde; ragione, quando discerne {il bene dal male;} memoria, quando si ricorda; volontà, quando vuole. Nondimeno, queste cose non differiscono nella sustantia, come {differiscono} ne' nomi: percioche tutte queste cose, è vna Anima. {Sono} per certo le proprietà diuerse: ma l'essentia {di essa anima} è vna. Alle uolte, tutto l'huomo si suole chiamare carne; rarissime uolte però in buona parte, come nell'Euangelio di Giouanni,
Gio. 1 Verbum caro factum est: e spesso in mala, come nel quintodecimo capo della prima Epistola di Paolo a Corinti, Caro & sanguis regnum Dei possidere non possunt, e in molti altri luoghi della scrittura sacra; ma diffusamente nell'ottauo capo della Epistola di esso Paolo a' Romani. e questo si è, quando l'anima s'accosta a gli appetiti dishonesti e sconueneuoli della carne. Cosi all'incontro, molte uolte si suole tutto l'huomo chiamare spirito, cioè, huomo spirituale; come nell'istesso ottauo capo della Epistola del detto Paolo a' Romani,

mani,e in molti altri luoghi delle sue Epistole si può comprendere: e questo si è,quando l'anima sprezzate le lascivie della carne, s'accosta a i consigli dello spirito,cioè,della ragione. Ma di questo il dotto lettore potrà egli uedere il primo libro de' Cōmentarij del dottissimo Origene sopra l'Epistola di Paolo a i Romani. Hora tornando noi onde ci dipartimmo;appare per quel, che habbiamo detto; l'huomo essere cōposto di due parti assai tra se diuerse;e nō solo diuerse,ma contrarie anche; come sono l'anima e'l corpo. A ben che Iddio suo creatore,artefice ottimo e sapiētissimo,hauesse egli queste due parti diuerse,& adesso contrarie,con molta pace e cōcordia congiunte:ma il Demonio, serpente mortifero, e nostro nimico,le disgiunse e le fe vicendeuolmēte contrarie con molto nostro danno e rouina; facēdo egli con la sua pestifera persuasione preuaricare dal precetto di Dio,l'huomo. ilquale, come che solo interiormēte,cioè,inquanto all'anima, fosse creato alla imagine,e similitudine di Dio. S'egli non peccaua, s'haurebbe,e inquanto all'anima,e inquanto al corpo potuto diffinire animale rationale immortale: dico,rationale, inquanto all'anima; immortale, inquanto all'anima e'l * corpo. Anzi sarebbe stata cosi vnita la ragiōe co'l corpo; Che s'haurebbe tutto l'huomo potuto meritamēte chiamare rationale. Cosi come quando s'accosta hoggidì l'anima a i consigli dello spirito,dicēmo,che si chiama spirituale. ma pche peccò egli, si fe mortale il corpo,rimanēdo però immortale

Gen. 3

** Percioche il corpo ancosarebbe stato immortale, legga, chi di cio dubbita, l'A*

fine del. 2. cap. del libro della Sapiētia. l'anima, che è creata alla imagine e similitudine di Dio: Parlo al presente della sostantia dell'anima, laquale è immortale; e non della morte seconda, che è la priuatione della uera vita, che è Iddio della qual morte dice Ezechiele, l'Anima che peccarà, essa morirà. *Ezec. 18* Fattosi adunque l'huomo per lo peccato, inquanto al corpo mortale; ricerca egli altra diffinitione in quanto al corpo, & altra in quanto all'anima. In quanto al corpo (lasciata la parte diuina dell'anima, cioè, la mente, in cui riluce l'imagine del suo Creatore) potremo dire, l'huomo essere animale mortale di retta statura, coll'aspetto risguardeuole uerso il cielo; perciochè, quella particola, rationale appertiene, come habbiamo detto, alla parte piu degna dell'anima. *Diffinitione dell'huō secondo Basil. nel l'hom. 10 dell'Hex.* In quanto all'anima rationale, diffiniremo l'huomo, come lo diffinisce Basilio il magno, cioè, l'huomo è creatura di Dio* rationale, fatta all'imagine del suo Creatore. ** Rōnale, e aggiūtiuo di creatura e nō di Dio.* Di questa diffinitione dobbiamo noi piu presto seruirci, che dell'altra: perciochè in q̄sta si diffinisce l'huomo dalla parte piu nobile, & in q̄lla dalla men nobile, anzi dall'infima, anzi dalla scorza. Dirò di piu; che diffinēdosi egli a questo modo, si diffinisca intieramēte il vero huomo: poiche il corpo nō si puo dire huomo, ma cosa dell'huō. *Diff. dell'huomo secōdo i Platonici.* Onde i Platonici, conformi a q̄sto, dicono, l'huomo essere Anima rationale, participe di mēte, e che si serue di corpo. Non è adūque marauiglia Filotheo mio, se nelle sacre lettere ritroui l'huomo hora tāto essaltato ch'Iddio gli ha fatte soggiette tutte le cose elemētari; & hora tanto

abbassa-

abbassato, che pare, lui essere simile a gli aīali bruti. Percioche q̄sto è da intēdersi in quāto al corpo; e quello si dee intēdere in quanto a l'anima: la cui grādezza è tanta; che, come afferma Agostino, non ha cosa ueruna superiore, eccetto Iddio; & eguale, eccetto gli Angeli. Abenche in quanto al corpo ancora, nō fu l'huomo creato simile a gli animali irrationali; ma superiore: come leggiamo nel 1. capo del Genesi. oue a tutto l'huō, cioè, al l'anima e al corpo fu data la Signoria sopra di tutti gli aīali. Crescete; disse Iddio, e moltiplicate, e riēpite la terra, e sottopōete q̄lla: e signoreggiate ne' pesci del mare, e ne' volatili del cielo, & in tutti gl'animati, che si muouono sopra la terra: ilche nō si puo intēdere solo nell'aīa, laquale non puo moltiplicare altre aīe, e riēpirne la terra; ma si bene nel corpo, il q̄le moltiplica altri corpi a se simili: ne' q̄li poi Iddio solo ui pone l'aīa sua peculiare creatura. Appare adūque, il corpo anco essere stato creato da Dio, a gl'aīali brutti, soperiore e dissimile. Il che dimostra hoggidì la statuta eretta dell'huō, e l'aspetto risguardeuole uerso il cielo. Ma dipoi, che l'huō peccò, ī q̄t'al resto del corpo, dalla statura in fuora, nō solo, che noi huoīnō siamo dissimili a gl'altri aīali, ī molti de' q̄li habbiāo ꝑduta la signoria; e in tal modo, che ci sono elli diuentati ribelli, e nociui: ma loro siamo anche in molte cose (ꝑ nō dire in tutte) inferiori. ꝑcioche muore il corpo dell'huō, nō altrimēte, che q̄llo di bruto aīale, si āmala assai piu di q̄llo; si cresce, e notrica cō piu fatica; ha egli necessario di piu cose, & è assalta-

Sal. 8
Sal. 48
Aug. de quantitate animae

e assaltato da gl'impeti libidinosi, dall'ira, dalle nemicitie, e dall'altre cattiue affettioni, e pestilentie assai piu, che le bestie inutile. O quanto disse il uero il Profeta, che l'huomo essendo egli nell'honore nõ lo cõprese. Là onde soggiunse, {il per che} è paragonato a gli animali stolti, e fatto simile a quegli. E quel, che è peggio; che doppò il peccato di esso huomo, si è nata una discordia, una si fatta battaglia come già di sopra accennãmo, tra l'anima e'l corpo; che lo spirito (imperoche, questa è la parte rationale dell'anima, che ci fa differire dalle bestie, come uogliono* i dotti) desidera e combatte contra la carne; e la carne cõtra lo spirito. Percioche, questo, come cosa inuisibile, e celeste, ama le cose a se simili, & appetisce le cose inuisibili, e celesti: e quella, come cosa visibile, e terrena, ama pure le cose visibili e terrene, e quelle, come cose a se simili, grãdemẽte appetisce. Questa battaglia, che è tra lo spirito e la carne, o diciamo tra la parte rationale dell'anima, e tutto il rimanente dell'huomo; tanto è piu difficile a uincersi; quanto meno si conosce. Imperoche vi sono molti, che seguitano gli appetiti de' sensi, come fossero cose naturali: non considerando, che cosa alcuna è tanto contra la natura dell'huomo (parlo adesso della natura, pria che fosse ella uitiata per lo peccato) come, qñ posposta la ragione, segue esso huomo gli appetiti e i sensi, i quali dourebbono da essa ragione esser tenuti a freno con molta diligentia: accioche, a similitudine de' uenti di Eolo, non turbino il mare e la terra; l'anima

Sal. 48

* Vedi fra gli altri Santo Agos. nel lib. de fide & symb. cap. 10

Gala. 5

nima dico,è l'istesso corpo. È certo, qual cosa puo dirsi piu fuori di ragione,e tanto simile e cōforme a gli animali brutti; come quando si da l'huomo in preda a i sensi,e īmoderata e sconueneuolmente satisface a gli appetiti? Talmēte che se la carne l'incita alla libidine, egli lussuria: se la gola lo sollecita alla voracità, egli deuora: se l'ira lo sprona alla vendetta,egli si uendica; e cosi dicia mo dell'altre cose simili. FILOT. Son costretto interromperui il parlare Achate, e dire insieme con Esdra; O Adam,che cosa facesti? Percioche, se tu peccasti,la rouina non fu di te solo; ma nostra ancora,che siamo discesi da te: e con l'Apostolo; Suenturato me huomo,Chi mi liberarà dal corpo di questa morte? Quante uolte, con mio molto affanno,sento quella legge ne'mēbri miei, che ripugna e ribella alla legge della mente;e che mi fa cattiuo (come disse il detto Apostolo) nel la legge del peccato,che è nelle già dette mēbra? Il che non sarebbe auenuto, se non peccaui, ò Adam. Imperoche il corpo volontariamente haurebbe obedito alla mente: e questa senza fatica haurebbe comandate le cose buone al corpo. ACHAT. Non è già tempo di querele Filotheo,i giuditij di Dio sono certamēte assai incomprensibili. Rendiamo le gratie a Dio, che con offerta del suo vnigenito, ci habbia riconciliati nel fauore, e gratia sua. Noi siamo adesso ancora partecipi di quella mente,in cui riluce l'imagine di esso Iddio: la quale,se ben s'oscurò per lo peccato;nō per questo,ella in tutto si cassò. Questa adunque, accom-

4.Esd.7

Rom.7

Nel luogo di sopra.

accompagnata dalla diuina gratia: perche, come dice l'Apostolo, serue alla legge di Dio: persuaderà all'anima (se però l'anima non sarà in tutto inuolta ne' uitij, & offuscata ne' piaceri, e uanità del mondo) che si faccia ella soggietta alla ragione, e nõ a gli sfrenati appetiti del corpo, & a i mouimenti dell'animo: i quali, tutto che ci combattono e trauaglino, non possono però mai essere tanto violenti, che la ragione no' gli uinca. FILOT. Ben ueggo Achate mio, che la mente non mi persuade se non cose buone: ma in alcuni luoghi mi sento tanto debole, che le passioni, e perturbationi del corpo, e dell'animo, le quali uogliono ire innanzi alla ragione, o che mi uinconoso s'elle sono uinte, con grandissima difficultà, e piu con grandissima gratia si uincono. E perche con esso uoi parlo apertamente; Quante volte assaltato dall'ira, son'io spronato alla maladicenza: quantunque conosca essere gran vitio il non raffrenar la lingua? E se non che son piu, che certo, che cosa ueruna ci puo sforzare a fare il male; direi, che essendo io di complessione colerica, tal complessione mi sforzasse a questo: poiche molte uolte contra la uolontà della mente, l'ira fa il suo mal corso. ACHAT. Le complessioni Filotheo, se ben non possono sforzare l'huomo, l'inchinano almeno a quel vitio, che con essoloro piu si confface: Come è la complessione di colerici, che (come dicono) inchina quelli all'ira, alla gagliardia, alla maledicenza; e quella de' sanguigni, che gli inchina a i piaceri venerei. Là onde bisogna, che l'huomo

Nell'istesso luogo.

Giac. 1

in

in quel luogo egli faccia piu riparo, & usi maggior diligenza; oue si sente piu debole. Percioche, cosi come, chi assalta vna città, egli considera il luogo piu debole, e in quello battaglia: cosi ancora il nimico demonio ci assalta in quella parte, oue ne vede men forti; e di quel vitio ci tenta allo spesso, oue ne conosce piu inchinati. Ma, cosi come quelli, che sono di dentro la città, attendono principalméte a fortificare le parti meno forti di quella: cosi medesimamente noi dobbiamo attendere, oue è il periglio piu grande di essere uinti dal nimico demonio: non però dobbiamo circa'l resto trouarci sproueduti. Percioche molte volte il nimico ne uince doue l'huomo non se lo pensa; e ci combatte, oue egli non se l'haurebbe mai creduto. ma di cose simili parlaremo al suo luogo, quando daremo rimedij contra i varij assalti del nimico, al presente ritorniamo al promesso ragionaméto della cognitione di Dio.

FILOT. Come vi piace Achate.

Che Iddio è trino nelle persone & uno nell'essentia, contra le due differéti heresie di Sabellio e di Ario. Si dichiara, secódo Agostino, che imagine e similitudine della santissima Trinità è nell'huomo. *Cap. 6.*

ACHATE.

HAuédo io da ragionarui Filotheo, della maestà grande dell'altissimo Iddio; inuocato primieramente il suo diuino fauore, senza il quale

non ſolo le coſe alte e profonde, ma nè anche le minime ſi poſſono bene da noi trattare; prja, che dica altro; affermo piacermi molto quella ſenteza de gli huomini dotti, che dicono, eſſere coſa aſſai pericoloſa, il ragionare dell'altezza di Dio; tutto che ſi dicano coſe vere: e quell'altra altreſi, che di Dio piu facilméte ſi puo dire, che coſa egli non è; che, che coſa egli ſi ſia. Egli è certamente coſa piena di molto periglio, e forſe non vacua di temerità; che la baſſezza dell'huomo oſe trattare, e traſcorrere della ſoprema altezza di Dio: poſcia, che egli è tanto ſoblime, che non lo può conteplare la baſſezza noſtra; e pche egli cape tutti, no'l può capire la méte nr̃a, e perche egli è in tutti i luoghi, e non ha principio dà alcuno, nõ ſi può comprendere nè inueſtigare dall'anima noſtra; laquale è richiuſa nel corpo, & ha il ſuó principio da eſſo Iddio; nè ſi può chiudere nell'intelletto noſtro, il quale aſſai fa egli, ſe puo aggiungere a trouare il ſuo creatore: percioche non gli è lecito, anzi è egli impoſsibile a uoler trapaſſare piu oltre del ſuo principio. Egli è aſſai vero quel, che dicono i Sauij; cioè, che la mente noſtra s'aſſomiglia all'acqua della fontana, la quale tanto può ſalire in sù, quanto ſi è diſceſa in giù. Percioche puo bene ella ſalire a ritrouare il ſuo Creatore, onde è diſceſa, ma che poſſa trapaſſar piu oltre, e richiudere quello, che è il ſolo principio ſenza principio, queſto ſi è impoſſibile. {Volere} nell'animo {noſtro} comprendere il principio d'ogni principio, dice Baſilio il magno, è coſa ridicoloſa: anzi

Baſil. homelia. 1. Hexa.

ciò

ciò ſi potrebbe dire coſa non ſolo ridicoloſa; ma proſuntione aſſai ſtolta & empia. Certamente, ſe noi trattaſsimo di alcuna delle creature; ſe ben diceſsimo qualche coſa, che non douremmo (pure, che ciò aueniſſe ſenza malitia, e prauità d'animo) ſi potrebbe egli tolerare, la doue ragionando noi del Creatore di qualunque coſa Iddio, per coſa minima, che diceſsimo, ſcōueneuole alla ſua maeſtà; ſarebbe gran ſacrilegio. S'aggiunge a queſto vn'altra difficultà; che, come ſapete, u'è la regola, che di qualunque coſa ſi tratta; ella ſi dee a piu intelligentia diffinire. il che non ſi puo in queſto oſſeruare, percioche Iddio, coſa incomprenſibile è, che non ſi può circoſcriuere in luogo alcuno; come fia poſsibile, che egli poſſa comprenderſi, e richiuderſi in diffinitione alcuna? Il perche ritorniamo vn'altra volta a dire; che di Iddio ci ſarà piu facil coſa a dire, che coſa egli non è; che a diffinire, che coſa egli ſi ſia. Daremo l'eſſempio, acciò ſiamo meglio inteſi, & acciò lo ſtudioſo ne troui da per ſe de ſimili. L'eſſentia diuina, coſi come non ſi ſa da noi mortali, che coſa ella ſi ſia: coſi all'incontro non ci è interdetto il ſapere, che coſa ella non è. Anzi, ſe ſaremo di mente ſuegliata, dal ſapere, che Iddio non è in queſto nè in quel modo, nè la tale, o la tal coſa, nè ha egli queſte, o quell'altre qualità; ne verremo, ſe non in tutto a conoſcerlo, almeno a ſapere, che egli è quella coſa, che di tutte le altre è principale e megliore. ma ueniamo all'eſſempio. Noi diciamo, e poſsiamo dire, che Iddio non è corporeo, nè di

Gio.4 cosa veruna composto: Percioche, e la scrittura lo chiama spirito, e sarebbe ancora grandissima bestemmia a credere, che Iddio fosse di cosa alcuna composto. Perche, se ciò fosse, seguirebbe, che egli hauesse l'origine da quella cosa, dalla quale ei fusse composto; e che ella fusse innanzi, che esso, e principio di esso, il che sarebbe impietà non solo a dirlo; ma a pensarlo anche. Hora dal sapersi questo ne segue, che chi ha ingegno, si puo egli auuertire non solo, che Iddio non è corpo, nè composto di cosa alcuna; ma anche ch'ei è mente semplicissima; e, che egli è quello, da cui ogni cosa haue hauuta l'origine; prima del quale nõ è stata cosa ueruna. Dal che appare, lui essere quel sopremo & ineffabile senza principio, Principio; dal quale tutte le cose hanno il loro principio. e ne seguita anche, che quantunque non sappiamo chiara & intieramente, che cosa sia questa mente semplicissima e questo principio, dal quale tutte le cose hanno principio; siamo nondimeno venuti in parte a una mezana cognitione, abenche oscura, della diuina essentia. Per lo che coloro, che si sono sforzati di diffinire Iddio: come che non habbiamo cõseguito in tutto il loro intẽto: ci hanno apportata molta luce a farloci in parte conoscere; o almeno a farcelo discernere dalle cose create. Percioche chi hanno detto, Iddio essere essentia prima, o sempiterna: quantunque eglino non ci habbiano saputo dire, che cosa sia questa essentia prima, o sempiterna, ce l'hanno nondimeno separata dall'altre cose, che hanno l'essere;

e fatto-

e fattoci conoſcere, che elle non ſono nè eſſentia prima nè ſempiterna, come è Iddio; ma che, ſe ſono, hanno hauuto & hanno l'eſſere dalla eſſentia prima e ſempiterna, cioè, da eſſo Iddio. Coſi anco, coloro che hãno detto, che Iddio è mente infinita, che da ſeſteſſa ſi muoue; e, che egli è animo ſparſo per tutto, da cui pigliano la uita tutte le coſe, che naſcono; e, che è animo ſommo e principaliſsimo, del quale non ſi ritroua coſa maggiore e piu principale; tutto che coteſti non ci habbiano ſaputo, nè potuto dire, che coſa ſia la mente infinita, che da ſeſteſſa ſi muoue; e l'animo ſparſo per tutto, da cui pigliano la uita tutte le coſe, che naſcono; e l'animo ſommo e principaliſsimo, del quale non ſi ritroua maggiore, e piu principale; ci hanno almeno inſegnato in parte la differẽza, che è tra la mente noſtra e Iddio. Imperoche coteſta non ſi puo dire infinita, come è Iddio; percioche ſi richiude in Dio; nè ſi muoue, eccetto, che in Dio, o per Dio, e ci hanno anco fatto conoſcere la differenza, che è tra l'animo noſtro e'l detto Iddio; percioche l'animo noſtro non ſi ſparge per tutto, come Iddio; nè da lui pigliano la uita tutte le coſe, come da Dio, nè è egli ſommo e principaliſsimo, del quale non ſi troua coſa maggiore, e piu principale, come è Iddio. L'onnipotentia, la ſapientia, la bontà, e ſimili attributi, che a Dio s'attribuiſcono, ſono medeſimamẽte certi raggi del ſuo ſplendore, che ci manifeſtano in parte l'altezza della ſua diuinità; non tãto però che nõ ci reſte aſſai piu, anzi iſinitamẽte piu

Act. 17

da conoscere di lui. Percioche, come habbiamo anche detto di sopra, la debolezza dell'intelletto nostro, non è possibile, che possa egli in tutto cõprendere colui, che solo comprende tutte le cose; & egli da niuna è compreso. Ma lasciato le difficultà da canto, e le sottiglezze a i curiosi, i quali se ne potranno satiare nel Primo libro delle sententie di Pietro Lombardo; Tu Filotheo, se desideri in questa vita non uscire fuor di strada, e per uenire sul monte; e nell'altra heteditare il sommo bene, bisogna, che fermamente credi, adori, e ponghi la tua speranza in questo altissimo, e solo Iddio. E egli necessario anche, che tenghi per certo; che, cosi come cotesto solo, e uero Iddio è uno nell'essentia; secondo quel, che ritrouiamo
Deuter. 6 scritto nel Deuteronomio, cioè, Il Signore Iddio nostro è uno Iddio: cosi all'incontro egli è trino nelle persone, delle quali, lasciamo stare tanti altri luoghi della scrittura, ne fa espressamẽte mentione il Profeta in un versicolo del trentesimo secondo Salmo, dicendo; Nel verbo del Signor sono fatti i cieli, e nello spirito della sua bocca ogni loro uirtù. Quello adunque, che noi diciamo Padre; il Profeta in questo luogo chiama Signore, e quel, che noi chiamiamo figliuolo; egli
Gio. 1 chiama verbo, come poi lo chiamò Giouanni: e quel, che noi diciamo Spirito santo; ei chiama spirito della bocca di Dio. Io lascio da canto i tanti luoghi del nuouo testamento, ne' quali singolarmente, e chiarissimamente si fa mentione de tutte tre le diuinissime persone di essa santissima

ſima Trinità, uno Iddio. Il Padre adunque, il Figliuolo, e lo Spirito ſanto, tre perſone in una eſſentia, ſi è quell'uno & ſolo Iddio onnipotente, ſapientiſsimo, ottimo, inuiſibile, incorporeo, impasſibile, increato, incomprenſibile, ſenza principio, e ſenza fine; Principio del tutto, creatore del cielo, e della terra, di tutte le coſe, dico coſi uiſibili, come inuiſibili, lequali tutte ſono rette, e gouernate dalla ſua ſaggia prouidentia. E miſtiero anche, che credi fermamente altra eſſere la perſona del Padre, altra del Figliuolo, altra dello Spirito ſanto: ma che del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto, non è eccetto, che una diuinità, eguale gloria, coeterna maeſtà. cioè, che quale è il Padre, tale è il Figliuolo, e tale lo Spirito ſanto. Il Padre increato, il Figliuolo increato, e lo Spirito ſanto increato. il Padre infinito, il Figliuolo infinito, lo Spirito ſanto infinito. Il Padre eterno, il Figliuolo eterno, lo Spirito ſanto eterno: ma non perciò ſono tre eterni, ma vno eterno. Coſi come nō ſono tre increati, nè tre infiniti; ma vno increato, & vno infinito. Similmente, Onnipotente il Padre, onnipotente il Figliuolo, onnipotente lo Spirito ſanto. e nondimeno non ſono eglino tre onnipotenti; ma vno onnipotente. Coſi, Dio il Padre, Dio il Figliuolo, Dio lo Spirito ſanto, e nondimeno, non ſono tre Dij; ma è uno Iddio. Parimente, Signore il Padre, Signore il Figliuolo, Signore lo Spirito ſanto, e con tutto ciò non ſono elli tre Signori; ma è uno Signore. Percioche, coſi come ſiamo coſtretti di confeſſare,

ogni pſona della ſantiſsima Trinità, ſingolarmēte eſſere Iddio e ſignore; cioè, che'l Padre è egli Iddio e Signore; il Figliuolo, Iddio e Signore; e lo Spirito ſanto, Iddio, e Signore. Coſi all'incontro ci ſi uieta il credere e'l dire, che ſiano coteſte perſone diuine tre Dei e Signori. Percioche, coſi come non dobbiamo confondere le perſone; coſi non dobbiamo nè anche ſeparare la ſoſtantia e l'unione della diuina eſſentia. In ſomma tutto quel, che s'attribuiſce ad vna delle perſone della ſantiſsima Trinità, può anche attribuirſi all'altre: pure che nō ſia coſa di quelle relatiue tra eſſe perſone diuine, che ad vna ſola compete: come per eſſempio, il nome di Padre compete ſolo a lui, nè ſi può attribuire al Figliuolo o allo Spirito ſanto. Percioche non potremmo dire Padre il Figliuolo, o Padre lo Spirito ſanto, referendo ciò all'altre * perſone della ſantiſsima Trinità. Medeſimamente, il nome di Figliuolo compete ſolo a lui. Imperoche erraremmo, ſe diceſsimo Figliuolo il Padre, o Figliuolo lo Spirito ſanto. Coſi anche il nome di procedente dal Padre, e dal Figliuolo nō ſi può attribuire al Padre; che diceſsimo, Padre procedente; nè anche al Figliuolo, maſsime quādo lo riferiſsimo allo Spirito ſanto. Talche, non ci è lecito a dire, il Figliuolo procedente dallo Spirito ſanto; come diciamo, lo Spirito ſanto procedente dal Figliuolo; nè Figliuolo, ingenito, come diciamo del Padre, nè Padre, generato, come diciamo del Figliuolo. Io ho voluto fare queſta poca digresſione dal Simbolo di Athanaſio,

** Percioche quādo ſi riferiſce alle coſe create, tutte tre le perſone ſono uno padre, e creator del tutto, e però Eſaia chiama il figliuolo, padre del ſecolo d'auenire.*

sio, del quale ci habbiamo seruito; come à cosa
meno intricata: acciòche alcuno, non diuentasse
heretico Sabelliano, per la egualità de gli attribu
ti alle persone della santissima Trinità. Hora tor
nando onde ci dipartimmo. Il Padre non è fatto
da alcuno; percioche egli hà fatto tutte le cose,
che sono fatte: non è creato; perche ello è di tut
te le cose create, il creatore: non è generato; per
cioche esso eternalmente generò il Figliuolo. Il
Figliuolo è egli dal solo Padre, cioè, ha l'origine
dal solo Padre; à similitudine, che lo splendore ha
la sua origine dalla luce, e la fiumara dal fonte:
non gia fatto dal Padre; imperoche tutte le cose *Gio. 1*
sono fatte per esso Figliuolo: nè anche creato; *Gen. 1*
percioche insieme co'l Padre, e in esso il Padre
creò ogni cosa: ma generato dal Padre; non gia
in tempo; ma eternalmente. Imperoche il verbo, *Leggi l'e*
la sapientia, la virtù, l'imagine, lo splendore del *pistole di*
Padre; cioè il Figliuolo (che tutti questi nomi gli *Paolo.*
attribuiscono le sacre lettere) era, come dice
Giouanni nel Principio, cioè nel Padre Iddio, del
tutto principio: il quale, perche è infinito, e da *Gio. 1*
noi, che siamo finiti, non si puo inuestigare; non
si dee nè anche (come ben dice Lattantio) ricer- *Latt. lib.*
care. Nè tampoco si dee ricercare la diuina ge- *2. diui. in-*
neratione del Figliuolo: percioche essendo ella *stit.*
eterna, e noi temporali, nò è possibile, che si pos-
sa da noi capire? Chi narrerà la generatione di
quello, cioè, del Figliuolo di Dio? dice Esaia; co- *Esai. 53*
noscendo, che ciò era impossibile a narrarsi. Lo
Spirito santo ancora è dal Padre & anche dal Fi-

gliuolo; non fatto, nè creato: perciòche esso insieme co'l Padre, e co'l Figliuolo fece è creò tutte le cose, nè anche genito, come il Figliuolo: ma procedente dal Padre, e dal Figliuolo; nō in tempo, ma innanzi tutti i tempi. Imperoche nella santissima Trinità niente ci è primo, o sossequente; niente maggiore, o minore: ma tutte le tre persone si sono coeterne, e coequali. Di modo, che per tutte le cose, e in tutte le cose vgualmente la santissima Trinità si dee adorare da noi nella vnità; e la vnità nella Trinità: cioè, le tre persone in vno Iddio; e l'unico Iddio nelle tre persone. Talche adorando noi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, non ci persuaderemo adorare tre Dei; ma vno: & adorandone vno, nō ci persuaderemo adorare il Padre solo, o il Figliuolo solo, o lo Spirito santo solo: ma teneremo per certo, adorare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, tre persone in vna diuina essentia. Chi adunque vorrà essere saluo; creda queste cose intorno al misterio della santissima Trinità. Hora, quantunque ciò, senza discutersi ci douerebbe bastare: pure, per satisfare ad alcuni, conoscendo io essere eguale periglio il confundere le persone della santissima Trinità, come fece Sabellio; e il separarle con disugualità di maggiorezza, o di tempo, come fece Ario; che diceua, che'l Padre era maggiore del Figliuolo, e dello Spirito sāto; e'l Figliuolo maggiore dello Spirito santo; e che il Padre creò il Figliuolo; e perciò ei fu prima, che'l Figliuolo; e che'l Figliuolo era creatura del Padre, e lo Spirito santo

Gen. 1
Sal. 32

rito santo creatura di ambedue: laquale pestifera opinione conturbò non solo la Chiesa Alessandrina, oue egli era prete; ma tutto il mondo anche; piacemi per questo (hauendo di sopra auuertito chi leggerà questo nostro ragionaméto, che si guardi egli dall'heresia di Sabellio, che confundeua le persone della Santissima Trinità; e dimostratoli, per alcune proprietà, che s'attribuiscono separatamente a ciascuna di esse persone; come è, il procedere allo spirito santo; l'essere generato al Figliuolo, e'l generare al Padre; essere altra la persona del Padre, altra la persona del Figliuolo, & altra la persona dello Spirito santo: tutte che l'essentia di esse sia vnica) auertirlo ancora, ch'ei si guarde anche dalla scomunicata heresia d'Ario. e tanto piu, che'l semplice intendendo, che'l Figliuolo è generato dal Padre, e che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo; ui potrebbe incorrere di facile. Circa il che, primieramente l'auertisco; che non sia egli tanto semplice; che pési la diuina & eterna generatione del Figliuol di Dio, assomigliarsi alla generatione de' Figliuoli de gli huomini; oue il Padre ha piu tempo, che'l Figliuolo. Percioche in quella non precedette tempo alcuno, per essere ella sempiterna; nè è in questo modo, che è questa de gli huomini. Il che, se considerassero gli stoltissimi Maumetani; nō si burlarebbono de noi Christiani, che diciamo, Iddio hauere il Figliuolo: quasi, che dicessimo, che Iddio l'habbia generato in quel modo, che l'huomo genera il suo con la compagna.

Questi sono tanto stolti, che si persuadono, che i christiani credano quel, che non credono. Percioche, se ben noi confessiamo che'l Padre Iddio ha il suo Figliuolo, non perciò diciamo, che l'habbia egli generato in cosi fatto modo: ma confessiamo tanto secreto esserci ascoso, e tanto misterio essere ineffabile. Diamo si bene alcune similitudini, con le quali, quantunque non giungiamo in tutto al segno di tanto secreto (Percioche qual similitudine a ciò sarebbe atta? e qual lingua non solo de gli huomini, ma de gli Angeli anche sarebbe basteuole a narrarlo? poiche la generatione sempiterna precede, e gli huomini, e gli Angeli, che non sono sempiterni, ma creature?) dimostriamo almeno, ciò nõ essere a quel modo, che si persuadono gli stolti; & essere possibile quel, che crediamo, e come crediamo noi Christiani. L'auertisco secondariamente, che in questo ui è differenza tra creare, e generare; e tanto grande, che dire, che Iddio habbia creato il suo Figliuolo, è cosa empia & heretica; e dire ch'ei l'habbia generato, è cosa santa, e catholica. Il che leggiamo nel Salmo secōdo, oue parla il Figliuolo riferendo egli il Padre; Il Signor disse a me, Tu sei il mio Figliuolo, io hoggi t'ho generato. Vorrei che mi dicessi Ario infidele, come s'intenda questo hoggi in Dio. E possibile, che nella eternità sia tempo alcuno? Dicendo adunque hoggi ci dimostra, che da che è Iddio, che è sempre (percioche fu, non gli si compete: e se cosi diciamo alle uolte, lo diciamo per intelligentia di semplici)

sempre

sempre, è anche il Figliuolo da esso generato. Egli è adunque sempiterna la diuina generatione del Figliuol di Dio, e nō temporale, come mentino gli Ariani. Il simile leggiamo nel Salmo centesimo nono, oue il Padre parla al Figliuolo; io t'hò generato dal uentre prima di*lucifero: cioè, io t'hò generato dalla secreta mia sostantia, dalla intima mia essentia, che questo vuol dire, uentre (nel che auertisco il lettore; che ouunque la scrittura attribuisce membri corporei a Dio, si dee ciò intendere figuratamente: percioche ella fa questo, per accomodarsi alla intelligentia di noi semplici) t'hò generato, dice, prima di lucifero; cioè, pria de tutti i tempi: che così vuol dire in questo luogo, lucifero; come dottamente espone il diuino Agostino: il quale soggiunse, s'è adunque generato, il figliuolo inanzi tutti i tempi dalla eternitade; non uolere ricercare quando: percioche l'eternità non hà il quando. infin quì Agostino. Se'l Padre adunque fù, così come fu, sempre, cioè innanzi tutti i tempi, Padre; necessariamente seguita, che sempre innanzi tutti i tempi fosse il figliuolo. Percioche altramente il Padre non sarebbe sempre stato Padre, se sempre non hauesse hauuto il Figliuolo. Il perche, se possiamo dire, il Figliuolo essere generato dal Padre; nō per questo possiamo dire, che egli fosse dal Padre creato, o fatto: Percioche creato & fatto, è nome di creatura temporale, e non di creatore eterno: come è non solo il Padre, ma il Figliuolo anche, e lo Spirito santo: Il che habbiamo dimostrato

*Nome di stella.

Agost. in questo Sal. 109

strato

ſtato di ſopra. e non ſolamente per eſſere ſtato ſempre il Padre ne ſegue, che ſia egli ſtato ſempre il Figliuolo; ma ancora, che ſia ſempre ſtato lo Spirito ſanto: il quale ha ſempre proceduto dal padre, e dal figliuolo, ſempre, dico, innanzi tutti i tempi: percioche il padre e'l figliuolo da' quali egli procede, ſono ſtati ſempre, cioè, innanzi tutti i tempi. Chi non abhorrirà la ſtoltiſsima opinione di Ario: ilquale facẽdo il figliuolo creato in tempo; fa anche il padre innanzi a queſto ſuo tempo, ſenza ſapientia, ſenza imagine, ſenza ſplendore, e ſenza virtute? Non haueui letto infedele Ario, nel ſanto Apoſtolo, il figliuolo eſſere la ſapientia, l'imagine, lo ſplendore, e la virtù del Padre Iddio? Se queſta ſapientia, imagine, ſplendore, e uirtù del padre, cioè il figliuolo foſſe ſtato creatura, e per queſto non ſempre innanzi tutti i tempi col padre; non ſeguita, che'l padre foſſe alcun tempo, innanzi, dico, che ſecondo la tua diabolica opinione haueſſe creato il figliuolo; ſenza ſapientia, ſenza imagine, ſenza ſplendore, e ſenza uirtute? ſe il tempo, Ario, hebbe principio da che Iddio cominciò a creare: percioche, come uogliono gli huomini dottiſsimi, prima, che foſſero creature, non era tempo: eccetto lo chiamaſſimo tempo * eterno, come lo chiama l'Apoſtolo: non vedi, che innanzi a queſto tempo; prima dico, che Iddio creaſſe il cielo, e la terra, prime ſue creature; pigliando, cioè, il cielo per le coſe inuiſibili; e la terra per le viſibili; era il principio, cioè il figliuolo, nel quale Iddio creò il detto cielo, e

1.Cor.1
Heb.1
Tit.1
* *Tempi eterni.*
Gen.1

lo, e la terra? e, se ben quella parola* Bresith non s'intendesse in quel luogo, il figliuolo: come vuo le il mio dotto Girolamo: mancarà forse, che l'i-stesso figliuolo non chiami se stesso principio, nel l'Apocalisse, dicendo; Io sono, α & ω, Principio, e fine? Era adunque questo principio, che Giouan ni chiama verbo, nel padre Iddio; dal quale, in quanto alla origine, ha il suo eterno principio; era dico, innãzi del cielo, e della terra; prime crea ture; delle quali tutta la santissima Trinità, è un solo principio e Dio, e non creatura, era il ver-bo. Giouanni lo chiama Iddio: e gli heretici non dubitano chiamarlo creatura. Giouanni di-ce, che tutte le cose sono fatte per esso: e gli He retici dicono, che egli anco è fatto. Come è pos sibile, che essendo tutte le cose fatte per esso, sia egli anche fatto? poi che, se fosse egli anche fat to, tutte le cose non sarebbono fatte per esso. Egli non dice Giouanni, alcune cose essere fatte per esso, ma tutte. Bisogna adunque, ch'ei non sia delle cose fatte, se tutte le cose fatte sono fat te per esso: ma, che sia egli fattor di quelle. Era similmente l'imagine di Dio, cioè, il figliuo lo, quando la santissima Trinità disse; Facciamo l'huomo alla imagine e similitudine nostra. Qual' altra imagine di Dio è (dice quel tanto esserci tato nelle diuine scritture* Origene) alla cui simi litudine è stato fatto l'huomo, se no'l Saluator nostro? Dice anche in un'altro luogo il predetto Origene; Giouanni ci dimostra, che Iddio è luce, e Paolo ci insegna, che'l figliuolo è lo splendore

* O Bresith. Hiero. in quest. hebr. Apoc. 1
* Alpha & omega.
Gio. 1
Gen. 1
Orig. homil. 1. in Gen. Idem in Anacceph. de patre et

Filio, e Spir. santo. 1. Ioan. 1 Hebr. 1 della luce eterna: adunque, cosi come la luce non mai ha potuto essere senza lo splendore; cosi, nè anche il Figliuolo si puo intendere senza il Padre. In questa comparatione, che fa Origene, habbiamo ancora la similitudine della processione dello Spirito santo. Impero che, cosi come dalla luce, e splendore del Sole, ne procede il calore: cosi similmente dal Padre luce, e dal Figliuolo splendore ne procede lo Spirito santo. Non per ciò uorrei, che'l semplice si credesse, che Iddio, luce ineffabile, fosse come la luce del Sole, e'l Figliuolo fosse, come lo splendore del Sole; e lo Spirito santo fosse, come il calore, che procede dal Sole. Percioche, queste cose si dicono per similitudine, e non per proprietà: lequali similitudini non possono essere tanto simili, che non ci sia tra esse e Dio grandissima dissimilitudine; nè tanto conformi, che non ci sia gran difformità, nè tanto vicine, che nõ ci sia lungo, anzi infinito interuallo, nè tãto uguali, che non ci sia infinita disugualità: percioche, e la luce, e lo splendore del Sole, si possono chiamare tenebre & oscurità, rispetto alla luce, e splẽdor diuino; e'l suo calore è mero ghiaccio, rispetto al diuino amore. Non, che senza causa si facciano coteste similitudine, e Dio si chiami luce; e'l Figliuolo splendore: percioche, non cosi si ritroua nelle tenebre il corpo nostro, quando è egli priuo della luce de gli occhi, della luce del Sole, o di altra luce corporea? come si troua nelle tenebre la mente dell'huomo, che nõ ha cognitione di Dio; e l'anima, che è priua della visione di Dio. Si chia

ma

ma anche luce, Iddio; percioche egli è essentialmente buono; senza il quale, noi saremmo mere tenebre; & alla cui comparatione, noi, altro non siamo, che oscurità. Si chiama splendore, il Figliuolo: perche alla similitudine, che lo splendore del Sole illumina il mondo; il Figliuolo di Dio seruator nostro illumina, come dice Giouanni; ogni huomo, che viene nel mõdo: & a dinotarci; che, così come lo splendore non è egli alieno dalla luce; così nè anche il Figliuolo, che l'Apostolo chiama splendore, è alieno dal Padre, che Giouanni chiama luce, e che, così come lo splendore (come che si generi dalla luce) per un minimo momento egli puo essere senza la luce; nè la luce senza lo splendore: così il Figliuolo, quantunque è generato dal Padre; egli non fu un minimo momento senza il Padre; e'l Padre senza il Figliuolo. Ecco stoltissimo Maumettano, la similitudine, come il Padre genera il Figliuolo, cioè; come la luce genera lo splendore; e non come gli huomini generano gli altri huomini. Il che tu stoltissimamente credi, che noi crediamo. Non habbiamo anco senza causa assomigliato lo Spirito santo, al calore; percioche, oltre, che apparue in lingue di fuoco sopra gli Apostoli; egli riscalda, anzi accende i cuori de gli huomini nell'amore di Dio, e del prossimo, assai piu, che non riscalda il fuoco le membre del corpo. Ma perche, chi è inuistigatore della {diuina} maestà, sarà egli oppresso, come afferma il Sauio, dalla gloria; e tanto piu, che ci ritrouiamo in corpo corrottibile,

Gio. 1
Hebr. 1
1. Ian. 1
Prou. 25

Sap. 9 bile, che non solo aggraua l'anima; ma offusca anco la mente, che nō le lascia uedere tutto quel; che senza esso potrebbe: per tanto, con cercar perdono ad essa santissima Trinità, che la mia stoltezza, e bassezza habbia hauuto ardire di ragionare di tanta incomprensibile sapientia, e gloria; e con scusarmi presso il lettore di non hauer detto cose degne di tanta maestade (percioche se imaginiamo, come dice il medesimo Sauio, difficilmente quelle cose, che sono in terra; e quelle cose, che ci sono nel cospetto trouiamo con fatica: le cose, che sono ne' cieli, chi le inuestigherà?) daremo fine a questo nostro ragionamēto: Poscia, che sono anche certo, che essendo il soggietto infinito, e le mie parole finite, mancherebbono piu presto queste, che quello. Vna cosa non lascio a dirui, che assai meglio, e piu ueramente si pensa e contempla con la mente Iddio; che s'esprime con le parole, & assai piu anzi infinitamēte megliore, e piu uera cosa egli è; che si possa da qualunque mente pensare, e contemplare. Ci riposeremo adunque alquanto, e prenderemo un poco di lena Filotheo mio; Percioche ti ueggo ancora col corpo lasso, e co'l cuore pieno di marauiglia: che dipoi ui farò manifesto, qualmente cotesto figliuolo di Dio, generato, come hai inteso, dal Padre, in quanto alla diuina natura, innanzi tutti i tempi; fu egli in tempo, in quanto alla humana, generato da Maria Vergine, per cooperatione dello Spirito santo. Talche essendo egli vero Iddio, si fe ancora vero huomo,

Al luogo di sopra.

mo. FILOT. Pria, che sediamo Achate, mi farai gratia: poi che l'huomo è creato alla imagine e similitudine di Dio: dirmi, che similitudine, o imagine della santisſima Trinità, è nell'huomo? ACHAT. la similitudine, o diciamo imagine della santisſima Trinità, dicono i dotti, e catholici huomini, essere nella mente dell'huomo; la quale è la parte piu eccellente nell'anima. Tra' quali dotti, e catholici, così dice Agoſtino. La mente, e la ſua notia, e l'amore sono tre coſe. La mente conoſce ſeſteſſa; ne può {ella} amare ſeſteſſa, ſe ancora non ſi conoſce. Quando adunque la mente conoſce ſe, & ama ſe, ſono tre coſe, cioè; la mente, l'amore, e la notitia: e queſte tre coſe ſono vna {ſoſtantia.} Egli è adunque certa imagine della Trinità, eſſa mente, e la notitia di eſſa, che è la ſua figliuola, e l'amore il terzo; e queſte tre coſe ſono vna coſa, & vna ſoſtantia. Infin quì Agoſtino, e vuole egli inferire; che, coſi come la mente genera il ſuo conoſcimento; e da queſti duo procede l'amore; e queſte tre coſe non ſono piu di una ſoſtantia: ne è l'una prima che l'altra: a queſta ſimilitudine, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito ſanto, ſono tre perſone, & vna eſſentia; ne l'uno precede l'altro in tempo: percioche il Padre ſempre hebbe la notitia di ſeſteſſo, laquale chiamiamo ſuo figliuolo, e conoſcendo egli, ſe eſſere ottimo; ſempre haue amato ſe: ſempre, dico, ui è ſtato l'amore tra il Padre Iddio, e queſta ſua notitia, cioè, ſuo Figliuolo: il quale amore chiamiamo lo Spirito

Aug. lib. 9 de Trin. cap. 4

Aug. lib. eod. ca. 12

Spirito ſanto, che procede dal Padre, e dal Figliuolo. L'altre ſimilitudini, che ci rappreſentano nell'anima noſtra l'imagine della ſantiſsima Trinità, per adeſſo ſi laſciano. percioche da te iſteſſo le trouerai, leggẽdo gli ſcritti de gl'huomini dotti.

Come il Figliuolo di Dio, eſſendo egli eguale al Padre, ſi fe per amor noſtro huō minor del Padre, nō laſciãdo però di eſſere Iddio, E, che eſſendo egli perfetto Iddio e perfetto huō (nō già che foſſe egli due perſone; ma una ſi bene, nella quale s'unirono la natura diuina e l'humana) uolle per li peccati noſtri, in quãto alla natura humana, nella quale egli era minor del Padre, e nella quale era paſsibile, morire ſull'horribile e già ignominioſa Croce. Si ragiona anco de gli altri articoli della fede; e delle cauſe principali, per le quali Iddio uolſe redimerci per lo Figliuolo. Cap. 7.

FILOTHEO.

PRouo adeſſo verificarſi in me Achate, quel che ſi legge in Luca di que' duo diſcepoli, che poi la morte del Signore (laſciata Gieruſalẽme) ſe ne andauano uerſo il caſtello Emaus, a i quali era ardente il cuore, mẽtre accompagnatoſi con eſſo loro il Signore, e caminando inſieme dichiaraua loro le ſante ſcritture. Dico, che coſi m'hanno infiammato il cuore le tue parole, che l'ardẽte deſio di ſapere il reſto, vince la ſtracchezza del corpo. Il perche, ſe'l t'aggrada, ſeguita il tralaſciato ragionamento. ACHAT. Hauendo la Luc. 24

ſantiſ-

ſantiſsima Trinità vno Iddio, creato l'huomo alla imagine, e ſimilitudine ſua, retto, buono, giuſto, ſapiente, & ornato finalmẽte di tutte le virtù, e di tutti i beni: & hauendo ancora dotatolo di ragione, accio ſapeſſe egli diſcernere il male dal bene, e faceſſe piu preſto elettione del bene, che del male: e perche nè anche il bene piace a Dio, ſe non è uolontario: gli diede medeſimamente il Libero arbitrio: & accio haueſſe egli hauuto oue eſſercitarlo: gli diè anco in comandamento, ch'ei non mangiaſſe dell'albero della ſcientia del bene, e del male: e coſi, hauendogli poſto auanti gli occhi l'acqua, e'l fuoco, la vita, e la morte, il bene, e'l male; laſciollo (con e afferma il ſaggio Figliuolo di Sirach) nella mano del ſuo conſiglio: accio li ſi deſſe quel, che piu gli haueſſe piaciuto. Hora l'huomo attaccãdoſi egli piu preſto al male, ch'al bene, perdè per la diſubedienza la uita; & incorſe nella morte non ſolo del corpo; ma ancora dell'anima. Quando facciamo mentione della morte dell'anima, non intendiamo della ſoſtantia di eſſa anima, che è immortale: ma diciamo coſi; perche l'anima, che è fuori del Paradiſo, & aliena della viſione del ſuo ſommo bene Iddio, e priua della vera uita, che è Chriſto, ella ſenza dubbio è peggio, che morta. Incorſe adunque nella morte l'huomo ſcacciato dal Paradiſo, priuo della viſione della ſantisſima Trinità, ſua vita; & oſcurò talmente la ſua imagine: percioche da obediente, tornò egli diſobediente; da buono, diuentò cattiuo; e da ſapiente, ſi fe ſtolto: che ella ſi potea

Gen. 1
Sap. 2
Eccl. 17
Gen. 2
Eccl. 15
Gen. 3

dire imagine di peccato piu presto, che di Dio. Dico imagine di peccato per imitatione, e non p creatione: al modo, che i Giudei imitatori del diauolo nell'homicidio, e nell'altre cattiue opre, sono eglino chiamati figliuoli del diauolo dal
Gio. 8 Saluator nostro. Non che'l demonio fosse loro padre per creatione; cioè, che egli gli hauesse creati: Percioche tutte le cose sono create da Dio; eccetto il peccato, che haue hauuto l'origine dalle creature: ma perche essi Giudei lo imitauano nel l'opre cattiue. Cosi anche hoggidì, tutti coloro, che nell'homicidio, e ne gli altri mortal peccati sono imitatori del demonio, si possono chiamare figliuoli del demonio, e serui del peccato. Poscia adunque, che'l peccato oscurò nell'huomo l'imagine di Dio, e priuollo della vita eterna; Il pietoso figliuol di Dio seruator nostro, mosso a misericordia verso dell'huomo, creato alla sua
Orig. homil. 1. in Gene. imagine; e ueggendo (come dice Origene) che esso huomo, lasciata la sua imagine, s'era vestito della imagine del maligno; il quale per la debolezza & error dell'huomo s'era fatto anco Pren-
Ioan. 10 cipe del mondo; ne prese egli la imagine di esso huomo (non che prendesse egli il peccato del-
Rom. 8 l'huomo: ma perche, come dice l'Apostolo, lo mandò il Padre Iddio in similitudine di carne peccatrice, il detto Origene dice, che egli ne prese l'imagine nostra) e fattosi huomo, vestito di carne simile alla nostra, che è peccatrice: quantunque egli fosse giustissimo: uenne a liberar l'huomo da si cruda seruitù, & a restituirgli la perduta vita.

uita. Si fe huomo, acciò satisfacesse per l'huomo con l'offerta del suo proprio sangue all'offeso Padre. Percioche in quanto, che egli era Iddio; nè si deuea offerire al Padre, perche gli era eguale; nè si poteua, perche egli era impassibile. Si fe huomo non per altro, che per amor di noi huomini, e per la salute nostra. Ma parlando piu ordinatamente; Quando parue piu ispidiente a Dio; e uenne, come dice l'Apostolo, il compimento del tempo; mandò egli il suo figliuolo, fatto*di donna, fatto*sotto la legge: accio riscattasse quelli, che erano sotto la legge; {&}accio noi riceuessimo l'adottione di figliuoli: cioè, accioche egli liberasse dal duro giogo della Mosaica legge coloro, che u'erano legati; & accioche adottasse tutti gli huomini in luogo di suoi figliuoli; A fine dico, che tutti gli diuentasfimo figliuoli, non già naturali, come è il suo unigenito verbo; ma adottiui si bene. Colui adunque, che era innanzi tutti i tempi generato dalla sostantia del Padre, insieme col Padre, e con lo Spirito santo, Iddio, si fe egli in tempo huomo ancora, pigliandosi il corpo humano dalla sostantia di Maria Vergine; cooperante in essa non huomo, ma lo Spirito santo; e conseguentemente tutta la santissima Trinità. Impero che l'opre di quella non possono essere diuise, essendo di essa l'essentia inseparabile. Si fe adunque huomo il figliuol di Dio; non che egli lasciasse di essere Iddio: anzi essendo perfetto Iddio, e perfetto huomo, sossistente d'anima rationale, e di carne humana, uguale al Padre, secondo la di-

Gal. 4

** O nato*
** O sotto posto alla legge.*

Gio. 1

Luc. 1

Gio. 10 uinità: e però dice egli in Giouanni. Io, e il Padre siamo una cosa, cioè, una sostantia; o diciamo essentia: e minor di quello, secondo l'humanità: e
Idem. 14 per questo dice il medesimo, il Padre è maggior di me: habbiamo nondimeno a confessare, che la diuinità non si conuertì altrimente in carne; ma che ella prese si bene l'humana carne; e che, benche egli sia Iddio & huomo, non perciò sono due persone; ma egli è solamente un Christo. Non che per questo confondiamo la sostantia diuina, e l'humana: imperoche bisogna confessare in lui la natura diuina, e la natura humana; ma diciamo, che egli è un Christo per la unione delle due predette nature. Percioche è così unita la diuinità con la humanità, che non dobbiamo in modo alcuno separarle in due persone; Tutto che affirmiamo, Christo essere Iddio & huomo, Così come per la unione, che ha l'anima co'l corpo; non separiamo l'huomo in due persone; quantunque confessiamo, lui essere anima e corpo; ma diciamo, che egli è uno huomo, composto di due parti. Hora, così come l'anima e'l corpo si è un'huomo: a questa similitudine, Iddio e l'huomo è vn
Bar. 3 Christo. Costui hauendo egli, come predisse Baruch, conuersato alquanto tempo in terra co' gli huomini; & hauendo loro predicato la penitẽza
Leggi gli Euãgeli. e'l perpetuo regno di Dio; accioche noi altri prẽdessimo da lui l'essempio a non ponere la speme nostra in cose uane e transitorie, disprezzò tanto le cose terrene, che non solo non uolle egli accettare il terreno regno, essendogli offerto: ma non

volse

volse nè anche propria casa nel mondo, oue non habbiamo stanza perpetua e ferma. La onde, come a pellegrino in quello, si elesse non molle, e delicata vita, ma aspra si bene e faticosa, e finalmente, essendo egli senza peccato, uolse uolontariamente, come già predisse Esaia, per li peccati di noi altri morire sopra il legno dell'aspra Croce nel mezzo di duo latroni, condãnato dall'ingiusto giudice Pilato. Si degnò ancora discendere a i luoghi inferi; non già a patire; ma a liberarne (come si crede) coloro, che tanto tempo haueuano espettata, e desiderata la sua uenuta. Risuscitò finalmente il suo santo corpo il terzo giorno; non solo perche non era conueniente, che la sua preciosa carne patisse corrottione; ma per farci anco certa la resurrettione nostra: e dimostratosi poi la sua resurrettione per spatio di quaranta giorni molte uolte, e in piu luoghi a gli Apostoli, & a molti altri suoi discepoli, se ne salì al Cielo; e siede egli alla destra, cioè, alla beatitudine del Padre onnipotente; onde ha da uenire a giudicare i uiui, e i morti. Al cui auuenimento tutti gli huomini hanno da resuscitare: tutti dico, perche, come afferma Paolo, così come in * Adam tutti moriamo; così anche in* Christo tutti saremo viuificati. Imperoche, così come per l'huomo è la morte, così anche per l'huomo sia la resurrettione de' morti. Allhora a qual si uoglia corpo di huomo tornerà la propria anima; e nella propria carne saranno, ouero premiati i buoni, o puniti i cattiui, cioè, che si saranno l'anime, e i corpi, così

Gio.6

Esa. 53

Leggi la fine de gli Euang.

Leggi il 15. cap. della 1.a Corin. E il 1. de gli Atti Apost.

1.Cor.15

** O per Adam.*

** O per Christo.*

compagni nel riceuere il bene, e il male; come si sono stati nell'operarli. Imperoche, coloro, che hauranno operato il bene; in anima e in corpo hauranno il premio della vita eterna; e chi hauranno operato il male; in anima, e in corpo herediteranno il sopplitio del fuoco eterno. Non che tra q̃sto mezzo, quel che non patono i corpi, che ritornano in poluere; non lo patino l'anime, lequali non possono morire. Imperoche lasciamo stare le tante altre auttorità, la Parabola del Ricco, e del Pouero, scritta in Luca al sestodecimo, ci insegna chiaramẽte; che subbito, che l'anima esce dal corpo, heredita il bene, o il male dell'altra vita; secondo haue ella operato in questa. Oltre a ciò, il Saluator nostro nõ disse all'anima del buon Latrone, quando risusciterà il corpo, sarai meco nel Paradiso; ma disse, hoggi sarai con meco nel
Luc. 23 Paradiso. Egli si fa adunque vn particolar giudicio dell'anima tosto, che ella esce dal corpo, e si farà dopò un giudicio vniuersale dell'anima, e del corpo, nell'ultimo terribil giorno, che saranno giudicati i uiui, e i morti. FILOT. Quãto piu cõsidero il grand'amore del Saluatore verso di noi: poscia che per ridimere il seruo, uolle morire esso Signore: tanto piu danno la ingratitudine nostra uerso di lui: poiche ogni giorno lo crocifigiamo in noi stesi co' tanti enormi peccati, che
Hebr. 6 commettiamo. Ma di gratia Achate, è egli vero, che Iddio ci poteua ridimere per altro mezzo, che per la morte del suo unico, e natural Figliuolo? e, se cosi è; Per qual cagione egli patì, che'l

suo

suo diletto Figliuolo patisse si horrenda e infame morte, come già era quella della Croce? ACHAT. L'onnipotenza di Dio non si dee misurare Filotheo, come la misurano alcuni. Percioche, così come è vero, che egli può, e fa cio, che vuole, così anche è verissimo, che egli non fa, nè vuole, se nō quello, che è piu ispediente. Christo ci dice, che bisognaua, ch'ei patisse la morte: e che, se'l grano del frumento non moriua, rimaneua solo: cioè, che, se egli non pigliaua la morte, niuno si sarebbe saluato, se non esso solo. E che era necessario, che'l Figliuol dell'huomo fosse essaltato; cioè, che egli fosse inalzato sopra il legno della Croce: accio chiunque credesse in lui, non perisse; ma haueste la uita eterna. E però diceua ancora, s'io sarò inalzato da terra; cioè, s'io sarò posto in alto sopra la Croce; tirarò tutti a mestesso. Tieni adunque per certo, che questo fu il piu ispediente, il piu utile, e miglior mezzo; cioè, che'l Padre ci redimisse per mezzo di quello, che in tutte le cose, è il solo & ottimo mezzo. Non era conueniente, che un tanto beneficio si facesse a gli huomini da altro, che dal Figliuol di Dio: poiche s'agguaglia al beneficio della creatione: Anzi posscia, che niente ci haurebbe giouato il nascere, se nō fossimo da lui stati riscossi. Non era adunque lecito, che l'huomo, d'un tanto beneficio, ne fusse egli obligato ad altri, ch'al Figliuol di Dio. Percioche così, anzi piu sarebbe stato obligato a quel tale, che l'hauesse riscosso; come a q̄llo, e che nō a quello che lo creò. Il perche, l'uno haurebbe

Luc. 24

Gio. 12

Gio. 13

egli tenuto per Dio della creatione; e l'altro per Dio della redentione. Ilche, che altra cosa sarebbe stata; eccetto che un'amare, & adorare piu, che un Dio; non ue ne essendo altro, che un solo uero, che è la santissima Trinitate? Dirò anche quel, che intorno acciò scriue il santo Apostolo,
Hebr. 2 gli suoi Hebrei. Veggiamo, dice egli, Giesu per la passione e morte essere coronato di gloria e di honore: accioche, per gratia di Dio gustasse la morte per tutti; perche era cosa conueniente (ascolta le cause) che quello, per cagione del quale, e per la cui opra sono tutte le cose; ilquale haueua condotti molti figliuoli nella gloria, rendesse perfetto per l'afflittioni il Prencipe della lor salute. e poco piu abasso; Accioche per mezzo della morte distruggesse colui, che hauea l'Imperio della morte, cioè, il Diauolo; e liberasse quelli tutti, che per timore della morte, erano per tutta la uita loro soggetti alla seruitù. Il perche, egli nõ ha in modo alcuno presi gli Angeli; ma pigliò il seme di Abraam. Però doueua in tutte le cose essere simile a i fratelli: acciò fosse misericordioso, e fidel Pontefice nelle cose {da farsi} appresso Iddio, per purgare i peccati del popolo. Era adunque cosa assai deceuole, che tutte le cose si riparassero, ristituissero e riscuotessero p lo figliuolo, per lo quale, e nello quale erano elle state fatte: e che dalla medesima Sapientia fosse redimuto il mondo, per laquale, e nella quale era egli
1. Cor. 1 stato creato. Già non bisogna riplicare, che'l Figliuolo sia egli la Sapientia del Padre, nella quale è scrit-

è scritto, che Iddio ha fatto tutte le cose: poiche già l'habbiamo dimostrato di sopra. Si fè ancora huomo, per più hauer compassione dell'huomo; & acciò fosse egli uno essemplare dell'huomo; nel quale, specchiandosi esso huomo, lo imitasse in tutte le cose possibili all'huomo. Si fè huomo, per hauer che cosa, come a Potefice, che egli era, offerisse per noi al padre: percioche, in quanto alla diuinità, era egli vguale al Padre. Si incarnò adunque per offerirgli il proprio corpo, il proprio sangue, e la propria anima; con la quale immacolata offerta, purgasse egli i nostri peccati, e placasse l'istesso offeso Padre. Ci assegna ancora l'istesso Christo in Giouanni un'altra causa, dicendo; Ha tanto amato Iddio il mondo, che ha dato l'unigenito Figliuolo suo; accioche ciascuno, che crede in lui non perisca; ma habbia uita eterna. Il grandissimo adunque amore del padre verso il perso mondo, fu egli causa, ch'ei desse il proprio, naturale & unigenito Figliuolo nella morte, per riscatto di quello: e uolle, che per riscuotere l'huomo, si facesse anco esso huomo. Percioche egli, & era, in quanto alla diuina natura, impassibile; & altro huomo, che esso, che è Iddio & huomo, non sarebbe stato basteuole a purgare gli altrui peccati; e a dare la gratia a' disgratiati: poiche ogni altro huomo è di quella massa, che dice il Profeta; Ecco, che io son conceputo nelle iniquità, e la madre mia m'ha generato ne' peccati: E Salomone: chi puo dire, Il cuore mio è netto, & io son mondo dal peccato? E l'Apostolo, Tutti hanno

Sal. 103

Sal. 50

Prou. 20

Rom. 3

ti hanno peccato, & hanno bisogno della gratia di Dio. Come adunque haurebbe potuto dare la gratia colui, che ha di quella bisogno? e purgare i peccati altrui, chi non è senza de proprij? Haue adunque purgati i peccati l'Agnello senza peccato; e data la gratia il uero Signore Giesu Christo: come di lui rende testimonianza il gran Battista, dicendo; Costui era quello, che io diceua; il quale uenendo dopò me, fu auanti a me: Perche egli era prima di me: e noi tutti habbiamo riceuuto della plenitudine sua, e gratia per gratia. perche la legge fu data per Moise; ma la gratia, e la verità è stata fatta per Giesu Christo. Hora a questo sia sempre gratia, per lo cui mezzo ci è stata fatta la gratia. Amen.

Giou. 1

Si ragiona della Chiesa catholica: e come gli Heretici sono fuori di questa Chiesa, e i cattiui Christiani ui sono putridi membri: E come chi odia il prossimo, egli odia se stesso, anzi Christo. Cap. 8.

FILOTHEO.

POsiamo dire del Saluator nostro, Achate, quel, che molto tēpo innanzi disse il Profeta santo; cioè, Che renderò io al mio Signore, per tanti beneficij ch'ei m'ha fatti? O amore ineffabile del Seruator mio: e quale sposo ha egli mai tanto amata la sua diletta; quanto tu Signor l'anime nostre? E qual huomo si è con tanta beneuolenza accasato con la sua mogliera, come se' tu Signore con la tua Chiesa? O matrimonio felice: o certissimamēte, gran misterio; Io dico in Christo, e

Sal. 115

sto,e nella Chiesa. O sacratissime nozze, tanto tẽpo innãzi preuiste dal Sauio ne' suo cãtici. O benegnissimo,e molto pietoso sposo; ilquale,accio che diuentasse formosa la tua* nera sposa,hai speso per lei non oro, o argento,o corrottibili gioie; ma il proprio sangue preciosissimo. Quale sposo terreno ha speso per la sua quãto si uoglia bella sposa la ꝓpria uita; come hai speso tu fattore,e Redẽtor mio ꝑ la tua* Etiopessa? Là onde, Achamio,nõ ui spiaccia di ragionarmi alquãto di q̃sta auẽturata,e santa sposa: ꝑcioche al tempo nostro piu,che mai,di essa si mormora,nõ dalla sorella di Mose solo;ma da molt'altri anco; iquali sono insieme cõn lei diuẽtati pieni della lepra del peccato. ACHA. Era,Filoth. l'aĩo mio di ragionarui di ciò, e tãto piu,che'l Simbolo apostolico,e parimente il Niceno ci insegnano,che dobbiamo credere, essere una santa catholica & apostolica Chiesa, vna comunione di santi;nella q̃l Chiesa,tutti i credẽti (come testifica ancora l'Apost.) sotto un { mistico } corpo,il cui capo è Christo. Egli è necessario adunque,che coloro, che sono stati insegnati (come dice il santo martire Cipriano) di credere in uno Iddio, sotto'l misterio della Trinità; credano anche essere una santa Chiesa,nella quale è una fede,un battesimo; nel quale si crede uno Iddio padre,e vn signore Giesu Chr̃o suo figliuolo,& vno Spõ santo.{Percioche} q̃sta è la S. Chiesa,che non ha macchia, ouero rappa{ di heresia.} Impoche molt'altri hãno cõgregate le chiese, come { furono } Marcione, Valentino, Hebbione, Mani-

Efes.5

S'allude al 1. de' Cant. Nigra sum sed formo.

S'allude alla moglie di M. si figurata per la Chiesa catolica num. 12

Rom.12 1.Cor.12 Efes.4

Cipr. nell'espositiõe del simbolo,che altri attribuisco no à Rufino.

Efes.5

Manicheo, Ario, e tutti i restanti Heretici: ma quelle non sono Chiese senza macchia, ouero rappa di perfidia. infin qui Cipriano. In questa santa, e catholica Chiesa, & non altroue, Filotheo mio, si è la vera remissione de' peccati. Il perche asdiganſi pure gli Heretici nelle lor penitenze; faccia no pure eglino alcune buone opere; che la remissione de' peccati nõ si consiegue, eccetto che nella nostra catholica & apostolica Chiesa: laquale fa professione di uno Iddio, d'uno Euangelio, d'una fruttuosa fede, che opera per charità. Laquale pone la sua fidutia, e speranza nel suo seruatore Giesu Christo, che ha lauati noi da' nostri peccati
Apoc. 1 (come dice Giouanni) col suo sangue. Nella quale si participa de' santi sacramenti, e s'ama Iddio sopra tutte le cose; come quello, da cui deri
Atti. 17 ua ogni nostro bene: per loquale, come disse l'Apostolo, uiuiamo, ci mouiamo, e siamo, e'l prossimo, come un membro, d'uno istesso corpo. Nella quale si sta in unione, e uincolo di pace; e s'osserua non solo quel, che ci comandano i sacri libri: ma ancora l'antiche constitutioni, e le lodeuoli ordinationi de' santi Padri, insegnate loro da gli Apostoli; e a questi, da Christo; la cui dottrina
Gio. 7 si è dal Padre Iddio, che lo mandò nel mondo.
FILOT. Adunque, chi non sta nella santa vnione, e nel pacifico vincolo; e coloro, che non amano il prossimo, come sestessi sono eglino fuori di questa santa Chiesa? ACHAT. Egli non si dee dubitare Filotheo, gli Heretici essere alieni dalla santa Chiesa: poscia, che non sono nella * catholica vnione

* Cioè, uniuersale.

vnione e nel caritatiuo vincolo della santa pace. Coloro anche, che odiano il prossimo; quantunque non errassero nella fede, per lo che si potessero chiamare Heretici: non perciò si possono chiamare Chiesa senza alcuna macchia. Anzi si possono piu presto chiamare (cosi come sono in effetto) membri della Chiesa, macchiati, putridi, e uili; meriteuoli da esser separati da quella, se per uera penitenza non si purificano; e da gittarsi altresi fuor nel fuoco; come quegli, che non solo hanno odiato il Prossimo; ma ancora se stessi; anzi Christo seruatore, e Dio di tutti. Percioche, se l'Apostolo ci insegna; tutta la congregatione de' Fideli essere uno sol corpo, ilquale ha molti membri: Non sapete, che chi nō ama il prossimo, non ama nè se stesso: percioche egli odia un suo membro: nè anco ama Christo, ilquale è 'l capo di questi molti membri, che sono un solo corpo: il perche, ogni huomo fidele si puo dire suo membro? Non sapete, dice pure l'Apostolo, che i corpi uostri sono membri di Christo? e meritamente egli dice cosi: percioche, se 'l corpo puo attribuire a se le sue membra: quanto maggiormente puo attribuirlesi il capo? Adunque tu, che odij, pensi forse, odiando tu un'huomo, odiare un tuo nimico; e non sai, che piu presto hai in odio un tuo fratello? anzi un proprio membro? anzi vn membro di Christo? e per questo, l'istesso Christo, capo di esso membro? imperoche, chi ha in odio i membri del corpo non è possibile che egli ami il capo. In che altro pensi, che consista la

Rom. 12

Efes. 4

1. Cor. 6

sista la legge Euangelica, eccetto, che nell'amarci l'un l'altro insieme? Il compimento della legge, è l'amore, dice il nostro Apostolo: percioche ogni altro precetto si raccoglie in questo vno; Amerai il prossimo tuo, come te stesso, o meritamente: poiche, chi ama il prossimo no' gli fa male alcuno; anzi gli gioua: percioche se gli fa male; non si puo dir ch'ei l'ami. Chi non nuoce adunque al prossimo, e gli gioua; egli, senza dubbio, osserua i diuini comandamenti. Ma di questo ragioneremo piu a longo al suo luogo, percioche adesso bisogna ragionare de' sacramenti di questa santa, e catholica Chiesa; con quella breuità però, che meglio potremo. Che sapete quanto ancora ci resta a dire non solo intorno a i diuini comandamenti, ma anco circa i rimedij di resistere a i brutti uitij; accio gli fuggiamo, come nostri mortal nimici. FILOT. Assai mi piace Achate, che ragionate de santi Sacramenti: e tanto piu, che a tempo nostro non mancano calunniatori, che gli calunniano.

Rom. 13

***

Si ragiona del Sacramento del Battesimo; e come i Battizati sono obligati a uiuere secondo le regole, e i precetti Euangelici: Percioche la Fede del buon Christiano non dee essere morta, come quella de' demonij; ma uiua, con operare le buone opere: poiche saranno piu puniti i mali Christiani, che gli infideli. Il che tutto si proua con fortissime auttorità della Scrittura. Si ragiona anche del poco Amore, che regna hoggi tra Christiani. Cap. 9.

ACHATE.

Assai mortal ferita riceuè il genere humano per lo peccato de' primi nostri Genitori: poiche non solo essi; ma in essoloro tutti noi altri suoi discendenti, scacciati dal Paradiso, ci ritrouiamo nel duro essilio di questo miserabil mondo: oue altro non hereditiamo, che continua guerra e trauagli, mentre uiuiamo in esso, & alla fine non ci manca quella tanto all'huomo spauenteuol morte. e quel che piu importa si è; che nè anche doppò morte hauremmo ricouerato il cielo; se'l benignissimo Seruator nostro nō ce l'hauesse aperto col suo preciosissimo sangue. Ben vero è, che ꝑ potere hereditare il ricouerato regno, nō ci gioua solamēte il nascere in questo mondo; acciò poi il morire in esso, hereditassimo l'altro: ma bisogna ancora, che nati nel mōdo; pria, che ci partiamo da esso, rinasciamo nella gratia, mediante le spirituale acque del battesimo. Chi non nasce di acqua, e di Spirito santo, nō puo intrare nel

Regno

Gio. 3 Regno di Dio. Parole sono queste, che disse il Redentore a Nicodemo; ilquale si marauigliaua, che hauesse egli detto, che chi non nasce di nuouo, non puo uedere il Regno di Dio. le quali parole ci dimostrano chiaramente, che'l nascimento carnale niente ci giouerebbe; se vn'altra volta non nascesimo spiritualmente nel battesimo. Percioche le madre nostre altro non fanno, che partorirci a questo mõdo; oue ogni cosa nata muore: e'l Battesimo ci partorisce al Cielo; oue ogni cosa in eterno si conserua. Il nascimento carnale l'habbiamo da Adam & Eua, iquali pria ci diedero la morte, che ci hauessero generati al mondo: e lo spirituale l'habbiamo dallo Spirito santo e la Chiesa; iquali prima, ci generano al cielo, che moriamo nel mondo. O quanto differiscono tra loro i Genitori carnali, e i Genitori spirituali: poiche, quegli ci partoriscono a gli affanni, e questi al riposo; quegli al dolore, e questi al gaudio; quelli ai trauagli, e questi alla felicità; quelli alla guerra, e questi alla pace; e finalmente quegli ci generano alla morte, e questi alla vita. O quanto ancora è grande la differenza tra i sacramenti della legge Mosaica, e i sacramenti della Euãgelica: poi che quelli, se ben figurauano, nõ per questo causauano in noi la gratia, che questi causano. Il perche meritamente diffiniscono, i sacramenti Euangelici essere vn sacro segno esteriore di gratia inuisibile, che rappresentano, e causano in noi essi sacramenti. Ma ragionando noi hora particolarmẽte del sacramento del Battesimo;

tesimo; dal quale habbiamo incominciato, per essere esso porta de gli altri sacramenti; lo diffiniano in specie, essere quel sacro segno esteriore; nel quale talmente opera la diuina gratia, che gratis per Christo Signore siamo lauati da tutti i peccati; e di figliuoli d'ira, rinasciamo figliuoli di Dio. Nè ti marauigliar Filotheo, della tanta efficacia, che è nel detto Sacramento: poscia, che hai inteso iui essere in luogo di Padre, lo Spirito santo, che opera la inuisibil gratia; e in luogo di madre la santa Chiesa, laquale ha da Christo la potestà di pdonare i peccati. Hora lascieremo noi la *Gio.20* discussione, se a i fanciulli, accio conseguino l'here dità della eterna uita, sia egli necessario il Sacramēto del battesimo: Percioche essendo, per nostro essempio battizato il Saluatore, ilquale fu sen *Mat. 3* za peccato; a tutti, etiādio a i fanciulli, nati* d'un **Iob. 25 iuxt. lxx. leggi il cap. 3. extr. đ bapt. & eius effectu.* giorno, la santa Chiesa meritamēte afferma essere necessario cotesto salutifero lauacro: poscia, che tutti duciamo l'origine dalla peccatrice carne di Adamo. Il perche nasciamo almeno nel peccato originale, nel quale siamo conceputi. Lo stu *Sal. 50* dioso, che di ciò vorrà satiarsi, legga egli i libri de' Peccatorum meritis & remissione, & de Baptismo paruulorum, che scrisse il diuino Agostino al suo Marcellino. Potrà egli uedere altresi l'Epistola, che scrisse il santo martire Cipriano a Fido pre *Cypr. lib. epi. 3. Epistola. 8* te. Non mi ritarderò nè anche in dimostrarui, come in caso di necessità, i Laici ancora, e le donne possono battizare; e come il Battesimo dato da gli heretici, da gli infideli, e da gli Giudei: pure,

che sia egli dato nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, si come s'osserua da noi altri; non si dee reiterare. Percioche parimente di questo potrà lo studioso vedere le sententie de molti sacri Dottori, collette da Gratiano nel titolo de consecratione, per tutta la quarta distintione. Seguiremo adunque, qualmente il Saluator nostro, uolendo egli col suo risuscitato corpo salirsene al cielo; apparì ultimamēte, come testi-
Mar.16 fica l'Euangelista Marco, a gli undici suoi discepoli, e disse loro; Andate per tutto'l mondo, e predicate l'Euangelio ad ogni creatura. Chi crederà, e sarà battizato, sarà saluo. Insegnò loro anche il modo, come douessero battizare, dicendo (co-
Mat. 28 me riferisce l'altro Euangelista.) Andate, & insegnate a tutte le genti; Battezandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Et acciò non ci hauessimo persuaso, che dopò il battesimo ci fosse lecito infangarci di nuouo nel fango delle sceleraggini; nè hauessimo pensato, che non ci fosse piu dibisogno operare le opere buone; soggiunse egli; insegnando loro* ad osseruare tutte le cose, ch'io u'ho comandate. O quanto sapeua bene il Signore, che molti malamente haueuano a seruirsi della sua bontà e gratia; con persuadersi, che riceputo il battesimo, potessero eglino viuere ne' vitij, senza operare cosa, che buona fosse. e in uero, che haurebbono fatto e detto costoro; se Christo con sua propria bocca nō ci hauesse comandata l'osseruanza de' suoi comādamenti: quando con tutto ciò, si stanno cosi

** Cioè, quelle genti, che battizarete.*

ispenserati

iſpenſerati nell'operare il bene; e tanto diletta loro il perſeuerare nelle male opre? FILOT. Queſti tali non ſi ricordano della ſaggia ſententia del magno Baſilio; cioè, che ogni huomo, battizato nell'Euangelico batteſimo, egli è obligato a uiuere, ſecondo la dottrina Euangelica. Si come tutti i circonciſi erano obligati ad oſſeruare tutto quel, che comandaua la Moſaica legge.

Baſil. lib. 2 de Baptiſ.

ACHAT. Laſciamo per adeſſo quel, che dice il magno Baſilio; Queſta auttorità di Chriſto, che vuole, che oſſeruiamo non vno, ma tutti i ſuoi comandamenti; non ci dimoſtra chiaramente, che non ci baſta ſolo l'eſſere battizati (non parlo adeſſo de' Fanciulli, iquali battizati, moiono innanzi, che giungano a gli anni de ſapere diſcernere il bene dal male: imperoche a coſtoro non biſogna altro) ma, che a noi altri, dico, ci biſogna anche oſſeruare i diuini comandamenti, iquali, coſi come ci prohibiſcono l'opere cattiue; coſi all'incontro ci comandano le opere buone? Vuole adunque Chriſto, che i ſuoi battizati s'allontanino dal male, e s'uniſcano al bene; ſi ſcoſtino dalle ſceleraggini, e s'abbraccino con le uirtù; fuggano la maluagità, e i peccati, & ſeguitino la bontà, e la giuſtitia; e breuemente, che habbiano in odio ogni mal'opra, & amino tutte le buone. Che già perciò venne egli nel mondo; accioche di cattiui, diuentaſsimo buoni, di dishoneſti, honeſti; di ſuperbi, humili; di crudeli, pietoſi; di diſſoluti, regolati; di inuidioſi, charitatiui; di goloſi, aſtinenti; di luſſurioſi, caſti &c. e non acciò ne reſtaſ-

ſimo nel fango de' uitij. Hora,benche queſta auttorità del Signore, ſola ci dourebbe baſtare; piacemi riferirne ancora molte altre: acciò tanto piu ſi confondano coloro, che con la ſecurtà di eſſere battizati, ne infamano con le lor mal'opre la ſanta fede; non ſapendo elli fare altro, che continoui mortal peccati. quaſi, che Chriſto apposta ci haueſſe laſciato il batteſimo; e fuſſe egli perciò morto: acciò poteſsimo piu ſecuramēte peccare. Ilche quanto ſia falſo, appare & per quel, che habbiamo detto di ſopra; & apparirà anco per quel, che appreſſo diremo. Percioche, coſi come ſi dee confeſſare, che Chriſto ci ha laſciato il Batteſimo; acciò diuētaſsimo figliuoli del padre Iddio, & inſieme con lui heredi del Regno celeſte; e, che è morto egli per li peccati di tutti noi altri: coſi anche è grandiſsima impietà a credere, che tanta bontade ci habbia fatta queſta tanta gratia; acciò che piu licentioſamente peccaſsimo. Aſcoltino adūque tutti coſtoro quel, che intorno a ciò
Tit: 2 ſcriue il ſanto Apoſtolo al ſuo Tito. E appar ſa (dice egli) la gratia di Dio, e del Saluator noſtro Gieſu Chriſto a tutti gli huomini; ammaeſtrandoci, che rinunciando l'impietà, e le mondane cōcupiſcentie; noi uiuiamo ſobriamente, giuſtamente, e piamente nel preſente ſecolo; aſpettando la beata ſperanza, e la glorioſa uenuta del magno Iddio e Saluator noſtro Gieſu Chriſto; ilquale ha dato ſe ſteſſo per noi (Aſcoltate o ſtolti, che non dirà l'Apoſtolo, acciò uiueſſimo licentioſamente nel fango de brutti uitij) ma, acciò ne riſcattaſſe

ſcattaſſe da ogni iniquità; e purificaſſe a ſeſteſſo il popolo * accettabile, ſeguitatore, non delle opere cattiue o pazzi, ma delle opere buone. Simili coſe ſcriue il medeſimo Apoſtolo a gli Efeſi, Chriſto, dice egli, haue amata la Chieſa, & ha dato ſeſteſſo per lei, per ſantificarla col lauamento dell'acqua,* per la parola: non già, acciò, che ella reſtaſſe nella macchia del peccato, o increduli: ma, per coſtituirla a ſeſteſſo Chieſa* glorioſa, che non haueſſe macchia, o ruga, o alcuna coſa tale: ma, che ella foſſe ſanta, e irreprenſibile. Veriſſima coſa è, che Chriſto gratis, ſenza che precedeſſero l'opere buone, ci dona nel batteſimo la ſanta fede: e però dice l'iſteſſo Apoſtolo, Noi erauamo già ſtolti, increduli, errãti, che ſeruiuamo alle concupiſcentie e varie uolontà; dimorando nella malitia & inuidia, {eſſendo} odioſi, & hauendo in odio l'un l'altro: ma quando la benignità di Dio ſaluator noſtro, e l'amor ſuo verſo gli huomini è apparſo: egli ci ha ſaluati, non gia per le opere giuſte, che noi habbiamo fatte; ma ſecondo la ſua miſericordia, per lo* lauamento della rigeneratione, e rinouatione dello Spirito ſanto; ilquale egli ha ſparſo abontantemente ſopra di noi, per Gieſu Chriſto noſtro Saluatore: accioche noi, giuſtificati per la ſua gratia, ſiamo heredi, ſecondo la ſperanza della vita eterna. Aggiungo di più: che i fanciulli altreſi, che ne la piu tenera età ſi battezzano; uengono anche eglino alla fede, ſenza che ciò meritino. Percioche, ſe ben non hanno elli altro peccato, che l'originale; nõ hãno

*O peculiare.

Efeſ. 5

*Intendi dell'acqua del Batteſimo, la quale ſantifica per l'efficacia del diuino uerbo.

*Per la Chieſa intendi il miſtico corpo di tutti i credenti.

Tit. 3

*Intẽdi per lo batteſimo nel quale ci rigeneriamo alla gratia.

nè anche fatte buone opere, per lequali hauesse-
ro meritato il battesimo. E però di tutti possia-
mo dire, che sono fatti giusti per gratia: ma non
mi si può con questo negare, che coloro, iquali
per gratia sono già fatti giusti; non debbano per
seuerare nella giustitia, con operare le buone ope
re. e però soggiunse l'Apostolo; accioche quelli,
che hanno creduto a Dio; procurino di essere ec
cellēti per buone opere. Per questo (dice il buon
Chrisostomo ancora) Iddio ci ha dato il battesi-
mo: acciò che egli distruggesse i peccati, e non
per aggiungerli. ma non uo ritardarmi in allega-
re dottrine di sacri Theologhi: Imperoche, a che
ne ramentarei una, o due; essendo tutti i catholi-
ci a questo conformi? Tutti costoro, dico, affer-
mano, che la fede ua accompagnata con le buo-
ne opere; e che l'opre buone, se ben'elle nō pre-
cedono coloro, che sono da giustificarsi per lo
battesimo; seguino nondimeno gli fatti giusti
per la gratia; cioè, che, se ben non si ricerca, che
precedano in noi l'opere buone; acciò per me-
rito di queste buone opere riceuessimo il batte-
simo, e così diuentassimo giusti: percioche Iddio
ce lo da per gratia: nondimeno, dopò, che per
la gratia, che habbiamo riceuuta nel battesimo,
siamo diuentati giusti; ci è necessario, che operia
mo le opere buone: Accioche, come è scritto nel
Apo. 22 l'Apocalisse di Giouāni, Colui, che è giusto, si giu
stifichi ancora: e chi è santo, si santifichi ancora.
Nel che, che altro vuole egli dinotarci; se nō, che
tutti coloro, che sono diuentati giusti, e santi per
lo

lo battesimo, si studino accrescere da giorno in giorno in giustitia, e santità, per le buone opere? Gran vergogna certamente sarebbe la nostra, se sotto'l nome della diuina gratia: come douessimo ringratiare il Signore de tanti doni, che da lui habbiamo riceuuti; e sforzarne di obedire a quel ch'ei ci comanda: opereremo all'incontro, le sceleraggini; e ci staremo sempremai infangati ne uitij, e peccati. O forse ci diletta dimorare nel peccato; accioche la gratia abondi? Non sia mai questo, dice il santo Apostolo. Imperoche, noi, che siamo morti al peccato; come viueremo piu in esso? Come, se piu apertamente dicesse; Noi, che nel battesimo habbiamo promesso a Dio, di non operare piu le cattiue, e diaboliche opere; acciò non uiua piu in noi il peccato: & habbiamo fatta professione di essere morti al mondo; accioche, cosi come Christo è morto per li nostri difetti: cosi noi altri motiamo al peccato; cioè, mortifichiamo in noi stessi i uitij: percioche allhora l'huomo more al peccato, quando egli mortifica in sestesso le lasciuie della rubella carne; è non obedisce a i uitij, e alle cattiue concupiscentie: come adunque viueremo piu nel peccato? cioè, Come saremo piu peccatori? Come obediremo piu alle cattiue concupiscentie? come operaremo piu il male? che tutto questo vuol dire, viuere al peccato. Ma seguitamo il santo Apostolo, che ciò apparerà piu chiaramente. Non sapete uoi, soggiunse egli, Che quanti siamo stati battezati in Christo Giesu; siamo stati Rom.6

battezati nella sua morte? e vuole egli inferire, che'l battesimo si è la morte de' peccati: poscia, che per gran peccatore, che l'huomo si sia; e per molto tempo, che egli sia dimorato nel peccato; battezādosi poi, ne lascia tutti i peccati sommersi e sepolti nell'acque del battesimo; non altrimente, che battezandosi il popolo d'Israel nell'acque

Esso. 16 del mare rosso; ui lasciò sommerso e sepolto Faraone, e tutti i suoi seguaci. Noi siamo adunque

Rom. 6 sepolti, segue l'Apostolo, con Christo nella morte, per lo battesimo: accioche si come egli è risuscitato da morte per la gloria del Padre; così noi ancora caminiamo in nouità di uita. & è il senso; Che, si come Christo, essendo pria morto e sepolto, risuscitò poi da morte; così medesimamente, hauendo noi altri, sepolti i uitij nel battesimo, e fatta professione di essere morti al peccato; dobbiamo risuscitare dalla morte del peccato, al ben uiuere; e non dobbiamo piu caminare per la uia della morte, cioè, di esso peccato; la quale cattiua uia noi habbiamo una uolta lasciata: ma dobbiamo perseuerare nella uia nuoua della uita, cioè, di Christo, e per questo, di tutte le uirtù, che tutte le virtù è Christo. Dobbiamo adunque lasciare la uecchia via del peccato: percioche, essendo noi nel battesimo diuentati figliuoli di Dio; non ci è piu lecito farci serui del peccato. Il nostro vecchio huomo, soggiunse pure l'Apostolo, è stato crucifisso insieme con Christo; acciochè si distruggesse il corpo del peccato: a fine, che noi non seruiamo piu al peccato. Il perche dob-

dobbiamo all'incontro, sempremai caminar per la nuoua via della vita: percioche dopò, che siamo per lo battesimo, una volta risuscitati dalla morte del peccato; non dobbiamo vn'altra volta tornare a morire in esso, cioè, ad operare le sceleraggini: si come Christo, essendo egli vna volta risuscitato dalla morte corporale, non ritorna piu a morire. Per queste adunque auttorità del santo Apostolo; che alle buone opere ci essortano, disuadendoci le cattiue: (Chi si ritroua nella vecchia via del peccato torna egli dal mal camino; e mettasi a caminare per la via nuoua della giustitia: non tra* inuecchiandosi egli nel male, gli si faccia tanto piu difficile il tornare al bene: se purè gli sarà ciò concesso. Allhora lascia l'huomo la via vecchia del peccato, e si pone nella nuoua della giustitia; quando, per essempio, essendo egli superbo, torna ad essere humile; essendo egli libidinoso, diuenta casto; & essendo egli auaro, ritorna limosinario: e cosi finalmente, se, lasciati gli altri uitij, ne' quali egli si trouerà infangato; abbraccierà le uirtù, contrarie a quegli. Questo ci comanda l'Apostolo, quando seguendo egli il suo ragionamento soggiunse; Non regne adunque il peccato nel uostro corpo mortale, per obedirgli nelle sue concupiscentie; nè date le vostre membra per armi d'ingiustitia al peccato: ma date voi stessi a Dio; cóme quegli, che { hora } sete di morti, uiui: e { date } le vostre membra per arme di giustitia a Dio, infin qui l'Apostolo. Allhora acciò

* *Vocabolo, che usiamo noi Lucani, in luogo di accioche nō, e del Ne latino.*

ciò facciamo piu chiaro il detto dell'Apoſto-
lo: regna il peccato nel noſtro corpo; quan-
do obediamo a ſuoi cattiui deſiderij. Allho-
ra le membra del noſtro corpo diuentano arme
del demonio; quando con eſſe cōmettiamo ma-
le alcuno. Non è forſe ella, arma piu che diabo-
lica, la mano, che ſparge il ſangue innocente? la
lingua, che infama il proſsimo, o beſtemmia Id-
dio e ſuoi ſanti? e i piedi, che corrono all'adul-
terio, al furto, all'homicidio? Coſi all'incon-
tro, allhora diamo noi ſteſsi a Dio; quando obe-
dendo a i ſuoi ſanti commandamenti, gli offe-
riamo la uita noſtra ſenza di mortal peccato.
Allhora le membra noſtre diuentano armi di giu
ſtitia a Dio; quando elle operano le opere buo-
ne. Ella è certamente, arma & iſtrumento di Dio
la mano, che ſolleua i poueri con le limoſine; la
lingua, che benedice e loda Dio; e i piedi, che ſo-
no ueloci al bene operare. Quel, che habbiamo
noi detto della mano, della lingua, e de' piedi, ſi
puo ancora dire di tutti gli altri membri: i quali
allhora diuentano armi del peccato, quando com
mettono il male: & allhora ſono arme di Dio,
quando operano il bene. Obediamo adunque
al ſanto Apoſtolo; e non facciamo i noſtri mem-
bri, e noi ſteſsi miniſtri e ſerui del peccato nel ma
le; ma facciamogli piu preſto ſerui, e miniſtri di
Dio nel bene. Percioche ſe ſiamo per gratia di-
uentati da morti viui; cioè, da ſerui del demonio,
e da peccatori, morti per lo peccato; ſerui di Dio,
viuificati, giuſtificati, e riſuſcitati per la gratia,
fattane

fattane dal benedetto Iddio, per mezzo di Christo Signore; non è bene, che ci signoreggi piu il peccato: ma dobbiamo rendere le gratie ad esso Christo; che essendo noi serui del peccato; egli ci habbia ridutti nella seruitù, e figliuolanza del Padre Iddio. e, se per lo adietro habbiamo date le membra nostre al seruigio del peccato, e della immonditia; diamole per lo innanzi per serue a Dio in santificatione. E se ciò non ci muoue; consideriamo almeno il cattiuo frutto, e la uergogna, che produce il peccato, & all'incontro, il dono, che da Iddio a coloro, che gli seruono. Imperoche, per sententia dell'Apostolo, la fine, e li stipendii del peccato, e la morte; e quel, che a suoi obedienti dona Iddio, è la uita eterna. Non habbia adunque il peccato piu dominio in noi: percioche, quantunque siamo sotto lo stato della gratia; non per ciò piace al santo Apostolo, che sotto questa confidenza pecchiamo: poiche il peccato ci leua dalla gratia, e seruitù di Dio; e ci fa diuentare serui, e figliuoli del diauolo. Peccaremo noi (dice egli) percioche non siamo sotto la legge, ma sotto la gratia? Non sia già cosi. Non sapete uoi (soggiunse pure egli) che a chi uoi ui dati per serui ad obedire, sete serui di colui, a chi uoi obedite? o sia del peccato, alla morte, o della obedientia, alla giustitia? Se vuoi piu testimonij, Ecco il Saluator, che dice; Colui che fa il peccato, è seruo del peccato: e Giouanni da esso diletto, Colui (dice anche egli) che comette il peccato, e dal diauolo, e poco piu a basso, in questo (dice)

Pure al. 6 dell'Epist. a Rom.

Gio. 8

1. Ioan. 3

ce) ſono manifeſti i figliuoli di Dio, e i figlinoſi del diauolo; Ciaſcuno, che non fa la giuſtitia, non è da Dio. già haueua egli detto di ſopra; che chi fa la giuſtitia è giuſto; e per ciò da Dio. Haueua bene inteſo il uenerabil vecchio, che'l ſuo Maeſtro diſſe a coloro, che nelle male opre pigliauano l'eſſempio dal demonio; Voi ſete dal padre diauolo, e uolete fare i deſiderij del uoſtro padre. Dal demonio ſono certamente, e non da Dio, tutti quegli, che per le lor mal'opre gli ſi fanno ſimili. Come è poſsibile, che ſia egli da Dio l'omicida, il beſtemmiatore, lo ſpergiuro e l'apoſtata; ſe in queſti, e in altri uitij ſi conface col demonio?
1. Ioan. 3 Chi è nato da Dio (dice il medeſimo Giouanni) non commette il peccato. Quello adunque è da Dio, che s'aſtiene da i peccati mortali. Quello è nato da Dio, che dopò il batteſimo s'aſſomiglia, quanto gli ſi fa poſsibile, a Chriſto; che fa l'opere, che gli comanda Chriſto; e non quelle, che gli perſuade il demonio. A queſto fine è apparſo il figliuol di Dio (dice pure Giouanni) per diſtruggere le opere del diauolo. e, che altra coſa ſono le opere diaboliche, ſe non i peccati; che vuole il Signore, che ſiano in noi diſtrutti; acciò in lor luogo ſi edifichino in noi le uirtù e buone opere? Se vuoi adunque eſſere della banda di Chriſto, e non del diauolo; laſcia i uitij, e piglia l'eſſempio da eſſo Chriſto, imitalo, dico, nella humilità, nella patientia, nella charità, e nell'altre uirtù, e buone opere: percioche, ſe farai il contrario, cioè, ſe ſarai ſuperbo, impatiente, cru-

te, crudele e uitioſo; tu non potrai dire con verità, te eſſere della ſua ſchiera: anzi ti rendo certo, che ſei della ſquadra diabolica, e de' ſeguaci del demonio, al quale t'aſſomigli, e ſotto la cui bandiera militi. Mi ſcuſo Filotheo, ſe aſſai in queſto mi eſtendo; e ſe le mie parole ſono alquanto pungenti: che ciò ſi cauſa dal conoſcere la maggior parte de' Chriſtiani ripoſarſi nel profondo ſonno, anzi lethargo del peccato: perſuadendoſi, che ſolamente l'eſſerſi battezati (tutto che uiuano nel fango de uitij) baſti alla lor ſalute. FILOT. Coſtoro non ſi ricordano che le migliaia del popol d'Iſrael, quantunque ſi battizaſſero nel mar roſſo; perche poi adorarono gli Idoli, e commeſſero molti altri delitti nel deſerto: ſe ne morirono in quello. Là onde non poterono peruenire alla terra di promiſsione. 1.Cor.10
ACHAT. Il medeſimo auuerrà (come a pieno al ſuo luogo dimoſtraremo) a i uitioſi Chriſtiani: ſe non ſi emendano. Poſcia, che queſti, ſcordatoſi di oſſeruare la data fede nel batteſimo; la quale perciò ſi chiama fede, acciò ſi faccia quel, che ſi promette: e uiuendo eglino per lo batteſimo, ſecuri nel peccato: oltre, che infamano la nettisſima legge di Chriſto: percioche, ueggẽdo gli infideli, la maggior parte de' Chriſtiani uiuere coſi diſſolutamente ne uitij; ſi perſuadono, che ciò lo pmetta la legge Chriſtiana: ne fanno anche il batteſimo, miniſtro del peccato, o certamẽte errore piu che mortifero; o ꝯſiglio piu chͤ diabolico; o ĩpietà piu che ſacrilega; & o perſuaſione piu, che peſtifera.
Qual

Qual si potrà chiamare peccato, se q̃sto nõ è piu che impietate? e qual sarà mai errore; se ciò nõ è piu che sceleraggine? persuaderci che ci sia lecito operare il male; per lo tanto bene, che ci ha dato Christo? stare insino alla gola infangati nel peccato; per la gran cortesia e gratia, che egli ci ha fatta? Come non consideriamo piu presto, che'l peccato nostro fu causa, che'l Redentor patisse cosi ignominiosa morte? Come non pensiamo, che i nostri errori causarono le piaghe, i flagelli e i dishonori, che egli innocente sofferse?

Orig. homil. 2, in Leuit.

Egli è stato (dice Origene) per te, cioè, per lo tuo peccato, morto il figliuol di Dio; e ti diletta un' altra uolta peccare? Ma è già tempo, che ritorni a fare piu apertamente conoscere a questi tali, e con si fatta auttorità, che non mi si possa senza impietate, contrariare; che'l prendere il battesimo, e uiuere poi da infidele nel peccato, senza uergogna alcuna, o pentimento, rinuntiare al diauolo & a tutte le sue pompe e cattiue opre, e contra uenire alla promessa: far patto con Dio, tu di amarlo sopra tutte le cose, e di non fare al prossimo quel, che non uorresti per te; & egli di darti la uita eterna; e mancar poi di fede a tanta gran maestate; accumula piu presto dãnatione, e maggior pena, che gratia e perdono.

Tutte q̃ste cose si promettono nel battesimo.

Quel seruo (dice Christo, Signore e Re nostro) che ha conosciuta la uolontà del suo Signore; e non s'è preparato, nè ha fatto, secondo la uolontà di esso; egli sarà battuto di molte battiture. Ma quello, che non l'ha conosciuta, & ha fatto delle cose degne di bat

Luc. 12

di battiture; sarà poco battuto: & a chiunque sarà stato dato molto; da esso si ricercarà molto:& a chi sarà stato commesso molto; tanto piu gli sarà domandato. Ecco Christiano Epicuro: e della schola di Sardanapalo, che'l Signore da colui piu ricercherà ragione, a cui egli ha piu gratia fatto; e a quello piu conto domandarà, al quale piu doni ha concessi; e che molto piu sarà punito il Christiano, che fa la uolontà del suo Signore e Dio, e non l'obedisce, che nō sia punito l'infidele, che non la sà. O forse, che nō sappiamo noi Christiani, che la uolontà di Dio si è, che l'obediamo, che facciamo (dico) i suoi comandamenti? Che non siamo micidiali, che non siamo lasciui, che non siamo ladri, che nō fraudiamo? e breuemente, che ci partiamo dal male, e facciamo il bene? iquali comandamenti sono tanto conformi alla naturalità dell'huomo, che tutti noi gli habbiamo scritti nel cuore; se uorremo un poco seruirci della ragione. Imperoche a ciascun di noi dispiacerebbe, se gli si facesse alcuna di queste cose, cioè, se gli fossero rubbate le facultà; se gli fosse dispiaciuto nell'honore; s'ei fosse offeso nella persona; o gli fusse in qual si voglia altro modo nociuto. Ma ritorniamo per hora al proposito; Che de' diuini comandamenti ne ragioneremo a longo al suo luogo, Se egli è cosi; anzi poiche è cosi, che piu saranno gastigati i mali Christiani, che gli infideli; nō veggiamo chiaramēte; costoro (parlo adesso de gli Epicuri e Sardanapali del nostro tempo) essere uenuti a tanta miseria; che spogliatisi

Matt. 19
1. Cor. 6
Sal. 36

cosi per lor difetto della tanta gratia, fatta loro dal benignissimo Iddio; assai meglio sarebbe sta to per essi (come apertamente testifica il Vica-
2. Pet. 2 rio di Christo Pietro) non hauer conosciuta la uia della giustitia; che hauendola conosciuta, riuoltarsi a dietro da quel santo precetto, che loro fù dato? O come si verifica in costesti quel prouerbio, del quale fa mētione il medesimo Pietro; Cane ritornato al uomito; e porca lauata, ritornata a conuolgersi nel fango. Piaccia a Dio pure, che elli alcun tempo in tutto s'alcino dal sonno del peccato; e nō facciano piu, come il cane, che torna a mangiarsi quello, che ha egli uomitato.

S'allude al 5. de gli Efes. Surge qui dormis &c.

Questo lo desideriamo e diciamo nō solo a i sopradetti; ma a coloro anco, che dimostrano ogni anno uomitare nelle confessioni i peccati* iquali, perche non se ne sono in tutto pentiti; nè hanno bene disradicata la radice di quegli dal cuor loro; ritornano altre uolte a commettere quelli istessi; & anche peggiori peccati, che elli già s'hāno confessati. Io non parlo adesso de' peccati veniali; ma di quelli, che piu pesano, de' quali molti si confessano hoggi, e tornino poi a fargli

** Relatiuo di coloro, e non di peccati.*

1. Cor. 6 di nuouo domani. Piaccia anche a Dio, che co-
Gal. 3 nōscano (il che tutti dobbiamo conoscere) quanto sia egli stato errore, essendosi elli nel battesi-
Gio. 3 mo lauati, e vestiti di Christo, essere tornati un' altra uolta a imbrattarsi nel fango de' uitij, e di nuouo a uestirsi del peccato: e ueggano, che essendo eglino rinati non d'acqua solo, ma di Spirito santo ancora; bisogna loro operare l'opere dello

pere dello ſpirito; il frutto del quale, è la charità, Gal. 5
il gaudio, la pace, la toleranza, la benignità, la bontà, la fede, la manſuetudine, la patientia &c. e non l'opere della carne, le quali (come ci inſegna l'Apoſtolo) ſono adulterio, fornicatione, immonditia, laſciuia, Idolatria, auuelenamento, inimicitie, litigij, garre, ire, conteſe, ſeditioni, ſette, inuidie, homicidij, ebriachezze, mangiamenti, e coſe a queſte ſimili: poiche coloro, che operano coſe tali, non herediteranno il regno di Dio. Se ci è ſtato neceſſario per potere hereditare il regno di Dio, naſcere di nuouo di Spirito ſanto: per cioche la natiuità noſtra carnale a queſto nô baſtaua: come non conoſciamo, che dobbiamo tutti eſſere ſpirituali; con diuentare ſimili al padre, dal quale ſiamo rinati? Colui, che è nato dalla carne (dice il Signore) è carne; e colui, che è nato dalla ſpirito, è ſpirito. Il figliuolo adunque dee aſſomigliarſi al Padre; il perche, chi farà l'opere dello ſpirito; cioè, colui, che ſarà charitatiuo, pieno di ſpirituale allegrezza, pacifico, forte, e patiente nell'auuerſità, benigno, buono, fidele, manſueto, temperato, e caſto; coſtui ueramente ſi potrà chiamare huomo ſpirituale, figliuolo rinato di ſpirito, e ſimile al Padre: ma chi farà l'opere della carne; cioè, colui che ſarà adultero, fornicatore, immondo, impudico, idolatra, auuelenatore, dedito alle inimicitie, litigioſo, emolatore, iracondo, riſſoſo, ſeditioſo, heretico, inuidioſo, homicidiario, ebriaco, deuoratore &c. coſtui all'incontro ſi potrà ſenza menzogna chiamare

huomo carnale. Percioche egli ritorna nella sua prima natiuità, nella quale fu conceputo nel peccato, figliuolo della carne, herede non del cielo, e della uita, come il figliuolo dello spirito; ma del l'inferno, e della morte. O quanto disse bene il
Gio.6 Signore, che la carne niente gioua; perche lo spi
Gal.6 rito è quello, che uiuifica: e l'Apostolo, che colui, che semina nella sua carne, mieterà etiandio della carne, corruttione: ma chi semina nello spirito, mieterà dello spirito, vita eterna. Seminare nella carne, non è egli altro, se nõ operare le opere car nali: opere carnali chiama l'Apostolo non solo i peccati dishonesti di libidine; ma qualunque altra opera cattiua: come già habbiamo dimostrato di sopra: e seminare nello spirito, altro nõ im porta, eccetto che operare le opere buone e spirituali; partita delle quali ne habbiamo riferite, secondo ce l'ha insegnate l'Apostolo. Non ci inganniamo adunque, nè ci lasciamo da altri ingan nare o Filotheo (come ne ammonisce, e consiglia quel, che in Christo Signore tanto ci haue amato, & ama Paolo) perche ciò che l'huomo hauerà seminato, quello mieterà similmente, o che sia egli
Gal.6 bene, o che sia male. Là onde di quel, che tu uuoi o heretico, che la tua morta fede non ci saluarà; anzi, come t'ho dimostrato di sopra, ti accumularà maggior pena; e sarati causa di maggior gastigo. Sò molto bene, che non ci giustifichiamo per l'opere della legge; percioche in Christo Giesu,
Gal.5 come afferma l'Apostolo, nè la circoncisione nel preputio è di ualore alcuno: ma ci giustifichia-
mo

mo per la fede, non però morta, assomigliata da Giacomo alla fede de' demonij; iquali piu di te hanno notitia di Dio, e migliore che tu sanno, e credono i gesti, la morte, e passione del Salvatore, egli altri articoli della fede: ma per la viua fede, che opera p charità. Percioche, chi ha questa fede, egli adempisce, e fa tutti i comandamenti di Dio, & è ripieno d'ogni bon'opra. Imperoche dalla charità, dall'amor sincero (dico) che questo i nostri chiamano charità; pendono, come afferma il Signore, la legge e i Profeti. Tutta la legge, dice anche l'Apostolo, in vna parola s'adépie (cioè) in questa, Ama il prossimo tuo, come te stesso, e meritamente; poiche l'amor del prossimo non opera male (alcuno) Anzi il bene, senza questo amore, senza questa charità niente ci gioua; & assai poco s'apprezza. S'io parlerò in lingue de gli huomini e de gli Angeli (dice pure l'Apostolo) & non habbia charità, son fatto, come metallo risonante, o cimbalo strepitoso, e s'io haurò la profetia, e sapessi tutti i misterij, & ogni scientia: e s'io hauessi ogni fede, in modo, che trasmutassi i monti, & non habbia charità, niente sono. E s'io distribuessi in limosine tutte le mie facultà; e s'io dessi il mio corpo ad essere arso, & non habbia charità, niente mi gioua. Dimmi di gratia o cieco heretico, nõ è gran prauità la tua, a non vergognarti di contrariare à tanta auttorità del santo Apostolo? & il peggio è; che con diprauare e storcere i suoi detti, vuoi fauorire la tua erronea opinione? Paolo afferma, la tua mor-

Giac. 2

Gal. 5

Mat. 22

Gal. 5

Rom. 13

1. Cor. 13

ta fede essere niente senza charità; e tu per viuere alla libera, disprezzi le buone opere, e ti persua di esserti lecito riceuere i dishonesti piaceri in questa uita; e poterne col pouero Lazaro hereditare anco la uita eterna? Siamo certamente (e ne ringratio il Signore) nella libertà Euangelica: con questo patto però, che non diamo (come ci comanda l'Apostolo) la libertà in occasione alla carne: cioè, che cotesta libertà non ci sia occasione di operare le cattiue opere della carne; o che la carne non pigli occasione da questa libertà, di operare il male. Torno a dirti, heretico; sarà causa la libertà della fede, che ogn'uno uiua licentiosamente nel fango del peccato? Non sia giamai cosi. Percioche i buoni Christiani, che sono (come dice l'Apostolo) di Christo, hanno crucifissa la carne loro co' vitij e cō le {rie} concupiscentie, hauer la carne crucifissa co' vitij, e con le concupiscentie cattiue, importa hauerla in tal modo mortificata; che nō solo non si lasci infangare ne' uitij; ma, che nè anche la lasciamo consentire a i cattiui desiderij, o pensare alle cose dishoneste. Dice ancora l'Apostolo, che tutti ci bisogna manifestarne dinãzi al tribunal di Christo: a fine, che ciascuno riporte le cose {operate} per lo corpo, secondo quel, che egli ha fatto, o bene, o male. Come bisognarebbe render conto nel giorno del giudicio del bene e del male il Christiano; se la tua morta fede heretico ci saluasse? A che effetto ci domandarà il Signore, dell'opere misericordiose a tempo, che ei farà il giuditio;

S'allude al. 16. cap. di Luca.

Gal. 5

2. Cor. 5

Mat. 25

man-

mandando egli nel fuoco eterno, coloro che nõ sono stati misericordiosi; e premiãdo quegli, che hanno usata misericordia; se solamente l'essere battizato, e'l credere, senza il bene operare ci saluasse? Imperoche ogn'uno di noi gli potrebbe re spondere; Egli nõ bisogna, che tu Signore facci altramente questo essamino di me; poscia, che io sono stato battizato nel nome tuo, e del Padre tuo, e dello Spirito santo; & ho creduto anco la tua natiuità, i tuoi gesti, la tua passione, resurret tione, ascensione al padre, e tutti gli altri articoli della fede. Leggi il primo capo della Epistola a Tessalonicẽsi, che ritrouerai, come in quel terribilissimo giorno del Giudicio, farà il Signor nostro non solo vendetta di coloro, che non conoscono Iddio, cioè de gli infideli: ma di quegli ancora, che non obediscono all'Euangelio, cioè, de Christiani, che sono stati maluaggi, e à Dio disobedienti. Non mi dire di subbito, che lo medesimo Apostolo nel terzo capo della Epistola a' Romani, e nel secondo di quella a' Galati, pense, e dica giustificarsi l'huomo per la fede senza l'opere della legge: percioche, oltra quel, che habbiamo detto di sopra, che ciò s'ha da intendere non della morta, ma della viua fede, che opera per charità, come nel quinto capo di detta Epistola a Galati l'istesso Apostolo si dichiara; ti potremmo rispondere, Che l'Apostolo, così in questi, come in altri luoghi simili, parli egli dell'opere della legge Mosaica: come per tutto'l discorso della già detta Epistola a Galati, e per quel, che

segue nell'allegato luogo della Epistola a' Romani; si puo comprendere; soggiungendo egli, Iddio è {forse} solamente Iddio di Giudei? non è egli ancora {Iddio} de Gentili? Certo, che si, ma presoppposto, che ciò nõ s'intẽdesse dell'opere della legge Mosaica: perche causa pensi tu, che l'Apostolo dica giustificarsi l'huomo per la fede senza l'opere della legge? forse perche egli biasma le opere buone? o perche creda, queste non essere necessarie al Christiano? Certo per nessuna di queste cause: Poscia, che in tanti luoghi delle sue sante Epistole ci comanda l'opere buone; e ci essorta tanto grandemente all'opre uirtuose; biasmandone egli sempre l'opere cattiue. Dice adunque egli, che non ci giustifichiamo per l'opere, non perche ei le biasmi; o perche elle non siano necessarie al Christiano: ma perche le buone opre sono dono di Dio; lequali opre buone esso
Filip. 2 Iddio con essonoi, ò in essolui opera. Là onde nõ sarebbe giusto, che noi altri fossimo tanti superbi; che pensassimo il Paradiso deuersene per debito dell'opere: poiche tanto noi l'operiamo, quanto egli ci da la gratia di operarle; e tanto
1. Cor. 15 uagliono, quanto da esso sono accettate; e col sangue di Christo Signore lauate. Che certo, se solamente da per se, l'opere hauessero bastato a sal-
**O in uano, Gal. 2* uarne; Christo * senza causa sarebbe morto; come afferma l'Apostolo. Noi adunque accettiamo, che tãto sono meritorie l'opere buone; quãto con la Iddio gratia sono elle congiunte; e la bontà, e sangue di Christo le fa meritorie: ma di-
ciamo

ciamo anche, che hauendoci promesso Christo di farle meritorie di eterna uita; egli non ci inganna, nè ci può ingannare: pure che quel bene, che noi facciamo, si faccia per amor di esso Iddio, che ci l'ha comandato; e non per vanagloria del mondo, o per altro particolare e sconueneuole nostro disegno. Certamente, se non fosse così; Nõ so a che effetto Christo Signore, e i santi Apostoli, e tanti altri santi così del vecchio, come del nuouo Testamento, ci habbiano comandate l'opere buone, e l'osseruanza de' diuini comandamenti. Non uogliate adunque errare, o heretici, ui dice il santo Apostolo: perche uoi non bene intendete, ma deprauati i miei scritti; come di uoi predisse il mio fratello Pietro: storcendogli a uostra perditione. Imperoche nè i fornicatori, nè gli Idolatri, nè gli adulteri, nè gli effeminati, nè i sodomiti, nè i ladri, nè gli ebriachi, nè i maledicenti, nè i rapaci herediteranno il Regno di Dio, e nell'Epistola, ch'ei scriue a gli Efesi; siate (dice egli) imitatori di Dio, come figliuoli carissimi; e caminate in amore, si come Christo haue amato noi; & ha dato sestesso per noi {in} offerta, e sacrificio a Dio, in odore di buono odoramento. Fornicatione e qual si uoglia immonditia, o auaritia non sia pur nominata fra uoi; si come si conuiene a i santi; o dishonestà, o stolte parole, o faceti detti, che non si conuengono: ma piu presto rendimento di gratie. Perche uoi sapete questo, che alcun fornicatore, o immondo, o auaro, ilquale è idolatra, non ha heredità nel Regno di Christo

1. Cor. 6
2. Pet. 3
Efe. 5

sto e di Dio. Niuno ui inganne con uane parole: percioche per queste cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli disobedienti: infin qui l'Apostolo. E certamente sarebbe stata gran cosa, s'egli hauesse detto il contrario. Imperoche, se tutti que-
Gio. 3 gli, che fanno il male, hanno in odio la luce, cioè,
1. Gio. 1 Iddio, ilquale è luce, come testifica Giouanni; come sarebbe possibile, che chi ha in odio Iddio, he-
Gal. 5 redite il regno di quello? L'herediteranno si be-
1. Ioan. 2 ne coloro, iquali hãno la uiua fede, che opera per
Idem. 5 charità; laquale, come dice il detto Giouanni, nõ
Idem. 2 è con chi ama il mondo; posto per la maluagità
1. Cor. 13 de gli huomini maluagi, tutto nel maligno; ilquale passarà via insieme con la sua concupiscentia: ma la charità non perirà mai: perche è patiente, benigna; non ha inuidia, non è temeraria, non si insuperbisce, nõ è fastidiosa, non cerca i suoi proprij {cõmodi,} non si cõmoue ad ira, nõ pensa al male, non si rallegra della ingiustitia; ma si rallegra della uerità: ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa aspetta. Che differenza ui è Filotheo, tra la morta fede de gli heretici, alla uiua fede de' buoni Christiani; che, come hai inteso, opera per charitade? Che cosa dij buono resta a colui, che non ha charitade? a colui dico, che ama il mondo, cioè, i uitij? che questo è quel tale, che non ha charità: e che cosa buona manca a colui, che questa santa charità possiede? Poscia, che chi ha charitade, egli è patiente, benigno; non è inuidioso, nè temerario; non è superbo, nè dishonesto; nè si lascia tirare dal-
l'amore

l'amore di sestesso, onde procede ogni male: non s'adira, nè pensa al male; s'attrista dell'opere cattiue, e s'allegra delle vere: ogni cosa per l'amor di Christo sopporta; ogni cosa alla sanra scrittura crede; ogni cosa buona spera; e perciò, ogni cosa aspetta. Hora queste cose sforzati di possedere Filotheo; queste abbraccia; queste sommamente ama: Percioche sono elle de' frutti della charità, che è da Dio: e lascia di amare il mondo: perche la charità del Padre Iddio, non è con chi ama il mondo. Tutto quel, che è nel mondo {cioè} la concupiscentia della carne, e la concupiscenza de gli occhi, e la superbia della uita, non è dal Padre {Iddio} ma è dal mondo, dice Giouanni. FILOT. Tu sai Achate (e ne ringratio Iddio) che da che incominciai a conoscermi, sempre grandemente mi hanno piacciute le buone opre della charità: Prego, si bene il Signore, che così come egli ha fatto, che elle mi piacciano; così anche ci mi dia gratia, che le possa io operare. egli non t'è nascosto ancora, che sempre ho tenuto per fermo; la fede Euangelica douersi accompagnare con le buone opre. Percioche mai non mi ha piacciuta la fede morta: ma mi ha piacciuto, si bene, la fede, che opera per charità, e perciò, uiua: cioè, che opera nell'amor di Dio e del prossimo: là onde sempre ho tenuto per certo, essere necessaria al Christiano l'osseruanza de' diuini comandamenti. Percioche nõ mi si parte dal cuore il detto del seruator mio, Se alcu-

1. Ioã. 4

Idem. 2

Gio.14 Se alcuno mi ama, osseruerà la mia parola. Se voi mi amati, osseruate i miei precetti. Chi crede in
1. Ioã. 2 me, le opere, ch'io fò, esso farà. Nè mi si scorda quel, che dice Giouanni; che colui, che dice conoscere Iddio, e non osserua i suoi comandamenti, egli è bugiardo; e non è uerità in lui: ma colui, che osserua la parola sua, ueramente in esso è la uerità di Dio. Mai mi si scosta dal cuore la sentenza del magno Apostolo; cioè, la legge adimpirsi
Gal.5 nell'amor del prossimo. Questo è il comandamento di Dio, dice Giouanni, che noi crediamo
1. Ioan. 3 al nome del suo figliuolo Giesu Christo; e che ci amiamo l'un l'altro. Egli non dice Giouanni, che noi solo crediamo; ma che ci amiamo anche, nel che s'adempie ogni comandamento. Onde chi fa questo, Iddio sta in lui, & egli in Dio. Dice anco
Idē.4 Giouanni; Carissimi amiamoci insieme l'un l'altro: perche la charità è da Iddio: e ciascuno, che ama, è nato da Iddio, e conosce Iddio. Chi non ama, nō conosce Iddio; perche Iddio è charità: e piu a basso: Iddio (dice egli) haue amato noi, & ha mandato il suo figliuolo {ad essere} riconciliatione p li nostri peccati. Se Iddio ha cosi amati noi; ancora noi dobbiamo amarci l'un l'altro. Se noi ci amiamo l'un l'altro; Iddio sta in noi; e la sua charità è in noi perfetta. ACHAT. Onde pensi Filotheo, che procedano tanti flagelli hoggi nel mondo; tante lite, tante risse, tante sanguinose guerre, e brutti peccati; eccetto che dal non osseruarsi da noi i diuini comandamenti? cioè dal non amarci l'un l'altro insieme? e conseguentemente

miente ne anche Iddio? Percioche tu sai bene, che non ama Iddio colui, che non ama il prossimo. S'alcuno (dice il medesimo Giouanni) dirà, io amo Iddio; & hauerà in odio il suo fratello, egli è bugiardo. O quanto dice bene Giouãni, che costui è bugiardo: imperoche, se quel, che nõ ama il suo fratello (come egli stesso afferma) si stà nella morte; e se ciascuno, che odia il suo fratello, è homicida; come chi odia il suo fratello si potrà dire, che egli ami Iddio; affermando esso Giouãni, lui essere homicida? e sogginngendo di piu; E sapete, che ogni homicida non ha uita eterna? Che malageuol peste, che Megera turba hoggi i cuori di Christiani; che ci odiamo l'un l'altro, come fossimo di diuerse sette, e nature? Tra Spagnuoli, Francesi, Germani, e Italiani regnano piu che diabolici odij; e ui sono uicendeuolmente inimicitie grandissime: come, se tutti non seruissimo & adorassimo un solo, e medesimo Iddio; e non fossimo battezati in un sol battesimo; nè tenessimo una medesima fede. Ma che dico io? Nõ sono i Laici, i Preti, i Frati eglino scambieuolmente nimici tra loro? e quel, che è peggio; che dalla diuersità del uestire prendono molti di quei; che chiamiamo religiosi, l'occasiosi di poco amarsi l'un l'altro. O cecità ueramente da piangersi; sono stati forse da altro Iddio creati, da altro Christo riscossi, e da altro Spirito santo illuminati gli Spagnuoli, che i Francesi; gli Italiani, che i Tedeschi; i Preti, che i Frati; coloro, che uestono biãco, che q̃lli che uestono nero; e chi portan

Idem. 3

la

Giou. 13. & 15. la veste corta, che quegli, che la portan lunga? Aime, che è stato egli bādito hoggi da Christiani q̄l nuouo precetto, datone dal uero auttore del sāto amore, Christo, nell'ultima hora della sua temporal vita, che ci amassimo l'un l'altro, come esso hauea amati noi. Egli nō disse amateui l'un l'altro, come s'amano i ladri, e i dishonesti: ma, che ci amassimo, come ci haue amato esso; cioè, cō q̄lla bontà, con quel sincero amore, cō quella ineffabil charità, cō laquale siamo stati amati da lui. Non disse nè anche, Amateui l'un l'altro solamente Preti con Preti, Frati con Frati, Hispani cō Hispani, Francesi cōn Frācesi, Todeschi con Todeschi (bēche nè anco cosi ci amiamo) ma disse a tutto il suo corpo, a tutti i suoi membri, a tutta la sua Chiesa congregata da tutte le parti del mōdo; Amateui l'un l'altro insieme. O forse ci persuadiamo, che solamēte coloro, che ci sono di sangue congiunti, siano il nostro prossimo, che'l Signore ci comādi, che amiamo, come noi stessi; e che solo q̄gli, che nascono da medesimi parenti si siano insieme fratelli, che debbano insieme amarsi? Erra certamente in grosso chi pensa questo. Percioche, chi leggerà gli scritti de' dotti e santi huomini; egli trouerà, che ogn'huomo è nostro fratello, e nostro prossimo. Leggi il mio Girolamo contra di Heluidio, che trouerai come chiamādosi gli huomini nelle sacre lettere per quattro cagioni, o in quatro modi tra se fratelli; Noi Christiani nō solo ci siamo in comune fratelli, p essere nati d'un medesimo padre, e madre Adamo & Eua: ilche è comune

mune a tutti gli huomini: ma ci siamo anche in particolare spirituali fratelli, ꝑ essere rinati dallo Spirito santo, e dalla Chiesa: spirituali genitori di noi Christiani. Là onde nella primitiua Chiesa, tutti i credēti si chiamauano tra loro fratelli: come ne gli Atti, e scritti Apostolici ritrouerà lo studioso, Dipoi nell'Antiochia * si pigliarono il nome di Christiani: ma nō ꝑ ciò lasciarono di essere fratelli. Tutti adūque noi Christiani ci siamo spirituali fratelli. Tutti ci dobbiamo amare l'un l'altro insieme. Ogni huomo è nostro prossimo, ilperche nè anco i Pagani, nè i Giudei si deono da noi odiare. Dobbiamo, si bene odiare la infideltà di quegli, e la perfidia di questi; ma nō essi. Imperoche nell'huomo nō dobbiamo odiare, eccetto che il peccato, che ha fatto esso huomo; e nō l'huomo, che è stato fatto da Iddio. Sono adunque i Pagani, e' i Giudei eglino ancora creature di Dio; per la salute de' quali dobbiamo pregare il Padre Iddio; acciò, lasciata la infideltà e perfidia, ritornino ancò essi al Saluator nostro; ilquale con le braccia aperte aspetta, che si conuertano tutti: perche egli è morto per tutti: e gli piacebbe, che si saluassero tutti. Quanto mi diletta Filotheo, che la santa e catholica Chiesa ogn'āno nel giorno della nr̄a salute preghi Iddio nō solo ꝑ la salute de' Christiani: ma anco ꝑ la salute de' Pagani, e de' Giudei, e di tutto'l mōdo. Ma d'un parlare ī altro oue son ito? nō mi credo pò hauer tāto smarit'il camino, che nō mi sia auicinato allo scopo. ma di ciò basti; e torniam'al plar de' sacramēti.

*Act. 11

Si ragio-

Si ragiona del santissimo Sacramento del corpo, e sangue di Christo Signore. *Cap.* 10.

FILOTHEO.

NOn altrimente auuiene a me, Achate, mentre considero gli innumerabili beneficij e gli infiniti doni di Dio uerso di noi; & all'incontro, le molte offensioni, & ingratitudini nostre uerso di lui; che auuiene a chi messosi a numerare l'onde del mare prima, che elle giungano al lito; nõ si tosto egli ficca gli occhi in vna di quelle, che uedesi sopragiunto dall'altra: talche confuso, uede mancarglisi piu presto il tempo, che l'onde. ACHAT. Della infinita bontà di Dio nõ ti dei marauigliar Filotheo, se deriuano doni infiniti, e beneficij innumerabili. E grande il Signore, dice il Profeta, e grande è la sua uirtù. Ma
Sal. 146 quantunque i suoi doni siano infiniti; e i suoi uerso di noi beneficij siano medesimamente innumerabili; nondimeno noi non habbiamo mancato narraruene alcuni; iquali per la lor grandezza, sono piu apparenti. Percioche, se ben non si possono annouerare tutte le stelle del cielo; ce ne sono pure di quelle, che risplendono tanto, che si fanno guardare, e annouerare da molti. Tu hai bene inteso, che'l benedetto & ottimo Iddio, da niente ci hà dato l'essere; e come egli ci ha create sue creature rationali (il che piu importa) fatti alla imagine e similitudine sua. Hai inteso ancora il grande amore del Redentor nostro; ilquale
Gen. 1

le

le (essendo noi per lo peccato, condannati nell'eterna morte) ha uoluto egli con spargimento del suo proprio sangue, purgarlo; e con offerta di tutto sestesso, ricouerarci la perduta uita. Ma ascoltate, che adesso ui manifestaranno vn'altro beneficio tanto grande, che cosi s'auicina a i duo sopradetti, cioè, al beneficio della creatione e della redentione; che si puo dire, che egli loro si agguagli. e questo si è, che'l Saluator nostro si degna ogni giorno cibarne del suo sacratissimo corpo, e del suo preciosissimo sangue. O Certamente marauigliosa cosa, come esclama la santa* Chiesa; Si mangia il Signore, il pouero, il seruo e'l basso. O inestimabil pegno dell'amore del mio redentore uerso dell'huomo: poiche, nõ contento egli di hauerci riscossi dall'empie mani del demonio; e di hauerci con la sua morte ricuperata la uita, e col suo santo sangue lauate le nostre sceleraggini; ha uoluto anche cibare noi uilissimi huomicciuoli non di manna, come cibò il Popolo Israelitico nel deserto; ma del suo sacratissimo corpo, e del suo preciosissimo sangue. O ueramente uiuifico pane, disceso dal cielo, per dare la vita al mondo, che già l'hauea persa. Non si glorie piu il Giudeo di essere stato pasciuto quarãta anni di manna nel deserto; Poi che i Padri loro morirono in quello: ma chi mangia di questo pane della vita, non muore in eterno. Dico, non muore in eterno: Percioche, se bene'l corpo per alcun tempo dorme; l'anima nondimeno uiue sempre nel cielo: e il corpo ancora, le sarà ultimamente, compagno

Nel bino del Sacramẽto.

Esod. 16. 14.

pagno

pagno perpetuo dopò la resurrettione de' morti. Io son'il pane della uita, dice l'istesso nostro Seruatore a i Giudei; i Padri uostri mangiarono la manna nel diserto e morirono. Questo è il pane, che è disceso dal cielo; a fine, che altri ne mangi, e non muoia. Io son' il Pane uiuo, che son disceso dal cielo: s'alcuno mangierà di questo pane, uiuerà in eterno: e il pane ch'io darò, è la mia carne; laquale io darò per la uita del mondo. Et accioche ogn'uno s'apparecchiasse a questo sacro conuito; oue non piu la carne dell'Agnello, come anticamente, ma la carne e'l sangue del Signore istesso si mangia, e si beue; & a fine ancora, che da ciascuno grandemente s'apprezzasse questo tanto dono; soggiunse il medesimo Signore; In verità in verità ui dico, se uoi non mangiate la carne del figliuol dell'huomo, e non beuete il suo sangue non hauerete vita in uoi. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, ha uita eterna: & io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperoche la mia carne è ueramente cibo, e'l mio sangue è ueramente bere. Quel, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. O heretico, il Signor nostro tante volte chiama sua carne e suo sangue, questo santissimo Sacramento; & tu ui uai ricercando ordini naturali? e vuoi con tuoi sofistici argomenti constringere il creatore sotto le regole delle cose naturali; il quale, essendo egli il fattor della natura, e sopra l'ordini naturali, può fare tutto quel, che egli vuole? A che effetto ricerchi l'ordine della

Gio.6

Eso.16

Eso.12

Gio.6

natura nel corpo di Christo, dice il buon Pontifice Leone; essendo egli stato partorito dalla vergine, fuori del naturale ordine? Che piu argomenti vuoi, se chi è onnipotente, fà che il pane e'l vino diuentino dopò la consecratione, suo corpo e suo sangue? Elle sono pur le parole di colui, che'l tutto puo quelle, che sopra il pane e'l vino dal Sacerdote si dicono. Considera adunque, che a colui, ilquale ha instituito questo santissimo Sacramento, niuna cosa è non solo impossibile; ma nè anche difficile. E certamente, il corpo e'l sangue di Christo Signore in questo Sacramento a un certo modo, a noi incomprensibile, e sopranaturale: ma dei anco pensare, che è sopra, e contra la natura delle cose create, vn secco legno diuentar uiuo serpe; e le chiare acque diuentare rosso sangue: e con tutto ciò, leggiamo, Mose hauer fatto e questo, e quello. O pazzia grande, Puotè Mose fare, che la secca virga diuentasse viua carne di Serpente, e l'acqua del fiume, rosso sangue; e'l Signor di Mose, e di tutti non potrà egli fare, che'l pane e'l vino diuentino suo corpo, e suo sangue? Quante altre cose sopranaturali leggiamo nelle sacre lettere alle quali credo dai indubitata fede; e di questa non vuoi quietarti? Non fu egli contra, e sopra natura, che l'acque del Mare rosso si spartissero, facendo elle strada al Popolo Israelitico; scampato dalle dure mani di Faraone? Non fu egli contra, e sopranatura, che la secca virga di Aaron fiorisse, e facesse de' frutti? Non fu egli sopra, e contra natura, che percotendo Moise

De consecratione distin. 2. cap. in quibus.

Eso. 7

Eso. 14

Num. 17

nel diserto due volte una pietra, ne uscisse acqua; e tanto in abondantia, che se ne satiarono piu di seicento mila huomini, & infinita moltitudine di
Nu. 20 armenti? Non fu egli sopra, e contra natura, che'l
Giosue. 3 Giordano fiume si fermasse, ritornandosi egli indietro (come dice il Profeta) a tempo, che'l va-
Sal. 113 loroso duce Giosue passò per quello con tutto'l popolo Israelitico? e che due altre uolte facesse
4. Reg. 2 egli il simile, a tempo di Elia, e di Eliseo profeti? Non fu egli contra, e sopra natura, che per spa-
Giosue. 10 tio d'un giorno il Sole, e la Luna si fermassero
4. Reg. 6 nel cielo; facendosi immobili a tempo del sopradetto Giosue? e che nuotasse il ferro a tempo del detto Heliseo? e lasciato da parte tante altre sopranaturali cose, che ne' sacri libri leggiamo; Non fu egli contra, e sopra natura, che'l primo de gli Apostoli Pietro caminasse per sopra l'acque del mare? Suegliati adunque homai, o incre-
Matt. 14 dulo, e insieme con * Berengario pentiti del tuo
Leggi il cap. Ego Bereng. de consecr. dist. 2. errore; e piacciati fra tante sopranaturali cose, credere ancora questa. Cosi con sua propria boc ca ha detto Christo Signore; Cosi tanto tempo ha tenuto la santa Chiesa; Ma lasciamo per hora gli increduli, e ritorniamo al proposito nostro.

Questo santissimo Sacramento Filotheo mio, fu
Gen. 14 offerto in figura molto tempo innanzi da Melchisedech Sacerdote di Dio altissimo; secondo l'ordine del quale il Saluator nostro è Sacerdote
Sal. 109 in eterno: e fu finalmente instituito da esso Saluator nostro nel sacro giorno del giouedi Santo; fatta, che egli hebbe la Pascha del figurato Agnello

Agnello con suoi discepoli. Allhora pigliando egli il pane, e rendendo le gratie al Padre, benedisse quello, spezzandolo, e dicendo loro. Pigliate, e mangiate tutti di questo: perche è il corpo mio, ilqual si da per uoi; fate questo in memoria di me. E similmente, pigliando egli il calice, rendute le gratie, lo diede loro, dicendo, Beuete di questo tutti: perche questo è il mio sangue del nuouo testamento, che si sparge per molti, nella remissione de' peccati. Del che scriuendo Paolo a i Corinti dice; Quante uolte mangiarete questo pane, e beuerete il calice, annonciarete la morte del Signore, fin a tanto, ch'io venga. Là onde quello, ilquale vna uolta offerse sestesso per noi, hostia senza macchia al Padre, ogni giorno gli si offerisce nel Sacramento dell'altare: a fine, che noi, iquali ogni giorno pecchiamo, ogni giorno ancora habbiamo la medicina de' nostri peccati: & ogni giorno ci ricordiamo della passione del Seruator nostro, che ha questi scancellati: e pentiti de nostri errori, medichiamo le infermità e ferite, che in noi causano i mortali peccati con la medicina del Sacramento del suo corpo, e sangue. Quante uolte (dice il buono Ambrogio) si sparge il sangue di Christo, egli si sparge nella remissione de' peccati. meritamente {adunque} debbo io, il quale sempre pecco, prêdere sempremai la medicina. Ma perche bisogna passar piu innanzi; se uorrai a pieno sapere la causa, per la quale in questo santissimo Sacramento si offeriscono il pane, il uino e l'acqua insieme,

Mat. 26
Mar. 14
Luc. 22
1. Cor. 11

segue nell'allegato luogo della Epiſtola a' Romani;ſi puo comprendere; ſoggiungendo egli, Iddio è{forſe}ſolamente Iddio di Giudei? non è egli ancora {Iddio} de Gentili? Certo,che ſi,ma preſoppoſto,che ciò nõ s'intẽdeſſe dell'opere della legge Moſaica: perche cauſa penſi tu, che l'Apoſtolo dica giuſtificarſi l'huomo per la fede ſenza l'opere della legge? forſe perche egli biaſma le opere buone? o perche creda, queſte non eſſere neceſſarie al Chriſtiano? Certo per neſſuna di queſte cauſe: Poſcia,che in tanti luoghi delle ſue ſante Epiſtole ci comanda l'opere buone; e ci eſſorta tanto grandemente all'opre uirtuoſe; biaſmandone egli ſempre l'opere cattiue. Dice adunque egli,che non ci giuſtifichiamo per l'opere,non perche ei le biaſmi; o perche elle non ſiano neceſſarie al Chriſtiano: ma perche le buone opre ſono dono di Dio; lequali opre buone eſſo
Filip. 2 Iddio con eſſonoi,ò in eſſolui opera. Là onde nõ ſarebbe giuſto, che noi altri foſsimo tanti ſuperbi; che penſaſsimo il Paradiſo deuerſene per debito dell'opere: poiche tanto noi l'operiamo, quanto egli ci da la gratia di operarle; e tanto
1. Cor. 15 uagliono,quanto da eſſo ſono accettate;e col ſangue di Chriſto Signore lauate. Che certo,ſe ſolamente da per ſe, l'opere haueſſero baſtato a ſaluarne; Chriſto * ſenza cauſa ſarebbe morto; come afferma l'Apoſtolo. Noi adunque accettiamo, che tãto ſono meritorie l'opere buone;quãto con la Iddio gratia ſono elle congiunte; e la bontà,e ſangue di Chriſto le fa meritorie: ma di-
**O in uno, Gal. 2*

ciamo

ciamo anche, che hauendoci promesso Christo di farle meritorie di eterna uita; egli non ci inganna, nè ci può ingannare: pure che quel bene, che noi facciamo, si faccia per amor di esso Iddio, che ci l'ha comandato; e non per vanagloria del mondo, o per altro particolare e sconueneuole nostro disegno. Certamente, se non fosse cosi; Nõ so a che effetto Christo Signore, e i santi Apostoli, e tanti altri santi cosi del vecchio, come del nuouo Testamento, ci habbiano comandate l'opere buone, e l'osseruanza de' diuini comandamenti. Non uogliate adunque errare, o heretici, ui dice il santo Apostolo: perche uoi non bene intendete, ma deprauati i miei scritti; come di uoi predisse il mio fratello Pietro: storcendogli a uostra perditione. Imperoche nè i fornicatori, nè gli Idolatri, nè gli adulteri, nè gli effeminati, nè i sodomiti, nè i ladri, nè gli ebriachi, nè i maledicenti, nè i rapaci herediteranno il Regno di Dio, e nell'Epistola, ch'ei scriue a gli Efesi; siate (dice egli) imitatori di Dio, come figliuoli carissimi; e caminate in amore, si come Christo haue amato noi; & ha dato sestesso per noi {in} offerta, e sacrificio a Dio, in odore di buono odoramento. Fornicatione e qual si uoglia immonditia, o auaritia non sia pur nominata fra uoi; si come si conuiene a i santi; o dishonestà, o stolte parole, o faceti detti, che non si conuengono: ma piu presto rendimento di gratie. Perche uoi sapete questo, che alcun fornicatore, o immondo, o auaro, ilquale è idolatra, non ha heredità nel Regno di Christo

1.Cor.6

2.Pet.3

Efe.5

sto e di Dio. Niuno ui inganne con uane parole: percioche per queste cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli disobedienti, infin quì l'Apostolo. E certamente sarebbe stata gran cosa, s'egli hauesse detto il contrario. Imperoche, se tutti
Gio. 3 quegli, che fanno il male, hanno in odio la luce, cioè,
1. Gio. 1 Iddio, ilquale è luce, come testifica Giouanni; come sarebbe possibile, che chi ha in odio Iddio, he
Gal. 5 redite il regno di quello? L'hereditéranno sì be
1. Ioan. 2 ne coloro, iquali hãno la uiua fede, che opera per
Idem. 5 charità; laquale, come dice il detto Giouanni, nõ
Idem. 2 è con chi ama il mondo; posto per la maluagità
1. Cor. 13 de gli huomini maluagi, tutto nel maligno; ilquale passarà via insieme con la sua concupiscentia: ma la charità non perirà mai: perche è patiente, benigna; non ha inuidia, non è temeraria, non si insuperbisce, nõ è fastidiosa, non cerca i suoi proprij {cõmodi,} non si cõmoue ad ira, nõ pensa al male, non si rallegra della ingiustitia; ma si rallegra della uerità: ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa aspetta. Che differenza uì è Filotheo, tra la morta fede de gli heretici, alla uiua fede de' buoni Christiani; che, come hai inteso, opera per charitade? Che cosa dij buono resta a colui, che non ha charitade? a colui dico, che ama il mondo, cioè, i uitij? che questo è quel tale, che non ha charità: e che cosa buona manca a colui, che questa santa charità possiede? Poscia, che chi ha charitade, egli è patiente, benigno; non è inuidioso, nè temerario; non è superbo, nè dishonesto; nè si lascia tirare dal-
l'amore

l'amore di sestesso, onde procede ogni male: non s'adira, nè pensa al male; s'attrista dell'opere cattiue, e s'allegra delle vere: ogni cosa per l'amor di Christo sopporta; ogni cosa alla santa scrittura crede; ogni cosa buona spera; e perciò, ogni cosa aspetta. Hora queste cose sforzati di possedere Filotheo; queste abbraccia, queste sommamente ama: Percioche sono elle de' frutti della charità, che è da Dio: e lascia di amare il mondo: perche la charità del Padre Iddio, non è con chi ama il mondo. Tutto quel, che è nel mondo {cioè} la concupiscentia della carne, e la concupiscenza de gli occhi, è la superbia della uita, non è dal Padre {Iddio} ma è dal mondo, dice Giouanni. FILOT. Tu sai Achate (e ne ringratio Iddio) che da che incominciai a conoscermi, sempre grandemente mi hanno piacciute le buone opre della charità: Prego, si bene il Signore, che cosi come egli ha fatto, che elle mi piacciano; cosi anche ei mi dia gratia, che le possa io operare. egli non t'è nascosto ancora, che sempre ho tenuto per fermo la fede Euangelica douersi accompagnare con le buone opre. Percioche mai non mi ha piacciuta la fede morta: ma mi ha piacciuto, si bene, la fede, che opera per charità, e perciò, uiua: cioè, che opera nell'amor di Dio e del prossimo: là onde sempre ho tenuto per certo, essere necessaria al Christiano l'osseruanza de' diuini comandamenti. Percioche nõ mi si parte dal cuore il detto del seruator mio, *1.Ioã.4* *Idem.2*

Se alcu-

Gio. 14 Se alcuno mi ama, osseruerà la mia parola. Se voi mi amati, osseruate i miei precetti. Chi crede in
1. Ioã. 2 me, le opere, ch'io fò, esso farà. Nè mi si scorda quel, che dice Giouanni; che colui, che dice conoscere Iddio, e non osserua i suoi comandamenti, egli è bugiardo; e non è uerità in lui: ma colui, che osserua la parola sua, ueramente in esso è la uerità di Dio. Mai mi si scosta dal cuore la sentenza del magno Apostolo; cioè, la legge adimpirsi
Gal. 5 nell'amor del prossimo. Questo è il comandamento di Dio, dice Giouanni, che noi crediamo
1. Ioan. 3 al nome del suo figliuolo Giesu Christo; e che ci amiamo l'un l'altro. Egli non dice Giouanni, che noi solo crediamo; ma che ci amiamo anche, nel che s'adempie ogni comandamento. Onde chi fa questo, Iddio sta in lui, & egli in Dio. Dice anco
Idē. 4 Giouanni; Carissimi amiamoci insieme l'un l'altro: perche la charità è da Iddio: e ciascuno, che ama, è nato da Iddio, e conosce Iddio. Chi non ama, nō conosce Iddio; perche Iddio è charità: e piu a basso: Iddio (dice egli) haue amato noi, & ha mandato il suo figliuolo {ad essere} riconciliatione p li nostri peccati. Se Iddio ha cosi amati noi; ancora noi dobbiamo amarci l'un l'altro. Se noi ci amiamo l'un l'altro; Iddio sta in noi; e la sua charità è in noi perfetta. ACHAT. Onde pensi Filotheo, che procedano tanti flagelli hoggi nel mondo; tante lite, tante risse, tante sanguinose guerre, e brutti peccati; eccetto che dal non osseruarsi da noi i diuini comandamenti? cioè dal non amarci l'un l'altro insieme? e conseguente-

mente

miente ne anche Iddio? Percioche tu sai bene, che non ama Iddio colui, che non ama il prossimo. S'alcuno (dice il medesimo Giouanni) dirà, io amo Iddio; & hauerà in odio il suo fratello, egli è bugiardo. O quanto dice bene Giouãni, che co stui è bugiardo: imperoche, se quel, che nõ ama il suo fratello (come egli stesso afferma) si stà nella morte; e se ciascuno, che odia il suo fratello, è homicida; come chi odia il suo fratello si potrà dire, che egli ami Iddio; affermando esso Giouãni, lui essere homicida? e soggiungendo di piu; E sapete, che ogni homicida non ha uita eterna? Che malageuol peste, che Megera turba hoggi i cuori di Christiani; che ci odiamo l'un l'altro, come fossimo di diuerse sette, e nature? Tra Spagnuoli, Francesi, Germani, e Italiani regnano piu che diabolici odij; e ui sono uicendeuolmente inimicitie grandissime: come, se tutti non seruissimo & adorassimo un solo, e medesimo Iddio; e non fossimo battezati in un sol battesimo; nè tenessimo una medesima fede. Ma che dico io? Nõ sono i Laici, i Preti, i Frati eglino scambieuolmente nimici tra loro? e quel, che è peggio; che dalla diuersità del uestire prendono molti di quei, che chiamiamo religiosi, l'occasiosi di poco amarsi l'un l'altro. O cecità ueramente da piangersi; sono stati forse da altro Iddio creati, da altro Christo riscossi, e da altro Spirito santo illuminati gli Spagnuoli, che i Francesi; gli Italiani, che i Tedeschi; i Preti, che i Frati; coloro, che ue stono biãco, che q̃lli che uestono nero; e chi portan

Idem. 3

la veste corta, che quegli, che la portan lunga? Aime, che è stato egli bādito hoggi da Christiani ql nuouo precetto, datone dal uero auttore del sāto amore, Christo, nell'ultima hora della sua temporal vita, che ci amassimo l'un l'altro, come esso haueua amati noi. Egli nō disse amateui l'un l'altro, come s'amano i ladri, e i dishonesti: ma, che ci amassimo, come ci haue amato esso; cioè, cō qlla bontà, con quel sincero amore, cō quella ineffabil charità, cō laquale siamo stati amati da lui. Non disse nè anche, Amateui l'un l'altro solamente Preti con Preti, Frati con Frati, Hispani cō Hispani, Francesi con Frācesi, Todeschi con Todeschi (bēche nè anco cosi ci amiamo) ma disse a tutto il suo corpo, a tutti i suoi membri, a tutta la sua Chiesa congregata da tutte le parti del mōdo; Amateui l'un l'altro insieme. O forse ci persuadiamo, che solamēte coloro, che ci sono di sangue congiunti, siano il nostro prossimo, che'l Signore ci comādi, che amiamo, come noi stessi; e che solo qgli, che nascono da medesimi parenti si siano insieme fratelli, che debbano insieme amarsi? Erra certamente in grosso chi pensa questo. Percioche, chi leggerà gli scritti de' dotti e santi huomini; egli trouerà, che ogn'huomo è nostro fratello, e nostro prossimo. Leggi il mio Girolamo contra di Heluidio, che trouerai come chiamādosi gli huomini nelle sacre lettere per quattro cagioni, o in quatro modi tra se fratelli; Noi Christiani nō solo ci siamo in comune fratelli, p essere nati d'un medesimo padre, e madre Adamo & Eua: ilche è comune

Giou. 13. & 15.

mune

mune a tutti gli huomini: ma ci siamo anche in particolare spirituali fratelli, p essere rinati dallo Spirito santo, e dalla Chiesa: spirituali genitori di noi Christiani. Là onde nella primitiua Chiesa, tutti i credēti si chiamauano tra loro fratelli: come ne gli Atti, e scritti Apostolici ritrouerà lo studioso, Dipoi nell'Antiochia * si pigliarono il nome di Christiani: ma nō p ciò lasciarono di essere fratelli. Tutti adūque noi Christiani ci siamo spirituali fratelli. Tutti ci dobbiamo amare l'un l'altro insieme. Ogni huomo è nostro prossimo, ilperche nè anco i Pagani, nè i Giudei si deono da noi odiare. Dobbiamo, si bene odiare la infideltà di quegli, e la perfidia di questi; ma nō essi. Imperoche nell'huomo nō dobbiamo odiare, eccetto che il peccato, che ha fatto esso huomo; e nō l'huomo, che è stato fatto da Iddio. Sono adunque i Pagani, e i Giudei eglino ancora creature di Dio; per la salute de' quali dobbiamo pregare il Padre Iddio; acciò, lasciata la infideltà e perfidia, ritornino ancó essi al Saluator nostro; ilquale con le braccia aperte aspetta, che si conuertano tutti: perche egli è morto per tutti: e gli piacerebbe, che si saluassero tutti. Quanto mi diletta Filotheo, che la santa e catholica Chiesa ogn'āno nel giorno della nr̄a salute preghi Iddio nō solo p la salute de' Christiani: ma anco p la salute de' Pagani, e de' Giudei, e di tutto'l mōdo. Ma d'un parlare ī altro oue son ito? nō mi credo pò hauer tāto smarit'il camino, che nō mi sia auicinato allo scopo. ma di ciò basti; e torniam'al plar de' sacramēti. Si ragio-

*Act. 11

Si ragiona del santissimo Sacramento del corpo, e sangue di Christo Signore. *Cap.* 10.

FILOTHEO.

NOn altrimente auuiene a me, Achate, mentre considero gli innumerabili beneficij e gli infiniti doni di Dio uerso di noi; & all'incontro, le molte offensioni, & ingratitudini nostre uerso di lui; che auuiene a chi messosi a numerare l'onde del mare prima, che elle giungano al lito; nõ si tosto egli ficca gli occhi in vna di quelle, che uedesi sopragiunto dall'altra: talche confuso, uede mancarglisi piu presto il tempo, che l'onde. ACHAT. Della infinita bontà di Dio nõ ti dei marauigliar Filotheo, se deriuano doni infiniti, e beneficij innumerabili. E grande il Si-
Sal. 146 gnore, dice il Profeta, e grande è la sua uittù. Ma quantunque i suoi doni siano infiniti; e i suoi uerso di noi beneficij siano medesimamente innumerabili; nondimeno noi non habbiamo mancato narraruene alcuni; iquali per la lor grandezza, sono piu apparenti. Percioche, se ben non si possono annouerare tutte le stelle del cielo; ce ne sono pure di quelle, che risplendono tanto, che si fanno guardare, e annouerare da molti. Tu hai bene inteso, che'l benedetto & ottimo Iddio, da niente ci hà dato l'essere; e come egli ci ha create sue creature rationali (il che piu importa) fatti
Gen. 1 alla imagine e similitudine sua. Hai inteso ancora il grande amore del Redentor nostro; ilquale

le (essendo noi per lo peccato, condannati nell'eterna morte) ha uoluto egli con spargimento del suo proprio sangue, purgarlo; e con offerta di tutto sestesso, ricouerarci la perduta uita. Ma ascoltate, che adesso ui manifestaranno vn'altro beneficio tanto grande, che cosi s'auicina a i duo sopradetti, cioè, al beneficio della creatione e della redentione; che si puo dire, che egli loro si agguagli. e questo si è, che'l Saluator nostro si degna ogni giorno cibarne del suo sacratissimo corpo, e del suo preciosissimo sangue. O Certamente marauigliosa cosa, come esclama la santa* Chiesa; Si mangia il Signore, il pouero, il seruo e'l basso. O inestimabil pegno dell'amore del mio redentore uerso dell'huomo: poiche, nō contento egli di hauerci riscosi dall'empie mani del demonio; e di hauerci con la sua morte ricuperata la uita, e col suo santo sangue lauate le nostre sceleraggini; ha uoluto anche cibare noi uilissimi huomicciuoli non di manna, come cibò il Popolo Israelitico nel deserto; ma del suo sacratissimo corpo, e del suo preciosissimo sangue. O ueramente uiuifico pane, disceso dal cielo, per dare la vita al mondo, che già l'hauea persa. Non si glorie piu il Giudeo di essere stato pasciuto quarāta anni di manna nel deserto; Poi che i Padri loro morirono in quello: ma chi mangia di questo pane della vita, non muore in eterno. Dico, non muore in eterno: Percioche, se bene'l corpo per alcun tempo dorme; l'anima nondimeno uiue sempre nel cielo: e il corpo ancora, le sarà ultimamente, compagno

** Nel hino del Sacramēto.*

Esod. 16. 14.

pagno

pagno perpetuo dopò la resurrettione de' morti. Io son'il pane della uita, dice l'istesso nostro Seruatore a i Giudei; i Padri uostri mangiarono la manna nel diserto e morirono. Questo è il pane, che è disceso dal cielo; a fine, che altri ne mangi, e non muoia. Io son' il Pane uiuo, che son disceso dal cielo: s'alcuno mangierà di questo pane, uiuerà in eterno: e il pane ch'io darò, è la mia carne; laquale io darò per la uita del mondo. Et accioche ogn'uno s'apparecchiasse a questo sacro conuito; oue non piu la carne dell'Agnello, come anticamente, ma la carne e'l sangue del Signore istesso si mangia, e si beue; & a fine ancora, che da ciascuno grandemente s'apprezzasse questo tanto dono; soggiunse il medesimo Signore; In verità in verità ui dico, se uoi non mangiate la carne del figliuol dell'huomo, e non beuete il suo sangue non hauerete vita in uoi. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, ha uita eterna: & io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperoche la mia carne è ueramente cibo, e'l mio sangue è ueramente bere. Quel, che mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. O heretico, il Signor nostro tante volte chiama sua carne e suo sangue, questo santissimo Sacramento; & tu ui uai ricercando ordini naturali? e vuoi con tuoi sofistici argomenti constringere il creatore sotto le regole delle cose naturali; il quale, essendo egli il fattor della natura, e sopra l'ordini naturali, può fare tutto quel, che egli vuole? A che effetto ricerchi l'ordine della

Gio.6

Eso.16

Eso.12

Gio.6

natura nel corpo di Christo, dice il buon Pontifice Leone; essendo egli stato partorito dalla vergine, fuori del naturale ordine? Che piu argomẽti vuoi, se chi è onnipotente, fà che il pane e'l vino diuentino dopò la consecratione, suo corpo e suo sangue? Elle sono pur le parole di colui, che'l tutto puo quelle, che sopra il pane e'l vino dal Sacerdote si dicono. Considera adunque, che a colui, ilquale ha instituito questo santissimo Sacramento, niuna cosa è non solo impossibile; ma nè anche difficile. E certamente, il corpo e'l sangue di Christo Signore in questo Sacramento a un certo modo, a noi incomprensibile, e sopranatura le: ma dei anco pensare, che è sopra, e contra la natura delle cose create, vn secco legno diuentar uiuo serpe; e le chiare acque diuentare rosso sangue: e con tutto ciò, leggiamo, Mose hauer fatto e questo, e quello. O pazzia grande, Puotè Mose fare, che la secca virga diuentasse viua carne di Serpente, e l'acqua del fiume, rosso sangue; e'l Signor di Mose, e di tutti non potrà egli fare, che'l pane e'l vino diuentino suo corpo, e suo sangue? Quante altre cose sopranaturali leggiamo nelle sacre lettere alle quali credo dai indubitata fede; e di questa non vuoi quietarti? Non fu egli contra, e sopra natura, che l'acque del Mare rosso si spartissero, facendo elle strada al Popolo Israelitico; scampato dalle dure mani di Faraone? Non fu egli contra, e sopranatura, che la secca virga di Aaron fiorisse, e facesse de' frutti? Non fu egli sopra, e contra natura, che percotendo Moise

De consecratione distin. 2. cap. in quibus.

Eso. 7

Eso. 14

Num. 17

Agnello con suoi discepoli. Allhora pigliando egli il pane, e rendendo le gratie al Padre, benedisse quello, spezzandolo, e dicendo loro. Pigliate, e mangiate tutti di questo: perche è il corpo mio, ilqual si da per uoi; fate questo in memoria di me. E similmente, pigliando egli il calice, rendute le gratie, lo diede loro, dicendo, Beuete di questo tutti: perche questo è il mio sangue del nuouo testamento, che si sparge per molti, nella remissione de' peccati. Del che scriuendo Paolo a i Corinti dice; Quante uolte mangiarete questo pane, e beuerete il calice, annonciarete la morte del Signore, fin a tanto, ch'io venga. Là onde quello, ilquale vna uolta offerse se stesso per noi, hostia senza macchia al Padre, ogni giorno gli si offerisce nel Sacramento dell'altare: a fine, che noi, iquali ogni giorno pecchiamo, ogni giorno ancora habbiamo la medicina de' nostri peccati: & ogni giorno ci ricordiamo della passione del Seruator nostro, che ha questi scancellati: e pentiti de nostri errori, medichiamo le infermità e ferite, che in noi causano i mortali peccati con la medicina del Sacramento del suo corpo, e sangue. Quante uolte (dice il buono Ambrogio) si sparge il sangue di Christo, egli si sparge nella remissione de' peccati. meritamente {adunque} debbo io, il quale sempre pecco, prédere sempremai la medicina. Ma perche bisogna passar piu innanzi; se uorrai a pieno sapere la causa, per la quale in questo santissimo Sacramento si offeriscono il pane, il uino e l'acqua insieme,

Mat. 26
Mar. 14
Luc. 22

1. Cor. 11

ta diligente discussione della conscientia nostra. Acciò ritrouatala netta de' mortali peccati, securi prendessimo il uitale Sacramento. FILOT. Che farà adunque colui, che la si trouerà macchiata di alcun peccato mortale? Sarà egli sempremai escluso da tale Sacramento; senza ilquale, come afferma il Signore, non haueremo {eterna} vita in noi? ACHAT. Il clementissimo Redentor nostro, conoscendo egli la infermità dell'huomo; e perche ei non vuole la morte di quello; ma gli piace piu presto, che si conuerta e viua; ci ha lasciato vn buon rimedio di riconciliarci con esso lui ogni uolta, che l'hauessimo con peccati offeso: acciò non fossimo mai sempre esclusi dalla participatione del già detto salutifero Sacramento. Questo rimedio si chiama Penitenza; la quale si diffinisce essere un sacro segno, nel quale siamo curati dalle colpe incorse dopò il battesimo, e dalla pena eterna, debita ad esse. Vero è, che acciò sia ella uera Penitenza; bisogna, che cō tutto'l cuore ci pentiamo del nostro errore; e con la propria bocca accusiamo il nostro peccato; e con le opere satisfacciamo oue sarà necessaria la satisfattione: affligendone anche cō rimedij contrarij, i nostri vitij, come per essempio; Se siamo stati libidinosi, auari, e golosi: oltra lo pentimento del cuore, e la confessione della bocca, ci è necessario ancora (se* ne auanzarà però tēpo) curare la gola co'l digiuno; l'auaritia, con le limosine; e la libidine col castigarne in varij modi la ribellante carne. E però diceua quel tanto

Gio.6

Ezec. 33
2. Pet. 3

* Cioè, se nō saremo all'ultimo della nostra uita;

perciocbe allhora basta la contritione del cuore, e la confessiõe della bocca quando ci sara cõmodita, e quãdo nõ, quella del cuore abbasta.

lodato Giouan Battista, fate frutti degni di penitentia. Egli non fa frutto degno di penitenza il goloso, che non degiuna; l'auaro, che non fa limosina, ne rende quel, c'ha defraudato altrui; il lussurioso, che non s'astiene da i piaceri dishonesti: tutto che essi facessero qualch'altra buona opera. Imperoche, mentre il goloso tiene per Dio il suo uẽtre; poco gli gioua la limosina; e mentre l'auaro non restituisce il mal tolto, poco gli gioua l'esser casto; e mentre il libidinoso persiste nella sua libidine, poco gli gioua il degiuno. Nè la castità è gran cosa, senza l'altre buone opere; nè l'altre buone opere vagliono cosa alcuna, dice Gregorio santo, senza la castità. Se sarà adunque uera penitentia; che oltre i gastighi esteriori del corpo, come sono i degiuni incõtro la gola &c. come habbiamo detto di sopra; si doglia l'huomo anche interiormente del suo peccato, con quelle amare lachrime, con lequali si dolse Pietro; & accusosi sestesso per peccatore,

Mat. 27 con un dolor grandissimo di hauere offeso un tanto ottimo Padre, da cui con tanta bontà siamo stati creati; un tal pietosissimo Signore, dal quale cõ tanta amoreuolezza siamo stati riscossi; che ha posta la propria vita, e speso il proprio sangue per noi; un si benignissimo Iddio, ilquale con tanta misericordia ogni giorno sostiene noi peccatori, e ci da il uiuere, e che egli habbia ancora vn fermissimo proposito di non offenderlo piu; senza dubbio, questa tale penitenza sarà accettissima a Dio: e in tal modo, che que-

ſto, come à clementisſimo Padre: quantunque grauemẽte l'hauesſimo offeſo: ueggendoci egli coſi pentiti; facilmente ſi piegherà a perdonarci: il che ci fa ſperare, anzi tener per certo, la parabola del figliuolo prodigo; ilquale, come leggiamo nell'Euangelio di Luca, dopò l'offeſa fatta al Padre, eſſendoſi egli pentito del ſuo errore, e ritornatoſene al Padre, fu da eſſo Padre con tanta charità riceuuto. e nel medeſimo luogo ritrouiamo, che'l pietoſo Paſtore, allegro ripone la ricouerata, già errante pecorella ſopra le ſue pietoſe ſpalle, dimoſtrandoci egli anco il gran gaudio, che ſi fa nel cielo, ſopra del peccatore, che ſi emenda. Il perche, diabolica è la dottrina de' Nouatiani, vecchi heretici, che chiudeuano la ſtrada della ſalute a i peccatori: quantunque queſti s'haueſſero uoluto pentire de gli errori, e peccati loro: con dire, che chi peccaua mortalmente dopò il batteſimo; egli non haurebbe più ritrouato perdono. Contra di cui hauendo ſcritto tanti dotti, e ſanti huomini, e tra gli altri il molto dotto, e ſanto martire Cipriano; ſarebbe ſouerchio, che noi altri uolesſimo trattare una cauſa ſi ottimamente difeſa da tali, e tanti Padroni. Aſſai mi ſpiace anche l'hereſia di alcuni moderni, iquali diſprezzano in parte la detta Penitenza; affermando elli, la Penitenza interiore ſolamente baſtare: & altri dicendo, la confesſione vocale ſola eſſere ſufficiente. Gia non ſi niega, che la Penitentia interiore principalmente non ſi ricerchi nel uero penitente: an-

Lu. 15

Cipria. nel l'Epiſto. ad Antoniano.

zi diciamo, che la Penitentia esteriore, e cosi la confessione uocale, senza la interiore contritione del cuore, non merita chiamarsi penitentia; ma hypocrisia piu presto. ma non perciò si dee disprezzare la penitentia esteriore, quando ella è congiunta con la interiore. Imperoche leggiamo, gli huomini santi, e dotti hauere alla contritione del cuore aggiunta anco la Penitentia esteriore: laquale hoggi cosi dispiace a questi tali delicati huomini, e lasciati da canto i molti essempi, per non dire infiniti, che di ciò ui potremmo addure; le lachrime di Pietro, i degiuni, e genuflessioni di Giacomo, il cilicio di Giouābattista; il freddo, la nudità, la fame, i uiaggi, la continoua persecutione di Paolo, e de gli altri Apostoli, l'heremo, e l'astinenza di Paolo Tebeo e di suoi simili; il sacco di Girolamo, le spine di Benedetto; il pianto, i flagelli, il parco uiuere de gli altri huomini santi, con che eglino, o purgauano i uecchi errori, o macerauano ad essempio dell'Apostolo, la ribella carne; accioche ella fosse soggietta allo spirito; non sono coteste cose chiarissimi essempi non solo di interiore, ma anche di esteriore penitenza? Ma lasciamo i perfidi nella lor perfidia: q̄n altro fare non potremmo: A te Filoteo mio, che hai inteso le tante autorità & essempi de gli huomini santi, piaccia piu presto imparare il uiuere christianamente, da gli Apostoli e da gli altri santi huomini; la cui dottrina e uita, perche è conforme a quella del capo di tutti i Santi Christo, non ti farà errare; che da qualun

1.Cor.9.

que altro, per gran cose ch'ei promettesse: ricordeuole di quel, che dice l'Apostolo, che ancorche un'Angelo dal * cielo ci euangellizzasse fuor di quel, che ne stato euangelizzato, sia egli anatema. FILOT. Cosi sia Achate; Che certo io spero, accompagnato però dalla diuina gratia, obedirui in tutte le cose buone, che mi persuaderete. Cosi come obedendoui al presente, abbraccio intieramente questa santa penitenza: tanto maggiormente rendendo le gratie al mio Signore; quanto, che egli non una sola volta riceue i peccatori, che ueramente si pentono: ma tante uolte, quante con tutto'l cuore si emendano. Mi doglio si bene, che essendo egli tanto largo nel perdonare; tanto pronto in riceuere chi si pente; tanto amoreuole uerso de gli huomini: Noi all'incôtro siamo tanto duri nel conuertirne; tanto pigri nel pentirci, e nel cominciare il bene; e cosi tenaci nel reciproco odio: Discordeuoli di quel, che côtra gl'impenitenti dice l'istesso Christo; cioè, Se non ui pentirete, tutti morirete: e il santo Apostolo pure contra l'impenitente, Disprezzi tu, dice, le ricchezze del'a benignità di Dio, e della tolerantia, e della patientia sua: non conoscendo, che la benignità di Dio, t'inuita a penitentia? ma, secondo la tua durezza e cuore, che non si pente raccogli a te stesso ira nel giorno dell'ira e della reuelatione del giusto giudicio di Dio: ilquale renderà a ciascuno, secondo le sue opere; {Danno} a quelli, che colla perseueranza del bene operare cercano gloria & honore & immortalità, la uita

Gal. 1.
* o, di cielo.
Mat. 18
Luc. 17.
Luc. 13.
Rom. 2.
Sal. 61.

eterna: ma a quelli, che sono contentiosi, e che nõ obediscono alla uerità, ma obediscono alla ingiustitia; sopraucrrà furore & ira; Tribulatione & angoscia sopra ogni Anima di huomo, che opera male; ma gloria & honore e pace a ciascuno, che opera bene. & in un'altro luogo dice pure l'Apo-
2. Cor. 12 stolo: Temo, che quando sarò uenuto, non ui troui tali, quali io uorrei; è, che pianga molti di quelli, che gia innanzi hanno peccato & non hanno fatta penitentia della immonditia e libidine & impudicitia, che essi hanno cõmessa. Lungo sarebbe, se uoless'io riferire le tante uolte, che l'Asiane Chiese e suoi rettori sono nell'Apocalisse di Giouanni essortate a penitenza, & ad emendarsi del commesso errore; con minaccie di essere grauemente puniti, se non si pentiranno. Ma per dar luogo al ragionar uostro Acate, dico finalmente; che la prima cosa, che ci predicò il benedetto Christo, fu la penitentia: dicendoci egli nel principio della sua predicatione, Fate penitentia; perche si è approssimato il regno de' cieli. Pentiamoci adunque tutti de' nostri errori; e innanzi tutte le cose, cessiamo di odiarci l'un l'altro: percioche, se Iddio tarda a punirci; tanto piu sarà grande il flagello, non emendandoci: e, se egli è patiente uerso di noi; egli non è per altro, eccetto che non uuole, che alcun perisca: come dice Pietro: ma, che tutti uengano a penitentia. O quanto mi spauento Acate, ueggendo hoggi tra Christiani cosi grandimẽte, regnar l'odio: principal ueleno, che sparge Satana contra l'huomo, e drittamente contrario alla

Matt. 4. (margin)

2. Pet. 3. (margin)

la charità: legge di Christiani, è potisſimo ſegno, che fa diſcernere i fideli da gl'infideli; e i ueri Christiani da i falſi: dicendo il Signore; in queſto conoſceranno tutti, che uoi ſete miei diſcepoli; ſe fra uoi inſieme hauerete charità: cioè, ſe inſieme u'amerete: e deſiderarei ſapere la cauſa di ciò; Imperoche nella primitiua Chieſa ritrouo tutto il contrario. ACHAT. Dee ſapere il mio Filoteo, Che nella primitiua Chieſa (come affermano gli antichi e dotti huomini; e per quel, che ſi puo cõprendere: nell'undecimo capo della prima Epiſtola di Paolo a' Corinti, & anco in alcuni luoghi de gli Atti Apoſtolici) il ſantisſimo ſacramento dell'Euchariſtia ſi frequentaua molto; e principalmente ne' giorni feſtiui. La onde non è marauiglia, ſe alhora era tanto ardente la charità tra i Fideli: e coſi eglino erano inſieme uniti, che di tutti i credenti era uno animo & un cuore. Percioche queſto è l'effetto di tal ſacramento: unire, cioè, gli huomini, tra loro e cõ Dio. Ben diſſe certamente colui, che diffinì; l'Euchariſtia eſſere un ſacramento, nel quale per lo corpo e ſangue di Chriſto, ſiamo uniti in lui, e notriti ſpiritualméte. Ilche ci dinota la moltitudine de' grani, che ſi congregano in un pane, nel quale ſi fa il detto ſacramento; e la moltitudine de gli acini, che ſi coadunano in un uino: oue s'aggiunge ancora l'acqua, a dinotarci, che'l popolo (che ciò ſignifica l'acqua) non ſolo s'uniſce inſieme: ma ancora ſi uniſce con Chriſto: come dicemmo di ſopra. E certamente, doue è l'unione, l'amore, la charità;

Gio. 13.
Att. 2.
Apoc. 17

tà; là neceſſariamente è Iddio, ilquale è l'iſteſſa charità. di ciò ſi fa proua ogni anno da i Fideli ogni uolta, che eglino ſi comunicano con buona conſcientia. Hora eſſendo incominciato a raffre darſi a poco a poco queſto laudabile coſtume della primitiua Chieſa: e conſeguentemente a raf fredarſi anco la charità & amoreuolezza, che era tra Chriſtiani: prouedette Fabiano Papa (come è paleſe al capitolo, & ſi non frequentius de conſe cratione diſtin. 2.) che almeno tre uolte l'anno il Fidele ſi communicaſſe del detto ſacramento: cioè, nella Paſca, nella Pentecoſte, e nel Natale del Signore. Conforme a queſto diterminò il conci lio Agateſe, e'l Concilio Elibertano; cioè, Che i ſe colari, che non ſi comunicaſſero in queſti tre tem pi, non foſſero riputati tra' Catholici. Ceſsò ancora da queſta uſanza il deteriorato Chriſtianeſimo; in modo, che molti di nome ſolamente Chriſtiani, non ſolo non frequentauano il detto ſacramento, ſecondo l'ottimo coſtume antico; o almeno, ſecondo la buona prouiſione, fatta dal detto Pontifice Fabiano: ma nè anche ſi comunicauano una uolta l'anno. Là onde, per general cõ cilio, fu prouiſto (come ritrouiamo nel cap. Omnis utriuſque ſexus, Extr. de pœnit. & remiſ.) Che qual ſi uoglia Chriſtiano, o huomo, o donna, che ſi ſia, poiche ſarà gionto a gli anni, che ſaprà egli diſcernere il bene dal male, almeno una uolta l'an no ne' ſacri giorni paſcali, dopò ch'ei s'haurà cõ feſſato i peccati al proprio Sacerdote, ſia obligato con gran riuerenza prendere il gia detto ſacra mento

1. Ioan. 4.

De conſe cr. diſt. 2. cap. ſecularis & cap. omnis homo.

mento del corpo e ſangue del Signore: altramen
te in uita gli ſi interdice la Chieſa; e in morte la ſe
poltura. ma con tutto ciò ui ſono hoggidì molti
de' Chriſtiani: e piaccia a Dio, che non ſia la mag
gior parte: i quali, o in tutto diſprezzano tanti
buoni ordini; o ſolo corporalmente, e non col
lo ſpirito riceuono i ſacramenti. Ecco Filoteo, la
principal cauſa dell'odio, che regna hoggi tra
Chriſtiani. FILOT. Poſcia Acate, che hauete
fatta mentione della confesſione, che ſi fa al ſacer
dote, dimmi di gratia, haue ella hauuto princi-
pio dal detto canone Omnis; o pure s'uſaua coſi
per lo adietro? ACHAT. Non ti laſciare ingan
nare Filoteo; percioche è tanto antica la confeſ-
ſione, che ſi fa al Sacerdote; che di eſſa fa egli mē
tione: laſciamo ſtar gli altri: il grande Origene,
dottore antichisſimo; ilquale nella 2. homil. ſo-
pra il Leuitico, inſegnandoci, che ne gli Euange-
lij in molti modi ſi conſiegue la rimesſione de'
peccati; cioè, per lo batteſimo, per lo martirio,
per la limoſina, quando perdoniamo al proſimo;
che n'ha offeſo; quando facciamo ritornare il pec
catore dalla ſua uia e uita cattiua, per molta abon
danza di charità, ſoggiunſe di piu; ui è ancora la
ſettima rimesſione de' peccati: benche dura e fati
coſa {cioè} quando il peccatore laua nelle lachri
me il letto ſuo; e gli ſi fanno le ſue lachrime pane
il giorno e la notte: e quando non ha egli erube-
ſcentia manifeſtare il ſuo peccato al Sacerdote
del Signore; e ricercar la medicina. Ma laſciamo
ſtare i Dottori, e poniamo ancora da canto, che

raro

raro libro della sacra scrittura u'è, che egli nõ fac cia mentione di questo nome di confessione; Nõ
Atti.19. leggiamo ne' Fatti Apostolici, che molti di quei,
Giac. 5. che haueuano creduto, ueniuano confessando e manifestando le loro attioni? E Giacomo Apostolo non dice egli apertamente, Confessate l'un l'altro i nostri peccati; e pregate l'un per l'altro: accioche siate salui? Ilquale, quantunque non fac cia mentione di Sacerdoti; nondimeno, Chi ha hauuta la potestà di sciogliere e di ligare, eccetto che i Sacerdoti? A chi furono mandati i leprosi
Luc.17. da Christo, eccetto che a i Sacerdoti? Chi sono ministri de sacramenti, se non i Sacerdoti? A i Sacerdoti adunque, a cui Christo ha data la potestà di sciogliere, dobbiamo confessare i nostri errori: percioche a costoro appertiene sapere discernere la lepra dalla lepra, cioè, l'un peccato dall'altro; & approsimarci le medicine conformi. A benche in caso di necessità possiamo, non u'essendo il Sacerdote, confessarci al prossimo non sacerdote: come leggiamo nel cap. qui vult de pœnitentia dist.6. Appare adunque non esser nuoua inuentione la confessione predetta: ma cosi sempre ha uersi osseruato nella Chiesa Catholica. E cosi piacesse a Dio, che tutti i Christiani si confessassero, con quei debiti modi, che ui si ricercano; come egli molto accetta la erubescentia del peccatore, l'humiltà del peccatore; l'accusare, che fa di se stesso il peccatore: lasciamo stare i tanti altri peccati, che si commetterebbono, se non fosse la uergogna, che s'ha nel confessargli: e l'utilità, che ne con-

conſeguono molti;i quali per li buoni ricordi del buon confeſſore ſi riducono a miglior uita. Ho detto piaceſſe a Dio, che tutti i Chriſtiani ſi confeſſaſſero cō quei debiti modi, che ſi ricercano: ꝑcioche molti ſi cōfeſſano,che ſi cōfundono: ꝑſuadēdoſi,che toſto,che eglino hāno confeſſato al ſacerdote il lor peccato, Iddio lo ꝑdoni : tutto che nō ne ſiano elli cōtriti col cuore;e quātunque habbiano anche animo di ritornare al uomito.Quaſi che ſubito,che'l ferito ha detto al medico, io ſon ferito; e toſto,che gli ha moſtrata la piaga; egli ſia ſano:tutto ch'ei habbia poca uoglia di obedire al medico; e di laſciarſi approſſimare le medicine neceſſarie alla ferita. Egli è adunque falſiſſimo, che Iddio perdoni il peccato a chi,quantunque lo ſi confeſſi colla bocca,non perciò ne ha la contritione del cuore,e'l propoſito di non farlo piu; ne accetta la medicina, che ſi ricerca;accio egli diuēti ſano. Il perche chi uorrà ſanare,confeſſeſi il ſuo peccato habbiane dolore di hauerlo commeſſo; e ſia egli con fermo propoſito di aſtenerſene per l'auuenire. Ma ſia di ciò detto aſſai; e ragioniamo de gli altri ſacramenti; e prima dell'ordine ſacro.



Si ragiona dell'ordine sacro, e come altra cosa è il sacerdotio uniuersale, che è egli comune a tutti i Fideli; i quali spiritualmente sono eglino tutti Sacerdoti; & altra cosa è il sacerdotio priuato, che è particolare solamente de' Sacerdoti, che sono ministri de' sacramenti Cap. 12.

DVo Sacerdotij leggiamo nelle sacre lettere: l'uno è spirituale, che uniuersalmente è comune a tutti i credenti; del quale parla Pietro Apostolo al 2. cap. della sua prima Epistola, dicendo egli; Voi come pietre uiue sete edificati una casa spirituale, un sacerdotio santo, per offerire sacrificij spirituali accetti a Dio, per Giesu Christo, e poco piu a basso. Voi genere eletto, regal sacerdotio &c. nel che si manifesta, Tutti i Fideli essere spirituali sacerdoti, uniti a similitudine del sommo sacerdote Christo, di Spirito santo: accioche offeriscano spiritualmente a Dio i lor sacrificij, come sono le preghere, l'orationi, i pij domandi, lo riferir delle gratie, le limosine; e finalmente, acciò diano tutti sestessi a Dio in hostia di suauità. E cosi tutti i ueri Christiani, che fanno sacrificio di sestessi a Dio, ammazzandone in sestessi gli sfrenati appetiti de i sensi, le cattiue cōcupiscentie della ribella carne, e i uiolenti mouimenti dell'animo, offeriscono a Dio i sacrificij della laude, e sono eglino spirituali Sacerdoti: come habbiamo già detto. V'è l'altro sacerdotio, che è particolare de' ministri de' santi Sacramenti;

ti; ilquale posſiamo chiamare, ſacerdotio priuato: percioche, eſcluſone gli altri, ui reſtano ſolamente coloro, che hanno poteſtà di amminiſtrare i detti Sacramenti: i primi miniſtri de' quali furono i ſanti Apoſtoli; a cui fu detto da Chriſto, a tempo, che egli inſtituì il ſantisſimo Sacramento del corpo e ſangue ſuo; Queſto è il corpo mio, ilquale ſi da per uoi; Fate queſto in memoria di me. Allhora fu data queſta poteſtà da eſſo Chriſto non uniuerſalmente a tutti; ma particolarmente a gli Apoſtoli; e conſeguentemente a tutti coloro, che da esſi Apoſtoli a queſto miniſterio foſſero ordinati; e succesſiuamente a gli ordinati da queſti. e però l'ordine ſacro ſi diffiniſce eſſere un ſacro ſegno, nel quale è conceſſa poteſtà e gratia per fare certi miſterij nella Chieſa, ordinati all'Euchariſtia &c. Di queſti tali parlãdo il ſãto Apoſtolo dice; Coſi ne riputi l'huomo, cõe Miniſtri di Chriſto e diſpenſatori de' Miniſtri di Dio. Ora al luogo di quei primi diſpenſatori e miniſtri di Dio ſucceſſero i Veſcoui e i Sacerdoti, iq̃li nel principio della Chieſa, in nome comune, ſi chiamauano Preti: come afferma quel tanto dotto Girolamo. Queſti ſono onti non ſolo interiormẽte di ſpirituale oglio inuiſibile: ilche hai inteſo eſſere comune a tutti quelli, che ſono ueramente Fideli: ma ancora eſteriormente di oglio uiſibile. Io non parlo adeſſo della ontione, che reciuiamo tutti nel bateſimo: ma di quella particolare, che riceuono i Sacerdoti a tempo della loro conſecratione. alla cui ſimilitudine leggiamo nel uecchio iſtru

Luc. 22.

1. Cor. 4

Leggi i ſuoi com. ſopra il 1. cap. dell'Epiſt. a Tito.

mento essere stati onti non solo i Sacerdoti; ma anco gli Re e i Profeti. Che cosa significhi questa esteriore ontione trouerà lo studioso nel cap. Cũ uenisset, Extr. de sacra unctione. A questi Sacerdoti consecrati & onti al modo predetto, assai piu, che a qual si uoglia altro appertiene ammaestrare gli altri nella dottrina christiana; cioè, nella fede, n. lla speranza, e nella charità uerso di Dio e del prossimo: ma specialmente solo a l ro appartiene amministrare i santi sacramenti della chiesa; secondo il rito deriuato da gli Apostoli insino a questi nostri tempi; e laudabilmente osseruato dalla santa chiesa: dicano pure i calunniatori quel che loro piace. Percioche solamente a questi fu detto da christo quel, che leggiamo nel 20. cap. dell'Euangelio di Giouanni; cioè, Pigliate lo spirito santo: a tutti quelli, che uoi perdonerete i peccati, loro saranno perdonati; e a tutti quegli, che uoi gli riterrete, saranno {loro} ritenuti. e nel 18. cap. del Euangelio di Matteo, io in uerità ui dico, qualunque cosa uoi legarete sopra la terra, saranno legate in cielo; e qualunque uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte in cielo. Non gia niego, che per essere essi dispensatori e non signori, non dispensino cose altrui. Il perche l'efficatia di tutto quel, ch'ei dispensano, è da christo Signore. Non quel, che pianta è cosa alcuna, dice l'Apostolo, nè quel, che ad acqua; ma Iddio, che da il crescere.

3. Reg 19.

I

Si ra-

Si ragiona del sacramento della Confirmatione, e qualmente egli ci inanima e fortifica alla pugna contra i nostri spirituali nemici. Cap. 13.

IL sacramento della Confirmatione, ilquale si amministra solamente dal Vescouo, fu egli istituito dalla chiesa, acciò i Fedeli, che nel battesimo hanno ricouerata la innocentia; eglino nella cōfirmatione si cōfirmassero nella gratia, e nell'accrescimēto altresi dell'amore di Dio e del ꝓssimo e āche, acciò diuētassero piu forti nella cōtinoua pugna contra gli nimici Demonij. Erra colui, a cui non pare essere cosa necessaria, che'l Fidele dopò il battesimo sia egli colla chrisma onto nella fronte dal Vescōuo. che, se ciò fusse uero; a che effetto, poiche la * Samaria riceuette la fede, per la predicatione di Filippo; gli altri Apostoli mandarono Pietro e Giouanni; acciòche, posto le mani sopra di quelli, che erano battezati, riceuessero ellino lo spirito santo? cosi leggiamo nell'ottauo capo de' Fatti Apostolici; Hauendo vdito gli Apostoli, che erano in Gierusalem, come Samaria haueua riceuuta la parola di Dio; mādarono a * loro Pietro e Giouanni: accioche riceuessero lo Spirito santo: perche non era ancora {egli} uenuto in alcun di loro: ma erano solamente battezati nel nome di Giesu christo. Ecco, che quei di Samaria erano battezati; e nondimeno fu egli dibisogno, che loro ponessero gli Apostoli le mani sopra; acciò riceuessero elli lo spirito santo: il cui auuenimento si dinota per lo misterio della ontione, che si fa hoggi nella fronte per mano del

** Prouintia di Palestina.*

** cioe, a quelli, di Samaria.*

scouo: come leggiamo nel cap. primo de sacra un ctione §. per frontis, &c. Egli è adunque ragioneuolmente scritto nel cap. Spiritus sanctus de consecratione, dist. 5. che lo spirito santo ilquale discende sopra l'acque del battesimo, nella fonte ci ristituisce la innocentia; e nella confirmatione ci da l'accrescimento alla gratia. Imperoche, hauendo noi, mentre uiuiamo nel mondo, a caminare tra nimici inuisibili; nel battesimo ne rigeneriamo alla uita; dopò il battesimo ci cōfirmiamo alla pugna, e, cōe che a quelli che subito lasciano qsta mortal uita, bastino i beneficij della rigeneratione a coloro che per alcun tempo hanno da pellegrinare nel mondo, sono necessarij gli aiuti della confirmatione; cioè, loro è necessario, che siano eglino confirmati colla chrisma: essendo ella un sacro segno, nella quale cresciamo in gratia, e ci fortifichiamo per confessar christo e battagliare contra tutti i nostri nimici.

Si ragiona della oratione de' infermi, che chiamiamo estrema ontione, e sua utilità. Cap. 14.

ACCIOCHE sappia il mio Filotheo, l'origine del sacramento della ontione de' infermi, gli ricordo quel, che si legge nell'Euangelio di Marco al 6. cioè, come riceuuta che hebbero i santi Apostoli la potestà da christo sopra gli spiriti immondi; ne andarono elli predicādo la penitenza; & in questo uiaggio scacciarono molti Demonij, e sanarono molti infermi; ongendoli

doli con l'oglio. il che sapete, che fu innanzi la passione di esso Christo. Risuscitato poi Christo, e, saglitosene anche al cielo; Giacomo Apostolo, primo Vescouo Gierosolimitano, chiarissimamente isspresse questo sacramento in questo modo, dicendo nel quinto capo della sua Epistola; Alcuno è ammalato frà uoi, chiame i Preti della Chiesa, che preghino sopra lui, ongendolo con oglio nel nome del Signore; e l'oratione della fede saluarà l'infermo: e il Signore il solleuarà; e, se sarà ne' peccati, gli saranno perdonati, Da queste parole ha presa la Chiesa Santa la forma, e'l modo, che ella tiene nel ministrare del detto sacramēto dicendo il Sacerdote all'infermo, Per questa santa ontione e sua pijssima misericordia ti perdoni il Signore tutto quel male, che hai commesso per uitio di tale e tal senso, ouero membro: nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito santo. Di questa salutifera ontione: acciò non habbiano alcuni manica di calunniarla, come è loro solito; fanno mentione Dionisio, Chrisostomo, Innocētio, Ambrogio, Agostino & altri. la onde appare lei esserſi osseruata sempre nella Chiesa catholica.
FILOT. Quanti beni disprezza colui, che disprezza questo sacramento: poiche Giacomo Apostolo promette non solo la salute corporale all'infermo: ilche senza dubbio così auuiene, quādo egli è però utile all'infermo: ma la rimessione de' peccati anche. Ma risoluimi Achate, che è la causa, che chiami questo sacramento più presto ontione de infermi, che estrema ōtione? ACHAT.

Percioche molte uolte accade, che gli infermi, riceuuto tal sacramento, migliorino, non solo in quanto all'anima; ma ancora in quanto al corpo. la onde ritornando molti di loro nella pristina sanità; piu propriamēte si può egli dire ontione de infermi, che estrema ontione. e per ciò, hauendo un certo diffinito, l'olio santo essere un sacro segno, nel quale gl'infermi sono guariti da' peccati &c. Soggiūse egli di piu; essere ispediente, dalla malattia ancora, il che non essendo, sono essino aiutati a fare il transito da questa uita.

Si ragiona del Sacramento, del Matrimonio, & d'alcuni misterij per esso figurati tra Christo e la Santa Chiesa. Cap. 15.

CHI leggerà il secondo capo del Genesi, egli trouerà, che Iddio benedetto instituì il Matrimonio nel Paradiso, prima, che l'huomo peccasse. La onde il diuino Agostino nel 14. libro della città di Dio al 22. cap. Cosi dice: Noi non dubbitiamo, che la terra cresca e moltipliche, e si riempi, secondo la benedittione di Dio, essere {ciò} dono delle nozze; le quali {esso} Iddio innazi il peccato dell'huomo dal principio constituì, creando egli il maschio e la femina. Infin qui Agostino. E certo, egli è grande questo sacramento del Matrimonio non solo perche egli fu istituito nel Paradiso; e perche, secondo la beneditione e comandamento di Dio, per esso si cresce e moltiplica il genere humano: ma maggior-

giormente per quel, che ne scriue l'Apostolo a gli Efesi; cioè, il sacramento è grande, Io dico in Christo e nella chiesa. Dice così l'Apostolo: impero che, sì come dormì Adã, acciò cauatagli si una costa, se ne formasse Eua sua sposa: Così similmente morì Christo; acciò apertogli si il costato, onde uscì acqua e sangue, se ne formasse la Chiesa, sua sposa. della moglie e del marito è scritto, che sono due in una carne: Non hauete uoi letto (disse Christo a coloro, che lo tentauano, se era lecito farsi il diuortio tra la moglie e'l marito) che colui, che gli fece da principio, gli fece maschio e femina? e disse; Per questa cagione lascerà l'huomo il padre, e la madre, e si accosterà alla sua donna; e saranno due in una carne? Quello adunque, che Iddio congiunse, non lo separi l'huomo: e di Christo e la chiesa è scritto, che sono eglino un solo corpo; e, che egli e il capo della Chiesa; sì come il marito è il capo della moglie. &, o gran charità & ardente amore del saluatore, nostro sposo: poiche, lasciato egli il padre (percioche essẽdo egli in forma di Dio, diminuì se stesso, pigliãdo forma di seruo) e, lasciata la Sinagoga sua madre, si è così cõgiũto cõ la chiesa santa, sua sposa; che cosa, che sia, nõ gli potrà giamai separare: quantunque gli Incredoli e gli Heretici s'habbiano sforzato & hoggidì si sforzino cõtra il precetto di Dio, separargli. Ma nè forza nè perfidia tanto humana quãto diabolica, potrà ostare a quel, che ha ditterminato la inuincibil uolõtà di Dio; della quale gran charità & ardente amore, scriuendo l'Apostolo

Efe. 5.
Gen. 2.
Gio. 19.
Matt. 19
Gen. 2.
Efe. 5.
Filip. 2.

Ef. 5. a'gli Efesi, così dice: Mariti amate le uostre mogliere, cõe ancora Christo haue amata la chiesa; e dato sestesso ꝑ qllà. Ma della beneuolēza de' mariti uerso le moglii; e della obediēza delle mogliere verso i mariti, della fede āche e dlla bōtà e lealtade, che si ricerca in amēdue, se ne ragionerà piu adagio al suo tēpo. Al presente, dando noi fine al ragionamento de' sacramenti: de' quali quattro se ne possono reiterare: come sono l'Eucharistia, la Penitentia, la ontione de' infermi, e'l matrimonio, e gli restanti no': conchiudiamo col detto
Hebr. 13. del santo Apostolo, essere honorabile in tutti i modi il matrimonio, e'l letto immacolato: poiche egli è quel sacro segno, nelquale per legitimo cōsēso s'uniscono inseparabilmēte l'huō e la dōna ad habitare insieme e ꝑcreare figliuoli a laude del Signore, per uietare i peccati della carne. Circa'l resto, bē sai Filoteo mio, che t'hò insegnato a credere tutto quel, che la santa Chiesa catholica crede: laquale ha per suo fondatore, Iddio: per suo rettore, lo Spirito santo: e per suo capo Christo: ꝑ Vicario di questo, il pōtefice Romano, a luogo degli Apostoli, i Vescoui: e de' Discepoli, i Sacerdoti. La uita di tutti i sopradetti, se pauētura nō corrispōdesse alla uera dottrina e pietà di Chisto, nō perciò s'ha a dirogare alla autorità data loro dal detto Christo: ma piu ꝑsto si dee accusare la ingratitudine e mala uita di coloro, che idegnamēte occupano i luoghi de' buoni: cõe ci hanno dimōstrato molti dotti del tēpo antico, e nō pochi del tēpo nostro.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELL'VFFICIO DEL CHRISTIANO,

Composto da Giouan Thomaso Pirrone Arciprete del Saccò.

Come essendoci in questo mondo la cognitione della diuina essentia assai oscura; Christo Signor nostro s'ha dignato manifestarci la uolontà del padre Iddio. Accio, non essendo noi capaci di conoscerlo perfettamente in quanto ad essa diuina essentia: lo conosciamo almeno per l'osseruanza di quelle cose, che ci comanda la sua ottima uolontà. Si dimostra anche, come nelle sacre lettere, alcune cose si comandano: & alcune si prohibiscono. Se ne concedono altre; & altre si persuadono: e della differenza trà queste &c. Cap. 1.

ACHATE.



Gli è cosa così certa, la ineffabil diuina essenza esserci in tal modo incomprensibile in questo mondo; e così poca, per non dir nulla, cognitione hauersene da noi mortali, mentre che questo corrottibil corpo ci aggraua l'anima; che quel tanto consapeuole de' secreti celesti Paolo, a cui furono reuelati secreti di tan- 2.Cor.12 1 Cor.13

ta

ta importanza, che non è lecito all'huomo fauellarne; si confessa insieme co' gli altri mortali, in quanto à questo, conoscere in parte, e uedere oscuramente. E però egli nella prima di Corinti, Noi {adesso} uediamo, dice, per uno specchio in oscurità: mà allhora {uedremo} a faccia a faccia. Come, se dicesse egli piu apertamente: Adesso la fede ci insegna, Iddio essere trino & uno; e questo per alcune oscure similitudini di queste cose inferiori: Allhora, cioè, quando l'anima lascerà questo terreno carcere; e parimente, quando il corpo risuscitera incorrottibile, immortale e spirituale: ilche fia nella uniuersale resurrettion de' morti: conosceremo e uedremo la propria essentia di esso Iddio, così come egli è: che questo vuol dire a faccia a faccia. Il che afferma Giouanni, quando egli ci dice; Carissimi hora noi siamo figliuoli di Dio; & ancora non è apparso quel, che noi saremo: ma ben sappiamo; che quando egli apparerà, saremo simili a lui; perciochè noi lo uedremo così come egli è. Essendoci adunque la cognitione della diuina Essentia così oscura in questo pieno di miserie mondo, Christo, luce vera si degnò egli stesso uenire nel mondo; e (illuminatolo al possibile di questo) volle principalmente farci conoscere il Padre Iddio, in quel modo, che la nostra infermità era piu habile a capirlo; cō manifestarci la sua diuina volontà, in tutto quel, che ci bisogna operare per piacergli: che questo è il modo, nel quale piu facilmente si conosce Iddio; sapere, dico, quel che egli vuole, e ci comanda; e

1. Cor. 15

1. Ioan. 3

Gio. 1

da; e poi in tutte le cose obedirgli. Dico in tutte le cose obedirgli: percioche conoscere quel,che vuole e ci comanda Iddio, & non obedirgli; piu ci nuoce, che ci gioua. Anzi possiamo dire; che come ci appertiene prima conoscere la uolontà di Dio,e dipoi farla: cosi sia di piu importanza il farla, che'l conoscerla: se * però senza la cognitione di Dio,si può fare la uolontà di Dio. Di questa tal cognitione della diuina uolontà, prega il santo Apostolo,che siano ripieni i suoi Colossesi, dicendo; Noi non cessiamo di pregar per uoi,e domandare{a Dio,} che voi siate ripieni della cognitione della sua uolontà in ogni sapientia & intelligentia spirituale: accioche uoi caminiate degnamente,secondo'l Signore,per piacergli in tutte le cose; fruttificãdo in ogni opra buona, e crescendo nella cognitione di Dio. infin qui dice lo Apostolo. Io non parlo al presente di quella secreta cognitione della profonda uolontà di Dio, che ritiene ascosi que' ineffabili suoi giudicij, de' quali il santo Apostolo in alcuni luoghi delle sue Epistole disputa; e spetialmente nel nono capo dell'Epistola, ch'ei scrisse a' Romani; & alla fine nell'undecimo egli è costretto esclamare, dicendo; O profundità delle ricchezze della sapientia, e della cognitione di Dio; quanto incomprensibili sono i suoi giudicij,e le sue vie impossibili a ritrouarsi: imperoche,chi ha conosciuta la mente del Signore; o chi è stato suo consigliero? ma parlo si bene di quella, che ci fa conoscere quel, che Iddio vuole,che noi operiamo; senza laquale nes-

* Come dicesse di no,percioche negano i Dotti potersi viuere secondo la uirtu,senza hauersi cognitione di Dio. Col. 1

le nessuno si puo vantare di hauere cognitione di
1. Ioan. 2 esso Iddio: dicendo Giouanni, che, chi dice conoscere Iddio, e non osserua i suoi comandamenti, egli è bugiardo. Consistendo adunque tal cognitione nell'osseruanza de' suoi comandamenti: poi che questi ci fanno conoscere la diuina volontà: ricerca il debito, che noi ragioniamo di essi diuini comandamēti; acciò nō potendo noi al presente conoscere Iddio, in quanto alla sua diuinissima essentia, se nō per fede & assai oscuramente; della
*Cioe, fede. * quale, come n'è stato concesso, habbiamo ragionato di sopra; lo conosciamo almeno con l'osseruanza di quelle cose, che ci comāda la sua ottima uolōtà: laquale da parte alcuna meglio imparar si può, che dalle sacre lettere. FILOT. Era per pregarui Achate, che hauendomi uoi ammaestrato nella fede; mi insegnaste anco quel, che douess'io operare: poiche chiarissimamēte Giacomo Apo
Giac. 2 stolo afferma, la fede senza l'opere essere morta. Il perche seguita Achate, il tuo preposto ragionamēto, che con prontissimo animo mi sono apparecchiato ascoltarui, ringratiandoui anche, che da uoi stesso mi offerite quel; che con grande istantia uoleua chiederui. ACHAT. Dee sapere il mio Filotheo, che nelle sacre, e diuine lettere non tutte le cose si comandano: ma se ne prohibiscono alcune, & altre si comandano; se ne concedono altre, & altre si persuadono. Si probiscono le cose cattiue, e si comandano le buone; si concedono le indifferenti, cioè, quelle cose, delle quali astenertene, o nō astenertene, da per se non è nè bene nè
male

male;e si persuadono le perfette. Nelle due prime; cioè, tanto nelle cose cattiue, che si probiscono; quanto nelle buone, che si comandano; siamo tutti obligati ad osseruare il comandamento di esso Iddio, da che incominciamo a discernere il male dal bene, insino all'ultimo della nostra uita: percioche nell'une, e nell'altre si contiene lo imperio suo, conciosia cosa, che quel Dio, che ci ha comādato, che facessimo il bene, qllo istesso ci ha comādato, che nō facciamo il male. E colui, che ci ha detto, che ci partessimo dal male; egli pure ci ha detto, che facciamo il bene. Queste* due cose, cosi breuemēte, come anche sapiētissimamēte il sapiētissimo Signor nostro cōprese in una sola sentētia, dicēdo egli; Tutte le cose, che uoi uolete, che gli huomini facciāo a uoi; cosi {le} fate ancora voi a loro; pcioche qsta è la legge e i Profeti. Come, se dicesse; Nō fate male a nessuno: pcioche uorreste, che ueruno facesse male a uoi: e fate bene a tutti, percioche uorreste, che ogn'uno facesse il medesimo per uoi. Il che, se farete; adimpirete tutto ql, che ui comāda la legge, e li Profeti: percioche tutti i comandamenti in questo si riducono. Le due restanti cose, l'una delle quali si persuade, e l'altra si conciede; le cose, dico, indifferenti, che si concedono; come sono p essempio il moderato uso del vino, & il māgiar della carne, e simili indifferēti; e le cose perfette, che si persuadono, come è la verginità e'l vendere tutto quel, che possediamo, e darlo a' poueri, p seguire piu ispeditamēte Christo, cō cose di simile pfettione; sono ī nr̄a potestà uo-

Esod. 20
Leuit. 19
Sal. 36
*Cioè che si comandano e si probiscono.
Mat. 7
1. Tim. 5

1.Cor.10 *1.Tim.4.* *Rom.14*

** Si dee pero confessare, la uolōta nostra nō solo nelle cose perfette, ma i ogni buōa opra essere solleuata & aiutata dalla diuina gratia* *Rom.14*

** Cioe ne' giorni dalla Chiesa nō probibiti.*

uogliamo * farle, o non farle. Percioche habbiamo licentia di moderatamente beuere uino, e mangiar carne, buone creature di Dio: poiche per Giesu Christo, niente è immondo; come afferma l'Apostolo: e similmente c'è lecito astinercene; nō che p ciò danniamo le creature di Dio: come fanno gli impij Manichei; ma, o per raffrenare la ribella carne, e farla soggietta allo spirito (che già per questo dalla Chiesa santa sono stati instituiti molti giorni di digiuno, e di astinenza dalle cose predette) o per nō dar scandalo al prossimo: Di tutto questo habbiamo l'auttorità del santo Apostolo; ilquale nella prima di Corinti dice; se'l cibo scandalezza il fratel mio, non mangiarò carne in eterno; accioche nō scādalezzi il mio fratello, e in quella di Romani, se per lo cibo, dice egli è contristato il tuo fratello; già tu non camini piu secondo la charità. Non fare col tuo cibo perire colui, per cui Christo è morto; e poco piu a basso; Certamente tutte le cose son monde; ma è male all'huomo, che mangia con offesa{ altrui.} Egli è bene non mangiar carne nè beuere uino, nè {fare cosa} p laquale il tuo fratello s'offenda, o si scādalizzi, o diuēga infermo. e nella già detta Epi sto. di Corin. al 9. Castigo dice egli, il corpo mio; e lo riduco in seruitù. E in * potestà nostra similmente, se uogliamo uendere ciò che possediamo e darlo a poueri; percioche questo non si comanda a tutti: ma si persuade solamente a chi uuole essere perfetto. Il simile diciamo della verginità; della quale dice Paolo, se non hauer comandamē to del

** Come dicessimo si rimette a noi.*

Mat.19 *1.Cor.7.*

co del Signore: ma darne consiglio. e il proprio Signore, Sono, dice egli, Eunuchi, che si sono fatti Eunuchi essi stessi per lo regno de' cieli. Chi ne può essere capace, ne sia. Il che ci dimostra apertamente, lo stato uirginale e di continenti per suadersi, e nõ comandarsi: perche, se si comandasse, sarebbe ogn'uno obligato all'osseruanza di ciò; nè si potrebbe fare il contrario senza peccato: nõ essendo altro il comandamento, che certa legge, che obliga a peccato il trasgressore: là onde della giustitia, che si comanda non dice il Signore, Chi nè può essere capace ne sia: ma ogni arbore, che non fa buon frutto si taglierà, e sarà gittato nel fuoco: cioè, ogn'huomo, che non sarà giusto in osseruare i miei comandamenti, sarà condannato nel fuoco dell'inferno. Se noi adunque nõ facciamo i consigli Euangelici, non per ciò saremo condannati a pena, che si sia; o priuati del regno celeste: quantunque non ci possiamo chiamare perfetti: ma, se non osseruaremo i comandamenti, tieni per certo, che nõ hereditaremo il regno di Dio; ma il fuoco eterno si bene. percioche ci dice il Signore, se, uuoi intrare alla vita osserua i comandamenti, iquali, come che tutti consistano, e si riducano nell'amor di Dio, e del prossimo (come in molti luoghi dell'Epistole di Paolo e de' sacri Euangeli è manifesto) a più intelligentia, di essi ragioneremo separatamente. e tanto piu che'l Signore separatamente gli insegna al giouane nell'Euangelio di Matteo al 19.

Mat. 19

Si ragiona

Si ragiona del primo comandamento di Dio, che dice; Non haurai Dij alieni nel cospetto mio: e come dal non osseruarsi questo precetto si sono causati, e si causano hoggidi tanti mali nel mondo. Si dimostra la differenza, che dee essere tra l'adorare Iddio e l'honorare i santi; e si conferma, che i Santi si possano da noi inuocare: acciocbe preghino Iddio per noi. Si biasmano le superstitioni, e si loda la uera diuotione. Si dichiara quel detto dell'Apostolo a gli Efesi; cioè, serui obedite a i signori carnali &c. Vltimamente si ragiona alquanto delle Imagini; e si dannano le arti magiche, e i superstitiosi augurii &c. Cap. 2.

IL primo e gran comandamento nella diuina legge, si è, come testifica Christo Signore, Amerai il Signore Iddio tuo, con tutto'l cuore, cõ tutta l'anima, e cõ tutta la mente tua. Cosi già hauea scritto Mose per comandamento di Dio, nel 20. cap. del libro dell'Esodo, e nel 6. del Deuteronomio. In questo gran precetto consistono que' tre primi comandamẽti, che apertengono all'honor di Dio; i quali leggiamo nel prenominato luogo del libro dell'Essodo; cioè, Io son'il Signore Iddio tuo, Non hauerai Dij alieni nel cospetto mio. Non piglierai il nome del Signore Iddio tuo in vano. Ricordati di santificare il dì del Sabbato. Imperoche, colui, che ama Iddio con tutto'l cuore; cioè, che a cosa ueruna piu pensa, nè cosa alcuna piu ama, e piu ha in cuore, che Iddio; e con tutta l'anima; cioè, che egli è apparecchiato ponere la propria uita per amor suo (quando cosi fosse ispediente

Mat. 22

Come si ama Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mẽte.

iſpediente) e patire piu preſto la morte, che perqualunque cauſa offenderlo co' mortali peccati: e con tutta la mente;cioè,ch'ei coſi ſi ſta fiſſo in Dio, che mai nõ gli ſi parte dalla memoria: coſtui conſeguentemente no'l giura in vano; nè profana le ſue feſte; nè altri, che eſſo adora,o ad altri,che a lui egli ſerue(Parlo adeſſo di quella adoratione e ſeruitù,di quei ſacrificij,e colto diuino,che competono ſolamente alla ſantisſima Trinità, uno Iddio)percioche s'egli fa alcuna di queſte coſe,che Iddio gli ha prohibite;ei nõ l'ama cõ tutto'l core,con tutta l'anima,e con tutta la mente. Ma,quantunque ſia egli coſi, che con l'oſſeruarſi queſto comandamento, s'oſſeruino anche gli altri;nondimeno hauendou'io promeſſo di ragionare ſingolarmente di ciaſcheduno di esſi; nõ è deceuole,che uenga meno di quel,che u'ho promeſſo. Incominciando adunque ordinatamente; diciamo,che quel,che uolle principalmente ſignificare & inſegnarci Iddio, p le parole di quel ſuo primo precetto, Non hauerai Dij alieni nel coſpetto mio, egli fu, acciò che quel colto diuino, che a lui ſolo compiete, noi altri non lo deſsimo, nè giudicasſimo conuenirſi a ueruna delle creature: come che ella foſſe quanto ſi ſia dignisſima. Si proua ciò p quel,che nel medeſimo luogo ſoggiunſe eſſo Iddio; cioè,Non ti farai idolo,nè alcuna ſimilitudine, che ſia in cielo di ſopra; e che ſia in terra di ſotto; e che ſia nell'acque di ſotto alla terra. non ti inchinerai a quegli,nè loro ſeruirai: percioche io { ſon' } il Signor Dio tuo &c. Certamente,

mente, egli dee essere grandissima impietà il contrauenire a questo primo comandamento: poscia che Iddio, con tanto ordine, e cosi minutamente ci prohibisce il seruire e l'inchinarci ad altra cosa, che a lui: o che sia ella delle celesti, o che sia delle terresti, ò che sia di quelle, che sono nell'acque sotterra. e in uero, che egli è cosi; cioè, che'l sopremo e pericolosissimo male si è, lasciare il creatore; & adorare in suo luogo la creatura: come fecero i Gentili, iquali, lasciato il Creatore, adorarono infelicissimamente la uanità de gli idoli, mu-
Rom. 1 tando (come ci insegna l'Apostolo) la gloria dell'incorruttibil Dio, nella similitudine della imagine dell'huomo corruttibile, e de gli uccelli, e de gli animali quadrupedi, e de i Serpenti, che a tanto scorse la insania de gli antichi, che (oltre, che ne adoraronó e tenerono gli huomini per Dei; come furono l'empio e scelerato Gioue, la dishonesta meretrice Venere, con tutta la schiera infame di simili mostri) s'inchinarono ancora & adorarono tante sorte di brutti animali, & anche di creature senza alcun senso. La quale impietà, superstitione, infamia, uanità, e pazzia, per tutto (dalla Giudea infuora) regnò; ma principalmente nell'infame regno di Egitto. Ma ecco questo tal peccato di quanti notabili errori, e grandissimi mali, di quante ignominiose cupidità e brutte infamie, egli fu causa: che gli huomini, abãdonati per questo errore da Dio, furonó lasciati scorrere ne gli errori e graui peccati, secondo il peruerso desiderio de' loro ottenebrati cuori, e dati in preda

altresi

altresi alle dishoneste concupiscentie; le loro femine mutarono (come testifica il medesimo Apostolo) l'uso naturale, in quello, che è contra natura: e i Maschij, lasciando l'uso naturale della femina, s'infiammarono l'un uerso l'altro nel loro {brutto} appetito; operando maschij con maschij cose uituperose. Là onde elli in tutto ottenebrati di mente, e reprobi di senso, furono ripieni d'ogni ingiustitia, fornicatione, malignità, auaritia, malitia; come soggiunse l'Apostolo: e pieni anco d'inuidia, di occisione, di contentione, d'ingãno, di peruersi costumi, mormoratori, detrattori, odiatori di Dio, ingiuriosi, superbi, arroganti, inuẽtori de mali, disobedienti al Padre & alla madre, senza intelletto, senza lealtà, senza charità, mancatori di fede, senza misericordia. Ma in che mali non inciampa l'huomo abandonato dalla gratia di Dio; e, che non tiene conto di conoscere Iddio? Hora ragionãdo noi di nostri tempi; i grã mali e i molti uitij, che regnano hoggi nel mõdo; niente dissimili a i sopradetti, onde procedono, se non, che gran parte de gli huomini, lasciato il vero Iddio, adorano e tengono per Dio, non dico gli huomini, gli animali quadrupedi, i serpenti, e gli uccelli, ma cose di queste peggiori. Imperoche, s'è uero (cosi come egli è uerissimo) che la cosa, che l'huomo piu ama si fa per suo Iddio: gli auari, i lasciui, i golosi, e simili, sono ellino, senza dubbio, idolatri: poscia, che essi amano piu i denari, piu gli appetiti dishonesti, piu i cibi, che Iddio: percioche, se amassero elli piu Iddio, di si fatte co-

Nel luogo annotato.

se,nõ trasgrederebbono il comandamento di esso Iddio , che l'ha prohibire. essendo cosa certa, che nõ ama Iddio colui,che nõ osserua i suoi comã
Gio. 14 damenti: dicendo il Signore; Se uoi m'amate,osseruate i miei precetti. Chi ha i miei comandamẽti,e gli osserua; esso è qllo,che mi ama. Che non mi ama, nõ osserua le mie parole.e piu abasso; se uoi osseruarete i miei comandamenti, starete nel
Idem: 15 mio amore. Chi leggerà l'Epistole di Paolo,trouerà,ch'io nõ erro,chiamãdo idolatri, gli auari,e i golosi;de' quali hoggi è pieno il mondo. Egli abõda ancora in questi nostri tempi il mondo di huomini dubbij nella fede: iquali meritamente da un certo sono chiamati infideli. Che, se ciò nõ fosse; non saremo cosi freddi nell'amor de' beni celesti, e nella certezza della immortalità dell'anima; come siamo,nè saremo tanto amatori de' beni presenti (se bene si possono chiamare le cose piu instabili e fugaci del uẽto) quãto siamo: ne poneremo tanta speme in qsta vana nostra e tẽporal vita (laquale,o vogliamo,o no',ci bisogna lasciare) quanta poniamo: nè tanto aspiraremo a gli honori del mõdo (essendo in esso ogni cosa uanità) come aspiriamo: nè cosi ci lasciarẽmo tirare da i piaceri, e diletti terreni (che scorrono piu presto, che le correnti acque de' fiumi) come ci lasciamo tirare. Se il segno dell'amor di Dio,è l'hauere un'aĩo fermo di nõ fare pure un peccato mortale p amor di qualunque cosa creata; Nõ appare egli assai manifestamente quãto poco hoggi si ama Iddio nel mõdo: poscia,che p amor de figliuoli, p amor di denari,

denari, p amor di dõne, e per amor di altre cose, si cõmettono tanti peccati, e tali sceleraggini? Quãti Padri hoggi p pretẽso amor di figliuoli, nõ dubbitano di cõmettere l'usure, di spogliare i Pupilli di assassinare le vedoue, e di accomulare p uia dritta e torta le grã ricchezze? discordeuoli di ql detto; Chi accomula le robbe altrui, lascia dolore a i figliuoli: pcioche egli è cosa uerissima, ddio punire i figliuoli nelle cose esterne p li pectĩ de' Padri; e farne vẽdetta insino alla terza e quarta gñatione; del che ne habbiamo anche il puerbio; cioè che delle robbe mal'acquistate, non ne goderà il terzo herede. O quãto fa egli bene il giusto Dio: poi che egli pmette, che diuẽtino poueri gli heredi di coloro, iquali hãno impoueriti molti, p lasciargli ricchi. Percioche è cosa assai giusta, che coloro, p lo cui amore si sono cõmessi tanti ladronecci, ne piãgano & habbiano anche elli ne' medesimi ladronecci, la penitẽza e la pena. Ecco, come erra il giudicio humano: si credono gl'infelici Padri amare i figliuoli, quãdo per lasciargli ricchi nõ dubbitano di offendere Dio co' tanti ingiusti mezi, co' quali acquistano quelle lor ricchezze, e gli odiano piu presto. O, se sapessero i Padri, quanto ha da essere grande la infelicità de gli heredi: poi che da ricchi diuenteranno poueri: e conoscessero, come suole accadere allo spesso; che le robbe male acquistate, non solo si perdano; ma ne uengano anche in potere de' lor nimici; certo, che elli non mai ammassarebbono, nè anche un denaro di mala conscientia. Hora ritor-

Esod. 20

nãdo al propoſito nr̃o; Quãti Prẽcipi del mõdo, diſcordeuoli del peſo, e pẽſiero, che deono hauere intorno al gouerno de' ſudditi, attẽdono ſolamẽte a quel, che ad eſsi pare utile, e torna lor cõmodo? Il che, che altra coſa egli è, ch'un amare piu ſeſteſsi, che Iddio? Ch'un diuẽtare da Prẽcipi, odioſi Tirãni? Impoche, ꝑ ſentẽtia del grã Baſilio, in queſto differiſcono i Prẽcipi buoni da i Tirãni; che i Prẽcipi buoni procurano q̃l, ch'è utile a i ſudditi, e ricercano la comune vtilità della Republica: e i Tirãni ſolamẽte cõſiderano, e procurano la loro particolare vtilità, e cõmodità. E quel, che è peggio; che eſſendo eſsi (come dice Pietro Apoſtolo) mandati da Dio a vendetta de' malfattori, & a laude di buoni; le piu delle volte calũniano i buoni, per poſſedere i lor beni; e liberano gli ſcelerati, ꝑ poſſedere i lor ducati; appicandone in luogo loro le borſe. Il che nõ ſarebbe, ſe amaſſero piu Iddio, che le ricchezze e le mõdane dilitie: quãtunque nõ amãdo Iddio, nè ſeſteſsi nè coſa ueruna a loro utile poſſono bene amare. Tutto q̃ſto, c'habbiamo detto cõtra i Tirãni nõ ſi dee intẽdere de' Prẽcipi generoſi, iquali pongono ogni lor cura in far beneficio a tutti; mãtenẽdone in pace e giuſtitia le loro Republiche. Percioche coſtoro ſi fanno ſimili alla bõtà grande dell'ottimo Iddio; e ſi poſſono giuſtamẽte chiamare ſuoi luogotenenti. Noi altri ſacerdoti (eccettuãdone però i buoni) s'amaſſemo piu Iddio, che le coſe del mõdo; ricercaremo q̃l, ch'appartienſi all'honor di Chriſto, alla utilità del proſsimo; e nõ alla cõmodità ꝓpria;

Baſil. homelia. 40

Differenza tra Prencipi e Tirãni.

1. Pet. 2

I Prẽcipi buoni ſono ſimili a Dio e ſuoi luogotenenti.

nè cercaremo la pretensa vtilità propria circa i beni tēporali; ne' quali siamo cosi grādemēte infangati. Dico pretensa vtilità: pcioche si dee piu presto chiamare dāno, che vtilità; qñ lasciamo i seruiggi di Christo, p le robbe e cōmodo del mō do. Ma che diremo noi de' tāti homicidij, assassinamēti, furti & altre sceleraggini, che cōtra i precetti di Dio si cōmettono al tēpo nostro p amor di denari? Che delle tante fornicationi, adulterij, stupri, incesti, sodomie, sacrilegij (che nè anche alle spose di Christo si perdona) che si cōmettono per amore e cōpiacenza della meretrice carne? per sodisfattione delle dishoneste concupiscētie, e de gli sfrenati appetiti? e piacesse a Dio, che in q̃sti si lordi uitij, nō stessero īfangati molti del nostro ordine, e di regola piu stretta ancora. Che diremo anco de' tanti peccati, che si cōmettono p amor della ingorda gola? Che de' tanti giuramēti falsi, che per cōpiacerne altrui, o p amor delle robbe del mōdo, in pregiudicio del prossimo si fanno? Tutte le sopradette cose nō arguiscono forse, da questi tali amarsi piu i denari, piu i piaceri, piu i pretensi cōmodi del mōdo, che Iddio? Il che, che altra cosa è, eccetto che un contrauenire a q̃sto suo primo e gran precetto? eccetto che un farne Iddio q̃lla cosa, p lo cui amore gli si contrauiene? Non ci manifestano anche, essere grandemēte raffredata la charità; laquale ama Iddio per amor di sestesso, e'l prossimo per amor di esso Iddio, & abbōdare la iniquità? il che altro nō è, ch'uñ segno di grādissima infedeltà. Percioche tanti er

rori e tali sceleraggini nõ si farebbono; s'el mõdo fermamẽte credesse & amasse Iddio. Perche chi fer mamẽte crede & ama Iddio; essend'egli certo, che si come Iddio è verace in q̃l, che ꝓmette a i buoni, cosi anche è egli giusto in gastigare i cattiui: è impossibile ch'ei cõmetta si fatti pec̃ti. Ecco Filoth. quãti cõtrauẽgono a q̃sto primo comãdamẽto di Dio; iq̃li, se fossero domãdati, se adorano elli un solo Iddio; e se amano lui sopra tutte le cose; rispõ derebbono forse, e senza forse, di sì. FILOT. Ma s'ei leggessero il libro del S. martire Cipriano, che s'ĩtitola De duplici martyrio, sarebbono sforzati a dire di nò: percioche là trouarebbono, che qual si uoglia cosa, che l'huõ antepone a Dio, se la fà suo Iddio. Là leggerebbono ancora, che chi serue all'auaritia, alla gola, alla libidine, & a' restãti uitij; egli nõ serue solamẽte al Sig. Iddio. ACHAT. Piaccia à Chr̃o, Filotheo, che tutti gli huomini del mõdo con sincero animo leggessero il detto libro di Cipriano. Che certo (poi l'uno e l'altro istrumento) egli è degno d'essere scritto, nõ dico nelle carte ĩ lettere d'oro; ma ne' cuori ĩ lettere di Diamãte. ma di questo n'habbiamo auertito il Lettore nelle gẽme e parabole, da noi scelte da molti nr̃i antichi, e dottissimi scrittori. Il ꝑche ritornãdo al principale intẽto nr̃o; Molti de' semplici ancora peccano ĩ q̃sto primo p̃cetto ꝑignorãza piu p̃sto, che ꝑ prauità d'aĩo: iquali, senza far differẽza tra Iddio e' santi, seruono & adorano i santi huoĩ con q̃lla seruitù e cultò diuino, che cõpiete e si dee solamẽte ad esso Iddio: discordeuoli di q̃l, che allega

Chri-

Chĥo cõtra il demonio; Amerai il Signore Iddio tuo, e a q̃llo ſolo ſeruirai. Ilche, ꝑ eſſere coſa picololiſsima: imperoche ꝑ ſanti, che ſi ſiano gli huomini, nõ ꝑ q̃ſto ſono elli il nr̃o Iddio, nè dobbiamo adorargli, come Iddio; e facẽdo l'oppoſito; ol tre, che ne facciamo ingiuria al noſtro Iddio; ne diſpiacciamo ancora ad esſi ſanti: mi piace ꝑciò auuertigli cõ l'autorità di duo huomini illuſtri Girolamo & Agoſtino: accioche imparino eglino la differenza, che ſi ricerca tra l'adorare e ſeruire a Dio, che i noſtri chiamano, Latria; e l'honore e ſeruitù, debita a i ſanti huomini, ch'ei chiamano, Dulia. Percioche la uolontà noſtra ſi è, che non ſolo non ſi manchi del colto debito alla ſantisſima Trinità, vno Iddio: ma, che non ſi manchi nè anche dell'honore e riuerenza conuenienti a i ſanti huomini di Dio. Scriue adunque Girolamo contra di Vigilantio heretico; ilquale ſotto proteſto che non ſi commetteſſe idolatria, ſpogliaua i ſanti Martiri d'ogni honore, in queſto modo. Noi non ſolo non riueriamo & adoriamo {come Iddio} le reliquie de' Martiri; ma nè anche gli Angeli, ne gli Arcangeli: accioche non ſeruiamo piu preſto alla creatura, che al Creatore. Honoriamo ſi bene le reliquie de' Martiri: accioche adoriamo * quello, del quale ſono {elli} martiri. Honoriamo i ſerui: accioche l'honor de' ſerui ridonde al Signore; ilquale dice; Chi riceue uoi, me riceue. e Santo Agoſtino, dopò che ci hebbe egli dimoſtrato, di tutte le coſe create ueruna eſſerne ſoperiore dell'anima, dall'increato Iddio in fuora,

Matt. 4.

Hier. Epiſt. ad Ripariũ, tomo. 2.

* cioe, Chriſto.

Mat. 10

Aug. lib. de quantitate anima tom. 1

fuora, suo autore; così conchiuse: Iddio adunque solo, da essa anima si dee adorare. là doue, qual si-uoglia huomo, benche sapientissimo e perfettissimo; e finalmente qual siuoglia anima di sana ragione e beatissima, si dee solamente amare & imitare; e darlesi quel, che secondo'l merito e l'ordine conuiensi. E nel libro de uera religione, dice pure Agostino; Nessuna creatura s'adori da noi: {percioche} i pietosi huomini deono honorarsi da noi per la imitatione; e non adorarsi col culto diuino. Come se dicesse egli piu chiaramente; Non adoriamo altra cosa, che Iddio: Percioche Noi solamente dobbiamo honorare gli huomini santi per lì buoni essempi, che da essi pigliar dobbiamo; e non adorargli, come s'adora Iddio: nè seruir loro con quel culto diuino, che a lui solo è deceuole. Soggiunse appresso Agostino: Quello adunque, che adora il* primo Angelo; quello altresi si dee adorare dall'ultimo * huomo. Imperoche noi non siamo beati ueggendo gli Angeli; ma {si bene} ueggendo Iddio. la onde honoriamo * quelli con l'amore, e non colla seruitù: cioè, gli amiamo, e non loro seruiamo, come si serue a Dio. e conchiude * egli finalmente: Adunque rettamente è * scritto, l'huomo essere stato prohibito dall'Angelo: accioche egli non adorasse lui, ma Dio; sotto ilquale esso anche gli era conseruo. E nell'Epistola a Macedonio, dice il medesimo Agostino; In questa uita nō è uirtù, se non amare quel, che si dee amare: eligere ciò, è prudentia: per molestie alcune indi non

cap. 55. tomo, quo supra.

* o, sōmo.
* o, infimo

* cioe, Angeli.

* cioe, Agostino.
* cioe, nell'Apoc. al 19. & al 22.
Epist. 52. Q... sia la ue...

rimo-

rimouerci,è fortezza: per carezze alcune,cioè,del mondo,della carne, o di qualunque altra cosa nō partirci da quello;è temperanza: per superbia alcuna,cioè,non alienarci da esso;è giustitia. Seguita poi Agostino: ma che altra cosa elleggeremo, che principalmente amiamo, se non quella, della quale niente ritrouiamo megliore? Questa { tale } cosa è Iddio;a cui, se alcuna cosa amando preponiamo, ò agguagliamo; noi stessi amare non sappiamo. E nell'Ottauo libro della città di Dio; Noi,dice egli,non costituimo i Tempi, i Sacerdotii e i sacrificij a i Martiri: percioche non essi,ma il loro Iddio è a noi Dio. Honoriamo si bene le loro memorie,come di santi huomini di Dio. e nel libro 20. contra Fausto Manicheo, dice l'istesso Agostino: Il popolo Christiano con religiosa solennità celebra le memorie de' Martiri: parte per eccitare la imitatione;cioè,per fare, che'l popolo si commoua a pigliare i buoni essempij dalla lor uita e da' loro buoni costumi: e parte ancora,acciò a gli lor meriti s'accompagni, e colle loro orationi egli sia aiutato.in tal modo però,che a nessuno martire;ma ad esso Iddio de' Martiri (benche in memoria de' martiri) gli Altari edifichiamo. Imperoche, chi sacerdote ne' luogi de' santi corpi sendo egli presente all'altare, alcuna uolta disse; offeriamo a te Pietro,o Paulo,o Cipriano? Quello adūque che s'offerisce,s'offerisce a Dio,che ha coronati i Martiri, appresso { si bene } la memoria di quegli,i quali esso ha coronati. Accioche dall'ammonitione di e si luogi, ne risurga maggiore affettio

ra uirtù, in questa uita.

cap. 21. tom.5.

cap. 21. tom.6.

fettione ad acuire l'amore uerso di esſi martiri, de' quai po ſiamo pigliare l'eſſempio; e di Christo, con l'aiuto del quale posſiamo. Noi adunque amiamo i martiri con quel colto d'amore e di ſotietà col quale in queſta uita s'amano i ſanti huomini di Dio: ma quelli tanto piu diuotamente; quanto piu ſicuramente; poi tutte le coſe incerte ſuperate; cioè, tanto piu diuotamente amiamo i ſanti Martiri, che gli altri huomini, che qui in terra uiuono: per buoni, che queſti ſi ſiano: quanto, che quegli ſi trouano in certo ſtato e ſecuro porto di ſalute. percioche non poſſono elli eſſere battagliati, o uinti dal nemico demonio, carne e mondo; la incerta battaglia de' quali esſi hanno ſuperata e uinta; la onde, uſciti eglino da queſta mortal uita con trionfo; ſi ripoſano in ſecurisſima pace nel cielo. Il che non ſi puo dire dell'huomo, quantunque buono, mentre egli uiue in queſta ualle di miſerie piena e d'affanni; oue niuna bontà è ſecura; e ciaſcuno huomo in ſi continoua e dubbioſa battaglia di queſta mortal uita ha egli ſempre di che timere. Ma tornando noi al noſtro Agoſtino: egli, dipoi, che ci chiarì la cauſa, come, e perche cagione amiamo i ſanti martiri, e celebriamo la loro memoria; coſi ſoggiunſe: ma del colto dedito alla diuinità, noi non adoriamo, ne d'adorarſi inſegniamo, eccetto che uno Iddio. Hai adunque inteſo Filotheo, per le ſopradette autorità, non ſolo la differenza tra'l colto debito a Dio, e l'honor, che ſi deue a i Santi: ma ancora, che i ſanti giouino noi colle loro orationi & inter-

tercesſioni.Il perche,empij ſono quegli,che ſi pſuadono,farſi ingiuria a Dio,ogni uolta, che s'inuocano i Santi,che intercedano e preghino Iddio per noi.Error ſarebbe,ſe la ſperãza della noſtra ſalute,la ponesſimo in altro,che in Dio. laqual ſalute ha piaciuto al Padre eterno nõ darſi a noi da altro,che dal ſuo unigenito Figliuolo e noſtro Signore Gieſu Chriſto,Iddio & huomo: Il cui ſacratisſimo e dolcisſimo nome altro nõ ſona,che, Saluatore.e,che ſia egli coſi;Si proua per quel,che ne teſtificò il Gabrielo; quando ragionando egli cõ Maria Vergine di queſto figliuol di Dio,le diſſe; Chiamarai il nome ſuo,GIESV: Percioche eſſo ſarà ſaluo il popol ſuo da i lor peccati. Appare anche per quel,che leggiamo nel 2.ca.del Euãgelio di Luca;oue ragionando l'Angelo a i paſtori,dice loro;Nõ temete:Imperoche io u'annũtio vna grã de allegrezza,che ſarà a tutto'l popolo;pche hoggi è nato il Saluatore, ilquale è Chriſto Signore. Queſto iſteſſo afferma Gio.nella ſua prima Epiſt. dicẽdo;Noi habbiamo uiſto e teſtimoniato, che'l Padre ha mãdato il Figliuolo,Saluator del mõdo. Lungo ſarebbe,ſe uoleſs'io riferirui le tante autorità del grande * Apoſtolo:che cõfermano il medeſimo.La onde aſſai errano coloro,che ſi confidano e mettono la ſperãza della lor ſalute in altra coſa,che in eſſo Gieſu Chriſto;o,che ſia in ſeſteſſi e nelle loro attioni, o in qualunque huomo, che egli ſi ſia.Imperoche (laſciato da parte quel, che dice il Profeta,cioè,che ne gli huomini nõ è ſalute:e poſpoſte le tante altre autorità della ſcrittura,

Mat. 1

1.Ioã.4.

*cioe, di Paolo.

Sal. 145.

ra, che ci insegnano solo Christo Giesu per Salua-
tore) il prencipe de gli Apostoli Pietro apertamē
Att. 4. te ce lo dimostra nel libro de gli Atti Apostoli-
ci. Non è salute in alcun'altro: dice egli, parlan-
do del benedetto Giesu Christo Seruator nostro:
Percioche, ne altro nome è sotto'l cielo dato tra
gli huomini; per loquale noi dobbiamo esser sal-
uati: Poniamo adunque la speranza della nostra
1. Ti. 1 salute in Christo solo nostra salute; ma non ci
scordiamo però di operare le opere buone: & pre
ghiamo ancora i Santi, che preghino & interceda
no per noi, presso esso Iddio. Percioche, se men-
tre siamo nel mondo, siamo obligati a pregare Id
Giac. 5. dio l'un per l'altro: come ci comanda Giacomo
Rom. 15 Apostolo: e, se Paulo prega i Romani, che preghi
no Iddio per esso: quanto maggiormente, è non
solo lecito; ma dobbiamo anche noi altri, che sia
mo peccatori, pregare i Santi, che preghino e in-
tercedano per noi a Dio? Egli adunque non è er-
rore; anzi meritamente la santa e catholica Chie
sa prega i Santi e le Sante di Dio, che per lei pre-
ghino & intercedano appresso di esso Iddio: quā
tunque ella non ponga in altro la speranza della
sua salute, che in Christo Iddio. Percioche, quan-
do mai la Chiesa disse, ò dice, o Santi e Sante di
Dio saluatemi; per lo che fusse ella degna di ri-
prensione: come a torto la riprendono molti?
Certo, che ella non disse mai nè dice cosi: ma disse
e dice si bene, o Santi di Dio, pregate & interce-
dete per me. la onde gran torto hanno coloro,
che per pochi, o molti, che facessero il contrario;
cioè,

cioè, che ponessero la speranza loro nelle creature, o nelle cerimonie piu presto, che nel creatore; ne biasmano elli tutta la Chiesa catholica, laquale fa il suo debbito. Ma dica ogn'uno quel, ch'egli uuole; che a noi piace pigliare piu presto l'essempio da huomini non solamente dotti, ma catholici ancora; che da heretici: tutto, che questi fossero dotti. Girolamo Santo e dottissimo prega Paula, che aiute l'lutima sua uecchiezza colle orationi. e nell'Epistola, che comincia, Multa in orbe, mostra, dice pur egli; se gli Apostoli e i Martiri, mentre sono nel corpo possono pregare per altri; quando ancora deono hauer pensiero di se stessi: quanto piu poi le corone, uittorie e trionfi? come, se dicesse egli piu apertamente: Se gli huomini Santi, quando uiuono in questo mondo, oue eglino hanno bisogno di aita: il perche deono essere principalmente solleciti della lor salute: possono pregare per altri; quanto maggiormente possono il medesimo dipoi, che sono elli in cielo; oue la lor salute è secura? Se possono pregar per altri, mētre battagliano in questa trauagliata uita, hora col mōdo, hora colla carne, & hora col demonio; tal che appena loro resta spatio di attendere a se stessi; quanto piu potranno far ciò, dopò, che vinta questa tirribil pugna, e coronati per la uittoria, trionfano de' lor nemici? Il grande Origene nella uigesima sesta homelia sopra il libro de' Numeri afferma anch'egli, gli huomini Santi giouare noi altri non solo co' gli essempi buoni della lor uita, che imitar debbiamo; ma ancora coll'orationi.

Hier. Epis. Paulæ. to. 1.
Idem cōtra Vigilantium tom. 2.
tom. 1.

Idem Origene. tioni. e nel secondo libro sopra Giobbe, O beato Iob, dice egli, ilquale uiui in perpetuo presso a Dio; e uincitore perseueri nel cospetto del Re Signore; prega per noi mischini. Ma perche è cosa souerchia in cose tanto chiare spendere molto tẽpo: per tanto passandone piu oltre, dico; che si come si dee laudare questa tal deuotione di pregare i Santi, che per noi preghino Iddio: Cosi all'incõtro si dee biasmare quelli, che inuocano i Santi contra il prossimo, dicendo: che'l tal Santo gli mande il tal male: o, gli uenga il male del tal santo. Chiedo perdono a chi intende, se in ciò allargarommi alquãto, per farlo intendere anco a i semplici. Non si uergognano alcuni huomini e molte donne far uoto (per essempio) a Santo Antonio, che pure che egli bruci chi loro ha detta la tale infamia; o, che mostri egli un miracolo di chi loro ha tolta la tale cosa; elli gli farebbono celebrare nel suo altare una messa. Mira quanti errori; fanno costoro il Santo, uendicatore in Cielo de l'altrui ingiurie, ilquale ha in terra sopportate cõ tanta patientia le proprie: Gli attribuiscono, come a principali i mali di pena, cioè, i flagelli; che
Esa. 45. per detto di Esaia, si creano da Iddio: per emendarne, cioè, le nostre colpe: gli altari edificati a Dio (a benche nõ si niega, che non si posino edificare, se no' a i Santi, almeno in memoria de Santi: come ci ha insegnato Agostino) elli gli attribuiscono tutti a i Santi: e la messa, nella quale si fa memoria della passione di Christo, e si fa offerta del suo precioso corpo e sangue al padre eterno: acciò

ciò ch'ei si plachi dell'offese, che ogni dì gli faccia mo; dicono eglino, che si dice a questo, o a quell'altro santo. Gia nõ si niega nè anche, che nella messa nõ si faccia memoria del santo, che si prega, acciò p̃ghi Iddio per noi. Et p tal rispetto si dimãda messa di tal sãto; ma diciamo si bene, che q̃l, che si offerisce nella messa s'offerisce nõ a i sãti ma al padre Iddio; ĩpoche il corpo e sãgue di Christo Sig. (hostia sẽza macchia) nõ è offerta cõueniẽte a' sãti, i q̃li sono suoi mẽbri; ma al Padre Iddio, ch'è suo capo. Paionti laudabili uoti cotesti Filotheo? e cõ tutto ciò, alcũi sciocchi sacerdoti nõ si vergonão di offerire q̃ste sciocche p̃ghiere a' santi. ciechi certamẽte e capo di ciechi. Nõ lodo nè ãche la sopradetta timorosa deuotione di coloro, i q̃li sono deuoti a' sãti, nõ tãto pche sono elli sãti; quãto pche hãno paura di q̃l male, che loro attribuiscono. cõe p essẽpio; Sono alcũi deuoti di s. Paulo, di s. Rocco o di s. Lucia; nõ pche Pau, Rocco e Lucia sono sãti: ma acciò s. Pau. gli guardi da' serpenti; s. Rocco dalla peste, e s. Lucia dalla cecità. la doue, se nõ si psuadessero, essere in potere de' sãti sopdetti il guardargli da q̃sti tai mali, essi nõ loro sarebbono d̃uoti: cosi cõe nõ sono d̃uoti a s. Giust. Filo. e martire, a s. Basi. il magno, o a s. Petronilla Verg. Altri sono deuoti & amão i sãti, pure nõ tãto pche elli sono sãti; quãto p poterne cõseguire q̃lche pticolare lucro: cõe ne darẽo l'essẽpio; acciò tutti itẽdano: Sono molti d̃uoti di s. Mart. nõ pche Mart. è S. ma acciò che loro accresca il grão: la doue, se nõ si psuadessero eẽre ĩ potere di s. Mar. l'accrescere

loro il grano;elli nõ gli sarebbono deuoti,cosi come non sono deuoti a San Panfilo martire. Non piace a Dio cosi fatta deuotione;ilq̃le uuole, che si amino i Santi,e siamo loro deuoti come a membri,che essi sono di Christo, e per amore di esso Iddio,e in essi,Iddio;e nõ per timore di essi santi ne per disegno di lucro tẽporale: ꝑcioche il timore induce odio piu presto, che amore;e chi ama principalmẽte ꝑ suo disegno i Santi,è cosa chiara costui amare nõ tanto essi santi,quanto il suo disegno.la onde mancãdo il disegno,mãcherebbe anche l'amore Nõ piace nè ãche a i santi;percioche nõ puo loro piacere q̃l,che nõ piace a Dio. Hora se ciò nõ piace a Dio,quãto meno gli piacerà,che il deuoto de' santi inuochi q̃gli cõtra il prossimo? Bisogna adũque,che chi uorrà essere buõ deuoto de' santi,nõ preghe piu S,Antonio,che bruci il tale;ne Santa Lucia,che cieche la tale ; nè S, Rocco, che mãdi la peste a quello;ne S. Leonardo, che incateni quell'altro : Percioche a questo modo gli fa egli piu presto uẽdicatori,che intercessori; piu presto horribili, che amoreuoli (oltre,che attribuisce loro q̃l,ch'è solo nelle potẽtissime mani di Dio)ma preghi egli si bene, che essi santi intercedano a Dio per la salute dell'anima sua; ꝑ li beni del Paradiso;per l'aiuto e uittoria cõtra i demonij nostri spirituali nemici,cõtra la carne e'l mondo: quãtunque, secõdo il mio giuditio,nõ sia biasmeuole,che per la salute del corpo anche,e per disegno di ottenere etiãdio cose tẽporali,si ꝓghino i santi,cõe a nostri intercessori:pure,che e della sanità

nità corporale, e di quei beni tẽporali facciamo disegno di seruircene a buõ fine:ma uoglio, che si ricerchi di ottenersi q̃sto,nõ principalmẽte dal sãto;ma ꝑ mezo del santo:poi che noi, come pecca tori nõ meritiamo di essere essauditi:essendo scrit to;che Iddio nõ essaudisce i peccatori.Ho detto, non dal santo,ma per mezo del santo: Imperoche leggiamo nel Euãgelio di Gio.La gratia darsi per Giesu Christo,nõ huõ solo;ma huõ e Dio.In som ma,per isbrigarci da q̃sto;diciamo finalmẽte,la ve ra deuotione de' santi consistere nel pigliar l'essẽ pio della lor buona vita e virtù. la onde il deuoto di Maria Vergine non potrà egli far la piu cosa grata,che imitarla nell'humiltà e nell'altre sue vir tù. percioche,se tu sarai un superbo e scostumato la tua deuotione poco le piacerà.Cosi anche il de uoto di s. Pietro e di s. Paulo,s'egli desidera, che costoro accettino la sua deuotione,studisi di asso migliarsi loro nell'amore,ch'ei portarono a Chri sto;e nell'essere,come furono essi, magnanimo in sopportare qualunque grã fatica per amore e ser uiggio di Christo,etiãdio la morte: quãdo ciò fos se necessario.Nõ è egli pazzia a credere,che'l grã Battista sia amico & accette la deuotione di quel tale,che nõ fa altro,che ebriecarsi,giocare,adulte rare,e bestemmiare:essendo Giouã Battista stato astinẽtissimo e cosi alieno da tutti i vitij? Ancora hai da sapere,che tra cose tãto dissimili nõ ci può essere ꝑfetta amicitia;Sappi adũq;e tiẽlo anche ꝑ certo,ch'haurà piu a caro s.Frãcesco,che'l suo de uoto sia cosi disꝑggiatore delle cose tẽporali,hu-

Gio.9.

Idẽ.1.

mile e patiẽte, cõe fu egli;che ſe,eſſendo eſſo Cu
pido,ſupbo e uindicatiuo; faceſſe celebrare mille
meſſe nell'altare in ſua memoria edificato.Il pche
ritorno a dire,ſtudiſi ogni deuoto de' ſanti piglia
re i buoni eſſẽpi da' ſanti.Che gia q̃ſta è una delle
principali cauſe,che la Chieſa Sãta ha ordinato,la
memoria loro celebrarſi ogn'ãno.Le ſolẽnità de'
Aug.ſer. 47. qui eſt in feſtis plurimorum Marty.3 Martiri(dice il ſapiẽte Agoſtino)ſono eſſortatio
ni de' martirij:accioche nõ ci rincreſca imitare q̃l
che ci deletta di celebrare.Ma aſſai piu mi ſon'iſte
ſo in q̃ſto primo p̃cetto,che mi pẽſaua. e ciò l'ha
cauſato pte la pfidia de gli heretici,che ſpogliano
i ſãti(mẽbri di Chriſto)d'ogni honore; e pte la ſu
pſtitione de' ſẽplici,che loro attribuiſcono q̃l,che
nõ ſi cõuiene,o di piu q̃l, che ſi cõuiene. la onde al
mio Filot. piacerà coſi lõtanarſi da Scilla, che nõ
trabbocchi in Caribdi;e caminare p q̃lla ſtrada, p
laq̃le ha ſẽpre caminato la Chieſa catholica:eſſen
do che q̃lla ſola ſi dee credere eſſere verità,che in
nulla coſa diſcorda da q̃l,che eſſa Chieſa ci iſegna:
cõe afferma il grãde Orig. nel pemio del Periar-
chõ. FILOT. Pria,che cominci Achate,a ragionar
mi del ſecõdo comãdamẽto di Dio; piacciaui ren
dermi ragione dell'imagini,che la Chieſa catholi
ca tiene nelle Chieſe materiali:Percioche molti cõ
tra di lei di ciò mormorano.e piacciaui anche di
Efeſ.6. chiararmi, cõe s'intẽda q̃l detto dell'Apoſt. a gli
Efeſi;Serui obedite a i Sig.carnali cõ timore e tre
more:pcioche mi pare,che queſto ripugni all'aut
torità allegata da Chriſto;Adorerai, o temerai il
Deuter.6. Signor DIO tuo;& a q̃l ſolo ſeruirai. ACHAT.l'iſteſ
ſo

ſo Paolo ſi dichiara nel medeſimo luogo; ſoggiũgẽdo egli, cõ sẽplicità del uoſtro cuore; cõe {ſeruiſſiui} a Chriſto: nõ ſeruẽdo ad occhio, cõe ꝑ uolere piacere a gli huomini; ma cõe ſerui di chriſto facẽdo la volõtà di Dio di cuore; ſeruẽdo con beneuolẽtia al Sig. e nõ a gli huomini. Dicẽdo adũq; l'Apoſtolo, ſeruẽdo con beneuolenza al Signore, e non a gli huomini; egli ci da ad intendere, che lo ſpirituale non ſerue, nè teme, nè ama ne gli huomini, eccetto Iddio. E certo, coſi come i ſanti non s'amano per ſeſtesſi; ma per Chriſto e in Chriſto Iddio: ilquale ſolo per ſe ſteſſo ſi dee amare: coſi anco i Signori carnali non ſi ſeruono per amor di ſeſtesſi; ma per riſpetto del Signor di tutti Iddio, o Dio, in esſi. Poſcia, che (come teſtifica in un'altro luogo l'Apoſtolo) non è poteſtà, ſe non da Dio. Conchiuderemo per queſto, ſolamente Iddio deuerſi amare, ſeruire, honorare e temere per amor di ſeſteſſo: e qualunque altra coſa, che egli comanda amarſi, ſeruirſi, honorarſi e temerſi; douerſi amare, ſeruire, honorare e temere per riſpetto, non di eſſa; ma di Dio: & in eſſa, Dio. Circa quel, che m'hauete domandato intorno alle imagini, ui riſpondo; che, ſe la chieſa teneſſe l'imagini; accioche s'adoraſſero da noi; hauerebbono ragione i calunniatori di dire ciò che intorno a ciò dicono. Ma accioche ſappi ãche la cauſa di q̃ſto, vi ricitarò quel, che ne ſcriue Gregorio ſanto nell'Epiſtola 53. a Secundino. Io ſo (dice egli) che non per queſto addimandi la imagine del Saluator noſtro, accio l'adori, cõe Iddio:

Rom. 13

Greg. epi. 53. ad ſecund. ſeruũ dei indiƈ 2

ma p ricordarti del figliuol di Dio;accioche t'infiammi nell'amor di colui,la cui imagine di ueder cõsideri.E noi certamente nõ ne gittiamo a terra dinanzi a lei,come ne gittasſimo a terra dinãzi alla diuinità:ma adoriamo quello, ilquale p la imagine ci ricordiamo eſſere nato,o paſſionato ; ma
o, come. {che ſta} nel throno.e mẽtre eſſa pittura q̃ſi ſcrittura ci riduce in memoria il Figliuol di Dio; o ci fa {ella} l'animo nõſtro allegro della reſurrettio-
* o, de. ne,o l'ammoliſce* per la paſſione,cioè,o che ci fa allegrare,quãdo ueggiamo noi eſſa imagine, che ce lo rappreſenta riſuſcitato: Percioche ci ricor-
1.Cor.15 diamo nõ ſolo,che è riſuſcitato egli; ma che riſuſciteremo ancora noi altri:eſſẽdo la reſurrettione ſua,certezza della noſtra:o,che ci muoue a cõpaſſione,qñ ueggiamo l'imagine,che ce lo rappreſẽta Crucifiſſo:pcioche ci ricordiamo della paſſione,che egli inocẽte p li peccati noſtri ſofferſe.e nel'Epiſt. 109. a Sereno Veſcouo Maſſil. dice pure Greg. Poco fa,che ci è puenuto alle orecchie,che la fraternità voſtra veggẽdo certi,che adorauano le imagini,ſpezzò e gittò via le medeſime imagini dalla chieſa. Noi certamẽte ti laudiamo,che hai hauuto il buõ zelo;accioche coſa alcuna fatta con mani nõ s'adoraſſe:ma giudichiamo,che nõ doueui q̃lle iſteſſe imagini rõpere: Imperoche p ciò la pittura s'uſa nelle chieſe;accioche coloro,che nõ ſanno lettere,almeno nelle mura ueggẽdo, legga-
Perche si usa la pittura nelle Chiese. no q̃lle coſe,che nõ poſſono leggere ne' libri. Adũque la fraternità tua debbe quelle ſeruare; e phibire il popolo di adorarle.Ecco Filotheo,la cauſa

per

per laquale la chiesa santa ciò ꝑmette. Il ꝑche, s'alcuni adorano la imagine del Crucifisso, ouero honorano le imagini de' santi, nō hauēdo rispetto al la cosa, che l'imagini figurano; egli nō è la colpa della Chiesa, laquale vuole, che s'adori quel, che rappresenta l'imagine del Crucifisso; cioè, Christo e che s'honori q̄l, che rappresētano le imagini de gli altri santi, e no'i colori, le pietre e i legni, onde sono fatte l'iagini; ma la colpa è di quei sacerdoti e predicatori del verbo di DIO, che di ciò nō ne auuertiscono il popolo. Ma ꝑghiamo Iddio, che mittat operariós ī messem. E ꝑche l'huō liberale le piu delle uolte suole donare piu di quello, che gli è richiesto; hauēdo io satisfattoui delle due cose, che m'hauete domādate; ritorno a dirti, che fanno anche cōtra q̄sto primo ꝑcetto tutti coloro, che cōfidano a Demonij; Che gli inuocano; che dāno opa ad arti magiche e di indouinare: cōe sono, Nigromātia, Hidromātia, Chiromātia, & altre sciētie, o ꝑ dir meglio pazzie similie q̄lli āco, che ꝑ ricuperare alcune cose ꝑdute; o, ritrouandosi infermi, ꝑ ricouerare la sanità ꝓpria, o q̄lla de' Figliuoli, o di qualūque cosa, che si sia; ricorrono ꝑ aiuto e cōsiglio a i maghi, all'indouine, alle fattochiere. Cōtra de' quali si puo dire quel, che l'Angelo ꝑ mezo del Profeta Elia, disse cōtra'l Re Ocozia, cioè: Non ci è forse Iddio in Israel, che andate a cercar cōsiglio da Belzebub? Nō habbiamo noi Christiani il Saluator nostro, da cui dipēde ogni salute che andiamo per aita a i ministri del demonio? O uanità e pazzia sopra tutte le uanità e pazzie: la 4. Reg. 1

ſciar'il ſõmo bene,ĩ potere delq̃le il viuere e'l mo rire,la ſanità e la ĩfermità,le ricchezze e la pouertà dourião riporre: percioche eſſendoci egli Padre, tutto quel,ch'ei uuole e fa,ſi è per bẽ noſtro:ilquale ſol gioua e puo giouare a tutti,e nõ puo far male,ſe ben uoleſſe;nè uuole,ſe ben poteſſe(parlo adeſſo del male oppoſto al bene,ilquale è alieno dala ſua bontà)e ricorrere per aita a i demonij,i quali non ſanno far bene,ſe ben uoleſſero:ne uogliono,ſe ben poteſſero? la onde non mi marauiglio Filotheo,ſe'l giuſto Iddio pmette, che quei tali, che a i demonij ſi cõfidano,ſiano da eſsi burlati, ingannati,e ſedotti cõ mille preſtigij e nouità,e cõ mille inganni e tradimẽti.Percioche Iddio dà coſtoro in poteſtà di q̃gli;accioche, quando uogliono,gli infermino;e quando loro piace,gli ſanino. fanno altreſi cõtra q̃ſto primo comandamẽto gli oſſeruatori de' ſogni e gli interpreti di quegli: e parimente coloro,che uan dietro a i ſorti; e, che attribuiſcono al fato, alla fortuna & alle ſtelle il male e il bene,che noi facciamo: e coloro anche, che ſi confidano ne' filatterij e ne' breui ſignati con diuerſe caratteri e co' ſtrani nomi.Poni queſte coſe nel fuoco(dice Origene)e uedi,ſe potrãno difendere ſeſteſſe dal fuoco. contrauengono ancora a queſto precetto tutti quelli,che dicono eſſere mal ſegno, quando batte loro l'occhio deſtro; quando ſopra il tetto canta il Merlo; o la ceuetta la notte: quando ſi mormora il cane, o le galline s'ammagniano, &, o giudicio grande del magno IDDIO: poiche

Orig. li. 3. cõ. in 106

egli

egli permette, che i demonij, fouentrino ne gli animali, ne' quali s'osseruano si fatti augurij; acciò che ingannino gli osseruatori di quegli; e così restino inuiluppati in si fatte pazzie. Percioche è cosa giusta, che chi non uuole credere alla verità; creda (come disse l'Apostolo contra i Giudei e gli altri incredoli!) alla bugia. e da quì auuiene, che'l demonio prima fà, o fa egli fare il segno da alcuni di questi animali; e poi fa succedere alcun danno nelle robbe, o nella persona di chi a si fatte soperstitioni dà credito. Delche non dobbiamo punto marauigliarci: Percioche, se possiede il demonio l'huomo; che a se confida; tanto maggiormente possiede le sue robbe. il che nō sarebbe, se costui si fossi riposto in potere di Dio: poscia, che è cosa certissima, il demonio (senza che Dio lo permetta) nō hauer potestà non solo contra dell'huomo; ma nè anche nelle robbe dell'huomo: come leggiamo ne' sacri Euangelij, de quei tanti demonij, chiamati * legione, scacciati da Christo da quel meschino, che possedeuano; Che non haueuano ardire, nè poteuano intrare ne' porci; se Christo ciò non permettea loro. Ma, che Christo lo permetta, ne hai intesa la cagione. Chi desidera però essere in buona parte informato de gli inganni, e delle astutie diaboliche, legga principalmente i scritti del dottissimo Origene; ilquale in gran parte manifestò le loro frodi: per instigatione de' quali furono (come credo ne' suoi libri seminate tante zizanie: accioche prohibendosi, non si scoprissero i loro tradimenti; legga

2. Tess. 2

* Perchè erano molti.
Mat. 8
Mar. 5
Luc. 8

ti; legga ancora il diuino Agostino in molti luoghi delle sue opere.

Si ragiona del secondo comandamento di Dio, Non piglierai il nome del Signore Iddio in uano: e come non si dee mai giurare (quantunque si giurasse il uero) se non costretti dalla giustitia. Si biasma molto la bestemmia di Dio e di suoi santi. Si essorta il bestemmiatore a penitenza. Si ragiona anco de' voti: e come non si deono osseruare quelle cose, che sono illecite e superstitiose a farsi: etiandio, se ciò si fusse promesso con giuramento. Si ragiona contra coloro altresi, che fanno falsamente testificare contra il prossimo: e si loro mostra con uno essempio della scrittura quanto questo peccato dispiaccia a Dio: e come, se Iddio non sempre punisce tanto graue errore in questo mondo (si come alle uolte ha egli punito) si è, per darne a questi tali maggior gastigo: non ui essendo maggior gastigo, che'l non essere gastigati in questo mondo de gli errori e peccati nostri. Finalmente si ragiona contra alcune osseruanze superstitiose, e contra coloro, che attribuiscono a Dio quel, che non gli si compiete, o che gli tolgono quel, che gli si conuiene: Cap. 3.

Esod. 20 Deut. 5 IL secondo comandamento di Dio è, Non piglierai il nome del Signore Iddio tuo in uano: Percioche il Signore nõ farà innocente colui, che piglierà il nome suo in vano. Questo precetto nella legge Euangelica s'estende anco alle creature di esso Iddio: cioè, ch'ella ci uieta il giurare nõ solo nel nome di Dio; ma ancora per le cose create

da Dio. Voi hauete udito (dice il Signore) che è stato detto a gli antichi, Non spergiurerai: ma osserua al Signore i tuoi giuramenti. Et io vi dico, Non giurate in modo alcuno, nè per lo cielo: perche egli è il seggio di Dio: ne per la terra: perche ella è lo scabello de' suoi piedi: nè per Gierusalemme: perche ella è la città del gran Re. Nè giurerai {nè anche} per lo tuo capo: percioche tu non puoi fare un sol capello bianco, o nero. ma sia il parlar uostro, sì, sì; nò, nò: e ciò che ui è piu di questo, è dal male. e Giacomo Apostolo anche, hauendoci pria essortati a sopportarci l'un l'altro, & a sofferire con pacientia le afflittioni, così soggiunse egli: sopra tutto fratelli miei, non giurate nè per lo cielo, nè per la terra, nè per qualunque altro giuramento: ma sia il uostro dire, sì, sì, nò, nò: accioche uoi non cadiate in giudicio. Per queste auttorità uogliono alcuni, tra iquali è il mio dottissimo Girolamo, che in niun modo sia lecito al Christiano il giurare: ogni parola del quale dee essere a luogo di giuramento. Là onde il detto Girolamo nell'Epistola, ch'ei scriue a Celantia: così dice: La lingua tua al tutto nō sappia dire bugie, nè giurare: & ama tanto la uerità, che ciò che dirai, pensi essere* giuramento. Altri dicono, che giurare il uero nō ci sia in tutto uietato; ma si bene il giurare senza necessità, o falsamente, o in uano. Vogliono però costesti, che in niun modo ci sia lecito giurare per le creature; considerandole come, e in quanto a creature: ma in quanto, che in alcune di esse riluce la uerità e la potestà diui-

Leuit. 19
Matt. 5
Giac. 5
Hier. cap. 5. com. in Matth.
* O giurato.

diuina,dicono elli,che posſiamo etiandio per esſo loro giurare, giurando il uero: e principalmente,quãdo di ciò ne ſiamo coſtretti da'Miniſtri della giuſtitia. Là onde, ſecondo coſtoro,ſe da* queſti ci foſſe dato un giuramento; che per Dio, e non ſolo per Dio, ma per lo Re,o per alcun ſanto: conſiderato il Re e'l ſanto, in quanto,che in esſi riluce la verità e la poteſtà diuina: douesſimo noi dire la verità; ſiamo noi sforzati a riſpondere,e a dire tutto quel,che intorno a ciò ſappiamo. In ſomma tutti ci eſſortano, che non uogliamo mai giurare (quantunque dicesſimo il vero) ſenza gran cauſa. Percioche, coſi come non douremmo mai parlare; ſe non quando il tacer nuoce, e'l parlar gioua: coſi, nè anche giurare; ſe nõ quando il non giurare nuoce,o il giurare gioua. Imperoche allhora per lo intereſſe del prosſimo. o a difenſione della verità,posſiamo e dobbiamo giurare il vero. Dicono,e certo bene, che'l giurare dee aſſomigliarſi alla medicina; laquale non ſi dee pigliare, fuori che nelle neceſsità grandi: poſcia che ſi come il molto parlare non è ſenza peccato: coſi lo ſpeſſo giurare ancora nõ è ſenza ſpergiuro. Il perche, Santo Ambrogio,eſſortandoci al non aſſuefarci al giurare, coſi dice egli in vna certa eſſortatione alle vergini: Molte coſe concorrono, che non ci laſciano oſſeruare quel, che habbiamo giurato: ma chi non giura,per certo egli non ſpergiura; e chi giura alle uolte è neceſſario, ch'egli ſpergiure: percioche ogn'huomo è mendace. E'l ſaggio ſcrittore dell'Eccleſiaſtico.

*Cioe,miniſtri della giuſtitia.

Tom. 1

Sal. 115

Eccl. 23

siastico: Al giuramento (dice egli) non si assuefaccia la bocca tua: perche {sono} molte cadute in quello. Hor, se con tanta diligencia ei si prohibisce il giurare senza necessità; il giurare, dico, non solo falsamente; ma ancora in vano: e non solo del nome di Dio; ma anche delle creature, e se si punisce così seueramente, che Iddio non farà innocente quel tale, che piglierà il nome suo in uano; cioè, che egli non giudicherà senza colpa, nè lascierà di punire colui, che'l giura in vano; non che falsamente: percioche costui, per sententia anche di Giacomo, cade nella condannatione: Di che cosa pensi tu essere meriteuoli coloro, che bestemmiano il santo nome di esso Iddio? il nome della Vergine sacra, e de gli altri santi suoi amici? FILOT. Certamente non posso fare Achate, che non biasmi molto la pessima consuetudine della maggior parte de' Christiani; iquali non sanno uoltar la lingua, che egli non giurino Iddio, o alcuna sua creatura: oltra che nelle fauole e ne' conuiti, nell'ebriachezze, e ne' giuochi gli giurano e spergiurano: Ma qual'orecchia potrà soffrire il sentire bestemmiare, non che giurare, il creatore? l'udire ingiuriar quello, dal quale e l'essere, e'l viuere, e l'honore habbiamo riceuuto? Lo intendere maledire il nostro Christo, ilquale fatto per noi maledittione: poscia, che a similitudine d'un maledetto, egli pendè nel legno: procurò la nostra benedittione con la sua morte? e senza ilquale il uiuer nostro altro non sarebbe, che mera vanitate? Quando leggo nell'Epistola di

Iacob. 5

Gal. 3

di Giuda,che contendendo Michaele Archangelo col diauolo del corpo di Mose; egli nõ hebbe ardire di bestemmiare il detto diauolo,nè di maledirlo; ma gli disse solamente, Riprendati il Signore; non posso fare, che non mi adiri verso la ingratitudine dell'huomo bestemmiatore:nè posso ritenermi di non grandemente accusare la sua pertinacia; e di non chiamarlo il piu sconoscente, bestiale,e diabolico animale fra tutti gli sconoscenti,bestiali,e diabolichi; poiche il santo Angelo non ardisce di bestemmiare il demonio: & egli non teme di bestemmiare Iddio. Michaele nõ osa di maledire non il membro, ma il capo di tutti gli empij; e tu bestemmiatore non dubiti di maledire e ingiuriare Maria sacrata a Dio vergine, e gli altri santi, membri di Christo? O lingua certamente piu che diabolica,e da tagliarsi e gittarsi

Mat. 27 ad essere deuorata da' cani. Questi sono que' tanti beneficij, che t'ha fatto Christo; la cui lingua,per lo tuo amore volle gustare l'amarissimo

Gio. 3 fele & aceto? Questi sono i doni, questo è l'amore,co'l quale t'haue amato Iddio; ilquale ha dato questo suo vnigenito Figliuolo per te nella crudelissima morte? Questo è lo scambio, che rendi a Christo, ilquale per liberare te dalle mani

Efes. 5 di Sathana, tiranno crudelissimo, egli nõ dubitò dare se stesso nelle mani de' tiranni e scelerati

Leggi circa la fine de gli Euangeli. ad essere deleggiato, sputato, flagellato, ingiuriato, dishonorato, e finalmente pasionato fra Ladroni? Di nessun'altra creatura (dall'huomo bestemmiatore in fuora) leggiamo, che ardisca

ſca di beſtemiare Chriſto Iddio: anzi all'incontro, ogni ſpirito e creatura ſono eſſortati a bene dirlo, e a laudarlo: e tu, c'hai riceuuti da lui piu beneficij di tutte l'altre creature gli ſei tanto ingrato e ſconoſcente? gli Angeli gli ſeruono; i demonij ne tremano; gli elementi, e gli animali, che ſono in eſsi il benedicono e lodano (percioche in vano loro direbbe Dauid e Daniele laudate e benedite il Signore, ſe non conoſceſſero e ſentiſſero eglino il loro Creatore: ma ben dice Girolamo, che ogni creatura ſente il ſuo creatore) il Sole per pietà di ſua morte, s'oſcura; l'aere s'ottenebra; le pietre ſi ſpezzano; la terra ne trema; i uenti e'l mare gli obediſcono, e tu huomo e Chriſtiano lo beſtemmi? Ahi ſceleraggine, che auanza tutte le ſceleraggini; e fierità, che ſupera quella de Leoni e di Tigri. I Giudei con le parole crucifiſſero Chriſto: percioche co' gli effetti, furono i ſoldati di Pilato: e tu mal Chriſtiano lo poni in Croce con le beſtemmie? Aſſai piu in colpa ſe' certamente tu, che coloro: percioche, ſe elli diſſero, Crucifige Crucifige, o non ſapeuano ellino, che farſi, e che dirſi (come gli eſcuſa Chriſto) o ſi penſauano ch'ei foſſe vn ſeduttore; o almeno, che non fuſſe egli altro, che un'huomo. Ma tu, che ſai molto bene, che egli è nõ ſolo giuſto huomo; ma Dio onnipotente anche: ilquale per amor tuo s'ha degnato farſi huomo; & ha uoluto con la ſua morte, darti la uita; in che colpa penſi tu, che ſei; crucifigendolo con le beſtemmie? qual gaſtigo meriti; occidendolo con le maledit-

Daniele. 3
Sal. 150
Mat. 4
Giac. 2
Ne' luoghi annotati.
Hier. lib. 3. com. in Ezech.
Mat. 27
Matt. 8
Mat. 15
Luc. 23

tioni? Se i Giudei per questo peccato ne perderono il Regno, la Città santa, il gran Tempio, il Sacerdotio, i sacrificij e l'altre loro cerimonie; e (quel che piu importa) la gratia del Padre Iddio; Tu, che sei piu in colpa di quegli; considera di che pena se' degno? giudica, qual punitione merti? e pensa, quanti flagelli t'aspettano? Che certo, se la bontà e clemenza, se la benignità e misericordia grande dell'ottimo Iddio, ilquale uuole, che ogn'uno s'ammendi; accioche niuno perisca, nõ haueße aspettata la tua cõuersione e pẽtimento; a fine, che ti emẽdaßi da si gran fallo, uiuo t'haurebbe la terra ingiottito, e sepoltoti anche nel crudo inferno. Anzi t'haurebbe egli maggiore flagello di questo dato, se maggiore se ne ritrouasse. Percioche, se Chore, Datan, & Abiron co' lor seguaci, solo perche ribellarono e congiurarono cõtra di Mose seruo di Dio, ciò meritarono: quãto maggior flagello e piu gran pena merti tu, che non solo rubelli e congiuri; ma ne bestemmi anche Christo, non seruo, ma natural Figliuol di Dio? Che non solo apostati e ti separi; ma maledici anche Iddio ottimo e beneficentissimo Padre di tutti? Che bestemmi e maledici Maria vergine e tutto'l Paradiso? Che abhorrisco particolarmente mentionare le tante sorti e inuentioni delle maledette bestemmie, che ha ritrouate la malitiosa sceleraggine dell'huomo: poscia, che con le bestemmie s'attribuisce hoggi a Dio cosa, che non si attribuirebbe a qualunque huomo uilissimo; e si dicono di quelle ingiurie alla Vergine

1. Tim. 2

Num. 16

gine ſacra, che non ſi direbbono a qual ſi uoglia dishoneſta donna. Ritornati adunque ritornati miſero & infeliciſsimo beſtemmiatore dal mal camino: e conſidera, che (come dice Girolamo) neſſuna coſa è piu horribile della beſtemmia; poi che ella oſa ponere la bocca in cielo: onde ogni peccato paragonato alla beſtemmia ſi puo dir leggiero, il che conſiderato, pentiti fin dentro l'anima di ſi gran fallo. Fane, dico, la penitentia poſsibile: percioche la debita non potreſti: che forſe il Creatore ti perdonerà tanta ſceleraggine. anzi ardiſco a dirti che'l Creatore te la perdonerà. Imperoche la ſceleraggine dell'huomo, per grande che ella ſi ſia, non puo uincere la grandiſsima bontà di Dio. Duolti adunque e tre, e quattro volte ti dico, duolti con tutto il cuore, meſchino chiunque tu ſei, che beſtemmi e maledici Iddio e i ſuoi ſanti. Verſa abondanti lachrime da gli occhi. Battiti con ambe mani il petto; che ſe ciò fece la Madalena e'l Publicano; aſſai piu ſe' obligato a farlo tu, che nelle ſceleraggini auanzi tutte le Madalene, e i Publicani. Grida a Dio ad alta uoce non tanto della bocca, quanto del cuore; Habbi miſericordia di me Signore, ſecondo la gran miſericordia tua: perche io conoſco la mia iniquitade. Riſguarda un poco alla Croce; poi che ſe' ſtato morſicato da ſi ueneno-ſo ſerpente. Dì al Signor del mondo, che in eſſa pende; Signore e Dio mio, hauendoui offeſo piu di tutti gli huomini del mondo; conoſco molto bene non meritar perdono; Ma quando poi

Hier. lib. 7. com. in Eſa.

Luc. 7
Mat. 18

Sal. 50

cōsidero, che'l popolo d'Israel, per guardarne al
Num.21 Serpente di rama, inalzato da Mose nel legno, ricuperaua egli la sanità: quantunque fosse stato mortifero il morso riceuuto nel deserto da' uenenosissimi serpenti: non posso, nè uoglio punto disperarmi. Percioche ben sò, che quel serpente
Gio.3 di rama senza veleno, figuraua te Signor mio; ilquale a similitudine di huomo peccatore: essendo tu però senza peccato; doueui essere inalzato nell'aspro legno della Croce; a fine, che quando noi altri nel deserto di questo vano mondo, fossimo morsi da i serpenti demonij, e venenati da i mortali peccati, ricorressimo a risguardare te nel legno: oue essendo con la tua morte stata uccisa l'eterna morte, non dubitassimo punto di ricouerare la vita; nè ci disperassimo della sanità dell'anima auelenata: essendo noi certi, che tu Signore, che sempre uiui; e che per amor nostro gustasti il veleno del fele, puoi ritornarci la vita, e sanarci l'anima dal veleno di qualunque peccato, Il uederti similmente con le braccia aperte, mi da audatia ancora Signor mio, che non mi disperi per le mie quanto si uoglia graui iniquità; ma, che confide piu presto alla gran bontà tua: poi che, ciò è segno di accogliere, e di abbracciare, chi con tutto il cuore si pente del suo errore, e a te ricorre. Ecco, Signore e Dio mio, che confesso hauerti offeso; e con tutto il cuore di ciò mi doglio, e del mio fallo mi pento; e con le lachrime a gli occhi, e dolore nel cuore ricorro alla tua benigni sima misericordia; e con tanta piu
con-

confidenza, quanto, che ci hai promesso; che chi uiene a te, no'l scacci fuora. Ma perche u'ho impedito Achate, piu di qu l, che mi pensaua; per tanto (lasciate le giuste querele da parte) ui prego, che torniate al lasciato ragionamento. *Gio.6*

ACHAT. Si prohibisce ancora in questo secondo comandamento, ogni giuramento illecito. Giuramento illecito diciamo; quando si giura di non far bene; come, per essempio, di non dare limosine, di non andare alle Chiese, di non perdonare al nemico, di non giouare al prossimo, e di cose simili. Giuramento illecito diciamo anche, quando si giura di far male; come, per essempio, di arrobare, di adulterare, di dar bastonate, di ammazzare, e di cose simili. Nel che nõ solo si prohibisce il giurare; ma ancora l'osseruare quel, che illecitamente in ciascheduno de' so pradetti modi, si giura. Percioche, giurare di non far bene, o giurare di far male, è un peccato: fare poi quel, che malamente e illecitamente si giura, egli è un'altro peccato, e piu graue. Il perche, se lo scelerato H rode nõ osseruaua quel, che temerariamente hauea giurato; non haurebbe egli commesso un si graue peccato, come cõmise in farne ammazzare il gran Battista. Dobbiamo adunque guardarci di promettere cose illecite, e maggiormente dobbiamo guardarci di farle: e quando alcuno in ciò incorresse; sarà men male il non osseruare quel, che illecitamente ha egli promesso e giurato; che aggiungere peccato sopra peccato; percioche nelle promissioni *Mar.6*

cattiue e giuramenti illeciti, non si dee osseruare quel, che si giura e promette. Là onde il buono Ambrogio nel Terzo libro de gli Officij a questo proposito dice, Nessuno prometta cosa dishonesta; ma, se egli l'haurà promessa; piu tolerabile sia non fare quel c'ha promesso; che fare quel, che sia brutto { a farsi.} Si prohibisce ancora in questo secondo comandamento il giurare, o il far voto di cose superstitiose; come per essempio, di non pettenarci il capo, o di non tagliarci l'ongie il tale, o il tal giorno; di non mangiar teste, o interiori di questi e quegli altri animali; di non ponere nel fuoco le scorze delle noci; o di non dare il fuoco al prossimo il primo giorno di Maggio, e di altre cose a queste simili: lequali non solo con giuramento, o uoto astringerci di osseruarle; ma ancora senza giuramento e uoto osseruarle, egli è paganesma superstitione e mortal peccato. Santo Girolamo chiama ancora superstitione il uoto di non mangiar pane questo, o quell'altro giorno. Così dice egli nell' Epistola a Nepontiano De uita clericorum; Digiuna quanto puoi, e siano a te i digiuni, puri, casti, semplici, moderati, e non superstitiosi. Intendo (soggiunse egli) che certi, contra la natura delle cose, non beuono acqua, nè mangiano pane; ma si beuono le delicate beuande non nella tazza, ma nella concha. Ai gran vergogna; non arrossiamo noi per simili pazzie, nè ci rincresce la superstitione? FILOT. Mi spronano le parole di Girolamo, narrarui Achate, cosa

Ambro. lib. 3. offi. cap. 12.

Hieroni. tom. 1

sa forse tanto piaceuole, che non sò, se ci sarà lecito mescolarla tra le seuere. In questa nostra patria, un certo haueua diuotione a santa Lucia di non mangiar pane il giorno suo; che cosi credono molti, cioè, che'l giorno, nel quale la Chiesa fa memoria di alcun santo, sia egli di quel santo, di cui si fa memoria: haueua costui la moglie; la quale la mattina del sopradetto giorno, dicato a santa Lucia, assai per tempo alzatasi da letto: per che sapeua, che in quel dì il suo marito non mangiaua pane; nel che gli era anche ella compagna: fece i suoi maccaroni: percioche simili cibi di pasta s'usano principalmēte in quello, e in altri giorni di simile diuotione da chi non mangia pane; quasi che'l fegato non fusse egli carne. Hora il diuoto predetto, non contento di ciò comprò anche un buon pezzo di carne porcina; accioche arrostita la si mangiasse co' maccaroni. Era già in ordine l'apparecchio; quando tornatosi a casa il Padre del deuoto (percioche uiuea ancora il costui Padre) e marauigliandosene egli molto (imperoche essendo costoro poueri, rarissime volte soleuano fare simili apparecchi) ne domandò egli la nuora, che cosa ciò significasse. Era per auentura, uenuto in casa alcuno forestiero; ouero onde si causasse cotale apparecchio? Non sapete uoi (gli rispose la nuora) che hoggi il uostro figliuolo nō mangia pane? o buona cosa (riplicò il Suocero) io ancora a questa tal maniera nō solo hoggi, ma giamai non uorrei mangiar pane. Percioche, chi ha maccaroni, carne arrostita e

buon vino, poco si cura egli del pane. Questo essempio, piacesse pure a Dio, che fusse egli solo: percioche non solo in questa nostra patria; ma quasi, e forse senza quasi per tutto il Christianesimo, molti huomini, e gran parte delle donne honorano i santi con diuotioni, o per dir meglio (come dice Girolamo) con superstitioni simili. Come, se fosse gran fatto, per un dì astinersi dal pane; e circa il resto empirsi di qual si uoglia sorte di cibi insin'al uomito, etiandio di carne e di ottimi vini. Ma ben dice il detto Girolamo, che questi tali nelle delitie ricercano il nome di astinenti: consistendo la uera astinenza corporale (parlo adesso de' cibi) e'l digiuno piu aspro nel mangiare solamente del pane, e bere dell'acqua; e non all'incontro, in non mangiar pane, e circa il resto essere dissolutissimi: percioche a si fatto modo etiandio gli Epicuri si farebbono diuoti. Ma sia di ciò detto assai. Tu Achate ritorna onde lasciasti. ACHAT. Si prohibisce medesimamente in questo secondo precetto, il giurare per li Dei alieni, cioè, falsi: come per essempio, il giurare per Gioue, per Hercole, per Diana, e per qualunque idolo, o demonio. Nè fanno poco errore i Maestri, che ciò insegnano a i lor discepoli; o che non gli le prohibiscono. Contrauiene anche a questo comandamento colui, che non osserua i uoti, e i giuramenti leciti, che egli ha fatti: e colui altresi, che induce alcuno a testificare falsamẽte contra il prossimo. E perche questa si uenenosa peste ha corrotto e uenenato non pochi, non

Nel luogo allegato.

Esod. 23
Deut. 6

non dico solo de' bassi; ma di coloro anche, che si riputano grandi: non mi rincrescerà riferirue quel, che per tal peccato auenne alla crudelissima Regina Iezabelle, & al suo marito Achab. Leggiamo nel vigesimo primo capo del Terzo libro de' Re, che non uolendo un'huomo da bene, chiamato Naboth compiacere al Re Achab d'una certa sua vigna; la maledetta Regina Iezabelle moglie di questo Achab fe giurare falsamente contra del detto Naboth, come egli hauea bestemmiato Iddio e il Re: e perche per lo peccato della bestemmia ne douea l'huomo essere lapidato: che così comandaua la Mosaica legge: ne fu per questo il miserabil Naboth fuori della Città lapidato e morto. Ma Iddio giustissimo, non uolendo egli sopportare, nè lasciare impunita tanta sceleraggine; mandò Elia, quel gran Profeta, al detto Achab; acciò gli annunciasse, che nel medesimo luogo, oue leccarono i cani il sangue di Naboth, leccarebbono ancora il suo: e che i cani medesimamente doueano mangiarsi l'empia sua moglie Iezabelle. Nè stette molto a verificarsi la parola del Signore: perciochè il Re Achab nella battaglia, che egli hebbe col Re di Siri fu ferito e morto; e i cani leccarono il suo sangue: e così per hauere acconsentito alla moglie in fare testificare falsamente contra di Naboth, egli ne perdè non solo la vigna; ma il Regno ancora, e la vita: e la Regina Iezabelle sua moglie, buttata giù da una finestra, e calpestata da caualli finì anche

Leuit. 24

3. Reg. 22.

4. Reg. 9

ella miserabilmente la uita; el suo corpo fu mangiato da cani. Talche, quando mandò Giehu per farla sepelire (percioche era ella figliuola di Re) altra cosa non si ritrouò del suo corpo, eccetto che la testa, i piedi, e le palme dele mani: che'l resto tutto l'haueuano diuorato i cani; oltra a
4. Reg. 10. ciò permise Iddio, che ne fossero ammazzati settanta figliuoli di questo empio Re, e ragioneuolmente: percioche giustamente perdono la uita e le robbe i figliuoli; il cui padre per amor loro, ha tolto la uita, e le robbe ad altri. Ecco Filotheo, che memoranda vendetta fè Iddio per questo tal peccato. Ne dobbiamo marauigliarsi, se egli a tempo nostro non dà sempre simili gastighi, nè fa simili vendette: imperoche egli non lascierà perciò impunite le sceleraggini; nè mancherà di gastigare chi cosi grauemente l'offende. Percioche, se chi peccauano nella legge Mosaica erano tanto seueramente puniti; assai piu sarãno puniti coloro, che peccano nella legge Euange-
Hebr. 10 lica: come afferma il santo Apostolo. Quanto è piu degno l'Euangelio della legge Mósaica; tanto è maggiore la colpa di colui, che in esso pecca: e conseguentemente, tanto sia anche piu grande la pena. Pensino adunque i potenti, a che pericolo si mettono, quãdo, o per particolare odio, o per disegno di beni tẽporali, o per mera tirãnia fanno falsamẽte testificare cõtra i sudditi, deboli, impotẽti, ò qualunque si sia; che la diuina uẽdetta, tardi, o ꝑ tẽpo nõ mãcherà. Percioche è cosa uerissima, cosi come nessun bene è senza il suo premio;

cosi, nè anche nessun male essere senza il suo gasti go. Anzi, quanto piu Iddio tarda a dare il gastigo; tanto piu deono timere coloro, che l'offendo no. Imperoche, come testificano i dottissimi Origene e Girolamo, la piu grande ira, che ui possa essere, si è, quando Iddio in questa uita non si adi ta contra i peccatori. percioche egli è segno, che ei uuole gastigargli nell'inferno. Mira Filotheo, che cosa meritano le graue offese de gl'impenitẽ ti; che Iddio non uuole punirle temporalmente; acciò le punisca nel fuoco eterno. Il perche nõ solo si deono scandalizzare i buoni, quando ueggono, gli scelerati, non solo non essere gastigati de' loro errori; ma anco prosperare ne' beni temporali, ne' figliuoli, ne' triõfi e grãdezze del mõdo ma deono piu presto hauere cõpassione alla loro infelicitate: sendo cosa certa, niẽte essere cosa piu ĩfelice della infelicità de' peccatori. cioè, neruna cosa apportare piu infelicità a i peccatori, che q̃ñ (oltre, che elli non riceuono il gastigo de' lor peccati) hanno anche loro le cose del mondo prospere. Di questo se ne burlano gli empij; ma gli certifico, che li scelerati, che tengono ciò per ciancie, se elli non s'ammendano de' lor falli, con suo mal danno s'accorgerãno della loro sciocchezza; a tẽpo però che'l pẽtire poco loro giouerà. e questo fia, quando l'ira di Dio haueragli gionti allo stretto uarco; onde non mai potrãno elli sbrigarsi. Ma perche è gia tẽpo di poner fine al ragionamẽto di q̃sto secũdo p̃cetto, dicião finalmẽte, che cõtrouẽgono a q̃sto, e ne dispiacciono ãcho molto a Dio;

Origene e Girolamo confessano in piu luoghi delle loro opere; allhora Iddio essere piu irato co' peccati, quando non gli punisce e gli lascia scorrere secondo il loro desiderio.

tutti i superstitiosi, che osseruano piu un giorno della settimana, che un'altro: cioè, che si persuadono (per essempio) il Giouedì esser loro fauoreuole al negotiare; il Lunedì nõ loro succedere bene, quando di casa si partono; il bisesto non essere buono a pastenar le tigne: e cosi diciamo di qualunque simile uana osseruanza. Contra di questi uani osseruatori dice l'Apostolo, uoi osseruate i giorni, e i mesi, e i tempi, e gli anni. Io temo di uoi, che non mi sia affaticato uerso di uoi in uano. Circa ilche, l'astuto demonio si sforza molte uolte di fare succedere quel, che teme l'osseruatore di si fatte pazzie: accioche inescato in esse, non possa egli facilmente rimouersene: là onde non è marauiglia, se ueggiamo allo spesso auuenire qualche infortunio a quel tale il giorno, che si persuadeua non essergli fauoreuole a partirsi di casa: se di casa si parte: Percioche ci è opera dell'ingannenuole demonio. Simili essempij, per essere breue, si possono attaccare a cose simili. FILOT. Risoluetemi di gratia Achate, peccão coloro, che il Lunedì (per essempio) non perche è lunidì; ma perche fusse mal tempo, o per altro ragioneuole timore non si uogliono partire di casa? ACHAT. cosi come, chi non si pone a nauigare il Gennaio non perche è Gennaio, ma perche in tal tempo per le tempestà, che sogliono abondare nel mare il nauigare non è securo, egli non pecca: cosi non peccano neanche quegli. Hora per cõchiudere, diremo una sola cosa, che lasciarla sarebbe grãde errore. Voi sapete Filotheo, la peruersa consuetudine

Galat. 4.

dine

dine di molti, che non contenti di giurare in uano e di spergiurare anche il nome di Dio, gli attribuiscono di piu quel, che no' gli si conuiene; giurando eglino per lo corpo di Dio. Questi fanno doppio peccato: l'uno, perche giurano; e l'altro, pche gli attribuiscono quel, che nõ è lecito attribuirgli. Percioche, habbiamo dimostrato di sopra; Iddio non essere corporeo: quantunque la seconda persona della santissima Trinità, cioè, il Figliuolo, sia egli uero Iddio incorporeo, e uero huomo corporeo; e queste due nature siano cosi unite insieme, ch'ei non si possa chiamare eccetto che un christo, Iddio & huomo: ma, se possiamo dire che'l Figliuolo, in quanto alla natura humana sia corporeo; non possiamo però dire cosi del Padre e dello Spirito santo: percioche sarebbe ciò grande impietade. Hor, se questi tanto peccano; quanto piu peccano coloro, che ne' loro sporchi e sciocchi ragionamenti attribuiscono a Dio la natura delle donne, dicendo, Potta; o la parte posteriore dell'huomo, dicendo, Ano. Io mi uergogno di aggiungere a questi uergognosi membri il nome sacratissimo di Dio: e quel, che è peggio, Che, oltre, che ciò ua per bocca di tanti e grãdi e piccioli, e Sig. e uassali, & anche di dõne si stima egli e si tiene per poco, anzi per niun peccato: essendo ciò non solo peccato, ma grandissima impietà e bestemmia. Vltimamente, in quello errore, che sono coloro, che attribuiscono a Dio quel, che non gli si conuiene; nell'istesso sono anco quegli, che gli negano quel, che à lui conuiensi,

uienſi; dicendo, nè anche Iddio baſterà fare, ò farmi far queſto. Puo egli fare Iddio; e coſe ſimili. quaſi che a Dio non fuſſero posſibili tutte le coſe.

Si ragiona del terzo comandamente di Dio, Ricordati del dì del Sabbato per ſantificar quello: e ſi dechiara che coſa figuraua il Sabbato; e che uuole dire, Sabbato Si proua, che coloro, i quali ne' giorni feſtiui attendono alle coſe illecite, non oſſeruano le feſte: tutto che elli non s'occupaſſero in eſſercitij manuali. Si inſegna in che modo dallo ſpirituale ſi dee oſſeruare la feſta, & a che coſe dee egli penſare nelle grandi ſolennità del Signore, e ne' giorni, che ſi fa memoria de' Santi. Cap. 4.

Eſod. 20. Deut. 5.

IL terzo comandamento di Dio, è, Ricordati di ſantificare il giorno del Sabbato. Opererai ſei dì, e farai ogni tua opera: ma nel dì ſettimo è il Sabbato del Signore Iddio tuo. Non farai alcuna opera in quel giorno tu, e il figliuolo tuo, e la figliuola tua, il ſeruo tuo, e la ſerua tua, e il giumento tuo, e il pellegrino tuo, che è dentro alle porte tue. Percioche in ſei giorni fece Iddio il cielo e la terra; e il mare, e tutte le coſe, che ſono in esſi; e riposoſsi nel dì ſettimo: per queſto benediſſe il Signore il dì del Sabbato, e ſantificò quello. De tutti i dieci comandamẽti della Moſaica legge, queſto ſolo (come ci inſegna il diuino Agoſtino) ſi dee intendere figuratamente: cioè, che gli altri noui comandamenti ci ſono ſtati comandati ſenza alcuna figurata ſignificatione: il perche

Gen. 1. Ibid. 2.

Aug. Epiſt. 119. de ritibus eccle.

do

dobbiamo osseruargli appunto come sonano nella lettera:ma il comandamento dell'osseruanza e santificatione del Sabbato,egli e ben pieno di spirituale significatione. Là onde osseruarsi da noi, che siamo Chistiani(e per ciò * spirituali)solo letteralmente; egli sarebbe, come afferma il detto Agostino,cosa di burla. Dobbiamo adunque osseruare letteralmente que' pcetti di non adorare altro,che uno Iddio, di nō giurare il suo s.nōe in uano;di honorare il padre e la madre,di nō uccidire,di nō rubare,di nō fornicare,di nō testificare falsamente,di nō desiderare la moglie del prossimo, e la robba altrui:ma ql, che ci si comāda intorno all'osseruāza e santificatiōe del Sabbato dobbiāo principalmēte intēderlo figuratamēte;e spiritualmente osseruarlo;Percioche il Sabbato ci significa lo riposo,che sarà,passate le sei Età del mōdo, figurate per li sei giorni, ne' quali il benedetto Iddio creò tutto quel, che è creato.Cosi adūque come Iddio cessò dall'opere sue nel dì settimo:che q̄sto uuol dire ql, che è scritto nel 2.capo del Genesi;Finì Iddio nel settimo dì l'opera sua,laq̄le, egli haueua fatta,e riposossi nel dì settimo da tutta l'opera sua,ch'ei fatta hauea:Percioche ciò nō si dee intendere letteralmente:q̄si,che Iddio straccato dall'opare,si riposasse:Impoche la sola uolōtà sua operaua,cōe,e qn̄,e quāto li piaceua; e però dice il Profeta,Egli ha fatto tutto ql,c'ha uoluto;ma solo pche egli cessò di creare noue Creature,la scrittura dice, che Iddio si riposò : Cosi anche dopò, che la creatura sarà liberata dalla seruitū e ua-

* Si intende cio de' buoni percioche i cattiui non si possono chiamare spirituali: ma carnali.

Sal.113.

Rom. 8. nità, alla quale (come dice l'Apostolo) è al presente soggetta: ciò è dipoiche l'opere e i fastidij nõ solo de gli huomini, ma de gli elementi anche, e di tutte le cose, che in esso loro si contengono haueranno fine, o riposo: il che fia, passate le sei età predette, figurate (come dicemmo di sopra) per li sei giorni; nell'ultima delle quali età ci ritrouiamo al presente: egli sarà il riposo perpetuo, e la eterna quiete (che questo uuol dire, Sabbato) per laquale* quiete e riposo, ciò che operiamo dobbiamo noi operare: percioche per qualunque altra cosa, che noi operassimo, sarebbe certo mera uanitade. ma per non trapassar l'ordine della statuita breuità; il mio dotto, che intorno a ciò desidera intendere cose degne e spirituali; Legga egli l'Epistola de Ritibus ecclesiæ, che scrisse il predetto Agostino a Genoario. Hora, uenendone al proposito, Noi Christiani, parte per nõ Giudaizare, e parte perche il Signor nostro risuscitò la Domenica, santifichiamo in luogo del Sabbato, essa Domenica: laquale altro dir non uuole, che giorno del Signore. Non che tutti i giorni non siano suoi: ma perche egli risuscitò in quel giorno, si chiama ella particolarmente, Domenica; cioè, dì del Signore. Il che è anche un certo ricordamento della resurrettione nostra; quando sarà quel gran Sabbato dell'eterna uita a gli eletti (riposo certamente e quiete uerissima) poiche ogni altra quiete e riposo sono, rispetto a quella, poca cosa, anzi nulla. Ma accioche alcuno non si inganni circa l'osseruanza di questo a noi sa-

*se per la quiete intendi Iddio per lo cui amore, tutto quel bene, che noi operiamo, operar dobbiamo; tu non errerai: se intendi per essa il premio, che esso Iddio da a chi opera il bene, ne anche errerai pure che credi, il bene douersi operare principalmente per rispetto & amore di esso Iddio.

ſacratisſimo giorno della Domenica, e dell'altre ſolennità, che la ſanta Chieſa ci comanda a ſantificare; dè ſapere il mio Chriſtiano, che la principal coſa, che egli dee fare ne' giorni feſtiui, ſi è il ceſſare non ſolo dalle corporali opere ſeruili; ma dalle proprie opere ſeruili anco, che è il peccato: e l'attendere appreſſo alle coſe ſpirituali. Perche altramente; ſe egli nel giorno della feſta ceſſarà di cocire, ma non ceſſerà di arrobbare; ſe laſciarà di fabricare, ma non laſcierà di adulterare; ſe porrà fine al zappare, ma non porrà fine al beſtemmiare: o, ſe ceſſato, che egli haurà da queſte coſe, ſi ſtarà nel triſto otio, ſenza attendere punto alle coſe dello ſpirito; ſenza dubbio, queſta ſi fatta oſſeruanza di feſte, niente piacerà à Dio. Et acciò piu chiaramente appaia, quel, che noi diciamo eſſere la uerità; aſcoltiamo quel, che per mezo del ſuo Profeta Eſaia grida l'iſteſſo Iddio a coloro, che infangati ne' peccati, ſi credono col ſuo ſtarſi in otio, ſantificare & oſſeruare le feſte. Le uoſtre Calende (dice egli) e le uoſtre ſolennità ha in odio l'anima mia; ſono elle fatte a me moleſte. Quando diſtenderete le mani uoſtre, occultarò gli occhi mei da uoi: Ancora quando moltiplicarete l'oratione, io non eſſaudirò: percioche le mani uoſtre ſono piene di ſangue. Lauateui, purificateui, rimouete il male de i uoſtri penſieri {cattiui} da gli occhi mei. Ceſſate di far male, imparate a far bene &c. Ecco, quanto errano coloro, che ſi perſuadono di ſantificar la feſta, ſolamente perche ceſſano dalle opere corporali: *Eſai. 1.*
quan-

quātūque elli nō ſi emēdino de' loro errori; nè at tēdano alle opere ſpirituali. Se errano queſti, quā to piu grauemente peccano quegli, che ne' giorni feſtiui, non ſolo non ſi emendano de gli errori paſſati; nè attendono alle coſe ſpirituali; ma danno, oltre a ciò, opera alle opere carnali, alla uanità alle delitie, alle facende del mondo, a i giuochi poco honeſti? Se penſa quel poco accorto, che ſpēdendone egli la maggior parte del giorno della feſta in giocare, e principalmente a carte, oue (la ſciamo ſtar le truffe) piu d'una uolta ſi giura, o ſi beſtemmia Iddio, o alcun ſuo ſanto, di ſantificare la feſta, ſolamente perch'ei non zappa. Quell'altro ſciocco, perche egli non ara, o non s'intrica ne gli altri eſſercitij ſeruili, nō ſi cura di fornicare, feſteggiare, ballare, cianciare, giudicare il proſſimo & ingānarlo āche (il che è mera opa ſeruile) e nō dimeno egli pure ſi perſuade di eſſere buon Chriſtiano, oſſeruatore delle feſte. Molte donne, per che anche elle nè giorni feſtiui non cocinono, nè filano ſi credono per certo oſſeruare e ſantificare la feſta: quantunque s'adulterino la faccia co' belletti, s'arroſſino e increſpino i capelli con unguenti; ſcandalezzino il proſſimo con andamenti & atti poco conueneuoli; ballino tutto'l giorno con poca honeſtà, e ragionino di coſe molto dishoneſte. E, chi la profana, ſe non la profanano coſtoro? Mi ricordo, che eſſendo io in Napoli, inteſi dire d'una donna, che era ella tanto piena di Giudaica ſuperſtitione, che non uoleua nè anche cocinare ne' giorni feſtiui; il che con buona

confcientia haurebbe potuto fare: ma non per ciò ceffaua ella in que' medefimi giorni imbellettarfi la faccia, ballare, cantare & andare fcandolofa e uagabonda per la città: taccio per honeftà le cofe piu intrinfeche. Non uoglio inferire perciò, che non dobbiamo in que' giorni ceffare dalle opere & effercitij feruili; ma affermo con quefto, che ci bifogna anco ceffare dalle opere cattiue e da gli meri effercitij feruili, che fono i peccati; & attendere ancora alle opere buone: che quefto piu importa. Chrifto Signor noftro danna i Farifei, non perche ei decimauano la Menta e la Ruta; ma perche eglino erano di giuditio peruerfo e fenza charità. A quefto modo; non danno io coloro, che ne' giorni feftiui ceffano dal lauore di qualunque loro opera: ma uorrei, che coftoro attendeffero anche alle cofe fpirituali; e fopra tutto, s'aftineffero dal peccato. Mi duole fi bene, che a fimilitudine de' Farifei hipocriti, nettiamo le cofe efteriori; e interiormente fiamo pieni non di rapina e di malitia folo; ma ancora di fuperbia, di lafciuia, di uanità, di odio, di beftemmia e di altre fceleraggini. facciamo adunque l'uno; ma non lafciamo per niente di far l'altro. Egli è neceffario adunque, che chi Chriftianamente uorrà fantificare le fefte, dipoi che egli haurà ceffato dal l'effercitio delle cofe temporali, faccia uno effamino della propria confcientia; e ueda, fe in alcun modo la paffata fettimana, o i giorni adietro haueffe egli offefo Iddio, nociuto al pſſimo, e fatto a fe fteffo dãno: e, pche è pericolofiffima cofa pſi-

Luc. 11.

ſtere nel peccato; s'egli ſi trouerà macchiato di alcuno peccato mortale, pentaſi ſubito del ſuo errore; conciliiſi con Dio; e pacifichiſi coll'offeſo proſsimo. Non ſarebbe eccetto che buona coſa (oltre l'accoſarſi eſſo a Dio, de' ſuoi peccati) confeſſarglisi anche al Sacerdote; e comunicarſi appreſſo del ſacroſanto corpo e ſangue del Signor noſtro. Percioche a queſto modo, non ſolo gli ſi perdonarebbono i ſuoi peccati: ma anche piu ſi unirebbe egli con Chriſto; piu illuminato ne reſtarebbe; piu forte diuentarebbe contra gli ſpirituali nemici, e colla mente piu ſatia di ſpirituale allegrezza. Ma, ſe gli rincreſcerà far queſto ogni Domenica e tutti gli altri giorni feſtiui (ilche non gli dourebbe rincreſcere) non faccia però, che almeno nelle gran ſolennità: coſi come ogni Domenica & ogn'altro giorno feſtiuo, egli nõ ha mancato accuſarſi a Dio, de' ſuoi peccati: Coſi ancora, non faccia, dico, per niente, che in quelle nõ ſi cõfesſi anco al ſacerdote; e, che non ſi comunichi del uiuifico ſacramento predetto. Percioche nella Paſcha, per ultimo rimedio, ſi coſtrẽgono a confeſſarſi e a comunicarſi coloro, che per lo adietro ſono ſtati duri al conuertirſi al Padre Iddio. Il perche colui, che fa profesſione di ſpirituale e catholico Chriſtiano; egli deue almeno oſſeruare il decreto di Papa Fabiano, in comunicarſi nõ ſolo nella Paſcha; ma ãcora nella Pẽtecoſte e nel Natale del Signore. Spenda poi il mio ſpirituale oſſeruatore delle feſte, tutto il giorno feſtiuo in eſſercitio dello ſpirito. Vada egli alla Chieſa ad aſcoltare

re le sacre messe: percioche in esse si fa memoria della passione del Seruatore; e si offerisce l'hostia senza macchia al Padre: accioche egli si plachi verso di noi, che in tante maniere l'offendiamo. Ascolti medesimamente le lettioni sacre, e l'Euangeli che essortationi: percioche la parola di Christo non mente. che chi è da Dio, ode la parola di Dio. Gran uergogna ci è certamente, che essendo noi, Christiani; non sappiamo, nè uogliamo nè anche sapere & imparare la regola e dottrina Christiana ma ci piace piu presto andare a intendere le comedie e i giuochi illeciti, che le prediche Euangeliche: Accioche si uerifichi in noi quel, che profetizò l'Apostolo; cioè, che riuoltaremmo l'orecchie dalla uerità; e ci conuerteremmo alle fauole: e, ci diletta piu presto attendere alla gola, andare uagabondi perdendo il tempo; che gire alla Chiesa a sentire i diuini ufficij. e nondimeno habbiamo audatia a dire, che santifichiamo le festi; e ci pare essere Christiani da douero. Quel Marcante auaro, la prima cosa, che egli suole fare nel giorno della festa, si è il sforzarsi ben per tempo di guadagnarsi il pane: e forse con che mezo? Con giurare cinquanta uolte il falso in quella sua facenda: percioche la bugia è tanto famigliare co' * Mercanti, che sarebbe un miracolo non ritrouarsi sempre con essoloro: nè dubbitarà egli punto, se gli uerrà fatto, ingannare in ogni modo il prossimo. Percioche la mal colta legge * ciuile, non è marauiglia, se produce mal frutto: affermando alcuni suoi interpreti, essere

Gio. 8.

2. Tim. 4

* *Tra questi non uogliamo, che ci s'intendano i mercanti uerdaderi, si qui sint.*

* *s'allude a quel detto del Petrar. che s'e mal colta, mal frutto produce.*

lecito a i negotianti ingannarsi l'un l'altro: Nel che non solo si pecca; ma si scusa anche il peccato: e con tutto ciò, se domandarai costui, s'ha egli osseruata la festa; ui risponderà, ch'ei l'ha osseruata e santificata anche. Quasi, che far questo il giorno della festa & ogn'altro tempo, non sia egli piu peccato, che fabricare, cocire, o fare qualunque altro simile essercitio. E, come, che ciò sia cosa uerissima, e nè habbiamo anche alquãto ragionato di sopra; mi piace a piu certezza fortificarlo con auttorità di huomini illustri: accioche indubbitamente si dia credito a testimonij degni di fede. Ascoltiamo adunque quel, che intorno a ciò dicono Origene, Girolamo & Agostino; che questi tre habbiamo scelti di tanti altri, che loro sono conformi; percioche il riferire l'auttorità de molti, sarebbe cosa troppo lunga.

Orig. homil. 23. in Num.

Certa cosa è (dice Origene) che colui, che pecca e celebra il giorno del peccato, non puo egli celebrare il giorno della festa. e poco piu a basso: Non bisogna {adunque} (soggiunse egli) nel giorno festiuo operare cosa alcuna delle mondane {il perche} se cessarai da tutte le opere secolari, e non farai cosa alcuna mondana: ma attenderai alle opere spirituali; uenirai alla Chiesa; e darai l'orecchio alle lettioni e trattati diuini; e pensarai delle cose celesti; haurai sollecitudine della futura speranza, e dinanzi a gli occhi il giuditio d'auuenire; non guarderai alle cose presenti e uisibili; ma alle inuisibili e future: questa è l'osseruanza del * Sabbato Christiano. e poco piu a basso

** per lo Sabbato*

so così conchiude il detto Origene: Colui adunque, che cessa dall'opere secolari, e da opera alle spirituali; egli è quello, che fa il sacrificio del Sabbato, e celebra il dì festiuo de' sabbati. E nell'homelia 29. sopra Mat. dice pure Origene: Innanzi la uenuta di Christo, il genere humano ha operato le opere del mondo; e nessuno cessò da esse; riposando egli continouamente dall'opere buone: Ma uenendo il Signor nostro (Sabbato nostro, e nostro riposo) egli portò a noi la quiete del Sabbato suo. Accioche, come quello si riposò nel Sabbato dall'opere del mondo; ma non dall'opere *giuste: così similmente noi per esso riposiamo dall'opere mondane, carnali e nociue; ma essercitiamo sempre le opere giuste. percioche ogn'uno, che uiue in Christo, sempre uiue nel Sabbato e nella quiete; riposando dall'opere cattiue: ma opera continouamente l'opere giuste. Molti poi, che hanno il nome di Christo, e nō la gratia; si riposano all'incontro dall'opere buone; & operano le opere cattiue. E certi si riposano dalle opere cattiue e non essercitano le opere buone: essendo necessario, nō solo fuggire l'opere cattiue: ma anche essercitar le buone. Infin quì Origene. Girolamo santo nel 15. libro de' suoi Cōmentarij sopra Esaia: Non gioua (dice anche egli) sedere nel Sabbato, ouero dormire, o attendere alle delicate uiuande: ma, se facendo {l'huomo} le cose buone, si riposa egli dalle cattiue; e fa quelle cose solamente, che appertengono alla salute dell'anima. Il sapiente Agostino: Osser-

intendi ogni solennita del Signore.

Gen. 2.

**o della giustitia.*

Girolamo

Agosti. na (dice egli) il Sabbato non carnalmente, non colle delitie de' Giudei; i quali male usano l'otio alla maluagità: percioche meglio esſi zappa rebbono tutto'l giorno, che ſaltarebbono, cioè, elli aſſai meglior coſa per loro ſarebbono (percioche manco male ſarebbe) ſe tutto'l giorno feſtiuo zappaſſero; che esſi non fanno, ſaltando e viuendo delitioſamente, come uiuono. Soggiunſe Agoſtino: Ma tu penſando il riposo nel tuo Iddio; e per eſſo riposo facendo tutte le coſe; aſtiēti dall'opera ſeruile, cioè dal peccato: perche chi fa il peccato, egli è ſeruo del peccato. Infin quì
Gio.8. Agoſtino. Ceſsi adunque dal peccato il mio ſpirituale Chriſtiano. Non faccia egli, come fa il carnal Giudeo. Attenda ſempre, ma principalmente ne' giorni feſtiui alle coſe dello ſpirito; a paſcer l'anima del ſuo cibo, cioè, della parola di Dio: ch questo è il cibo, del quale l'ani-
Matt.4. ma uiue. Penſi la Domenica, che tutti riſuſcite
1.Cor.15 remo: e ci manifeſtaremo dinanzi al tribunal di
2.Cor.5. Rom.14 Chriſto: accioche rendiamo conto del male e del bene, che habbiamo noi operato. Rallegriſi, che'l Signore habbia colla ſua morte, procurata la noſtra reſurrettione: e tema all'incontro di offendere Iddio; ſapendo, che coſi come allhora
Rom. 2. il bene ſarà premiato di eterna uita: coſi parimente il male nell'eterno ſupplicio ſarà punito. Percioche è coſa certa, che Iddio renderà a ciaſcuno, ſecondo le ſue opere: e, che uerrà quel tempo, che ſi leggerà quella dolce e terribile ſententia (dolce a i buoni, e terribile a i cattiui.) A i buoni,

buoni, Venite benedetti dal Padre mio; possedete il regno apparecchiato a uoi dalla fondatio ne del mondo &c. A i cattiui, Partiteui da me, maledetti nel fuoco eterno &c. Il Padre di famiglia e specialmente colui, che ne gli altri giorni nō ha tanta opportunità; almeno in questo sacro giorno della Domenica, non manchi egli di insegnare la sua famiglia di temere & amare Iddio. Percio che, cosi come l'amore solo, basta a i Perfetti: poi che la perfetta charità (come dice Giouanni) scaccia fuore il timore: cosi ancora il timore è necessario all'anime fanciullesche; dicendo il Profeta, il principio della sapientia {è} il timor del Sig. Insegnile adunque i diuini comandamenti; e come Iddio punisce chi nón gli osserua, e dà il premio a chi gli obedisce: acciò che ella mossa, o dal timor della pena, o dall'amor del premio, diuenti buona. Ammaestri i suoi figliuoli di buoni costumi; e, se sō uitiosi, riprēdagli essortigli, gastighigli & usi ogni diligentia in emendargli. Che piu sono obligati a qsto i Genitori, che a dar loro il vitto. Anzi assai crudeli si possono chiamare i padri e le madri, che hanno solamente pensiero di mantenere i corpi de' figliuoli, e d'acquistar loro delle robbe del mondo; e non si curano, che eglino crescano scostumatissimi: ne hanno pēsiero alcuno dell'anime di quegli. O uanità e pazzia certamēte da piangersi. Hanno i genitori gran pensiero di acquistar le robbe per li figliuoli; e poco, o nullo dell'istessi figliuoli, per lo cui amore l'acquistano. la onde non rare uolte auuiene, che elli ne perdano

Matt. 25

1. Ioā. 4.

Sal. 110.

e le robbe e i figliuoli: Percioche, i figliuoli mal creati, e che non temeno Iddio, facilmente inciāpano in si fatti errori; che causano non solo la pdita delle robbe; ma ancora la morte a se stessi, e cōtinouo dolore a i genitori. Ma perche nōn ci possiamo troppo allargare; i Sacerdoti ancora e tutti gli altri spirituali Padri sono eglino obligati ne' giorni principalmente della Domenica e dell'altre solennità della santa Chiesa, insegnare al popolo gli articoli della nostra fede, i comandamenti della nostra legge, le opere misericordiose, e dargli ancora essempi di ben uiuere. Ma guai al perso mondo; poiche ui sono hoggi non pochi Sacerdoti, che nōn solo non insegnano le cose sopradette al popolo; ma non sanno nē anche elli, che cosa si siano gli Articoli della fede, i comandamenti di Dio, e l'opere misericordiose: e nōn mancano de gli altri, che non solo non danno al popolo essempij di ben uiuere; ma lo scandalezzano di piu col loro mal uiuere. Ma ci sarà tempo forse, che, se non ci emēdaremo; intenderemo quel, che non uorremmo: essendo cosa giusta, che chi fa tutto quel male, ch'ei uuole; oda egli quel, che non uorrebbe sentire: percioche al presente ci bisogna compire lo incominciato discorso soura il terzo comandamento diuino. Hora quantunque in genere habbiamo auuertiti tutti del modo, come si deono osseruare le sacre feste; e ī spetie habbiāo accorti i padri e madri di famiglia di quel, che deono fare uerso la sua famiglia, e i Sacerdoti uerso il popolo cōmesso loro: Nō mi rincrescerà p q̄sto
esso r-

essortare anche particolarmente il mio Giouane e colui principalmente, che in altri giorni non ha la commodità, che almeno ne' sacri giorni della Domenica (oltre gli spirituali essercitij, e l'altre cose, che habbiamo detto, essere necessarie a tutti, cioè, così huomini, come donne, così giouani, come vecchi, che desiderano christianamente santificar la festa) voglia egli la maggior parte del tempo, che gli auanzarà, dopò l'hauere inteso la Messa, e gli ufficij diuini, accompagnarsi non con persone vagabonde e scostumate; ma con persone riposate, e di buona creanza, e con que' uecchi, che sono non solo vecchi di età, ma ancora di buoni costumi: de' quali nella Sapientia è scritto; I capelli canuti, sono i sentimenti dell'huomo: e l'età della uecchiezza, è la uita senza macchia. Ho detto questo; percioche ui sono ancora de' vecchi mal costumati: la prattica de' quali bisogna fuggirsi, come di quelli, che recano piu scandolo a i giouani: e per dimostrare, che la buona vita e i sentimenti chiari sono causa, che anco i giouani, che gli posseggono, si possano chiamare uecchi. Da questi tali adunque, che di costumi, e di buona uita son vecchi, o che habbiano elli poca ò molta età, potrà il mio giouane spirituale osseruator delle Feste imparare a reggere la giouentù, e a raffrenare gli appetiti nociui, e le cattiue concupiscentie. Questi gli insegnaranno i precetti di Dio, i costumi laudabili, e la vita virtuosa, senza offensione del prossimo. Questi gli saranno assai meglior compagni, che non sia l'otio; ilquale Sap. 4

sor-

corrompe la uita dell'huomo, e guasta i buoni costumi: e che non sono i giouani scostumati, iquali infettano di mala creanza, e de vitij tutti quelli, che con esso loro hanno prattica; non altrimente, che uno animale infetto e leproso corrumpe e infetta gli altri animali, che con essolui s'accostano & accompagnano. Là onde torno un'altra uolta a persuadere al Giouane la prattica de' buoni, e a dissuadergli la compagnia de' cattiui: percioche, cosi come coll'accompagnarsi l'huomo e col ppratticar con huomini di buoni costumi, e di uita laudabile, ne diuenta anche egli buono accostumato, e di laudabil uita: cosi all'incontro, con l'accompagnarsi, e col ppratticare con huomini cattiui, e di mala uita: egli pure ne diuenta cattiuo, e di mala uita. con l'huom santo, sarai santo (dice il Profeta) e col peruerso, sarai peruerso. Fugga adunque il mio Giouane, fugga egli la mal compagnia de' scelerati: impe-roche solamente a i perfetti si concede il potere ppratticar con tali, accioche gli emendi: per che a costoro ci è piu speranza di conuertire altri alla via del Signore, che non timore di farsi essi dure alla uia del nemico. Tutto'l contrario di coloro, che non sono perfetti: percioche piu facil cosa sarà, che ellino per la prattica de cattiui, diuentino cattiui; che non, che i cattiui per la prattica loro, diuentino buoni. Quello, che habbiamo noi detto a i Giouani, l'istesso anche diciamo alle Giouane; cioè, che elle ancora fuggano la prattica delle donne dishoneste; e s'accompagnino

Salo. 17

Altri in altro modo interpretano questo detto del Profeta: A noi per hora ha piaciuto seguir: la interpretatione di coloro, che l'allegano a questo proposito: tra quali

gnino con le buone. Hora per dar fine al ragionamento di questo Terzo precetto: nell'altre solennità del Signore (oltre quel, che si è detto di sopra) dee ogni Christiano pensare a quel, che la santa Chiesa per esse vuole, che noi intendiamo, come per essempio dimostraremo. Nel sacro per noi giorno del Natale del Signor nostro, dobbiamo ricordarci del suo infinito amore verso di noi: poiche essendo egli in forma di Dio (come afferma l'Apostolo) e per questo vguale al Padre; uolle per amor nostro e per ben nostro, diminuire sestesso, pigliando forma di seruo; e farsi huomo quel, che era Dio: e colui, per cui tutte le cose son fatte, farsi creatura: e quello, il quale è eternalmente nato dal Padre Iddio, nasce re in tempo da Maria donna, pouera vergine: e in casa pouerissima, e d'altri colui, che è sempre ne gl'intimi e ricchissimi secreti della diuina essentia; e che è Signore non solo del mondo; ma del Cielo anche, e di qualunque creatura. O bontà certissimamente non mai piu udita. o pietà ineffabile; o marauiglia da far marauigliare, e stupire non solo gli huomini; ma le superne Hierarchie anche. Cessiamo cessiamo di piu marauigliarci della grãdezza, e uarietà della terra, e dell'acque, della sottilezza dell'aere, e del fuoco, della bellezza, e uarietà di tutti gli animali, e di ogni altra cosa, che in essi elementi si contiene: Non facciamo piu gran conto della bellezza del Firmamento con tutte le sue stelle; Ne uogliamo piu stupire per la clarità grande, e per lo splendore gran dis-

ueda il mio dotto quel, che scriue Celio Pannonio sopra il 18. cap. dell'Apocal. Sect. 2. punct. 1. ch'ei trouera anche molte buone auttorità, che ci dissuadono la pratica di cattiui.

disſimo della Luna e del Sole: percioche queſto miracolo auanza tutte le gran marauiglie. Iddio, farſi huomo; Il creatore, creatura; Naſcere alle miſerie del mondo, l'iſteſſa felicitade; Il ſommo bene, nelle pouere faſcie; Il Signor di tutto'l mõdo, e de' Cieli, in un Preſepio. Conſideriamo adunque a queſto, conſideriamo e ſtupiamo; e ſe altro nõ ci reſta da rendergli per tanto beneficio; honoriamolo almeno col ſacrificio della laude. Laudiamo la ſua gran bontà; Adoriamo la ſopre ma ſua charità; honoriamo la infinita ſua clemenza. Ma ai ſconoſcenza grande: poiche in luogo di tutto queſto, ne profaniano quel ſantiſsimo giorno con mille ſorti di peccati. Il manco errore che ſi faccia in quella ſacratisſima notte, ſi è il giuocare a giuochi etiandio illeciti, il truffare, il cianciare, il ſonare e ſimili vanità. quaſi, che a queſto modo la ſanta Chieſa ci comandi la vigilia di quella diuina notte; e non piu preſto, accio che ricordeuoli di tanto beneficio, ne rendiamo le gratie al Signore; & attendiamo ad aſcoltare i diuini ufficij. e piaceſſe pure a Dio, che quì ſi termaſſe la impietà di molti: poi che non ſono pochi quelli, che in ſi ſacra notte aſpettano la commodità di potere adempire il loro ſcioccho deſiderio. Talche nõ rare uolte s'adultera, s'ammazza, s'arrobba, s'aſſasſina, ſi fanno i tradimenti, & altri enormiſsimi peccati, che non ſolo in quella diuina notte; ma in qualunque altro tempo opergli, ſarebbe grãdisſima impietà e ſceleraggine. La Chieſa ſanta per li ſimili peccati, che ſi ſoleuano

Sal. 49. (margin, beside "do, e de' Cieli, in un Preſepio")

no commettere nell'altre vigilie, ha uoluto che'l ueggiar della notte ſi cõmutaſſe col digiuno del giorno: e perche nõ poteua ella penſare, che a tanta ſceleraggine ſcorreſſe l'audatia dell'huomo, che oſaſſe di profanare una tanto a tutti ſacratiſſima notte: laſciò q̃ſta ſola uigilia, acciò il popolo concorreſſe nelle Chieſe a laudarne e magnificarne il Signore d'un tanto beneficio; e per piu honorarne il giorno del ſuo Natale. Ma ben dice il Sauio, che l'empio quãdo egli è giunto nel profundo de' peccati, diſpreggia ogni coſa. Nel giorno della Circoncisione, dobbiamo cõſiderare la molta manſuetudine e bõtà di Chriſto ſeruatore; che nõ eſſendo egli ſottopoſto a la legge, anzi eſſendo egli ſuperiore e datore d'ogni buõa legge, uolle nõdimeno ſottoporſi alla grieue legge Moſaica; acciò ne riſcattaſſe coloro, che v'erano ſottopoſti; e ſpargere il primo ſuo precioſo ſangue (che all'hora ſparſe il primo ſangue Chriſto) permettendo, che gli ſi circoncideſſe la ſua innocente carne; a fine, che noi altri imparasſimo a reſecare gli appetiti della noſtra carne cattiua: & accioche i Prencipi nõ ſi ſdegnaſſero di oſſeruare la legge, che ꝓponono a i popoli. Nel giorno dell'Epifania, inſieme co' Magi dobbiamo offerire a Xpo i ſacri doni. Quelli ſi partirono da lũgo paeſe ꝑ offerirgli l'oro, l'incẽſo, e la mirra; come a Re, cõe a Dio, e come a huõ: noi (laſciati da lungi i vitij) offeriamoli noi ſteſſi, cõ cattiuar'la uolõtà nr̃a ſotto quel, che egli vuole e ci comãda. Adoriamolo, come Iddio, riueriamolo, come Re, rẽdiamoli le

Prou. 18

Gal. 4

Luc. 2

Mat. 2

le gratie, come a huomo, che si degnò morire per amor nostro, & patì essere rinchiuso nella sepoltura. Nel Venerdi santo, è cosa ragioneuole, che ci ricordiamo della passione del nostro Christo; e che ci ramarichiamo non solo della sua innocente morte; ma del peccato dell'huomo anche, ilquale fu causa, ch'ei fossi cosi mal trattato. Dogliamoci anche, che noi altri con tanti peccati e sceleraggini, che operiamo, l'habbiamo in noi

Hebr. 9 stessi (come testifica l'Apostolo) tante uolte crucifisso, e tutta uia non cessiamo ogni di con nuoui peccati crocifigerlo. Consideriamo a i legami, alle boffette, a li sputi, a i deleggiamenti, alle batture, alle spine, alla canna, alla croce, all'aceto, al fele, a i chiodi, e finalmēte all'aspra morte, e (quel che piu importa) al gran dishonore, che egli riceuè per noi: e in cambio di tutto questo; mortifichiamo i nostri membri terreni (come ci comanda

Colos. 3 da il santo Apostolo) la fornicatione (dico) la immonditia, la libidine, la cattiua concupiscentia, l'auaritia, e gli altri peccati: accioche non viuano piu in noi quelle cose, che furono causa della crucifissione e morte di Christo: e rendiamoli finalmente quelle gratie, che possiamo: poiche la lingua non bastarebbe a rendergliele, come douremmo. Nel giorno della Pascha, rallegriamoci, che'l Signor sia egli risuscitato, ne ci curia-

* Cioe il corpo. mo punto, che'l nostro huomo * esteriore si corrumpa; sapendo, che Iddio ilquale ha suscitato il Signor Giesù (come dice l'Apostolo) egli susci-

2. Co. 4 tarà i nostri corpi ancora per esso Giesù. Faccia-

ciamo in questo santo giorno un transito (che questo vuol dire, Pascha) facciamo, dico, un trã sito da i peccati, alla giustitia; dal male; al bene; da i uitij, alle uirtù; dalla malitia, alla sincerità; dalla superbia, all'humiltà; dalla inuidia, alla charità; dal l'auaritia, alla misericordia; dall'accidia, alla sollecitudine nel bene; dall'ira, alla patientia; dalla gola, all'astinentia; dalla libidine, alla castità: accioche celebriamo la Pascha (come dice pure l'Apostolo) non nel fermento uecchio; cioè, nella nostra per lo adietro, mala dottrina e cattiua uita; non nel fermento della malitia e maluagità: ma ne gli Azimi della sincerità e uerità: cioè, nella sincera dottrina Euangelica; nella uera legge di Christo, nella uita senza macchia, e senza frode. Nel dì dell'Ascensione, rallegrisi il mio spirituale osseruatore de' giorni festiui, che 'l corpo dell'huomo sia egli fatto habile a penetrare i Cieli; e studisi di tal puritade, che nel giorno vltimo, quando l'anima di nuouo si uestirà del suo corpo, sia egli fatto meriteuole salirsene insieme cõ Christo al Cielo de' Cieli. Nel giorno della Pen tecoste, preghi egli Iddio, che quel santo spirito, che apparue in lingue di fuoco sopra gli Apostoli; acciò riceuessero eglino il dono di parlare in uarie lingue, operi in lui ancora i suoi santi doni; e lo riempia di spirituale gratia: accioche ei uiua e moia da Christiano. Ma perche lo spirito buo no non si confacе punto con lo spirito cattiuo, Dia egli opera dalla sua banda, a nettarsi molto bene la conscientia; a scacciare da se gli spiriti della

1 Cor. 5

Atti. 2

della libidine, dell'auaritia, dell'ira, e ſimili. Purifichi il tempio del ſuo corpo; che facendo coſi, non ſi ſdegnerà lo Spirito ſanto habitar con ſeco: Poiche il corpo noſtro, è il ſuo tempio: come afferma l'Apoſtolo nel giorno del corpo di Chriſto, dobbiamo render le gratie ad eſſo Chriſto, che s'habbia degnato, del ſuo precioſiſsimo corpo e ſangue cibarne vgualmente i gran Prencipi e i poueri huomini: che habbia uoluto con la ſua ſacratiſsima carne redimere il noſtro corpo profano; e col ſuo ſanto ſangue, l'anima noſtra cattiua. Sarebbe anche coſa aſſai buona, coſi come nella Paſcha, nella Pentecoſte, e nel Natale del Signore, coſi anche in queſto ſacratiſsimo giorno, comunicarci di eſſo ſacramento; & all'hora nettarci molto bene la conſcientia; acciò che degnamente, e non in giudicio della morte eterna ne mangiamo il ſacratiſsimo corpo e ſangue del Signore. Ne' giorni ultimamente, che la ſanta Chieſa fà memoria di ſanti Martiri, di ſacre Vergini, e di qualunque altro ſanto; dobbiamo ricordarci della lor uita, e pigliarne l'eſſempi buoni, che ci hanno laſciati: con rallegrarci anche, che in que' giorni, dalle miſerie del mondo, ſiano iti a i gaudij del Cielo. Che altrimente, ſe penſaſsimo honorare le ſolennità de' ſanti co' giuochi e co' ſontuoſi banchetti (come l'honorano, o per dir meglio, come ſi credono honorarle molti) aſſai ci inganneremo. Si dee prouedere (dice il mio Girolamo) che celebriamo il giorno ſolenne, non tanto con abondantia de' cibi;

1. Cor. 6

1. Cor. 11

Hier. epiſ. ad Euſt.

cibi; quanto con allegrezza di spirito: Percioche assai assorda cosa è, uolere honorare il Martire con troppa saturità, ilquale ha piacciuto a Dio per lo digiuno. *de accep. munuscu-lis in Natali D. Petri.*

Si ragiona del quarto comandamento di Dio, Honora il padre e la madre tua &c. Si dichiara, che importi questa parola, Honorare nelle sacre lettere, Si danna no i figliuoli disobedienti e ingrati uerso i lor Genitori, a cui per tante cagioni sono elli obligati, per piu sconoscenti, e crudeli delle fiere, Si fa palese la benedittione e l'utilità, che hereditaranno i figliuoli obedienti, e le maledittioni e'l danno, che auueneranno a i figliuoli disobedienti; Cap. 5.

COSI come in quel primo e gran precetto, Amerai il Signor Dio tuo con tutto'l cuore, e con tutta l'anima, e con tutta la mente, si contengono quei tre Precetti della prima Tauola, che apptẽgono all'honor di Dio: Così ancora in quel secondo, che è simile al primo; Amerai il prossimo tuo, come te stesso, si contengono i sette precetti della seconda Tauola, che appertengono alla pace, alla quiete, alla beneuolenza & alla utilità dell'huomo. Imperoche, così come chi ama Iddio con tutto il cuore, e cõ tutta l'anima, e con tutta la mente, egli no'l giura in vano, ne profana le sue feste: percioche (come dicemmo) s'ei fa alcuna di queste cose, non ama Iddio con tutto'l cuore, &c. Così anche chi ama il prossimo suo, come se stesso, cioè colui, *Mat. 22* *Leuit, 19* *Esod. 29* *Deut, 5.*

O che

che ama ogni huomo, come se stesso (poscia che ogn'huomo è nostro prossimo) egli non occide, non adultera, nõ rubba, non testifica falsamente, nõ desidera la robba altrui, nè la moglie del prossimo: nè dishonora il Padre, e la madre, s'egli è figliuolo di famiglia: percioche, facendo egli alcuna delle sopradette cose; non ama il prossimo suo, come se stesso. Essendo adunque cosi: il benedetto Iddio, ilqual sapeua molto bene, quanto ci è necessaria l'osseruanza di questo comandamẽto; poiche osseruandosi egli, s'osseruano tutti gli altri: uolle non solo darcelo scritto nella legge Mosaica; ma dal principio scriuerlo nel cuore dell'huomo. Il perche egli è tanto naturale all'huomo questo sopradetto precetto di amare il prossimo, che nessuno puo legitimamente iscusarsi di non hauerne cognitione. Percioche ogn'uno può facilmente auuertirsi (se pure non è egli in tutto alienato dalla ragione) che contrauenendo a questo precetto, egli fa contra la legge naturale, cõ laqual nasciamo, che ci insegna nõ essere cosa ragioneuole nè buona, il fare ad altri quel, che ragioneuolmente non uorrẽmo, che fosse fatto a noi: & all'incontro, essere cosa ragioneuole e giusta, il fare altrui quel, che ragioneuolmente uorrẽmo, che fosse fatto a noi. E in vero; chi è colui, che non conosca, che l'occidere, il rubbare, l'adulterare, e cose simili, non siano contra la legge naturale, diuinamente scolpita in noi; poiche veruno ragioneuolmente uorrebbe per se alcuna delle cose predette? e chi non s'auede, che

che facendo egli coteste cose, ei non fa da huomo rationale, ma piu presto da brutto animale? e parimente, Chi è quello, che non sappia, che'l souuenire all'altrui necessità, è cosa ragioneuole e naturale; poscia che ogn'huomo nelle sue necessità ragioneuolmente dourebbe desiderare, e naturalmente desidera essergli souuenito? Essendo adunque cosa naturale il nō nuocere al prossimo; percioche naturalmente nessuno vorrebbe, che fosse nociuto a se: e somgliantemente essendo cosa naturale il giouare al prossimo; percioche ciascuno uorrebbe, che gli fusse ne' bisogni giouato: Precetto naturale ancora si puo dire cotesto comandamento di Dio, Amerai il prossimo tuo, come te stesso: e non solo precetto naturale; ma comandamento, in cui, si comprendono tutti gli altri comandamenti, ilquale sempre siamo obligati osseruare; & osseruādolo sempre, non mai però vsciamo dall'obligo. Là onde il santo Apostolo, Non siate (dic'egli) debitori a persona {che si sia} di cosa ueruna, se non d'amarui l'un l'altro; percioche colui, che ama altrui, haue adempiuta la legge. Imperoche, non farai adulterio, non occiderai, non rubberai, nō dirai falso testimonio, non desidererai, e se ci è alcuno altro comandamento, si comprende sommariamente in questa parola, Amerai il tuo prossimo, come te stesso. {Percioche} l'amor del prossimo non opera male alcuno, come, se dicesse egli piu chiaramente; Percioche, chi ama il prossimo, non gli fa male alcuno: perche, se gli fa male; egli non

Rom. 13

l'ama. Il perche conchiuse egli finalmente,il com
Mat. 22 pimento della legge, esser l'amore. Non ci dee
mouere,che Christo dica,in duo comandamenti
pendere tutta la legge e i Profeti; cioè, nell'amor
Rom. 13 di Dio,e del prossimo: e l'Apostolo afferma, co-
Gal. 5 lui adempire la legge, ilquale ama il prossimo:
Percioche queste due cose,l'amor(dico)di Dio,e
del prossimo,sono elle tanto congiunte insieme,
che in modo alcuno possono separarsi; nè si può
disgiunger l'una; che non si disgiunga anche l'al-
tra: essendo cosa certissima, che chi non ama Id-
dio; egli non ama,nè anche il prossimo: e che chi
non ama il prossimo,non ama Iddio nè anche: e
così all'incontro. Imperoche, consistendo l'a-
mor di Dio nell'osseruanza de' suoi comandamē-
ti(quello,che ha i miei precetti, dice egli,& os-
Gio. 14 seruagli, colui è quello, che mi ama:) e consisten-
do i suoi precetti nell'amarci l'un l'altro (secon-
do il detto del medesimo, Questo è il mio pre-
Gio. 15 cetto,che uoi ui amiate l'un l'altro,come io ho a-
mato uoi) seguita,che chi ama il prossimo, osser-
ua i comandamenti di Dio; e chi osserua i comā
damenti di Dio,ama Iddio: si conchiude per que
sto,che chi ama il prossimo,ami anche Iddio:per
cioche chi ama il prossimo,egli osserua i coman-
damenti di Dio; nella cui osseruanza consiste l'a-
mor di Dio. Così medesimamente, chi ama Id-
dio,egli osserua i comandamenti di Dio; chi os-
serua i comandamenti di Dio, ama il prossimo:
seguita, che chi ama Iddio; egli ami anche il
prossimo, riuolgi l'argomēto incontrario, e tro
uerai,

uerai, che chi non ama il prossimo, non ama nè anche Iddio: percioche costui non osserua i comandamenti di Dio, nella cui osseruanza consiste (come dicemmo) l'amor di Dio. Teniamo adunque questo precetto del Signore di amarci l'un l'altro; dice Agostino: percioche osseruando noi questo, osseruaremo ogn'altra cosa, che egli ci ha comandata: poiche ogn'altra cosa ch'ei ci ha comandata in questo precetto habbiamo. Ma quantunque egli sia uero, che chi osserua questo uno comandamento, egli osserua tutti gli altri: nondimeno non mancherò Filotheo mio, di ragionarui a piu nostra intelligentia separatamẽte de predetti sette restanti comãdamenti di Dio: come nel principio ui promisi. Venendone dunque al proposito; Il primo comandamento della seconda Tauola, cioè il quarto comandamento della diuina legge, si è, Honora il Padre tuo, e la madre tua; accioche si prolonghino i giorni tuoi, e sia a te bene sopra la terra; laquale il Signore Iddio tuo, ti darà. Quanto siano grandemente obligati i figliuoli a i lor genitori si puo considerare da questo, che'l benedetto Iddio, comandate, che egli ci hebbe le cose appartenenti all'honor suo; subbito ci comandò l'honore, che dobbiamo a i nostri padri e madri. Là onde appare, che egli vuole, che appresso a lui si honorino i genitori: e che, da esso in fuora, a cosa neruna siamo tanto obligati; quanto siamo obligati a quegli. Di questo comandamento ne scriue anche l'Apostolo a gli Efesi, dicendo;

Aug. tract. 83 in euang. Ioannis.

Esod. 20 Deuter. 5

Efes. 6

Figliuoli obedite a i vostri genitori nel Signore; perche cosi è giusto. Honora tuo Padre, e tua madre, che è il primo comandamento in promessa: accioche tu habbi bene, e sij di lunga vita sopra la terra. Chiama questo comandamento il primo in promessa l'Apostolo: percioche per la osseruanza di esso, Iddio promette la lunghezza della vita sopra la terra; cioè, a Giudei carnali sopra la Palestina: terra in quanto al senso letterale, promessa loro da esso Dio: & a i Christiani spirituali sopra la vera terra di promissione, che è la terra de' viui (come la chiama il
Sal.26 Profeta) cioè, il celeste Paradiso, ouero lo chiama primo comandamento in promessa; per essere esso il primo comandamento non dico della legge, ma (come affermano alcuni) della se-
Esod.34 conda Tauola (percioche costoro vogliono, che de' dieci comandamenti, che furono scritti in quelle due Tauole di pietra a dinotarci la lor fermezza; i tre primi fossero scritti in vna, e i restanti sette nell'altra) oue col comandarci Iddio il debito honor paterno, ne promette tutto a un tempo il premio. Egli si dee considerare, che non senza gran causa nella sacra scrittura molte uolte si reitera cotesto sopradetto comandamento: percioche con questo, e vuole ella dimostrarci l'obligo, che si dee da' figliuoli a i genitori; e parimente, quanta grande impietà sia, a non vsar pietà verso coloro, a cui, appresso a Dio, siamo obligati. e certamente il contrauenirne a questo precetto, non solo si puo chiamare

re impietà; ma cosa anche contra natura, e sconoscenza piu che ferina: poiche e la natura ci insegna a douere honorare & essere obedienti a coloro, da i quali siamo stati generati; e molte fiere ci dimostrano, che dobbiamo rendere beneficij a quelli, che sono benemeriti di noi. O forse non ueggiamo molti etiandio de' brutti animali ricordarsi de' beneficij riceuuti? Non è egli cosa certissima, il cane accarezzare, e difendere il padrone, dal quale è stato egli alleuato, o in casa del quale egli si nutrica? e quel, che piu importa; che etiandio battuto, ad ogni minimo cenno del padrone, gli si torna obediente? Vergogninsi adunque i figliuoli disobedienti di essere piu fieri delle fiere, e piu crudeli de' cani; e di non usar quella gratitudine uerso i genitori, che usano i cagnoli verso i padroni. Considerino anche, che oltre che da tutti si stima cosa assai brutta, e creanza molto rustica il non rispondere co' beneficij a chi ci ha fatto beneficij; il piu graue peccato, che egli si sia, si dice essere il peccato della ingratitudine.

E per questo dal Ciel * l'Angel piu bello. *Cioe, Lucifero.

Fu relegato in parte oscura e caua: Come disse colui: e meritamente si tiene il peccato della ingratitudine piu aggrauare l'huomo: percioche s'è mala cosa il rẽdere male per male; anzi si dobbiamo rendere bene per male: come non sarà cosa molto empia il non rendere bene per bene, o il rendere male per bene? Se i beneficij adunque deono essere rimunerati; da chi ne habbiamo ri- Mat. 5 Rom. 12

ceuuti più (da Iddio infuori) che da i noſtri Padri e madri? Parlo al preſente di que' buoni genitori, che non ſolo hanno hauuto penſiero di dare il uitto e'l ueſtito a i figliuoli; ma di ammaeſtrargli anche di buona dottrina. S'è parimente diſcorteſia a non riſpondere nel buono amore a chi con ſincero cuore t'ama: qual coſa è tanto amata nel mondo, quanto ſono amati i figliuoli da i genitori? e ſe le coſe di ſangue congiunte naturalmente s'amano inſieme: che coſa è in terra piu congiunta, che'l figliuolo a i ſuoi genitori, dalla cui ſoſtantia è egli generato? Per tante adunque cagioni eſſorto e prego i buoni figliuoli, che perſeuerino nella obedientia de' genitori; e i cattiui figliuoli anche, che per lo adietro ſono ſtati a quegli disobedienti; che ritornino dal mal camino, e loro ſiano per lo innanzi obediẽti. Iddio lo comanda, la pietà lo ricerca; la natura ce lo inſegna, e l'Apoſtolo con tanta charità lo ci ricorda, dicendo; Voi figliuoli obediti a i uoſtri padri, e madri in tutte le coſe {honeſte:} percioche queſto è grato a Dio. Obedite adunque figliuoli a i genitori, nõ ſolo della carne; ma ancora dello ſpirito; cõe ſono i buoni ſacerdoti e' maeſtri, che nel Sig. Iddio e nella buona creãza ti parturiſcono. Che di q̃ſti s'intẽde la ſopr'allegata auttorità dell'Apoſt. a gli Eſeſi, cioè, figliuoli obedite a i ur̃i genitori nel Sig. Honorate i padri e le madri o figliuoli, nõ ſolo cõ farne a q̃gli la debita riuerẽza, nõ ſolamẽte cõ ſalutargli; ma ãcora cõ ſouenir loro nelle ſue neceſsità. Percioche q̃ſta parola honorare,

Coloſ. 3

rare, nelle sacre lettere (come testificano i Dotti) non solo importa il salutare e'l uolgare honore, che siamo soliti usare uerso le persone di auttorità; ma ancora il souuenire, del che i figliuoli sono alligati a i lor padri e madri impotenti. E, che sia egli così: uedete come Christo danna la falsa interpretatione de' Farisei; i quali persuadeuano a i figliuoli di famiglia, che offerissero al tempio q̄lle cose, delle quali essi erano obligati souuenire a i loro genitori. che facendo elli a questo modo, non contrauenirebbono a questo precetto. Honora il padre tuo e la madre tua. Le parole del Saluatore contra di questa falsa interpretatione, son queste: Perche trasgredite uoi il comandamento di Dio, per la uostra ordinatione? (Risponde Christo alla querela di Farisei contra de' suoi Discepoli, accusati da quegli; che trasgredeuano l'ordinatione de gli antichi, non lauandosi le mani, quando mangiauano) conciosia cosa, che Iddio comandò, dicendo; Honora il padre e la madre, e chi maledirà il padre, o la madre sia egli punito di morte; e uoi dite, chiunque dirà al padre, o alla madre; Il duono, che da me {s'offerisce} ti farà utile; e non honorerà {altrimente} il padre e la madre sua, {egli sarà disobligato} e così hauete annullato il comandamento di Dio, per la uostra constitutione. Ecco come, secondo le parole di Christo Signore, l'honorare il padre e la madre consiste non solo nell'esteriore riuerenza, ma anco nel souuenire alle necessità loro. del che i Farisei peruersi diceuano, che i figliuoli

erano

Legga il mio studio so i comētarij di Origene e di Girolamo sopra il 19. cap. dell'Euāgelio di Matteo.

Mat. 15.

Esod. 20 e 21. Leuit. 2

erano disobligati, pure che quel tanto, che doueuano a i genitori, eglino l'offerissero al tempio: quantunque poi non souenissero elli a i lor padri e madri. Ilche quanto sia anche contra la uera e natural pietà, appare altresi per essempio de' irrationali animali. Scriuono i Dotti delle cose naturali, che le Cicogne giouani, a tempo, che i suoi genitori per la uecchiaia non possono uolare ne procacciarsi il uitto; quasi ricordeuoli de' beneficij riceuuti da i genitori allhora, che esse erano nel nido tenere, che non poteuano uolare; si recano sopra le spalle gli stracchi e grieui genitori, e gli cibano non altrimente, che erano elle state cibate da loro nel predetto tempo, che erano ne' nidi. Acciò adunque non siano piu discortesi i figliuoli de gli huomini, delle Cicogne: Anzi, essendo le Cicogne (animali senza ragione) cortesi verso i Genitori; uogliano ellino, che sono figliuoli dell'huomo (animale rationale) essere cortesi e ubediēti a' genitori loro; Amingli, honoringli, souenis cano a tutte le loro necessità. E se per auentura non ui muoue questo notabile essempio, ne i tanti essempij di molti buoni figliuoli, de' quali e nelle sacre, e parimente nelle profane lettere leggiamo, che hanno ellino hauuto in grande istima i loro padri e madri; prouisto allo possibile alle necessità loro, e in tutte le cose sono stati a quegli obedientissimi: muouaui almeno la grandissima humiltà del Rendentor del mondo, ilquale non solo uolle egli, essere obediente e soggietto alla sacra Vergine, sua madre; ma ancora a Gioseffo, suo

Plinius libr. 10. ca 23. Meminit nuper Andreas Alciatus in suis Emblem.

Luc. 2.

suo notrizzo. Quello adunque, che s'ha degnato, per tuo essempio, fare il gran Signor de' cieli; haurà egli a isdegno la uil poluere e cenere? Christo Re e Creator di tutti per tuo essempio soggetto e obediente alla creatura, di se, senza comparatione, inferiore; e tu rubello e disobediente a i genitori, di te senza dubbio soperiori? Ma fermasesi quì pure la impietà di molti cattiui figliuoli: poiche ueggiamo ogni giorno, non pochi di loro, non solo non essere obedienti a i genitori: non solo nõ souuenir loro ne' suoi bisogni: ma oltre a ciò, dire a quegli ingiuriose parole; e battergli anche e lasciargli morir di fame. Nè ui mancano di que' l'altri tanto simili alle crudelissime uipere, che non temono imbrattare l'empie mani nel sangue de' genitori; dando a quei la morte, da cui ellino hanno riceuuto la uita; degni certamente non solo dell'aspra temporal morte, nella quale gli obligano e condennano tutte le buone leggi del mondo: ma anco dell'horribilissima morte del crudo inferno: laquale non potrà mancar loro; se con grandissima penitenza e cõuersarne anche i fiumi di lagrime, non placheranno l'offeso padre Iddio. Percioche l'offensioni, che si fanno a i padri e madri carnali, le si riputa in se stesso il padre dello spirito; anzi del tutto, Iddio. la onde nella legge diuina i bestemmiatori e maledicitori del padre e madre sono puniti di morte; come sono puniti coloro, che bestemmiano e maledicono il padre Iddio. Hora (oltra quel che habbiamo gia detto) acciochè per l'auuenire *Esod. 21* *Leuit. 20 c. 24.*

i figli-

i figliuoli non siano piu crudeli uerso i Genitori; ma piu presto siano loro obedienti: egli non mi rincrescerà riferir loro particolarmente l'utilità e la benedittione che hereditaranno i figliuoli pietosi et obedienti; e'l danno e la maledittione, che auueniranno a i figliuoli crudeli et disobienti. vdite figliuoli diletti (dice il saggio scrittor dell'Ecclesiastico) vdite il giuditio, del padre, e cosi fate, accioche siate salui. Colui, che honora il padre impetrerà perdono per le peccata, e conterrassi da quelli, e sarà essaudito nell'oratione de' giorni: e come colui, che thesauriza; cosi ancora quello, che honora la madre sua: Colui, che honora il padre suo, sarà giocondo ne' figliuoli; e nel giorno della sua oratione sarà essaudito. Quello, che honora il padre suo uiuerà uita piu lunga: e colui, che obedisce al padre, refrigererà la madre. Colui, che teme il Signore {Iddio} honora i Genitori: e come a Signori seruirà a quegli, che lo generarono. Nel fatto e nel detto & in ogni patientia honora il padre tuo, accioche ti sopraueenga la benedittione da Dio; e la benedittione di quello resti nell'ultimo. la benedittione del padre ferma le case de' figliuoli: e la maledittione della madre disradica i * fondaméti. Figliuolo riceui la uecchezza del padre tuo, e non contristar quello nella uita sua: e, se mancarà di sentimento, iscusalo; e nó disprezzar quello nella tua uirtù. Di quanta mala fama è quello, che abbandona il padre; & è maledetto da Dio colui, che fa inasprire la madre.

Eccl. 3.

*quel, che noi Lucani chiamiamo Pedamento. hi notato questo: percioche appresso di noi, fondamento e uocabolo osceno.

Si ra-

Si ragiona del quinto comandamento di Dio, Non ucciderai: e, come de tutti i peccati l'homicidio è lo piu spauenteuole e pieno di horrore. Perciothe (oltre, ch'ei ci fa simili al demonio) è egli il primo peccato, che leggiamo gridare dinanzi a Dio. Si insegna con che animo i Giudici deono punire i malfattori; e si biasmano molto i Giudici setibondi del sangue humano. Si essortano gli huomini al reciproco amore e beneuolenza almeno coll'essempio de gli animali bruti, che nel genere loro non si offendono: ma uiuono tra se securi e pacifichi. Vltimamente si ragiona di piu maniere di homicidij, cosi corporali, come spirituali; e spetialmente contra le donne, che procurano abortione, e contra le male lingue, che causano gli homicidij e molti altri mali. Cap. 6.

IL quinto comandamento di Dio è, Non ucciderai Christo Re pacifico, ilquale non per altro effetto uenne egli nel mondo, eccetto per pacificarci insieme col padre Iddio; non solo ci comanda, che non ammazziamo: ma uuole di piu, che nè anche irrationabilmente contra del prossimo ci adiriamo; nè, che tampoco li diciamo parole ingiuriose e piene di sdegno. Nel che egli ci dimostra la sua grandissima prudenza; poiche ci uieta quelle cose, che per lo piu, sogliono essere l'origine dell'homicidio; e sono direttamente cõtrarie alla cõcordia e pace, della quale egli è tanto amatore; & incitatrici alla discordia e all'odio, del quale egli è tanto nimico. Dice adũque il Signore nel

Esod. 20
Deut. 5.
Mat. 5.

nell'Euãgelio di Matteo; Voi hauete udito, che fu detto a gli antichi, Non ucciderai; perche chi oc ciderà, sarà obligato alla pena del* giuditio. ma io dico a uoi, che chiunque s'adira cõtra'l suo fra tello senza cagione, sarà obligato alla pena del giudicio; e chiunque dirà al suo fratello, Racha, sa rà obligato, alla pena del consiglio; e chi gli dirà, stolto, sarà obligato alla § pena della § Gehẽna del fuoco. Giouanni euangelista ancora, seguendo egli la dottrina del suo maestro, chiama homicida non solo colui, che amazza; ma quello altresi, che odia il suo fratello; cioè, che odia qualunque huomo; che, come dicemmo altre uolte, tutti gli huomini e principalmente tutti i Christiani in piu modi e per piu ragioni si sono tra loro fratelli, e certamente, che egli, e'l Signore hanno gran ragione; percioche, togli uia l'odio, l'ire, lo sdegno e le male parole, che non ui saranno piu homicidij; Il perche meritamente si possono chiamare homicidio le cose, che causano gli homicidij; e ragioneuolmente si puo dire homicida colui, che ammazza il prossimo coll'odiosa uolõtà; e, che la metterrebbe in opra, se li s'offerisse la commodità, se adunque coll'odiare il prossimo si commette homicidio; egli non bisogna punto dubbitarsi, che non sia homicida colui, per lo cui aiuto, consiglio, o fauore s'ammazza qualunque huomo. Anzi colui altresi, che puo uietare l'homicidio e no'l uieta, si puo pure dire homicida, Chi sà fare il bene, e no'l fa; gli è peccato: dice Giacomo. Cosi al proposito, A colui, che puo uie-

*cioe, condennatione.

1. Ioan. 3

Gia. 4.

uietare il male; e non fa egli questo bene (percio che bene è il uietare il male) medesimamente si puo attribuire quel male e peccato, ch'ei haureb be potuto & non ha uoluto uietare. Ora acciò non incorriamo in questo peccato, dobbiamo primieramente ricordarci, che de tutti quanti i peccati, il piu biasmeuole, horribile e spauente-uole si e l'homicidio. e, che sia il uero, Egli è cosa certa, che i uarii uitii ci fanno simili a uarie bestie. la frode fa l'huomo, simile alla uolpe; e la ferocità, al Leone (come al suo luogo piu allungo e piu acconciamente diremo) la doue l'homicidio lo fa simile, anzi figliuolo del demonio. così testifica christo, ragionando egli contra i Giudei, che si uantauano di essere discesi dal seme del buon Patriarcha Abraam. Io so (dice egli) che uoi sete seme di Abraam: ma cercate di ammazzarmi. la onde poco piu abasso soggiunse; Voi sete dal padre diauolo, e uolete satisfare a gli appetiti del padre uostro; egli era homicida da principio. Infin quì christo. dobbiamo secondariamente ricordarci, che l'homicidio è uno di quei peccati, anzi il primo, che leggiamo nelle sacre lettere gridare nel cospetto dell'altissimo Iddio. La uoce del sangue del tuo fratello grida a me dalla terra: disse Iddio allo scelerato cain, ilquale haueua ammazzato il suo giusto fratello Abelo. E in uero, qual piu enorme difetto, qual piu grande impietà, e qual piu arrogante superbia di questa trouar si potrebbe? Vsurparsi l'huomo quel, che solo a Dio & a' suoi ministri compete?

Giu. 8.

Gen. 4.

1. Reg. 2 piete? Iddio è quello, che ci dà l'essere; a lui appertiene e uiuificarne e mortificarne, quando e come gli piace. Il Signore {Iddio,} dice la deuota Anna, mortifica e uiuifica. I Ministri della giustitia possono a conseruatione della Republica, alla quale è utile, che i delitti siano puniti, possono (dico) mortificare; ma non uiuificare. Ma auertiscano molto bene costoro; che nel punire e sententiare a morte qualũque scelerato, per enorme che fosse il delitto, nõ si mouano per odio particolare, o per qual si uoglia altra irrationabil causa, a dare si fatta sentẽtia, ma solo costretti dalla necessità; laquale pate, che a conseruatione de molti buoni, moiano nella Republica que' pochi, che la guastano e conturbano. & allhora essequiscano elli quel, che la legge comanda, non con ferocità di animo, nõ con crudeltà ferina, non con allegrezza e piacere: ma con quella humanità, con quella clemẽza e compassioneuole equità, che sia possibile. Il buon medico, quando egli è costretto a tagliare un mẽbro putrido e guasto; accioche ei non putrefaccia e guasti tutto il rimanente del corpo; non solo, ch'egli non s'allegra di tagliarlo; ma se ne duole anche, che sia costretto dalla malignità di esso putrido mẽbro, a tagliarlo. e prima, ch'ei uenga a quest'atto irretrattabile; egli usa tutti i modi, ricerca ogni uia, e pone ogni diligenza in potere ridurlo cõ meno suo danno e di tutto'l resto del corpo, in sanità. Cosi dee fare il buõ giudice; usi egli prima la debita diligentia in eleggere quel manco danno, che sia possibile, uegga, e se

senza

ſenza l'altrui pregiuditio puo ridurre il malfattore a meglior uita;e ueggendo finalmente, che per tutto'l corpo della Republica, egli è iſpediente, che coſtui moia;accioche un poco di paſta corrotta e guaſta,non corrompa e guaſti tutta la maſſa, e la lepra di pochi non infetti tutta la Republica,laſci egli allhora,che la legge il condenni: ma dolgaſi fin dentro l'anima della morte di quel,che era un membro nel miſtico corpo del Chriſtianeſmo,e ſuo ſpiritual fratello. Hora,ſe in queſto mi ſon'io allargato,Filótheo, piu forſe,che ricerca il preſente luogo;egli s'è cauſato dal uedere,nō pochi Giudici ſetebondi del ſangue humano piu guſtare & allegrarſi in ſententiarne uno a morte;che ſe ritrouaſſero elli un gran theſoro. Queſti tali,ſe ben giudicaſſero drittamente; nondimeno, hauē do esſi un ſi ferino e crudele animo;commettono eglino homicidio, o pure grandisſimo peccato. Percioche in modo alcuno ci è lecito rallegrarci del mal del ꝑsſimo:anzi dobbiamo dolercene, & odiare i peccati nel malfattore,e nō l'huomo: nō altrimente, che'l Medico ha in odio la infermità nell'infermo,e nō eſſo infermo. Ma,quando il Giudice per odio,o per compiacerne a qualche tiranno,con falſi teſtimonij,o altri iniuſti mezi cōdenna il ꝑsſimo alla morte; Coſtui no'l chiamerò io ſemplicemēte homicida;ma profanator della giuſtitia diuina,ribello del cielo, non amico e miniſtro di Dio; ma amico e miniſtro del demonio, capo ſuo e di tutti gli altri empij. Percioche, ſi come chi giuſtamēte giudicano ſono dell'Apoſtolo

Rom.13 chiamati Ministri di Dio in uendicarlo contra
1. Pet.2. chi fa male, e a laude (come dice Pietro) di quelli, che fanno bene: Cosi all'incontro; Coloro, che giudicano ingiustamente sono ministri del diauolo; essecutori della sua tirannide, sedutti da esso, accioche gastighino chi non merta gastigo; e laudino chi è degno di infamia e punitione, i quali tanto piu durissimamente saranno puniti dal giusto giudice di tutti Christo; quanto, che sotto'l nome di suoi ministri hanno elli operata la ingiustitia, l'impietà, e la crudeltà. Ma è tempo, che indrizziamo il nostro parlare non solo a gl'ingiusti Giudici; ma a tutti gli altri homicidiarij. Ditemi di gratia, homicidi, onde nasce tanta ferità nell'huomo, creato da Dio alla reciproca beneuolenza, al ben fare, alla humanità, al reciproco commodo & vtilità; che all'incontro, cosa veruna tanto nuoce all'huomo; quanto gli nuoce l'istesso huomo? Qual nebbia oscura ci ha cosi offuscata la ragione, che in luogo di amarci insieme e di giouarci l'un l'altro, iscambieuolmente ci odiamo e nuociamo per fin'alla morte? Qual furia infernale ci ha occupato il cuore e messo nella mente cosi oscure tenebre, che non consideriamo, quanto sia egli alieno dalla natura dell'huomo l'offendere e l'ammazzare un'altro huomo; essendo noi tutti d'un medesimo genere, nati in uno istesso modo, alleuati da gli huomini, simili a gli huomini, e uiuendo tra gli huomini? Gli altri animali, s'alle uolte si offendono; la maggior parte di quelli, che sono d'un medesi-

medesimo genere uiuono tra loro pacifichi: la onde quelli si offendono, i quali sono diuersi nel genere. Secure tra loro uiuono le crudelissime Tigri: il feroce Cignale non nuoce al Cignale: l'Orso arrabbiato non ferisce i suoi simili; e, come dice Plinio, la ferità de'Leoni tra se non pugna; Il morso de' serpenti non morde i serpenti; nè le bestie e i pesci del mare tra loro incrudeliscono, eccetto in generationi, da se diuerse. E certo; quando mai furono uisti i Delfini nuocere al Delfino; la Balena ferir la Balena; o'l Cocodrillo uccidere il Cocodrillo? Cosi tra gli uccelli dell'aere, quando si uide l'Aquila nuocere all'Aquila, il Falcone al Falcone, il Coruo al Coruo? Non si offendono adunque, nè si nuociono gli animali, essendo elli d'un medesimo genere; e, se per caso nuociono a diuersi del suo genere non nuociono a quegli per simili cagioni, per lequali si nuociono & offendono tra loro gli huomini. O forse non ueggiamo ogn'hora, per denari (uilissima poluere) per una leggiera parola, per cosa di poca, o nulla importanza ferirsi & ammazzarsi insieme gli huomini? i brutti animali, se nuociono a se diuersi; ben si pare, che la natura a questo gli habbia prodotti: poiche di offensiue arme armati nascono. Tutti ueggiamo, i Cignali essere armati di acuti denti; Gli Orsi, i Leoni, di onghie e di denti; Gli uccelli di rapina; di onghie e di becchi; e i crudelissimi serpenti, di mortifero ueleno: la doue si fatte armi non le

Plin. nel proemio del 7. libro della hist. natur.

ritrouiamo nell'huomo, nè cosa ueruna, che al-l'offensione lo inchini, o prouochi. Anzi all'incontro, quanto in esso ueggiamo, è argumento e segno di beneuolenza e charità. Imperoche, l'hauerlo la natura prodotto senza arme; anzi, l'hauerlo il prencipale artefice Iddio generato coll'aspetto pieno di humanità, co' gli occhi cõpassioneuoli, con la pelle molle, colle mani atte al reciproco abbracciamento, arguisce tutto questo l'huomo essere generato alla pace, all'amicitia, all'unione, alle quiete, al reciproco souuenimento & aiuto. Ma noi col diabolico artificio habbiamo sopplito doue ragioneuolmente mancò la natura. e in luogo di feroci onghie e di acuti denti, habbiamo ritrouate le spade e gli scioppi con altre uarie e miserabili arme; e in luogo di ueleno, soppliamo coll'odio. Che fa adunque in noi la ragione e l'uso del fauellare, datoci da Iddio; accioche suauissimamẽte īsieme uiuessimo e l'un l'altro giouassimo? Il gregge, gli armẽti, gli ucelli, i pesci, senza parlare e senza ragione, genere p genere senza offendersi s'uniscono e uiuono: e gli huomini dotati di ragione e di fauella, & oltra ciò, di tante arti e scientie, si offendono, si battono, s'uccidono? Molta materia haurei di allongarmi e dolermi di questo; e certo, che ci mancherebbe il tempo piu presto, che le parole: per tanto, lasciati da parte i giusti lamenti, seguiremo il rimanente, che alla dechiaratione di questo comandamento, Non ucciderai, appertiensi. Le donne, che procurano abortione dopò

pò il conceputo parto, tre homicidij commettono a un tempo: uno corporale nella persona del proprio figliuolo, e duo spirituali: percioche elle ne ammazzano l'anime di se stesse e de' lor figliuoli, che moiono senza battesimo: poscia che e queste e quelle priuano della uisione di Dio, che è uita dell'anime. Misere certamente; non si uergognano di commettere gli adulterij, i sacrileggij & ogni sorte di dishonesto peccato; e poi per non essere tenute per dishoneste, come in effetto sono, non temono di ammazzare i proprij figliuoli, generati nell'istesse loro uiscere della propria lor sostantia; e dannarne la propria anima. Se temete la uergogna del mondo; o, se dubbitate di essere ammazzate; perche non pensate prima, quando per un piccolino di dishonesto piacere ui ponete a risco di perdere la uita e l'honore, se la cosa uerrà in publico; o di perdere l'anima e diuentarne micidiali de' proprii figliuoli, se sarà ella secreta? Ma le piu delle uolte tutte queste cose concorrono insieme: percioche il male, per occulto che egli si faccia, suole manifestarsi; e'l demonio, che ci essorta di farlo occultamente (quando ei uede, che non lo faremmo altrimente) con persuaderci, che egli non mai si saprà, si sforza poi di farlo uenire in palese: acciò, che tutto a un tempo si perda la fama e la uita, e la gratia di Dio, che piu importa. Coloro anche, che per impatientia, o per qualunque altra illecita causa

ammazzano seſteſſi; commettono eglino grauiſſimo homicidio. Percioche non eſſendo l'huomo Signore di ſuoi membri, nè della uita, non la ſi può togliere ſenza la uolōtà di Dio. Noi non ſiamo uenuti in queſto mondo per noſtra uolontà, ma ſi bene per uolontà di Dio; non dobbiamo adunque partircene, ſe non quando piacerà a Dio. percioche facendo noi altrimente, ſaremo in perpetuo dannati con Giuda & Architofele, come micidiali. Imperoche, chi ammazza ſeſteſſo, egli ſenza dubbio, ammazza un'huomo; e chi ammazza l'huomo, ſapete bene, che egli è homicida. Commettono homicidio quegli ancora, che co' giudicij temerarij e co' bugie ſono cauſa de gli homicidij e delle inimicitie. Nè s'auuertono coſtoro, che alle uolte con una ſola parola cauſano molti e diuerſi homicidij. Il perche non errarono * coloro, che diſſero, eſſere peggiori le ferite della līgua, che de' coltelli: poiche i coltelli nō poſſono āmazzare altro, che'l corpo; e la līgua ammazza il corpo e l'anima. O forſe nō ueggiāo, ogni giorno naſcere inimicitie, infamie, ferite, corporali e ſpirituali homicidij & altri gran mali da un ſi picciol membro, come è la lingua? Ecco un picciol fuoco (come diſſe Giacomo Apoſtolo) quāto gran boſco accende. Poniamo adunque ogni diligenza in raffrenarla: Imperoche la lingua ci è ſtata data da Dio per benedire, e non per maledire: per laudarne Iddio, e non per giudicare e beſtemmiarne il proſſimo. Egli è certamente una delle coſe piu difficili all'huomo il raffrenare

Liber homo ad l. aquiliam.

**cioe, Origene, Girolamo Agoſtino & altri.*

Gia. 3.

la lingua. Verisſimo è quel, che dice il ſupradetto Apoſtolo, che ogni natura e di fiere e di uccelli, e di ſerpenti, e di {animali} maritimi ſi doma & è ſtata domata dalla natura humana: ma la lingua niuno huomo la puo domare; {Eſſendo ella} un male; che non puo raffrenarſi, piena di mortifero ueleno: ma con tutto ciò, per ſententia del medeſimo Apoſtolo, coſi come noi mettiamo i freni in bocca a i caualli; accioche ci obediſcano: e {coſi} maneggiamo tutto'l corpo loro: e coſi come le naui ancora che ſiano grandi e da impetuoſi uenti ſoſpinte, ſono {nondimeno} uoltate da un picciol timone douunque uorrà l'appetito di colui, che {le} gouerna: coſi anche noi potremmo (quantunque difficilmente) raffrenare la lingua noſtra; acciò che ella dica quelle coſe, che ſono conuenienti a dirſi; e, che piacerà alla buona uolontà, che ſi dicano. Percioche quel, che dice Giacomo, che la lingua non ſi puo domare, ne raffrenar, ſi dee intendere per coſa difficile, e non impoſſibile: e tanto difficile; che afferma il detto Apoſtolo, Chi non erra nel parlare, eſſere huomo perfetto, che puo tenere a freno etiandio tutto'l corpo. ſiamo adunque aſſai cauti nel parlare; e conſideriamo, che la natura ci ha poſte due guardie nella bocca, i denti pria & appreſſo le labra: accioche prima, che uſciſſe la parola, la maſticasſimo molto bene. Ci ha ella dato ſimilmente due orecchie & una ſola bocca (come diſſe colui:) accioche intendiamo molto e parliamo poco. Appreſſo, Nõ

ti pensare, che senza cagione quel gran Filosofo Pythagora imparaua si lũgo silentio a i suoi discepoli. percioche in que' * cinque anni, che gli facea tacere, imparaua loro non solo come douessero ragionare: ma anche, come hauessero a raffrenarsi nel parlare. Ben sapeua egli quanto era grã uirtù il sapere raffrenare la lingua; e non solo grande, ma delle piu eccellenti. la onde un certo in lode di questa uirtù cosi dice:

** riferisce cio Ambrogio santo nel. 1. lib. de' gli officij al 10. cap.*

Versi ascritti a Catone. u.rtutem primam &c.

La principal uirtù pensa che sia,
Raffrenare la lingua; e a Dio uicino
E' colui, che tacer sà con ragione.

Ambrogio Santo afferma anch'egli, il principale ufficio essere il modo di sapere parlare e di sapere raffrenare la lingua. Io so (dice egli) che molti parlano, conciosiacosa, ch'ei non sappino tacere. {ma} il sauio acciò egli parli, molte cose prima considerà {cioè} che cosa ei dica, a cui la dica, in che luogo {e} in che tempo. legga il mio studioso il decimo capo & altri seguenti del Primo libro de gli ufficij del detto Ambrogio, ch'ei trouerà molte buone dottrine intorno a ciò. Piu che homicidio commettono coloro, che co' mali consigli e cattiui essempij, che danno, inducono la incauta giouentù, o qualunque altra maniera di homini a precipitare ne uitij. Percioche costoro inducono e precipitano nella morte eterna l'anima del prossimo e di se stessi. Il che è egli homicidio spirituale, tanto più graue del corporale; quanto è piu degna l'anima del corpo. Il sopradetto s. Ambrogio

chia-

chiama ancora homicida colui, che potendo egli souuenire al prossimo, che si more di fame, nō gli souuenisce: e pate che si moia un'huomo piu presto, che spendere esso un poco di pane, o duo quatrini. Noi Sacerdoti, o Preti, o Frati, che siamo, e i Prencipi del mondo, quando con nostri mali essempij scandalezzamo il prossimo; e col nostro mal uiuere lo induciamo nel male, che altro facciamo, se nō uno spirituale homicidio? Anzi tanti spirituali homicidij cōmettiamo; quanti son quegli, che offesi dal nostro mal uiuere, si scandalezzano; o persuasi, che sia loro lecito fare quel, che ueggono fare a i capi; oprano quel, che non dourebbono. I Predicatori della parola di Dio, e tutti coloro, a cui appertiene riprendere i vitij, e non gli riprendono, cōmettono anch'elli spirituale homicidio. Percioche Iddio cercherà a costoro ragione di tutte quelle anime, che a lui si sarebbono conuertite, se de' loro uitij fossero state riprese. Chi di ciò dubbita, legga egli il terzo e'l trentesimo terzo capo di Ezechiele; e trouerà, cosi essere appunto, come habbiamo noi detto. Ricercherà anche Iddio da costoro, s'hanno ellino lasciato morir di fame i semplici; non hauendogli pasciuti della parola di Dio, che è il cibo dell'anima: e gli condennerà per homicidi. La pena dell'homicidio, in questo mondo si è la morte del corpo; e nell'altro, la morte dell'anima, che è la priuatione della visione di Dio, e'l gastigo nel fuoco eterno. Mose e la legge ciuile con- *Esod.* 21
den-

dennano l'homicida alla morte corporea; e Giouanni lo priua della vita eterna. Voi ſapete (dic'egli) che niuno homicida ha la uita eterna. il che ſenza dubbio ſia coſi; ſe non ripararanno eſsi homicidi col pentimento, e penitenza, che ſi ricerca; o per dir meglio, posſibile.

1. Ioã. 3

Si ragiona del Seſto comandamento di Dio, Non adulterai; e ſi dimoſtra con duo notabili eſſempi della ſcrittura quanto anticamente etiandio da infedeli ſi dubbitaua per la grauezza del peccato, cõmetterſi un'adulterio. eſclama Achate contra il mondo deteriorato in tutte le buone coſe; e ſi duole, che ſpecialmente il Chriſtianeſmo ſia coſi infangato ne' peccati e uitij carnali. Si ragiona ancora della general fornicatione, laquale coſi come l'adulterio fa ſeparabile lo marito dalla mogliera; coſi parimente ella ſepara l'anima, ſpoſa di Chriſto, da eſſo Chriſto ſuo ſpoſo. Finalmente ſi danno buoni accorgimenti a i maritati; acciò nõ incorrano ne gli adulterij; ſi dannano e biaſmano le ſouerchie pompe, i belletti, le danze, le prattiche disboneſte e l'altre coſe, che ſogliono cauſare gli adulterij; e ſi eſſortano i mariti all'amoreuolezza, le moglij alla obedienza, & amendue alla reciproca fedeltade. Cap. 7.

Eſod. 20
Deut. 5

IL Seſto comandamento di Dio è, Non adulterai. Quanto gran conto ſi ſia per lo adietro fatto del peccato dell'adulterio non ſolo dà gli huomini fedeli, ma da gli infedeli ancora; e di quanta ueneratione ſia egli ſtato anticamente il

te il matrimonio, dimostraremo (per non allargarci troppo) con l'essempio almeno di duo Regi: Accioche breuemente appaia, che, se dubbitauano di commettere un'adulterio gli Re infedeli; gli altri ne tremauano. Leggiamo nel Genesi, che essendo un de' Faraoni Re dell'Egitto stato grandemente flagellato da Dio, per hauersi egli tolta la bella Sara moglie di Abraam per sua mogliera: quantunque ei non hauesse saputo, che ella fusse maritata: si chiamò egli (inteso, che co stei era maritata) il suo marito Abraam, e gli disse; che cosa è questa, che tu m'hai fatta? Perche non mi riferisti, che ella fosse tua moglie? Perche dicesti, ella è mia sorella? accioche me la prendess'io per moglie? Hora ecco la tua mogliera, pigliala e ua uia. A piu intelligentia di questo si dee sapere, che hauendo Iddio comandato a questo santo huomo Abraam, che uscisse egli dalla sua terra, e se n'andasse nella terra, ch'ei gli mostrarebbe, costui obedientissimo (lasciato la sua casa e i suoi parenti, e messosi in viaggio con la Sara) la pregò, che (giunti in terra forestiera) dicesse, ch'ella gli era sorella. e questo, perche egli dubbitaua, che alcuno inamoratosi della bellezza di quella (percioche Sara era bellissima) non hauesse fatto morire esso Abraam; acciò potesse egli poi prenderlasi per mogliera. Il che ci dimostra, che teneua per certo Abraam, che, se Sara hauesse detto, lui essere suo marito, niuno haurebbe hauuto ardire di commettere con essa adulterio: ma haurebbe egli piu presto tolto a lui la vita, per

Gen. 12

Gen. 12

che cosa ci hai tu fatta? Che peccato habbiamo noi cōmesso contra di te; che hai fatto venire sopra di me, e del mio Regno un gran peccato? e gli rēdè finalmēte Sara con molti doni, si d'animali, come di serui, e serue. Hora da tutto questo, chè habbiamo riferito; egli appare nō solo la grauezza del peccato dell'adulterio: poi che chi adultera pecca contra di Dio (come p le parole dell'istesso Iddio chiaramēte si può cōprendere) il perche Abimelech espressamēte lo chiama peccato grāde: ma appare anche quāto temeuano allhora gli huomini cō mettere un'adulterio; poscia che per questo peccato ne dubitauano perdere la uita, i regni, e tutte le loro cose. Di q̄sto comādamēto, fa anche mētione Christo nell'Euangelio di Matteo, dicendo; voi hauete udito, che fu detto a gli antichi, Non adultererai; ma io dico a uoi, che chiunque guarderà una donna con hauerne concupiscentia; egli ha già adulterato con essa. Vedi quanta fedeltà si ricerca nel matrimonio; e di quāta importanza sia il violarlo; che'l Signore non si contenta solo, che con gli effetti non s'adulteri; se non n'asteniamo ancora dall'adulterare con la uolontà, e cattiua concupiscentia. Ma hoggi di questo comandamento di Christo se ne fa beffe il mondo; e quello della legge Mosaica poco, per non dir niente, s'osserua. Percioche, quando mai s'hebbe manco rispetto al matrimonio, come hoggi? e quando mai fu meno fedeltà tra' maritati, come è a tempo nostro? e principalmente tra Christiani? O età, e per dir meglio, tem-

Matt. 5

tempestà piu che ferrea: Quello, che appresso i Pagani era religione; si profana hoggi nella nettisima legge di Christo? S'adultera da Christiani, e non solo s'adultera; ma si commettono i sacrileggi, gli incesti, le sodomie, e gli altri sporcisimi uitij carnali, senza timore di Dio, senza hauersi paura della giustitia, senza tenersi rispetto dell'honore, e senza farsi conto della conscientia; nō altrimente, che se fossero elli bestie mute, e senza ragione. e quel, ch'è peggio, che l'auttori delle sceleraggini non poche uolte di ciò se ne vantano; e da' suoi pari ne sono anco laudati. Nè ti pensare Filotheo, che solamente in questo sia egli deteriorato il mondo: ma tiene per fermo, esser lui peggiorato in tutte le cose. O mondo ueramente immondo: quando fosti giamai cosi ispensierato delle cose buone, e cosi imbrattato di uitij come se' al presente? Quando meno s'apprezzarono le uirtù, e si fè tanto gran conto delle vanità; come, e quanto a tempo nostro? Non uediamo noi, i Padri faticarsi ogn'hora per lasciare delle robbe (mera vanità) a i figliuoli; & rarisime uolte, o non mai hauere esi cura di ammaestrargli nelle uirtù e buone opre; al che principalmente dourebbono elli ponere ogni loro studio e pensiero? Io non sò (dice quel tanto lodato Platone) a che cosa debba ciascuno, che ha mente, cioè, che non è pazzo, ponere piu diligentia, che in fare, che'l suo figliuolo diuenti * buono. e certo, che cosa piu sciocca puote essere di questa: hauere i Padri tanto pensiero di accumulare le robbe a i figliuoli;

Plat. Theag. uel de sapient. lib. 3

** Ottimo*

figliuoli; è de gl'istessi figliuoli per conto de' quali l'acquistano hauerne niente? O miseri genitori, come ui compiete quel, Quonam ruitis di Socrate &c. Non u'accorgete, che lasciando uoi i uostri figliuoli scostumati, essi rouineranno tutto a un tempo con le uane robbe? Tutto questo onde auuiene o mondo; se non che hoggi piu, che mai, s'estimano in te assai più le ricchezze, che le uirtù? s'honora più il ricco, che'l sauio? e si fauoriscono più i potenti, per cattiui, che elli si siano; che non i deboli, per buoni che elli si fossero? mondo tiranno; se paragonamo i tempi nostri a i tempi antichi; Non ritrouiamo noi, non tanto all'hora la maggior parte de' *Prencipi hauere atteso al ben comune, e procacciato l'utile e'l commodo delle lor Republiche; quãto adesso *attendere al bene particolare, e procacciare l'utile e commodo di sestessi? Nè hauersi essi tanto allhora delettato di tenere in casa loro persone sapienti, e da bene; quanto adesso delettarsi di hauere appresso di se buffoni, e maluagi? discordeuoli della saggia sententia di Theognide; cioè, che, si come chi s'accosta a buoni, ne impara cose buone: cosi all'incontro, chi s'accosta a i cattiui, non solo, che ne diuenta anch'egli cattiuo, e ne perde la buona riputatione: percioche si dice prouerbialmente, che gli huomini si conoscono alla prattica, che tengono; il che quadra principalmente ne' Prencipi: ma ne perde anche la buona mente, e l'inchinatione generosa, che egli per auentura haueua, e che suole accompagnarsi co' Prencipi.

Videat studiosus Platonis Clitiph.

**De questi se n'escludono i Prencipi buoni.*

Errore de Prencipi non prudenti.

Plat. Meno uel de uirtute libro 4.

Prencipi. e da qui auuiene ancora, che costoro cosi male reggono, e gouernano i loro stati. Percioche i regimenti e gouerni di quegli non gli danno a persone sauie, de cui fanno poco conto; ma a buffoni, che molto prezzano; e gli honori nō gli dāno a chi gli meritano; ma a gli adulatori & a gli ambitiosi, che gli ricercano. e quel, ch'è peggio; che ui sono anco di quelli, che non solo non ricercano ufficiali da bene, che gouernino le loro Republiche; ma ne trouano de' cattiui; accioche le spoglino. O mondo sacrilego: nō ueggiamo ancora chiaramente, non tanto allhora i Prelati e gli altri Sacerdoti hauere atteso alle sacre lettere, e a pascere le semplici pecorelle di Christo: quanto adesso (saluo sempre i buoni) attendere ad acquistar le gran ricchezze, & a pascer ne se stessi? (e quel, che non si può senza cordoglio dire) con tirannizarne i sudditi a similitudine de' tiranni del mondo? quasi, che le potentie, e le ricchezze facciano beato l'huomo. il che quanto sia falso, ben lo conobbe quel tanto saggio Platone; le cui parole non mi rincrescerà riferire a costoro; accioche imparino a chi si fan simili. Chiamare (dice egli) beati i ricchi, è parola stolta & infelice, conueniente a' donne & a fanciulli, e che fa donne e fanciulli tutti coloro, che cosi credono. ma di cose simili ne ragionaremo diffusamente, quando daremo rimedij contra l'auaritia: per hora ritorniamo al mondo. In che più di male potrai peggiorare o mondo, piu che profano: poiche ueggiamo, molti di quelli, che hanno il cognome

Plato Epist. 8. ad Dionem.

gnome di regolari; e che lasciate le cose proprie, si sono posti a uiuere in una cõmune politia per poterne piu ispeditamente seruire al Creatore, diuentarne poi ne' monasterij, proprietarij; e non vergognarsi di attendere al particolar dannoso guadagno? e con che mezi? con fare alle uolte delle facende, che fanno gli altri huomini del mondo; e con uederne anche la parola di Dio. Tutto'l contrario di quel, che si faceua nel tempo antico; nel quale non era altro il uedere una congregatione di Frati, che uedere un choro apostolico, una commune politia, un'animo conforme, una unione santa; nella quale le fatiche erano di coloro, che piu poteuano; e l'utilità commune a tutti: le proprietà sbandite, e la cõmunità in piedi. O, se piacesse a Dio, che noi Sacerdoti e i Frati tornassimo a quella antica purità della buona uita, a quello ardente studio delle sacre lettere; quanta speranza ci sarebbe, che la maggior parte de' Laici seguirebbono il nostro buono essempio. Percioche senza dubbio, riformandosi il capo, si riformarebbe ancora il restante del corpo. Già nõ si niega, che molti al tempo nostro anche non attendano alle lettere: ma oime, che la maggior parte di costoro, gonfij di superbia (come disse l'Apostolo) non attendono ad altro, che alle questioni, e combattimenti di parole; dalle quali nasce inuidia, contentione, bestemmie, male sospettioni, dispute inutili, &c. ma non uoglio concedere alla mia lingua, che dica tutto quel, che potrebbe, e tanto piu, che costoro sono stati auuertiti

Intẽdi di coloro, che non posso no ritenere le cose proprie.

1. Tim. 6

dell'ufficio loro dal lor Gueuara nell'Oratorio de religiosi; si come i Prencipi, nell'Horologio de' Prencipi. Il perche, ritornando al proposito di quel, che piu ho da lamentarmi, & mi doglio di te o mondo, si è, che, oltra l'hauere sbandito le uirtù, e i buoni costumi date, sia specialmente il christianesmo cosi infangato ne' sporcissimi vitij e peccati carnali. ilquale, accioche di quel purissimo Spirito santo fusse egli partecipe, gli conuerrebbe di si fatte lordure esser nettissimo. Il che quantunque sia a tutti biasmo grande, egli è certamente assai piu biasmo a i maritati. Percioche questi, oltre il peccato dishonesto, ne uiolano e profanano anche il santo sacramento; e ne diuentano mancatori di fede. Gran uergogna e molto uituperio è certissimamamente cosi a i mariti, come alle mogli profanarne con gli adulterij il santo matrimonio, e se stessi; non seruarsi tra lor la data fede; & fare anche cosa, per laquale non solo vna cosa tanto unita, come è il matrimonio, uenga a termine di potersi disunire, e separare; ma, che l'anima ancora tanto unita con Christo, si separi e disunisca da Christo. Percioche, si come la fornicatione fa separabile il matrimonio corporale: cosi somigliantemente l'adulterio & ogni altro mortal peccato separa e disunisce il matrimonio spirituale, che ha contratto nel battesimo la bella sposa Anima col bellissimo suo sposo Christo, e cosi egli disgiunge l'anima da esso Christo; come la fornicatione disgiunge la moglie dal marito. Là onde questo adulterio spirituale non solo

Intēdi p lo mondo gli huomini uitiosi.

Mat. 19

ſolo ſi commette da i maritati, quando ſi uengono meno della data fede: ma ſi commette anco da tutti gli huomini e donne del mondo, ogni volta, che elli oprano qualunque peccato mortale. Imperoche eglino profanano il matrimonio ſpirituale, e uengono meno della fede data al Signore nelle feliciſsime nozze del batteſimo. Vero è, che i maritati commettono doppio adulterio: percioch'ei uiolano il matrimonio ſpiritua le e'l corporale; e per queſto, duo ſacramenti: e queſti, tempio, cioè ſpirituale: & acciò queſto s'intenda piu apertamente; dobbiamo ſapere, che la bella anima noſtra, ſpoſa di Chriſto, coſi è ella deſiderata dall'adultero demonio; come la moglie dell'huomo per la bellezza carnale è deſiderata da gli huomini adulteri. E perche ciò è utile à ſaperſi, e deletteuole a intenderſi, piacemi in queſto allargarmi alquanto, con riferirui quel, che ne ſcriue quel tanto eccellente nelle allegorie ſpirituali Origene. Bella e aſſai adorna (dice egli) è ſtata da Dio creata l'anima. Aſcolta, come dice eſſo Iddio; facciamo l'huomo alla imagine e ſimilitudine noſtra. Vedi di che decoro e bellezza è l'anima. Queſta bellezza mirandola le poteſtà contrarie, cioè, il demonio e gli angeli ſuoi { la } deſiderano. e perche non poſſono farſi ſuoi * ſpoſi, deſiderano fornicare con eſſa. Se tu adunque o huomo, riceuerai nel letto dell'anima tua l'adultero demonio; ha fornicato l'anima tua col demonio. Se lo ſpirito dell'ira, della inuidia, della ſuperbia, della laſciuia in-

Orig. homil. 12. in Leuit.

Gen. 1

** Percioche l'anima ha il ſuo ſpoſo, cioè Chriſto.*

trarà nell'aia tua, e lo riceuerai; e consentirai a quel lo, il quale ti parla nel cuore; e ti diletterai di quel le cose, che egli, secondo la sua {mala} mente ti persuade; tu hai fornicato con quello. Infin quì Origene. Ecco adunque, che, s'è pericolosa la fornicatione trà maritati; ella non è meno pericolosa nell'anima, che ha contratto spirituale matrimonio con Christo: là onde il medesimo Origene in vn'altro luogo così dice: Abominabile cosa è la fornicatione del corpo: Imperoche, qual cosa è così abominabile, {come è il} violare il* tempio di Dio, è togliere le membra di Christo, e far le membri d'vna meretrice? Nondimeno molto più abominabile è quella generale fornicatione, nella quale ogni sorte di peccato parimente si commette. Generale fornicatione si chiama, quando l'anima, che è congiunta nel consortio del verbo di DIO; e ad un certo modo accompagnata al suo matrimonio, è {ella} corrotta e uiolata da alcuno alieno, e contrario di quel marito, ilquale se l'ha sposata nella fede. egli è adunque lo sposo e'l marito dell'anima netta, e pudica il verbo di Dio, che è Christo Signore. Il perche mentre l'anima si congiunge al suo sposo, & ascolta la sua parola, e quello abbraccia, {ella} senza dubbio piglia il seme del verbo da esso. Se adunque l'anima conciperà da Christo; nascerà indi la generosa progenie; indi nascerà la pudicitia, la giustitia, la patientia, la mansuetudine e la charità; e succederà la ueneranera-

Orig. homil. 20. in Numeros.

** Noi Christiani siamo nel battesimo diuentati tempio di Dio, e i nostri corpi membri di Christo come testifica l'Apostolo. Colui adunque, che puttaneggia, uiola il tempio di dio, e fa il suo corpo, che è mebro di Christo, mebro di meretrice,*

neranda prole di tutte le virtù; ma, se la infelice anima abbandonerà le sante leggi del matrimonio, & ingannata, darà se stessa ne gli adulterini abbracciamenti del diauolo, & alle carezze de gli altri demonij; generarà senza dubbio anche } ella { de' figliuoli; ma di quegli, de' quali è scritto: i figliuoli de gli adulteri saranno * imperfetti; e dallo iniquo letto * s'esterminarà il seme. Tutti adunque i peccati sono figliuoli di adulterio, e di fornicatione. In fin qui dice Origene. E certo, da si mostruoso congiungimento, e da si cattiuo seme di mali pensieri, e laidissime concupiscentie, delle quali si riempie l'anima, che da luogo a gli spirti cattiui, che iui le seminano, non ne potrebbe nascere senò malissimo frutto, cattiuissime opere e rie attioni, come all'incõtro, dal santo congiungimento, che fa l'anima col suo legitimo sposo Christo, ne uiene ella a riempirsi di buoni pensieri; e finalmẽte a partorire opere uirtuose e degne di lode: che questi sono i figliuoli dell'anima buona e fidele. Ma è tempo già, che lasciate le sottigliezze da parte, mi torni a ragionar co' maritati. Hora essendo (come habbiamo dimostrato) di tanta importãza il peccato dell'adulterio, essorto i maritati non solo a fuggirlo; ma a fuggire anche le occasioni, che sogliono causare gli adulterij: accioche non siano elli causa cosi della propria, come dell'altrui rouina. E perche la compagnia di dishonesti, le souerchie pompe, i canti e balli lasciui con cose simili, causano le piu delle volte gli adulteri; e se nõ

perciocbe e scritto, cbe cbi si giunge alla meretrice si fa uu medesimo corpo con essolei.

Sap. 3

**O, in cõsumatiõe.*

**O, concubito.*

ſempre con gli effetti, almeno con la cattiua concupiſcenza; per tanto (oltre, che tutti ſiamo obligati a fuggir le ſopradette coſe) la prima coſa, che ricordiamo al buon marito, ſi è, che egli non uoglia patire, che la ſua moglie piu del douere s'adorni; e con belletti, e liſci s'adulteri la faccia. Percioche, coſi, come l'ornamento honeſto, e deceuole, ſi conciede; e la natia bellezza dee piacere al marito: coſi all'incontro, l'ornamento dishoneſto e meretricio ſi uitupera, e la faccia maſcarata dee ſpiacere a tutti. Che ſia egli coſi; e che ſi fatte coſe diſpiacciano anco grandemente a Dio, aſcoltino e i mariti, e le mogli quel, che intorno a ciò ſcriue il ſopradetto Origene. Sono alcune donne (dic'egli) lequali pongono ſopra le lor faccie il bianco e'l nero, e'l roſſo; quaſi foſſero elle piu ſapute del ſuo fattore; e come Iddio non loro haueſſe ben fatto quel volto, nè prudentemente ordinata la faccia, uogliono ammendare l'opera del Creatore; e non ſi uergognano ponerci del loro artificio: nè dubitano, poi le mani del fabricatore Iddio ſopragiungerci del ſuo bellettando elle, le lor viue faccie con morti colori: accioche facciano uolar fuora i cuori de gli huomini imprudenti; e ſouertano l'anime de' poco cauti; e a ſeſteſſe apparecchino molta rouina. Cipriano anco martire ſantiſsimo, nel trattato, ch'ei fa, De habitu virginum, grandemente egli pure biaſma il veſtire ſcandaloſo, e gli ornamenti meretricij; chiaman-

Origene homil. 4. in diuerſos

man-

mandone inuentione diabolica i liſci, e i belletti, che ſi mettono le donne nelle lor faccie: e dimoſtrandoſi anche, non douerſi falſificare il natio colore della faccia, creato da IDDIO, con colori appoſticci, trouati da gli huomini per arte di belzebù: ch'al diauolo ſi può attribuire la coſa, che ſi muta dall'eſſer ſuo naturale, con danno, e ſcandolo del proſsimo, e del principale. Penſino adunque le donne, quanto diſpiaccia a DIO, che la imagine, che eſſo IDDIO con uiui, e naturali colori ha creata, ſia ella macchiata con colori fittitij, e ui s'aggiungano altri lauori. Del che ui pone l'eſſempio il detto Cipriano, dell'artefice ſapiente nella pittura; a cui molto diſpiacerebbe, che dopò l'hauere eſſo formata, e compita vna figura; haueſſe uno ignorante ardire di riformarla, e di aggiungerci del ſuo: come, ſe foſſe egli piu ſaggio dell'artefice. Certamente, ſe paragoniamo la ſapientia grande di DIO alla grandiſsima pazzia delle donne; gli ſtolti ancora s'auuertirebbono, quanta ſuperbia, e dapocagine ſia, mutare una ſtoltisſima donna quel, che tanto ſapientisſimo artefice IDDIO con tanta ragione ha ben compoſto, e formato.
Dimmi di gratia, non diſpiacerebbe grandemente a te donna dotta nell'arte del lauorare, ſe dopò, che haueſsi tu fatto un bel lauoro in qualche bianca tela; ui poneſſe vna ignorante alcuna coſa del ſuo; meſcolando ella tra que' ragioneuoli colori, & artificioſi lauori, altri co-

lori fuor di proposito, e lauori senza arte e ragione? Lasciate adunque queste si fatte pazzie, e vanità ò donne; e credete al santo martire Cipriano, che, se non u'emendate da queste vanità, uoi non sarete nel giorno del giuditio conosciute da Dio, per sue creature. Percioche egli ui dirà; Questa non è l'opra mia; ella non è la imagine, nella quale vi creai. Voi hauete mutati i capelli con falso colore; e per ciò non potrete vedere me Iddio, &c. Non piace nè anche a questo santo martire, che le donne si pertuggino l'orecchie per appicarci gli anelletti e le sciccaglie; della cui auttorità per piu efficacia m'ho voluto seruire, benche l'habbiamo riferito sommariamente, e secondo il senso. Percioche assai sarebbe stato lungo il riferire questo suo trattato da parola in parola. Il sapientissimo Agostino, seguendo egli la dottrina di questo santo mar-
Epist. 73 tire, cose simili dice in una sua Epistola, scritta a Posidonio. Non è conueniente (dice egli) nè anche alle femine maritate, scoprirsi i capelli, alle quali comanda anco l'Apostolo, che si coprano il capo. ma colorarsi {la donna} co' belletti, accio
1. Cor. 11 che {ella} appaia piu rossa, o piu bianca; egli è {questo} un falso inganno, col quale nõ dubbito, che nè anche essi mariti vogliono essere ingannati; al sol compiacimento de' quali si dee permettere, che le dõne s'adornino, nõ secondo il comandamẽto; ma, secondo la uenia. Allude in questo Agostino a quel, che scriue l'Apostolo nella prima a Timotheo al secõdo capo, oue nõ comanda,
ma

ma permette esso Apostolo, che le donne s'adornino, honestamente però; e non per piacere ad altri; ma solamente a i lor mariti. Le parole del detto Apostolo son queste: Io uoglio (dice egli) che le donne s'adornino in habito honesto con riuerenza e castità; non in treccie, o in oro, o in perle, o ueste sontuose; ma in quello, che è conueniente a donn, che fanno professione di pietà per buone opere. segue appresso Agostino. Imperoche il uero ornamento principalmente di Christiani e Christiane, non solo non è imbelletto alcuno ingannevole, nè la pompa dell oro e del e ueste: ma sono { si bene } i buoni costumi. Allude il detto Agostino a quel, che scrisse Pietro Apostolo nel terzo capo della sua prima Epistola; le cui parole sô queste: l'ornamento delle donne (dice egli) non sia esteriore con intrecciamenti di capelli & auolgimento d'oro intorno, o acconciamento di ueste: ma sia l'huomo interiore del cuore senza corrottione del quieto e mansueto spirito; ilquale è di gran prezzo dinanzi a Dio. percioche cosi s'ornauano gia ancora le sante Donne, che sperauano in Dio. Soggiunse finalmente Agostino. Egli è da abominarsi { ancora } la superstitione delle legature, tra le quali sono gli ornamenti dell'orecchie { percioche } queste tali cose ui s'aggiungono non per piacere* a i mariti, ma per seruire a i demonij. e poco piu abasso, Queste tali (dice egli) non dubbitano pigliare il corpo di Christo col segno del diauolo. Chiama Agostino segno diabolico i circielli, che le donne si mettono alle

* o, a gli buomini.

alle orecchie; e con tutto ciò non dubbitano mol te di loro di portar con seco questo tal segno. e certo (s'è lecito dire il uero) questo si è il primo sangue, che le donne spargono, non per amor di Dio; ma per la uanità del mondo: per non dire per amor del diauolo. E credo fermamente, che s'hauesse cosi comandato Iddio; elle mal uolentieri gli haurebbono obedito: ne haurebbono mancato di quelle, che non solo non gli haurebbono obedito; ma l'haurebbono ancora chiamato crudele: poscia che comandaua, le donne cauarsi il sangue. la doue per la uanità del mondo non si curano elle punto cauarlosi. Pensino adunque le donne, che, se ciò era necessario; egli non haurebbe mancato quel sapientissimo Creatore Iddio farle nascere coll'orecchie pertuggiate, e cessino dalle sopradette uanità: nè uogliano da qui innanzi macchiarsi la faccia con falsi colori. Percioche, oltra il peccato, danno elle inditio della lor poca fedeltà e gran uanitade; e danno anco segno della lor bruttezza e deformità. Imperoche, se elle non paressero a se stesse brutte; non cercarebbono con lisci imbellettarsi. Considerino di piu, che i belletti, che si mettono nella faccia sono (come dicono) composti di grasso di horride serpi, di uelenoso solimato, e di altre piu brutte sporcitie: lequali segnano la faccia, guastano i denti, e putrefanno il fiato. Io potrei bene arrogere quel, che contra le sopradette pazzie scrisse il mio Girolamo & altri santi e dotti huomini: ma per non parer troppo lungo, essor-

to finalmente le donne,che lascino queste pazzie e uanità. Il color natio,e l'habito honesto,secondo si conuiene alla qualità di ciascuna,non si puo se non lodarsi da tutti i buoni: cosi come il uestir scandoloso, e'l colore adulterino si biasma da tutte le persone di qualche giuditio.e, se per auentura non tenessero elle conto de' ricordi di tanti sāti e dotti huomini: temano almeno l'ira di Dio, ilquale nel terzo capo di Esaia eccellente profeta dimostra quāto gli spiacciano coteste uanità: poi che egli cosi grandemente iui minaccia le uane,e piu del douere,pompose,donne. Il che ancora ci manifestò, quando,uolendo egli punire di tante sceleraggini la spietata Regina Iezabel, riserbò tal punitione, e uolle, che fusse ella uccisa a tempo, che si poneua nella faccia il liscio, e si ornaua il superbo capo. Vltimamente, se ne anche con questo uogliono le donne da ciò raffrenarsi,conseglio i mariti, che resistano alle loro uane pazzie e non permettano cose, dalle quali sogliono causarsi gli adulteri, se non sempre co' gli effetti,colla mala uolontà e cattiua concupiscenza almeno: come sono, oltra le souradette, i canti lasciui e dishonesti,i quali cosi sogliono intenerire e cōmouere i cuori giouenili a cattiua concupiscenza; come il sole intenerisce il ghiaccio. Non mi piace nè anche, che'l marito permetta,la moglie attendere alle danze (esca dell'adulterio) del che dee anco esso spesarsi. perche facendo altrimente; amendue si porranno in gran periglio di periclitare nel peccato dell'adulterio. e, se non

4.Reg.9

fosse

fosse mai coll'opere (il che suole accadere non rare uolte) non mancherà per ciò, che la mala uolontà non faccia il suo reo corso. Imperoche, se rare uolte possono guardarsi l'huomo e la donna senza scandolo e concupiscentia de gli occhi e del cuore; quanto maggiormente il toccar delle mani causerà non solo cattiua concupiscenza, ma anco grandissimo incitamento carnale in tutto il corpo. O forse non sappiamo, essere cosa certissima, non cosi presto diffondersi in tutte le parti del corpo il ueleno dell'Aspido, se bene ha egli tocco solamente un minimo dito; come si sparge lo incitamento libidinoso per tutta la nostra meretrice carne nel toccarsi insieme il maschio colla femina in qualunque parte del corpo? il che alle uolte suole accadere nel toccarsi ancho l'huomo coll'huomo, e la donna con la donna, principalmente ne gli anni della giouentù. Il perche non errò* colui, che disse, in mezo de' balli trouarsi Belzebub. I balli predetti, quanto siano stati dannati da persone prudenti, e quanto mal si confacciano a persone honeste, ne è anche testimonio Plutarcho Cheroneo nel libro dei precetti connubiali. Tutto questo non l'ho io detto, perche mi piaccia, che'l marito sia geloso uerso la moglie; ma perche desidero, che sia egli prudente & accorto. Percioche, l'essere geloso si prohibisce dal saggio scrittor dell'Ecclesiastico; e l'essere accorto e prudente si comanda da tutti i buoni: accioche per poca diligentia del marito non incorra

*cioè, il Petrarca.

Eccl. 9.

corra

corra la moglie in alcuna infamia ad amendue commune. Ma sopra tutto, colui, che desidera, che la moglie gli sia fedele; dee essere anche ello fedele alla moglie: percioche dal non osseruarne il marito la fede alla moglie, molte uolte si causa, che nè anco la moglie l'osserui a lui. Imperoche ella, o per uendicarsi della iugiuria contra il marito, ouero perche si pensa, esserle lecito pigliare l'essempio dal marito, e trattarlo come esso tratta lei, facilmente caderà nell'adulterio. Il che in modo alcuno dourebbe ella fare: sapendo, che, se bene appo IDDIO il peccato dell'adulterio ugualmente s'imputa cosi all'huomo come alla donna; nondimeno appresso del mondo, il dishonore per la piu parte si riputa essere della donna. Oltre a ciò, non dee nè anche il marito fare mancare alla moglie le cose necessarie al uitto e uestito: percioche da questo non poche uolte ueggiamo, le donne uendere l'honestà loro. Abenche la donna da bene dourebbe piu presto patire qual si uoglia necessità, che uendere il suo honore, che è la piu preciosa cosa; che al mondo si troui. e tanto piu, che non permetterà IDDIO, che in tutto manchino le cose necessarie a chi con effetto è persona da bene; e si studia col proprio sudore acquistarsi il uitto: Che gia perciò ci ha egli fatte le mani e datoci lo ingegno. e quantunque alle uolte ci permetta, che i suoi patiscano

alcuni

alcuni disagi; non gli lascia però in tutto senza il suo aiuto. Non deono nè i mariti nè le mogli tenere famigliarità e prattica con persone dis-
1.Cor.15 honeste: percioche se' tristi ragionamenti corrompono i buoni costumi; quanto maggiormen te gli corromperanno le prattiche de' lasciui? Sarà buon rimedio a fare, che le mogliere siano fedeli a i lor mariti; se' mariti dimostreranno amare, e con effetto ameranno le loro mogliere, e cer
Eccl.9. tamente, cosi come appartiene alle mogli essere soggette & obedienti a i mariti: percioche non dee il marito dare la potestà del gouernare alla moglie: cosi all'incontro, è cosa conueniente, i mariti amare le mogliere e sopportare la mobilità loro; come a cosa piu fragile e inferma dell'huomo. Del che cosi scriue Pietro Apostolo nella sua Prima Epistola al terzo. Voi mogliere (dice egli) siate soggette a i uostri mariti, &c. Voi mariti similmente habitate con esse prudentemente, rendendo honore alle donne come uasi piu fragili. e Paulo al terzo dell'Epistola, ch'ei scrisse a Coloss. Voi mogliere (dice anch'egli) Siate soggette a i uostri mariti, come si conuiene nel Signore. Voi mariti amate le uostre mogliere, & non siate amari uerso di esse e nell'Epistola a gli Efesi al quinto, Voi mogliere (dice pure egli) siate soggette a i uostri mariti, come al Signore: Imperoche il marito è capo della moglie, si come Christo è capo della Chiesa &c. Voi mariti amate le uostre mogliere, come ancora Christo haue amata la Chiesa &c. Cosi debbono i mariti

riti

riti amare le loro mogli, come i loro proprij cor pi. Chi ama la sua moglie, ama sestesso. In fin quì dice Paulo. nel che m'ho uoluto alquanto allargare, conoscẽdo gli odij, che regnão hoggi fra una cosa tanto congiunta e unita, come sono il marito e la mogliera. percioche ui sono molti, che, oltra le ingiuriose parole, si estendono anche alle batteture; e di piu, alla morte. il che procede dalla poca prudentia dell'huomo e meno auertenza della donna. Circa il resto, come le donne deono essere prudenti nel conseruare le cose di casa, usar diligentia nell'alleuar la famiglia, parche & honéste nel parlare e nel pratticare, e di ufficij simili appertenenti tanto a i mariti, come alle mogli; perche n'hanno scritto altri moderni scrittori, ma prima di loro Plutarcho nel luogo allegato, ilquale ha raccolte molte utili e belle sententie de gli antichi; non bisogna, che ci affatichiamo noi altri in riplicarle. Assai basta, hauer noi dati rimedij & accorgimenti contra il peccato dell'adulterio. la pena, che la legge Mosaica e la ciuile dà a gli adulteri, si è la morte corporale. Leuit. 20 Paulo nel sesto capo della prima a i Corinti afferma, che gli adulteri non posséderanno il regno de Dio; il che è morte dell'anima.

Si ragiona del Settimo comandamento di Dio, Non ruberai; e come il furto è uno de gl'infami peccati, che si siano, & è anche molto pericoloso: percioche, oltre la infamia, ui si ricerca la sodisfattione alla parte offesa. Si dimostra come molti mali procedono dal furto; e come in molti modi si commettono i furti, e finalmente come si gastigauano anticamente i furti, e in che modo si gastighino hoggidì. *Cap.* 8.

IL Settimo comandamento di Dio è, Non ruberai. Che'l furto possa annouerarsi tra gli infami peccati del mondo, si puo considerare da questo; che di qualunque huomo lo piu delle uolte si suole hauer pietade, quando egli per li suoi maleficij n'è menato alla morte; e de' ladri sempre se ne pigliano quasi tutti piacere, quando perdono elli la uita. i ladri ogn'un desia, ch'ei sian puniti; ogn'un gli biasma; ogn'un gli schifa, ogni un gli maledice. I procuratori e gli auocati mal uolontieri gli aiutano: percioche temono quel detto triuiale, Chi aiuta un ladro, è ladro egli. Sono anco pochissimi quegli, che habbiano animo di intercedere per ladri appresso di soperiori: imperoche pare infamia grande a un'huomo da bene l'intercedere per la uita de' ladroni. Egli è ancora il peccato del furto, oltre la infamia, molto pericoloso: percioche ne gli altri peccatti, oue nō bisogna la satisfattione al prossimo; basta, che l'huomo si concilij con Dio; la doue nel furto, egli

gli è necessario, che'l ladro sodisfaccia anco alla parte interessata. altrimente non gli si perdona il peccato. Eccetto fusse egli in tanta estrema pouertà, che non potesse piu. & allhora bisogna ch'ei supplisca col dolore del cuore, e lagrime de gli occhi; e con un fermo proposito di ristituire ancora il furto, o il ualor di quello, ogni uolta, che per lo auuenire egli prosperasse nella faculta. laquale bisogna acquistarsi con buona conscientia; che altrimente, spogliare un altare, per uestirne un'altro, è cosa piu presto empia, che buona. Dico, che colui, ilquale per sodisfare al furto non dubbita con le usure & altri illeciti mezi procacciarsi delle robbe; non solo ch'ei non si scolpa; ma s'incolpa piu presto, & aggiunge peccato sopra peccato. là onde di nuouo fa egli cosa empia e non buona. Cosi fece un certo; il cui nome per honestà mi taccio, ilquale hauēdo fatto uoto alla gloriosa Vergine di rappresentarle nō sò quanti intorci di cera; nō hauendo egli poi la cōmodità e'l modo di cōprarla; ne andò ad arrobbare de gli auari: e cosi ritēne per se il mele, e rappresentò la cera a Maria. egli è causa ancora il furto di molti altri mali e peccati: Imperoche il mormorare, che fè il traditor di Giuda contra la Maddalena, nō ꝓcesse altrōde, che dal furto, che egli uoleua fare de'dēari; ch'ei haurebbe rubbati, se si fosse uēduto l'ūguēto, cō che la Maddalena ūse Christo. Questo (dice Giouā.) lo diceua {Giuda} cioè, che l'unguento si fosse uenduto: percioche {egli} era ladro. Mormorò dūque Giuda, perche Gio. 12.

R era

era ladro; e dopò fece anche il tradimento, come a uilissimo ladro. Dal ladroneggio si causa anche, che molti huomini siano ammazzati; molte donne con la lor famiglia si moiano di fame, e uadano scalze e nude morendo di freddo: imperoche molte uolte accade, che essendosi partito da sua casa un pouer'huomo per guadagnarsi alcun denaro; acciò rimediasse alla pouertà della sua moglie e famiglia; al ritorno poi, ch'ei fa, gli sia tolto da' ladri tutto quel poco, che cõ tanti stenti fuora di sua casa egli s'haueua acquistato. Talche, oltra la perdita della robba, & oltre l'essere ingiuriato e chiamato ladrone (che questa è la prima cosa, che i ladri dicono a coloro, che rubano) egli ne riceue ancora infamia nell'honore. Percioche la pouera moglie e i figliuoli, o loro bisogna con rossore andare scalzi e ignudi e morirsi di fame; o sono costretti con uergogna e dishonore darsi alle dishonestà. Che si cosa è al mondo, che precipite l'huomo a fare il male, la fame è una delle principali: poiche (posto da canto gli adulterii, le fornicationi, e l'altre cose dishoneste, che per rimediare alla fame si commettono) la fame ha costrette le madri mangiarsi i proprii figliuoli. Oltre a ciò, non rari sono quelli, che assaltati da diabolici latroni, non solo riceuono i danni, le iniurie, e i dishonori predetti, ma riceuono anche delle bastonate e ferite, e ui perdono ancora la uita. ma perche col riferire i molti modi, co' quali si commettono i furti, appari-

4. Reg. 6
Ioseph. de bello Iudaico.

appariranno: ancora non pochi danni e mali, che procedono da essi: per tanto si dee sapere, che non sono coloro, che nelle strade rubano, o, che contra la uolontà del padrone si pigniano quel, che non è loro, commettono furto; ma gli usurari anche, e coloro, che uendono con falsi pesi e misure. Vsura chiamiamo ogni cosa, che si riceue oltra del capitale, o che siano denari, o che sia qualunque altra sorte di robba. Tutte lequali cose, quanto siano elle contrarie a quel, che ci comanda il benedetto Iddio, appare assai manifestamente ne' suoi sacratissimi libri. Se diuenterà pouero il tuo fratello (dice egli nel 25. cap. del Leuitico) non piglierai usura da lui; ne cosa ueruna di piu di quel, che tu gli hai dato. Temi il Diò tuo, acciò che'l tuo fratello possa uiuer teco. non gli darai i tuoi denari ad usura; nè riscuoterai soprabondanza di uittouaglie da esso. e nel medesimo libro così dice pure egli circa i pesi e le misure. Non uogliate fare iniquità nel giuditio, nella Regola, nel peso, nella misura. la bilanza {sia ella} giusta, e i pesi siano giusti, lo staio giusto, e giusto il barrile. e nel Deuteronomio, Non hauerai nella borsa tua diuersi pesi, grande e picciolo; nè sarà nella tua càsa lo staio grande e lo picciolo. Hauerai il peso giusto e uero; e sarà a te il * moggio uguale e uero. {percioche} ha a sdegno il Signor Iddio tuo colui, che fa queste cose; cioè, che tiene pesi e misure false. Commettono ancora furto tutti coloro, che ritengono

Leuit. 19

Deut. 25

** quel, che piu usitatamente diciamo Tomolo.*

tengono la mercede a gli operarij e seruitori. il che è peccato molto graue: per essere uno di que' che grida innanzi al Signore Iddio. Ecco (dice Giacomo Apostolo) la merce de' uostri operarij, che hanno mietuto le uostre campagnie, laquale è stata ritenuta da uoi, grida: e le uoci di quelli, che hanno mietuto sono intrate nelle orecchie del Signore de gli esserciti. Cõmettono furto ancora que' tiranni, che fuor di ragione spogliano i uassalli de' loro beni; que' Prencipi, che contra di giustitia impongono pagamenti e gabelle indebite ne' stati loro: non perche fosse cosi necessario per conseruatione della Republica: ma solo per poter meglio sodisfare alle superbie, alle uane ambitioni del mondo, & a i dishonesti appetiti della carne. Nel che sono in colpa coloro anche, che in questo gli consegliano e consentono loro; o, potendo, no'l prohibiscono. Commettono ancora furto que' Giudici, che condennano i sudditi piu del douere, in tutto quel, che gli condennano fuor di ragione; o che gastigano i ladri, non usando diligentia, che'l furto ne uenga in poter della parte offesa: ma lo si ritengono e uogliono per esso loro. Nel che eglino si possono meritamente chiamare non solo ladri, ma ladri di ladri anche. Hora da tutte le sopradette cose; dalle usure, dico, dalle tirannie, e dalle ingiustitie, non procedono forse tutti i mali e rouine nella Republica; per non annouerarle ad una ad una? Quanti huomini

per

per le uſure uanno mendicando? Quante città per le tirannie ſon conſumate? Quanti regni per li ſouerchi pagamenti, indebite impoſitioni ſono annichilati? Gli eſſempi ſono tanto manifeſti; & ogni dì coſi per chiara iſpirientia lo ueggiamo; che non è neceſſario in queſto iſtenderci. Vi ſono anche di quelle coſe, che, ſe ben non paiono furto; nondimeno, o ſono elle furto; o ci è l'obligo della riſtitutione almeno: come è lo ſpendere moneta falſa; l'ingannare il compagno nelle facende; il dannificare co' gli animali, o in qualunque altro modo le robbe altrui: in tutte lequali coſe ci ſi ricerca l'ammenda del danno. Santo Agoſtino afferma, colui ancora commettere furto, che non riſtituiſce la coſa trouata. Vero è, che quando il padrone della coſa perduta non ſi ſapeſſe; egli è neceſſario, che la coſa trouata, o il ualor d'eſſa ſi dia a poueri: ſe pure chi l'ha ritrouata nõ è egli pouero: percioche alhora coſtui la ſi potrà tenere per ſe. Molte altre coſe ſi teneuano anticamẽte per furto, delle quali la preſẽte ſe ne fãno beffe molti. Imperoche allhora non ſolo erano tenuti per ladroni coloro che publicamẽte nelle ſtrade e ſecretamẽte nelle città, o in altri luoghi rubauano e toglieuano la robba altrui ſenza ſaputa, o cõtra la uolõtà del padrone: ma ſi riputauano ladri coloro altreſi, che ſi ſeruiuano, o di animali, o di qualunque altra coſa piu tempo, che s'erano cõuenuti col padrone. la onde chi per tre dì pigliaua un cauallo a uettura, o ad impreſtito; ſe ſene ſeruiua poi piu di tre dì;

Aug. de uerbis Apoſt. ſer. 21.

egli commetteua furto, e si gastigaua per ladro. cosi ancora il depositario, che si seruiua del deposito e di qualunque altra cosa, che gli fosse stata data, o consignata, acciò la tenesse in saluo; seruendosene; si stimaua e gastigaua per ladro. Del che ne fanno fede hoggidì le leggi ciuili. Il furto è cosi sempre spiaciuto ad ogni sorte di gente, che rarissime Republiche l'hanno lasciato senza gastigo: ancora, che'l gastigo sia stato diuerso, secondo la diuersità delle genti. Percioche (come dicono) altri segnauano i ladri nella fronte con ardenti ferri; accioche da tutti fossero conosciuti e tenuti per ladri. Altri loro tagliauano la mano; il naso altri: & altri gli dauano nelle mani de' fanciulli, acciò ne facessero quel, che piu hauesse piaciuto loro. ma i Goti, uogliono, che fussero i primi, che comandarono tagliarsi l'orecchie a i ladri; e, che eglino s'appiccassero nelle forche. Hoggi la legge ciuile punisce i furti minimi colla frusta; e i grandi, colla forca, come faceuano i Goti. Vero è, che' piu grandi, come sono quegli, che commettono i Tiranni e gl'iniusti Giudici; sogliono dissimolarsi non dalla legge ciuile, ma si bene da non pochi ministri di quella. O, se si punissero hoggi i tanti furti, come disse bene* colui; che mancherebbono piu presto delle forche, che delle colpe. Ma lasciamo, che adesso i ladri grandi appicchino i piccioli; che uerrà tempo, che eglino siano puniti da quel giusto e uero Giudice Christo nell'horribile per essi giorno dell'uno* e l'altro giuditio: poscia

* cioe, il Gueuara.

* cioe, del particola.

poſcia che al preſente ſogliono i Magnati ſtracciare la rete della giuſtitia; non altrimente, che' Tafani, la rete de' Ragni; oue ſolo le moſche picciole ui reſtano. Chi deſidera ſapere la pena, che daua la legge Moſaica a i ladri; legga egli il uigeſimo ſecondo capo del libro dell'Eſodo. L'Apoſtolo, tra quei, che non poſſederanno il regno di Dio, anouera ancora i ladri. Coſi dice egli nella 1. de' Cor. al 6. Nõ ſapete uoi, che gl'iniuſti nõ herediteranno il regno di Dio? Nõ u'ingãnate: Nè i fornicatori, ne gl'idolatri, nè gli adulteri ne gli effeminati, ne q̃lli, che uſano cõ maſchij, nè i ladri, nè gli auari, nè gli ebriachi, ne i maledicenti, nè i rapaci poſſederanno il regno di Dio. ma, che marauiglia è, ſe' ladri non poſſederanno il regno di Dio; poiche Chriſto manda nel fuoco eterno tutti coloro, che potendo; non hãno ſouuenito al pſſimo? Se chi non ha dato del ſuo al prosſimo, ſarà dannato nel fuoco eterno: Che fia di coloro, che hanno tolto e rubato l'altrui? Se chi non ha ueſtito il nudo, ſtarà nell'inferno; oue ſtarà colui, che ha ſpogliato il prosſimo? Rauedanſi adũque i ladri; o, che ſiano elli Tiranni, o, che ſiano uſurari, o di qualunque altra maniera de ladri; e penſino di che coſa ſono degni in queſto mondo; e, che morte elli meritano. Conſiderino, che, ſe per auentura molti ladri ſcampano la morte corporale in queſta uita; nella qual morte gli cõdẽna la legge ciuile; non per queſto eglino potranno ſcampare la morte ſeconda nell'altra; che è la dannatione nel fuoco eterno, oue ſaranno cõdannati

re e dell'uniuerſale

Matt. 25

nati da quel gran Giudice, che' prencipi e i uassal li, i grandi e i piccioli, i ricchi e i poueri giudicherà drittamente.

Si ragiona dell'Ottauo comandamento di Dio, Non dirai falso testimonio contra il prossimo tuo: e, come è egli molto infame e si pone in non poco periglio colui, che giura falsamente contra qualunque persona; Percioche questo è uno di quei peccati, che Salomone annouera tra le cose, che'l benedetto Iddio ha piu in odio: oltre, che obliga lo spergiuro alla sodisfattione. Si dimostra anche, come in molti modi si pecca in questo comandamento; e la pena, che si daua nel uecchio istrumento, e, che si dà nel nuouo a i falsarii. Cap. 9.

L'OTTAVO comandamento di Dio è, Non testimonierai falso testimonio contra'l pssimo tuo. la grauezza di questo peccato, e la infamia di coloro, che falsamente testificano contra di qualunque huomo, appare non solo per che i falsarij s'assomigliano & agguagliano a coloro che testimoniarono falsamente cõtra di Christo e del suo primo martire Stefano e de gli altri santi huomini di Dio; ma p l'offensione anche grãde che ne riceue il prossimo, e la loro propria anima, & alle uolte il corpo ancora. Imperoche costoro mettono in grandissimo pericolo e l'anima e'l corpo di sestessi; e s'obligano alla ristitutione de gl'interessi, che'l prossimo ne pate si nella robba, come nella fama, per la loro falsa testimonianza; e, se per auentura ne patisse alcuno

alcuno nella persona; ne diuentano (oltra'l pergiurio) homicidi, la onde saranno puniti non solo come a falsarij; ma ancora come diabolici micidiali. Contra di questo precetto peccano non solo chi con giuramento testificano quel, che nô è uero contra del prossimo; ma quegli anco, che in qualunque modo dicono la bugia in preiudicio della fama, e della robba di quello; calunniandolo, dicendone male, e detrahendo alla sua buona fama. Nel che quello piu pecca, ilquale con bugie e riportamenti pone inimicitie, e discordie tra gli huomini. Ma accioche appaia quanto queste sopradette cose dispiacciano a Dio; e come fra i peccati, che egli ha piu in odio, s'annouerino questi del bugiardo, del falsario, e di colui, che con bugie semina discordie tra fratelli; uedi che dice il sauio ne' suoi prouerbij. Sei cose (dice egli) sono quelle, che ha in odio il Signore; e la settima ha in abominatione l'anima sua: {cioè} gli occhi soblimi, la lingua mendace; e le mani, che spargono il sangue innocente; il cuore, che pensa inique cogitationi; piedi, che s'affrettano di correre al male; quello, che parla le bugie {cioè} testimonio fallace; e colui, che semina discordie tra fratelli. Molti ancora peccano in questo precetto, che non se lo pensano; come sono coloro, che non osseruano quel, che lecitamente hanno promesso; quegli, che laudano falsamente alcuni; non perche elli lo meritino, ma per disegno di proprio vtile; o per poter loro piu facilmente nuocere: gli adulatori, che lodano ogni

Prouer. 6

ogni attione etiandio cattiua di chi lusingano; o che siano elli Magnati, od altri, o che sia per compiacere a quegli; o per non contrariare alla lor uolontà: dal che sogliono procedere le sceleraggini, le vaneglorie, e gli altri peccati, che coloro, che sono lusingati molte uolte commettono, e quegli anche, che con fraude rispondono alle lecite domande del Giudice, o di qualunque altra persona; occultando la uerità con parole ambigue, e malitiose, o in qualunque simil modo: iquali siano certi; che, se ingannano gli huomini, e i giudici del mondo; non perciò potranno ellino ingannare Iddio: ilquale sa molto bene che e'come dourebbono rispondere; e uuole, che con sinciera verità si risponda alla volontà di chi ci domanda; e non, che con finte, e malitiose parole s'occolti il uero. Il gastigo, che si daua nel vecchio testamento a chi testificaua falsamente contra'l prossimo, era la pena del talione: cioè, che la medesima pena, che haurebbe meritata colui, contra del quale alcuno haueua falsamente testificato (se hauesse egli commesso quel delitto) si daua poi a chi hauea fatto il giuramento falso.

Deuter. 19

Onde que' vecchi, che testificarono falsamente contra di Susanna furono dal popolo ammazzati; si come haurebbe meritato essa Susanna, se l'accusa fosse stata uera. ilche, se hoggi in tutti i luoghi s'osseruasse, non si farebbono certo tanti falsi giuraméti, quanti ogni dì si fanno. Nel testamento nuouo i bugiardi, che non si pentono, sono elli condennati nello stagno del fuoco ardente

Dan. 14

dente, e priui della possesſione & heredità della gloriosa e ſplendida città di Dio. Coſi è ſcritto nell'Apocaliſſe: Chi uincerà (dice il Signore) poſ- Apoc.21. ſederà tutte le coſe: & io gli ſarò Iddio; & egli mi ſarà figliuolo. ma a i timidi, & a gli increduli, & a gli abomineuoli, & a gli ammazzatori, & a i fornicatori, & a gli auelenatori, & a gli idolatri, & a tutti i mentitori, la parte loro ſarà nello ſtagno ardente di fuoco, e ſolfo, che è la morte ſeconda. e poco piu abaſſo; nella città di Dio non entrerà ueruna coſa immonda, o che faccia abominatione e menzogna.

Si ragiona del Nono e del Decimo comãdamẽto di Dio, Non deſidererai &c. E come ogni peccato ha principio della concupiſcenza cattiua. Si eſſorta Filotheo a reſiſtere alle rie concupiſcentie; e come, ſe non ſi conſente loro con la uolontà, non ſi pecca. *Cap.10.*

PErche non ſolo i mali, che ſi commettono con l'opre; ma quegli anco, che'l cor noſtro, congiuntoſi con la deliberata uolontà operar deſidera, ſi riputano (coſi cõe ſono in effetto) peccati; & appo Dio ſono, come ſe fuſſero fatti: anzi, perche nell'inferno piu arde la cattiua volontà, che l'opere; ꝑ queſto nel Nono e Decimo comandamento della diuina legge, quegli Iddio prohibiſce, dicendo; Non deſidererai la moglie Eſod.20 del prosſimo tuo, nè deſidererai la caſa del prosſimo tuo, il campo di quello, e il ſeruo di quello, Deut.5. e la ſerua di quello, e'l bue di quello, e l'aſino di

quello

quello, e tutte le cose, che sono del prossimo tuo. Se non fosse, che i peccati hanno principio, e procedono dalla maledetta concupiscentia; certamente, nè Iddio con tanta diligentia l'haurebbe prohibita nella legge; nè Christo l'haurebbe così
Mat. 5 dannata nell'Euangelio; nè tanti libri della scrittura sacra i mali e' peccati, che per sua cagione sono auuenuti, e possono ogni giorno auuenire, ci insegnarebbono. La concupiscentia della carne, la concupiscentia de gli occhi, e la superbia della
1. Ioan. 2 uita (dice Giouanni) non sono da Dio. e meritamente egli dice così: poi che elle causano tutti i mali e' peccati, che gli huomini commettono.
Dalla concupiscentia della carnè si causano i peccati dishonesti, come sono gli adulterij, gli stupri, i sacrileggij, gli incesti le sodomie, e l'altre immonditie di essa meretrice carne. Dalla concupiscentia de gli occhi non solo procedono & hanno l'origine i peccati dishonesti, e del cuore; ma se ne causano anchè l'auaritie, l'usure, le pompe, le uanità, e spesse uolte gli homicidij, e cose simili: percioche rari mali si causano da una mala concupiscentia, che non si possano causar dall'altra.
Dalla superba concupiscentia de gli honori si causano le ambitioni, le superbie, le inuidie, le morte, i tradimenti, gli auelenamenti, e mille altri mali e' peccati. ma accioche i semplici intendano, illustraremo ciò con alcuni essempij. La prima rouina dell'huomo, e che fu anche capo, e causa di tutte l'altre rouine, così dell'anima come del corpo di tutti gli huomini, onde hebbe l'origine, se
non

non dalla maledetta,e ſuperba concupiſcentia di eſſere come Iddio in ſapere il bene e'l male? nel che concorſero ancora la concupiſcentia de gli occhi e del guſto. Vidde la donna,(dice la ſcrittu ra)che l'arbore era buono a mangiare, e deſiderabile a gli occhi,e preſe del frutto ſuo,e mangiò-ne. Ecco,come fu prima la concupiſcentia de gli occhi,e della gola;e dopò ſeguì il peccato,che la donna,uinta dal deſio,ne mangiò: dal qual pecca to hebbe l'origine la morte del corpo; e dell'ani ma,non ſolo de' primi noſtri Genitori; ma di tut ti noi altri ancora,che ſiamo da eſſoloro diſceſi. Sia pure lode gloria,e gratia a Chriſto ſeruatore; ilquale al preſente ci ha ricuperata l'anima,hauen dola fatta habile della viſione del padre Iddio; e nell'uniuerſal giudicio ci uiuificarà anche il cor po, dotandolo di perpetua immortalitade. La concupiſcentia della carne causò (laſciamo ſta- Gen. 6 re i dishoneſti peccati del primo mondo, per ciò & 7 annegato) il brutto peccato contra natura, del Gen. 19 che fu tanto infame Sodoma, e ſue uicine città,ro uinate dallo ſpauenteuole incendio. Chi leggera il primo capo dell'Epiſtola di Paolo a' Romani, ei trouerà,ch'io non mento; dicendo, il peccato contra natura hauere hauuto principio dalla concupiſcentia. percioche iui ſi legge, che per giuſto giudicio di Dio, gli huomini, che ꝑ le coſe create hebbero cognitione del creatore;e nondimeno nõ l'honorarono;ma in ſuo luogo adoraro no diuerſe creature;eſſere dati in preda alle cõcupiſcẽtie,là onde eſsi,e le dõne(oltre le varie ſcelerag-

raggini, nelle quali scorsero (ne mutarono l'uso naturale in q̃llo, che è contra natura. precese adũque la concupiscentia il peccato. La concupiscẽtia de gliocchi fu causa, che'l Real Profeta cõmettesse l'adulterio. Passeggiaua Dauid (è scritto nel l'undecimo capo del Secondo libro de' Re) sopra il tetto della casa regia, e uidde vna donna dal tetto, che si lauaua &c. Certo, se egli non la vedeua prima, non haurebbe con questo, e con quel l'altroneo * macchiatosi la sua, in tutte l'altre parti, chiarissima fama, ma per abbreuiare; la concupiscentia della carne, e de gli occhi, causò, che Ammon cõmettesse il violento incesto e stupro con Tamar sua sorella; che Salomone si macchiasse con le tante fornicationi; e che i vecchi testificassero falsamente contra la pudica Susanna. La concupiscentia delle robbe del mondo fu cagione, che Achab facesse ingiustamente morire il buon Naboth: percioche, se Achab non desideraua la costui vigna; la spietata Reina sua moglie non l'haurebbe fatto morire. La superba & ambitiosa concupiscenza del regnare fu causa, che l'empio e fiero Herode facesse morire tanti fanciulli innocẽti: e la concupiscentia de denari causò, che'l perfido Giuda uendesse il Maestro. A tempo nostro altresi la concupiscentia della carne, e de gli occhi causa tanti peccati dishonesti; la concupiscentia de' denari, tante tirannie, tanti furti, tanti assassinamenti, homicidii, e mali; e la concupiscentia ambitiosa e superba de gli honori, è causa che molti gran Prencipi, e del mondo, e

** Intẽdi dell'homicidio, il quale hebbe l'origine dal l'adulterio.*

2. *Reg.* 13.
3. *Reg.* 11.
Dan. 13
3. *Reg.* 21
Mat 2
Idem. 26

do,e della Chiesa siano col ueleno ammazzati; e gli spirituali doni,co' denari comprati. questa an cora causa le scisme, e le guerre, che ogni giorno nel mondo ueggiamo. Onde vengono le guerre,e i combattimenti fra voi(dice Giacomo Apo stolo)eccetto dalle uostre concupiscentie? Ma perche assai meglio contarei le stelle del Cielo; l'arena del mare,e le fronde di gli arbori, che tanti mali,che dalle rie concupiscentie deriuano: per tanto essorto finalmente il mio Filotheo, che usi ogni diligentia in resistere nel principio a qualunque cattiua concupiscentia; nontra consentendo lei col cuore, e con la uolontà; o sodisfacendo co' gli effetti a suoi cattiui e sconueneuoli appetiti, trabocchi nel profondo pozzo del peccato; onde,se pure ti sarà concesso di vscirne, non ne uscirai però senza molta fatica. percioche nel peccato facilmente caschiamo; ma non cosi facilmente da quello ci ritiriamo. PHILOT. Tu Achate,che sei consapeuole de' miei pensieri,sai molto bene,che insieme col figliuol di Sirach non cesso di pregare Iddio,ch'ei toglia da me le cattiue cõcupiscentie; e con Dauid, che si degni creare in me il cuor mondo; e questo,percioche conosco, che, se'l cuore sarà netto dalle concupiscentie triste; ogni nostra attione fia buona, ma uorrei sapere, che è la causa, che(oltre le battaglie del mondo, e del demonio) alle uolte etiãdio contra mia uolontà,anzi ripugnante la uolontà, son fortemẽte da peruerse concupiscentie combattuto; e da laidissimi pensieri assaltato? E desidererei inten dere

Gia. 4

Eccl. 23
Sal. 50

dere ancora, se queste tali concupiscentie e pensieri possono giudicarsi peccato? ACHAT. se non consentite con la uolontà alle cattiue concupiscentie, & a i tristi pensieri; ma risistendo loro, ne rimanete superiore; allhora non solo, che nõ sono peccato: ma ui sono di piu causa di uittoria, e

Gal. 5 trionfo. Percioche ui sono alcune concupiscentie e desiderij della carne corrotta per lo peccato, come è la concupiscentia carnale, che desidera etiãdio contra la uolontà nostra, contra lo spirito; e cosi il desiderio della uendetta, che ci muoue alle uolte senza nostro uolere; lequali, ripugnando loro la ragione; & a questa accostandosi la uolontà, ci sono un certo stimolo alle opre virtuose. là onde non queste, ma quelle concupiscentie prohibisce la legge, e danna l'Euangelio, con lequali s'accompagna la detta volontà. Daremo gli essempij: si incontrerà un'huomo con una donna; e tra il guardarsi casualmente, l'occhio si scandalezza, e la carne si muoue al desiderio; se tale scandalo e mouimẽto non passano piu oltre; ma subito, o non consente loro la uolontà, o gli scaccia da se; egli ha piu guadagnato, che perduto. percioche il Signore la cui bontà merita quel, che egli stesso ci dona; meriterà ancora questa uittoria. Cosi diciamo di quell'altro, che ingiuriato, o in qualunque altro modo, gli si muoue l'animo al desiderio di vindicarsi, se egli non consente con la uolontà a questo desiderio, & raffrena l'ira. quello adunque pecca, che consente allo scandalo & al desiderio cattiuo con la uolontà. e però

dice

dice Giacomo Apostolo, Quādo la concupiscentia ha conceputo, partorisce il peccato; e il peccato qñ del tutto è finito, genera la morte. Allhora la cōcupiscentia ha coceputo il peccato; quando le consente la volontà: & allhora il peccato è finito; quando alla volontà trista s'accompagnaño gli effetti piu tristi. è cosa però necessaria, che fugga ognuno al possibile le occasioni, che prouocano le concupiscentie cattiue: percioche rare volte, chi ama il pericolo, scampa da quello. Circa il resto, del che m'hauete domandato, ne ragioneremo nel sequente ragionamento: perche al presente, con dar fine al parlar de' comandamenti, ci resta solo a pregar Dio, che ci dia gratia, che possiamo osseruare tutto quel, che egli ci ha comādato: accioche e della fede e dell'opere gli siamo obligati e debitori. Amen. Giac. 1

IL FINE DEL SECONDO LIBRO dell'officio del Christano.

IL TERZO LIBRO DELL'VFFICIO DEL CHRISTIANO,

Composto da Giouan Thomaso Pirrone Arciprete del Sacco.

Achate rende ragione a Filotheo della causa, che l'huomo molte uolte contra sua uolontà è combattuto da cattiue concupiscentie e tristi pensieri: e l'essorta alla pugna contra i uitij e le tentationi dimostrandoli, che quanto piu l'huomo si pone nel buon sentiero per fare il seruiggio di Dio, e i suoi comandamenti: tanto piu gli s'apparecchiano tentationi, percioche contra costui piu s'arma il demonio. Cap. I.

ACHATE.



OLTE sono le cagioni Filotheo mio, per lequali l'huomo non poche volte, etiandio contra la propria volontà è egli assaltato e combattuto da varie tētationi, e cattiue concupiscentie. Il peccato primieramente di esso huomo fu causa di ciò: imperoche, disobidendo egli per propria uolontà al suo fattore; ne è giustamente gastigato nell'istessa volontà; con esserne contra sua volontà da varij, e nociui pensieri, e rie concupiscentie

ſcentie afflitto, e combattuto. e coſi colui, che nõ uolle eſſere obediente a Dio; nõ puote hauere, nè ſeſteſſo, nè ſuoi proprij membri obedienti. Secondariamente dall'hauerci la diuina legge prohibite le coſe, che generano il peccato; ſi è tanto piu acceſa la concupiſcentia e'l deſiderio di iſperimẽtare le coſe, che ci ſono uietate. Ma per non parlare ſenza auttorità; Che le coſe a noi prohibibite ci aggiungano maggiore appetito; e quelle, che ci ſi negano, cauſino maggior deſiderio; ne rende teſtimonianza (laſciamo ſtar tanti altri) il grande Apoſtolo; ilquale nel ſettimo capo dell'Epiſtola, ch'ei ſcriue a' Romani dice; Io non haurei conoſciuta la concupiſcentia, ſe la legge non haueſſe detto, non hauer concupiſcentia. Là onde la uitiata carne noſtra, nella quale non habita bene alcuno (come nel medeſimo luogo afferma l'Apoſtolo); quanto più ſi ſente riſtretta ſotto la legge; tanto maggior concupiſcentia in noi genera. oltra, che è ſuo naturale, dopò, che (come dicemmo) peccò l'huomo, di contrariare alla buona uolontà della mente noſtra; alla quale all'incontro, piace la legge del Signore, e diletta fare il bene. a queſto contrariando eſſa carne; ne naſce ſi fatta battaglia, che coſtrinſe l'Apoſtolo a gridare. O me miſero huomo, chi mi libererà dal corpo di queſta morte? La corrotta dunque natura della carne, (huomo eſteriore) acceſa ſi tanto piu nel deſiderio per la prohibitione delle coſe, a lei deletteuoli, è cauſa delle cattiue concupiſcentie; lequali tanto diſpiacciano alla buona uolõtà

Eſod. 20
Deut. 5
Rom. 7

dell'huomo interiore, chiamato da Paolo in un' altro luogo, Spirito: parte rationale dell'anima, nella quale riluce l'imagine del suo creatore Iddio. Delle battaglie e tentationi, che dà il demonio e'l mondo a coloro principalmente, che desiderano caminare per la via del Signore, nō ti dei marauigliare Filotheo; imperoche, come testifica il santo martire Cipriano, il demonio non altramente tentare coloro, che sono suoi; cioè, gli scelerati; ma quegli si bene, che sono amici di Dio, e si sforzano di fare i suoi comandamenti; mettendosi elli nella buona uia della virtù, e nel seruiggio di Christo Signore. Figliuolo, che t'accosti alla seruitù di Dio (dice il saggio scrittor dell'Ecclesiastico) sta nella giustitia e nel timore; e prepara l'anima tua alla tentatione. Come, se piu apertamente dicesse; Caro figliuolo, ponendoti tu nel seruiggio del benedetto Iddio, sforzati in ogni modo di essere giusto, & a perseuerare nella bontade: Temi di offendere esso Iddio, & apparecchiati alla battaglia contra i nimici demonio, mondo, e carne: percioche hora piu, che mai sarai da uarie, e gran tentationi combattuto e tentato. Cosi piace a Dio, che' suoi diuentino piu perfetti, piu splendidi, piu illustri, raffinati per molte tribulationi, e tentationi; come anche l'oro e l'argento, quanto piu passano per lo fuoco; tanto piu diuentano chiari, lucenti, e perfetti. Non si dee adunque disperar l'huomo, quādo egli è spesso assaltato, e grandemente combattuto da varij nimici, e tentationi: anzi tanto piu si dee rallegrare;

Gal. 5

Cipria. lib. 1. epist. 1. ad Cornelių pap.

Eccl. 2

re; e tenere per certo, lui essere a Dio caro amico; & hauer per pessimo segno, quando egli da tentatione alcuna nõ è trauagliato. Stimati, fratelli miei somma allegrezza (ci dice l'Apostolo Giacomo) quando uoi incorrete in uarie tentationi; sapẽdo, che la proua della uostra fede genera pacientia. Ecco, che gran virtù s'acquista per le tentationi. Il perche Paolo Apostolo, non solo s'allegra nelle tentationi; ma si gloria anche nelle tribulationi, dicẽdo; ci gloriamo ancora nelle tribulationi; sapendo, che la tribulatione genera patientia; e la patientia genera proua; e la proua genera speranza: la speranza poi non confonde. Vedi a quanti gradi s'inalza il tribulato; e come finalmente egli si posa nel fermo grado della speranza, onde nè furiose procelle di tribulationi, nè impetuosi uenti di tentationi lo possono giamai rimouere. per loche sapientissimamente (come in tutte le cose) dice l'Apostolo, che la sperãza nõ confonde il tribulato, percioche chi patiẽtemẽte per amor di Dio sopporta le tribulationi e i mali quì in terra; egli ha ferma sperãza di godere le cõtẽtezze, e i beni là in Cielo: e così si conferma nell'amor di Dio, che nel suo cuore alberga; che cosa ueruna indi lo può disgiungere. Chi ci separarà dell'amor di Dio (dice quel tãto fermo nella sperãza Paolo) tribulatiõe? o angoscia? o psecutiõe? o fame? o nuditade? o picolo? o coltello? Come, s'ei dicesse, niuna certo di queste cose: e però soggiunse; io son certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè principati, nè potestà, ne cose pre-

Giac. 1

Rom. 5

Rom. 8

ſenti, nè future, nè altezza, nè profondità, nè alcuna creatura ci potrà ſeparare dall'amor di Dio, che è in Chriſto Gieſu noſtro Signore. Chi adunque ſarà coſi puſillanimo, che uoglia ſcorrucciarſi nelle tentationi e trauagli; ueggẽdo quanti beni peruengono a chi con patientia e per amor di Dio gli ſoffriſce e uince? Hora eſſendo coſa ueriſſima (come habbiamo di ſopra prouato) che quãto piu l'huomo delibera & incomincia a fare i comandamenti del Signore Iddio; tanto piu gli è dibiſogno ſoſtenere i varij aſſalti e tentationi de' nimici; non mi allargarò altrimente in riferirui i molti eſſempij, che di ciò leggiamo ne' ſacri libri: ma ſolo ſarò contento di ſommariamente ricordarui la pugna, i trauagli, le tentationi, e le diuerſe battaglie, che partendoſi dall'Egitto per ſacrificare al Signore, ſoſtenne il popolo d'Iſrael pria, che intraſſe nella terra promeſſali da Dio: e queſto, perche ſarà molto al propoſito del noſtro ragionamento. Dimmi di gratia, quando mai hebbe tante tentationi e battaglie il popolo Iſraelitico, quante n'hebbe a tempo, che partitoſi dalla infedeltà dell'Egitto, e dal ſeruiggio di Faraone; andò per ſeruire al Signore Iddio, e per fedelmente ſacrificarſi? Non fu egli con battuto e vinto da
Num. 11. tante concupiſcentie nel deſerto? Non fu egli im
& 25. pedito d'Amalech? Non biſognò, ch'ei fortemen
Eſod. 17 te combatteſſe contra le ſette genti, che'l poſſeſſo della promeſſa terra gli impediuano? E tutto queſto gli auenne dopò, che egli, laſciato l'Egitto e i ſeruiggij di Faraone, ſi battezò nel mare,
&

& mangiò la celeste manna, & beuè la spiritua- *Esod. 14 & 16. Num. 20*
le acqua, che vscì dalla pietra, che significaua Christo. Chi è famigliare del santo Apostolo, egli non mi porrà negare, che questo popolo d'Israel, il quale fu battezzato per mezo di Mose nella nuuola, & nel mare; e, che nel deserto mangiò la celeste manna, & beuè della spirituale acqua, non figurasse il popolo Christiano; dicendo esso Apostolo, Queste cose furono figura de noi *1. Cor. 10*
altri; & sono state scritte per ammonitione nostra. Dunque, così come il popolo Israelitico, dipoi che, lasciato l'Egitto e Faraone, fu battetezzato nel mare rosso, & cibato di cibi spirituali; gli bisognò per potere hereditare la terrena terra di promissione (oltra gli affanni, patiti nel deserto, & gli impedimenti recatoli da Amalech) combattere valorosissimamente contra le sette genti, che a questo gli resisteuano: Così anche il popolo Christiano dopò, che, lasciato l'Egitto, & i seruiggij di Faraone, cioè, la infedeltà, & i vitij, co'quali si serue al Diauolo, si è battezzato nelle salutifere acque del battesimo Euangelico; oue a luogo della nuuola succede la gratia dello spirito santo; & a luogo di Mose, Christo: e, dopò anche, ch'ei si è cibato del sacratissimo corpo, & sangue del Signor di tutti; il che figurò la manna, che piouè dal Cielo, e l'acqua, che vscì dalla pietra: gli bisogna per hereditare la vera terra di promissione, che è il paradiso; (oltra gli affanni, che gli reca questo deserto de'beni, e pieno d'ogni miseria mondo,

& oltra gl'impedimenti, che gli dà Amalech, cioè, il nemico demonio) gli bisogna (dico) combattere virilmente anchora colle sette genti, che significano tutti i vitij e mortal peccati: percioche il numero settenario dinota vniuersalità: i quali peccati ci impediscono il retto sentiero del cielo: terra promessa ai veri Christiani, & chiamata da Dauid, terra de viuenti; della quale fu figura la Palestina: terra promessa ai Giudei carnali. Egli è adunque necessario al Christiano, che desidera possedere il Cielo; risistere al demonio Amalech; sopportare le tentationi, & afflittioni; soggiogare gli sfrenati appetiti; e vincere i mortali peccati: poiche la terra di promissione, cioè, il paradiso, che ci ha promesso Christo, non s'acquista senza pugna; ne si possiede senza vincer. Che se egli farà il cótrario; cioè, ch'ei nó risisterà al demonio; nè sopportera le tentationi, e afflittioni; si lascierà vincere dalle cattiue cócupiscentie; e cómetterà i peccati mortali, séza emẽdarsi; senza dubbio, cosi come nó giouò al popol d'Israel l'essere battezato nell'acque del mare; l'hauere mangiata la mãna celeste, e beuuta l'acqua spirituale; pcioche egli fu fornicatore, mormoratore, pieno di rie cócupiscétie e Idolatra; il pche ne rimase morto nel deserto, senza pigliare il possesso della terra di ꝓmissione: cosi nè anche giouerà al christiano l'essere battezato, e l'hauersi cibato del corpo e sangue del Signore; se ad essempio del popol d'Israel; egli ancora sarà fornicatore, mormoratore, pieno di cattiue con-

concupiſcentie & Idolatra. Combatta adunque ualoroſamente il mio Chriſtiano Filotheo; non uoglia egli per dapocagine reſtare nel ſepolchro del deſerto mondo; anzi calare nell'oſcurità del crudo inferno: ma come a uero Iſraelita, non dubiti incontrarſi e pugnare con coloro, che gli impediſcono il camino di gire al cielo. Il ſuperſtite popolo d'Iſrael hebbe per capitano e guida il ualoroſo Gioſuè, che lo introduſſe nella uera terra di promisſione: a noi altri non manca il molto piu ualoroſo Gieſu; ilquale con piu facilità ci condurrà alla celeſte patria. percioche coſtui (oltra l'hauerci armati di fede, di ſperãza, di charità, e di tanti altri ſpirituali duoni, e ſacramenti) aiuta* ancora la infirmità noſtra a non laſciarci uincere da qualunque noſtro nemico. anzi egli ci darà forza a uincergli tutti: pure che non facciamo come fãno quei uilisſimi ſoldati, che impauoriti poſano giu l'arme; dandoſi ellino in potere di ſuoi nemici. pure che non gittiamo (dico) ne poſiamo giu le noſtre ſpirituali arme; dandoci noi in potere de gli appetiti e de' uitij, e per ſerui del noſtro nemico demonio. In queſta battaglia tanto piu animoſamente ponerci dobbiamo; quanto, che colui, che non mente ci ha promeſſo non farci battagliare e tentare ſopra il noſtro potere. percioche Iddio uuole che la battaglia ſia uguale. là onde, chi ſi laſcierà uincere, ragioneuolmente egli è degno di uituperio. Il perche appare anche; che quanto piu l'huomo è da uarij trauagli e tentationi afflitto e tentato, come furono Giobbe, Tobia,

*S. Paolo al 4 dell'Epiſt. a gli Hebrei.

1. Cor. 10

bia, e ſimili; tanto piu è gran ſegno di animoſo e forte combattitore ſpirituale. ma, acciò che nõ ſiamo di quegli, che acconciano ſolamente il licigno nella lucerna, ſenza ponerui dell'oglio; mi piace, hauendo io pria eſſortato il Chriſtiano Filotheo alla pugna; fortificarlo adeſſo, e dargli anco alcuni rimedij, che dalle ſacre lettere, e da' dotti e ſanti huomini habbiamo imparati; acciò con queſti, e principalmente alla diuina gratia, egli reſte ſuperiore di tutti i ſuoi nimici; & heredite finalmente il ſommo bene, acquiſtatoli dall'ottimo ſeruatore Chriſto, Signore e Dio di tutti.

Regole, accorgimenti, e rimedij in generale contra il peccato, tentationi & afflittioni. *Cap. 2.*

MOLTE buone regole, e non pochi accorti rimedij ci hanno laſciati i dotti e ſanti huomini, da opporſi da noi contra le molte battaglie e i uarii aſſalti de' noſtri ſpirituali nimici; e le non poche afflittioni e trauagli, che in queſta miſera uita ci auuengono: ma la piu efficace regola, e'l piu buon rimedio fia; Che in tutte le noſtre battaglie, tentationi, afflittioni e trauagli, principalmente ricorriamo al capo de' battagliati, tentati, afflitti e trauagliati, Chriſto. Imperoche, coſtui ſi fe huomo, non ſolo per ridimerci colla ſua morte; ma anche per ponerci innanzi a gli occhi la ſua ſantisſima uita: nella quale, come in un purisſimo ſpecchio guardando, imparasſimo noi la regola di Chriſtianamente uiuere; il mo-

il modo di sopportare con pacientia le tribulationi e' trauagli; i rimedij di uincere i nostri nemici, e l'essempio di superare qualunque tentatione. Doueua Christo in tutte le cose essere simile a i fratelli (dice il Santo Apostolo): accioch'ei fosse misericordioso e fedele pontefice nelle cose {da farsi} appresso Iddio, per purgare i peccati del popolo: percioche in quel, che egli ha patito, essendo esso proprio tentato, puo dare aiuto a quelli, che sono tentati. e piu abasso; Noi, non habbiamo (dice pure egli) un pontefice, che nõ possa hauer compassione alle nostre infermità: ma {uno}, che è stato tẽtato ĩ tutte le cose, a similitudine de gli altri huomini, senza peccato: cioè, dal peccato in fuora nel quale egli giamai non incorse (quantunque fosse tentato); come incorriamo noi altri, che le piu delle uolte, se non con l'opere, almeno cõ la dilettatione, o col cõsenso incorriamo nel peccato. E certo, non era ispediente che in questo ancora fusse egli a noi simile: percioche, come haurebbe egli potuto scancellare e purgare il peccato nostro; se nel peccato ci fosse stato simile? Essendo adunque cosi; chi si sdegnerà, quando ei sarà tribulato; e si abbaglierà, quando sarà tentato; sapendo egli, che il Signor nelle tribulationi gli è cõpagno; è nelle tentationi gli ha cõpassione? e, che egli è un Signor tanto potente, che in tutte le cose puo dargli il suo aiuto? Può forse l'huomo in cosa ueruna essere tentato, ch'ei non troue i rimedij in Christo? e, che col suo essempio & aita, egli non

Hebr. 2.

Idem 4

nę

ne resti superiore? Se la superbia ci assalta; se ricorreremo per rimedio all'humilissimo christo; se risguarderemo in quel lucidissimo specchio del figliuol di Dio; noi ritroueremo e uedremo in esso rilucere quella grandissima humiltà (medicina della superbia), della quale scriue l'Apostolo a' Filippesi; che essendo egli uguale al padre Iddio; humiliò nondimeno se stesso, fattosi
Filip. 2. obediente infin'alla morte della croce. Che piu grande humilità di questa; Che'l figliuolo di Dio si facesse huomo, istimato in quanto al mondo, infimissimo? Che si facesse obediente colui, a cui obediuano gli Angeli? e, che patisse essere giudicato da ingiusto e basso Giudice quello, il quale è supremo e giustissimo Giudice di tutti? Qual cuore humano sia a modo di Lucifero, tanto superbo, ch'ei non si humilij; ueggendo a quãto si è abassato & humiliato per esso il figliuol di Dio? Se l'ira ci prouocherà alla uendetta; son certo, che ci quietaremo, se ci ricorderemo del mansuetissimo Christo; ilquale iniuriato, non ingiuriaua; bestemmiato, non bestemmiaua; flagellato, non s'adiraua: anzi per coloro, che l'uccideua
Luc. 23. nõ pregaua. Ilquale, (come dice anco Pietro)
1. Petr. 2. quando era detto mal di lui, non ridiceua male; quando patiua, non minacciaua: ma rimetteua {la causa} al padre Iddio, che giudica giustamente. Ben saremo noi piu rabiosi dell'orsa; se hauendo sofferte Christo tante gran cose per amor nostro; noi non soffriremo le picciole per amor suo; percioche qual si uoglia grande ingiuria, che uie-

ne fatta all'huomo; picciola si puo ella dire, rispetto a quella, che fu fatta a Christo. Se la inuidia ci molesta; andiamo dall'amoreuolißimo Christo, che troueremo in lui quell'ardentissima charità, con laquale ei ci ha riscosſi, rigguardiamo in quel nettissimo specchio; e uedremo quanto grandemente egli habbia hauuto sete del ben nostro: poiche, per dare a noi la uita, egli non si curò riceuerne la morte. Deh come saremo simili al demonio; se hauremo noi inuidia al ben del prossimo; per lo cui amore il benignissimo redentore ha spesa la propria uita. Se l'accidia uuol ritardarci del ben fare; ricordiamoci Christo; ritorniamo a guardare nello specchio della sua faticosa uita; Che là ritrouueremo con quanta sollecitudine egli habbia procacciato il ben nostro; quante uolte egli habbia orato; e con quanta fatica sia egli andato in diuerse città e castelle, predicando all'huomo l'eterno regno del Cielo. Ahi miseri, che siamo; posciache leggiamo, il Signor nostro per la salute nostra, (oltra quel, che si è detto di sopra) straccato per lo camino, & assetato, hauer domandato acqua da bere; e noi nell'utile proprio, siamo cosi lenti, che ci rincresce il pregare, e tanto piu il bene operare. Se l'auaritia ci conturba; riduciamoci nella memoria il liberalissimo Christo; che in esso ritroueremo tanta liberalità uerso di noi, che egli ci ha fatto duono del proprio sangue, & dato tutto sestesso per uostro ricatto. il uedremo

Mat. 14. Mar. 1. c. 6. Luc. 6. c. 8.

Gio. 4.

Matt. 8. Luc. 9. mo anche tanto dispreggiatore delle cose terrene, che nè anche luogo proprio, doue habitasse e si posasse il capo uolle egli in questo inganneuole e uanissimo mondo hauere. Assai saremo piu crudi de' Tigri; se non soccorreremo per amor di Christo al prossimo bisognoso di quelle cose, che potremo; hauendo egli soccorso a noi altri col proprio suo sangue. molto saremo anco da poco; se ci faremo soggetti alle robbe del mondo. e serui di quelle cose, che sono state create da Dio per seruiggio del nostro necessario uitto. Non poco digeneraremo da Christo, capo nostro; se faremo gran conto di cose, che egli cosi grandemente ha dispreggiate. Se la gola ci assassina, &, oltra'l necessario, uuole ella lussuriare, nella superfluità de' cibi; torniamo purè a mirare l'astinentissimo Christo; e uedremo quanto pochissimo conto habbia egli fatto alle uolte etiandio de' cibi necessarij: poscia che, pregandolo una uolta i Discepoli, ch'ei mangiasse, rispose loro; Il mio cibo è, che faccia la uolontà di colui, che mi ha mandato; e conduchi a perfettione l'opera sua. Christo per fare il nostro utile, poco si curò del mangiare; e noi, non contenti de' cibi necessarij, attéderemo a farci il uentre Iddio; con non pensarne ad altro, che come potessimo, con uarie & esquisite uiuande, e con diuerse sorti di uiui sodisfare alla diuoratrice gola? se la libidine ci combatte; ricordiamoci ancora il castissimo Christo, dalla cui bocca mai non uscì nè anche una parola dishonesta; & a cui tanto piacque la integrità e nettezza

Gio. 4.

della

della carne, e la purità dell'anima; che si elesse una Vergine per madre; e per discepolo piu diletto, il Vergine Gio. la onde essortò egli i perfetti alla uerginità; dicendo chi ne puo essere capace ne sia: percioche il matrimonio, quantunque sia egli laudabile; e non si puo però agguagliare allo stato e perfettione de' continenti e de' Vergini: i quali con tanta fatica per lo sol amore del regno de' cieli, uincono si molesta battaglia della carne. Il tribulato altresi, se nelle sue tribulationi ricorrerà à Christo; Qual tanto gran cosa potra egli patire, che non l'habbia per suo amor patita Christó? Quai dishonori, angoscie, calamità & affanni (per molti e grandi, che elli si fossero) aggiungerannosi, anzi di gran lunga s'approssimaranno a que' di Christo? Qual morte patirassi mai con tanta ignominia; con quanta ne patì Christo la sua? Quai flagelli fiano tanti horribili; come furono quei, che sofferse Christo? Se ben consideriamo tutto quel, che soffriamo e patiamo noi in questo miserabil mondo, egli nô puo essere se non cosa legierissima, rispetto a quello, che sofferse e patì Christo per amor nostro. Chi huomo, per tribulato che egli si sia, potrà agguagliarsi nelle tribulationi a Christo, iniuriato da psone uilissime; flagellato da manigoldi; maledetto da maledettissimi; condennato da profani; giudicato da ingiusti; cambiato per l'homicida e seditioso ladrone Barabbas; coronato di spine a modo di stolto; dileggiato a modo di pazzo; e finalmente ignudo posto in croce tra malfattori;

Mat. 19.

Leggii sacri uangeli.

ri;come,se fosse egli stato il piu malfattore di tut ti? oue sono adunque i dileggi, le bestemmie, le spine, i chiodi, la croce, il dishonore, che pate l'huomo per se stesso; come patì il figliuol di Dio per l'huomo? egli è adunque cosa necessaria, che l'huomo sopporti patientemente i flagelli, che per lo piu delle uolte gli auuēgono per i peccati suoi: poiche Christo patientisſima mente gli sop portò per i peccati altrui. E ci forse altro cosi in tero, da cui dobbiamo prendere l'essempio nel sopportare con patientia ogni calamità, che

1.Petr.2. christo? Facendo uoi bene (dice Pietro) & essendo afflitti, sopportate: perche Christo ancora ha patito per noi; lasciandoci l'essempio, accioche uoi seguitate i suoi uestigij. Hor, se etiandio l'afflittioni, che ci fossero ingiustamente date, dobbiamo patientemente sopportare; quanto maggiormente si deono sofferire con patientia quelle, che per li peccati nostri ci auuengono? Benediciamo adunque Iddio in tutte le nostre afflittioni: percioche egli è padre delle misericor die, e Dio d'ogni consolatione, (come dice l'A-

2. Cor.1. postolo) ilquale ci consolerà, non in una sola ma in ogni nostra tribulatione. La uia ancora del ret to uiuere da chi meglio si potrà imparare, che da Christo; la cui uita fu ottima; le cui parole furono santisſime; i cui pensieri furono la istessa honestà; e i cui essempij sono la uera regola del bene operare? In tutte le cose adunque, se ricorriamo a christo; ci sarà egli un nettisſimo e sincerisſimo specchio, nel quale troueremo rime-

dij

dii contra i peccati; consolatione, ne' flagelli; patientia, nelle tribulationi; aiuto, ne gli affanni; ottimi essempij, per imitarli; buone parole, per ben parlare; cose honeste, per ben pensare; santi costumi, per bene oprare; santissima uita, per ben uiuere. Ogni costume e similmente ogni parola del Saluator nostro (dice quel gran Basilio) è regola di pietà e di uirtù. Imperoche per questo ancora {egli} si fe huomo; accioche in se, come in una certa tauola, a noi la uera pietà è uirtù dipingesse; e quella a tutti noi maschij e femine innanzi a gli occhi statuita, a ciascuno proponesse da imitarsi al possibile. Ecco qualmente, se teneremo innanzi a gli occhi della nostra mente il Redentore; ritrouueremo in esso lui tutte le cose, delle quali potremo pigliare l'essempio della uera pietà, e uirtù; e quel, che piu importa; che egli stesso, che è nostro essemplare, ci sarà in aiuto in tutte le nostre occorrentie e bisogni. la onde s. Ambrogio, nel Terzo lib. De uirginibus, cosi dice; Tutte le cose habbiamo in Christo; se desideri curar la piaga, {egli} è il medico; se bruci di febre, egli è la fonte; se sei aggrauato di iniquità, egli è la giustitia; s'hai bisogno di aita, egli è la uirtù; se temi la morte, egli è la uita; se desideri il cielo, egli è la uia; se fuggi le tenebre, egli è la luce; se ricerchi'l cibo, egli è il nodrimento. Infin qui Ambrogio. Gia non si niega, che da gli huomini santi ancora non si possano imparare i buoni essempij: ma affermiamo si bene; ogni cosa di buono, che si ritroua ne' sant'huomini, laq̃le

Basil. monast. consti tut. cap. 1.

Questi e simili nomi attribuiscono a Christo le sacre lettere.

è conforme alla uita e dottrina di Chriſto; ritrouarſi maggiormente in eſſo Chriſto; da cui eſſi l'hanno imparata. Diciamo ancora, che ritroue rai ne' ſanti huomini alcuni particolari uirtù in ciaſcuno di loro: ma coſi inſieme accumulate, come ſono in Chriſto, non le trouerai in alcuno altro. Chi legge le ſacre lettere; ei trouerà gran fede in Abraam, gran caſtità in Gioſeppe, gran patientia in Giobbe, gran manſuetudine in Moiſe, gran zelo in Elia, grande humiltà in Dauid, grandisſima aſtinenza in Giouan Battiſta, gran feruore in Pietro, gran charità e fatica in Paolo, dal che ſi poſſono pigliare i buoni eſſempi: ma tutte queſte coſe abondantisſimamente ſi ritrouano in eſſo Chriſto. Da Chriſto adunque principalmente deono i Chriſtiani imparare la regola del ben viuere; e ſecondariamente da coloro, che ſi ſono sforzati imitarlo; e, che hanno uiſſuto ſecondo la ſua dottrina: Tra' quali ſi dà il primo luogo alla glorioſisſima Vergine madre del Seruatore, ripiena d'ogni uirtù; da imitarſi (appo Chriſto) da tutti, e principalmente dalle donne; la cui humiltà, caſtità, pa- tientia, ſauiezza, honeſtà, charità dourebbono elle ſempre tenere innanzi a gli occhi. Ora (oltra queſto principal rimedio e regola, che è, come dicemmo, Chriſto; del cui cognome, come ſi gloriano i chriſtiani; coſi dourebbono anche sforzarſi di ſeguire la ſua uita); ſia anche buon rimedio; ogni uolta, che ſaremo tentati di fare alcun peccato; ſcacciare allo poſſi

bile

bile la tentatione nel principio: e questo principalmente, o coll'oratione, pregandone Iddio, ch'ei non ci lasci uincer dal peccato; o coll'esser citio delle cose honeste, sante e spirituali; e maggiormente con occuparci nello studio delle sacre lettere: percioche, qual tentatione fia cosi forte; e quai nimici saranno tanto possenti; che l'ardente studio delle sacre lettere non gli superi, spezze, e uinca? ma il semplice e Idiota, a cui ciò non è concesso; non manchi egli essercitarsi in altri essercitij leciti, e ricorrere allo spesso alla oratione; s'ei non uorrà essere uinto. Sarà anco buon rimedio a farci uincere le tentationi; se, quando saremo tentati di fare alcuno peccato, faremo il contrario di quel, che ci persuade il tentatore. come, per essempio, se la superbia uuole, che ci stimiamo qualche gran cosa; noi all'incontro humiliamoci tanto piu. Se la gola ci stimola, degiuniamo: se l'auaritia ci assalta, facciamo delle limosine; e, se la uana gloria ci gonfia, diciamo con Paolo; che cosa di buono habbiamo, che non l'habbiamo noi riceputa? il che è rimedio molto efficace; uincere (dico) le tentationi e'l demonio con l'auttorità della scrittura, come fece christo. Sarà buon rimedio contra i peccati, se consideraremo la gran degnità dell'huomo, creato da Iddio alla sua imagine e similitudine; ridemuto con si gran prezzo dal figno di tutti, christo; chiamato a tanta felicità, quanta è quella del paradiso: e, se consideraremo all'incontro la bruttezza del peccato: e quanta infelicità

1. Cor. 4

Matt. 4.

Gen. 1.

sia, cader da tanta altezza in tanta infamia, miseria, e danno; se considereremo, che per lo peccato ci facciamo nimici Iddio, somma bellezza, ilquale è fonte de tutti beni e che ci ha chiamati alla felicità del cielo per suoi heredi e figliuoli; e ne
Gio. 8. facciamo serui del peccato; percioche ci pigliamo per Signore e tiranno il bruttissimo demonio, capo de tutti i ribaldi, & origine de tutti i mali: se consideraremo, che Iddio dà il premio dell'eterna uita a chi gli serue; e, che colui, che serue al demonio, egli non ne guadagna altro, che l'eterna pena: se consideraremo, che quel, che ci comanda Christo; egli non è, eccetto che bene; e quel, che ci persuade il demonio e gli altri nostri nimici, egli non è, eccetto che male: se consideraremo, quanto indegna e brutta cosa sia; essendo noi nel battesimo diuentati templo di
1. Cor. 3. spirito santo e membri di Christo, con sporca-
6. 6. re si degno luogo co' peccati mortali; fare un tempio di Dio, spelunca di ladri; e da membro di Christo diuentarne membro del demonio; e per un si breue e bruttissimo piacere, del che alcuni peccati sono inescati; perderne la perpetua e somma felicità del cielo: e da cittadino del Paradiso insieme co' gli Angeli, diuenire herede dell'inferno insieme co' demonij. Dobbiamo ancora pensare, che' peccati ci togliono e spogliano della humanità; e ci fanno simili a gli ani-
Basil. homel. 10. in Hexa. mali bruti. Bestie senza numero (dice il gran Basilio) e molta turba di fiere hai in testesso o huomo. Picciola bestia è l'ira; {ma} quando latra dê
tro

tro nel cuore,non è {ella} piu feroce d'ogni cane?l'inganno ascoso nell'anima fraudolente, non è{egli}piu crudele d'ogni Orsa,ascosa nelle cauerne?Non è{forse}bestia la simolatione?Chi è uelo ce alla uillania & alle iniurie,non è{egli}Scorpione?Chi di nascoso si commoue alla uendetta non è{egli} piu crudele della vipera? l'auaro non è {egli} Lupo rapace? l'ebbriaco* dell'amor delle donne non è{egli}pazzo cauallo?Eglilha{certamente}trasmutato sestesso nella natura de gli animali bruti per l'affettione,alla quale si è assomigliato.Il medesimo Basilio nella 24 homelia; narrando egli quanto gran cosa sia l'huomo: poiche di ueruna altra cosa si legge,che sia ella stata creata alla imagine e similitudine di Dio, eccetto di esso huomo; ilquale,fatto anche prencipe di tutte le cose del mondo, hebbe la potestà sopra de gli animali della terra, dell'acque e dell'aere: si duole, che essendo esso huomo in tanto honore, e Sig. di tante cose; si faccia egli seruo delle affettioni carnali e perturbationi dell'animo;diuentãdo hora simile a i caualli per la infocata e furiosa libidine e cupediggia uerso le donne; Hora al lupo per gli auguaiti, che egli ordisce uerso del prossimo; & hora alla volpe per la fraudolenza. l'istesso afferma il mio Girolamo in una Epistola, ch'ei scriue a Marcella. e nell'Epistola ad Amicum ægrotum de uiro perfecto,cosi leggiamo l'huomo,secondo i suoi uitij, piglia le formi e i nomi: la onde dice il Profeta,Nõ siate come'l cauallo e come'l Mulo. Vi sono adunque huomini,

*o, il furioso per l'amor delle donne.

Girolamo tom. 1.

tom. 4.

Sal. 31.

i quali presso al Signore sono caualli e Muli. e il Signore dice, Non uogliate buttare le perle dinanzi a i porci: ui sono adunque de gli huomini, porci. Il grande Origene prima de' sopradetti nell'homilia ottaua sopra Santo Luca cosi dice anche egli: Noi a luogo della imagine del Saluatore, alle uolte ci uestiamo di altre imagini. ci uestiamo la persona del Lione, del Dragone e delle uolpi; quando siamo pieni di ueleno, quādo siamo crudeli e pieni de inganni: e ci uestiamo la persona dell'Hirco e del Porco, quando siamo pronti alla libidine infin quì Origene. A chi non bastassero le sopradette auttorità; legga egli i sacri Euangeli, che ritrouerà, il Saluator nostro hauere espressamente chiamato, uolpe, il pieno di inganni Herode; e insieme con Giouan Battista hauer chiamato progenie di uipere, i parricidi Giudei. consideriamo adunque la degnità nostra; e cosi uedremo, quanta brutta e nociua cosa sia, cadere per lo peccato, da tanta altezza, in tanta miseria: dalla imagine di Dio, a quella de' brutti animali; dalla Signoria de tutte le cose uisibili, alla seruitù del peccato; dalla figliuolanza di Dio, a quella del demonio. Fia anche buona cosa, il pensare alla breuità & incertezza di questa nostra uana e misera uita terrena. pēsare (dico) che, o uogliamo, o non bisogna lasciarla: poiche ad ogni huomo e statuito una uolta il morire; nella qual morte, se ci ritroueremo in disgratia del Signore; passaremo a un'altra morte piu terribile. La onde, essendo si come certissima

Matt. 7. *Origene.* *Luc. 13.* *Matt. 3. e 12.* *Hebr. 9.*

tisſima la morte, coſi anco incerta l'hora della morte; in modo alcuno dobbiamo aſpettare nell'ultimo a pentirci de' noſtri errori; nè dobbiamo prolongare nel peccato con diſegno di emendarci nel fine. percioche il Signore uerrà a tempo, che nō ce lo penſiamo; e la morte ci giungerà a luogo, oue meno ſoſpetto habbiamo. Grandemente è aſtuto il demonio; ſempre uuole egli per ſè il tempo preſente, e l'auuenire per lo peccatore; perſuadendoli à ſodisfare a i deſiderij carnali adeſſo, che all'ultimo poi egli ſi potrà pentire: conſigliandolo á fare il peccato hoggi; che domani ci ſarà tempo ad emendarſi; e quando poi ſarà domani; pure il demonio il uuole per ſe. è il di ſeguente per lo peccatore: e coſi, ricraſtinandolo da hoggi in dimane; egli ſi ritroua l'infelice peccatore giunto all'eſtremo di ſua uita in ſi fatto modo infangato e inuiluppato ne' uitij; che non ſo, s'egli haurà tempo a pentirſi del ſuo peccato, e a ricordarſi di ſeſteſſo e di Dio. Nō ti ricordi Filotheo, quel, che per ſententia di Agoſtino nella fine d'un tuo ſonetto contra un certo ſodomita, che dimoraua in quello ſporcisſimo peccato, diceſti? FILOT. Lo mi ricordo molto bene Achate, e mi piace anche riferirlo. Riprendendo io quel tale; e perſuadendoli, che non ſteſſe egli piu oſtinato in quel bruttisſimo uitio, con aſpettare di pentirſene all'ultimo; ma, che s'ammendaſſe ſubito; gli poſi innanzi a gli occhi il terribilisſimo giuditio, che Iddio ſoleua fare di ſuoi pari; ricordandogli anche lo ſpauen-

Luc. 12
Matt. 24

teuole essempio di Sodoma;e quanto mal cosa sia l'aspettare quell'estremo rimedio dell'ultimo pē timento;e finalmente soggiunsi:

Non sai, che le piu uolte'l peccatore
Si ritroua ingannato;e perche in uita
Di Dio s'ha discordato, di se stesso
Si scorda poi nell'ultima partita?
Piangi dunque'l peccato, piangi adesso;
Non aspettar, che uengan l'ultim'hore.

Achat. Piaccia à Filotheo,che in tutti i peccati ci pentiamo al principio;pcioche dall'inuecchiar si l'huomo ne' vitij,si causa,che nō mai,o malageuolmēte egli se ne sueschi:imperoche la cōsuetudine del peccare diuenta come un'altra natura.Siamo prōti nel male & inchinati a quello da noi stessi:se ui aggiungiamo poi la perseueranza; ui faremo un habito tāto difficile a mutarsi;che ciò non si conciede a tutti.la onde un certo cosi dice;

Natura inchina al male,e uiene a farsi
L'habito poi difficile a mutarsi.

Il che tanto piu si fa difficile; quanto che molti, perche sono elli potenti; non temono pena alcuna per gli errori, che essi commettono; & altri,perche non hanno hauuta punitione ueruna de' lor passati errori; securi perseuerano nel male; e non pochi sotto protesto, che Iddio è misericordioso; o non si curano ritornare dal mal camino; o differiscono questo all'ultimo. Filot. Tutti costoro non hanno letto quel, che scriue il saggio Scrittore dell'Ecclesiastico nel quinto capo del suo libro. Ilche forse, perche gio-

giouarà a molti; non mi rincrescerà riferirlo. Non seguiterai (dice egli) nella fortezza tua, la concupiscentia del cuor tuo; e non dirai, chi mi sottoporrà per li miei fatti? perche Iddio, vendicando vendicherà, Ne dirai, io ho {altre volte} peccato; e, che cosa di male mi accadè? percioche l'altissimo è patiente renditore. Non volere essere senza paura del propitio peccato; ne aggiungere peccato sopra peccato: e non dirai, la compassione del Signore è grande; esso haura misericordia della moltitudine de miei peccati: perche la misericordia e l'ira di quello s'approssimano tosto; e l'ira sua guarda ne peccatori. Non tardare a conuertirti al Signore, e non differirai da dì in dì: percioche subito verra l'ira sua, e dispergerati nel tempo della vendetta: in fin quì egli. e certo, piu saggi, e buoni ricordi a ciascuno de'sopradetti non s'haurebbono potuto dare. ma torna Achate al tuo ragionamento.

ACHAT. Sarà vtile rimedio ancora il ricordarci la morte del Saluator nostro Christo: imperoche le cose, che con gran fatica s'acquistano, e con gran prezzo si comprano, ci sogliono essere molto care, e perdersi con gran dolore perdendosi. Qual cosa adunque con fatica s'acquistò giamai, e con più gran prezzo si comprò, della ridentione e vita dell'huomo? Non ha egli speso il Signore la sua inestimabil vita, e'l suo preciosissimo sangue per la vita del* corpo e dell'anima nostra? Quante fatiche ei sofferse, quanti affanni tolerò, quanti dolori patì per ricattarci dall'empie mani del

* Percio che egli risuscitera.

del tiranno satana? Saremo noi adunque così da poco; che per un breuissimo, e uelenato piacere, per una diabolica uendetta, o per sodisfattione di qualunque nostro sfrenato appetito uogliamo perdere quel, che con tanta fatica, e con si grã prezzo ci ha racquistato e comprato il seruatore, e Dio nostro? che è l'eterna uita, il sommo bene, i gaudi perpetui, e la felicità senza fine? Ahi sconoscenza e sciocchezza grandissima: per le friuole, e uanissime cose del mondo, e per un'ombra de uelenati piaceri, far tanto poco conto delle perpetoue e ferme cose del Cielo, e del uero sommo bene; e meno istimare tut o quel, che ha patito Christ o per acquistarnelo? Fia anche buon rimedio il pensare alle fraude di questo ingãneuol mondo; ilquale ci promette molto, e poco anzi niente ci ottiene; ci promette pace, e ci dan guerra; ci promette piaceri, e ci reca affanni; ci promette lungo tempo, & è egli più fugace del uento. Le cose humane (dice Basilio il magno) sono piu oscure, che l'ombra; e piu fallaci, che' sogni: imperoche la giouentù scorre piu presto, che' fiori della prima uera; e la bellezza del corpo, o per morbo, o per tempo marcisce; e le ricchezze sono instabili; e la gloria facilmente puo mutarsi. e'l grande Origine, nessuna cosa (dice egli) in terra, è ferma; nessuna cosa è stabile; nessuna cosa è secura. Tutte le cose { in essa } sono inferme; tutte sono caduche; tutte sono temporali e transitorie. La uita uelocemẽte passa; la giouẽtù s'inuecchia; l'honore si perde; le ricchezze fuggono; e diuerten-

Basil. E-pist. 42. ad Maximum philosof.

Orig. homil. 4. in diuersos.

ten-

tendosi da uno in un'altro, passano fingendo l'amore, come fanno le meretrici, a nessuno seruando la fede, ma assai ci allungaremmo, se quel, che contra le vanità e fraude del mondo gli altri simili dotti e santi huomini scriuono, uolesse io riferirui: nõ essendo ne anche molto necessario: poi che ogn'huomo, che ha qualche giuditio, da se stesso può auuertirsene ogni giorno. Sarà bene ancora, pensare al gran premio, che ha promesso il Signore a coloro, che uinceranno questi tre nostri nimici, mondo, carne e demonio: percioche quantunque dobbiamo cessare dal male, & operare il bene principalmente per amor di Dio; non perciò ci è interdetto accenderci all'opre uirtuose secondariamente per la speranza del premio. Dimmi adunque tu Christiano; Qual ingegno d'huomo puo capire quanto sia grande la gloria, e i beni del Paradiso, che ha promessi a chi uincerà il nostro Signore, e Dio, che nè mẽte, nè può mentire? Essere perpetouo cittadino del Cielo insieme co' gli Angeli? Vedere il sommo bene Iddio da faccia a faccia? Non hauere piu tema della morte? goder mai sempre que' ineffabili beni del Paradiso; senza timor di perdergli? S'ha sforzato il Mondognedo nel suo Monte caluario, sopra quella parola, Hodie mecum eris in Paradiso, di scriuere i beni di quello: ma certissimamente appena ui è giunto a una minima particella. Succubuit uir ingenio suis oneri. e che marauiglia è? poiche per sapere e conoscere i beni del Paradiso; egli bisogna sapere e conoscere esso

Iddio;

Iddio; senza il quale non ui si troua Paradiso; e la cui uisione fa bello e felice il Paradiso. Quai dunque uelenati e breui piaceri del mondo non parranno piu amari, che tosco a coloro, che penseranno alla uera e perpetoua felicità del Cielo? Qual fatica parrà dura a chi penserà quanto gran premio s'acquista per questa temporal fatica (e perciò poca e breue,) che si pate in resistere a questi nostri mortal nemici? Qual ricchezza del mõdo, quai thesori, e gemme non parranno uilissime a colui, che penserà all'altezza delle ricchezze del cielo? a quel thesoro inestimabile del Paradiso? a quelle gemme preciosissime, che sono riposte in luogo tanto securo; oue nè ladri l'arrobbano, nè tignola le guasta, nè ruggine l'oscura, o consuma? Il contrario, che è in questo inganneuol mõdo; oue tutte le sopradette cose sono soggiette a perdersi per uarij casi; oue, o innanzi, che noi moriamo, andranno in possa altrui; o quando tutto mancasse, nõ si potrà far di mãco, che alla morte nostra non le lasciamo. Che bene adunque si potrà chiamar la cosa, che, ouero temiamo di perdere in uita (come non poche uolte perdiamo;) o all'ultimo nella morte non la possiamo portar con esso noi? Ma perche nõ tutti cessano dal male, e s'inanimano a fare il bene per l'amor della uirtù, e del premio; per tanto nõ fia mal rimedio, che 'l cattiuo e maluaggio pensi all'horribilissime pene dell'inferno: acciòche almeno ꝑ timore della pena, ei si rimoua dal peccare; e se pure nõ vorrà egli fare il bene; resti almeno di fare il male.

Mat. 6

Pensino

Pensino adunque gli scelerati;che,s'è cosa dura in questo mōdo lo stare in alcuna oscura pregione per qualche tempo;che per lungo,che fosse,nō si puo chiamar,se non breuissimo , rispetto all'eternità;Quanto sarà cosa,e durissima & amarissima lo star per sempre nell'oscure tenebre dell'inferno in cōpagnia de demonij,nella gehēna del fuoco eterno? nelle tenebre piu estreme; oue è miserabil pianto,e stridor di denti? Sarà egli tanto stolto l'huomo;che per i breui piaceri del mōdo; per sodisfattione de gli appetiti della carne; per nō faticarsi un puoco in resistere a i vitij, oue Iddio nō mãca del suo aiuto, egli uoglia acquistarsi un tormēto cōtinouo,una dãnatione eterna,una pena ineffabile? con perdita d'un premio infinito,d'una vita perpetoua,d'una felicità incōprensibile? Fia anche buon rimedio il considerare,che (oltra il certo gran premio,che s'aspetta nel Cielo; e la certa grãdissima pena,che s'aspetta nell'inferno; q̃sta dal cattiuo,e q̃llo dal buono:) in questo mondo etiandio,il bene ha le sue lodi, e contentezze,e'l male il suo vituperio e pena. Non è poca cosa l'hauer l'huomo buona fama nel mondo;nè poca contentezza l'essergli la conscientia netta de' peccati mortali:uermi che a tutte l'hore mordono chi gli possiede:& all'incontro,nō è poca cosa la ĩfamia del uitioso;nè poca penitēza e flagello il rimorso della cōsciētia cattiua e peccatrice. Nel che si dee considerare ancora;che lo scelerato dispiace a tutti i buoni,e principalmēte a Dio,ilq̃le egli si fa uimico;e fa cosa grata al tirã

Mat. 15 & 25.

no

no demonio, ilquale in luogo di questo seruiggio, glie ne darà crudelissimi tormenti. Hora finalmẽte per tutte queste & altre ragioni e cause, che in segnaremo appresso, quando daremo rimedij particolari contra ogni sorte de' sette peccati mortali; tutti dobbiamo fuggire il peccato, e seguire la uia del Signore; ilquale ci comanda cose tanto vtili e sante; e resistere ualorosamente a i nostri spirituali nemici, che ci persuadono cose tanto disutili e cattiue; impendẽdoci la uia della nostra celeste patria. Nel che, se ci parrà aspro e faticoso il combattere; se ci conturberãno l'afflittioni, che' buoni patono; se ci parrà duro il lasciare i piaceri del mondo; consideriamo, quanti piaceri lasciò Christo per noi; e quanti affanni egli sofferì per nostro amore. Pensiamo a i trauagli, ch'ei sostenne, combattendo sopra l'aspro legno della Croce; oue per uincere il nimico nostro demonio, gli bisognò lasciare la innocentissima uita: accioche la sua sanguinosa vittoria procacciasse a noi altri la gloria; e la sua morte ci restituisse la vita. Corriamo adunque (come ci comanda
Hebr.12 l'Apostolo) con patientia al combattimento, che ci è proposto; riguardando nel Prencipe e finitore della fede Giesù; ilquale, in cambio di gioia, che gli era proposta, sofferì la Croce, sprezzando la ignominia, e siede alla destra del Trono di Dio. Consideriamo, che (come soggiunse l'Apostolo) egli sofferse da' peccatori contra di se tal contradittione; accioche noi non ci stancassimo, mancandone gli animi nostri. Voi (dice pure egli)
non

non hauete ancora fatto resistenza infin'al sangue, combattendo contra al peccato; e seteui dimenticati dell'essortatione, laquale ui parla come a figliuoli, { dicendo } ; Figliuol mio non disprezzare la correttione del Signore, e non ti sgomentare quando da lui sei ripreso: perche il Signore gastiga colui, che egli ama; e batte ogni figliuolo, ch'ei riceue. Se uoi tolerate il gastigamẽto; Iddio si offerisce a uoi come a figliuoli: percioche quale è quel figliuolo, che'l padre no'l castighi? ma, se uoi sete senza gastigamento, dal quale tutti { i figliuoli } sono stati partecipi ; uoi sete adũque bastardi & non { ueri } figliuoli. Appresso, noi habbiamo pure hauuti per gastigatori i Padri della nostra carne, & habbiamoli riueriti; nõ ci sottometteremo noi molto piu al Padre de gli spiriti, e uiueremo? Quelli * certo per pochi giorni, secondo, che pareua loro ci gastigauano; ma * questo { ci gastiga } in quel, che ci è utile: accioche noi siamo partecipi della sua santità. Ogni gastigamento al presente non pare già, che sia d'allegrezza, ma di tristezza; nondimeno { egli } rende poi vn frutto pacifico di giustitia a quelli, che per esso sono essercitati. infin quì dice l'Apostolo. Dimmi per tua fè Filotheo; come ci haurebbe meglio potuto animare l'Apostolo, con l'essempio del buon Giesù Signor nostro, al combattimẽto contra i nimici, & alla patientia nell'afflittioni, con manifestarci la causa, e l'amor del Padre Iddio, quando egli ci gastiga; e l'utilità grande, che ne riceue il castigato? O ueramente beato quell'huomo,

Prouer.3
Apoc.3

* *Cioe, i padri carnali.*
* *Cioe, Iddio padre de gli spiriti.*

Giac.1 mo, che sopporta le tentationi (come disse Giacomo:) percioche, quando { egli } sarà stato prouato; riceuerà la corona della uita, laquale il Signore ha promessa a quei, che l'amano: e misero quel l'altro, che in questo mondo non merita il gastigo de' suoi peccati; nè di essere prouato dal Signore.

Accorgimenti e rimedij contra'l peccato della Superbia; capo e principio d'ogni altro peccato. *Cap. 3.*

NON permetterai mai, che la superbia domini nel tuo senso, o nella tua parola: percioche in essa prese il principio ogni perditione. Tob.4 Credendosi il santo vecchio Tobia essere giunto il fine della sua trauagliata uita; chiamatosi Tobia giouane suo figliuolo, dopò che egli l'hebbe essortato, che honorasse la madre; che tenesse sempre nella mente il grande Iddio; che non acconsentisse al peccato in modo alcuno, che fosse misericordioso uerso i poueri; e che con donna ueruna non si congiungesse, eccetto con la sua propria moglie: dopò (dico) che gli hebbe dimostrati questi si gran thesori, de' quai egli desideraua, che'l suo figliuolo fusse, poi la sua morte, herede; soggiunse quel, che habbiamo nel principio riferito, come s'ei dicesse piu apertamente: o figliuol mio Tobia, tutte queste cose, che io t'hò comandate, bisogna che tu adempisca: ma sopra tutto, dei vsare ogni diligenza in nõ acconsentire, che la maledetta superbia ti signoreggi,

cosi

cosi interiormente, riputandoti qualche gran cosa; come isteriormente, dimostrando con parole altiere la superbia del tuo cuore. percioche la superbia è un peccato tanto graue, una pestilenza tanto contagiosa, un uitio tanto pericoloso, che da lei hanno hauuta l'origine tutti i mali e' peccati; & ella è stata il principio d'ogni perditione e rouina. Questa auttorità, come che ci dourebbe bastare contra chi niega, il maledetto e scelerato peccato della superbia essere stato il principio d'ogn'altro peccato; nondimeno non ci rincrescerà comprobarla con quel, che leggiamo nel Decimo capo dell'Ecclesiastico. Dice adunque quel saggio scrittore nel luogo allegato, il principio della superbia dell'huomo {si è il} partirsi da Dio; perche il cuor suo si parte da colui, che lo fece: imperoche il principio d'ogni peccato, è la superbia. Non niego, che la superbia non pullulasse da quella cattiua radice dell'auara concupiscētia di essere uguale a Dio, e di sapere quanto sà egli, cosi nel cattiuo Angelo, come anche nell'huomo: percioche e l'uno e l'altro pria furono combattuti dalla maledetta concupiscentia di essere eguali a Dio; al che poi acconsentendo, ne diuentarono ambiduo superbi: ma sapete, che la concupiscenza non genera il peccato infin'a tanto, che ella non s'accompagna col consentimento. Del che n'habbiamo a bastāza ragionato nel Nono, e nel Decimo comādamēto, e però nō ti dei marauigliare Filotheo, se l'Apostolo dice, la cupidità essere radice de tutti mali: imperoche, oltra 1.Tim.6

che la concupiſcentia di eſſere vguale à Dio non puotè eſſere ſenza qualche ramo di ſuperbia, il ſauio predetto hebbe riſpetto nō alla concupiſcētia ſola, laquale ſenza il conſentimento nō ſi può chiamare mortal peccato; ma ad eſſo conſentimēto, quādo è il peccato è come ſi foſſe con l'opere fatto; e 'l nome di concupiſcētia ſi muta in nome di quel peccato a cui s'aggiunge il noſtro conſentimento. Il primo adunque peccato non ſolo in Cielo, ma in* terra anco fù la ſuperbia: laquale ſi diffeniſce eſſere un diſordinato appetito della propria altezza. Queſto appetito diſordinato hebbero i cattiui ſpiriti, e i miſeri noſtri parenti, uolendoſi agguagliare al creatore. Caſcarono adunque gl'infelici ſpiriti; percioche guardando elli all'altezza della lor natura, ſi leuarono dall'amore, e contemplatione del creatore Iddio; e cominciarono a diſordinatamente amare e contemplar ſeſteſsi: e riputandoſi finalmente niente minori del ſuo Iddio, gli ſi volſero agguagliare; ſdignandoſi di eſſerli ſoggetti. il che non ſarebbe auuenuto, ſe eglino non haueſſero coſi diſordinatamente amata e deſiderata la propria eccellenza: ma haueſſero piu preſto poſto l'amore nel creatore Iddio; è contemplata l'infinita grādezza dell'eccellenza di quello: percioche a queſto modo, elli haurebbono conoſciuto, quāto incomparabilmente era piu l'eccellenza del Creatore, che non era la loro; e come eſſi erano niente, riſpetto ad eſſo Creatore: ilperche non ſarebbe loro rimaſta cauſa di inſuperbirſi. i noſtri primi Genito

*Cioe, nel terreſte paradiſo.

nito

nitori, mentre furono obedienti a Dio, mentre l'amarono, mentre considerarono l'altezza di quello; eglino si ritrouarono nel Paradiso; ma poiche ingannati dal demonio, che persuase loro, come per nessuna altra causa Iddio haueua ad essi prohibito il frutto della scientia del bene, e del male, eccetto per non hauer compagni, che sapessero quanto egli, si leuarono elli altresi dall'amor di Dio; e incominciarono a disordinatamente amare sestesi, per uolerne diuentare eccellenti, e sapienti come Iddio, diuentarono all'incontro bassi, e stolti, come gli animali brutti, e furono scacciati dal Paradiso in questo trauagliato mondo. Il che non sarebbe successo, se essi nõ hauessero hauuto quel disordinato appetito della propria eccellenza, & amato cosi disordinatamente se stessi; ma hauessero elli perseuerato nell'amor di Dio, e nella consideratione dell'altezza di quello. Intrauiene hoggidì il medesimo a tutti i superbi; percioche eglino amano tanto disordinatamente sestesi, che pare loro, essere soperiori a tutti; degni, che signoreggino altri; e che elli nõ siano soggetti a ueruno. i quali, se bene considerassino sestesi; non altrimente essi ancora si trouarebbono miseri, infimi, e ignudi d'ogni eccellenza; che si trouarono Adamo & Eua, dopò, che bene conobbero la differenza dell'altezza di Dio alla miseria dell'huomo. Hora contra di questo tanto graue peccato della superbia, ilquale non solo è principio d'ogni sceleraggine; ma è anche grandemente odibile innanzi a Dio, & a gli huo-

mini (come nel preallegato luogo dell'Ecclesiastico leggiamo) dee il mio Filotheo fortemente pugnare, e con tutte le forze opporglisi; considerando al miserabil caso tanto del cattiuo Angelo, quanto del sciagurato huomo, che per tal peccato precipitarono, e rouinarono da tanta altezza in si gran miseria. Nel che io ancora mi sforzarò accorgerui cō salutiferi consigli e buoni ricordi: parte, sapendo io quanto s'assottiglie il demonio per farci traboccare in questo peccato, che tanto dispiace a Dio, e nuoce al prossimo; e parte anco ra per nascere essa superbia molte uolte dall'opre buone. il che è contra la natura de gli altri peccati. Qual si uoglia altra iniquità (dice Agostino) si essercita nelle male opere; accioche {elle} si facciano: ma la superbia pone le insidie alle buone opere; accioche {elle} periscano. FILOT. cosi non fosse Achate, come molte buone opere per la superba vanagloria periscono: e come non pochi son quegli, che riputandosi per la hu miltà megliori de gli altri, ne diuentano superbi: ma seguita il tuo ragionamento. ACHATE.

Aug. epi sto. 190. ad Mon.

In tre maniere di cose sogliono insuperbirsi gli huomini, nelle buone, nelle mezane, e nelle cattiue: in tutte lequali, se ben consideriamo, noi non habbiamo di che insuperbirci, o uanagloriarci. Ragioniamo a piu intelligentia separatamente di ciascūa di esse. Nelle cose buōe (cose buōe chiamiamo le uirtù) a noi non resta di che insuperbirci, o uanagloriarci; percioche elle sono dono di Dio. il perche attribuirsele l'huomo a se stesso; o crede

credere, che da Iddio, ma ꝑ proprij merti ei l'habbia riceuute; egli è questo una superbia grandissima, e molto pericolosa. Come per essempio; se tu sei prudente, se casto, se humile, se dispreggiatore delle vanità, se ornato finalmente di qualunque altra uirtù; egli è grande e superba ingratitudine, a non riconoscer ciò da Iddio, datore di tutti i beni: poiche nè pensare, nè uolere, e tãmeno operare cosa di buono possiamo, senza l'aiuto, e gratia di * colui, che ci dice; senza me, uoi nõ potete far niente. *Cioe, di Christo. Gio. 15 Se vuoi di ciò piu testimonij; Ecco Paolo, che grida contra gli ingrati de' beneficij, e doni riceuuti da Dio, noi non siamo sufficiẽti per noi stessi a pensar cosa alcuna {di buono} come da noi stessi; ma la nostra sufficientia è da Dio. 2.Cor.3 Bastarati adunque l'animo attribuire solamente alle tue forze & al tuo ingegno il uolere, e l'operare le cose buone; non essendo tu nè anche sufficiente a pensarle senza il diuino aiuto, e gratia? se quando disse l'Apostolo, Operate con timore, e tremore la uostra salute; Filip. 2 non hauesse egli aggiunto; perche Iddio è quello, che opera in uoi, e il uolere, e l'operare; quanto pensi tu Filotheo, che piu gonfiati costoro ne andarebbono, e superbi, per qualunque opera, che elli operassero? Noi adunque Filotheo mio, quando le buone opere, e le cose uirtuose ci uogliono fare insuperbire, diciamo insieme con Paolo; che hai tu {di buono, o superbo pensiero,} che non l'habbi riceuuto? e se l'hai riceuuto; perche te ne glorie tu, come, se non l'hauessi riceuuto? 1.Cor.4

Diciamo col medesimo, per la gratia di Dio son quel, che sono. Riduciamoci anco in memoria di quel detto del Saluatore; Quando hauerete fatte tutte le cose, che ui sono comandate; dite, Noi siamo serui inutili. Ricordiamoci la similitudine, ch'ei pone tra se e noi altri; cioè, che egli è la uite, e noi siamo i * palmiti; e ritrouveremo essere impossibile, che'l sarmento da sestesso produca frutto, s'ei non sta nella uite. Là onde tutto quel frutto che egli produce, si dee attribuire piu presto alla uite, che al sarmento. Secondo laqual similitudine, tutto quel frutto buono, tutte quell'opere uirtuose, che noi facesfimo; a chi si deono attribuire, se non alla uera uite CHRISTO, in cui siamo inserti? leua uia il sarmento dalla uite, a che ualera egli piu, eccetto che al fuoco? Che altro saremmo noi, se non stesfimo inserti in Christo, eccetto un'inutile sarmento riciso dalla uite, e un secco legno senza alcun frutto? è posfibile che'l palmite riciso dalla uite, e'l secco legno facciamo frutto buono? Cosi nè anche è posfibile, che noi senza Christo, operiamo cosa, che buona sia. Si come il palmite (dice egli) nõ può da sestesso far frutto, se non stà nella uite: cosi nè noi ancora, se non stati in me. Il perche ben dice Giacomo Apostolo, che ogni ottima donatione, & ogni perfetto dono è di sopra, scendendo dal Padre de' lumi, cioè, da Dio. Egli fia bene anche, che qñ la superbia ci batte l'animo, riducēdoci in memoria le buone opre nostre, noi pensiamo a mali, che per lo innanzi habbiamo operati, & a i peccati, che

Luc. 17

Giouã. 15

*Quel, che noi chiamiamo sarmenti, e i Toschi, Tralci.

Giac. 1

che ogni giorno facciamo, e parimente a coloro, che nelle uirtù ci auanzano. Quando uoi fate le cose buone (dice l'humil Gregorio) sempre ui riducete in memoria le cose malfatte: accioche mẽtre la colpa cautamente si mira, mai l'animo incautamente non si inalzi per l'opera buona. percioche colui, che aduna le uirtù senza l'humiltade; egli quasi porta la poluere al uento, { talche } donde è uisto portare alcuna cosa; indi piu malamente s'accieca. Dunque in tutte le cose, che fate, tenete la humiltà radice d'ogni opera buona, nè guardate coloro, a i quali uoi sete superiori; ma quelli, a cui sete inferiori. accioche mentre a uoi stessi proponete gli essempi piu buoni, sempre possiate con l'humiltà salire a cose piu grandi, infin quì dice Gregorio. e certo che egli è grã segno di huomo da bene, quando ei si scorda delle cose buone, che egli opera, e si pone innanzi a gli occhi l'opere buone, che fa il prossimo. Percioche a questo modo (oltre, ch'ei ne rimane humiliato) si sforza anco di sempre accrescere in uirtù. il contrario, che intrauiene al superbo: imperoche costui, scordatosi de' beni, che fanno gli altri, nõ guarda se nõ a quella cosa buona, che si persuade di fare egli. Là onde parendoli auanzare tutti, e giudicando, se essere perfetto; egli ne rimane superbo, e non accresce altramente in uirtù. sia bene ancora, che consideriamo; che, se ben si trouano in noi alcune uirtù; non perciò siamo compitamente uirtuosi: ma molte qualità buone ci mancano, che le possieggono gli altri. Tutte

Greg. homil. 7. de diuer. lect. Euang.

Greg. homil. 10. in Ezec.

le cose (dice pure Gregorio) non si danno a un solo; accioche montato in superbia, { egli { non caschi } nella condennatione del diauolo: { ma a questo si conciede quel, che a te non si conciede; & a te si dà quel, che a lui si niega: accioche mentre costui considera il bene, che tu hai, & egli non ha; nel suo pensiere preferisca te a sestesso: & di nuouo, ueggendo tu il bene, che ha egli, ilche tu non hai; nel tuo pensiero testesso a lui tu pospon ga. Nelle cose mezane (cose mezane chiamiamo quelle, che sono indifferenti, cioè, da per se nè buone, nè male; ma diuentano, o buone, o cattiue, secondo l'estremo, oue s'accostano: percioche, se l'huomo se ne serue in bene, si possono chiamare buone; se in male, male) in queste cose indifferenti (dico) come sono le ricchezze temporali, la bellezza, e fortezza del corpo, le scientie, gli honori, e cose simili, tampoco habbiamo di che gloriarci, e insuperbirci, percioche (oltre che, se ce ne seruiamo in bene, dobbiamo cio riconoscerlo da Dio, per lo cui dono in buona parte ce ne seruiamo) è anche cosa assai sciocca l'insuperbirci e uanagloriarsi l'huomo di quel, che è cõmune a buoni & a cattiui; o che senza nostro artificio ci peruiene. Imperoche, e la bellezza, e la fortezza, sono cose, che nõ le sa far l'huomo; e sono anche cõmuni non solo a' buoni & a' cattiui; ma a molti animali brutti: e le scientie, le ricchezze e gli honori, sogliono accompagnarsi co' buoni & altresi co' scelerati huomini. Ma accioche meglio da qste uanità ci guardiamo. Se' le ric-

ricchezze ci uogliono far diuentare ſuperbi, Con ſideriamo, che non ſenza cauſa il Signor le chiama inique: percioche lo piu delle uolte (per non dir ſempre) ſogliono acquiſtarſi con non troppa buona conſcientia. la onde dicono i Dotti, che ogni riccho, o che egli è iniquo; o che è herede di alcuno iniquo. Conſidera adunque tu, che per le ricchezze uai ſuperbo, che, ſe pure le poſſiedi giuſtamente, niente altro ne appertiene a te, eccetto il conueniente uitto; percioche il ſouerchio, ſenza dubbio, ſei obligato a diſpenſarlo a chi non ha il neceſſario. Souerchio chiamiamo tutto quel, che auanza al conueneuol uitto, da miſurarſi, ſecondo la poca neceſſità naturale; e non ſecondo l'auara cupidità dell'huomo. percioche ſo bene, che a coteſto modo niente ti è ſouerchio: anzi ogni coſa ti manca. eſſendo adunque coſi; non ti perſuadere, eſſere poca fatica e ingegno il ſapere ben diſpenſare le ricchezze. il perche piu cauſa ti recano di temere, che non di inſuperbirtene. accioche, contra la uolontà di colui, da cui l'hai ricepute, e del quale tu ſei diſpenſatore, mala e ſciocamente non le diſpenſi. Se le poſſiedi per uia torta; ſappi, che, o ti biſogna imitar Zacheo, con rendere aſſai piu di quel, che hai difraudato al proſſimo offeſo, o da i poueri: ouero ti ſaranno cauſa dell'ultima tua rouina, cioè, della perdita dell'anima; che ben ſai, che non ſi puo ſaluar che l'altrui tiene. I diſpiaceri, i timori e' dolori, che apportano ſeco queſte tem-

Luc. 16

Luc. 19.

temporali ricchezze; e la depocagine e uanità di chi ne fa gran conto, e se ne marauiglia, come fossero el'e cose eccellentissime, taccio al presente. quando poi ragioneremo contra l'auaritia; non mancheremo di dire intorno a ciò tutto quel, che ci sarà da Christo concesso. Solo ricordiamo per hora a colui, che de si fatte uanità si gloria e uà superbo; che cosi ignudo, come egli uenne nel mõdo, se ne partirà anche; accompagnato si bene da molti peccati, che ha egli per mezo di esse ricchezze, come essi. Chi ua superbo per la bellezza e fortezza del corpo, ben dimostra, lui essere uano assai piu, che l'istessa uanità. percioche (oltre, che senza suo artificio n'è stato egli dalla natura, dotato; il perche non puo attribuirsi ciò a sua uirtute) ei si gloria di cose, che alle uolte sogliono apportarne piu danno, che utile: lequali sono anco soggette a perdersi non solo per uecchiezza, ma ancora per infermità e per mill'altri accidenti. Quanti piu mali, che beni siano auuenuti al mondo per la troppa bellezza del corpo; e quante tirannie, rapine e uiolentie si siano causate dalla fortezza corporale, le trouerà bene colui, che leggerà le sacre e parimẽte le pfane lettere. La uera bellezza, dell'huõ, * si è l'essere uirtuoso, e l'hauer chiara la conscientia, e netta l'anima da' sporchi uitij: laquale bellezza non si marcisce quì in terra; ma ne la porta seco l'anima là in cielo. La uera fortezza dell'huomo, si è, ne' trauagli non inuilirsi; nelle cose prospere non insuperbirsi; a gli appetiti non sottoporsi, e tutte queste cose con forte

l'huomo è nome cõmune all'a donna anco, accio il simplice nõ erri.

Vera bellezza.

Vera fortezza.

te

te animo uincere. Auanti chi uuole, e quanto li piace, Hercole per la corporal fortezza: ch'io per me non son per dargli piu uanto, che darei a uno Elefante & a gli altri animali, che in questo noi huomini auanzano. Giudichi ogn'uno esse- re gran fatto il uincere un leone; ch'io per me in sieme coll'eloquente Lattantio riputo e tengo per fortissimo colui, che uince la uiolentia del- l'animo e l'ira. Piu gran cosa stimo il raffrenare i dishonesti appetiti, il uincere la libidine, il sog- giogare gl'impeti dell'animo alla ragione; che'l raffrenare, il uincere e il soggiogare qualunque ferocissimo animale. Assai piu gran fatto si è, l'huomo armato di patientia, disprezzare tutti i gran trauagli e pericoli, e prontamente combat tere insin'alla morte con qual si uoglia maniera di infortunio; che non è armato di metallo op- porsi a una fortissima città, e cõbattere contra molte armate squadre. Chi si gonfia per le scien tie, e ua superbo per le molte lettere; pense, che queste tanto giouano; quanto si spendono in buono uso; cioè, ad utilità della propria salute e del prossimo: e s'accostano colla uirtù, il che, se auuiene a un letterato; ringratiene egli Iddio, p la cui gratia ciò gli auuiene; e non se ne gonfi di superbia. Che, s'all'incontro, egli non se ne ser- uirà in buono uso; sia egli certo, che saranno elle causa di farlo diuentare piu malitioso e pestilen- te; e per ciò piu dannabile e rouino: poiche cosa ueruna piu rouina puo ritrouarsi per una Repu- blica, del letterato cattiuo e malitioso; si come co

Lattant. lib. 1. diuin. instit.

sa piu vtile per la medesima non si troua, del letterato huomo da bene. Pensi ancora costui, che assai piu gli manca di sapientia, e molto piu gli resta a sapere, che egli non sà. Anzi nulla si puo dire il saper nostro in questa tenebrosa uita, rispetto a quel, che ci resta a sapere. Gran uergogna ci è, il nō sapere, noi altri, che nulla sappiamo, come seppe Socrate; & è argomento di grande ignorantia, il riputarsi l'huomo, saputo. Percioche colui, che sa qualche cosa; se ben'è riputato da gli altri, letterato; egli nondimeno si riputa saper poco, o nulla. Pensi di piu, che molti di quei, che egli superbamente disprezza è tiene per ignoranti, l'auanzano in bōtà; e, che piu piace al mio Girolamo una santa rusticità, che nō una peccatrice eloquenza: cioè, che piu gli piace il rustico, essendo egli buono; che l'eloquente e dotto, essendo egli cattiuo. Chi ua superbo delle dignità & honori del mondo cōsideri egli, che molti possedono gli honori, che non gli meritano; e non pochi hāno acquistate le dignità per tal mezo, che meglio sarebbe loro esserne senza. Consideri anche i fastidij e' pericoli grandi, che seco menano queste tali dignità & honori; e'l giuditio stretto e duro, che Iddio farà con coloro, che sono stati superiori; percioche e per se stessi, e per altri hāno elli a rendere ragione. Ogni uolta, ch'io penso a quel, che dice l'humil Gregorio; che' superiori sono elli degni di tante morti, quanti essempij cattiui con la lor perdita uita danno a i sudditi; mi trema non solo il cuore: ma le medolle anche dell'osse sentono il freddo timo-

Hier. Epist. ad Nepotianum de uita Clericorum.

Cap. 6.

Greg. parte 3. curae past. c. 5.

timore. Fra tanti adunque pericoli hauremo audatia di andar gonfi di ſuperbia per le dignità; nelle quali dominiamo anche molti, che ſono di noi megliori? Quanto ſarebbe meglio per noi, ſe desſimo opera a giouar piu preſto, che a ſignoreggiare i ſudditi; & imparasſimo ad eſſere di quei, che meritano gli honori; e non di que' che altro, che'l titolo e'l nome, non n'hanno; e ſuperbi tirannizzano i ſudditi, non altrimente, che ſe foſſero esſi animali quadrupedi. elli ſono pure huomini, come ſiamo noi altri; e con megliore occhio forſe viſti da Dio, che non ſiamo noi. Certamente in tutti i ſuperiori puzza grandemente la ſuperbia; ma aſſai piu puzza ne' prelati della Chieſa, a cui dice il Signore; i Prencipi delle genti ſignoreggiano ſopra eſſe, e i grandi eſſercitano la poteſtà ſopra quelle: non ſia gia coſi tra uoi; ma chiunque vorrà tra uoi diuenir grande, ſia {egli} uoſtro miniſtro: e chiunque uorrà tra uoi eſſere primo, ſia {egli} uoſtro ſeruitore. Si come il figliuol dell'huomo non è uenuto per eſſere ſeruito, ma per ſeruire. Queſte parole in ſeſteſſo uerificò l'iſteſſo Signore in tutto il tẽpo, che egli fu in terra; e ſpecialmẽte a tempo ch'ei lauò i piedi a i ſuoi Diſcepoli; dicendo loro: voi mi chiamate maeſtro e ſignore, e dite bene: percioche io ſono {maeſtro e ſignore.} Se adunque io, che {ſon} maeſtro e ſignore, ho lauato i uoſtri piedi; Voi ancora douete lauarui i piedi l'uno a l'altro. percioche io ui ho dato eſſempio, accioche ancor uoi facciate ſecõdo, che ho fatto a voi. In verità ĩ verità

Mat. 20. *Mar. 10.* *Luc. 22.*

Gio. 13.

tà ui dico, che'l seruitor non è maggiore del suo padrone; nè l'Apostolo è maggior di colui, che l'ha mandato. Se uoi sapete queste cose, uoi sete beati, se le farete. Infin quì il Signore. Saremmo adunque noi disutili serui forse maggiori del Signor nostro, che a luogo di seruire e di hauer cura de' sudditi, ci insuperbiremo per la Signoria di quelli? Che gran uergogna sia a quel superbo Prelato; essendo stato tanto humile il suo Signore; esso, che è seruo essere gonfio e superbo; giudichilo egli istesso; Eci forsi alcuno altro, da cui meglio possiamo imparare a reggere le sue pecorelle, che esso Signore? non certamente. Anzi egli ci ha comandato, che uogliamo imparar da' esso. Oue adunque è ita la regola del Signor nostro? oue sono iti i suoi santi essempi? Oue sono que' tanti santi Prelati; che per lo adietro gli hanno obedito? Vi mancano forse hoggi sacerdoti e prelati nel mondo? quando mai egli ne fu piu pieno, che a tempo nostro? ma oime, quanto è il numero di coloro, che fanno quel, che s'appertiene all'ufficio sacerdotale e di Prelati. Lo * studio delle sacre lettere si è cambiato nelle caccie; l'ammaestramento del popolo, nelle tirannie; la charità, in crudeltà; la castità, in libidine; l'astinēza, in uoracità: talche dalla maggior parte non si serue piu a Christo; ma al uentre si bene & alla libidine. FILOTH. S'è lecito Acate, che'l discepolo essorte'el maestro; ui prego, che ritorniate a dare accorgimenti contra la superbia: perciochè so bene, oue ui trasportarebbe il giusto dolo-

Mat. 11.

* questo non si dice uerso i buoni prelati: perciochè costoro sono degni d'ogni laude: ma uerso i cattiui

re. questo, che hauete detto basterà a coloro, che uorranno ammendarsi & essere con effetto sacerdoti e prencipi ecclesiastici; cioè, ueri discepoli & Apostoli del Signore. e, se ciò non bastasse; uoi sapete quanti altri buon ricordi e consigli ritroueranno gli studiosi sacerdoti nelle gemme e parabole da noi scelte da molti sapienti e santi scrittori: lequali, come speriamo, presto si daranno in luce. iui adunque potranno elli imparare il rimanente, che appertiensi alla salute loro e de' sudditi. benche principalmente gli essortò alla lettione de' sacri libri. ACHAT. Nelle cose cattiue (come sono i uitij e' peccati) non solo, che non ci rimane causa, per laquale possiamo uanagloriarci e insuperbirci: ma ci abonda piu presto cagione, per laquale douremmo humiliarci e piangere. Se gloriarsi e insuperbirsi l'huomo nelle cose buone, è ingratitudine; e nelle indifferenti, è sciocchezza: Che altro sarà, se non uanità grandissima, e pazzia estrema lo insuperbirsi e'l uanagloriarsi nelle sceleraggini? e con tutto ciò, nō pochi son quelli, che uanno superbi per li homicidij, che elli hanno fatti; che si uantano e uanno altieri per gli adulterij & altre dishonestà, che hanno commesso; e si gloriano di essere istimati per le ingiurie, che dicono contra il prossimo, e per le bastonate, che gli danno. Tutti costoro douerebbono pensare, ch'ei si trouano in una specie di superbia molto pericolosa. percioche, s'è male, che l'huomo non si ricorde del suo peccato; e peggio, che egli se ne ricordi, e non se ne

dolga:

dolga: quanto pensi, cha sia pessimo il ricordarsene, e non solo non dolersene; ma oltre a ciò, uanagloriarsene* e insuperbirsene? Il perche eglino mai non s'ammenderanno de' loro errori: Imperoche diuentano simili all'ostinato diauolo, a cui altro non diletta, e d'altro non si gloria, che del male. Dico, mai non s'ammenderanno, nè si potranno emendare, mentre però diletta loro il male, e si gloriano del peccato. Hora, poiche u'habbiamo dimostrato, che in cosa ueruna, o buona, o indifferente, o cattiua, che ella si sia, ci resta di che gloriarci e insuperbirci: adesso nõ mancheremo raccontarui buona parte de' mali, che si accompagnano con questa maledetta superbia. Dobbiamo adunque tutti sapere, che infiniti mali e peccati si generano e pullulano dalla superbia. Imperoche la uanagloria l'è figliuola: essendo cosa certa, ogni superbo uantarsi etiandio di quel, ch'egli non ha; & hauere un disordinato desiderio di essere lodato e uantato etiandio con bugia, la disobedientia l'è compagna: poiche ad ogni superbo dispiace l'obedire e'l farsi soggetto a i superiori. l'hipocrisia l'è cordiale. percioche il superbo, acciò sia egli laudato, molte uolte simula alcuna uirtù, e finge qualche bontà: quantunque fosse egli piu che maluaggio. la cõtentione l'è di sangue congiunta: perche è cosa naturale al superbo il contendere, e non mai cedere; e il uoler sempre restar superiore in quelle cose anche, nelle quali ha egli euidente torto. l'ostinatione l'è nepote: imperoche ogni superbo è egli ostinato in quel,

*Leggi i cõ. del mio Girol. sopra'l quinto cap. dell'Epist. a gli Efe. e trouerai cosa ueruna cosi prouocare Iddio, come'l peccatore, che ua superbo per li peccati, e non s'humilia a penitenza.

qual, ch'ei si persuade essere come egli dice e stima; piacendoli piu il suo proprio parere, per sciocco, che fosse, che'l parere altrui: quantunque fosse sauio e uero. segue appresso la presuntione e principalmente di cose nuoue: perche il superbo non si contenta seguir la opinione degli antichi (s'ella ben fosse uera) a fine, ch'ei si possa uantare di alcuna nouità: nè pate egli partirsi dalla sua propria uolontà (se ben fosse erronea) e concordarsi co' gli altri. il che è anco cagione di molte heresie. Con la superbia suole ancora accompagnarsi la gola; percioche il superbo si persuade, essergli lecito mangiare quando li piace, come li piace, di che li piace, e quanto li piace: e si crede lui nõ esse re sotto la regola degli altri. Anzi contra la charità e l'auttorità del santo Apostolo, niente si cura di scandalezzare con la sua superba licẽtia, il prossimo infermo. Il superbo, se lussuria si compiace tanto a se stesso, che si persuade essergli lecito etiã dio quel, che a gli altri è illecito; e quel, che si riprende in altri, egli giudica in se essere degno di scusa; Se il superbo sia auaro, siate certi, che egli ingãna frauda, pergiura, sforza, usa crudeltà uerso de' poueri; e cõ tutto ciò gli pare dir Pater nostri. Imperoche i contratti usurarij gli paiono leciti; la fraude gli pare giustitia; la tirannia, misericordia; nè pate che di ciò ne sia ripreso: percioche tutto quel, ch'ei fa, gli par douere. Come l'ombra segue il corpo, cosi la inuidia, prima figliuola, segue la supbia sua madre: Impoche ogni supbo ha inuidia a coloro; che possono e sãno alquãto piu di se;

Rom 14.

e,che ſono alquanto piu ricchi,piu nobili,piu iſtimati,piu laudati di ſe. e perche non ſempre egli conſegue il ſuo intento;per tanto, ſe non puo eſſo ſuperbo conſeguire le coſe delle quali egli ha inuidia; non manca però,ch'ei non mormori cõtra de' piu potenti; che non detraha alla buona uita di coloro,che inuidia; che nõ habbia in odio chi l'auanza in potentia, ricchezza, e in qualunque altra coſa; e, che non s'allegri del mal di quelli; dolendoſi all'incontro del ben loro. Il ſuperbo facilmente s'adira: percioche la natura de' ſuperbi ſi è, non ſopportar coſa ueruna, che eſſi riputano iniuria,ſe bene ella fuſſe legeriſſima: quantunque ſi perſuadano eſſer loro lecito tutto quel, che ad eſſi piace, ſe ben grauaſſe molto. la onde eglino diuentano prontiſſimi in far la uendetta, in beſtemmiare, in dir parole iniurioſe,in ferire & anche in ammazzare il ſuo proſſimo. Il ſuperbo compiace tanto a ſeſteſſo, che ſe egli è accidioſo. ſi perſuade operare; ſe dorme,gli par ueggiare; s'è pigro in fare il bene,gli pare far ſouerchio & aſſai piu di quel,che gli compiete; ſe è puſilanimo nell'auuerſità, egli ſi ſtima fortiſſimo; e quel,che è peggio,che facilmente ei ſi laſcia ingãnare dal nemico luſingheuole,cioè, dall'adulatore. Percioche,che altra coſa piu gli ſtà nel cuore,che l'eſſere riputato ſaggio, prudente,magnanimo,e ottimo? Tutte queſte buone qualità gli ſi attribuiſcono dal luſingatore, benche maſcaratamente,non meritandole punto. Dimmi di gratia ſuperbo, non è uanità e ſciocchezza grande,

l'hauer

l'hauer credito piu a gli altri, che falsamente ti lodano; che alla uerità, che giustamente ti biasima? Non t'accorgi, che, se cotesti tali ti lodano accioche loro duoni; elli ti trattano, come la uolpe trattò il coruo, quando il uantò, ch'ei sapeua cosi dolcemente cantare: come è nelle fauole: ma all'ultimo nõ fanno altro, che dileggiarti, e ridersi della tua gonfiata ambitione? Se ti lusingano per timore; appare, che essi non ti lodano e istimano perche lo meriti; ma per paura, che elli hanno di te. Il perche dei sapere, se pure no'l sai, che costoro desiderano, che rouinino in te tutte quelle cose, per lequali sono sforzati istimarti e lodarti, e te insieme con essoloro. Se ti honorano perche si marauigliano delle ricchezze, delle potentie, de gli honori terreni, che tu possiedi; non solo non dei tu insuperbirtene e uanagloriartene; ma dei hauere piu presto compassione alla cecità loro: poiche si ꝑsuadono, l'honore cõsistere i q̃ste cose uane e ridicolose: e pensa, ch'ei ti fanno piu ꝓsto ingiuria, che honore; lodandoti & honorãdoti per si fatte cose: Poscia, che il uero honore nõ consiste eccetto che nella uirtù; della quale, colui, che la possiede, ne dee piu presto rendere le gratie a DIO, che insuperbirsene; e colui, che nõ la possiede & è egli stimato possederla; si dee sforzare, che l'effetto corresponda alla fama. Percioche altrimente; che ti gioua l'essere tenuto per buono e uirtuoso dal uolgo, essendo tu riputato cattiuo e ribaldo da* colui, da cui esser lodato, è solo e uero honore; & essere uituperato, è sola e uera infamia? *cioè, da Dio. 2.Cor.10

X 2 Tieni

Tieni p fermo ancora, che in quel, che costoro ti lodano; ui sono de gli altri, che ti vituperão: & accade allo spesso, che chi t'hãno honorato p alcune delle sopradette cause, cessãdo poi il timore, o il disegno, qgl'istessi ti biasmano e uitupano. Ma ritornãdo a' mali, che si causano dalla supbia; Questa fa ãche l'huõ impatiẽte: pcioche, qñ Iddio gli mãda de' flagelli p ammẽdare i suoi peccati; il supbo nõ si ricorda altramẽte de' mali, che egli ha cõmesſi; nè uuole riputarsi peccatore: ma piu presto ei mormora cõtra di Dio, accusandolo di poca giustitia; & iscusando se stesso, cõe, se immeritamẽte egli patisse ql, che pate. dal che n'auuiene, che aggiungẽdo egli supbia sopra superbia; Iddio giustamẽte aggiũga flagello sopra flagello: e, se nõ sempre al presente; egli nõ mãcherà perciò, ch'ei nell'auuenire nõ dia la penitenza a chi fa male. p cioche, per sentẽtia di Greg. assai sono pazzi coloro, che nõ uogliono cessare di far male opre; e uogliono, che Iddio mãchi di punirle. Non fa cosi il mio humile; anzi ogni uolta, che egli è tribulato, nõ solo cõ patientia, ma cõ facilità grãde ancora sopporta i flagelli: percioche, riducẽdosi egli nella memoria i suoi peccati, e conoscẽdosi peccatore; ne uiene nõ solo a quietarsi quando gli uegono le tribulationi: ma riputa anco doni di Dio qualũque flagello, ch'ei gli mãda: poiche col dolore della carne egli ne purga que' peccati, che p dilettatione della istessa carne ha cõmesſi: e cõ poca e tẽporal pena, scãpa la grãde e ppetua pena, & acquista l'eterna uita. Fa ancora la superbia l'huõ

Greg. Epist. lib. 8. Epist. 41.

cieco:percioche,quātūque il superbo sia egli crudele e malitioso; nōdimeno egli stima la crudeltà giustitia;e la malitia prudētia. Certa cosa è,che nō poche uolte i uitij sotto colore & ombra di uirtù ci ingānano:ma q̄gli,che piu ingānati ne restano, sono i sup̄bi:percioche l'amor di se stesso q̄sti piu ingāna. Imperoche il uero humile,di tutto quel, ch'ei fa,lo piu delle volte teme,se bē pare,che ciò sia bē fatto innāzi al giuditio humano. Tutto l'essamina,se bē uede,che piace a gli huomini:perchè la fine di quel ch'ei fa,non è p̄ hauerne lode de gli huomini;i quali lo piu delle uolte ne' loro giuditij errano;ma p̄ piacere a Dio,ilquale solo mai nō erra nel discernere la cosa bē fatta dalla malfatta; e quel,che è degno di lode da q̄l,che merita biasmo. Nō n'ha il uero humile nè anche credito a se stesso,se quel,ch'ei fa,è bē fatto; sapēdo,che molti etiādio de' santi huomini,credēdosi,che q̄l che faceuano fosse stato bene a farsi,ne sono alle uolte rimasti ingānati:poiche altrimente ha parso al limato giuditio del sapiētissimo Iddio. Gli essempij di ciò gli trouerà lo studioso,se leggerà le sacre lre e' scritti de' sāti e dotti huomini. Cōsideri adūq; il superbo,e chi di sup̄bia è tētato (oltre a i tanti mali,che habbiamo raccontati,e' simili,che raccōtar nō bastarémo) a i danni e alle rouine,che secō mena q̄sta maledetta superbia: & all'incontro,alla utilità,e a i beni,che ci apporta la benedetta humiltà. Consideri,che la superbia scacciò l'Angelo dal Cielo,l'huomo dal Paradiso, e Nabucodonosor dal regno. Sotto il cui nome (per non far lūgo

 pro-

processo) uoglio che s'intēdano tutti i sũpbi Re gi e Prencipi, che per superbia hanno perso il regno, o la uita. Consideri anche il superbo, che cosi come è piu dannabile & odiosa la superbia in un pouero, che in un riccho; cosi anche è ella piu dannabile & odiosa nell'huomo, che ne' gli Angeli, i quali rouinarono: percioche i ricchi erano gli Angeli, che per abōdanza di tanti beni cascarono; e tu huomo pouerissimo sei; poiche, se bē conside ri questo misero essilio, in cui ti ritroui; piu cagioni in esso trouerai da farti piangere, che insuperbire; piu dispiaceri, dolori, affanni, tribulationi e miserie da attristarti; che piaceri, allegrezze, riposi, ri
2.Petr.2. fugij e cōtētezze da uanagloriarti. la onde dei tener per certo; che, se Iddio nō perdonò a gli ostinati Angeli, che insuperbirōsi; meno perdonerà a te, se ostinato perseuererai nella diabolica superbia. Cōsideri di piu il superbo; che si costituisce ꝑ suo Re il demonio; percioche, come si legge nel li
Iob. 41. bro di Giobbe, egli è il Re di tutti i figliuoli della superbia; a cui solo piace esso superbo: imperoche nè puo egli piacere a gli huomini humili (percioche tra cose tāto dissimili nō ci puo essere amistà) nè anche a i sũpbi sui pari: percioche ogni superbo appetisce nō l'amicitia de' suoi pari; ma di esser loro superiore. Nō piace nè tāpoco a DIO
Giac. 4. (ilche assai piu importa) ꝑcioche direttamēte lo si fa cōtrario. Iddio (dice Giacomo) risiste a i sũp
1.Petr.5. bi, e dà gratia a gli humili: e Pietro. Vestiteui (dice) di humiltà: ꝑcioche Iddio risiste a i superbi, e dà gratia a gli humili. O infelice e piu che misero
te

te superbo, che grãde e possente auuersario ti fai. Non pensi, che ti costituisci e fai contrario colui; che essendoti amico, tutte le cose ti sono amicissime; & essẽdoti cõtrario; Dimmi di gratia; Qual cosa ti potrà essere fauoreuole? nè anche ti sarà in fauore il demonio a cui solo piaci: anzi q̃llo istesso ti fia ministro e cõpagno nelle pene eterne. Cõsidera ancora; che, si come il demonio si riposa ne' cuori sup̃bi; così all'incontro, Iddio si riposa ne' cuori humili. Sopra di chi si riposa lo spirito mio, dice egli p̃ bocca del suo Esaia, eccetto che sopra l'humile e cõtrito di spirito? Cõsidera, che'l Saluator nostro; essendo egli abisso di tutte le uirtù, anzi l'istessa uirtù; di nessuna altra cosa uolse egli fare mẽtione, quando ci essortò a pigliar l'essempio da esso; se non della mãsueta humiltà. Imparate da me (disse egli) perche io son mansueto & humile di cuore; e trouerete riposo all'anime uostre. Maria Vergine, madre di esso Saluatore, di quante altre uirtù ella altresi potea far mentione nel suo cãtico; e nõdimeno, essendo essa stata fatta degna di generare il Signor di tutti; non disse, il Signore hauere riguardato alla uerginità, nè alla prudentia, nè alle tante altre virtù, che in lei si ritrouauano: ma si bene, alla sua humiltà. Cõsideri il sup̃bo, che nõ mãte Christo, ilquale in Matteo al 22. in Luca al 14. e 18. dice; chiunque s'inalzerà, sarà humiliato; e chiunque s'humiliarà, sarà inalzato. e Maria Vergine, Ha dispersi (dice ella) i superbi, ha leuati di sedia i potẽti; & ha inalzati gli humili. Ma nõ sarebbe poca impresa la mia, se tutte l'auttorità

Esai. 66

Mat. 11

Luc. 1.

Luc. 1.

della scrittura, nelle quali si dãna la sup̃bia, e si commenda l'humiltà, uolessi riferire. Diciamo si bene che, si cõe la sup̃bia è capo di tutti i mali e rouine, così all'incõtro, l'humiltà è fondamẽto d'ogni santità e bene. Diciamo ancora; che, si cõe la grauezza della sup̃bia nõ potè firmarsi in cielo; ma rouinò nell'abisso: così all'incontro la leggerezza dell'humiltà nõ si può fermare in terra; ma s'inalza al Cielo. Diciamo somigliãtemente; che si cõe la sup̃bia fece de gli Angeli, demonij rei: così l'humiltà p̃ lo cõtrario, fà de gli humili, simili à gli Angeli buoni. Diciamo di piu; che si come la sop̃bia del
cioe, Adamo. nostro primo Padre, scacciò esso, & in esso tutti noi altri, dal terrestre Paradiso: così all'incontro, l'humiltà di Christo Signor nostro, ha ridutti e riduce tutti i suoi nel celeste Paradiso. Nõ ci è adũque altra uia di gire al Cielo, che q̃lla della humiltà. per questa ha caminato Christo; p̃ la medesima bisogna, che caminiamo noi altri, se uogliãõ giungere a Chro. Questa è la prĩcipal uirtù, che ci ha insegnata Chro; q̃sta altresi, bisogna abbracciar l'huomo; acciò possa egli godere cõ Chro: poi che tutte l'altre virtù senza l'humiltà, nõ bastano a saluarci. e; che sia egli così; leggete il 25. cap. dell'Euãgelio di Mat. che ritrouerete, le vergini ãbitiose e sup̃be (e p̃ ciò, stolte) nõ essere conosciute dal Signo; essere isclise dalle caste nozze, & esser loro serrata la porta del Cielo. Se la uerginità adũq; sẽza l'humiltà non gioua; gioueranoci forse l'altre uirtù senza lei? non certamente. Consideri di più il superbo, che egli non è d'altra pasta formato,
che

che sono formati tutti gli altri huomini: e che essendo egli di terra, ritornerà nella terra, cosi come tutti gli altri tornano. oue non si conoscerà il prencipe dal uassallo; il riccho, dal pouero, il potente dal debole, il Re, dal piu minimo. Di che cosa adunque ti insuperbirai terra e cenere? Ricordati le sporcitie, che nelle fascie hai sofferte; e i pericoli, a cui ogni giorno stai soggetto. Pensa alla breuità di questa mortal uita, dallaquale bisogna anco sminozzare i primi, e gli ultimi anni; cioè, il tempo della fredda uecchiezza, e di quelle due prime età, infantia e pueritia; e uedrai bene, quanto poco tempo resta all'huomo da insuperbirsi; posto caso, che egli alla vecchiezza giungesse; il che è incertissimo: poiche da hora in hora ueggiamo morir gli huomini nella adolescentia, nella giouentù, & in qualunque altra età indifferentemente di uarie infermità, e pericoli, e molte uolte di morte subitania ancora. Là onde meritamẽte la fragilità della uita humana s'assomiglia da' dotti alla gonfiata bulla dell'acqua, che dura breuissimo momẽto; all'õbra del sonno, e del fumo, & alle frõdi de gli arbori. O forse nõ ci insegnano il medesimo le sacre lettere? leggi il 14. cap. del lib. di Giobbe, il 40. di Esaia, il 1. della 1. epist. di Pietro, e di Giacomo, e trouerai il simile: oltre, che l'isperiẽza ogni giorno di ciò ci amaestra. Cõsidera ancora superbo, di che cosa sei cõceputo, e che questo tuo corpo, ilquale è tãto gonfio altro nõ è ĩ uita, ch'un sacco di fezze, p li cui forami altro nõ esce, se nõ spurcitia e fetore; e nella morte, un pa-

Eccle. 10

sto

sto di famelici uermi. Cōsidera a' superbi tuoi pari, che si sono partiti dal mōdo; e guarda un poco i lor sepolchri. Vedi (come disse colui) se appare in essi segno alcuno della lor superbia; se conoscerai alcuni uestiggij delle lor ricchezze e lussuria. Ricerca adesso, oue {sono} le ueste, e gli odori pellegrini; oue è il piacere {che eglino prendeuano; guardando la vanità {de gli * spettacoli; oue {sono} le turbe de' seruitori, che gli seguiuano; e {come} è cessata la ricchezza de conuiti. Oue è ito il riso, il sonno e la senza modo e sfrenata allegrezza. Vedi le sole cenere, e le puzzolenti reliquie de' vermi; e ricordati, questo essere il fine de' corpi. Ma adesso uolgi gli occhi tuoi da queste ceneri e sepolchri, e riuoca il tuo pensiere a quell'horrendo tribunal del diuin giudice, oue {è} pianto e stridor di denti; oue {sono} le tenebre piu estreme; oue {è} il uerme della conscientia, ilquale nō mai muore; e'l fuoco, che mai non s'ammorza. Hora il mio Filotheo, s'à tutto questo considererà; certo ei nō potrà fare, che non abhorrisca piu che la morte, questa pestifera superbia; nella quale quanto piu l'huomo ascēde, tanto piu s'abbassa: e che egli non ami quanto la propria vita, la fruttuosa humiltà; nella quale quanto piu l'huomo discende, tanto piu s'inalza. Laonde il cattiuo Angelo, ilquale piu di tutti s'inalzò, ne fu egli piu di tutti abbassato: e Christo, ilquale piu di tutti abbassossi; ne fu anche piu di tutti, in quanto all'humanità, inalzato, e però buona cosa è, che l'huomo di se stesso non prosuma cosa troppo alte; ma

Aug. ser. 181. qui est primus in uigili e Pentec. cap. 17.

* O, de' giuochi.

Mat. 25 Mar. 9 Esai. 66

si fuggichi humilmente a i superiori: e migliore cosa è, ch'ei si fuggichi anche a gli eguali: ma ottima cosa è, che egli si fuggichi ancora a gli minimi; come fe Christo Signore e Dio nostro: al cui essempio essortandoci a l'humiltade il santo Apostolo, cosi dice egli nel 2. capo dell'Epistola a' Filippesi. Niente si faccia per contentione, o per uana gloria; ma per humiltà, stimando l'un l'altro piu sofficiente di se medesimo: nõ riguardando ciascuno alle sue proprie cose; ma a quelle degli altri. Quel medesimo affetto sia in uoi, che fu ancora in Christo Giesu, ilquale essendo in forma di Dio, non stimò rapina l'essere uguale a Dio; ma diminuì sestesso, pigliando forma di seruo; e fatto alla simiglianza de gli huomini, & in apparenza trouato come huomo; humiliò sestesso, fatto obediente infino alla morte. per laqual cosa, ancora Iddio l'ha sommamẽte essaltato; & hagli donato un nome, che è sopra ogni nome. accioche nel nome di IESV si pieghi ogni ginocchio di quelli, che sono in Cielo; e di quelli, che sono in terra, e di quelli, che sono nell'inferno: & ogni lingua confessi, che Giesu Christo è il Signore, a gloria di Dio Padre. infin quì l'Apostolo. Hai adunque inteso Filotheo, come colui, che piu di tutti s'humiliò; ne è stato sopra ogni altro essaltato. Perloche sij certo, tanto piu appprossimarti a Dio; quanto piu abasserai testesso: e tanto piu allungarti da lui, quanto piu te inalzarai. Percioche, ancora che Iddio è altissimo, nondimeno, quanto piu t'abassi con humiltà, tanto piu

egli

egli ti si fa uicino: e quanto più superbamente ti
Sal. 137 inalzi; tanto più lontano ti si fa. Eccelso è il Signor (dice il Profeta) e risguarda le cose humile; e le cose alte conosce da lontano.

Accorgimenti e rimedij contra la inuidia. Cap 4.

PER la inuidia del diauolo, la morte entrò nell'uniuersa terra. Così si legge nel secondo capo del libro della Sapientia: il che ci insegna, che per niuna altra causa, il uenenoso serpente demonio persuase alla donna, che ella preuaricasse dal comandamento di Dio; se non per inuidia, che egli hauea alla felicità così di essa donna, come dell'huomo suo marito. Là onde appare, che non sarebbono i primi nostri Genitori, e con esso loro tutto il genere humano incorsi nella morte; se'l demonio non hauesse hauuta inuidia al ben loro. Quando disse Iddio ad Adam, che mangiasse egli d'ogni albero del Paradiso; solo, che s'astinesse dall'albero della scientia del bene e del male; percioche, mangiandone, si morrebbe: che altra cosa ci dà a intendere, eccetto che, se egli non ne mangiaua; non sarebbe incorso nella morte? Hora perche il demonio fu quello, che hauendo egli inuidia al bene de' detti primi nostri Genitori, e conseguentemente di tutto'l genere humano, persuase alla donna, che mangiasse di quello, che Iddio sotto pena di morte hauea loro prohibito; per laquale ingannneuole persuasione, la donna pria, e dopò l'huomo con-

Gen. 3 (margin)
Gen. 2 (margin)

trouenirono al comandamento diuino; e conseguentemente incorsero nella pena della controuentione, che era la morte; per tanto dice'l Sauio, che ꝑ la inuidia del diauolo ne entrò la morte nel mõdo. Tra i peccati adunque, il secondo luogo tiene la inuidia. La superbia (dice Agostino) è la prima de' uitij; appresso è la inuidia: percioche la inuidia non ha partorita la superbia: ma la superbia ha partorita l'inuidia. Imperoche non ha inuidia se non l'amore della propria altezza; il che è superbia. La inuidia (dice Basilio il magno) è tristezza, che nasce dall'altrui buono auuenimẽto: e come la diffiniscono altri, ella è dolore giunto cõ odio, dell'altrui felicità. La inuidia è di cosi cattiua qualità, che non solo s'attrista del bene altrui; ma s'allegra anche dell'altrui male. Là onde dee primieramẽte considerare l'inuidioso, a chi diuenta egli simile, attristandosi del bene, & allegrandosi del male altrui. Certo, che egli si fa simile al diauolo. percioche, di che altro ha inuidia il diauolo, se non dell'altrui bene; e di che altro s'allegra, se non del nostro male? Questo nimico nostro, come che sia egli disperato di piu ricouerare il cielo; è tanto pieno d'inuidia, ch'ei non uorrebbe, che nè anche altri godesse quel, che egli nõ può godere: quantunque ciò fosse senza suo interesse. Cosi appunto fa l'inuidioso: poiche, se ben conosce non potere insignorirsi & accapare quella cosa, della quale ha egli inuidia; ei non cessa perciò d'inuidiarla, e di desiderare, che ne sia spogliato il prossimo, che la possiede. Del che nõ

Aug. de uerbis Euang. ser. 54.

Basil. homil. 38. de inuid.

solo, ch'ei non ne riceue ueruna utilità; ma ne riceue all'incontro molto danno. Dimmi inuidioso, che interesse è a te il bene, che ha il tuo prossimo; essendo natural del bene, diffondersi in utilità di molti, e in danno di nessuno? niente certo: se non, che ti piace pigliare l'essempio dal capo de gli inuidiosi, demonio; & essere de' suoi confederati. E che sia il uero, che essendo tu inuidioso, sei della squadra diabolica, e imitatore de' demonij; ascolta quel, che soggiunse il sauio, poiche ci hebbe egli dimostrato, che per la diabolica inuidia, la morte entrò nel mondo: Quelli, che sono della parte sua, cioè, del demonio (dice egli) imitano quello. Ecco, inuidioso, di quale schiera tu sei, e da chi pigli l'essempio. la inuidia è cosa peculiare del demonio (dice il già detto Basilio) Fuggiamo adunque fratelli l'affettioni della inuidia: accioche non diuentiamo compagni dell'opere del nostro nimico; e siamo condennati di un medesimo giudicio. Dee ancora considerare lo inuidioso; che di qualunque peccato se ne ha alle uolte qualche misera delettatione, o nell'animo, o pure nel corpo: ma della inuidia non se ne coglie altro, eccetto che angoscia nel corpo, e dannatione nell'anima. Il superbo godesi di essere istimato: l'ambitioso si compiace ne gli honori: l'auaro s'allegra de' denari: si quieta l'irato, poi che egli s'ha vendicato del suo nimico: l'accidioso ha piacere del suo riposo: il libidinoso sente delettatione nella sua libidine: il goloso prende diletto di quel, ch'ei diuora: solo l'inuidioso senza

Sap. 2

Basil. nel luogo annotato.

sentire punto di piacere, danna egli l'anima, e con sumа il corpo. Veruna passione piu rouina nasce dentro gli animi humani (dice pure Basilio) della inuidia: laquale, non offendendo gli stranei, è il primo e domestico male a chi la possiede. per cioche, cosi come la ruggine cōsuma il ferro; cosi parimente la inuidia consuma l'anima, nella quale alberga. infin quì Basilio. La inuidia certamente ella è quel uerme, che consuma il medesimo legno, nel quale si genera. ella disseca le medolle de gli ossi; rode e stratia le uiscere; cruccia, consuma, e affoca il cuore dell'inuidioso. Ma diciamone noi male quanto ci piace; che la inuidia in quanto, che affligge lo inuidioso, non solo, che ella non è dannabile; ma è piu che giustissima: poi che q̃llo piu offende, che la possiede e l'è piu affettionato; & a colui dà la pena, che cōmette la colpa; hauesse pure lo inuidioso (parlo di chi nō vuole ammendarsi) tanti occhi ch'ei uedesse il bene di tutti; e tante orecchie, che egli udisse la felicità d'ogn'uno: accioche tanti flagelli & afflittioni gli rodessero le uiscere; quanti huomini nel mondo egli stimasse felici. Dee anche considerare lo inuidioso a i grandi mali, che si sono causati, e si causano continouamente dalla maledetta inuidia, il perche ricordati primieramente inuidioso, che nella miseria, che siamo, non sarēmo, se la inuidia non fosse stata. nè Cain haurebbe amazzato Abelo; nè i figliuoli di Giacob haurebbono venduto Gioseffo loro fratello; nè Saul haurebbe perseguitato Dauid; e per nō far lungo processo, nei

La medesimo. *Gen. 4* *Gen. 37* *1. Reg. 18. &c.*

Mar.15 nè i Giudei haurebbono da CHRISTO, nelle mani di Pilato: se la inuidia non era; sapeua bene Pilato (dice Marco Euangelista) che' principali Sacerdoti gli haueuano dato Christo, per inuidia. La inuidia adunque, causò la morte di tutti; fe cõmettere il primo homicidio; uendere il sangue fraterno; perseguitare il santo Profeta, e dare nel la condennatione il seruatore. Hoggidi, onde auuiene, che i cattiui mormorino contra i buoni, ledano alla buona fama di quegli; s'attristino delle lor buone opre; scoprano li diffetti altrui, e doue non ce ne sono, ne fingano de' falsi; habbiano in odio i uirtuosi, e in mala parte interpretino ogni cosa, per buona, che ella si sia; onde auuiene (dico) questo, se non dalla diabolica inuidia? Ma che mali non causa l'inuidia? poi che lo inuidioso non si dubbita per inuidia, che egli hà al bene del prossimo, mormorarne anche contra Iddio, che gli ha dato quel bene? il perche ne viene ella a congiungersi anco con la sua maledetta madre, superbia. Là onde non si dee alcuno marauigliare, se dalla inuidia deriuano tanti mali; congiungendosi ella & unendosi cosi facilmente con la superbia, madre de tutti i mali. Benche naturalmente si sono tutti i uitij tanto insieme famigliari; che poco mali possono deriuare dall'uno che non deriuino ancora dall'altro. ed, o catena maledetta, che fanno e istendono i peccati: poi che da uno anello di mortal peccato, se ne forma no molti e diuersi; iquali congiungendosi insieme, ne uiene ad allungarsi tanto essa catena; che giunge

giunge all'empie mani di Satana; acciò egli ne ti ri finalmente con una scossa con essa lei legato l'infelice peccatore nell'oscuro inferno. Ma tornando noi a ragionare della inuidia; soggiungiamo, che dee ancora considerar lo inuidioso; che doue regna la inuidia, non ci può essere (come rettamente afferma Agostino) l'amor fraterno. Dimmi per tua fe inuidioso, che cosa di buono ci può essere, doue non è la fraterna charitate? S'hai letto giamai il 13. capo della prima Epistola di Paolo a' Corinti; puoi ben sapere, che senza questa, tutte le altre virtù, e tutte le gran cose niente ci giouano. Di che cosa hai tu inuidia infelice inuidioso? delle robbe del mondo forse? e perche nó piu presto ti sforzi con honesti mezi, a procacciarti tanto; che ti basti a uiuere del tuo, senza inuidiar l'altrui? e se hai quel, che conueneuolmente ti basta, o ti dourebbe bastare; che cosa piu cerchi? Hai forse inuidia della bellezza, o uero della sanità corporale? ancora non sai, che coteste, e simili cose non sono a tutti utili? nè consideri, che'l sapientissimo Iddio, non senza causa, o non le dona, o le toglie a molti? poi che ueggiamo la bellezza, e la fortezza corporale causare molte uolte la rouina di non pochi. Quante donne per la troppa bellezza sono diuentate dishoneste; e quanti huomini per la molta fortezza sono riusciti micidiali, e tiranni? Litigan certamente la bellezza corporale con l'honestà, e la fortezza con l'humiltà; e sogliono molte uolte, perdendo, apportar seco grandissimo

August. ser. 5. in epist. 102.

danno, e lasciamo stare i tanti altri essempi; Chi causò il diluuio nel mondo, se non la troppa bellezza delle donne; e chi diede principio alla tirannia, se non la troppa fortezza di Nembrotte? Leggi il sesto e'l decimo capo del Genesi, e cosi trouerai. & all'incontro, quante donne sono ritornate honeste; e quanti huomini sono diuentati humili; dipoi che per infermità, o per altri accidenti, hanno perso la lor bellezza e fortezza? Considera adunque inuidioso, o huomo, o donna, che tu sei, che molti mali forse faresti, se fossi bella, o forte, come sono coloro, a cui hai inuidia. Là onde non solo non douresti hauerne inuidia; ma ne douresti piu presto ringratiare la saggia prouidenza di Dio; ilquale a coloro, che egli ama, niega, e toglie le cose, che causarebbono il lor danno e rouina. Hai forse inuidia a i tiranni del mondo? à coloro, che sodistanno a i suoi sfrenati appetiti? a gli epuloni, che sempre stanno in banchetti; il Dio de' quali è il uentre? a i libidinosi, che attendono tutto'l giorno a lussuriare con le meretrici? a quegli, che ogn'hora si ritro-
Filip. 3 uano in canti, in balli, in piaceri? Tu hai pouerello, inuidia à quelle cose, delle quali ne douresti ringratiare Iddio esserne fuora: poi che si fatti piaceri ti condurrebbono a pianto eterno, a perditione perpetoua, a dolori senza fine? Se hai inuidia alle pompe del mondo; nõ ti accorgi, che le souerchie pompe (oltre, che sono manifesto segno di ciantellaria, uanità, e leggierezza) causano ancora ripentina pouertà, e infame dishonestade?

O forse

O forse nõ veggiamo, molte donne auezzate nelle souerchie pompe, per poterſi poi mantenere in quelle, venderne la propria honeſtà a gli adulteri; e non pochi huomini da ricchi, diuentar pouerisſimi? Se no'l ſai inuidioſo, le veſte non ſono trouate e fatte per altro; eccetto che per difenderci dal freddo, e per coprirci la nudità del corpo. Queſto adunque procacciati con honeſto artificio e mezo, e non inuidiare i pompoſi; nè ti curare che altri coprano il corpo di velluto; facendo in te il ſimile effetto qualunque panno.
Se per miracolo inuidiaſſi l'opre virtuoſe; Perche piu preſto non ti sforzi di eſſere virtuoſo, come è colui, alquale hai inuidia? e ſe non vi puoi giungere; non è meglio, che piu preſto ti rallegri; che quel bene, che non ha un membro del corpo, l'habbia un'altro; che inuidiarlo? Ha egli forſe inuidia il piè alla mano, o l'orecchio a gliocchi, che l'uni ſiano piu degni membri de gli altri? Perchè non conſideri inuidioſo, che tutti ſiamo un miſtico corpo; e che'l Signore ha diuiſi i dõi ſpirituali a diuerſi, non tanto per utilità particolare di chi gli poſsiede, quanto per ſeruiggio, & vtilità di tutto'l corpo? Coſi come ha egli formato il corpo noſtro di diuerſi membri, non tanto per particolar ſeruiggio di ſe ſteſsi, quanto per ſeruiggio, & vtilità uniuerſale di tutto il corpo, di cui ſon mẽbra? Si come noi habbiamo molti membri in un corpo (dice il charitatiuo Apoſtolo) e tutti i mẽbri non hanno una medeſima operatione: coſi noi eſſendo molti, ſiamo un corpo in Chriſto; e Rom. 12

tutti particolarmente siamo membri l'un dell'altro: hauendo però differenti doni, secondo la gratia, che ci è data; o profetia, secondo la proporcion della fede; o ministerio, nell'amministratione; o chi insegna, nella dottrina; o chi essorta, nell'essortatione; o chi distribuisce, in semplicità; o chi è superiore, in sollecitudine; chi ha misericordia, in giocōdità, e in un'altro luogo dice pure l'Apo-

1.Cor. 12 stolo: Ci sono bene le differētie de' doni: ma egli è un medesimo spirito. e sonoci le differentie dell'operationi: ma egli è un medesimo Iddio, che opera tutte le cose in tutti. & a ciascuno è data la manifestatione dello spirito ad vtilità. Imperoche ad uno è data per lo spirito, la parola della Sapientia; e ad un'altro la parola della scientia, secondo il medesimo spirito; a un'altro {è data} la fede per lo medesimo spirito; a un'altro i doni de' * risanamenti; per lo medesimo spirito; a un'altro il fare de' miracoli; a un'altro la profetia; ad un'altro le * discretioni de gli spiriti; a un'altro le {diuerse} * maniere delle lingue; a un'altro la interpretatione delle lingue: ma tutte queste cose le opera quel solo, e q̄l medesimo spirito, diuidēdo particolarmēte a ciascuno, secōdo ch'ei vuole. Perche, si come il corpo è uno, & ha molte mēbra; e tutte le mēbra d'un corpo, ben che siano molte, sono {tutta uia} un corpo: cosi ancora è Christo. Imperoche tutti noi siamo stati battezati in uno spirito, per essere un corpo; o Giudei, o Greci, o serui, o liberi: e tutti habbiamo beuuto d'uno spirito. perche il corpo nostro nō è un solo membro,

*Cioe, di sanare gli infermi.

*Cioe, il sapere discernere gli spiriti buoni, da' rei.

*Cioe, il sapere parlare in diuersi lingue.

ma

ma molti. Se il piè dice, io nõ son mano, {adũque} nõ son del corpo; è egli p questo, ch'ei nõ sia del corpo? E se l'orecchio dice, io nõ sono occhio; {adunque} nõ son del corpo; per qsto non è egli del corpo? Se tutto il corpo fosse occhio; doue sarebbe l'udito? se tutto fosse udito, doue sarebbe l'odorato? Ma hora Iddio ha poste le mẽbra, ciascuno di essi nel corpo, secõdo, che egli ha voluto. Che se tutti fossero un sol mẽbro; doue sarebbe il corpo? & hora le mẽbra sono ben molte: ma il corpo è un solo. e nõ può l'occhio dire alla mano, io nõ ho bisogno di te: nè anco il capo a' piedi, io nõ ho bisogno di uoi. Anzi que' mẽbri del corpo, che paiono essere i piu deboli, sono molto piu necessarij, e qlli, che noi stimiamo essere i manco honoreuoli; gli circõdiamo di maggiore honore: e le nostre parti inhoneste, hãno maggiore* honestà. Doue le nostre parti honeste nõ n'hanno bisogno. E certo, Iddio ha ben temperato il corpo insieme; dãno maggiore honore a chi n'hauea bisogno: accioche nel corpo nõ sia discordia: ma, che le membra habbiano l'un per l'altro una medesima cura. Onde, se un mẽbro patisce, tutte le membra patiscono insieme: e se un membro è honorato; tutte le mẽbra insieme s'allegrano. Hora uoi sete un corpo di Christo e membra in parte, & ha Iddio costituiti alcuni nella Chiesa, primieramẽte, Apostoli; {altri} secõdariamẽte, Profeti; {altri} nel terzo luogo, Dottori: dipoi le * potestà: poi i doni de'* risanamẽti, i sossidi, i gouerni, le {diuerse} mãiere delle ligue. Sono eglino tutti Apostoli?

*Cioe, si uestono piu honestamente.

*Cioe, cõtra i demonij, e di far miracoli.

*Cioe, di sanare gli infermi.

sono tutti Profeti? Sono tutti Dottori? Hanno tutti le potestà? Hanno tutti i doni de' risanaméti? Parlano tutti in diuerse lingue? sono tutti interpreti? * In fin qui dice l'Apostolo, ilquale nel 4. capo dell'Epistola a gli Efesi afferma il medesimo. Hora ecco quanti diuersi doni possedono diuersi membri del mistico corpo di Christo, che sono tutti i fedeli, non ad utilità particolare; ma ad utilità uniuersale di tutto il corpo, iquali doni dureranno infino a tanto, che'l detto mistico corpo ne uerrà a quella perfetta congiuntione, che unitosi col suo capo Christo, goderà sempremai il sommo bene Iddio. Colui adunque, ilquale ha inuidia alle virtù e doni di alcuni membri di questo mistico corpo, che sono (come dicemmo) gli huomini santi e fedeli; egli ha inuidia a se medesimo. eccetto dicessimo, che la inuidia lo smembra, disunisce e fa essere fuora di questo santo corpo. Io ho uoluto a lungo riferire questa comparatione, che fa l'Apostolo dal corpo nostro al corpo mistico, come a rimedio più efficace contra la inuidia. Imperoche di che altra cosa haurebbe egli potuto fare piu amoreuole comparatione, che ha fatta? accioche, si come i piu degni mébri del nostro corpo non disprezzano i manco degni; gli infimi non hanno inuidia a i piu nobili: cosi somigliantemente coloro, che sono uirtuosi, e dotati di spirituali doni in questo mistico corpo; nelquale sono (per essempio) occhi per la scientia, e mani per l'opre uirtuose; non disprezzino, o facciano poco conto de' semplici e infermi,

* Come s'ei dicesse di no. Et cio sia detto pe' semplici, che non sanno la natura dell'interrogatiuo.

mi,a cui deono piu presto essere in aiuto: e i sem plici e infermi non habbiano inuidia a i sapienti e uirtuosi, da cui deono īparare a bē uiuere. Cessi adūque la inuidia ne' minimi, e la supbia ne' grādi. Tutti siāo fratelli, tutti siāo un sol mistico corpo. Iddio è il Padre di tutti. Christo è il capo e Signo re una sola fede habbiamo, un sol battesimo. Là on de, amiamoci cō fraterna charità l'un l'altro; soc corriamoci nelle necessità; rallegriamoci con chi s'allegrano, e piāgiamo cō que' che piāgono. Per cioche giusta cosa è, che; se l'occhio s'allegra; l'orecchio ancora ne faccia festa: e se'l piè si duole; la mano altresi se ne dolga. Sopportiamoci l'un l'altro in charità con ogni humiltà e mansuetudi ne e patiētia: accioche conseruiamo l'unità dello Spirito col uincolo della pace, come ci comanda l'Apostolo. Non parrebbe cosa assai mostruosa, se le mēbra d'un corpo pugnassero insieme? si odiassero? s'inuidiassero? cosi medesimamente è cosa piu che mostruosa, se noi, che siamo nō solamēte un mistico corpo; ma anco un solo spirito, insieme pugnaremo, ci odiaremo, ci inuidiaremo. Come adunque uiuono in pace i membri del corpo, e nō si odiano nè inuidiano tra loro; cosi noi altri dobbiamo uiuere tra noi paceficamente con charità e senza inuidia, ma perche hoggi nō tanto s'ha inuidia alle uirtù, & a i doni spirituali, quanto alle grandezze, e ricchezze del mondo; per tanto (oltra quel, che habbiamo già detto) per lasciare l'inuidioso, o per uietare quell'altro l'inuidia di sì fatte cose; egli fia buon rimedio quel, che ci insegna

Efes. 4

Rom. 12

Efes. 4

segna il tante uolte mentionato Basilio magno; cioè, che delle cose humane ueruna ne stimiamo eccellente e grande; o che siano elle dignità terrene, o ricchezze, o cose simili. contra la cui uanità, come che molte uolte ne habbiamo alquanto ragionato; ne ragioneremo particolarmente appresso, quando daremo rimedij, & accorgimenti contra il peccato dell'auaritia: come piu uolte ui habbiamo promesso. adesso basti, che lo inuidioso sappia, che, se poco prezzarà queste cose basse e uane, e i ridicolosi honori; egli non haurà materia nè occasione di inuidiargli. egli è buon rimedio ancora contra la inuidia, il fuggire la superbia, da cui ella ha la sua origine: percioche, rimossa la causa, senza dubbio, egli si rimouerà anche l'effetto. Togli uia la madre superbia, che non sarà la inuidia sua figliuola, ma sopra tutto, è bene, che lo inuidioso si ricordi, che chi ha inuidia; egli necessariamente odia; e chi odia, è micidiale; e chi è homicida, ha per paga lo inferno. Il mio dotto non faccia, che egli non legga il sermone, che scrisse il santo martire Cipriano De zelo, & liuore; ch'ei trouerà quanto grandemente quel santo biasmi questa diabolica peste, e i gran mali, che con esso lei sogliono accompagnarsi.

Nel luogo piu uolte annotato.

1. Ioan. 3

Accorgi-

Accorgimenti e rimedij contra l'auaritia. Cap. 5.

DELLE affettioni, che inquietano e conturbano gli animi humani; l'auaritia è l'una; l'ira e la libidine sono le compagne. L'auaritia desidera i beni terreni; l'ira uuol uendicarsi delle iniurie, e la libidine appetisce i piaceri uenerei. da queste tre passioni, o diciamo perturbationi gli huomini combattuti, precipitano nelle grandi sceleraggini. e però nõ senza causa i poeti le chiamano, furie. Noi al presente, lasciate le due; parlaremo dell'auaritia; laquale diciamo esse re vna cupidità sfrenata, di hauere piu di quel, che al cõueneuol uitto e uestito dell'huomo è necessario. Cõtra di questa furia, che tanto conturba i petti humani, egli bisogna, che l'huomo usi ogni arte a risisterla: & ogni igegno a uincerla; e, se possibil sia, a disradicarlasi dal suo cuore. Percioche ella è la mal radice, da cui pullulano ifiniti mali. la prima cosa adunque, che noi dobbiamo pensare (oltra quel, che si è detto di sopra, quando demmo generalmente i rimedij contra ogni sorte de' peccati) sarà il ricordarci, che Iddio benedetto quãto di uisibile egli ha creato; tutto ha creato ꝑ seruiggio nostro, e soggetto a noi. Il fermamẽto cõ le sue stelle, il Sole e la Luna sono sẽza dubbio ꝑ nostro seruiggio & utilità create; nõ solo acciò che ne Lucão: ma ãche accioche siano a noi segni de' tẽpi, de' giorni e de gli ãni: il cui variar ꝓduca e maturi i frutti hora in questo, & hora in quell'altro

Il mio dotto uede egli il 6. libr. di Lattantio firmiamo.

1. Tim, 6.

Gen. 1.

Sal. 8. Rom. 8. tro hemiſpero. Gli uccelli dell'aere, i Peſci dell'acque, e gli animali della terra con ciò che in eſſi element: ſi contiene, tutto per conto noſtro Iddio creò, e del tutto ci fe Signori. Saremo adunque noi dal canto noſtro, tanto uili, che diuentaremo ſerui di quelle coſe, delle quali Iddio ci ha fatti padroni? Patirà l'anima noſtra, creata alla imagine di Dio, farſi ſoggetta alle coſe, che Iddio ha create per ſuo ſeruiggio? Hacci forſe creati Iddio, accioche foſsimo ſerui dell'auaritia; e non piu preſto, accioche diuentasſimo heredi del Cielo? Iddio ci ha creati liberi, e ci ha fatti Signori di queſte coſe terrene; Chriſto ci ha liberati dalla ſeruitù del peccato ancora: ſe ſiamo adunque liberi e Signori; per qual cagione ci faremo ſoggetti alle coſe uane, e ſerui all'auaritia? Non è egli forſe ſeruo l'auaro, coſi come è ſeruo colui, che ſerue al uentre & all'altre miſere affettioni e peccati? Chi negarà (dice Tullio nelle paradoſſe de' Stoici,) che tutti gli huomini inconſtanti, che tutti gli auari, che tutti i cattiui non ſiano ſerui? ſe diſprezzi queſta ſaggia ſentenza e dottrina di Stoici; che dirai di quella di Paolo, di Pietro e dell'iſteſſo Chriſto? Leggi il 6. e il 16. capo dell'Epiſtola di Paolo a' Romani, il 2. della ſeconda Epiſtola di Pietro, e l'Ottauo dell'Euangelio di Giouanni, che trouerai a quel peccato farſi l'huomo ſeruo, alquale egli obediſce; & a quella affettione obedire, alla quale ſi fa ſoggetto. Erra in groſſo chi penſa, la libertà e la ſeruitù conſiſtere nel corpo, e non piu preſto nell'animo; ilquale,

Gen. 1.

Rom. 8.

Parad. 5.

se sarà egli netto da queste maledette affettioni, concupiscentie e uitij; o se egli non si lascierà almeno da si fatte cose uincere; sia pure il corpo legato con cento catene; e sia pure egli soggetto a qualunque crudelissimo barbaro; ch'io non chiamerò costui, eccetto che libero. & all'incontro, quando l'animo dell'huomo è macchiato de si fatte lordure, e si lascia uincere da queste affettioni cattiue; sia pur costui Signor di tutto'l mondo; & habbia egli pure infinito numero di serui e schiaui, ch'io lo giudicherò non Signore, ma seruo: poi che egli serue a i uitij: non libero, ma piu che schiauo: poiche si fa soggetto alle cattiue affettioni; e concupiscentie; lequali sono come schiaui tenute a freno e legate da' buoni. Dicono, che passando l'Imperatore Alessandro per donde si staua il pouero Filosofo Diogene; e ueggendo, che non solo non gli domandaua cosa ueruna; ma, che nè anche si degnaua di guardarlo in faccia; gli disse. Per qual cagione o Diogene, essendo tu cosi pouero, nondimeno come se non hauesti di me bisogno alcuno, non uuoi nè anche guardarmi? Era Alessandro molto generoso nel donare; e gli sarebbe stato grato, che Diogene gli hauesse domandato alcuna cosa; accioche egli uolontieri gliele hauesse donata: ma Diogene, che niete istimaua le cose uane del mondo, gli rispose, Io, o Alessandro, non ho bisogno dello schiauo de' miei schiaui. Come (disse Alessandro) son'io forse schiauo de' tuoi schiaui, Diogene? Se bene rispose il Filosofo, che tu sei schiauo de' mei schiaui,

ui, Alessandro; essendo tu schiauo de' uitij, de' quali io son Signore: ma, tornando al proposito; Queste robbe del mondo, a cui ti fai seruo e sogetto, auaro, sono state da Dio create per sostentamento del corpo nostro: ilquale essendo composto di elementi; mentre, che egli stà in questo mondo elementare, insin'alla morte, n'ha dibisogno; nè puo senza esse uiuere: e non, accioche di quelle ne marauigliassimo; o in esse ponessimo l'amore. Sono, eccetto che cose corruttibili, le ricchezze, che tu tanto istimi? è egli forse altro, che terra, l'oro e l'argento, di cui tanto ti marauigli? L'uso di queste cose ci ha dato Iddio (dice il grande Origene) e non l'amore: come s'ei dicesse piu apertamente; Vuole Iddio, che ci seruiamo delle robbe del mondo; e nõ, che l'amiamo. Pensiti auaro essere ricco; perche possiedi molti denari, molte possessioni, e molti animali; non possedendo te stesso? Se di ciò dubbiti; leggi l'Epistola del santo martire Cipriano a Donato; e trouerai, che l'auaro piu presto è egli posseduto dalle ricchezze; ch'ei posseda quelle. Colui si puo chiamare ricco; ilquale, s'ha molta facultà, la sa dispensare, e se ne fa seruire come a Signore: e, se ne ha poca; si contenta di quel poco; sapendo egli, che alla necessità dell'huomo ogni poca cosa basta. Assai è ricco colui (dice Gierolamo) che non uà mendicando il pane: e molto è potente colui, che non è costretto seruire altrui. Tullio ancora, per sententia de' Stoici, quello giudica essere ricco, che si contenta hauer tanto, quanto gli ba-

Aurea sententia d'Origene intorno alle cose del mondo.

Cipr. lib. Epist. 2. Epist. 2.

Parad. 6.

sta

sta a uiuere honestamente. Questo (dice) solo essere satio e contēto: percioche egli di nient'altro cura; niēte altro stima mancarglisi; niēte piu cerca, e di niēte si marauiglia. O ricchezze ueramēte grandissime; o certamēte uita senza affanno. cioè, cōtentarsi l'huomo di quel, che egli ha; e nō cercar piu di quel poco, cō che il nostro uiuere può sostentarsi. Costui per certo è piu che ricco; & assai piu ne gode egli delle cose del mondo p poco ch'ei ne posseda; che nō ne gode il piu che pouero, auaro, che con tanta fatica & ansietà e di corpo e di mēte le ricerca: e per molto, che egli habbia, niēte ne possiede. Chiamerai forse ricco colui, che quāto piu egli ha, tāto piu desira? Che q̄sta è la natura dell'auaritia, crescere insieme e la facultà e la cupidità: come intrauiene all'Idropico, ilquale quanto piu beue dell'acqua, tāto piu sete gli si accresce. Stimerai ricco colui, che ha persa la libertà, istimata piu, che tutto l'oro del mondo? Colui, che uolontariamēte si è fatto schiauo di cose uane e ridicolose? Colui, che, se mangia, o se beue, gli pare mangiarsi le proprie uiscere, e bersi il proprio sangue? Non è egli prouerbio dell'auaro, che'l primo sangue dell'huomo, è la robba; e la cosa a se piu congiunta, sono i denari? E possibile, che sia ricco colui, che non tanto s'allegra per quel, ch'ei possiede; quanto s'attrista per quel, che si persuade mancarglisi? Sarà ricco colui, che da tanti inutili pensieri è trauagliato, per poterne giungere a quell'altro, che piu di lui è facultoso? colui, che giūto a q̄sto, aspira piu

più innanzi; tal che pria egli finisce la misera uità, che habbia fine'l suo infame appetito? Tutte le cose, che uede l'occhio (dice il magno Basilio) quelle istesse desidera l'auaro. L'inferno giamai disse abbasta; nè l'auaro alcun tempo disse {questo} è assai, &c. O rapacità piu grande di quella delle fiere. Il famelico Lupo, poiche egli è satuto, lascia la preda a gli altri; e l'auaro quanto piu s'empie, tanto piu desidera. Fia adunque meglio, che l'auaro, per ricco, che egli si sia di terrena faculta, si riputi da tutti piu presto pouerissimo e misero, che ricco è beato: poich'ei non mai si satia; poiche mai sempre è bisognoso; poiche così gli manca quel, che egli possiede; come quel, che non possiede: anzi, poiche cosa alcuna si puo dir ch'egli possieda. Non consiste adunque la ricchezza o auaro, nell'hauer molto oro & argento, nel possesso de molti animali e di qualunque altre robbe del mondo; ma si bene nel saperle chi le possiede, ben dispensare e seruirsene; e chi n'è di senza, disprezzare: e sopra tutto, nell'essere uirtuoso. percioche la uera ricchezza, è la uirtù. la onde colui puo dirsi ueramente ricco, che è uirtuoso. Altra cosa sono le ricchezze (dice il sapiēte Agostino), & altra cosa sono i denari. Impoche, noi giudichiamo ricchi gli huomini sapiēti, giusti e buoni, per poca, o assai pecunia, che {essi} habbiano. percioche elli sono piu presto ricchi per le uirtù, per lequali loro basta etiandio nelle necessità delle cose corporali quel tanto, che possedono. Giudichiamo si bene

Basil. homil. 35. ad diuites.

Chi ueramente si possa dire ricco.

Aug. lib. 7. de ciuit. dei. ca. 12.

bene poueri, gli auari; i quali sempre con bocca aperta desiderano, e non mai si satiano. percioche possono {costoro} hauere quanta si uoglia gran quantità de denari: ma in quanta si sia grand'abondantia di quegli, non possono fare, che non habbiano bisogno. Infin quì Agostino. Ecco quanto errano coloro, che stimano solamẽte ricchezza l'hauer molte robbe e denari. lequali cose, così come non nuociono al uirtuoso: poi che con esse e senza esse, egli è ueramnete ricco: così anche non giouano all'auaro e uitioso; acciò che egli ueramente siano ricchi: poiche con esse e senza esse sono pouerissimi. Che giouerà a costoro, che'l uolgo gli tẽga per ricchi; essendo elli nell'animo e di uirtù pouerissimi? & all'incontro, che nuocerà a i buoni, che'l uolgo gli riputi poueri; essendo essi nell'animo e di uirtù ricchissimi? L'animo dell'huomo (come disse colui) è solito chiamarsi ricco, e non l'arca. {Imperoche} benche l'arca sia piena; {non dimeno} mentre uedrò te uacuo {di uirtù, o auaro,} giamai ti giudicarò ricco. Gran torto certamente faremmo alla uirtù; se perche alcuno ha denari, lo giudicheremo ricco: quantunque egli fraude, inganni, spoglie & assassine i poueri con le tirannie, usure & altri illeciti mezi; e, se perche quell'altro non ha denari; (come, che sia egli uirtuoso e sapiente) lo giudicaremo pouero. quasi, che a questo modo (parlo con uenia) non si possa chiamare anche Iddio, pouero: poscia, che egli ueruna sorte di moneta possiede, ma

Tullio nella 6. Parad.

Rom. 10 ma ascolta. che l'Apostolo dice, che egli è ricco; e tanto ricco, che arricchera e fara saluo chiunque inuochera il suo nome. Non ha egli denari, e ci puo arricchire: percioche egli è ricco di misericordia, di onnipotentia, di sapientia, e di bontà. Non credo, che nella sacra scrittura, egli si legga piu ricco huomo di cosa temporali, di Salomone; e delle medesime piu pouero, che Christo. stimerai tu per questo piu ricco Salomone, che Christo? Assai è sciocco colui, che giudicherà piu ricchi Mida e Crasso, cosi abondanti di denari, come scarsi di uirtù; che Marco Curio e Fabritio, cosi scarsi de denari, come abundantissimi di uirtù. Non sente cosi il gran Sauio Solone; anzi giudica, non douersi la uirtù permutare con le terrene ricchezze; per essere il possesso di quella, fermissimo; (poiche la uirtù ci accompagna etiandio nella morte) e'l possesso di queste, assai instabile: poiche le ricchezze nella uita ci sogliono lasciare; e nella morte non le possiamo con esso noi portare. Dice adunque assai bene il piu sauio Salomone; che è meglio un nome buono, che molte ricchezze. Onde il figliuol di Sirach, Habbi (dice anco egli) cura del buon nome: perche questo maggiormente ti durerà, che mille gran thesori e preciosi. Ma essaminiamo un poco con piu diligentia l'essere di queste uane ricchezze. Pensi auaro, che'l Saluatore senza causa, le chiami inique, fallaci, e spine? Io non niego, che ogni cosa; creata da Dio non sia buona, e molto buona anche: ma il Saluatore chiama ini-

Efe. 2.

Riferisce cio Plutarco nel lib. de tranq. animi. e Basilio il magno nel l'home. 53. ad adolescentes.

Prou. 22. Eccl. 41.

Luc. 16. Mat. 13, Gen. 1.

que le ricchezze; hauēdo egli rispetto, alla iniqtà che plor mezo o pno coloro, che se ne seruono in mala parte. le chiama fallaci; pche elle ingānano chi in esse mettono la loro speranza. le chiama spine, rispetto a i pungenti trauagli, che pate colui, che l'acquista; al timore, che n'hà colui, che le possiede; al dolore, che ne sente colui, che le perde. Hora uenendone a un particolare essamino di ciascuna di queste cose: Primieramente sono inique le ricchezze; perche la gran robba rare uolte s'acquista senza grande arrobbo. Sono secondariamente inique le ricchezze; percioche, acquistate, lo piu delle uolte soffocano la parola di Dio (come afferma il Signore); che nō gli lasciano fare buon frutto. Sono ancora inique le ricchezze; poiche per lor mezo gli huomini ne diuentano ambitiosi e superbi. Sono medesimamente inique le ricchezze; poi che non poche volte elle causano in molti maldisciplinati, le fornicationi, gli adulterij e gli altri sporchi peccati di libidine; insieme con le pompe, uanità e dishonesti giuochi. là onde ben disse Isocrate, scriuendo egli a Demonico; che le ricchezze sono piu presto ministre di uitij, che d'integrità: percioche elle sono anco causa dell'otio, & eccitano i giouani alla uoluptà. Sono fallaci le ricchezze del mōdo; poiche (come habbiamo āche accēdato di sopra) molte volte ci lasciāo nella vita; e nō mai ci seguono nella morte. è forse bisogno p verificar ciò affaticarci ī ritrouar gli essēpi ātichi? Nō si uede egli ogni giorno, quāti da ricchi ne diuētāo poueri; e quāti,

Mat. 13
Marc. 4.
Luc. 8.

quando si credono piu godere le ricchezze, allhora le perdono, sopraggiunti dalla morte? pensiamo adunque, che, o che elle ci lasciaranno; o che noi le lasciaremo: percioche dal non pensar questo, auuiene, che noi siamo cosi disordinati ne gli appetiti delle cose terrene. Col pensar, che non mai ha da hauer fine la nostra uita (dice l'Imperator Marco Aurelio) non ha mai fine il nostro disordinato appetito. & all'incontro, Facilmente (come dice il nostro Girolamo) disprezza tutte le cose {terrene} colui, che ogni giorno pensa alla morte. anzi (come è scritto nell'Ecclesiastico) se noi pensassimo alla morte; non solo, che disprezzaremmo ogni cosa terrena: ma ancora non mai peccaremmo. E perche causa uolle il Signore Iddio, che'l giorno della morte ci fosse occulto, se non, accioche stessimo sempre con nettezza di cōscientia apparecchiati a riceuerla? Come a quegli, che non siamo certi della uita d'un sol giorno anzi d'una minima hora. Quando disse Francesco Petrarca, la uita nostra mortale nō essere piu d'un giorno nubilo, breue freddo e piē di noia; poca cosa egli disse, rispetto à quel, che n'è: poiche; nè anche un'hora, anzi un minimo punto siamo securi dalla morte. Quanto meglio disse Giacomo Apostolo, dicendo egli, la uita nostra essere un uapore, che appare per poco spatio; e dopò dispare. O ueramente ciechi, che noi siamo; Che gioua il tanto affaticarci per queste terrene miserie? poiche e le cose del mondo son tanto fallaci; e tutti noi altri torniamo alla terra, nostra antica madre, O

Hieron. Epist. ad Paulinum tom. 3.

Eccl. 7.

Nel trionfo del Tēpo.

Gia. 4.

cer-

certamente misero, chi pone la speme in queste cose mortali; poiche niuno ue l'ha posta, che non se ne sia trouato ingannato. O uanità piu che mirabile; formare il cuore in cose, che'l tempo consuma, e se ne passano piu ueloci, che'l uento. Passano certissimamente i trionfi e le pompe del mondo: passan le Signorie, passan'i regni, nè mai s'arresta il tempo, insin'a tanto, che tutti n'ha ricondotti in poca polue. Come poteua il Profeta piu delicatamente dipingere la uanità delle cose terrene, ch'ei dipinse? dicendo; Hanno dormito il lor sonno tutti gli huomini delle ricchezze; e {suigliatisi poi} niente hanno ritrouato nelle lor mani. Nel che egli chiaramente ci dimostra; che le ricchezze e delitie del mondo, altro non sono, che uano e fuggitiuo sonno: perciothe, cosi come chi in sogno ha uano piacere de' thesori, che gli pare hauer trouati: poiche, quando ei si sueglia, si troua con le mani uacue: cosi ancora colui, che in queste cose terrene si diletta (nel che egli è assai piu cieco di colui, che dorme: poiche non s'accorge della uanità di quelle); quando all'ultimo si sueglierà, cioè, lascierà il sonno di questa uita mortale, egli si trouerà con le mani uacue di tutte quelle uane & incerte cose, ch'ei per uere e ferme teneua. e cosi a tempo, che poco gli giouerà; s'accorgerà egli, quanto siano state uane e da poco quelle cose, nelle quali, esso hauea messa la sua speranza, e lequali cosi grandemente apprezzaua. suegliateui adunque adesso, che lece, o auari; e, se tutte coteste ragioni non ui mouono a disprez-

S'allude al 2. cap. del trionfo della morte, & al 3. del triõfo della fama.

Sal. 75.

zare tanta uanità, e a prouedere, mentre è in uoi il libero arbitrio intiero, a fondare la uostra speme in luogo stabile; in Christo (dico) che è il solo & unico uero thesoro, che beà gli huomini: nõ essendo l'oro e le ricchezze del mondo altro, che fumo & ombra: spauenteui almeno quel terribil detto dell'Apostolo, cioè, che l'auaro (percioche egli è Idolatra) non ha heredità nel regno
Efes. 5. di Christo e di Dio; cioè, nel regno della santissima Trinità, uno Iddio. Vedete di quanto bene ui spoglia questa misera auaritia, o auari; e a quanto male e miseria ui conduce. Percioche; priuandoui ella del regno di Dio; ui fa senza dubbio, cittadini del regno infernale; oue si stanno gli altri Idolatri. Horsu ricchi auari, o lasciate di seruire a gl'Idoli: perche Idolo u'hauete fatto l'oro e le robbe, che sopra ogn'altra cosa amate:
Matt. 6. e cosi come per lo adietro, hauete accumulati i thesori in terra; oue alla ruggine, alla tignola & a i ladri sono stati soggetti: cosi da quì innanzi, accumulateui con le limosine & altre buone opere i thesori in Cielo; oue non son ladri, che gli rubbino; nè ruggine, che gli consumi; nè tignola,
Giac. 5. che gli guasti: o uero (come dice Giacomo) piangete urlando per le uostre miserie, lequali ui auueniranno. {percioche} le uostre ricchezze son putrefatte; e i uostri uestimenti sono rosi dalle tignole; il uostro oro & argento è arrugginito; e la ruggine loro ui farà in testimonio, e mangierà le uostre carni, come il fuoco. Voi {ui} hauete raccolto un thesoro {d'ira} ne gli ultimi giorni.

giorni. e poco piu abasso. {perciocheʃ uoi ſete uiuuti in delitie ſopra la terra; & in laſciuie haue te notriti i uoſtri cuori &c. Meglio ſia adunque, o auari; che uoi ui raccogliati un theſoro di beni in Paradiſo, con farui de gli amici dell'inique ricchezze: come diſſe il Saluatore: accioche, quã do queſte temporali ricchezze ui mancheranno; o che uoi mancherete loro, laſciandole nella morte; le ritrouiate là nel Cielo, e ſiate in quegli eterni beni riceuuti. Percioche con la limoſina* riſcouterete i uoſtri paſſati peccati: eſſẽdo coſa certa, la limoſina coſi ammorzare il peccato, come l'acqua ammorza il fuoco. Buona coſa è (dice il ſanto Angelo Rafaelo ad amendue i Tobia) l'oratione col degiuno e la limoſina; aſſai meglio, che accumulare i theſori dell'oro: percioche la limoſina libera dalla morte; & eſſa è quella, che purga le peccata, e fa trouare miſericordia{ preſſo Iddio ʃe uita eterna. e, che ſia egli coſi, il ueggiamo chiaramente; poiche in quel tremendo giuditio, di quel, che Chriſto farà piu conto, ſono le opere miſericordioſe; dando egli il premio della uita eterna a gli elemoſinari, e'l fuoco eterno a i ricchi auari. Venite benedetti dal Padre mio (dirà egli a coloro, che hanno hauuta compaſſione del proſſimo pouero) poſſedete il regno, che u'è apparecchiato fin dalla fõdatione del mõdo. pcioche io ho hauuta fame, e uoi m'hauete dato da mãgiare; ho hauuta ſete, e uoi m'hauete dato a bere; ſono ſtato foreſtiere, e uoi m'hauete raccolto; ſono ſtato ignudo, e uoi m'hauete ueſtito;

Luc. 16.

** s'allude al 4. di Daniele, peccata tua eleemoſynis redime.*

Eccl. 3.

Tob. 12.

Mat. 25

ſono ſtato infermo, e uoi m'hauete uiſitato; ſono ſtato in prigione, e uoi ſete uenuti a me. Ecco, che (oltra il regno celeſte, che dà il Signore a i miſericordioſi) egli riputa ancora in ſeſteſſo tutto quel bene, che ſi fa per ſuo amore a i poueri. All'incontro, partiteui da me (dirà egli a chi non hanno hauuta compasſione de' poueri) partiteui maledetti nel fuoco eterno, che è apparecchiato al diauolo & a gli Angeli ſuoi: percioche iò ho hauuta fame, e uoi non m'hauete dato mangiare &c. Nè loro gioueră ſcuſarſi, e dire; Signore, quando ti habbiamo noi ueduto hauer fame, ò ſete, o eſſere foreſtiere, o ignudo, o infermo, o in prigione, e non t'habbiamo ſeruito? perche riſponderà loro il Signore, che quel bene, che esſi non hanno fatto per ſuo amore a un ſuo minimo; non l'hanno nè anche fatto a lui. Il che, ſe conſiderasſimo; che quel pouero (dico) ilquale ha di noi biſogno, ci rappreſenta Chriſto; e, che quel bene, che gli ſi fa; lo ſi riputa in perſona ſua Chriſto; non mai ſaremmo tanto crudeli, che lo laſciasſimo perir di fame, o di freddo &c. potendo noi ſouuenirgli: eccetto uolesſimo nella crudeltà auanzare le fiere; e farci in tutto indegni della miſericordia del Seruatore. Guarda fratel mio, non dire, come dicono alcuni; Queſto, ch'io poſſeggo, è mia heredità; le robbe, ch'io cõſeruo, ſono coſe mie; a neſſuno ſon'io obligato far ne bene: a chi faccio ingiuria, non dando io del mio? Non dire per niente coſi carisſimo nel Signor fratello: percioche ti riſponde il gran Baſilio,

Baſil. homil. 35. ad diuites.

lio, Onde l'hai tu portate in§questa§ uita? Come, s'egli ti dicesse; Non sei tu ignudo uenuto in questo mondo? Non hai tu quì ritrouato tutto quel, che possiedi? Riconosci adunque Iddio, da cui l'hai riceuuto; (se pur lecitamente ti è peruenuto nelle mani) e pensa, che egli haurebbe potuto fare egualmente tutti ricchi: ma, acciochе il ricco, meritasse per la limosina, e il pouero per la pacientia; gli ha piaciuto, che altri fossero ricchi, & altri poueri di quelle cose, che egli ha create a commune uso di tutti. là onde tutto quel, che'l conueneuole tuo uitto auanza, non è piu tuo, ma è d'altri. dico, al conueneuol uitto; acciò appaia, che non hanno legitima scusa coloro, che per uolersi mostrare piu grandi, che elli sono, nelle pompe principalméte e nelle uanità del mondo; non solo nõ resta loro di che souuenire al prossimo: ma loro mancano piu presto molte cose, per supplire alle tante uanità. Nel quale errore si trouano hoggidì non pochi Prencipi e Signori del mondo; i quali hauendo le migliaia de' ducati d'intrata; si trouano nondimeno con denari all'interesse. percioche per non saperli bene spẽdere, e compensare la spesa alle intrate; elli finiscono pria l'intrate, che si finisca l'anno. Sò bene, che le gran ricchezze, sono anco accompagnate con grossa spesa: doue sono molte ricchezze (dice il Sauio) sono anche molti, che le mangiano: ma piacesse pure a Dio, che'l tutto si spendesse ad uso cõuеneuole e necessario: poiche quel, che doureb bono dare per amor di Dio a poueri; lo danno

Perche piace a Dio, che altri sian ricchi & altri poueri.

Eccl. 5.

essi(parlo de' Signori uani e nõ prudenti) a gl'hi strioni e boffoni; lo spendono in dissoluti conuiti; lo consumano con le meretrici; lo rouinano con le uane pompe. & o sciocchezza grande; per consentire allo sfrenato appetito d'una donnicciuola, che non mai si satia, se ben ne andasse tutta carca d'oro e di gemme; non curano eglino impegnarne le città, che de' lor padri hãno hereditate; ꝑ fare ancora una ambitiosa giostra, un sontuoso conuitto, non dubitano di pigliare all'interesse le migliara de' ducati; e per fare altresi rappresentare una scandolosa comedia, fanno poco conto di uẽdere delle cose piu care, che posseggono; e lasciano, che tra mezo, Christo ne' poueri si moia di fame e di sete; e vada scalzo e nudo, afflitto dal freddo e dal disagio. e quel, che è peggio; che elli si ꝑsuadõno, anzi uogliono essere stimati liberali: nõ essẽdo essi altro, che uanissimi ꝓdigi. e, che sia il vero; dì a costoro, che ꝑ amor del Sig. ne impegnino un minimo casale, una pouera uilla; acciò ne ricattino alcuni poueri, che si trouão in poter d'infedeli; o che piglino almẽo all'interesse ducẽto scudi ꝑ saluarne l'honore ad una pouerella, che ꝑ pouertà nõ si puo maritare; che gli trouerai scarsissimi ĩ q̃sto, che è bene a farsi. il che sarebbe non solo liberalità; ma misericordia ãcora. quãtunque senza vẽdere, o impegnare cosa veruna, potrebbono elli far q̃sto: pure, che (lasciate le souerchie põpe & l'altre uanità) uiuessero honestamẽte, senza far piu del grande di quel, che allo stato di ciascuno ragioneuolmẽte cõpete; e cõ misurarne in tal

modo l'introito, che l'esſito nō l'auanzi: ma, che piu preſto ui ſi troui tanto di ſouerchio, che ne poſſano ſouuenire al próſsimo biſognoſo: ſapẽdo, che queſta è la principal via di cōſeguire da Dio, miſericordia; ſe ſaremo noi verſo del proſsimo, miſericordioſi. Beati i miſericordioſi (dice il Signore) imperoche eſsi conſeguiranno miſericordia. Coſi all'incontro, a * chi non haue hauuta miſericordia verſo il proſsimo, Iddio nè anche ne hauerà di lui. Non hai hauuta miſericordia? (dice anche il magno Baſilio) nè anco ne riceuerai. Non hai aperta la porta {a i foreſtieri e biſognoſi? } Sarai ripudiato dal regno {di Dio. {Nō hai dato del pane {a i poueri? {non riceuerai la uita eterna. Fa elemoſina della tua ſoſtantia (dice il uecchio Tobia a Tobia giouane ſuo figliuolo) e non uolere uoltar la faccia tua da alcuno pouero: perche coſi auuerrà, che nè da te ſi riuolterà la faccia del Signore. Nel che egli ci dimoſtra due coſe; l'una, che dobbiamo fare la limoſina de' noſtri proprij beni; e non fare come fanno coloro, che con l'uſure, tirannie, & altri illeciti mezi rubbano molto, e poco donano; ne ſpogliano mille, & appena vno ne ueſtono; e donde uno ne ſatollano; ne fanno morir cento di fame: l'altra, che'l Signore Iddio haurà miſericordia di chi ne ha hauuta uerſo del proſsimo: che queſto uuol dire, Il Signore non riuolterà la faccia da te. Studiſi adunque ogn'uno di ſouuenire alla neceſſità del próſsimo in tutto quel, che egli può. e doue non poſſono piu le forze, ei ſuppliſca con la uolon-

Matt. 5

**Leggi il 18. cap. del uang. di Matt.*

Baſil: ui ſupra.

Tob. 4

uolontà buona. e doue non si può il molto, non si manchi di quel poco possibile. Come tu potrai (dice il già detto Tobia) così sij misericordioso. se haurai assai, dà abondantemente: se haurai poco, dà di quel poco volontieri: perche tu ti thesaurizzi un premio buono nel dì della * necessità. Imperoche la limosina libera da ogni peccato e della morte: e non patirà, che l'anima uada nelle tenebre. Gran confidenza farà auanti al sommo Iddio la limosina a tutti quelli, che la fanno. in fin quì Tobia. Ecco quanti beni s'acquistano per mezo della limosina. Là onde, chi sarà così sciocco, che per misera auaritia si priue di tante gratie? di così fatti premii? Ma queste cose non le conoscerà l'auaro; nè le potrà mettere in opra mentre egli farà grã conto delle robbe del mondo, e quelle cordialmente amerà. Percioche, il suo cuore sarà tanto inuiluppato nelle cose terrene; ch'ei nõ potrà punto pensare alle cose celesti, & utili all'anima. Non disse in vano il Saluatore, il cuor nro essere oue è il suo thesoro: nè ci psuadiamo, che tanta sapientissima sententia si debba freddamente considerare. Percioche, e quanto noi facciamo di bene, procede dall'essere il cuor nostro in cose buone; e quanto facciamo di male, auuiene dal ritrouarsi il cuor nostro fisso in cose cattiue. Se pigliaremo il cuore per l'anima; egli è sententia di huomini dotti, lei essere non tanto doue anima; quanto doue ella ama. Il perche ne auuiene, che, se essa ama cose buone; le sue attioni sono buone: se ama cose cattiue; le sue attioni sono

* Cioè del giudicio.

Mat. 6

sono medesimamente cattiue: e se ama cose vane, sono conseguentemente vane le sue attioni. Noi, per parlare piu chiara & intellegibilmente, pigliaremo il cuore per lo pensiero: ilquale (come testifica il medesimo Saluatore) esce e procede dal cuore. Questo pensiero non è tanto in noi, quãto in quel luogo, oue è il nostro thesoro; in quella cosa (dico) che noi con tutto il cuore amiamo, come per essempio; se tu cordialmente ami i denari e l'altre uanità del mondo; il tuo cuore, cioè, il pensiero, che esce dal cuore, necessariamente sarà nella cosa amata: e da quì auuiene, che chi ama si fatte vanità; egli non pensi, se non cose uane; nè s'affatiche, eccetto che per cose vane, e perche la cosa amata ha tanta forza, che tira l'amante ouunque le piace; per tanto egli non è marauiglia, se l'auaro per li denari, e robbe del mondo; ch'ei tanto ama (oltra la uana fatica) non si cura, nè anche di commettere qual si uoglia errore e peccato, per l'acquisto e conseruatione di quelle. Tal che uedrai un mercante, per uendere uno scuto di piu quella sua mercantia; non curarsi nè dubbitare di dire mille bugie: e quell'altro, per non perdere cinque carlini; meno curarsi di fare dieci giuramenti falsi. Che gran cosa è adunque, se rincresce all'auaro il spendere in limosine e bene le robbe, ch'ei tanto ama; poi che l'amor di accumularle lo tira à tanti mali e peccati? Il giouane dishonesto, e lasciuo, che dishonestamente ama qualche donna; nõ ti pensare che'l cuor suo, il pensiero (dico) che esce dal cuore, sia seco: an- Mat. 15

zi egli è in quella dõna, ch'ei dishonestamẽte ama. Il perche ueggiamo, costui poco curarsi della robba, che da prodigo spende; istimare meno l'honore, che ui perde; metterne in periglio la sanità, e la uita; e quel, che piu importa; far niente conto dell'offensione, che egli ne fa a Dio, & alla sua propria anima. Tutto questo auuiene per ritrouarsi lo cuor suo, fisso, & radicato in amor dishonesto. Là onde tutto quel, che inde procede, bisogna che egli sia dishonesto. percioche da una mal radice nõ ne può vscire, se nõ albero, che produca mal frutto. All'incontro, se noi poneremo l'amore in cose uirtuose, e celesti, dico, nel nostro sommo bene Iddio: il nostro cuore, cioè, il pensiere, che procede dal cuore; egli sia sempre in esso Iddio, & in cose uirtuose, e celesti. e cosi tutto quel, che noi penseremo e faremo, sarà conseguentemente cosa buona, e uirtuosa. Là onde ueggiamo, che tutto quel, che pẽsa lo inamorato delle cose del Cielo, è cosa celeste; e tutto ql, ch'egli fà, è cosa spirituale. Sempre ha egli Iddio innanzi gli occhi; sempre gli stà Iddio nel cuore, come cosa da esso molto piu amata: per cui non dubbita di pigliarne anche tutte le fatiche del mondo; di soffrire tutti i trauagli; e di patire etiandio la morte, quando cosi fosse necessario. Che, se può tanto l'amor uano, e dishonesto; ilquale abusiuamente si chiama; amore; non essendo egli altro, che amaro dolore; se può egli tanto (dico,) che costringe molte volte i suoi innamorati a periclitare per le robbe del mõ

do,

do, e per la corporal uana bellezza; & a perderne anche l'anima: necessariamẽte dee piu potere il uero amore, ilquale si ferma in cose uirtuose, e in esso Iddio sola e vera bellezza. Il perche s'è uisto, le centinaia de' suoi innamorati: oltra le cose uirtuose, ch'anno operate; e'l continouo martoro, ch'eglino hãno ogn'hora sofferto in mortificarne in se stessi i ribelli appetiti: poco, anzi niente hauersi curato di tanti sorti di tormenti, e di morte, quãte elli hãno patito. Onde è auuenuto questo; se non, che l'amore uerso'l suo thesoro Iddio, in cui haueano fisso il lor cuore, cioè, il lor pẽsiero; auanzaua tutti i crudelissimi tormenti? Qual cosa causò, che san Lorenzo (lasciati da canto tant'altri) arrostendosi egli nella craticola di ferro; persistesse cosi forte nella confessione del nome di Christo; quãtunque il tormento fosse terribile & horrendo; se nõ l'amore verso del suo thesoro Christo, che gli bruciaua tanto interiormente le uiscere, il cuore e l'anima; che auanzaua il dolore, che gli daua il fuoco, che di fuori gli bruciaua le carni? Ecco quanto importa l'amare la uanità, o Dio; il thesaurizare in terra, o in Cielo, l'hauere il pensiero nelle cose terrene, o nelle celesti; l'essere innamorato di cose buone, o di cose cattiue. O quanto disse bene Agostino; che i buoni e mali costumi, non gli causano, se nõ di buoni e i mali amori, cioè, che, se tu fai bene; egli si causa, perche tu ami cosa buona: e se tu fai male; si causa, perche tu ami cosa cattiua.

Con-

Conchiudiamo adunque, gli auari, mentre elli amano la uanità delle robbe; non poter fare nè pensar cosa eccetto che vana è cattiua. Hora perche in questo ci siamo allargati molto; egli è già tempo, che dimostriamo, in che modo le ricchezze siano spine. e per parlar breuemente, diciamo che elle si possono chiamare; e sono in effetto spine: percioche non solo dando acute ponture al corpo; ma affliggono ancora l'anima. Come nó saranno elle spine; poiche con tanta fatica e di mente e di corpo, e con tanti pericoli e trauagli s'acquistano? è possibile, ch'elle non siano spine; poiche sia pur molle il letto, che l'auaro poco dormirà; e lauto il conuito, ch'ei piu penserà alle robbe, ch'al mangiare? Non sono forse spine per l'auaro le ricchezze; poiche egli nó tanto gusta de' cibi, che mangia; quanto s'attrista per la robba, che ui spende? o, come si uerifica quel detto del
Eccle. 5 Sauio, che l'auaro non si satia de denari; e chi ama le ricchezze, egli non ne piglierà frutto nessuno: cioè, non le goderà. Come potrà godere delle ricchezze l'auaro; poiche per uendere il buon uino, si beue egli il peggiore; e per pigliare denari del buon grano, egli si mangia il piu cattiuo; e che finalmente per morir ricco, uiue in tutto il tempo della sua uita pouero? ma assai disse bene il Pro-
Sal. 36 feta; che è meglio il poco al l'huom giusto, che le molte ricchezze al peccatore. Imperoche, quello del poco ne gode; e questo del molto ne uiue meschinissimamente. Non sono elle spine le ricchezze; poiche ogni uolta, che l'auaro caua dal suo

ſuo ſtipo alcun ducato; egli ne caua con eſſolui anche'l ſuo cuore, che con quel ſuo theſoro ſi ritroua? il timore anche, che s'accompagna con queſte ricchezze; non è egli forſe una pungente ſpina, che cōtinouamente punge chi le poſſiede? anzi tante ſpine, di quante coſe teme chi l'ama? Chi non fa diſegno in un ricco; poiche i tiranni, i ladri, gli adulatori, gli auocati, i procuratori, i giudici, e tanti altri, tutti cercano con eſſolui sfamarſi? delle quali tutte coſe il ricco auaro, egli è biſogno, che tema. e ſe non tutti i ricchi ſono offeſi da tutti i predetti; egli non mancherà però che ogn'un di loro nō dubbiti, e tema, che' ſerui nō lo rubbino; che gli adulatori non g'i arrodano; o che' figliuoli nō gli ſtrudano le facoltà, che in tant'anni, e con tanta fatica ſi ſono racquiſtate; che'l tempo nō le conſumi; che la diſgratia nō glie le minuiſca. Non ſono forſe ſpine le ricchezze; poiche con tanto dolore ſi perdono; che ogni uolta, che l'auaro le perde; egli ne perde inſieme cō eſſoloro anco il ſuo cuore? ogni coſa, che cordialmente amiamo; ci reca dolore, quando la perdiamo; l'auaro cordialmente ama le ricchezze; adunque cordialmente ſi duole, perdendole.

Coſi all'incontro, chi nō ama le ricchezze; egli non ſene duole, perdendole; nè ha egli paura di perderle, poſſedendole; nè s'affatica acquiſtarſe, eſſendone ſcarco: percioche neſſuno s'affatica per coſa, ch'ei non ama; nè teme di perdere coſa, che non ama; nè ſi duole della perdita di coſa, che non ama. O come è egli felice coſtui; poſcia,

che

che è libero di tutte queste pungenti paure, che tanto affliggono gli auari; & è sciolto dalla ansietà uana di acquistar le gran ricchezze, e di accumulare in terra i thesori. Imperoche egli si riputa assai contento; se gli sarà concesso tanto, che honestamēte gli basti. anzi di niēte piu (in quāto alle cose tēporali) prega egli Iddio, che del necessario uitto; come pregò ancora Salomōe. Perche costui sa molto bene, che niente di piu ne porterà dal mōdo l'Imperatore, che egli. Hora finalmente, nō sono elle spine le ricchezze, e piu che spine anche; poiche nō cōtente di pungere il corpo, ne lacerano ancora miseramēte l'anima? Dubbita, si certo, l'auaro di cōmettere l'usure e i furti; di ritenersi l'altrui; di desiderare quel, che non è suo; di usar crudeltà uerso i poueri; di fraudare, pergiurare, desiderar carestie, e di fare mill'altri peccati? O auaritia bestia feroce, che la maggior parte de gli huomini hai nō solo feriti, ma ancora morti; di quanti mali sei madre. O auariria, mostro insatiabile, quanti ne tieni legati, soffochi, e diuori, senza giamai empirti, o satiarti. Ben disse * colui,

Prou. 30

Che hai natura si maluaggia e ria,
Che mai non empi la bramosa uoglia;
E dopo'l pasto hai piu fame, che pria.

** Dante nel 1. cant. della 1. cantica.*

O auaritia, peste maledetta; nō sei tu forse, che hai tanto corrotti & occupati etiandio i cuori de* molti del nostro ordine, e di regola piu strettà; che elli nō dubbitano di cōmettere i sacrilegii, con spogliarne le Chiese di Dio; e di quel, ch'è patri-

**Quando diciamo di molti, non intendiamo di tutti.*

Hier. epi.

patrimonio di poueri arricchirne chi n'ha poco bisogno? per non dire, spenderlo nelle caccie, ne' giuochi, nelle vanitadi? Non se' tu, scõmunicata auaritia, che fai uendere i santi sacramenti; e che fosti inuentrice della ribalda simonia; per lo cui mezo molte uolte le grã dignità s'acquistano? Non siamo forse noi Preti e Frati prouerbiati, e tenuti per prencipi de gli auari da tutti? Genus mulierum, monachorum, & clericorum est auarissimum; dicono gl'irati, e da noi scãdalizzati i laici. ecco, che nell'auaritia ci fanno cõpagni alle donne; la cui natura è insatiabile: acciò appaia, che in questo nõ possiamo piu peggiorare. Nè bisogna scusarci, che' laici siano nostri nimici: percioche a tempo, che' Preti e' Frati quærebant quæ sunt Christi, e disprezzauano queste uane cose terrene; elli non erano tenuti e chiamati auari, come siamo tenuti, e chiamati noi altri; nè erano riputati cattiui, ma buoni; tutto'l contrario di noi altri. Ahi uergogna certamente grandissima; Noi, che nelle bontà douremmo auanzar gli altri; gli auanziamo nelle miserie? Noi, che (oltre il parco uitto) douremmo far poco, anzi niente conto delle cose terrene; cosi grandemente l'amiamo? che douremmo disprezzarle, piu le istimiamo? Che douremmo fuggirle, piu le seguiamo? e presupposto, che'l posseder le ricchezze a noi altri ancora non sia nè uietato, nè peccato (percioche, se ben le disprezziamo, non perciò le dãniamo; essendo ogni cosa nel mondo creata a nostro uso:) sarà egli per questo, che non sia

ad Pãmachium super obitu uxoris. Pars (inquit) sa. i legij, est, rem pauperum da re nõ pauperibus. sic enim uocat ille bona Ecclesiæ.

AA gran-

grandissimo errore amarle, e non sapere ben dispensarle e seruircene? saracci per ciò lecito spenderle nelle vanitadi? ingrassarne i cani; poco curandoci, che'l prossimo si moia di fame? vestirne i buffoni; nó facendo conto, che' buoni se ne uadano ignudi? (Tu vedi Filotheo, quante cose quì taccio.) Appertenerà à noi altri affaticarci tanto per acquistarle? farne così gran conto? desiderarle con tanta ansietate? procacciarle con tanta fatica, come facciamo? Come sarà possibile, che possiamo seruire a duo Signori? Iddio è il vero Signor nostro: ma noi, amando le ricchezze, si facciamo quelle, Signore. vna delle due cose sia; o che bisognerà per seruire al Signore, far poco conto, anzi disprezzar le ricchezze; o aman
Matt. 6 do quelle, disprezzar Christo. Non ci inganniamo; lo dice la uerità (nè può essere altramente) Non potestis Deo seruire & mammonæ. Sapeua molto bene il Signore, che la cosa amata sforza e tira a se l'amante; e tirandolo a se, lo discosta & aliena da Dio. Non uoler tu huomo sapere più di Christo, tuo Iddio; ma, se possiedi ricchezze terrene; pensa, che elle non sono tue; ma ti sono imprestate: nè ci ponere il cuore, cioè, l'amo-
Sal. 61 re: come disse il Profeta. Sappi esserne buono amministratore; dispensale come cose di poueri a poueri, che n'hanno bisogno; e non ti lasciare acciecare dall'auaritia, nè tirare dall'amore di questi uani beni terreni. Percioche le ricchezze nè piu buoni ci possono fare; nè pure un giorno di uita ci possono aggiungere: e come dice il Sauio, elle

elle non ci gioueranno nel giorno della vendetta; Prou. 11
cioè, in quel terribil giorno tanto del particolare, quanto dell'uniuersal giuditio: ma la giustitia si bene ci libererà dalla morte: cioè, se saremo stati giusti e misericordiosi; noi scamperemo l'eterna morte. Percioche le ricchezze de gli empij, e di coloro, che non sono stati misericordiosi, non basteranno a corrumpere il giustissimo Iddio, ch'ei non gli mandi nel fuoco eterno. Sforciamoci adunque di essere misericordiosi, di essere giusti e ricchi di virtù; che a questo modo, e possederemo il Cielo, e saremo ueramente ricchi quì in terra. Leggi il 44. capo dell'Ecclesiastico, e trouerai, che lodano quel saggio scrittore, que' illustri Baroni del testamento vecchio, gli chiama huomini ricchi di * virtù: *O, nella virtu.
come che alcuni di essi abondassero ancora in gran facultà: ma la facultà terrena, senza la uirtù, nulla uale, anzi ella è causa di maggior dannatione: percioche un'empio piu mali farà, essendo egli ricco; ch'ei non farebbe, se fosse pouero. Hora finalmente tutti i ricchi, o Preti, o Laici, che elli si siano, uogliano abbracciare la dottrina del santo Apostolo; ilquale scriuendo al suo diletto Timoteo, cosi dice. Comanda 1. Tim. 6
a que', che son ricchi nel presente secolo, che non siano d'animo superbo; nè pongano la speranza loro nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio uiuente; ilquale ci ha date tutte le cose abondantemente a goderle: {comanda, dico} ch'ei facciano bene: che siano ricchi in buone opere, che

fiano facili à donare; che contribuiſcano uolentieri, riponendo a ſe steſsi un * theſoro di buono fundamento * nell'auuenire; acciò piglino eterna uita: infin quì l'Apoſtolo. Il mio Filotheo, ſe egli ſi trouerà ſcarco di queſte ricchezze terrene; non ricerchi altrimente infraſcarſi in coſe coſi instabili e vane; ſprezze ſi uile guadagno, e di trauagli pieno: ricordeuole di quel, che ſcriue il medeſimo Apoſtolo al già detto Timotheo; che è un gran guadagno la pietà con l'animo di ſua ſorte contento cioè, che aſſai guadagna l'huomo, che è pietoſo e buono; e ſi contenta di quel poco, che gli è accaduto in parte, & alla neceſsità corporale baſta. Il perche egli ſoggiunſe, imperoche niente habbiamo portato nel mondo; certo è, che niente ancora ne poſsiamo riportare. { Là onde } hauendo noi gli alimenti, e da poterci coprire, ci contentaremo di queſto. Contentiamoci adunque Filotheo, di queſto; e teniamo per fermo, che Chriſto non mancherà le coſe neceſſarie a colui, che in eſſo ſi fida; a colui, che ſegue la ſua dottrina; a colui, che ricerca il regno de' Cieli. coſi ci ha promeſſo egli nell'Euangelo di Matteo al 6. Non ci inganna la uerità, ſi come nô ingannò gli Apoſtoli, e gli altri, che ſono sforzati ſeruirla; e che hãno poſto l'amore nelle coſe del Cielo. e perche cercheremo noi a Chriſto piu coſe del neceſſario; poiche tutte biſogna quì laſciarle? ſe non foſſe piu che coſa pericoloſa il ritrouarſi l'huomo intricato nelle robbe del mondo: egli nô haurebbe patito il Signore, che gli Apoſtoli e Maria

* *Cioè, nel cielo: oue theſaurizze il limoſinario e'l buono.*

* *Quel, che noi Luca ni diciamo, pedamento.*

Ver-

Vergine ne fossero stati così poveri: nè egli tanto l'haurebbe disprezzate; il quale potendone essere ricco, senza che le ricchezze li nuocessero; uolle nondimeno piu presto disprezzarle; & astenersi alle uolte etiandio delle cose necessarie; accioche noi altri almeno non le amassimo; nè ricercassimo il souerchio. Non è fauola quel, che dice l'Apostolo; che coloro, che uogliono arricchire; cascano nella tentatione, e nel laccio, e in molte cupidità stolte e nociue; lequali sommergono gli huomini nella morte e perditione, percioche l'auaritia è radice di tutti i mali: laquale alcuni appetendo, hanno deuiato dalla fede, e sonosi inuiluppati in molti dolori. Tu adunque Filotheo mio, fuggi queste cose, e seguita la giustitia, la pietà, la fede, la charità, la patientia, la mansuetudine; acciò tu apprenda la uita eterna, allaquale sei chiamato. Amen.

Accorgimenti e rimedij contra l'Ira. Cap. 6.

AFfettione, o diciamo perturbatione d'animo molto pericolosa è l'Ira: & assai piu ci cõturba e ci cõmoue ella, che nõ fa l'auaritia. Percioche l'auaritia nõ costringe alcuno, che sia egli auaro cõtra la sua ꝓpria uolontà: ma l'ira etiãdio cõtra la nr̃a uolõtà ci assalta. Là õde Amb. S. chiama l'ira, ꝑturbatione naturale; ꝑ dimostrarci, che non è in nostra potestà il mouimento dell'ira. Se ci adiriamo (dice egli) ꝑche {ciò} è affettione naturale, e nõ di potestà; cioè, & nõ è in nr̃a potestà il fare, che nõ ci adiriamo; non proferisca *Ambr. lib. offi. 1. cap. 2.*

{almeno} cattiua parola la nostra bocca: accioche non precipitiamo nella colpa. Vuole egli per questo inferire; che essendo il mouimento dell'ira, perturbatione naturale; non peccaremo altrimente, adirandoci, pure, che non consentiamo con la uolontà all'ira; mandandone fuori cattiue parole, o trapassandone a gli effetti peggiori: percioche è cosa humana e natural dell'huomo il turbarsi e l'irarsi. il simile afferma il mio Girolamo, dicendo, appertiene all'huomo adirarsi, cioè, è cosa naturale all'huomo lo irarsi; la doue lo impor fine all'ira appertiene al christiano: cioè, come che sia cosa naturale ad ogn'huomo il cōmouersi ad ira; egli è però ufficio di christiano il quietarla e'l raffrenarsi. Il Profeta ancora prima di questi, conoscendo egli l'ira essere affettione naturale; egli non disse, nō ti adirare; ma disse si bene; Cessa dall'ira, e lascia il furore: e l'Apostolo medesimamente, non disse egli; non uogliate adirarui; ma il sole non tramonti sopra l'ira uostra. Come, se ci dicessero ambeduo, noi sappiamo, che quel primo moto dell'ira non è in potestà dell'huomo: per tanto ui diciamo, che, se non potrete fare di non adirarui; almeno, quando ui adirate, nō uogliate peccare dimorando nell'ira; ma lasciatela tosto, e raffrenate il suo furore. Nel che eglino ci dimostrano anche, che si come il nō cōmouerci ad ira (per esser l'ira, perturbatione naturale) nō è in nostra potestà: cosi all'incontro, il raffrenarci e'l cessar dall'ira, è egli in potestà nostra: percioche, se nō fosse cosi; essi nō ci direbbono,

Hier. epist. ad Demetriadem. tom. 1.

Sal. 36

Filip. 4

no, cessa dall'ira &c. Il perche, se noi nō ci raffrenaremo allhora, che saremo irati, dal dire male parole, e dal fare opre cattiue; o se nō cessaremo dal l'ira, tranquillando l'animo nostro; ma dimoraremo e perseueraremo in essa; egli non sarà piu questo, affetto naturale: ma fia si bene, cosa diabolica: percioche cō la perseuerāza, ne uiene l'ira a congiungersi con l'odio, quādo diciamo, che l'adirarci è egli affetto naturale; noi intendiamo della natura corrotta per lo peccato; laquale nō è retta e intiera, come la creò Iddio: ma è diprauata e māca, come la corruppero e uitiarono i primi nostri Genitori. Là onde Agostino sopra qlla parola del Salmista, Irascimini & nolite peccare, cosi dice. Se uoi ui adirate non vogliate peccare: cioè,* se {ui} si leua sù il mouimēto dell'animo, ilquale già per la pena del peccato, nō è ī potestà { dell'huomo.} almeno non gli consenta la ragione e la mēte. Il mouimēto dell'animo, delquale ragiona Agostino: egli nō è altro, che l'ira: laquale cōmoue l'irato alla uēdetta delle offensioni. Questo mouimēto nō si può, ꝑ la pena del primo peccato, in tutto togliere da noi: eccetto si togliesse ad alcuni per spetialissima gratia del Signore: percioche lo piu delle uolte quādo ci riputiamo offesi, etiādio cōtra la nostra uolōtà ne s'infiamma il cuore alla uēdetta, ꝑ cagione d'un certo ribollimēto di sangue, che gli si moue intorno. e però dicono, che l'ira è un ribollimēto di sangue intorno al cuore, che genera cupidità di uēdicarsi: e nel principio uogliono, che si chiami excandescētia, se perseue-

Sal. 4

*O, se ne se in uoi.

ra alquãto, Ira; e se perseuera lungo tempo, Odio. Non essendo adunque questo primo moto in nostra potestà; tãto maggiormēte dobbiamo noi usare diligēza ĩ raffrenare il cõmosso aĩo cõ la ragione. e ꝑche a tēpo che egli è turbato per l'ira; la mēte è quasi cieca, e l'intelletto è confuso; per tanto nõ dobbiamo noi allhora ponere in essecutione cosa uerũa: ma dobbiamo aspettare, che l'ira passi, e l'animo si quieti. Assai disse bene colui; che due cose sono cõtrarie al buõ cõsiglio, la troppa fretta è l'ira. ma, come che egli accõpagnasse la troppa fretta cõ l'ira; egli nuoce ꝑò assai piu l'ira, che la troppa fretta. ꝑcioche molti all'improuiso dãdo buoni consigli; & affrettandosi, non poche uolte oprano cose buõe: ma nessuno puo far q̃sto, essend'egli irato. Imꝑoche l'ira in tal mõ cõmoue e confonde l'aĩo, che nõ gli lascia discernere il bene dal male, e'l uero dal falso. e però altri dicono; l'ira essere un furore d'aĩo infocato, ilquale dalle parti interiori corre alle esteriori: e come dal fuoco naturale nasce fumo, che fa il luogo tenebroso; cosi da q̃sto, salirsene il fumo al celebro, & accecar l'intelletto. Là onde alcuni huomini e di nome, e di uita, Filosofi; conoscēdo eglino q̃sto, hãno tenuta ogni cosa suspetta a tēpo dell'ira, ꝑ ragioneuole che fosse suta. talche si legge di alcuni di loro, che hauēdo essi preso il bastone ꝑ batterne i serui colpeuoli; e conoscēdosi allhora essere irati; si sono intertenuti dicēdo loro, ui batteremo, se non fossimo irati. uolēdone per q̃sto inferire, che l'ira haurebbe potuto far loro eccedere il modo del giu-

giusto gastigo: per ritrouarsi a quel tẽpo cosi occecato l'intelletto da quella. Questi heroici essẽpi sono stati in tanto gran prezzo appresso i buoni;che'l lodato Imperatore Marco Aurelio, tra' piu notabili consigli e buon ricordi,ch'ei nell'ultima hora della sua uita antepose al suo figliuolo Commodo;gli antepose ancora questo, che essendo egli irato,non desse gastigo a ueruno. Di questi buoni essempi e cõsigli ce ne dobbiamo seruire noi altri ancora, nõ solo in nõ dar gastigo etiãdio a chi lo meritasse,a tẽpo dell'ira:ma ancora in tutte le nostre attioni. Percioche,che cosa di buono ci puo uscire dalle mani a tẽpo, che siamo irati?cioè,a tẽpo,che l'animo è cõfuso;l'intelletto ottenebrato;e la mẽte, del tutto cieca? Questo poco si cõsidera hoggi,nõ solo dal uolgo;ma neã che da molti di coloro,che fanno ꝓfessione di letterati.i quali sono cosi impatiẽti nell'ira,che senza raffrenarsi pũto,essequiscono tutto q̃l,che essa ira ꝑsuade loro;o,che eglino possono.e quel, ch'è peggio;che ancora nelle discussioni di q̃lche dubbio,buona ꝑte de' letterati del nr̃o tẽpo, e principalmẽte de gli scolari di qualũq; ꝓfessiõe etiãdio theologica cosi s'infiãmão d'ira nelle lor dispute, cõe se ĩ essi nõ hauesse la ragiõe luogo uerũo:ne hauessero ellino ĩparata giamai buõa crãza,nè letto buono auttore. q̃ si,che fra tanta torbulẽza d'aĩo e cõfusiõe d'ĩtelletto vi si possa ritrouare,o discernere il vero. discordeuoli in tutto dì q̃l, che disse un certo; cioè. *Versi a- scritti a Catone, Iratus &c.*

Quando se' irato, non uoler contendere
Di cosa incerta;perche t'impedisce L'ani-

L'animo l'ira, e non po'l uer discernere.

Ma costoro de' buon ricordi se ne fan burla: & al hora si persuadono piu sapere, quando piu gridano. Talche si dice in luogo di prouerbio; Chi grida, uince. Hora ritornando noi al proposito; Molte cose dobbiamo considerare, accioche l'ira non trapassi quel suo primo moto, che senza nostra uolontà ci assalta e ci conturba. Primieramente dobbiamo noi considerare, che l'ira ci fa diuentare simili a gli stolti: anzi, che tra il pazzo e l'irato nessun'altra differenza ui è; se non, che l'ira è pazzia breue (se pur breue tempo ella dura) e la pazzia è infermità lunga. ma, quantunque sia egli cosi, nondimeno assai piu danni e mali nascono dall'ira, che non nascono dalla pazzia. Imperoche, se'l pazzo fa quel, che non si dee fare; non gli apporta ciò uergogna alcuna: per non essere in sua potestà il potere raffrenar la pazzia: la doue, se l'irato fa egli quel, che non conuiensi; non solo, ch'ei non è degno di scusa; ma all'incontro, gli è questo un gran uituperio: per essere in sua potestà il raffrenarsi da quelli, che gli persuade l'ira, e'l cessare altresi da quella. Il pazzo suole lo più delle uolte dire parole piaceuoli a gli orecchi la doue l'irato non fa egli far'altro, che dire parole spiaceuoli e ingiuriose; che sdegnarsi, bestemmiare, confusa e uillanescamente gridare, odiare, dar bastonate, ferite, e morti: anzi alle uolte ne diuenta l'irato, homicida di se stesso. Il perche ben disse il nostro Toscho Poeta, dicendo egli;

Il Petrarca nel sonetto, Vincitor Alessandro.

Ira è breue furore, e chi no'l frena

E furor

E furor lungo; che'l suo possessore
Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.

Del che egli pone l'essempio di Silla e Valentiniano, amendue i quali per la molta ira morirono. Percioche per la effusione del sangue, causatasi dalla rottura delle uene, che per la souerchia ira, loro si ruppero no; ne perderono essi la uita. pone egli ancora l'essempio del Greco Aiace, ilquale per la sententia, che egli hebbe in disfauore delle arme di Hettore con Vlisse, per grande ira ne ammazzò egli sestesso. Ecco quai mali & errori nascono dall'ira. Dobbiamo secondariamẽte considerare, che l'ira ci fa ancora ebriachi, non tanto ne' sensi corporei, come fa il uino; ma nell'eccellente parte nostra altresi, che è l'animo: percioche questo imbriacato e confuso dall'ira, non si lascia facilmente frenar dalla ragione. là onde il grande Origene nella settima homelia sopra il Leuitico, chiama l'ira ebriechezza della mente e dell'anima. e Basilio il magno seguendolo, Tutte le passioni (dice egli) che commouono la mente si nominano meritamente con nome di ebriachezza. Cõsidera un'huomo irato, come per la perturbatione è egli ebriaco, e nõ è Sig. di sestesso; nõ sa sestesso; non conosce i presenti; tutti offende; a tutti dice ingiurie; parla cose inconsiderate; difficilmente si puo ritenere; dice uillanie; batte, amminaccia, giura, grida, si disrumpe. fin quì dice Basilio. Il perche fia bene, che resistiamo nel principio all'ira; pria, che in tutto si insignorisca dell'animo nostro. Che facendo noi cosi, egli

Origene.

Basil. homil. 29. de ieiun.

non ſeguiranno i tanti mali, e perturbationi, che ne ſeguitano: nè ci ſarà coſi difficile il quietarci. Se con prudente diſcorſo potrai diſtruggere la mala radice dell'ira (dice pure Baſilio) tu leuerai con queſto principio molte perturbationi. Queſto, ſe non in tutto, pure in buona parte non fia molto difficile a farſi, ſe faremo noi poco conto delle robbe, delle grandezze e di qualunque altra iſtimata coſa terrena: percioche per l'affettione e perdita di coteſte coſe, ſogliono gli huomini allo ſpeſſo adirarſi: e, ſe ne faremo aſſai meno delle ingiurie; che ſono le principali ueſpe, che commouono gli animi humani all'ira; cioè, al deſiderio della uendetta. e, perche delle facultà terrene ne habbiamo (come crediamo) ragionato a baſtanza di ſopra; ne reſta per hora a dire alcuna coſa contra la uendetta. Dee adunque primieramente ſapere l'irato, che aſſai s'inganna colui, che ſi perſuade, il uendicarſi delle ingiurie eſſere officio di huomo magnanimo e forte: eſſendo egli tutto il contrario. Imperoche la uera magnaminità e fortezza dell'huomo conſiſte, in non farſi mouere dalla ſciocchezza altrui; è non nel uendicarſi e farſi ſimile a colui, che ha fatta la iniuria; cioè, cattiuo e da poco. Dimmi di gratia, Colui, che t'ha detto qualche parola ingiurioſa, o fatta qualunque offenſione; ha egli fatto bene, o male? riputi e tieni coſtui per huomo da bene, o per un ribaldo? Certo, che mi riſponderai; che egli ha fatto coſa cattiua e non buona; e, che ſi dee tenere per un triſto, e

Baſil. homil. 37. cõtra Iraſcentes.

non per buono; se egli adunque è cosi, per qual cag'one uuoi tu imitarlo? perche uoi tu farti a lui simile? per qual causa, se egli solo è maluaggio; uoi tu anche diuentar maluaggio? Non è meglio, che ui sia egli solo scelerato e dapoco, che esserui ammendue? Vuoi tu, perche egli è ribaldo, essere tu ancora ribaldo? e, perche egli è pazzo; diuentarne anche tu pazzo? e, perche egli ne dà il suo capo al muro; darci tu anco il tuo? o pensi che'l dire male parole, e'l fare ingiuria sia cosa cattiua; e'l ridire le simili parole, e rendere la medesima ingiuria, non sia cosa mala? Se pensi questo, molto t'inganni: percioche la cosa, che è male a dirsi e ad farsi; ella è, senza dubbio alcuno, male a ridirsi ancora e a farsi. E cosa mala la ingiuria (dice pure il gia detto Basilio) fuggi la imitatione; cioè, non pigliare tu l'essempio dalla cosa cattiua. Segue egli di piu; se {colui, che t'ingiuria} dice egli la uerità; sostieni la uerità: se egli dice la bugia, che {n'appertiene} a te di quel, che ei dice? e poco piu sopra; Non uogliate (dice pur'egli) medicare il male col male; nè contendiate scambieuolmente superarui con le miserie: Imperoche nelle cattiue pugne, colui è piu misero, che uince. L'irato t'ha fatta ingiuria; ferma tu il male col silentio; non ti seruire del tuo nimico per maestro: nè imitar la cosa, c'hai in odio. ĩpoche * l'Echo nelle solitudini nõ cosi ĩtiera si ritorna a colui, che mandò fuori la uoce: come ritornano le ingiurie a colui, che ingiuria {altrui.} & ĩ un'altro luogo dice l'istesso Basil. l'irato pone

Nel luogo di sopra annotato.

** chiamano Echo, quel riuerberar di uoce, che fanno i luoghi cauernosi.*

Basil. bomil. 49.

pone giù l'aspetto humano, e si piglia l'aspetto di bestia feroce: {percioche} gli si alterano gli occhi, e la faccia gli si ueste di fuoco. Seguita poi; là onde nel male altrui, medica testesso: acciò non ti pigli tu ancora il brutto habito di costui; {e} la sua uoce prouochi ad ira l'animo tuo, fin quì mã sueto e quiescente; che scambieuolmente {l'uno l'altro} opposti, mãdiate fuora la bruttezza delle parole; come pietre, che escono dalle fombre. In fin quì, dice Basilio. Mala cosa adunque è; per uendicarsi l'huomo dell'iniuria; diuentarne esso simile a colui, che ha fatta la ingiuria; cioè, pazzo, misero e d'habito bestiale. ma non solo queste e l'altre male qualità, che all'irato haue attribuite il predetto Basilio, gli si competono: ma conuengonglisi anche tutte quell'altri, delle quali fa egli mentione il santo martire Cipriano in un suo Sermone De zelo e liuore; cioè, il uolto minaccieuole; l'aspetto terribile, la faccia pallida, le labra tremanti, i denti stridenti, le parole impetuose e ueloci, le uillanie isfrenate e le mani pronte all'uccisione e uiolenza. Consideriamo adunque, che cosa sia il uedere un'huomo irato, cioè, col uolto minaccieuole, coll'aspetto terribile, cõ la uista pallida, co' gli occhi ĩfocati, torui e pieni di sdegno; la cui bocca si torca, le cui labbra spumino, le cui membra tremino, i cui denti stridano e, che confusamente egli mandi fuora ueloci & impetuose parole, uillanie dissolute, iniurie isfrenate, e, che stia anche in ꝓcinto di attaccar le mani adosso al prossimo; e uedremo chiaramente, nessuno

ſuno animale bruto, per feroce che egli ſi ſia, poterglisi agguagliare. Non errò adunque il diuino Baſilio, anzi aſſai poca coſa egli diſſe, dicendo egli, l'irato pigliarſi l'aſpetto di feroce beſtia: poi che in effetto neſſuna beſtia è coſi terribile a uederſi; nè puo altreſitanto nuocere, come è l'irato, e quanto nuoce l'irato. Come potrà nuocere tanto qualunque beſtia, quanto nuoce l'huomo irato; poiche (come afferma il detto Baſilio: il che anco ſi uede chiaramente ogni giorno) l'ira eccita contentione; la contentione, uillanie; le uillanie, percoſſioni; le pcoſſioni, ferite; le ferite morte? le crude e feroci beſtie quātunque ſogliano ferire & ammazzare gli huomini, non gli feriſcono almeno, & ammazzano con le tante ingiurie, nella fama: la doue l'irato e nel corpo e nella fama gli feriſce e ammazza. e certo; ogn'huomo di giuditio ſano giudicherà di piu importanza la ferita della buona fama, che non la morte del corpo. là onde aſſai bene diſſe quel tanto dotto Plutarco, che l'ira è ella peggiore dell'homicidio. Hora ſecondariamente non dobbiamo noi uendicarci dell'offenſioni; ma dobbiamo perdonarle piu preſto; ſapendo, che Chriſto ſotto queſta conditione ci ha egli promeſſo di perdonare a noi i noſtri peccati; cioè, ſe noi perdoneremo l'offenſioni al proſſimo. Se uoi (dice egli) rimetterete a gli huomini i loro errori; il padre uoſtro celeſte {gli} rimetterà ancora a uoi. ma, ſe uoi nō rimetterete a gli huomini i loro errori; nè anco il padre uoſtro rimetterà i uoſtri errori a uoi.

Baſil. homil. 37.

Plut. lib. de cohib. iracundia.

Matt. 6.

uoi. là onde in quella sua sacra oratione, che egli istesso ci ha lasciata; acciò con essa ne preghiamo il padre eterno, ci fa egli domandare al Padre Iddio il perdono de' nostri errori sotto la medesima conditione, se gli perdoniamo noi al prossimo. Che scusa adunque haurai tu, che ostinato ti stai nel uoler uendicarti, quando il Signore allhora, che gli renderai ragione delle tue opere; egli per questa tua diabolica ostinatione condenne-rati? hauendo tu ogni giorno pregatone il padre che esso perdoni a te i tuoi peccati; secondo tu gli perdoni al prossimo? Certo, che egli ti potrà dire; Il padre mio ha essaudita la tua domanda. Tu non hai perdonato al prossimo, da cui t'hai persuaso essere stato offeso; io nè anche perdono a te, ilquale tante uolte m'hai ueramente offeso. Risponderaigli forse, io non gli ho perdonato; pche, egli, per hauermi offeso, era mio nimico

Matt. 5. Prima non uedi, che esso Christo ci ha comandato, che nè anche il nemico odiamo; ma uuole egli, che l'amiamo piu presto? percioche, che gran fatto sarebbe l'amare solamente gli amici; poi che questo lo fanno etiandio i Pagani? Appresso, dei sapere, che colui, ilquale tu tieni per tuo nemico; e da cui ti riputi essere stato offeso; a nessuno è egli piu nemico, che a sestesso; e niuno ha egli piu offeso, che se medesimo. imperoche nessuno puo offendere altrui ne' beni temporali, nel corpo, & in qualunque altra cosa, che pria non offenda egli sestesso nella conscientia; nè odiare e fare alcun male al prossimo, che pria non odie e faccia

faccia male alla sua propria anima. Chi ama la iniquità (dice il Profeta) egli ha in odio l'anima sua. Non ti paia adunque difficile il perdonare al tuo nemico; ma habbi compassione alla sua ignorantia; poiche egli è piu nemico a se stesso & fa anche piu male a se stesso, che a te: e tanto piu per hauerloti comandato il Saluatore; ilquale gia tante gran cose patì per amor tuo;& adesso tante uolte ti perdona i tuoi peccati (ancora che quando pecchi, tu non gli sia amico) quante uolte con tutto'l cuore gliene domandi perdono. Se egli ti piace adunque, che Christo perdoni a te, suo seruo; non ti spiaccia, che perdoni tu al prossimo, tuo fratello: accioche insieme con quel mal seruo, che non hebbe compassione de' suoi compagni, tu ancora non senta dal Signore, Seruo ribaldo, Io t'ho rimesso tutto'l debito; perche tu me ne pregasti; non era egli douere, che ancora tu hauessi compassione del tuo conseruo; si come io haueua hauuta compassione di te? e, che finalmente, adiratosi, egli ti dia a i tormenti insino a tanto, che tu purghi tutti i tuoi errori. ilche, che s'intenda contra coloro, che non perdonano le offensioni al prossimo; egli appare manifestamente per quel, che esso Christo soggiunse, dicendo; Cosi farà ancora a uoi il padre mio celeste, se non perdonarete di cuore ciascun di uoi al suo fratello i suoi errori. Non ti paia nè anche duro questo comandamento del seruatore, di non odiare il nimico, e di perdonargli all'incôtro l'offēsioni: impoche e egli ha

Sal. 10.

Mat. 18

patire tante cose duresfime per amor tuo, che, se ben fosse indegno di perdono quel tuo nimico; n'è nondimeno assai degno esso seruatore, per lo cui amore tu gli dei perdonare? e quando bene si considerasse, e la natura humana non fosse cosi praua e distorta per lo peccato; niuna cosa ci parrebbe piu ragioneuole, nè piu giusta, nè piu facile anco a farsi, che'l perdonar le offensioni, e'l non odiare persona, che si sia. Imperoche, qual cosa piu ci disunisce e disgiunge dalla charità; e ci è piu impedimento alla uia della salute, che la uendetta e l'odio? & all'incontro, qual cosa cosi ci concilia con Dio; come il perdonare e l'amore? Che cosa adunque sia piu contraria alla nostra mente, alla ragione, alla natura retta, o purgata, che la uendetta e l'odio; drittamente contrarij al l'amore, che ci unisce col sommo bene Iddio? certo, nessuna. Imperoche, se la natura nostra fosse retta, o almeno, purgata, fuggerebbe coteste cattiuissime pesti della uendetta e dell'odio, che ci priuano dell'eterno sommo bene; non altrimente che l'eterna morte. il che assai chiaramente apparue in Christo Signor nostro, la cui natura era ottima e rettisfima. là onde, egli non solo, che non si uendicò; non solo, che non odiò i nimici; è, che pdonò loro l'ingiurie e l'offensioni: ma ne pregò anche il padre per essi, e quel, che piu importa; ch'ei non uolle chiamargli nimici; ma uolse piu presto iscusargli, che elli peccauano per ignoran-
Luc. 23. za. Non sono poscia mancati de' santi huomini, la cui natura era gia purgata e fatta allo posfibile
simile

ſimile a quella di Chriſto, che l'hanno in parte imitato. Voglio per ciò inferire, che à noi altreſi parrebbe non duro, ma facile il perdonar l'offeſe; ſe foſsimo purgati dalle praue affettioni, che ci diſtorciono dal retto camino. il che neggiamo per iſperientia; poiche coloro, che ſi purgano da i uitij e praue affettioni; e, che piu imitano Chriſto nell'opere uirtuoſe; piu facilmente ancora perdonano à chi gli offende. & all'incontro, coloro, che ſono infangati ne' uitij; e, che ſi danno in preda alle cattiue affettioni; quanto piu per le mal'opre, esſi ſi ſcoſtano da Chriſto; tanto piu loro par duro il perdonare. Fia adunque meglio, che l'huomo ſi aſſomigli a Chriſto; e pigli l'eſſempio da i buoni in perdonare al ſuo nemico; che nō, ch'ei pigli la mala uia de gli oſtinati in uēdicarſi, e in nō perdonargli. e tāto piu, che cō uolerne l'huomo uendicare le offeſe uecchie; nō per queſto s'ammorzano le inimicitie e l'offenſioni; anzi ogni giorno ne naſcono nuoue ingiurie; i cuori maggiormente s'incrudeliſcono, e gli odij da hora in hora piu creſcono. & all'incontro, col perdonarle, non ſolo, che l'inimicitie ſi quietano; ma ſogliono anche riuoltarſi in amicitie: ſi placāno gli animi, s'ammolliſcono i cuori, la mente ſi tranquilla, e l'intelletto ſi raſſerena. O quāte uolte habbiamo uiſto da leggierisſima offeſa eſſerne nate inimicitie grandisſime, per non hauer l'offeſo uoluto perdonarla, ma uendicarla; e la coſa eſſere ita tanto innanzi, che ella non haue hauuto fine con la morte dell'autori; ma ne è trapaſſata à

consigliato da' suoi amici, ch'ei se ne fuggisse in luogo tãto lõtano, che non ui fosse in cognitione esso Re. fu poscia un'altra uolta il detto Arcadio uisto in Macedonia: là onde gli stessi suoi amici ueggendo tãta arrogãza, ricercauano di farlo punire. Tra q̃sto mezo s'incõtrò cõ Arcadio p auẽtura lo istesso Re, ilquale (oltra, che no' gli diede gastigo alcuno; nè gli disse parola ueruna ingiuriosa) gli parlò all'incõtro assai humanamẽte, senza verũ segno d'ira, o di malenolẽza: e licẽtiatolo poscia benegnamẽte, gli mandò di piu alcuni doni e presenti. fatto q̃sto, egli non passò molto tẽpo, che'l Re comãdò a coloro, che uoleuano, che Arcadio fosse stato punito della sua tãta arrogãza e maledicẽza, che diligẽtemẽte domãdassero; a che modo egli ragionaua di lui appresso i Greci? e testificãdo tutti, che Arcadio grãdimẽte lodaua Filippo; il Re disse a coloro, che haueua a questo effetto mandati: Io adunque sono stato meglior medico di uoi. Volle per questo egli inferire, ch'ei haueua saputo medicar meglio la maledicenza di Arcadio col perdonargli e col presentargli (percioche col perdono e co' doni se l'hauea fatto amico) che non essi, che ricercauano di farlo punire: percioche a si fatto modo, egli non gli sarebbe mai piu diuẽtato amico. Questo cosi generoso essempio (lasciate i tãt'altri) ho uoluto riferire a piu cõfusiõe di noi christiãi, la maggior p̃te de' q̃li nõ solo, che nõ ricerchião co' beneficij placare il nemico; come hãno fatto insino a i Pagani; e come ne cõsiglia il seruatore: ma ostinati ãche nell'o

dio non sappiamo far'altro, che uendicarci; e, se pauentura non possiamo con l'opere; egli non pciò ci manca, o cessa la mala uolontà: anzi ci crepa il cuore infin'a tanto, che non ci siamo delle offese uendicati. Gran uergogna ci è, certissimamente; poiche Felippo Re, che potea non solo uendicarsi di Arcadio; ma anco ragioneuolmente punirlo; egli non uolle ueruna de queste cose fare; ma uolse piu presto co' buoni farlosi beneuolo: quantunque egli, Re; & Arcadio fosse assai infimo; la cui amicitia poco potea giouargli, e la cui morte niente gli haurebbe costata: e noi, che siamo insieme fratelli, non solo, che non uogliamo l'un'l'altro placarci co' beneficij (come ci consiglia il sapientissimo seruatore) ma non uogliamo nè anche perdonarci l'offese, come egli ci comanda. Onde per uendicarci contra del prossimo, non curiamo, che Iddio uendichi contra di noi: e per non perdonar gli altrui peccati, facciamo poca stima, che Iddio non ci perdoni i nostri. Non facciamo per niente così, carissimi o uoi tutti, alle cui orecchie per auentura peruenerà questo nostro ragionamento. Non uogliamo imitar l'inuidioso, ilquale per accecar l'auaro non si curò che fusse a sestesso cauato un'occhio. Non uogliamo (dico) per nuocere ad altri, che n'hanno offesi, offendere noi stessi, con farci noi ancora maluaggi, e indegni della misericordia di Dio: ma ascoltiamo piu presto l'Apostolo santo, ilquale anch'egli ci dice; Non rendete ad alcuno male

le per male. Se egli è posſibile, per quanto è in uoi, habbiate pace con tutti gli huomini. Rom.12
Non ui uendicate uoi ſteſsi, diletti {mei:} ma date luogo all'ira. percioche egli è ſcritto, a me {appertiene} la uendetta; io ricompenſarò, Deut.32
dice il Signore. Se adunque il tuo nemico ha Prov.25.
ſame, dagli mangiare; ſe egli ha ſete, dagli bere; percioche coſi facendo, tu gli adunirai carboni di fuoco {di charità} ſopra la teſta. cioè, con queſti beneficij, che tu gli farai, accenderai nel tuo nemico un'infocato amor uerſo di te. Talche egli non potrà fare, che non t'ami e torni amico. Soggiunſe ultimamente l'Apoſtolo; Non ti laſciare uincere dal male: anzi uinci tu il male col bene. cioè, non ti laſciare uincere dall'ingiurie & offenſioni con renderne le ſimili o maggiori coſe a chi t'ingiuria e offende: ma uinci il male dell'ingiurie e dell'offenſioni col bene del ben parlare e co' beneficij. il che piu chiaramente eſpreſſe poco di ſopra, dicendo egli; Dite bene di quelli, che ui perſeguitano: benediteli e no' gli maledite &c. Obediamo adunque a ſi charitatiui conſigli del ſanto Apoſtolo: e ſe per auentura non ſiamo in queſta perfettione di rendere bene per male; almeno non rendiamo male per male: ma quando ſiamo offeſi, armiamoci di patientia: percioche ella è tanto buon rimedio contra il deſiderio della uendetta, che non sò, ſe ſe ne puo trouar megliore, poiche con la patientia facilmente l'offenſioni ſi placano &

ogni mal si ferma; come all'incontro, con l'impatientia l'offensioni piu prouoncansi & ogni mal piu aumentasi. Non è minor male (dice l'eloquente Lattantio con gl'impatienti) il rendere la ingiuria, che'l farla. Imperoche, onde nascono tra gli huomini i contrasti, onde {nascono} le pugne e le contentioni; se non, che la impatientia opposta alla * maluagità, spesso cõmoue gran tempestade? Che, se alla maluaggità opponerai la patientia, della qual uirtù nessuna cosa piu uera nè piu degna dell'huomo puo ritrouarsi; di subito {la maluaggità} si estinguerà, come se buttassi acqua sopra il fuoco. ma, se la prouocatrice maluaggità trouerà pare a se la impatientia; come {fosse ella} bagnata d'oglio, ecciterà tanto incendio; che non la potrà ammorzare fiume alcuno; ma {si bene} effusion di sangue. egli è grande adunque la ragione della patiẽtia; laquale, se si darà a tutti; non fia nelle cose humane sceleraggine nè fraude alcuna. Che cosa adunque puo essere tãto calamitosa e contraria all'huomo da bene, che rallentare i freni all'ira, laquale lo spoglie non solo del nome di buono; ma {del nome} di huomo ancora? poiche nuocere ad altro {huomo} non è secondo la natura dell'huõ; ma di bestie; lequali, se le ꝓuochi, ripugnano col calcio, ouero col corno. infin quì Lattãtio. A q̃sto ꝓposito ancora possião addure quel, che dice l'Imperatore Marco Aurelio; cioè, che, se l'huomo si mira bene dal capo al piede; egli non trouerà cosa, che lo moui a crudeltà, ma si bene istrumenti da essercitare la pietade: come

Latt. li. 6 diuin. inst.

**o, maligntà.*

Marco Aurelio secondo la traduttione Spagnola.

come sono occhi,per guardar le necessità altrui; piedi, p andare a i tẽpij;mani per aiutare altri lingua,p fauorire gli orfani;cuore,per amare Iddio; giuditio, p conoscere il male;e discretione,p seguitare il bene. Imperoche nõ gli diede Iddio coda,come a serpe;onghie,com'a grifone; ueleno, come a Basilisco; piedi,com'a cauallo per dar calci;ne fieri denti,com'a Leone. Non essendo adũque cosa humana il nuocere all'huomo,ma bestiale piu presto; dobbiamo noi con la patientia uincer l'ira,che ci prouoca all'impatiente uendetta; e nõ solo perche il uendicarsi, e segno d'animo ferino dobbiamo noi restare di uẽdicarci; ma ancora perche la impatiẽtia è segno di animo molto ignorãte.Tanto ciascuno si mostra men dotto (dice Gregorio il santo) quãto è egli meno patiẽte. e Lattantio predetto,gli sciocchi e gli ignorãti (dice egli) se alle uolte riceuono ingiuria, sono guidati da un cieco e irrationabile furore;e si sforzano di rẽdere il* simile a qgli,che loro nuociono. soggiũnse poi egli; In che cosa adunque differisce l'huõ sapiẽte e da bene da{gli huoĩ}cattiui &ignorãti:se nõ,che egli ha l'inuincibil patiẽtia,laq̃le nõ hãno gli stolti? e sa egli regger se{stesso} e mitigare la sua ira,laquale gli stolti, perche sono senza uirtù, non possono raffrenare? Percioche colui, che si sforza di rendere la ingiuria; desidera imitare q̃l tale,da cui egli è stato offeso:e chi pigli l'essempio dal cattiuo; egli nõ può in modo alcuno essere buono.Il pche santo Ambro.anche nel suo primo libro de gli ufficij cosi ci essorta. Q̃n alcũo (dice

Greg. hom. 35. de diuer. lec.

Lact. loco ubi supra.

* *O la uendetta.*

Ambr: lib. off. 1. cap. 5

(dice egli) ci ingiuria, ci eccita e prouoca alla uio lentia, ci chiama alla contentione; allhora esserci tiamo noi il silentio: percioche colui, che ci prouoca, e ci fa ingiurie, è egli peccatore; e desidera, che noi diuentiamo simili a lui. Se tu tacerai; egli piu si crucia, si riputa uinto, beffato, pospofto, burlato. Se tu renderai la ingiuria; egli si dirà; Ambiduo hanno detto parole uillane; l'uno e l'altro si condenna; nessuno s'assolue. L'arme adunque del giusto sono, che cedendo, uinca. insin quì Ambrogio. Appare adunque quanto sia grande la uirtù della patientia; e quanto sia meglio uincere il male con la patientia, che per impatientia uendicandolo, diuentarne simile al cattiuo e all'ignorante. Ma che piu si potrebbe dire in lode della patientia; poiche, per sententia del Saluatore, la parola di Dio non fa frutto buono, se nō in
Luc. 8 coloro, che sono patienti? là onde egli stesso ce
Luc. 21. l'ha data per armatura e targa fortissima non solo contra le ingiurie, e l'offensioni, ma ancora contra qualunque auuersità, dicendoci; possederete l'anime uostre * nella uostra patientia. Potrà
* O, per la. nondimeno, chi desidera sapere i molti beni, che deriuano dalla patientia, leggere il sermone del santo martire Cipriano, De bono patientiæ; e'l Quinto libro di Lattantio predetto, De iustitia ad Constantinum Imper. Hora questa si eccellente uirtù della patientia, quantunque sia necessaria a tutti, è ella però assai piu necessaria, e principalmente si ricerca in coloro, che sono preposti a gli altri: Percioche costoro piu facilmente

sogliono adirarsi contra i sudditi, ilche auuiene, perche essi possono piu facilmente uendicarsi di loro, & offendergli ancora, che nõ farebbono, se ad essi fossero eguali. Per l'ira e furorè la lingua è costretta a mal dire, (dice Origene:) questo è pronto uitio della fragilità humana, principalmẽte uerso i sudditi e gl'inferiori. Il perche Girolamo il santo, Coloro (dice egli) che sono preposti {a gli altri} piu di tutti deono essere senza de' uitij, e principalmente senza dell'ira; laquale è uicina al furore: nontra egli quanto piu possono, tanto piu nuocano a i sudditi. Già non per questo si danna ne' superiori il buon zelo di gastigare i peccati ne' peccatori; come fè Christo Signor nostro, ilquale flagellò e scacciò fuori del Tempio quelli, che lui negotiauano, Il perche nè gli Euangelij egli nõ dice assolutamente, che chiunque s'adira contra il suo fratello, sarà obligato alla pena del giuditio: ma dice, chiunque s'adira senza cagione contra il suo fratello, &c. Si danna si bene la poca consideratione di molti, iquali cosi incrudeliscono e s'adirano contra i sudditi, etiandio per qualunque leggiera causa; come quelli fossero nõ huomini, come sono essi; ma bruti animali; de cui potessero disporre e fare tutto quel, che piacesse loro. e'l peggio è, che co: esto furor bestiale, elli uogliono, che si chiami, zelo di giustitia; nõ essendo egli altro, che mera crudeltà. Il sopranominato Plutarcho nel suo libro De cohibenda iracundia (alla lettione delquale essorto il mio studioso, che sò bene, che gli giouerà molto) è egli

3. com. in Epist. ad Roma.
Hier. lib. 2. com. in Esaiam.
Gio. 2
Mat. 5

egli di parere, che quando l'huomo si ritroua irato; o che per dar gastigo ad altri, egli ne uiene ad alterarsi, e ad infiammarsi d'ira; gli sarebbe allhora assai meglio tolerare i uitij: quantunque ne diuentassero peggiori i uitiosi: che non corrigendo a quel tempo altri; deprauar se stesso cõ l'ira e maleuolenza. e questo per due cause principalmẽte; l'una, che non è cosa ragioneuole, che per uolerne gastigare le colpe altrui, facciamo noi stessi colpeuoli; e l'altra, che (come dice l'istesso Plutarco) l'ira ci fa parere l'altrui difetti, maggiori, che elli non sono. il perche l'irato non può fare, ch'ei non dia maggior gastigo, che meriti la colpa. Là onde Giacomo Apostolo, conoscendo egli questo; poscia che hebbe egli detto, sia ogni huomo presto ad udire, tardo a parlare, e tardo all'ira, soggiunse; percioche l'ira dell'huomo non opera la giustitia. u'è ancora un'altra causa, e questa si è, che l'ira nõ solo fa l'huomo ingiusto (come afferma Giacomo) ma lo fa anche furioso, e senza misericordia: come testifica Salomone.

Giac. 1

Prouer. 27 Graue è il sasso (dice egli) e di gran peso è l'arena: ma l'ira dello stolto è piu graue di ammendue. l'ira non ha misericordia nè inundante furore. Chi starà auanti all'impeto dello spirito cõmosso {ad ira?} fin quì il sauio. Non potrà adunque l'huomo irato, cioè, diuentato stolto e furioso per l'ira, seruare il decoro della giustitia; ne hauer misericordia di colui, ch'ei punisce: senza laquale la giustitia diuẽta crudeltà. e perciò nõ è bene, che egli a quel tempo gastighi i delinquenti.

ti. Hora poiche cosi ci trasforma e tratta male la stolta ira, sarà bene, che non solo i superiori, ma tutti facciamo forza a noi stessi in raffrenarla; e poniamo ogni diligentia in nõ adirarci cosi facil mente per qualunque cosa. percioche, auezzandoci noi a q̃sto, con l'habito buono mitigheremo la inclinatione cattiua. sia anco bene, che pensiamo a i dãni e dishonori, che ci ha apportati altre uolte l'ira; alle male parole, che già essendo noi irati, ci uscino furiosa, e confusamẽte dalla bocca; le quali hauremo uoluto nõ hauerle dette, q̃n poi ci siamo ritornati in noi, e l'animo nr̃o s'è placato e fatto tranquillo; a i gesti e moti bestiali, che hab biamo fatti a tẽpo dell'ira; alle trasformationi feroci, nelle q̃li si sono trasformati gli occhi, le labbra, e tutto il nostro uolto allhora, che ci ha dominati l'ira. e se tutto q̃sto nõ habbiamo potuto, nè possiamo mirarlo in noi, ouero nõ è auuenuto in ꝑsona nr̃a; miriamolo e cõsideriamolo almeno i altri: accioche, cõsiderati i mali, i dishonori, e' dãni, che sono ad altri auuenuti ꝑ difetto dell'ira; ĩpariamo all'altrui spesa a raffrenarci; accioche nõ auuenga il simile a noi, e q̃sto ci sarà piu vtile, che nõ sia l'impararlo alle spese nr̃e; secõdo q̃l detto.

O felice quel tale, che l'altrui
Pericoli fan cauto {e l'altrui mali.}

Vi sono ancora (oltre gli accorgimẽti dati di sopra) molt'altri buõi rimedij cõtra l'ira. noi riferiremo q̃lli, che ci souienono; e prima, sia buõ rime dio il fuggire le cõtẽtioni: ꝑcioche, si come l'ire sogliono partorire le cõtẽtioni; cosi medesimamẽte dalle

dalle contentioni prendono la forza l'ire. e se nõ si può sempre fuggire questo; sforciamoci almeno di uincere l'ira di colui, che con essonoi contende con risposte mansuete. imperoche, si come il parlare aspro eccita il furore; così all'incontro, la risposta piaceuole rompe l'ira. & così, non solo, che tu nõ diuenterai simile all'irato tuo cõpetitore; ma lo mitigherai anche. Appresso, fia bene anco, che ci scordiamo delle offensioni, e nõ ci lasciamo mouere dall'impetuoso desiderio di farne uendetta: ma mitighiamo noi stessi con ridure in memoria, che noi ancora alle uolte, o habbiamo offeso lo istesso, che ha offeso noi, o pure, se non habbiamo offeso lui; egli non manca, che non habbiamo offeso altri; e ci ha parso bene, che elli non si siano di noi uendicati: e che pensiamo altresi, che all'hora, che costui ci offese; egli non staua in se: percioche egli era in potestà dell'ira e forse del demonio; ilquale si serue nelle triste opere, de gli huomini cattiui, come istrumenti molto atti ad essequire la sua malitiosa uolontà contra di noi. ma noi facciamo come il cane, che morde la pietra procurandosi di colui, che la tira. questo demonio adunque, come a nemico nostro molto astuto, è quello, che a un tempo moue guerra (come afferma Gregorio) contra di duo; l'uno infiammandone; acciò primo faccia ingiuria al prossimo; e prouocandone l'altro, acciò leso, gliele renda. Non sarebbe cosa ragioneuole, se colui, che ci ha offeso, ci hauesse egli per auentura altre uolte giouato, che

Prouer. 15 *Greg. homil. 35. in diuer. lect. Euang.*

ci

ci scordiamo de' passati beneficij, e ci ricordiamo solamente delle offensioni: ma dobbiamo all'incontro considerare; che, se egli ci ha adesso offesi; ci ha nondimeno altre uolte giouato; e forse per l'auuenire ci giouerà maggiormente. Non facciamo come fanno molti, che scordatosi de' beneficij riceuuti, si uogliono uēdicare di qualunque minima offensione; douēdo all'incontro scōrdarsi dell'offensioni, e ricordarsi de' beneficii. Dobbiamo ancora riguardare alla qualità di coloro, da cui ci riputiamo essere offesi. perche, se egli fosse per auentura stato alcun uecchio; forse quel, che costui ha fatto, l'ha fatto con buon zelo; e quel, ch'egli ha detto, l'ha detto a buon fine; per correggere per auentura alcuni errori, che in poi conoscesse, e quando tutto mancasse; perche non dobbiamo noi hauere compassione alla natura della uecchiaia, laquale suole essere piu curiosa di quel, che si conuerrebbe & alla troppa età del uecchio, laquale per auentura gli haurà tolto il ceruello? Se colui, che ci haue offeso è egli giouane; dobbiamo iscusare la sua poca isperiēza, e molta ignorāza. se dōna, egli è grā pazzia a tener cōto delle lor pazzie, e delle loro sciocche e incōsiderate parole. ma molti all'incōtro, sono tanto īpatienti, che non solo nō hāno coteste considerationi uerso de gli huomini; ma s'adirano di piu con gli animali irrationali; come sono i cacciatori con gli uccelli, e con cani; altri con caualli; altri con simili animali: & alle uolte ne passa tanto innanzi l'ira, che tolgono loro la uita. Non mancano

cano di quegli, che s'adirano anche contra i pulici, e i cimici; e se la pigliano con le mosche anche. e piacesse à Dio, che nõ ci fossero de gli altri, che si scorrucciano ancora con le cose insensibili: percioche i giuocatori s'adirano con la palla, co' dadi, e con le carte; gettandola, biasmandoli e stracciandole, come, se fosse loro la colpa, o pure hauessero in se sentimento alcuno. s'adirano altri col fuoco, quando ei non arde; col fumo, quando ei nuoce a i loro occhi; col uento, quando egli gli offende; con l'acqua, quando ella gli bagna; e con cose simili, quando non succede loro, secondo uorrebbono. Il rimedio, che si dà a ciascuno di questi, si è, che (oltre il fuggire allo possibile le occasioni, che lo prouocano all'ira: percioche partita di quelle posson fuggirsi; come sono i giuochi, le caccie e cose simili) si ricorda anche del detto del Sauio, che gli dice; Non essere

Eccle. 7

ueloce ad irarti: perche l'ira si riposa nel seno del lo stolto. Ci sono ancora di quei, che si scorrucciano contra i Genitori, contra i maestri, e contra gli amici: a cui diciamo, che egli è cosa assai sciocca, che ci adiriamo contra di costoro, che tanto ci amano: le ingiurie e batteture de' quali sono assai megliori, e piu utili, che le lusingheuoli carezzi, e i fraudolenti basci di coloro, che gli odiano: quantunque con lusingheuole maschera mostrino di amarli. percioche tutto quel, che' padri, i maestri, e gli amici ci fanno; lo fanno per l'utile, e ben nostro. e presupposto, che alle uolte senza cagione, cotesti ci offendessero, o uillaneggiassero;

S'allud. al. 27. cap. de Prouer. meliora, &c.

giassero; dobbiamo nondimeno noi piu presto guardare alla lor buona uolõtà, con laquale ci gastigano e ingiuriano, che al torto, che ci facessero; e dobbiamo anche hauere risguardo alla riuerenza, che loro dobbiamo. Come per lo contrario, quantunque i lusinghieri mostrassero farci cosa grata, dobbiamo tuttauia hauergli sempre suspetti: come a quelli, che ciò che fanno; o lo fanno per disegno & utile loro, o per poterci con piu facilità ingãnare e nuocere: che non senza causa il lusingatore si chiama accarezzeuole nemico. cosa non solo sciocca, ma empia ancora sarebbe, che alcuno s'adirasse contra del padre e creator del tutto Iddio per perdita di robbe, di figliuoli, di sanità, o di qualunque altra cosa: percioche dobbiamo tener ꝑ certo, che ciò che fa egli, lo fa per ben nostro; e tutto quel, ch'ei permette, è cosa giustissima. E perche cagione ci dobbiamo scorucciar con Dio, s'egli con infermità ci affligge nel corpo; poiche con questo mezo, o ci gastiga degli errori passati: e cosi la infermità del corpo uiene ad esserci medicina, che purga l'aĩa: o ci rimoue da gli errori e peccati ne' quali incorrerẽmo, se non fossimo infermi nel corpo: e cosi la malattia del corpo, e sanità dell'aĩa: o ci ꝓua nella patiẽtia; acciò resti di noi l'essẽpio buono della patiẽtia a i posteri: e cosi nõ solo noi ueniamo a guadagnare q̃sta uirtù tãto grãde della patiẽtia; ma altri ancora ad essẽpio nr̃o ne sarãno patiẽti. Ci scorucciaremo forse cõ esso, ꝑche ci tolga i figliuoli, gli amici & altre ꝑsone a noi care? nè anche ꝑ questo Tob. 1

dobbiamo noi ſcorrucciarci: percioche, che ingiuria ci fa Iddio, ſe quel che è nato, muore; naſcendo ogni coſa ſotto tal conditione perche non impariamo à dire con quel ſaggiò Anaſſagora; Io ſapeua hauer generato un'huom mortale? coſi diſſe egli quando gli fu riferita la morte del figliuolo ſenza punto ſcorrucciarci che importa adunque, che alcun ſi moia in queſto tẽpo, o in quello; in una, o in un'altra etade; non potendoſi dell'huomo fuggire l'inuincibil neceſsità della morte? là onde il padre eterno nè anche la perdonò al ſuo unigenito fattoſi huomo; ma lo diede nella morte ꝑ tutti noi altri. Come nõ penſiamo à i trauagli, che laſcia colui, che muore; a i tanti mali, a cui è ſoggetta queſta miſera uita; alle infamie, a gli errori, a i peccati, ne' quai forſe uiuendo egli ſarebbe incorſo? percioche molti moiono, che ci danno uno ſolo dolore cõ la lor morte; che ſi foſſero elli uiuuti, ce n'haurebbono dati mille, colla lor mala uita. ò forſe non ueggiamo, quanti padri ſi querelano, ch'ei uorrebbono piu preſto hauer ſotterra i lor figliuoli, che uedergli coſi ſcoſtumati, come gli ueggono, con pericolo ogn'hora di uedergli morire di morte uiolenta ammazzati da nimici, o condennati dalla giuſtitia. ma ſiano queſte coſe di non troppo momento; poiche non tutti i padri hanno i figliuoli coſi indiſciplinati: non penſaremo almeno, che' ueri chriſtiani non moiono; ma ſe ne paſſano ſi bene dalla morte temporale alla uita eterna: i cui corpi anche, non morti, ma dor-

Notabil detto di Annaſſagora.

Rom. 8

Gio. 8

dormienti chiama in piu luoghi l'Apostolo. Lasciamo adunque in poter di Iddio il uiuere e'l morir di qualunque. e se egli permette, che questo si moia in un'età, e q̃llo in un'altra; in un modo questi, e quegli in un'altro; rimettiamolo in poter della saggia prouidẽza di esso Iddio, ilquale sa molto bene l'espediẽte di qualunque cosa; & è egli cosi sapiente e giusto in quel che fà; che sarebbe grãdissima bestẽmia a pensare, che egli in cosa ueruna potesse errare. Della perdita delle robbe del mondo nõ ne parlarei, se nõ fosse, che molti per coteste cose piu s'adirano, che per qualunque altra: e se ne scorrucciano anche in tal modo con Dio, che scorrono insino all'empie bestẽmie del suo santo nome. Di che cosa misero ti scorrucci, se colui, che t'ha imprestate le ricchezze terrene, e perciò tẽporali; egli medesimo le ti toglie, o permette, che ti sian tolte? o forse nõ pensaui, che elle nõ erano cose tue, ma le teneui a imprestito, e per questo a riquisitione altrui? Non ti auuerti, che Iddio, ilquale t'ha tolto questi beni terreni, uedeua egli, che tu te ne seruiui, o te n'haueui da seruire in mala parte: ilche sarebbe stata l'ultima tua rouina: e per ciò ha egli uoluto priuartene? Pensa adunque, che colui; ilquale ti serba i ueri & eterni beni del Cielo; per l'acquisto de' quali ha patito, che l'unigenito suo diletto figliuolo e nostro seruatore Christo spargesse si pretioso sangue; egli nõ ti toglierebbe i falsi temporali beni terreni; se non ti nocessero e fossero impedimẽto alla salute dell'anima; o se non ui fosse alcun'al

tra ragioneuol causa ascosa ne' secreti della diuina prouidétia. Alcuni Filosofi, Pagani, pensando eglino, che le ricchezze terrene loro recauano impedimēto alla salute dell'aīa, ne hāno di ciò hauuto a se stessi credito; e senza, che alcuno gliele comādasse, l'hāno gittate nel mare; e se ne sono essi stessi priuati per nō nuocere alla quiete dell'anima: e tu christiano ueggēdo, che un padre cosi beneuolo, cosi saggio, cosi ottimo come è Dio te le toglie, o pmette, che ti sian tolte; nō uuoi pēsare, nè credere, che egli lo fa ꝑ lo bene e quiete dell'anima tua? e che qualunque cosa, ch'ei permette, ne tende in utilità di noi altri, che siamo suoi figliuoli? che, se ciò che fanno i padri terreni uerso i lor figliuoli, si giudica, che lo facciano ꝑ l'utile di essi figliuoli (come che i padri terreni molte uolte s'ingannino) quāto maggiormente si dee interpretare ciò del padre Iddio, ilquale uerdaderamente tutto quel, ch'ei fà, lo fà per l'utile nostro? percioche egli nō mai s'ingāna; & assai piu ama noi, che qualunque padre i suoi figliuoli. Imperoche, qual padre ꝑ ricouerare un figliuolo, nō dico, cattiuo; ma buono, ne fe morire un'altro; come fece il padre Iddio, ilquale per ricuperare noi figliuoli cattiui; egli ne diede nella morte il suo figliuolo ottimo? per qualūque causa adunque, che egli ci tolga nō solo i uani beni terreni, ma qual si uoglia altra cosa, a noi carissima; diciamo insieme con Giobbe. Il Signor ce le diede; il Signor l'ha tolte. Sia benedetto il suo santo nome. Hora vltimamēte ꝑ dar fine al ragionamēto dell'ira: sia buó

Giob. 1

rime-

rimedio p mitigarla, l'assuefare il corpo alle fatiche, e la gola all'astinẽza: pcioche colui, che uiue delicatamẽte, d'ogni picciola cosa, che lo molesta si crucia; e p ogni minia cosa, che gli mãca s'adira.

Accorgimenti e rimedij contra la libidine. *Cap 7.*

HAuẽdo noi ragionato dell'auaritia e dell'ira; due ptturbationi, che cosi grãdemẽte ci cõturbano l'animo: ci resta adesso a ragionar dell'altra, cioè, della libidine; alla cui cõparatione, le due sopradette possono dirsi mera qetudine. pcioche rispetto a q̃sta, l'auaritia è nulla; e l'ira è poca cosa: poiche ella è un nemico tanto a noi domestico e famigliare, che a tutte l'hore ci molesta, ci assalta, ci stimola a sodisfare alla lasciua uoluttà carnale. Questa maledetta libidine diciamo essere un disordinato appetito, ouero essercitio di lasciuo piacere carnale, che nõ si cõtẽta del suo fine, ordinato alla legitima procreatione de' figliuoli. Questo appetito è egli tanto congiunto, cõ la nostra meretrice carne, che ui sono già stati molti, e cene sono anche hoggidì di q̃gli, che hanno quasi in tutto raffrenati gli altri appetiti; e qetati in buõa parte i mouimẽti dell'aĩo; ma nõ hanno però potuto fare, che q̃sto ardente appetito lasciuo, o il suo mouimẽto almeno, nõ habbia cõ esso loro dimorato lo piu delle volte ĩsin'alla morte. Là õde assai piu mi piace la sentẽtia dell'humil Greg. che'l mouimẽto della carne si possa minuire, ma nõ toglierſi ĩ tutto da noi, mẽtre viuiamo. *Greg. li. 5. Exp. in 1. Reg.*

Vi sono anco molti, iquali, se sono combattuti da un uitio, nō sono elli però cosi molestati da un'altro: e se sono feriti da molti peccati, nō per questo sono eglinō feriti da tutti: ma chi è colui (da i santificati per spetial gratia in fuori) che nō sia egli molestato, combattuto, e ferito dalle lasciue concupiscentie, e da i carnali e libidinosi mouimē tì? lasciamo stare la maggior parte de gli huomini, che datosi in preda a questo lasciuo appetito, si sono in modo inuescati in esso, che, o con molta difficultà se ne suescano, tinti lo piu delle uolte nella fama e macchiati nell'honore, ouero con la perseueranza del uitio insino alla morte del corpo, ne incorrono vltimamēte nella morte dell'anima. S'arroge a questo, che questa maledetta concupiscētia carnale tanto piu ci cōbate e ci è noiosa; quanto, che'l demonio, sapēdo egli quanto siano gli huomini proni a questo uitio inescato di amara dolcezza, nō cessa mai di seminare cattiui e laidi pensieri di cose libidinose nel cuore humano. e p ciò, credo, che l'Apostolo dicesse, Noi nō habbiamo la pugna] contra la carne e'l sangue, ma contra i principati e le potestà; cōtra i mondani rettori delle tenebre di questo secolo, contra le spirituali malitie nelle parti celesti. Imperoche ben sapeua egli, che la carne da per se sola nō ci sarebbe cosi molesta; ne ci darebbe tanta battaglia, e conseguētemēte, nō ci sarebbe cosi difficultoso il uincerla: la doue p li mali semi, che ui semina il demonio; ella ne diuēta cosi fortemēte ritrosa, e tanto potente auuersario. che'l demonio habbia

egli potestà di seminare le cattiue cose ne' cuori nri,ne habbiamo (oltra ql,che ci dice il dotto Girolamo,esponẽdo egli questo allegato passo dell'Apost.a gli Efesi) l'auttorità dell'Euãgelista,che dice;Hauẽdo il diauolo messo nel cuore a Giuda, che tradisse Xpo. Hora pche oue è il maggior pericolo,iui si dee usare maggior diligẽtia, dobbiamo noi p rafrenare qsto dishonesto appetito carnale,che nõ ci induca a consentimento,ouero ad effetto cattiuo, considerare e pensare a piu cose. Gio.13

Primieramẽtè dobbiamo noi cõsiderare,che non senza causa i Poeti fingono, le meretrici trasformare gli huomini in diuerse forme di bruti aĩali, e specialmẽte di porci: animali lordissimi: pcioche nessuno uitio tanto ci imbratta, e cosi ci aliena dalla ragione,con farci simili a i bruti; quanto e come qsto uitio sporco di lussuria. Al porco deletta il conuolgersi nel fango, e'l satollarsi de' cibi lordi e immondi:al libidinoso parimẽte piace l'imbrattarsi con le meretrice,e'l satollarsi de' lor di piaceri uenerei, con infangarsi nelle puzzolẽti lordure della carne d'una uil meretrice:il porco è animale indocile,e nell'atto uenereo diuẽta stupidissimo:il libidinoso similmẽte diuẽta tanto stupido ĩ qualũque buono essercitio; p hauer egli tutta la mente fissa ne' pestilenti piaceri venerei; che egli si fa inhabile ad imparare le buone arti,e scientie,e se p auẽtura l'hauesse egli imparate, gli si arrozzisce in modo lo ingegno,e cosi gli si confonde la memoria;che discordatosi delle cose honeste,buone e generose;ei nõ puo pensare,se non

cose basse, cattiue, e dishoneste. Si come il uino o l'ebriacchezza (dice il dotto Girolamo) fa quel tale, che l beue senza mēte; cosi la fornicatione, e la uoluttà peruerte il senso, debilita l'animo, e di huomo rationale fa bruto animale. Pensiamo adunque quāto sia sciocca e scōueneuol cosa, da huomini rationali diuētare simili a i porci per co testo lordo uitio: anzi da creature create all'ima gine, e similitudine di Dio, farci simili a gli aīali brutissimi. Cōsideriamo ancora, che nè āche sēza cagiōe le meretrici ī lingua latina si chiamano, lu pe. Percioche elle senza dubbio, cōsumano le rob be, le forze, e la sanità dell'huō; gli guastano la gio uētù; e gli deuoran'ancora l'aīa: oltre le lusinghe, i beffeggiamēti, i tradimēti, e le trapole, che piu cħ lupe a tutte l'hore gli ordiscono, e fāno; e le mole-ste īfermità, nelle q̄li l'īducono. Dobbiāo ancora,

Greg. lib. 16. Exp. mor. in Iob.

p cōsiglio di Gregorio santo, cōsiderare che cosa sia la carne, la cui mascarata bellezza al pñte cosi si desidera, dipoi che ne sarà vscita l'aīa: accioche, conosciuta la uiltà e uanità della cosa, che amiamo: ci raffreniamo dalla sua cōcupiscētia. Percioche, se cōsideraremo bene le sue q̄lità; egli nō ci è dubbio, che'l desiderio lasciuo, o in tutto, o in par te s'āmorzerà; poiche la carne, che tāto piace a gli occhi, e cosi grādemēte s'ama e desidera da lasci ui, altro nō è che puzza, uermi, e terra. L'aīa adunque è q̄lla, che fa parer bello il corpo, e la uirtù, bel la l'aīa. Il pche nelle dōne nō dobbiamo amare al tro, che la uirtù, laquale le fa ueramēte belle; e nō la corporal bellezza, che si corrūpe, anzi pria, che

ella si corrumpa anche; se ben consideriamo ql, che si richiude etiandio nella uiua pelle di qualunque; ci auuertiremo egli non essere altro, che sporcitia e lordura. del che ne rendono testimonianza tutti i forami del corpo. Quanto disse bene il Sauio; che è fallace la gratia e uana la bellezza {corporale:} e, che non la donna bella, per la bellezza esteriore, che si corrũpe; ma, o bel a, o brutta, che ella si sia nel corpo; pure, che ella tema Idio; pure, che sia ella honesta e uirtuosa, sarà {ragioneuolmente} laudata. Questa è ueramente degna d'immortal lode, e meritamente è laudata da tutti i sauij e prudenti. Imperoche colui, che lauda le donne per la sola bellezza corporale; egli è piu pazzo della istessa pazzia. Dobbiamo ancora considerare, che'l piacer, che si sente nella sporca libidine, egli è poco & assai breue: ma l'amare ponture, che ella ci lascia nella macchiata conscientia; e le pene, che per si breue e uano diletto patirà il libidinoso, sono molte & assai lunghe: nè è poco flagello il pentimento (se pure ci sarà concesso il pentirci) che ci lascia questo brutto uitio dopò il commesso peccato. Che, se mai uitio conturba il pentito peccatore; questo è uno di qgli, che piu li dà noia e piu l'ancide. Ecco, che amaro beueraggio, condito di falsa dolcezza, si beue il libidinoso. Ma accioche qsto appaia piu manifestamẽte; ascoltião ql, che ci dice colui, che in sestesso hauea ciò ispimẽtato. Io (dice* egli) ho dil gẽtemẽte essaminato tutte le cose: acciò sapessi e cõsiderassi e ricercassi la sapiẽtia e la ragiõe; & acciò conoscesse

Prou. 31.

*cioe, Salomone nel l'ecclesiaste al 7.

ſceſſe l'impietà dello ſtolto, e l'errore de gl'imprudenti; & ho ritrouato, la donna{eſſere}piu amara della morte: laquale è il laccio de' *cacciatori; e il ſuo cuore, è la rete; le ſue mani ſono i legami. Colui, che piace a Dio, ſcamperà da quella: ma il peccatore ſarà preſo da eſſa. e ne' ſuoi ꝓuerbij dice pur'egli; Figliuol mio attendi alla mia ſapientia, & inchina l'orecchio tuo alla mia prudẽtia. non guardare alla fallatia della donna: percioche le labbra della meretrice ſtillão fauo di mele; e la gola ſua è piu rilucente dell'oglio: ma l'ultime coſe di quella{ſono}amare come l'aſſentio; e la lingua ſua{è}acuta, come ſpada di duo tagli; i pie di ſuoi diſcendono alla morte; e i camini ſuoi penetrano all'inferno. ſegue egli poſcia; Adunque figliuol mio aſcoltami, e non ti partire dalle parole della mia bocca; allõtana da quella la uia tua; e non t'accoſtare alle porte della ſua caſa. e poco piu abaſſo dice pur'egli; Colui, che è adultero, perde l'anima ſua; congrega a ſeſteſſo bruttezza e infamia, e'l uituperio ſuo non ſi cancellerà: perche il zelo e'l furor dell'huomo non gli perdonerà nel giorno della uendetta. Nel ſettimo capo ancora del detto libro aſſai acconciamente egli ci dimoſtra le fallaci luſinghe e carezzi della meretrice, con lequali ella inganna e tira a ſe la incauta giouentù, conducendola con legami di fallaci parole e di peſtilẽti piaceri alla morte e perdita dell'anima; non altrimente, che ſi conduce il bue e'l ſemplicetto Agnello al macello; acciò ui laſcino la uita. il perche ultimamente eſſortandoci, dice;

* cioè di coloro, che la ſeguino

Prou. 5.

Prou. 6.

Adun

Adunque figliuol mio ascoltami,& attendi alle parole della mia bocca. non si lasci tirare la tua mente nelle sue uie; nè errerai nelle sue strade. imperoche {ella} ha gittati a terra molti feriti; e i fortissimi sono stati uccisi da quella. {Sono} uie dell'inferno, la casa sua; che penetrano i luoghi piu à dentro della morte. Essendo adunque le uie delle meretrice uie infernali, per lequali caminando il libidinoso (oltra l'infamia e'l dishonore) ne perde e condenna l'anima, precipitandola nel crudo inferno; meritamente & assai bene disse il Sauio, che ella è piu amara della morte. percioche la morte non puo far'altro, che separare l'anima dal corpo; là doue la meretrice separa l'anima da Dio; e profana il corpo, che nel battesimo fu consecrato uiuo tempio ad esso Iddio; e da membro di Christo, lo fa diuentare suo puzzolente membro. egli non è adunque se non sciocchezza e pazzia grande, che l'huomo per picciola e uelenata dolcezza si beua un beueraggio tanto amaro e pestifero, e si faccia soggetto e dia in preda ad una lusinghe-uole e uorace lupa; laquale tanto mostrerà di amarlo, quanto haurà egli che porgerle. e però di questo anche ci accorge il medesimo Sauio, dicendo; Non dare alle donne la facultà tua. Dobbiamo ancora considerare, che cotesto uitio carnale non s'ammorza per molto, che l'huomo ci si infanghi: anzi quanto piu si continoua, tanto piu si ricerca. Il piacer libidinoso (dice Girolamo) è insatiabile; e quanto piu si essercita, tanto piu fame genera a coloro, che l'essercitano. le forze

Vedi il 6. ca. della 1. a Cor.

Prou. 31.

Hier. lib. 1. com. in Osi.

ze nella fornicatione uengono meno, e'l desiderio di fornicare non si queta. Fin qui Girolamo. Meglio sia adunque con l'astinentia mitigare in noi questo stimolo carnale, che non sia accender lo col mal'uso. Consideriamo anco a i tanti mali, che apporta seco questa maledetta lussuria: poi
Luc. 15. che (oltre, che non ci è cosa, laquale piu presto mandi all'hospitale l'huomo; onde nelle parabole uangeliche, quel, che si rinfaccia al figliuol prodigo, si è, che haueua egli diuorato la robba del Padre non in questo o in quel modo, ma con le meretrici, come piu atte a distruggere qualunque gran facultade) ella gli fa anche perdere la fama; che uale assai piu, che non uagliono le robbe; lo fa diuentare cieco nella mente, e fanciullo nell'intelletto; che non gli lascia pensare se nō cose uane e sporche, nè fare eccetto che cose sciocche e uili. e però i Poeti fingono, questo lasciuo appetito, sotto nome di amaro amore, essere cieco e fanciullo. oltre a ciò, è ella causa di molte inimicitie e della morte di non pochi: lasciamo star la perdita dell'anima, che piu importa; perche l'habbiamo gia detto di sopra. Il che essendo in ogni parte chiarissimo, e gli essempi in ogni luogo freschi; egli non mi par necessario il riferir gli essempij antichi. Dico cosi; percioche in ogni città e luoghi s'è uisto e uedesi ogni giorno, quanto malamente siano riuscite e riescano queste lasciue imprese a molti cosi huomini, come donne: poiche parte n'habbiamo uisto e uediamo perdere la uita, con lasciarne gli heredi e i parenti in ni-

micitia; altri la sanità; altri le robbe; molti la fama e non pochi tutte queste cose insieme. Il perche a q̃sto lasciuo desiderio meritamẽte s'attribuisco no l'arco e le saette; armi offẽsiue: a dinotarci l'offẽsiõe che a se stessi & a gli altri fãno i dishonesti. Raffreniamoci adunque tutti da q̃sto lasciuo e bestiale appetito; acciò nõ diuẽtiamo simili a coloro, che ueggiamo da tutti i buoni essere biasmati: e nõ uogliamo cõ q̃sta infamia macchiar le uirtù, che p auentura fossero in noi. percioche q̃sto solo uitio basta ad oscurare qualunque cosa ben fatta. Nõ facciamo p niẽte, che egli ci tenga soggetti e legati con sue dure catene: percioche nõ è bene, che regni in noi un si crudo tirãno; il cui regno altro non è, che mero errore; i cui pẽsieri altro nõ sono, che sogno e uanità; i diletti, cosa fuggitiua; gli stratij, cõtinoui; l'openioni, falsissime; il dishonore, chiarissimo; gli affãni, infiniti, gl'ingãni, senza nũero; il furore, veloce; la ragiõe, pigrissima; le doglie, certe, l'alleggrezze, incertissime; i danni, ueri l'offẽsioni, grauissime: che tutte q̃ste male q̃lità s'accõpagnano cõ essolui: e finalmẽte, egli è q̃l duro carcere, oue facilmente si scende; ma difficilmẽte se ne esce. Ben disse adunque un* certo, che; *cioe, il Petrar.

Poco ama se ch'in tal gioco s'arrischia.

Anzi possião dire, che costui nõ solo nõ si ami; ma ch'egli piu p̃sto si odij; e, ch'ei sia ĩ tutto ĩpazzito. Percioche q̃l'odio e q̃l pazzia puo trouarsi maggiore, che (oltre le male q̃lità e gli stratij p̃detti) vsi l'huõ tãta crudeltà a se stesso, ch'ei si metta p satistare al gia detto bestiale appetito, a pericolo del-

dell'eterna dannatione? e qual potrà chiamarsi pazzia, se questa non è piu che pazzia? Che altra cosa uogliono dimostrarci i dotti, dicendo elli, l'amore essere alienatione di niente; che questa? Questo adunque uolle inferirci il dottissimo Platone, quando chiamando egli l'amore, furore; cioè, alienatione di niente; pone due spetie di furore; una, che nasce dal buono amore, che ci aliena & astrahe dalle cose uisibili e corporee, e ci rapisce alla contemplatione della uera bellezza Iddio, & al desiderio di goderla: e questa alienatione di mente chiama egli, furor diuino: un'altra, che nasce da questa bestiale passione lasciua, che il uolgo scioccamẽte chiama amore: e questa alienatione di mente, ei non dice essere altro, che mera pazzia. Questa dotta sententia cosi è piaciuta a tutti gli eleuati ingegni; che per commune cõsentimento si tiene, questo uolgare e lasciuo amore, o diciaõ (e meglio) libidinosa cupidigia (percioche egli non merita questo nome d'amore) altro non essere, che pazzia. Onde il Poeta Ferrarese a confirmatione di questo cosi dice;

Plato. in Phadro.

Chi mette il piè sù l'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non u'inueschi l'ale.
Che non è in somma amor, se non * insania,
A giuditio di sauì uniuersale.

* uoce latina, che noi diciamo, pazzia.

Ecco, che egli in questi uersi tutto a un tempo, e ci fa conoscere, che questo, che'l uolgo chiama amore, non è altro, che pazzia; e ci essorta altresi, che ci ritiriamo dal mal camino, se per auentura ci fossimo incaminati; pria, che in tutto inue-

schiati

ſchiati nel laſciuo appetito, ne diuentiamo noi ancora ſtolti. e perche il buon conſiglio non ſi dee da neſſuno diſprezzare; per tãto deſidererei, che chi ſi troua macchiato di ſi brutte lordure, ſtudj di nettarſene; e chi ſe ne ritroua ſolamente ferito, faccia forza in raffrenarſene. Non niego, che l'una e l'altra coſa non ſia ella malageuole a farſi: ma, come che ſia coſi; egli non mancano però l'eſſempij di molti huomini e di non poche dõne, che tutto queſto hanno fatto. Ricordinſi i battagliati da queſto uitio lo ſtimolo di Paulo, le battaglie di Girolamo, le tentationi di Benedetto, e de gli altri, che in queſto uitio ſono ſtati grandemente tentati; e tutta uia elli hanno uirilmente raffrenato queſto noioſo appetito laſciuo con la ragione; e ne ſono ultimamente rimaſti ſuperiori. Coſi ancora coloro, che ſi trouano non ſolo tentati, ma anco macchiati di queſto uitio; faccia no eglino ammenda dell'error paſſato con Dauid, & aſtenganſi da piaceri uenerei per l'auuenire, come fe* Agoſtino, e molti altri, che per breuità non ſi nomano. le Donne, ſe ſaranno di quelle, che ſi ſono conſacrate a Chriſto, ricordinſi elle della integrità di Marta, di Saraſia, di Agnete, di Clara, e di mille altre, che ſi ſono inſino alla morte ſerbate intiere e pure da ſi brutto uitio. Le maritate ſpecchinſi nella fedeltà di Suſanna, di Eliſabet, e di tant'altre, che ſono ſtate fideli à i lor mariti. le uedoue piglino l'eſſempio dalla ualoroſa Giudit, da Paula e da Marcella matrone di gnisſime, e d'altre a queſte ſimili. e finalmente le

*Agoſtino, quantunque pria che ſi batezaſſe iſperimentaſſe egli i piaceri uenerei; uiſſe nondimeno caſtiſſimo dopo il batteſimo. il che tanto piu li ſi dee imputare a uirtu.

le uane lascino la uanità con le Madalene;e le dishoneste, la dishonestà con l'Egittiache; lequali hanno emendata la lor uanità e dishonestade. Tutti questi essẽpij ho uoluto breuemente raccoglie re,per dimostrare,che tutti i sopradetti che si sono raffrenati,o che hanno lasciati i uitij libidinosi; eglino sono pure stati huomini e donne,come siamo noi altri. Come adunque costoro, o si sono raffrenati,o hanno lasciati cotesti uitij: così somigliantemente, con la Iddio gratia, potremo fare noi altri. Certo, il ritirarsi l'huomo dalla gustata pestilente dolcezza, è cosa molto difficile;e'l raffrenar gli appetiti della ribella carne, non è cosa facile: imperoche non si puo negare, che lo stimolo non sia molto noioso; il nemico, molto possente;e la battaglia molto pericolosa e grande. ma tanto piu sia anche gran uirtude a uincerli,e tanta maggiore delettatione ne sentirà l'animo nostro. percioche essendo la uittoria tanto grande,che non solo puo ritrouarsi la maggiore, ma nè agguagliarlesi nè anche; poiche in questa mala inchinatione della carne far l'huomo forza a se stesso, e uincere se medesimo l'attribuiscono piu presto a perfettione angelica, che ad humana: sarà per questo grandissimo piacere all'animo nostro l'hauere uinto questo dishonesto piacere; e l'essersi auicinato alla perfettione de gli Angeli. Tutti adunque inanimiamo a si honoreuole uittoria,che per la uincita di tal uitio s'acquista; tutti essortiamo alla uita honesta;ma particolarmente qualunque superiore e letterato. Percio-

cioche i superiori e i dotti, col uiuer lasciuo non solo causano la rouina loro; ma ne causano anche la rouina de' sudditi e de gl'ignoranti; la maggior parte de' quali seguino l'orme de' suoi maggiori; e si persuadono, che non loro sconuenga fare quel, che ueggono fare a i dotti. Noi Sacerdoti douremmo considerare, quanto sia horribil cosa con le medesime mani, con lequali ministriamo il santissimo sacramento del corpo e sangue del Signor di tutti; toccarne poi l'abominabili lordure e i dishonesti membri d'una uilissima meretrice: e con le medesime labbra, cō lequali basciamo si eccellentissimo misterio; basciarne poscia la putrida carne, e la puzzolente bocca d'una dishonesta dōna; e profanarne finalmēte tutto'l corpo nostro, ilquale è stato due uolte cōsacrato a Dio, col ꝓfano corpo d'una iscōmunicata lupa. e tāto piu che uitio alcuno cosi ci fa ꝑdere il credito; cosi ꝑsto nō si diuolga; nè cosi grādemēte scandalezza i laici, come questo uitio carnale. Il uecchio lussurioso dourebbe egli pēsare, che, se ciò nō si cōuiene a i giouani; tanto meno si cōuiene ad essi. Percioche, se la lussuria è brutta in tutte l'età: nella uecchiezza, ella nō puo essere, se non bruttissima; e, se i giouani dissoluti sono riputati leggieri; i uecchi lussoriosi si riputano e sono in effetto piu che stoltissimi: e, se quegli sono odiati da alcuni; questi sono biasmati & odiati da tutti. Tre cose sono, che piu ha in odio anche Iddio: dicono triuialmente: i ricchi auari, i poueri superbi, e i uecchi libidinosi. le donne finalmente deono pensare

quanto sia cosa infame l'essere dishoneste, e in quanto gran prezzo presso tutti i buoni sia l'honestà. Questo non lo ricordiamo noi alle donne in tutto sfacciate, che essercitano publicamẽte la male arte meretricia, facẽdosi urinale di qualunque: percioche coteste non sanno, che cosa si sia l'honestà; nè fanno elle istima de' buõi ricordi: benche queste ancora essortiamo, che lascino si infame uita, e tornino à pentimento: ma lo diciamo alle donne, che fanno, o che dourebbono fare professione di honestà; lequali deono anche pensare a che periglio si mettono, dandosi elle in preda a cotesto si brutto uitio. Imperoche non solo ad altri, ma ne causano anche a se stesse (come hanno causato si molte altre) infamia nell'honore, e per auentura, morte nel corpo. ma quando tutto mãcasse; non dourebbono elle tenere sempremai auãti gli occhi il pericolo della perdita dell'anima, e'l giorno del calamitoso giuditio; quando tutte le cose, per occultamente che si facciano, fiano manifeste non solo a Dio, ma a tutti? o quanta confusione sarà albora a tutti i dishonesti e dishoneste; quando quel, che s'haurebbono uergognato di fare in presentia d'un solo, fia manifesto nel cospetto di tutti. Nè ci persuadiamo, che tra mezo non se ne sappia alcuna cosa nel mondo; e, che Iddio non sappia tutto quel, che facciamo; nè uegga egli tutti i nostri occulti errori. Là onde essendo cosi; non uogliamo commettere il male sotto protesto, ch'egli non si saprà. percioche facciamo lo quanto uogliamo occultamẽte, che egli è assai

chia-

chiarisſimo dinãzi à Dio;e ſi diuolgherà in parte, ſe non in tutto,etiandio nel mondo. Perche,e Iddio aſſai meglio ſa egli quel che noi penſiamo anche,che nõ ſappiamo noi ſteſsi quel,che operião; & aſſai meglio egli ci uede la profonda notte ne' luoghi occultisſimi;che nõ ci ueggono gli huomini il mezo giorno,ne' luoghi paleſi:e queſto male detto uitio è tanto apparente e pieno di ſoſpitione; che,ſe bẽ alle uolte nõ ſe ne poſſono auuertire i ſemplici, ſe ne accorgono nondimeno i piu naſuti.Onde non ſenza cauſa i Poeti fingono,il carro di queſto laſciuo appetito tirarſi da quattro caualli biãchisſimi(colore molto apparente.)percioche,o la pallidezza del uolto di coloro,che dishoneſtamẽte s'amano,o la lor domenticagine intorno ad ogn'altra coſa,o la lor troppa prattica,o lo ſpeſſo guardarſi inſieme,manifeſterãno il loro errore e peccato,S'aggiũge a queſto; che eſſendo due,che inſieme cõmettono il male; nõ sò cõe ſi poſſa tener celato q̃l,che ſi ſa da piu,che uno.e tãto piu,che ciaſcuno di esſi haurà qualche famiglia e cõ chi fidarſi:laſciamo ſtare,che rare uolte ſi viene al laſciuo effetto ſenza mezo altrui:e,che molti ſi gloriano, che'l mõdo ſappia le loro ſciocchezze.Ma facciamo,che tutte q̃ſte ragioni ſiano di poca importãza;e,che ui ſiano molti e huomini e dõne tãto accorti (ilche ſarebbe un miracolo)che ſappino lungo tẽpo celare il loro errore: pẽſi per queſto,che poſſano eglino far ciò ſempre:aſſai s'inganna chi penſa queſto.ilche,ſe non ſi crede a me egli ſi dee pur credere all'iſteſſa uerità, che dice;

Niente è si coperto, che nō s'habbia a scoprire: e {niente} è si occulto, che nō s'habbia a sapere. Diciamo adunque insieme col Poeta Ferrarese;

Miser chi mal'oprando si confida,
Ch'ogn'hor star debbia il maleficio occulto:
Che quando ogn'altro taccia; intorno grida
L'aria e la terra istessa in ch'è sepulto.
E Dio fa spesso, che'l peccato guida
Il peccator; poi ch'alcun dì gli ha indulto;
Che se medesimo, senza altrui richiesta,
Inauedutamente manifesta.

Ma tutto che contra ogni ragione si concedesse, che'l peccato non mai s'hauesse a sapere mentre siamo nel mondo da altri, che da Iddio e suoi santi Angeli: Come quello che non uorremo, che si sapesse da un'huomo; e, che ci uergognaremo di fare nella presenza d'un peccatore; non temeremo, che lo sappia Iddio; nè ci uergogneremo di farlo dinanzi al suo santissimo cospetto, e nella presenza de' santi Angeli nostri custodi? Se temiamo gli huomini peccatori; perche non temiamo Iddio santo? se habbiamo paura che egli nō si sappia nel mōdo, acciò nō siamo lesi nella fama; perche non habbiamo paura delle lesioni & aspre ferite, che ne riceue l'afflitta e macchiata cōscientia? o forse, perche non sapessero gli altri i nostri errori; nō gli saprà nè anche la conscientia nostra? ella gli sa certo molto bene; & assai piu auanzano e sono i dispiaceri, che essa ne sente; che non furono i piaceri, che ne sentì la carne, quādo cōmise l'errore. e il peggio si è, che fuggiāo pur noi doue ci piacerà;

rà;che ella semp porta seco il suo stimolo.Deono ancora pensare le donne,che i dishonesti, che dicono amarle:parlo al presente di quelli,fra i quali non può essere lecito amore;come sono i fornicatori e gli adulteri:egli nõ sanno far'altro,che odiarle.Percioche,chi loro ricercano infamia nell'honore,pericolo nella uita e dannatione nell'anima;cõe fia possibile, che l'amino?e qual potrà chiamarsi odio,se questo non è piu che odio?Essi adunque amano di isfamare il loro lasciuo deside rio cõ esso uoi,o dõne,e nõ uoi.Amano(dico)nõ noi,ma il uostro corpo;anzi nè ãche il uostro cor po: poiche sono elli causa,che q̃sto ãcora rilusciti alle pene del fuoco eterno nel giorno del giuditio.amão adũq; q̃l uano fiore della sua bellezza: del che ue ne auuerterete,qñ cotesto uão fiore de la corporal bellezza sarà secco, e si pderà o p uecchiaia,o p infermità.Allhora(dico)conoscerete, o dõne,le lusingheuoli bugie di coloro,che dimostrauão amarui.Percioche eglino,cessata la causa, p laquale amauão nõ tãto uoi,quãto la lor uoluttà;nõ si degnerãno guardarui nè anche in faccia. Deono di piu pẽsar le dõne;che p belle,che elle si siano;e p li molti odori,che cõ esso loro portino; nõdimẽo,se sono esse dishoneste(oltra che'l saggio scrittor dell'Eccle.l'assomiglia al brutto e puzzolẽte sterco,dicẽdo,ogni dõna fornicaria {è} cõe sterco nella uia; e sarà da tutti q̃i,che passão calpestata)sono ãche tenute p brutte da gli stessi amatori d'lla bellezza corporale.là õde il pricipal Poe. Tosco,oltra,che affirmò egli, nõ mai cose belle ee Eccl. 9.

Leggi il sonetto, che comincia, Cara e la uita.

re senza honestà; cioè, nessuna cosa dishonesta esse re bella; soggiũse di piu cõtra la dõna dishonesta;

E qual si lascia di suo honor priuare
Nè donna è piu nè uiua; e, se qual pria
Appare in uista; è tal uista aspra e ria
Via piu, che morte, e di piu pene amare.

Il simile afferma il Poeta Ferrarese, dicẽdo egli;

C'hauer può donna al mondo piu di buono,
A cui la castità leuata sia?

Ma questa openione è di più alta scola, che di Poeti. Perciòche i Filosofi grauissimi hãno sempre affermato, cosa uerũa poterfi chiamare nè bella nè buona, se nõ è ella congiunta coll'honestade. Hora finalmente, e le donne e tutti noi altri, per queste & altre ragioni, che gli studiosi di leggere le cose buone, trouerãno ne' buoni autori, che hanno scritto cõtra di questo uitio; forziamoci di nõ cõsentire al lasciuo e bestiale appetito carnale: e, se per auentura gli habbiamo per lo adietro consentito, ammendiamoci per lo innanzi facciamo forza a noi stessi in uincere la cattiua concupiscentia ricordiamoci de' mali, che per tal uitio ci fossero altre uolte auuenuti. Pẽsiamo a i danni, ch'ei ci ha recati, si nell'anima, cõe nel corpo. Cõsideriamo il pentimẽto, e'l rimorso della conscientia, i quali (fuggendo il uano piacere) ci sono rimasti dopò il commesso peccato. Non lasciamo per niente, che'l uitio faccia in noi il mal'habito: percioche allhora, o ci sarà impossibile, e molto difficile il raffrenarsi. ilche, habbião altre uolte dimostrato, auuenire ancora ne gli altri uitij: ma nondimeno in

nessuno

nessuno nuoce cosi il mal habito, come in questo uitio lasciuo, de cui al presente ragioniamo. e però possiamo e tre e quattro uolte chiamate beato colui, che mai non gustò si dolce amaro beueraggio. Percioche, oltre, che egli ha minor fatica in uincere i mouimenti dishonesti della carne; &, oltra la famigliarità, che ha in questa uita co' puri Angeli e col purissimo Spirito santo; a cui molto diletta il riposarsi ne' casti petti: nell'altra uita poscia, è egli nel numero di quelli, che piu famigliarmente seguitano Christo. percioche egli è scritto nell'Apocalisse de' costui pari; Questi sõ quegli, che nõ si sono imbrattati cõ le dõne; perche sono vergini. Questi seguitano * l'Agnello douunq; ei uada. Animiamoci adũq; alla purità. Accẽdiãoci di honesto disio. Faccião, che l'amor del l'honesto uinca il dishonesto; e il vero amor della sõma e vera bellezza; Iddio scacci da noi il uão ão re della bassa e fallace bellezza terrẽa. Il che acciò piu ci diuẽti facile, armiamoci di q̃sti rimedii. Primieramente, fuggiamo al possibile tutte l'occasioni, che prouocano & incitano la carne alla libidine: Percioche è uera sententia di dotti e santi huomini la libidine non potersi da noi uincere se nõ si fuggono le occasioni, che la prouocano a' piaceri uenerei. La onde il grãd Orig. Colui (dice egli) che uuole fugg re la fornicatione, schife ogni occasione, che incita e prouoca a fornicare. In fin qui Origene. La principale occasione, che ci ꝓuoca all'appetito lasciuo, si è il guardar fissamẽte nella faccia delle donne. percioche gli occhi sono

Apo. 14

* *cioe, Christo.*

Orig. homi. 29. in Matt.

la porta per laquale entra nel cuore la cosa, che piace loro; & iui poi nasce il desiderio di possede re e godere la cosa piaciuta a gli occhi: perche il cuore le piu uolte si persuade, che debba ella esse re cosa buona ad amarsi; ueggendone cosi inuaghiti essi occhi; e'l piu difficile è, che l'anima l'accetti eriputi per buona. percioche accettata da lei, gliene resta in tal modo stāpata la imagine della cosa gia piaciuta a gli occhi & amata dal cuore; che quantunque gli occhi corporali non la ueggono; e la nōdimeno le si rappresenta sempre nella mēte; & rappresentādolesi, ne nasce la cōcupiscētia: perche ciascuno desidera il possesso della cosa ch'ei ama. Nè importa, che ella sia male ad amarsi pure che sia riceuuta per buona dal cuore, & accettata dall'anima. Imperoche il cuore ingannato, è egli costretto a suo mal grado, a pensare alla cosa, che egli ama; dal che ne nasce (come dicemmo) la concupiscentia: e l'anima, laquale essendo nel principio libera; il perche potea con la ragiōe che è in essa discernere, se la cosa piaciuta a gli occhi e desiderata dal cuore era buona o cattiua; e ꝑ ciò, bene, o male ad accettarsi; uolse nōdimeno cō sentire all'appetito lasciuo, è ella altresi dopò sforzata a consentirgli: per essersi fatta schiaua di esso appetito. dal che ne nasce o l'effetto, o la uolōtà cattiua. Questo assai bene intese il gran Poeta Tosco gia mentionato, quando egli disse;

Allhor'errai, quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa e tolta:
Che mal si segue ciò ch'a gli occhi aggrada.

All'ho

Allhor corse al suo mal libera e sciolta;
Hor'aposta *d'altrui conuien che vada
L'anima, che peccò sol'una* uolta.

Non uogliamo adũque seguir tutto quel, che piace a gli occhi: pcioche subito, che l'aĩa loro cõsente nel desiderio lasciuo; ne diuenta ella pregione dell'appetito: e diuẽtata pgione, è costretta ad obedirgli. che sapete, che c'è forza obedir alla cosa, che ha sopra noi il dominio. Onde non è marauiglia, se molti sono incorsi nelle grãdi sceleraggini de'dishonestissimi e mostruosi pcĩ lasciui: pcioch l'aĩe loro, fattesi serue dell'appetito, nõ hãno potuto obedire alla ragiõe; laq̃le pde il dominio nel l'aĩa, che si fa schiaua de' uitij. Ma assai fia meglio, che raffreniamo ĩ modo essi occhi; che, se ben nõ possiamo fare, ch'elli nõ ueggano nõ gli fermiamo però giamai in guardare fissamẽte il uolto delle dõne: perche q̃sta è la prima cagione, & origine del lasciuo uitio. il che deono ancora osseruare esse dõne; cioè, che nè anche elle guardino fissamẽte nel uolto de gli huomini. Questo, se si fosse già osseruato da Semiramis, Mirra, & Amõ; certo nõ sarebbono costoro hoggidì di cosi ĩfame macchia notati nel mõdo, come sono. Questi tre essẽpi, come cosa di piu mostruosa libidine (dalla sodomia e bestialità ĩfuori) ho uoluto riferire; p dimostrare, ch, se gli occhi nõ hauessero cosi fissamẽte guardato la bellezza dell'altrui uolto; nè Semiramis haurebbe desiderato di lasciuamẽte cõgiũgersi col pprio figliuolo; ne Mirra haurebbe pcõ col pprio p̃re; ne Amõ haurebbe stuprata la ppria sorella.

*Cioe, dal l'appetito.
Cioe, quãdo ella cõsenti al detto appetito.

Per-

Percioche nè il cuore ciò haurebbe appetito; nè l'anima a tanta sceleraggine haurebbe consentito; se pria gli occhi col fisso guardare non s'inuaghiuano della bellezza dell'altrui uolto; Nè importa, che'l sopradetto Poeta paia affermare, potersi l'huomo infiammare dell'altrui bellezza, senza che gli occhi la ueggano, solo sentendola mentionare da alcuni, come appare in quel suo verso;

Se non come per fama huom s'innamora.

Percioche di questo n'habbiamo si pochi essempij, che egli si può dire, che essi non ristrengano la regola. e tanto più, che l'istesso Poeta (oltra quel, che disopra habbiamo riferito; e che in altri luoghi delle sue opere si può comprendere) apertamẽte nel Sonetto, che comincia, Era il giorno &c. Ragionando egli di questa amara passione lasciua, dice;

Trouonmi amor del tutto disarmato,
Et aperta la via per gli occhi al cuore.

Là onde nel primo capo del suo primo trionfo, egli attribuisce solamente al guardare, come a causa principale, la gran rouina, che auuenne tra Greci e Troiani per lo ratto di Helena, quando ragionando di lei, egli dice;

Seco ha'l * Pastor, che mal il suo bel uolto
Mirò si fiso; ond'uscir gran tempeste:
E funne'l mondo sotto sopra volto.

*Cioe, Paris.

A chi non piace di leggere i Poeti; ueda egli il diuino Basilio nel libro, De vera virginitatis integritate: E chi uorrà piu sottilmente sapere, come i sottilissimi uapori sanguinei, che si generano

nel cuore, e s'accompagnano col lume, che esce da gli occhi, entrino ne gli occhi di colui, che gli mira, e per quegli se ne uadano al cuore, oue gionti si spargano p tutte le uene del corpo, inquietandolo e spronandolo al possesso, e fruitione della cosa piaciuta loro; legga egli il Conuito di Platone illustrato da i dotti Cōmentarij del Ficino, e il Fedro pure del detto Platone. Fuggiamo adunque l'andar uagabondo affissando gli occhi hora in questa, & hor'in quell'altra donna: e cosi elli nō hauranno occasione di inuaghirsi della bellezza loro; ne'l cuore haura occasione di desiderarla; nè l'anima, di consentirgli. Già non dico, che necessariamente l'anima sia costretta a consentire al desiderio del cuore, e di accettar tutto quel, che piace a gli occhi: ma dico si bene, che sia molto difficile, aperta la prima porta della fortezza al nemico, il potergli resistere. e però quel saggio scrittor dell'Ecclesiastico; conoscendo egli il pericolo grande, che è nel guardar fissamēte le donne, ci dice; Non uoler guardare d'ogn'intorno ne' uichi della città, nè errerai intorno nelle piazze di quella. Riuolta la faccia tua dalla donna ornata, e non guardar la bellezza aliena. Per la bellezza della donna perirono molti; e da questo la concupiscentia arde come il fuoco: e poco piu sopra. non guarderai (dice egli) la Vergine, accioche nō ti scandalezzi nel suo decoro. Hora, se'l guardare fissamente le donne, ci reca tanto scandolo: tanto male, e tanto incitamento allo stimolo carnale: il perche siamo con tanta diligentia essortati a Eccl. 9

non guardarle: quãta maggior diligenza bisogna, che noi usiamo in spesarci della lor pratica e famigliarità; e in nõ fare spessi e lunghi ragionaméti con essoloro: percioche, senza dubbio, maggior male, piu scandolo e molto piu incitamento carnale nascerà dalla molta prattica, e dallo spesso ragionaméto, con cui necessariamente s'accõpagna il fisso guardare altresi; che nõ nasce dal mirar le solo. Onde dobbiamo allo possibile fuggire la lor prattica e lor lunga confabulatione: Al ché essortandoci ancora pure il detto saggio scrittor dell'Ecclesiastico dice; Molti marauigliati della bellezza della donna, sono fatti reprobi: percioche il parlar di quella brucia come il fuoco. e piu abbasso; Non uoler (dic'egli) dimorare in mezo delle donne: perche da i uestimenti procede la tignola; e dalla donna, la iniquità dell'huomo. infin quì egli. liquali buoni accorgimenti, e tutte le sopradette cose, come che siano necessarij, e si dicano a tutti coloro, che desiderano nõ macchiarsi in questo dishonestissimo uitio di lussuria; spetialmente si dicono e sono maggiormente necessarij a noi sacerdoti, & a tutti quegli altresi, che uiuono vita celebe. Dobbiamo ancora sopra tutto guardarci dal toccare le donne; etiandio, se ciò fosse senza intentione cattiua: percioche questa è la maggiore occasione, che possiamo noi dare alla carne, di accenderla nella concupiscentia lasciua. e questo è tanto necessario; che non seruandosi, facilmente saremo uinti dalla lasciuia; & incorreremo nel uitio. Potrà l'huomo (dice quel,

quel, che ciò haueua isperimentato Salomone) ascondere nel suo seno il fuoco, che' uestimenti suoi non ardano? o caminare sopra le brase, che' piedi suoi non brucino? Cosi chi entra alla donna del prossimo suo, non sarà egli netto toccandola; e'l già detto scrittor dell'Ecclesiastico; con donna aliena (dice egli) non sederai al tutto; nè ti poserai con quella sopra il gomito; e non t'altercar con essa nel uino; accioche nõ declini il tuo cuore in quella; e col sangue tuo sdruccioli nella perditione. Basilio il magno ancora in quel suo aureo e dottissimo libro De uera uirginitatis integritate, in cui ritrouerà il mio studioso e dotto gran parte, e forse tutti i rimedij, e accorgimẽti piu necessarij contra di questo pericoloso uitio; egli non solo ci dimostra il pericolo, che è nel toccarsi l'huomo con la donna, ma anche nel toccarsi l'istesso sesso insieme, principalmẽte ne gli anni giouenili. e ci essorta finalmente, che se ben ci fossimo fratelli e sorelle nati di un medesimo uentre, uogliamo nondimeno schifare il toccarci insieme, e massimamẽte allo spesso: percioche cosi come la stoppa subito, che tocca il fuoco, s'accende; cosi parimẽte s'accẽdono scambieuolmẽte di fuoco di concupiscentia carnale i corpi dell'huomo e della dõna nel toccarsi insieme. Dobbiamo medesimamente schifare di fermarci molto a ragionar con dõne da solo a sola, e tanto piu in luogo nõ palese. Percioche allhora lo spirito della fornicatione piu ci tenta: e la nostra meretrice carne allhora piu s'accende, quãdo si vede

Prou. r. 6

Eccle. 9

la cõmodità di satollare il suo lasciuo appetito.
Ci bisogna anche fuggire il ragionare di cose dishoneste; & è egli necessario ancora, che non diamo l'orecchie a i ragionamenti lasciui, percioche una sola parola dishonesta basterà ad eccitare la carne a cattiuo desiderio. Fia bene anche, che quando siamo assaltati da pensieri libidinosi, gli ammorziamo nel principio, con uolgerne la mente nostra altroue. Imperoche, se ci dilettaremo in quelli; ci tireranno senza dubbio all'effetto, o almeno al consentimento del lasciuo desiderio.
Dobbiamo similmẽte fuggire la prattica de' lussuriosi, come a contagiosa peste; che facẽdo noi altramẽte, incorreremo, o con parole, o cõ pensieri, o con effetto nel uitio. Dobbiamo fuggire altresi il mangiare e'l bere souerchio. Imperoche i dotti Origene, Basilio, Girolamo con molti altri, e la isperientia altresi ci dimostrano; il mãgiare e'l bere souerchio essere semente che genera e pullula in noi la libidine, Là onde eglino ci essortano a mangiar sobriamente, & a bere temperatamente; e specialmente a spesarci del uino nella giouentù od a berlo cõ molta acqua. e certamente l'Apostolo anche ci comanda, che nõ uogliamo imbriaccarci di uino, in cui e la lussuria;
Ef. 5. facciamo adunque il comandamento e'l consiglio di questi santi huomini. Non consentiamo a gli appetiti disordinati della nostra carne, perche ella è un nimico tanto discortese, che quanto piu la ingrassiamo, tanto piu ricalcetra; quanto piu la contentiamo, piu ci scontenta; quanto piu l'ac-
carez-

carezziamo, piu diuenta ritrosa; e quanto piu le facciamo cosa grata, tanto piu s'inaspra contra di noi. Il perche non le dobbiamo concedere, se non quanto le basta a sostentarsi; che altrimente giungeremo fuoco alla sua naturalmente infoca ta concupiscentia. Assai per certo è ella di se stes sa potente nemico contra il nostro spirito, senza che noi le mettiamo altre arme nelle mani. e però sia bene, piu presto mortificarla con l'astinenza; che non prouocarla con la superfluità de' cibi e de' uini. Dobbiamo (e necessariamente) fuggire il souerchio sonno e'l tristo otio; dal quale nascono molti mali, e spetialmente questo appetito libidinoso. Il perche un certo parlando egli sotto nome di amaro amore, del detto lasciuo appetito carnale, gli da per madre esso otio dicendo, ei nacque d'otio &c. nato poi si notrisce di dishonesti pensieri. Là onde sia bene, che lasciato l'otio e'l souerchio dormire, ci occupiamo in essercitij leciti e in pensieri santi. Perche, se'l demonio nostro nemico ci trouerà otiosi e scarchi di buoni pensieri; egli senza dubbio ci darà che fare e che pensare: percioche non gli mancherãno opere triste da persuaderleci, e pensieri cattiui da seminargli nel nostro cuore. Dobbiamo anche astenerci da' piaceri illeciti, & alle uolte da i leciti ancora. I balli, le canzoni dishoneste e cose simili deono essere in tutto aliene da chi desidera non imbrattarsi in questo uitio. Ci giouerà anco, se pigliaremo famigliarità e prattica con persone caste; se spesso ci daremo alla lettione delle

Gal. 5

Il Petrarca.

sacre

ſacre lettere; ſe penſeremo alla morte non ſolo noſtra, ma di coloro anche, che eſſendo viuuti laſciuamente ſono ſtati da ſubitania morte gionti; e coſi hanno miſerabilmente finita nel peccato la vita: Se poneremo inãzi a gliocchi della noſtra mente gli ſpiaceri e la crudel morte, che Chriſto ſeruator patì per noi. percioche qual cuor potrà darſi dishoneſto piacere, cõſiderando a i tanti ſpiaceri, che ha per le ſue peccata patito Chriſto. Ma ſopra tutto biſogna, che ogni volta, che ſaremo tentati, ricorriamo per aita ad eſſo Chriſto; pregandolo ch'ei non ci laſci cadere nel vitio: ma, che egli, che'l tutto può, ce ne faccia reſtar ſuperiori: poiche, ſe egli non ci dona il ſuo aiuto; noi in uano ci faticheremo. Delche eſſo, che è ſignor benigniſsimo non ci mancherà; Se con tutto'l cuore gliele domanderemo; e ſe l'ameremo altreſi ſopra tutte le coſe: Percioche coſi auuerrà, che ponendo nel noſtro cuore l'amore verſo di eſſo Chriſto piu d'ogni altro amore; egli nè ſcaccierà queſto laſciuo appetito inamorato della bellezza terrena. PHILOT. Perche ſpero Achate, che coteſti buoni accorgimenti e rimedij, che m'hauete inſegnati; coſi come hanno molto giouato a me; coſi habbiano anche a giouare a molti altri; deſidererei per queſto, che eſſendo coſi pericoloſa coſa la battaglia di queſto vitio carnale; ſe nõ vi foſſe troppo faſtidio, ſommariamente & in verſo formaſte tutti i ſopradetti accorgimẽti e rimedij, o quegli almeno, che piu ci giouano a vincerla. Percioche ſapete, che'l verſo piu

diletta;

diletta; e piu facilmente s'impara, e ritiensi in memoria, che la prosa. ACHAT. Ancora, che mi metterò a risco di essere biasmato del molto presumere, e di esserne anche tenuto per rozzo; nondimeno perche son certo, che uoi, e tutti quegli altresi, che desidereranno piu l'utile, che la politezza del dire, non guarderete tanto alla rozzezza del uerso, quanto alla grauità delle sententie, contenterommi di sodisfarui.

Rimedij e accorgimenti contra la libidine, tradotti per la maggior parte da prosa e uerso latino, in uerso uolgare: e primieramente si comanda la fuggà delle occasioni, che ci prouocano alla libidine.

SE vuoi vincer * l'amor, prendi la fugga
D'ogni prouocatrice occasione,
Perche solo la fugga il uince e fuga.

Fugga dell'otio.

Sono, se toglierai uia l'otij, persi
L'archi {con le saette} di Cupido.

Fugga del souerchio dormire.

Sempre piu ueglia, nè esser'al sonno
Dedito; che'l continouo riposo
A i uitij ministra i nutrimenti.

Fugga del souerchio mangiare e bere.

Non mangiar troppo, nè beuere molto;
Che sarà fredda Venere: e la carne
Non ti darà cosi grieue tumolto.

Fugga del guardar fissamente le donne.

Non cosi presto ferro calamita

** Cioè, il desiderio lasciuo.*

Ouidio, Otia si tol.

Versi ascritti a Catone, Plus uigila.

S'allude al detto del Comico, sine Cerere.

EE Tira;

Tira; come fa l'occhio della donna:
Che non sol tira l'huomo; ma ferita
Gli dà tal, che ne resta sempre donna.
E ne riman si l'alma sbigottita;
Ch'altro non può pensar, ch'a sua madonna.
Se vuoi dunque fuggir l'amaro amore,
Lontana * gliocchi; e fia lontano'l cuore.

** Cioè, al lōtana gli occhi dal mirar le donne; e'l cuore sarà lontano dalla lor cōcupiscentia.*

Fugga dal pratticar' e toccar le donne.

Non altrimente, che toccando il sale
L'acqua, onde egli ha l'origine, ritorna
Subito in acqua; & ogni cosa torna
In sua natura: gli huomini, che da le
Donne nascon, toccandole si fanno
Effeminati, con uergogna e danno.
Non toccar donne nè accostarti loro:
Se uuoi scampare'l cuor di rio martoro.

Fugga del parlar lasciuo e della prattica di dishonesti.

1. Cor. 15

Ogni tristo parlar corrumpe i buoni
Costumi; e le lasciue parolette
Infocano la carne, e maledette
Concupiscentie al cuor mettono e tuoni.
La compagnia de' dishonesti ancora
N'incita al uitio, e la fama scolora.
Dice'l prouerbio, la pecora infetta
Tutto'l restante della mandra infetta.

Morbida facta pecus &c.

Fugga delle uanità.

Fuggi ogni uano, e illecito piacere,
I dishonesti canti, e balli, e i uezzi
Dolci a la carne, e a * l'anima spiacere.

** Intendi della par-*

Si

Si persuade la prattica de gli huomini da bene, e l'essercitio honesto. te rationa le.

La prattica de' buoni, e l'essercitio
Principalmente nelle sacre lettere
Ammorzaranno assai questo tal uitio.

Che dobbiamo pensare, che'l piacer libidinoso uelocemente passa; e ci lascia il rimorso continouo della conscientia, e della perdita dell'anima.

Quel breue, fuggitiuo e uan piacere,
Che diletta la carne meretrice;
Fuggendo ei, lascia molto dispiacere
A la mente & a l'alma peccatrice:
E ne priua del regno, e dell'hauere
Di Dio, che sol può far l'huomo felice.
O d'ignorantia oscuro e crasso velo,
Com' per breue piacer si perde il Cielo.

Che dobbiamo pensare, che la bellezza corporale senza l'honestà, non è altro, che un'imbiancato sepolchro.

La bellezza, che n'è cò l'honestade
Congiunta, altro non è, ch'un puzzolente
Sepolchro, che di fuor pare a la gente
Bello; e dentro è bruttezza e uanitade.

Che dobbiamo pensare alla morte, & alla qualità della carne, che hora cosi bella ci pare.

Se pensiamo a la morte; e che la carne,
Che si prezziamo, è terra; e in terra presto
Ritornerà; potrà molto giouarne.

Che dobbiamo contemplar la uita e morte di Christo signor nostro.

Contempla i gran trauagli del tuo Christo,

Gli ſpiaceri, i tormenti e l'aſpra morte,
Ch'ei ſofferſe, per far di te l'acquiſto.

Che dobbiamo ricorrere per aita a Dio, ſenza ilquale, niente di buono poßiamo.

Ma ſarebbe per certo molto uano
Ogni rimedio, ſe non porge aita
Il grand'Iddio con la ſua forte mano.

Siamo eſſortati a pregare Iddio, che non ci laſci uincere dal carnale appetito.

Pregane dunque ſempre'l Redentore,
Che non ti laſce uincer da la carne;
E ti tolga dal cuor ſi vano amore.

Che dobbiamo amare Iddio ſopra ogni coſa; che queſto è il piu efficace rimedio a diſcacciare da noi ogn'altro amore.

L'amor di Dio è quel rimedio ſodo,
Ilqual ſcaccia da noi qualunque amore;
Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo.

Ecco Filotheo ch'io ho ſodisfatto alla tua richieſta: e piaccia a Dio, che ne rieſca ciò ſenza biaſmo. Percioche, ben ſapete, che quantunque nell'adoleſcentia, e ne' primi anni della giouentude haueſsimo noi alcuna famigliarità con le Muſe; al preſente, che ſiamo uicini a gli ultimi anni di eſſa giouentude, il cuor noſtro, infiammatoſi dell'amore della caſta e belliſsima Reina Scrittura ſacra, ſi è (ſe non in tutto diſcordato) almeno raffreddato dall'amore di qualunque altra ſcientia & arte. FILOT. Ancora che conoſca hauerui molto importunato, Achate; e quantunque da uoi ſteſſo habbiate aſſai piu di quel, ch'io mi credea,

dea, ragionato intorno a questo uitio carnale: nó dimeno per alcune cose, che mi mouono la mente; lequali per auentura potrebbono anche mouere alcuni altri; ui torno a importunare & a pregaruene anche; che uogliate chiarirmi di quel, che ui domanderò: e prima. Hauendo uoi detto, la libidine essere un disordinato appetito, ouero essercitio di lasciuo piacere carnale, che non si contenta del suo fine, ordinato alla legitima procreatione de figliuoli; dimostrate, che (oltra i sodomiti) non solo i fornicatori, gli stupratori, gli adulteri, gli incestuosi, e i sacrilegi si possono chiamar libidinosi: percioche doue non è legitimo matrimonio, non ci puo essere procreatione legitima; quantunque a fine di generare, i fornicatori fornicassero; e gli adulteri adulterassero: ma, che coloro anche sono legitimamēte in matrimonio cōgiunti; ogni uolta, ch'ei nō si contētano del fine ordinato alla procreatione de' figliuoli; ma si congiūgono p satisfare al desiderio carnale, si possano chiamare libidinosi. ACHAT. L'Apost. Filotheo mio, nella prima epsa, ch'ei scriue a' Corinti, sapēdo egli la incōtinētia si dell'huō cōe della dōna, pmette a i maritati, che rēdano il debito l'un l'altro, satisfacēdosi a i lor desiderij; etiādio, se ciò nō fosse p cagione di pcrear figliuoli: e qsto per euitare i peccati maggiori; cioè, la fornicatione, gli adulterij, e gli altri di qsti peggiori; ne' quali amendue potrebbono facilmente incorrere, se loro fosse solamēte stato pmesso il cōgiungersi insieme per cagione di procrear figliuoli; & 1. Cor. 7

 inter-

interdetta la cōgiūtione per qualunque altra cau ſa,& in qualunque altro tempo. Ben uero è, che'l ſouerchio libidinare etiandio ne' maritati è biaſmeuole; e nuoce, coſi all'anima, come ancora al corpo. Il procacciare dopò con ſouerchi cibi, e cibi poi incitatrici alla libidine di potere maggiormēte luſſuriare; q̄ſto nō ſolo, che è biaſmeuole; ma muta ancora il nome di peccato veniale in peccato mortale. FILOT. Mi muoue un'altro dubbio Achate, e q̄ſto ſi è, l'hauer letto in huomini ꝑauentura di nō baſſa auttorità, che de' peccati mortali, il pecca[illegible] della libidine ſia il minore. il che nō sò come po[illegible]a eſſere; poiche leggiamo ne' ſacri libri, i peccati laſciui eſſere ſtati grādemēte puniti in
Gen. 6. 1. 7 uita: come habbiamo l'eſsēpio nel Geneſi del pri
Ibidē. 19 mo mōdo tutto annegato ꝑ q̄ſto uitio carnale, e delle cinque città bruciate dal fuoco e ſolfo; e nel
Giud. 19 e 20. libro de' Giudici, della Tribu di Beniamin quaſi in tutto eſtinta per lo ſtupro d'una ſola donna; e nō legieramente eſſere gaſtigati dopò la morte; poiche per ſententia di Salomone, gli adulteri perdono l'anima; e per detto di Paolo, non ſolo gli
Prou. 6 adulteri e i peggiori di queſti, ma i fornicatori altreſi non hanno heredità nel regno di Dio.
ACHAT. De' peccati mortali, Filotheo, poſſiamo dire, Haggia il mal anno il megliore: poi-
Efeſ. 5 che perciò ſi chiamano mortali, perche priuano l'anima del conſortio di Dio, ſua uita; e la condennano nella morte dell'inferno. con tutto ciò, preſſo noi chriſtiani non ſi tiene per uera la ſententia de' ſtoici, che tutti i peccati ſiano ugua-
li: anzi

li: anzi teniamo per fermo, l'uno essere più graue dell'altro, e che quanto più il peccato è graue; tanto maggiori pene ne patirà il peccatore. Dobbiamo adunque fare differenza non solo tra peccato e peccato; ma anche tra essi peccati lasciui. Percioche la semplice fornicatione, lo stupro, l'adulterio, l'incesto, il sacrilegio, e la sodomia, quantunque siano tutti peccati mortali di libidine; nondimeno assai piu pesa l'uno, dell'altro. Semplice fornicatione chiamiamo in spetie, quādo un'huomo, che nō ha moglie, se congiunge cō donna meretrice, che non ha marito. Di questa sorte di peccato lasciuo dicono forse, che è il minore de' peccati mortali, ma haggia (come habbiamo detto) il mal anno ogni sua minorezza; poi che egli ci priua del regno del padre Iddio. Non uoglio al presente discutere la causa, per laquale la fornicatione si dice essere il minor peccato nō solo de' peccati lasciui; ma di tutti gli altri peccati mortali ancora. Dico si bene, che si cotesto, che si dice essere il minore, ci apporta tanto dāno, che ci priua del regno del seruatore; nō pentendosi veramēte; quanto maggior dāno ci apportarà lo stuprare le vergini, l'adulterare le maritate, il cōmettere incesto con le parenti, sacrilegio con le consecrate à Dio, sodomia col proprio sesso, e bestialità cō brutti animali? PHILOT. D'un'altra cosa dignateui di sodisfarmi Achate, e uò, che basti: Voi m'hauete dimostrato, che quādo l'anima, che ha il suo libero arbitrio, e uiene poi a farsi schiaua dell'appetito lasciuo, accettādo quel, che piace a

gliocchi,e si desidera dal cuore, a suo mal grado poi è ella sforzata di obedire al detto lasciuo appetito, che si è fatto suo signore: vorrei sapere, se qsta sua seruitù necessariamente habbia ad essere perpetoua; in modo, che essa sia sempre sforzata ad obedirgli; e le sia necessario insino alla morte seruirgli? ACHAT. Cosi come colui, che è schiauo de gli huomini; mẽtre, che egli è schiauo, gli è forza seruire al suo Signore: ma, se per auentura gli auerrà, che per gratia del suo Signore, o ꝑ qualunque altro mezo diuenti libero; allhora per hauere egli ricuperatà la sua libertade, non è piu costretto a seruirgli: cosi somigliantemẽte, mentre l'anima è schiaua de vitij; ella è costretta di seruire a i uitij: ma, se per singolar gratia del Signore, o per qualunque altri mezi, che pure sono fauoriti dalla gratia diuina, le uerrà fatto, che si leui dal collo si duro giogo della seruitù e dominio del peccato; ne uiene essa a ricouerare la sua pristina libertà; e diuiene in tal modo libera, che, se non uorrà, non sarà piu sforzata a seruire a i uitij. Se ciò non fosse; dopò, che l'Apostolo hebbe detto, Voi erauate serui del peccato; non haurebbe egli soggiunto; Essendo stati liberati, sete fatti serui della giustitia. leggi intieramente il sesto capo della Epistola di esso Paolo a' Romani. L'anima adunque, fatta schiaua dell'appetito lasciuo, può per mera gratia del Signore, o ꝑ qualcuno buon mezo, che gli dimostrerà pur'essa gratia scacciare da se il dominio del detto appetito lasciuo; e cosi ricuperare la sua libertade. Vno di

questi buoni mezi, co' quali si scaccia dal nostro cuore questo amaro e lasciu'amore, si è lo sdegno, e q̃sto ha solamente luogo, qñ l'huomo appetisce dõna, che lo schifa, lo stratia, l'odia. e pò la piu picolosa battaglia, che possa essere in q̃sto misero cõtrasto della carne, si è, qñ donna nõ bruta s'infiãma di dishonesto amore uerso dell'huomo; e gli mostra manifesti segni del suo desiderio. Percioche allhora il cuor dell'huõ facilmẽte s'intenerisce alla correspõdẽza del desiderio, e q̃sta è quella battaglia, che lo spirito della fornicatione suol dare a coloro, che egli uede ripugnare a questo appetito lasciuo. All'incontro, quãdo l'huomo s'infiamma di donna, che nõ corresponde al suo desiderio; la battaglia non è tanto pericolosa. percioche egli facilmẽte uince con lo sdegno il suo desiderio lasciuo. Di amẽdue q̃ste cose ne puoi rẽdere ragiõe tu Filoth. ilq̃le nell'adolescẽtia isperimẽtasti l'una, & adesso isperimẽti l'altra. e ꝑ ciò, ben sai quãto q̃sta battaglia sia piu noiosa, e ꝑicolosa della prima, che ꝑ mezo dello sdegno (non se ne escluda però giamai la diuina gratia) uincesti. Nõ uoglio però, che per questo ti spauenti. imperoche dei sapere, che quanto piu l'huomo si studia a resistere a i uitij carnali, & ad essortar gli altri a raffrenarsi da quelli; tanto piu l'auuersario si sforza, e ui pone ogni sua opra & arte in poterlo uincere: acciò la caduta di quello, & a se, & a gli altri sia rouina. Combatte adunque e resisteli uirilmente Filotheo; che spero, che, se adesso nõ ci gioua lo sdegno; non perciò ci mancherà la diuina

gratia,

gratia; laquale ambi noi co' ginocchi in terra humile e supplicheuolmente al Signor nostro domandaremo.

ORATIONE DELL'AVTORE, nella quale egli domanda soccorso a Christo in questa pericolosa battaglia della carne.

Signor da cui procede ogni soccorso,
Ogni ricordo & ogni buon consiglio;
Soccorri a l'alma in questo gran periglio;
Ammorza'l uan desio, ferma'l rio corso.
Io mi credea, ch'essendo'l primo morso
Del faretrato, ignudo e cieco figlio
Di Venere, saldato; che dipiglio
Non mai potesse ei darmi, ne rimorso;
Ma ecco, ch'a' mei danni egli e'l nemico
Spirto preposto a questi uitij brutti
Pungon Madonna e turbano'l mio cuore,
Onde, se non soccorri, affermo e dico;
L'arti, che gioueranno forse a tutt';
Poco giouare, o niente a lo dottore.

Accorgimenti e rimedij contra la gola. *Cap.* 8.

ACHATE.

PRESE {la donna} del frutto di quello; cioè, dell'albero della scientia del bene e del male, uietatole da Dio, e ne mangiò; e diedene al suo marito. ilquale {medesimamente} ne mãgiò;

giò;e furono aperti gli occhi di amendue.e conoscendo, che erano ignudi; cucirono insieme foglie di fico,e fecerōsi brache. Queste per noi dolorose parole si leggono nel terzo ca po del Genesi;a piu intelligentia delle quali,dee sapere il mio semplice; che standosi i nostri primi genitori nel terreste.Paradiso in somma tranquillità, contentezza,e pace,godēdo di qualunq; bene,che desiar si potesse; lo inuidioso nostro nimico,desideroso della loro rouina, ne andò a tentare la donna nel uitio della gola;e seppe tanto persuaderle,che inuaghitasi la donna della bellezza del pomo; ne uēne ella a tanta golosità,che pospōsto il comandamento di Dio, e fattosi poco conto della terribil pena della morte; mangiò del pomo predetto,e diedene anco a mangiare al suo marito. Ma non cosi presto hebbero amendue commesso il peccato,che si trouarono ignudi della innocentia;uergognosi, per uedersi ribellare i proprij membri, che essi prima senza scandolo guardauano,confusi,per lo peccato, che haueuano operato;e timorosi per la pena della morte,che aspettauano.Tutto questo habbiamo riferito, per dimostrare quāto danno si sia causato dal uitio della gola;e quanto sia ella pericolosa tentatione; poiche'l Demonio con essa causò la rouina del genere humano; e si uolle di essa seruire, come istrumento piu atto a uincerne di qualunque altra tentatione.e, che sia egli cosi; si può considerare da questo; che il Demonio, ueggendo egli la integrità dell'inuincibil Christo; uolle ultimamente tentarlo in que
sto

Mat. 4 sto uitio della gola. Non si può negare, che la libidine non ci combatta piu forte e con piu noia: ma la gola, sotto protesto di natural necessitade, ci uince piu presto. Tutti gli altri uitij certamente in quāto al corpo ancora ci apportano piu spiacere, che piacere, piu tormento, che diletto; piu affanno, che riposo. Imperoche, chi non uede i superbi, gli inuidiosi, gli auari, gli iracondi, e gli accidiosi, apportare le piu uolte a se stessi piu noia, che contento? e per ciò non è gran fatto, se da questi non siamo cosi allo spesso uinti: ma la libidine, e la gola, per la misera delettatione, che ne sente la carne e'l gusto, piu facilmente ci ingannano e ci uincono. Là onde la loro tentatione è assai piu pericolosa dell'altre. Ma perche della libidine già n'habbiamo ragionato a lungo; ragioneremo adesso della gola: laquale, dicono essere un uorace mangiare e bere, che nō si contenta del suo natural fine; ouero, un disordinato appetito di cibi, e di bere, oltre il necessario corporale. Il perche peccano in questo vitio chi attendono alle cōmessationi, cioè, a i disordinati, souerchi e fuor di tēpo mangiari, & alle ebriacchezze. Chi mangiano con tanta auidità, che non si curano di ben masticare i cibi. Chi usano troppa diligentia, & arte in apparecchiarli. Chi ricercano cibi piu delicati e di costo, che al suo stato e cōplessione conuiensi: quātunque ancora nella troppa auidità de' cibi etiādio uili, si pecchi in gola; come hab-
Gen. 25 biamo l'essempio di Esau; ilquale per golosità di lenticchie uēdè la primogenitura al suo fratello.

Chi

Chi disprezzandone i comandamenti della santa Chiesa, rumpono i digiuni, e mangiano de' cibi a que' tempi interditti. Chi mãgiano cose a se stessi dãnose solo ꝑche delettano e piaciono al gusto. Chi prẽdono tanta delettatione nel mangiare e nel bere, che pongono il lor principale intento, & ogni lor cura nel sodisfare alla gola. il che non è altro, che un farsi il uẽtre Iddio. Hora la prima cosa, che dobbiamo cõsiderare per potere raffrenare e uincere q̃sto uitio della gola, sono i dãni, che ci apporta cosi nell'anima come anco nel corpo il souerchio mãgiare e bere. Imperoche da questi (oltra la ueloce rouina delle robbe) si causano non poche infermità nel corpo, e molti uitij nell'anima. Dal souerchio mangiare e bere nascono i giuochi dishonesti; le parole brute, le cãzoni lasciue, i balli diabolichi, le lussurie puzzolenti. Gli huomini molto ripieni di cibi e di bere perdono il sentimẽto, nõ si possono ualere della memoria, diuẽtano inhabili a qualũque essercitio, cosi corporale, come spirituale; e danno pena al proprio stomacho. E però assai disse bene Licurgo; che gli huomini uoraci e golosi hanno i loro ingegni grossi, e i corpi mal sani. Il souerchio mangiare e bere ingrossa l'intelletto, offusca la mente, fa pigra la ragione. Onde non potrà l'ingordo ghiotto, e l'ebriacco attendere alle scientie, nè reggere bene se stesso. S'alcuno stima (dice il mio Girolamo) poter lungamente godersi dell'abondanza de' cibi e beuande, e dare opera * alla sapientia; egli ne inganna se stesso, e piu abbasso

Filip. 3

figliuolo

Hier. lib. 2. aduer. Iouinianum.

** Confermatiõe*

di questo, leggi il principio del 20. ca. de prouerbij.

abbasso soggiūse: ĩ poche i sensi del nostro corpo sono cõe caualli che corrono senza ragiõe; l'ãima, a similitudine del carrettiero ritiene i freni di essi che corrono. e come i caualli senza guidatore precipiti rouinano: così il corpo senza la ragione e l'imperio dell'anima precipita nella sua morte. Dee essere adunque presidente la ragione; acciochè mangiamo tali e tanti cibi, che non se ne carichi {troppo} il corpo; ne se n'aggraui molto la libertà dell'anima. imperoche e molti morbi si cõcitano * dalla troppa saturità; e molti per la impatientia della gola si medicano col uomito: e quel, che bruttamente hanno posto dentro, assai piu bruttamente buttano fuori. Là onde e Galeno, huomo dottissimo, dice; che coloro, che s'essercitano nella lotta e ne gli essercitij militari; la cui uita & arte, si è il uiuere grassamente; non possono uiuere lungo tempo, nè essere sani; e le loro anime così nel troppo sangue e grassezza, come nel fango inuolte; nessuna cosa sottile e celeste, ma sempre delle carni e dell'ingordigia del uentre pensare. infin quì dice Girolamo. e il saggio scrittor del l'Ecclesiastico; Non uoler (dic'egli) essere ingordo in ogni uiuanda; e non ti dissoluere auidamente sopra ogni cibo: percioche ne' molti cibi sarà la infermità, e l'auidità s'auicinerà insino alla colera. Per la crapula molti perirono; mà quello, che è astinente aggiungerà uita. Causandosi adunque tanti mali dal souerchio mangiare e bere nel corpo e nell'anima nostra, perche non dobbiamo noi essere in ciò moderati, & abbracciare una con

** o, si commouono per la troppa saturità.*

Eccl. 37.

ue-

ueneuole aſtinenza? poiche da queſta ſe ne cauſano tanti beni, che (oltre, che ella ci allunga la uita) ci fa anche ſobrij, prudenti, caſti, temperati, e di piaceuole grauità. ci fa ſani nel corpo, ſuegliati nella mente, ſottili d'ingegno & habili a qualunque coſa. Gia non dico, che ſiamo tanto aſtinēti, che ci laſciamo morir di fame: percioche, coſi come il cauallo troppo graſſo, o non ſi puo egli regere, o con difficultà ſi frena da colui, che'l caualca: coſi ancora il cauallo troppo magro non puo cōdure il Padrone doue egli deſidera. Onde l'aſtinenza dee eſſere coſi moderata, che'l corpo non s'ingraſsi tanto, che ricalcitri alla ragione; e, che egli medeſimo non ſi eſtinui tanto, che non ſe ne poſſa ſeruire l'anima ne gli eſſercitij buoni e ſpirituali. Vſiamo adunque in queſto & in ogni altra coſa uno lodeuole mezo; ne uogliamo acco ſtarci a gli eſtremi, che ſono tutti uitioſi: e ſopra tutto guardiamoci dall'ebriachezza; le cui mali qualità non mi grauerà riferire, come le dipingono i Dottriſsimi Origene, e Baſilio il magno. Nella infermità dell'ebriacchezza (dice Origene) il corpo inſieme con l'anima ſi corrumpe: lo ſpirito parimente con la carne ſi uitia l'ebriacchezza debilita tutte le membra; riſolue il piè, la mano e la lingua; ottenebra gli occhi; l'obliuione offuſca la mente in tal maniera; che l'ebriacco non ſa, nè ſente, ſe eſſere huomo. e Baſilio predetto; l'ebriacchezza (dic'egli) madre di malitia, nemica di uirtù, fa il forte timido; e'l temperato, laſciuo: non conoſce la giuſtitia, e toglie la prudentia. ſoggiunſe

Orig. homi. 7. in Leuit.

Baſi. homil. 42. cōtra ebrioſos.

ſe-

se appresso; In che cosa, o imbriacco, se' tu dissimi le da gli animali bruti? non per lo dono della ragione: percioche colui, che toglie a sestesso la prudétia ꝑ l'ebriacchezze, s'assomiglia alle bestie, che non hanno mente. Anzi certo dirò, gli ebriacchi essere piu fuori di ragione, che nõ sono le bestie: percioche gli animali quadrupedi e tutte le fiere hanno gli impeti ordinati al congiungersi insieme; ma coloro, la cui anima è posseduta dal l'ebriacchezza; e'l cui corpo, oltre il natural calore, è ripieno; ogni tempo {&} ogn'hora si cõmouono ad immondi e bruti congiungimenti, e poco piu abbasso; i bruti animali conoscono i termini naturali: ma gli ebriacchi ricercano la femina nel maschio, e'l maschio nella femina. Segue egli di piu; Che altra cosa sono gli ebriacchi, se non Idoli di Pagani? Hãno {eglino} gli occhi, e nõ ueggono; l'orecchie, e non odono. Il vino annega la ragione e la mente; & eccita l'affettioni e i piaceri uenerei, come una certa schiera d'Api. infin quì Basilio. Ecco, oltra a gli altri mali, che mostruose libidini causa l'ebriacchezza. e certo, per nessuna altra maggior causa, creggio, che la Puglia sia cosi infame del bruto uitio di Sodoma; se non perche sono molti di que' luoghi, non solo dissoluti nel mangiare; ma dissolutissimi ancora nel bere. Cerco perdono a i buoni, ch'iui si trouano; Ch'io ho detto questo nõ per infamarne il lor paese; ma acciò i cattiui, conosciuta la principal causa, che gli incita e fa incorrer in si brutissimo uitio, si raffrenino dalla ingordigia; e siano mo-

derati nel bere. Molti essempi potremmo dare non solo de' peccati libidinosi, ma de gli altri mali e peccati ancó, che si sono causati dall'ebriacchezza: ma per breuità, de' molti ci contenteremo riferirne solamente uno, così mescolato de piu sorte de mali e peccati; che egli basterà per tutti. Narra Agostino il santo; che nella città de Hippone, oue egli era Vescouo, ui era un'huomo, chiamato Cirillo; ilquale hauendo un figliuolo maschio, e non piu (percioche, quantunque hauesse egli ancora altre figliuole femine; il maschio gli era unico) lo crebbe in molta libertà, non gastigandolo de gli errori, imperoche sogliono i padri poco prudenti, quando hāno un sol figliuolo, per non contristarlo, non solo non gastigarlo de gli errori; ma permettergli anche ciò, che egli vuole; nō auuertendosi, che pensandosi essi amare i figliuoli, gli odiano grandemente: perche elli dal non esser gastigati, e dal permettersi loro ciò che desiderano, ne diuentano tanto dissoluti, licentiosi, e mal creati; che non senza causa si dice prouerbialmente, che chi ha un sol bue, l'ha grasso; e chi ha un sol figliuolo l'ha pazzo. Questo figliuolo di Cirillo (per ritornare all'historia) cresciutosi così licentioso; hauendo egli buona parte delle ricchezze paterne consumate con le meretrici, un giorno finalmente imbriaccatosi; perche, come hai già inteso, la natura e mala qualità dell'ebriacchezza si è d'imbrattarsi in qual si uoglia maniera di peccato libidinoso: egli si infiammò tanto d'incestuosa lussuria, che uolle uio-

lare una sua carnal sorella: al che opponēdosi per auentura la madre, laquale era grauida; il figliuolo infuriato, si dell'ebriacchezza, come anco d'infocata lussuria, occise la madre pregna; ferì a morte due altre sue carnali sorelle; & ammazzò il proprio Padre. O sceleraggine non mai piu udita: o scōmunicata tragedia: o diabolica ebriacchezza; e quando mai si congiunse tutto a un tempo tanta impietade? Fuggiamo adunque tutti, carissimi miei fratelli, l'ebriacchezze piu, che'l ueleno; Fuggiamola maggiormente noi sacerdoti; da cui piu si ricerca la purità dello spirito, la sincerità della mente, e l'intiera castità del corpo, che da qualunque altro. Là onde quel tanto sobrio Origene, sopra quel, che comandò Iddio
Leuit. 10 nel Leuitico; che Aaron e i suoi figliuoli a tempo, che elli intrassero nel tabernacolo, e s'accostassero all'Altare, non beuessero uino, dice; Vuole la parola diuina, che' sacerdoti del Signore siano piu sobrij di tutti. imperoche la sobrie à è madre di tutte le uirtù: come all'incontro, l'ebriacchezza è madre di tutti i uitij. Onde apertamente pronuntia l'Apostolo; Vino, in cui è lussuria; accioche {ci} dimostrasse, dall'ebriacchezza, come primogenita figliuola generarsi la lussuria. in fin qui Origene. E certo, se non ui fosse pericolo piu che grande nell'ebriacchezza, il proprio Signore e Re nostro non ce l'haurebbe con tanta istantia prohibita, dicendo; Guardate, che' uostri cuori non s'aggrauino di crapula, e di ebriac-
Luc 21 chezza. Chi adunque sarà tanto da poco, e cosi
 ispen-

ispensierato della propria salute; che, udendo egli l'essortationi di tanti huomini illustri, e'l comandamento del proprio seruatore, che tanto ci ama, e così grãdemẽte desidera la nostra salute; nõ uoglia temperarsi dal bere senza misura, e fuggire piu che la morte, l'ebriacchezza? Noi per la sanità del corpo, sogliamo obedire a i medici, che ci comandano, che ne astenghiamo da questo, e da quell'altro cibo; iquali molte uolte errano ĩ quel, che ci consigliano; e non obediremo al sapientissimo medico Iddio, ilquale per la sanità del corpo e dell'anima ci comanda, che ne astenghiamo dalla crapula, e dall'ebriacchezza? e siamo certi, che egli non solo non può errare; ma ci comãda sempre cose utilissime alla nostra salute? e tanto piu, che coteste cose, quantunque non ce l'hauesse mai uietate egli; ueggendo noi, che elle ci recano infermità e innanzi tempo morte nel corpo; e causano altresi tanti peccati nell'anima; dourem mo da noi stessi fuggirle. o forse non ueggiamo chiarissimamente, gli huomini temperati uiuere piu lungo tempo, e con maggiore honestade, che nõ uiuono li ghiotti, e gli ebriacchi? e per ciò sarà bene, e per l'anima, e per lo corpo, che noi uiuiamo temperatamente; e che consideriamo con quanta temperanza uisse Christo; e quanto sia egli stato astinente per nostro essempio; poi che, oltre la cotidiana parcità del uitto, uuole per amore, & essempio nostro digiunare quaranta giorni. Questa uia hanno seguita gli Apostoli, e gli altri buoni e santi Christiani. Lo medesimo Matt. 4

FF 3 dob-

dobbiamo seguir noi altri, se vogliamo essere nel costoro numero. Già non dico, che la perfettione christiana consista nell'astinenza de' cibi, e nel digiuno corporale; ma nell'astinenza si bene de' vitij, e nell'opre uirtuose. Nondimeno, perche l'ingordo, e l'ebriacco non possono astinersi da' uitij, e sono molto inhabili alle cose buone; egli si biasma per questo la ingordigia e l'ebriacchezza; e si loda l'astinenza e'l digiuno, che ci fanno habili alle cose virtuose, & ammorzano in buona parte il fuoco della carnal concupiscenza. Io non parlo adesso dell'astinenza, e del digiuno de gli hipocriti, e de' cattiui: percioche, cotesti astenganssi quanto uogliono, e digiunino quanto lor piace da' cibi, che Iddio ha creati; ch'ei s'assomigliano a i demonij, che non mai mangiano, e sempre oprano cose cattiue. e in uerità, che gioua a costoro l'astenersi da' cibi; se nõ s'astengono elli dalla uanagloria & ambitione? Che utile fia loro, che la faccia diuenti pallida per lo digiuno; se l'anima è piu che liuida per la inuidia? Che profitto loro farà il non imbriaccarsi di uino; s'ei s'imbriaccano d'ira? E che importa, che non mangino carne di fiera, nè beuano vino di uiti; se ammazzano con gli odij gli huomini, e con le tirannie diuorano la carne humana, e beuono il sangue de' poueri? Tutte queste cattiue cose fanno il digiuno inutile: percioche, quantunque in molti luoghi de' sacri libri appaia il digiuno piacere a Dio; nondimeno per minori cose delle sopradette, il medesimo Iddio in Esaia eccellente profeta, *Esai. 58*
lo ri-

lo ripudia e disprezza. Hora tornando al principal nostro intento; dobbiamo, quando la gola appetisce il souerchio, o desidera i cibi troppo sontuosi, pensare, che non siamo nati nè uiuiamo per mangiare: ma mangiamo sì bene per uiuere. Ogni uolta adunque, che habbiamo tanto, quanto basta a sostenerci in uita, mentre a Dio piacerà, il corpo; dobbiamo di ciò restar contenti, nè ci dobbiamo curare, che' cibi siano uili e grossi; poiche eglino fanno il medesimo effetto in noi, che fanno i cibi delicati e pretiosi. anzi ci mantengono assai più sani i cibi di poco costo e semplicemēte apparecchiati, che non i cibi di gran prezzo, e composti in uarie foggie. E perche non dobbiamo noi contentarci di qualunque cibo, per uilissimo, che egli si fosse; sapendo, che cosa, per purgare il peccato della nostra gola, gustò Christo seruatore e Dio nostro; essendo egli in Croce? Qual cibo, per insipido e uile, che si sia, non sarà saporitissimo e preciosissimo, rispetto all'aceto e'l fele, che fu dato per li nostri difetti a Christo? Dobbiamo ancora cōsiderare alla parabola Euangelica dell'Epulone, di cui è scritto, ch'ogni giorno facea splendidi conuiti: ma finalmente, morēdo poi egli, da' piaceri de' conuiti, cascò nè tormenti dell'inferno. Sarà bene ancora ricordarci, che Iddio in questo mondo anche suole punire i golosi con medicina contraria; cioè, con ridurli a tanta necessitade, che si ueggano morir di fame e di sete. Il che, quantunque sia già molte uolte socceffo; e si veda hoggidì non rare volte *Luc.16*

auuenire: nondimeno mi piace fortificarlo con quel, che leggiamo nel gran Profeta Esaia. Guai (è scritto nel quinto capo della sua profetia) che ui leuate insieme la mattina per imbriaccarui, beuendo insino alla sera; acciòche ui scaldiate di uino. La Cetera, e la Lira, e'l Timpano, e la Piua, e'l uino ne' conuiti uostri; e non risguardate l'opera del Signore; nè considerate l'opere delle sue mani. Per questo fu condotto prigione il popol mio: percioche non hebbe scientia; e suoi nobili morirono di fame; e la sua moltitudine si seccò per la sete. Ecco, che coloro, che attesero all'ebriacchezze, & a i conuiti, per giusto giuditio di Dio, furono costretti a morirsi di fame e di sete. Fia anco bene auezzare il corpo a uiuere sobria e parcamente: Imperoche coloro, che si sono auezzati golosi; quando poi per auentura loro mancano i ghiotti cibi: ilche per molte cagioni suole accadere; ma principalmente perche la gola basta a finire ogni gran robba: elli usati a mangiare & a bere molto, & lautamente, o saranno sforzati a ponersi all'altrui seruigi; e così perdere la libertade per contentar la ingordigia della gola; o si metteranno a rubare, a truffare, & etiandio ad ammazzar de gli huomini per denari: acciò cō questi possano supplire alla lor uoracità. Quanto fia meglio, che l'huomo, con contentarsi di qualunque cibo, basteuole alla poca necessità corporale, egli si liberi da tutti questi mali; e ne tenga se stesso e'l mondo soggetto. O quanto fia grande la contentezza dell'animo nostro; quādo egli ne-

uedrà hauere ancora domate le concupiscentie della gola il che gli sia non molto difficile, se assuefattosi (come habbiamo detto) al uiuere parcamente; penserà anche, quanto sia grande il numero di coloro, che appena nelle lor necessità possono satollarsi di pane, e di acqua. Ci gioue rà ancora a farci uincere la gola, il pensare, che quãto piu ingrassiamo il nostro corpo, tanto piu in uita ce lo facciamo potẽte nimico; e nella morte, un pasto piu grasso a i uermi. Sarà buon rimedio il considerare, che per far troppo carezzi al corpo, ne danniamo l'anima, & ultimamente esso corpo ancora; ilquale risusciterà a i tormenti. Meglio è adunque, che li togliamo quà qualche temporale delettatione; accioche egli e l'anima godano in eterno ne' beni celesti; che per souerchia e temporal delettatione, perdere e l'uno, e l'altra. e però sia piu utile, che del souerchio ne saturiamo i poueri; accioche ci satolliamo sempre della uisione di Dio nel Cielo; che caricarne souerchiamente lo stomaco, ilquale insieme col mangiare sarà distrutto. Il cibo al uentre, e'l uentre a i cibi (dice l'Apostolo) ma Iddio distruggerà e questo e quelli. Sarà bene ancora a considerare, che, se non spiacesse grandemente a Dio il peccato della gola egli non haurebbe comandato, che diuoratori fossero cosi aspramente puniti; poiche leggiamo nel Deuteronomio, nõ solo i figliuoli disobedienti e lussuriosi; ma i deuoratori ancora, che attendono a i dissoluti conuiti, per comandamento di Dio, condẽnarsi a morte.

1. Cor. 6

Deut. 21

Certo nel Nouo testamẽto non sono eglino meno puniti: poiche, messo che hebbe l'Apostolo le cõmessationi, cioè, i souerchi e fuor di tempo mãgiari, e l'ebriacchezze tra l'opre della carne, egli soggiunse, che coloro che fanno tali cose non heredideranno il Regno di Dio. il che è morte dell'anima: e per ciò assai maggior pena della morte del corpo, a cui in ogni modo tocca una uolta a morire. Non ci resta adesso intorno a questo a dire altro; eccetto che essortare tutti al sobrio uiuere; & a fuggire i dissoluti banchetti: percioche, se giudicaua Platone cosa mostruosa l'hauer uisto Dionisio il tiranno satollarsi due uolte il giorno: quanto sia piu cosa mostruosa il ritrouarsi allo spesso ne' dissoluti conuiti? nel che quanti pericoli ui siano, e quãti mali siano per lor cagione altre uolte auuenuti, mi taccio al presente; per hauerne scritto altri moderni quasi à bastanza. PHILOT. D'una cosa satisfammi Achate, pria che trapassi ad altro ragionamento; accioche i sicofanti, iquali si persuadono esser gran sauii, calunniando eglino duo, o tre luoghi ne gli altrui scritti, nõ habbiamo manica di molto calunniarci. Voi, ragionando della superbia, diceste, che ogni peccato è male hebbe origine da essa superbia cosi nell'huomo, come nel cattiuo angiolo. Adesso ragionando della gola pare, che diciate il contrario; affermã 'o la rouina del genere humano essersi causata dalla gola. ACHAT. Egli è certa cosa Filotheo, che la donna pria desiderò di essere eguale a Dio; laqual cõcupiscentia accompagnatasi col uolon

uolontario consentimento, diuentò superbia; e così concipette il peccato. ma non per questo si finì il peccato infino a tanto, che la donna non mãgiò del pomo uietatoli da Dio; e questo fu peccato di gola. il quale, perche allhora fu in tutto finito, generò morte. la concupiscentia adunque giunta col consentimento di essere uguale a Dio (il che si chiama superbia) principiò la rouina del genere humano; e la gola la finì in tutto. Percioche allhora il peccato genera morte, quãdo è del tutto finito: come afferma Giacomo. Essendo adunque così; meritamente si può dire che la gola causò la rouina del genere humano. impero che, quantunque s'insuperbisse la donna, acconsentendo al desiderio essere eguale a Dio: nondimeno, se a questo non accompagnaua il peccato della gola, mangiando del uietato pomo; ella non sarebbe incorsa nella pena della morte. e che sia il uero; uedete, che i primi nostri genitori non si cõnobbero essere ignudi infino a tanto, che amendue non hebbero mangiato del pomo. PHILOT. Se'l principio adunque del peccato s'attribuisse alla superbia, e'l compimẽto, alla gola, perche cagione quando ragionaste dell'inuidia, desti il secõdo luogo piu presto alla inuidia, che alla gola? ACHAT. Demmo il secondo luogo alla inuidia; Perciochei demonij prima insuperbirono cõtra Iddio; e poscia inuidiarono il bene dell'huomo. L'inuidia adunque fu il secondo peccato nel demonio e nõ nell'huomo. ma è tempo hormai, che parliamo contra l'accidia: acciò uinta quest'altra mala

mala bestia, possiamo piu tranquillamente ragionare. PHILOT. Facciasi Achate come piu ispediente ui pare.

Accorgimenti e rimedij contra l'Accidia. Cap. 9.

ACHATE.

ANcora che non consentiamo con Stoici, che tutti i peccati sian pari; ma diciamo l'uno essere piu graue dell'altro: nondimeno confessiamo essere necessario al Christiano, ch'ei fugga non sol questo, o quell'altro peccato mortale; ma gli fugga tutti. Percioche sappiamo certo, che chi adultera, quantunque egli non uccidesse nè rubasse; è egli altresi trasgressore della legge, come è colui, che ruba e occide. Impero che tutti costoro contrauengono a quel, che loro ha comandato Iddio; e s'obligano alla pena della morte, contenta in esso comandamento.
Gia. 2 Chiunque osseruarà tutta la legge (dice Giacomo Apostolo) e fallerà in una cosa sola, è {egli} fatto colpeuole di tutte. Imperoche chi disse, non adulterare; egli ancora disse, non occidere. Hor, se tu non adultererai, e nondimeno occiderai; sei fatto trasgressore della legge. Essendo adunque così; Che ci giouarebbe Filotheo, se uincessimo tutti i peccati mortali, de' quali habbiamo di sopra ragionato; lasciandoci uincere dall'accidia? Certo, non molto. Percioche, quantunque piu perde heredite chi piu peccati commette; nondimeno

meno cosi si ua all'inferno p un peccato mortale, come p molti: e cosi è priuato della uisiõe di Dio (ilche è morte dell'aĩa) colui, che occide, cõe chi occide, & adultera: morendo eglino senza penti mẽto. Ci bisogna adunque Filotheo mio, in ogni modo sforzarne a uincere quest'altra peste ancora, chiamata l'accidia: laquale, dicono essere un torpore, ouero tedio di bene spirituale; per lo quale siamo negligenti nel cõminciare le cose buone; o habbiamo in fastidio il perseuerare e'l ridurle a perfettione, hauendole noi cominciate. Hora per nõ intertenerci molto, dobbiamo, per uincere questo uitio, considerare sopra tutto a i tanti gran mali, che si causano da essa accidia: percioche, se considereremo questo, egli fia impossibile, che non la fuggiamo, come un nostro dannoso nemico. Se pure non saremo in tutto alieni dalla ragione, e perciò, pazzi, consideriamo primieramente, che questa è colei, che ci fa uenire in fastidio l'opre buone, che perauentura hauessimo incominciate, e ci fa essere negligenti nell'incominciarle. Questa è cagione, che ci rincresca il pregare; che ci paia duro l'osseruare i comãdamenti di Dio; aspro, il digiunare; e difficile il pentirci de' nostri errori. Da questa si causa, che quantunque conosciamo, i beni celesti essere ueramente beni e soli perpetoui, e l'approuiamo anche; ci rincresca poscia caminare per lo dritto camino, che a que' beni ci conduce; ponendoci ella innanzi gli occhi solamente la fatica, che si pate nel caminarsi per la uia della uirtù; e'l diletto, che

to,che si sente nel satisfarsi a gli appetiti carnali, con quali essa ha fatta pace; e ripugnando alla ragione,che uuole all'incontro, che consideriamo più presto i piaceri,che ne sente il uirtuoso,uinto, che egli ha il uitio; i premij,che gli dà Iddio per quella poca fatica, che egli accompagnato dalla gratia di esso Iddio,ha messo in uincerlo; e le pene e i dolori,che heredita il uitioso per què brevi e fuggitiui piaceri de sensi corporei.Percioche cosi come al uirtuoso (passata la fatica) rimane il contento della conscientia buona, e'l premio del l'eterna uita; cosi all'incontro al uitioso (passato il uan piacere) ne rimane il rimorso della consciētia cattiua,e'l gastigo e pena dell'eterna morte.

Questa è anche cagione,che (tutto che conosciamo i nostri errori) differiamo pure da giorno in giorno di emendarci;e che (quantunque ci uenisse uolontà di operare cose uirtuose) mutiamo nōdimeno,uinti dal tedio,il buon preposito; e corriamo dietro a i sensi, & alla uanità del mondo. nel che essa accidia è non sol ueloce, ma uelocissima: come che in ogni buona attione sia ella tardissima. Questa è causa,che la maggior parte de gli huomini habbiano cosi poco pensiero dell'honore,della fama, e della salute dell'anime loro. Percioche, quantunque ueggiamo, molti essere assai solleciti nelle cose mondane & esterne; ui sono però assai pochi, che nelle cose spirituali, e proprie dell'huomo non siano pigrissimi. Questa si fa parere gli essercitij honesti, a i quali per auentura saremmo sufficienti,

tanto

tanto difficili; che ci induce a fanciullesca diffidenza: e le cose buone, tanto ardue; che ci induce a disperatione si delle nostre forze, come anco dell'aiuto di Dio; nelquale, per debolissimi, che fossimo, ogni gran cosa potremmo, se a lui confidassimo; secondo quel detto dell'Apostolo; Io posso tutte le cose per Christo, che mi fortifica. Questa è cagione altresi, che poco amiamo coloro, che ci essortano all'opre uirtuose: e che malitiosamente odiamo, chi ci riprende dell'opre cattiue. Questa ci fa pusillanimi nel resistere a i uitij; e pigri, nell'operare il bene. Questa è causa, che quel tempo, che douremmo spendere nelle cose buone, lo perdiamo nell'otio e nel pensare a cose poco lecite; lasciandone andar uagabonda la mente nostra, hora in questa, & hora in quell'altra uanitade. Questa ci fa lasciare non poche uolte le cose, che conosciamo essere necessarie alla salute dell'anima, come sono la uera penitentia, e con fessione de' nostri peccati; il comunicarci del santissimo Sacramento; l'udire i diuini ufficij, le sacre messe, e l'utilissime prediche di chi sinceramente espone la parola di Dio; il pregare per noi, e per altri; il fare dell'elemosine; l'ammaestrare chi non sà, e simili opere buone, e pietose. Questa fà, che molte uolte i Religiosi manchino dalla obedientia; i Preti, dal loro ufficio; e tutti, da quel, che per la salute delle anime nostre siamo obligati a fare: lasciamo stare i molti mali, che ella causa

Filip. 4

ancora nel corpo e nelle cose esterne, se non di tutti: percioche molti in questo sono solleciti; almeno di quegli, iquali in questo anco son pigri. Imperoche, come è palese in molti luoghi de' Prouerbij di Salomone, la pigritia, che è figliuola di essa accidia, e madre della pouertade, è cagione, che a molti manchino le cose necessarie al uitto: e che ui siano anche di quelli, che si moiano di fame, dal che tutti costoro, o sono eglino costretti scorrere, per rimediare alla fame, in peccati bruti & enormissimi; o sono sforzati a uiuere meschinissimamente; o loro bisogna morire ne' seruiggi altrui: e l'otio, che è fratello della pigritia, e figliuolo pure dell'accidia, nuoce ancora grandemente alla sanità del corpo. Leggi il Theeteto di Platone, che ritrouerai, l'otio (oltre che gli fa l'huomo indocile & obliuioso) corrumpergli ancora assai presto il corpo. ilquale all'incontro, per lo essercitio, molto si conserua: cosi come l'anima, che s'essercita nelle buone discipline, e che non sta otiosa e uacua de buoni pensieri, si riduce presto a molta perfettione. Conosciuti i tanti mali, che si causano dall'accidia; consideriamo anche, quanto sconuenga all'huomo, nato a generose imprese, e creato per godere il Cielo, il lasciarsi uincere da si feminile passione. Tutte le cose, che 'l benedetto Iddio ha create, ci insegnano, che non ci dee rincrescere di obedirgli, e che non dobbiamo noi essere pigri intorno alle cose salutifere, e lasciato da canto l'obedientia del Sole, della sorella delle stelle, del firmamento,

e di qualunque de gli elementi, che non sono pigri ad essequire il uoler diuino in quello effetto, a cui sono da Iddio stati creati; e la sollecitudine de gli Angioli intorno alla salute nostra, de' quali è scritto; che tutti sono spiriti amministratorij, mādati {da Dio} in amministratione per conto di quelli, che deono conseguire la heredità della salute: perche non consideriamo almeno quanto sono diligenti e solleciti etiandio gli animali irrationali in procacciarsi le cose necessarie alla cōseruatione della lor vita? Il sauio vuole, che consideriamo la prudentia della picciola formica; acciò diuentiamo sapienti. ma in che modo diuentaremo noi per ciò sapienti; se nō col considerare, che cosi come quella con prudente sollecitudine si raccoglie nell'estate il necessario della sua uita; acciò nell'inuerno ella non si moia di fame; cosi noi altri mentre siamo nell'estate di questa uita; o, come dice il Signore, mentre habbiamo la luce, dobbiamo prepararci le cose necessarie, e raccogliere le cose salutifere alla uita dell'anima nostra; acciò quando uiene l'inuerno e le tenebre della fredda morte, ce le ritrouiamo riposte là nel Cielo? Imperoche, se noi impareremo dalla formica a prouedere solamente alle cose necessarie al corpo; saremo bene sapienti, e prudenti, ma di quelli del mondo, e non ueri. Le formiche adunque raccogliono il grano per conseruatione della loro temporal uita; e noi mentre siamo nel mondo, dobbiamo operare, secondo il cōmandamento del Signore, non il cibo, che perisce; ma

Heb. 1

Prouer. 6

Gio. 12

Leggi il 12. e'l 16. cap. di Luca.

Gio. 6

ſce, ma quello, che dura a uita eterna: cioè le ſante e buone opere; lequali fatte meritorie dal preciosiſsimo ſangue di eſſo Signore ci conſeruano per ſempre nell'eterna e celeſte vita. Non ci rincreſca adunque di caminare per la ſplendida uia della uirtù mentre pellegrinaremo nel mondo; accioche le tenebre del peccato nō ci acciechino; e finalmente ci ſuffochino nell'inferno; oue la meſchina anima priua di Chriſto, ſua uita, ſi moia ſenza morire; e per queſto ſia peggio, che morta.
Coloſ. 3 Siamo ſolleciti ne l'operare le coſe buone adeſſo, che poſsiamo: percioche potrebbe egli eſſere, che alcuna uolta uoremmo, e non potremò. Noi ſiamo aſſai certi, che tutti ultimamente moriamo; ma ſiamo molto incerti dell'hora della morte: e tanto più incerti, ſe allhora ci ſarà conceſſo di emendarci. Non ſiamo adunque pigri nell'operare il bene, nè tardi in ammendarci: ma ricordiamoci, che oltra l'incertezza e breuità della terrena uita) è ella ſottopoſta a mille ſubitanie & improuiſe morti. Anacreonte (dicono) che fu egli ſtrāgolato da un'acino d'uua; e Fabio ſenator Romano, da un pelo beuuto nel latte. S'arroge a queſto, che non tutti quegli, che uiuono lungo tempo, quando poi nell'ultima vecchiaia ſi moiono, s'ammendano. Anzi ueggiamo, la maggior parte di quelli, che hanno uiſſuto malamente, morire ultimamente deſperati. Là onde, ſe ben foſsimo certi, che' giorni di queſta uita haueſſero ad eſſere molti; non per queſto dobbiamo eſſere pigri ad emendarci: ma dobbiamo

biamo piu presto considerare, che sono ancora molti i peccati, che noi habbiamo commessi; e'l male che ogni giorno facciamo. Il perche bisogna, che molto tempo anco gli piangiamo, come fece la Madalena; e che con molte buone opere le compensiamo, come fece Paolo, accioche noi altresi meritiamo sentire; i tuoi peccati ti son perdonati: e possiamo anco noi dire; Io ho combattuto buon combattimento, ho finito il corso, ho osseruata la fede &c. Appresso sappiamo ancora, quanti d'ogni intorno nimici sono confederati contra di noi per darci la morte e rouinar l'anima nelle pene eterne: onde non dobbiamo essere ispenserati in difenderci, e negligenti intorno a quelle cose, che alla salute dell'anime nostre appertengono; discordeuoli di quel, che ci comanda l'Apostolo; cioè, operati con timor'e tremore la uostra salute. Percioche, se noi siamo ispenserati e negligenti della nostra salute: egli nôn manca, che' demonij non siano molto curiosi e solleciti della nostra rouina; che'l mondo non ci lusinghi con le sue inganneuoli uanità; e che la cārne non ci stimoli con le sue bestiali concupiscentie. Noi adunque attorniati da tanti nimici, che continouamente ci battagliano e dentro e fuori; ne staremo securi nell'otio? accidiosi nel ben fare? negligenti nel resistere? Ispenserati nel prouederci? Non dobbiamo per niente fare cosi: anzi dobbiamo sempre usar diligēza grāde in uincere questi nostri mortal nimici; esser solleciti nel resistere alle lor battaglie; & apparec-

Luc. 7
2. Tim. 4
Filip. 2

chiati ogn'hora al combattere contra le loro insidie: sapendo, che la nostra terrena uita, altro non è, che un continouo combattimento; e che gli nimici quegli piu presto uincono, che meno loro resistono. egli è cosa certamente da piangersi, il ueder gli huomini per la maggior parte essere tanto solleciti in questo e in quell'altro uano essercitio; e cosi pigri poi nelle cose appertinenti alla salute dell'anima: cosi ueloci nell'acquisto delle cose terrene; e cosi tardi nelle celesti. O quanti son quegli, che per le uane robbe del mondo non cessano giorno e notte di affaticarsi; procurandosi di freddi, caldi, uigilie, perigli, fatiche, & altri trauagli si corporali, come mentali: ma in quanto poi all'acquisto de' beni celesti, elli non possono sopportare pur'un minimo disagio; e cosi ispenserati e negligenti si stanno della salute dell'anima; come non ui fosse altra uita, che questa corporea e simile a quella de' bruti, mortale. Quante dure fatiche, quante stratiate notti, quanti trauagliati pensieri (oltra il pericolo della uita e dell'anima) sostengono i uani amatori della bellezza terrena per amor d'una donnicciuola: e quanti pochi all'incontro, son quegli, che per amor della vera bellezza Iddio, e per la salute delle proprie anime non siano pigri e negligenti; e non loro rincresca spenderne solamēte un'hora in utilità dell'anima & in honor di Dio. I soldati del mondo, da quante cose s'astengono nelle guerre; quāte incōmodità sprezzano ne gli alloggiamenti; quante fatiche durano, q̄ti disagi

Iob. 7

sop-

ſopportano moleſtati hora dal troppo caldo; hora mal conci dal ſouerchio freddo; afflitti hora dalla fame, hora trauagliati dalla ſete; ſtratiati hora dal molto eſſercitio, hora aggrauati dal ſonno; e finalmente, a quanti pericoli ſi mettono nel combattere; e queſto per eſſere premiati di qualche miſera mercede de denari, o per eſſere laudati di uana lode da gli huomini: & all'incontro, quāti pochi ſon quegli, che patino una minima particella de coteſte coſe per lo grā premio, che promette quel, che mai non mente Iddio, a chi ualorosamente combatte contra i uitij; e per la uera lode, che egli nè dà a colui, che gli uince. I ſoldati del mondo per riceuere: come dice l'Apoſtolo, una corona corruttibile, nō diſprezzano tāti incommodi, diſagi, e perigli; e ſono eglino coſi prōti, e ſolleciti nel combattere: quantunque ci uada il pericolo non ſolo di reſtarne feriti e ſtroppiati; ma ancora dell'iſteſſa uita: e noi altri, à cui ſe ne promette una incorruttibile, ci auiliremo per meno fatica, che ſi pate in reſiſtere a i uitij, & in ſeguire la uia della uirtude? e ſaremo tardi e negligenti in ripugnare al demonio, noſtro nimico; al mondo, che c'inganna; alla carne, che ci tradiſce? Quelli, quantunque foſſero uili, ſe ſforzano tuttauia, ritrouādoſi nella preſenza del Re, e Prencipe loro, di parer gagliardi; e s'inanimano alla pugna, parte per eſſer lodati dal lor Signore; e parte per la uergogna, che eglino hanno di moſtrarſi uili in preſenza di quello: e noi nella preſenza del uero Re e Signore Iddio, del fortiſsimo Pren-

Tit. 1

1. Cor. 9

cipe e ſaluatore Chriſto, e di tanti ſanti Angeli, che ci guardano, nõ ci uergogneremo di apparer uili; e non ci animaremo alla ſpiritual pugna; oue, uincendo, non ſolo ſaremo laudati di uera lode; ma premiati ancora di eterna uita? Ma guai al mondo; che poſsiamo con uerità dire, che ſono aſſai piu quelli, che patono per la ſua uanità, e per l'amor del demonio (percioche colui, che non ſi cura di ſofferire le gran fatiche per ſatisfare a i uitij, ſi può dire, ch'ei pata per amor del demonio) che non ſon quegli, che patono per l'amor delle coſe uirtuoſe, e di eſſo Iddio. Là onde piu martiri ha hoggi il mondo e'l demonio, che la uirtute e Dio. O forſe non ueggiamo, quanti periclitino per le robbe del mondo, e per ſatisfare a gli appetiti e uitij della carne; e come ſono pochiſsimi quegli, che, non dico moiano; ma, che nè anche molto s'affatichino, per l'amor di Dio, e per la ſalute di ſe ſteſsi? Queſta domenticagine, e negligenza grande, come che ſia biaſmeuole uergogna a tutto'l chriſtianeſmo, è certamente aſſai piu biaſmeuole a noi Sacerdoti; parte de' quali, ſommerſi nell'otio, habbiamo coſi poca cura, e degli altri, e di noi ſteſsi. e quel, che è peggio; che quantunque molti ſiano in queſto otioſi, non manca però, che eglino non ſiano piu che ſolleciti nell'opere uane, di qualunque mercante; e nelle coſe illecite, di qualunque uitioſo. Nè mancano di quegli, iquali tutto, che ſiano negligentisſimi nel paſcere il gregge, alla lor cura cõmeſſo; ſono all'incontro, diligentiſsimi in raccoglierſi

glierſi l'intrate. e diſcordeuoli di quel, che ſono ellino obligati a fare tanto intorno all'ammaeſtramento e ſalute del proſsimo, quãto circa l'ãministratione, e diſpenſatione delle tante intrate, ſi perſuadono eſſere cõpitamente buóni, ſolo perche nõ rubano nelle ſtrade, come fanno gli aſſaſſini; e nõ puttaneggiano ne' luoghi publici, come fanno i ruffiani. quaſi, che nõ facendo eſsi mai altro, che queſto; non ſia egli grandiſsimo errore, e ſcõmunicato ſacrileggio l'eſſere negligenti intorno all'ammaeſtramẽto è ſalute del proſsimo, e'l fraudare i poueri del patrimonio loro. Ma acciò appaia, che nõ diciamo queſto per odio particolare: ilche neſſuno dourebbe penſare; eſſendo noi ancora nel numero de' Sacerdoti: aſcoltiamo ql, che dice Iddio contra coſtoro per bocca del ſuo Ezechiele. Guai (dic'egli) a i Paſtori d' Iſrael, che paſceuano ſe ſteſsi. Non ſi paſcono i greggi da' Paſtori? Vi mangiauate il latte; ui ueſtiuate della {lor} lana, occideuate l'animal graſſo; ma nõ paſceuate il mio gregge. Quel, ch'era infermo no'l ſaldaſte; e quel, ch'era ammalato non ſanaſte: quel, ch'era franto no'l faſciaſte; e l'abietto no'l riduceſti; e quel, che era perſo no'l cercaſte: ma ſignoreggiauate a quelli con aſprezza, e con potentia. e poco piu abbaſſo, poiche egli ci hebbe dimoſtrato la diſperſione e l'error del gregge, e conſeguentemente la rouina auuenutali per la colpa de' mali Paſtori, coſi ſoggiunſe; Ecco, io ſopra i Paſtori ricercherò il mio gregge dalla lor mano. Tutto queſto, & altre ſimili Ezec. 34.

cose,che si leggono nell'istesso luogo;lequali per breuità si lasciano,cosi non fosse egli, come si uerificano in questo turbulentissimo nostro tempo;nelquale da noi s'ha cosi poca cura delle infermità spirituali del nostro prossimo, e di ammaestrarlo e pascerlo della parola di Dio; e se n'ha molta di pascere noi stessi de beni loro. Già non si niega,che non si debba il necessario uitto al sacerdote; e che, chi serue all'altare non debba sustentarsi delle cose offerte all'altare: ma dico ancora,che cosi come i Laici sono obligati a pascer ne il corpo de' cibi terreni: cosi noi altri siamo obligati a pascer loro l'anima di buona dottrina; a sanare le piaghe dell'anime, ferite da' mortali peccati; a ridure nella buona uia gli heretici; & a suscitare dalla morte dell'anima gli ostinati, e che sia il vero; nel terzo,e nel trētesimo terzo capo del detto Profeta,non appare egli manifestamente,che Iddio imputa le peccata del popolo a coloro,che essendo preposti a gli altri, sono negligenti ad insegnar loro la uia del Signore; pigri a riprendergli de' loro errori;& ispenserati,ad essortargli,che si conuertano dalla lor uia praua,alla buona uia di esso Iddio? E Gieremia Profeta, parlando egli contra i negligenti,non dice aperta
Hier. 48 mente; Maledetto colui,che fa l'opra del Signore negligentemente? Hora, s'è maledetto chi fa l'opera del Signore con negligentia; quanto piu è maledetto colui,che non la fa in modo nessuno? Christo seruator nostro ancora, dicendo egli al
Mat. 25 pigro seruo; O maluaggio e negligēte seruitore;
Non

Non pone egli tra'l numero de' maluaggi colui, che hauẽdo riceuuto il talento, cioè, la gratia della prelatura, e'l dono di ammaestrar gli altri, si stette otioso occultandola? Essendo adunque così, carissimi mei sacerdoti, pregoui per quelle pietose uiscere del Signor nostro; e per quella ardẽte charità, che m'ha sforzato a pungerui con si dolci, o almeno, amoreuoli ponture; e per quel grandissimo desiderio, ch'io tengo della comune nostra e del prossimo salute; che non uogliamo essere di que' lupi rapaci, iquali (come profetizò Paolo) non hanno alcuni rispetto al gregge: ma uogliamo piu presto ascoltare l'amoreuolissime preghiere di Pietro, che dice; Io prego i Preti, che sono tra uoi (come quello) che sono anch'io prete, e testimonio delle afflittioni di Christo, e partecipe della gloria, che si dee reuelare, pascete il gregge di Christo, quanto per uoi si può; hauendone cura, non già sforzatamente; ma uolontariamente: non per dishonesto guadagno, ma con pronto animo; non come signoreggiando sopra quelli, che ui sono per sorte tocchi in gouerno; ma in modo, che uoi siate essempij del gregge, e quando il Pastore principale apparirà, ne riporterete la corona incorruttibile della gloria. Ascoltiamo anche quel, che ci dice il charitatiuo Apostolo, ilquale senza desiderar cosa ueruna del prossimo (come che gli si douesse il uitto) fu così sollecito nell'ammaestrarlo, e così curioso della salute di quello, che, appo Christo, non gli si può paragonare nessuno. Attendete (dice egli) a uoi

Atti. 20
1. Pet. 5
Atti. 20

stessi e a tutto'l gregge, nel quale lo Spirito santo u'ha posti p Vescoui, a pascere la Chiesa di Dio; laquale egli ha col suo proprio sangue acquistata. Muouaci ancora l'essẽpio del seruator nro, ilquale con tãta sollecitudine operò la salute nostra, che di lui è scritto (oltra l'infinite altre fatiche e la
Luc.8 crudel morte, che per amor nostro sostenne) che egli ne andaua p ciascuna città e castello, predicãdo & annunciãdo il Regno del Padre Iddio. Là
Gio.17 onde mai nõ cessò, infin'a tanto, ch'ei nõ riducesse a perfettione l'opera, che l'hauea data a fare esso Padre. Ricordiamoci anche della charità de' santi Apostol e de' tãti altri santi, che sono stati cosi ueloci in qllo, che apperteneua e giouaua nõ solo alla salute di sestessi; ma ancora alla salute dell'anime di coloro che ammaestrauano; e di tutti noi altresi, a cui hanno lasciati gli essempi buoni della lor uita, e le buone dottrine ne' loro scritti. Pensiamo, che, se saremo noi otiosi e negligenti nelle cose buone; quãtunque nõ facessimo mai altro male: intorno al che si può dire; Quis est hic, & laudabimus eum: nõdimeno, facẽdo noi questo uno sol male (che già male è non fare il bene quãdo possiamo e sappiamo, come afferma Gia-
Gia.4 como) siamo degni di grandissima pena; e maggiormente noi Sacerdoti, da cui Iddio uorrà ragione dell'anime sottoposte al nostro gouerno. Christo col suo essempio ci inuita nõ all'otio, ma
Rom.12 alla sollecitudine delle cose buone: l'Apostolo uuole, che siamo nõ pigri, ma solleciti e diligẽti; e la natura nõ solo nostra, ma di qualunque cosa; ci inse-

insegna altresi, che siamo nati nõ per stare otiosi; ma p operare e fare qualche buon frutto: poiche etiãdio ne' gli alberi è cosa mostruosa il nõ fare il suo frutto. Non siamo noi adũque di q̃gli alberi, de' quali è scritto; Ogni albero, che non fa buon frutto si taglierà e gittarassi nel fuoco: ma siamo di quegli, per cui prega l'Apostolo, che fruttifichino in ogni buona opera. ilche fia, se noi (oltre che regeremo bene noi stessi) fortificheremo il prossimo nella fede; lo cõfirmeremo nella sperãza; e lo inanimeremo nella charitade. se emẽda remo i peccatori, insegneremo gli ignoranti; cõsolaremo i mesti; daremo buon consiglio a coloro, che dubitano; e impareremo tutti a sopportar l'ingiurie, a perdonare a chi fa errore, & a pregar p tutti. Ma nõ ti auuerti Filotheo, come ragionã do siamo q̃ si giõti alla sõmità del mõte? FILOT. Me ne sono auuertito Achate, p quel, che mi dice sti nel principio del nr̃o ragionamento; cioè, che la uia della uirtù di giorno in giorno si fa facile a chi p essa camina. là onde sentẽdo io adesso poca fatica nel caminare; anzi nulla, rispetto a q̃lla, che sentiua nel principio; ho pensato, che fossimo nõ molto discosti dal monte: e ue n'haurei già domã dato, p ralegrarmene teco; q̃n non hauesse temu to interrumperui il parlare. Ma chi son coteste due bellissime donne, che ci caminano innanzi Achate? ACHAT. Inchinate loro Filotheo; percioche l'una è la gratia, e l'altra è la istessa virtù; e fermiamoci alquanto a risguardarle.

Si mara-

Mat. 3

Colos. 1

Si marauiglia Filotheo della bellezza della uirtù e della gratia. Si esclude la Fortuna dal dominio del mondo. Si mostra come niente si fa senza la diuina prouidenza: quantunque i peccati si facciano contra la uolontà di Dio: e si proua, come al buono: etiandio in questo mondo, non può auuenire cosa mala; ne al cattiuo: buona. Cap. 10.

FILOTHEO.

O Che bellezza diuina Achate; O che splédore grandissimo: hora che sarebbe se le uedessimo in faccia? certamente, che la bellezza di qualunque altra cosa ci parrebbe brutta; e lo splendore etiandio del Sole ci parrebbe oscuro. Ma che vuol dire Achate, che la gratia per lo piu ne uà innanzi alla uirtute; e quantunque alle uolte s'accompagni con esso lei, e cosi di paro caminino; non mai però le uà dopò? ACHAT. Che uirtuosi siano uirtuosi Filotheo, si causa dalla gratia: e però la gratia ua innanzi alla uirtù. Ma perche, crescendo la uirtù, cresce ancora la gratia: per questo alle uolte s'accompagnano insieme. FILOT. Non dobbiamo adunque dire. Virtute duce, Comite fortuna; ma piu presto, Gratia duce, Comite uirtute. ACHAT. Cosi è Filotheo. Là onde, se tu crederai al tuo Achate; giudicherai piu ciechi dell'istessa cecità coloro, che cosa alcuna attribuiscono alla fortuna. percioche tutto quel, che auuiene nel mondo, o lo causa la uolontà di Dio; o lo permette la sua

saggia

ſaggia prouidenza. Gli huomini poco prudenti, che inconſideratamente fanno le coſe ſenza punto conſiderarne il fine; quando poi loro auueno-no alcune repentine rouine, o altri caſi, che cō-munemēte chiamano caſi fortuiti: come che doueſſero accuſar ſeſteſsi di poca prudentia: ne danno elli la colpa a non sò che fortuna, che nella lor fantaſia ſi figurano. Non fanno coſi gli huomini prudenti: percioche queſti non cominciano mai coſa, che non la facciano a qualche certo e buon fine: e perche eſsi molto bene conſiderano l'eſsito delle coſe pria, che l'incomincino: per queſto rare uolte loro auuiene coſa, che non ſia da quelli anteueduta, e molto bene conſiderata. Là onde Ariſtotele non ſenza cauſa afferma, che doue molto uale la prudentia; iui poco uale la fortuna. Cioè, che gli huomini molto prudenti, non ſono coſi ſottopoſti a' caſi fortuiti: percioche elli non ſi mettono a far coſa, il cui fine ſia dubbio di apportar loro bene, o male: come ſono gli imprudenti; i quali ſenza conſiderar piu innanzi, mettono in forſe ogni lor attione: e per ciò in eſsi poſſono molto i caſi fortuiti. FILOT. Vogliono altri, che queſta ſententia d'Ariſtotile s'intenda in altro modo; cioè, che quanto piu gli huomini ſono prudēti; tanto meno ſono fortunati; cioè, ricchi: e coſi all'incontro. ACHAT. Queſto è errore di molti Filotheo; e ti dei ben ricordare con quanta difficultà potemmo queſto anno adietro perſuadere il contrario a un certo Filoſofo, e medico de' noſtri,

ftri,ftimato dotto da molti,e piu che dotto da fe ftesso, ilquale ultimamente fi ridusse a dire, che questa sententia non era d'Aristotile: quasi che hauessimo noi controuersia dell'autore,e nõ piu presto del senso di essa sententia. Ma lasciamo questi e simili ridiculosi errori, e torniamo al proposito uostro. Non mancano di quegli, e questi sono la maggior parte de gli huomini,iquali per che non sanno il fine di quello, che Iddio permette, che si faccia nel mondo; ogni volta, che succedono cose contrarie al giuditio loro, delle quali essi non ne possono rendere ragione, per che permetta IDDIO così; come sono, per essempio, il uedere un'huomo da bene essere trauagliato da un cattiuo; un'empio prosperar nel mondo; un ribaldo commandare un uirtuoso; uno ispenserato arricchire; un'ignorante essere sublimato; un tristo non essere punito; un buono essere calunniato, e cose simili; dicono per questo, che in tutte le cose regna la fortuna. Il che auuiene anche, perche costoro guardano solo al presente tempo; non considerano il giuditio, che ultimamente farà il Signor nostro, quando d'ogni cosa si farà ragione (percioche, s'egli giudicasse tutte le cose adesso, sarebbe souerchio il giuditio generale) nõn hanno retta opinione delle cose, quali sian buone; quali sian cattiue, e quali siano indifferenti; e non sanno in che differisca la uolontà di Dio dalla sua prouidenza. FILOT. Ecci adunque differenza Achate, tra la prouidenza, e uolontà diuina?

uina? ACHAT. Che cosa intendi tu Filotheo per la uolontà di Dio? FILOT. Per la uolontà di Dio intendo quel suo diuino desiderio, manifestatone finalmēte nelle sacre lettere; che ci fa conoscere quel, che egli uuole, che noi facciamo, o che nō facciamo: quātunque innāzi la legge diuina, e gli huomini santi ciò manifestassero a gli altri; e la legge naturale lo'nsegnasse a tutti. ACHAT. Mi basta per adesso, che l'habbiate diffinita, secondo mi pare, che uoglia inferir l'Apostolo, dicendo egli, Questa è la uolontà di Dio, la santificatione uostra; che uoi u'asteniate dalla fornicatione, &c. Cioè, Iddio desidera, che uoi siate santi, e u'asteniate dal peccato: e in un'altro luogo: Iddio uuole, cioè, desidera, che tutti gli huomini si saluino, e uengano alla cognitione della uerità. ma tu Filotheo, che cosa intendi per quel, che Iddio uuole, che noi facciamo; e per quel, ch'ei uuole, che non facciamo? FILOT. Vuole Iddio, che noi facciamo il bene, e uuole all'incontro, che non facciamo il male. ACHAT. Che cosa intendi per lo bene, che uuole Iddio, che noi facciamo; e per lo male, ch'ei uuole, che non facciamo? FILOT. Per lo bene intendo principalmēte tutto quello, che non ripugna alla legge naturale, con la qual nasciamo, e la quale Iddio ci ha stampata nel cuore; come è l'amare esso Iddio con tutto'l cuore, e sopra qualunque cosa, etiandio piu, che noi stessi; e per amor di esso Iddio, il prossimo nostro, cioè qualunque

1. Tess. 4

1. Tim. 2

lunque

lunque huomo, come noi stesſi: e per lo male intendo tutto quel, che è contrario ad essa legge naturale; come è il non amare Iddio, e l'odiare, & offendere il prosſimo. ACHAT. Chi odia adunque & offende alcun huomo, fa egli contra la uolontà di Dio, ilquale uuole, che nó odiamo nè offendiamo? FILOT. Egli è cosa certa Achate, che chi odia & offende il prosſimo, fa contra la uolontà di Dio: poi che ei uuole, che non odiamo, nè offendiamo persona, che si sia. ACHAT.
Gen. 37 I fratelli di Gioseppe odiaronlo & offeserlo uolendo eglino prima ammazzarlo; e uendendolo poscia per schiauo a gli Hismaeliti? FILOT. Non si può negare Achate, che non l'odiassero & offendessero grandemente per quanto fu in loro. ACHAT. Esſi adunque fecero contra la uolontà di Dio, odiando & offendendo il lor fratello? FILOT. Fecero, Achate. ACHAT. Non era adunque cosi la uolontà di Dio, cioè, che l'odiassero & offendessero? FILOT. Cosi seguita. ACHAT. Se adunque non era la uolontà di Dio, che' fratelli odiassero e uendessero Gioseppe; e con tutto ciò l'odiarono, uolendolo ammazzare, e l'offesero, uendendolo per schiauo; a chi attribuirai non dico il peccato, che si dee attribuire al loro libero arbitrio; ma la permisſione di tutto questo? FILOT. Veggio, che essendo ciò contra la uolontà di Dio; e che hauendo noi esclusa la fortuna dal gouerno e dominio delle cose; mi resta solamente a dire, che la prouidẽtia diuina permise, che Gioseppe fosse odiato e uẽduto da suoi fratelli.

fratelli. ACHAT. Ecco Filotheo, che u'è differenza tra la uolontà di Dio, che prohibisce l'odio e l'offensione; e la sua prouidentia, che permette qualunque cosa, che si fa nel mondo, & in ogni altro luogo. Là onde il dottissimo Origene meritamente afferma, molte cose farsi contra la uolontà di Dio, come sono tutti i peccati (percioche chi osasse dire, che Iddio uuole, che facciamo il male?) e niente farsi senza la sua prouidentia: i mali adunque, cioè, i peccati si fanno senza, e, come afferma anche il diuino Agostino, contra la uolontà di Dio; ma non senza la diuina prouidenza; laquale, lasciando intiero a ciascuno il libero arbitrio, uede, ma non sforza; e permette tutto quel, che si fa, o che sia egli bene, o male, ma non a mal fine: percioche ben sa Iddio dal male cauarne il bene. E per non partirne dall'essempio preposto; Dimmi di gratia Filotheo, chi non stimarebbe (cosi come è in effetto) grandissima sceleraggine il por le mani adosso al proprio fratello innocẽte per ammazzarlo; e il uenderlo finalmente per schiauo? Questa si fatta sceleraggine ben la uedeua Iddio; e quantunque egli nõ sforzasse i fratelli di Gioseppe a questo; permise nõdimeno la sua saggia prouidenza, che essi nõ sforzati da lei, ma con la libertà del loro arbitrio cõmettessero tanto peccato. Dico non sforzati da lei; imperoche chi sforza un'altro a correre, per che lo ueda correre? a scriuere, perche lo ueda scriuere? a rubare, adulterare, bestẽmiare, e cosi diciamo di qualunque altra cosa; perche lo ueda rubare,

Origine homil. 3. in Gen.

August. lib. 22. de ciuit. Dei, cap. 1.

rubare, adulterare, bestemmiare, o fare qualunque altra cosa? Ma ecco Iddio, che sa cauare il dolce dall'amaro; e il bene dal male; a che fine
Gen.41 buono ridusse la crudeltà de' fratelli; che Giosep pe ne diuentò prencipe sopra tutto l'Egitto; il primo appo il Re; l'Egitto non si perdè per la fame: là onde egli ne fu chiamato Saluator del mondo: e gli istessi suoi fratelli col padre e tutta la lor famiglia, onde discese poi tutto'l popolo già eletto da Iddio, scamparono la penuria della carestia, e non perirono di fame. Ma per uenire al sommo de gli essempi; Non pare egli gran cosa, che'l giustissimo Iddio permettesse, che l'innocentissimo suo figliuolo, & unico seruator nostro Christo, fosse egli con tanta crudeltà, oltre i tanti altri opprobrij, così ignominiosamente e con sì acerbo dolore, morto sull'aspro legno della Croce? e nondimeno da questa permissione della diuina prouidenza, che ci pare piu dura di tutte l'altre; e da questa sceleraggine, usata dall'huomo al figliuol di Dio, laquale di gran lunga auanza tutte l'altre sceleraggini insieme; egli ne cauò esso Iddio il piu bene, e'l piu utile, che si potesse giamai non dico ritrouare, ma nè pensarsi nè anche, che fu la redentione del mondo; la pace e la riconciliatione tra gli huomini e Dio: e l'istesso Christo in quanto a huomo ne diuentò prencipe non solo del mondo, dal cui dominio scacciò il demonio; ma Signore di tutte le cose create;
Apoc.1 Gioua.12 Mat.28 sopra di tutte lequali gli fu data dal padre la potestà; prouedette alla fame, che era nel mondo di

do di ſentire la parola di Dio; hereditò il nome di vero Saluatore, e in ſi fatto modo, che in queſto ſuo benedetto nome di IESV ſi piegano tutte le creature, celeſti, terreſtri et infernali; e funne egli eſſaltato alla deſtra del Padre eterno il primo di qualunque ſuperna Hierarchia: anzi a cui ſeruono gli Angioli, gli Archãgioli, li virtù, le Poteſtà i Prencipati, le Dominationi, i Troni, i Serafini e i Cherubini; e tutti inſieme deſiderano, hanno ſomma contentezza, e non mai ſi ſatiano di mirarlo, di goderlo e di paſcerſi del ſuo diuiniſsimo e ſantiſsimo aſpetto. Non ci marauigliamo adunque Filotheo, di quel, che permette Iddio, non parendo egli conforme al diſcorſo della ragione noſtra: ma aſpettiamo, che venga il tempo, quando tutte le coſe ſi ridurannno a fine, che vedremo chiaramente quanto ſia egli ſtato ſapientiſsimo Iddio in tutte le coſe; e quanto ragioneuolmente egli ha permeſſo tutto quel, c'ha permeſſo: & all'incontro, quanto ſiamo noi ſtati ſtolti, che venuti hieri al mondo, vogliamo miſurare i profundiſsimi giudicij di eſſo Iddio. PHILOT. Aſſai mi piace Achate, quel, che hauete detto: d'vna ſola coſa tirato; che ſentendo alcuni, Iddio cauare il bene dal male; ò, che elli non dubitaranno di far male; accio che Iddio ne caui il bene: o, che calunniaranno noi altri, come voleſsimo inferire, che foſſe bene a far male; acciò Iddio haggia materia, onde caui il bene. ACHAT. Di queſto ancora fù calunniato l'Apoſtolo; per hauere eſſo grandemẽte (ma come già ſi conuiene)

Filip. 2
Hebr. 1
Eſeſ. 1

eſſal-

essaltata la diuina gratia, e pero risponderemo
Rom.3 insieme con esso lui. Noi siamo calunniati; e secondo, che alcuni dicono, che noi diciamo; Facciamo de' mali, accioche vengano i beni: la dannatione de' quali è giusta. Diremo ancora, come disse egli medesimo non molto dopò; quando, hauendo egli pria detto, che doue era abundato il peccato, iui era soprabbondata la gratia, sog
Ide.5 giunse; Che diremo noi adunque? Dimoraremo
Ide.6 noi nel peccato, accioche la gratia abundi? non sia gia cosi. Cosi medesimamente, hauendo noi detto, che Iddio sa cauare il bene dal male; soggiungeremo: Che cosa sia adunque? faremo il male, accioche Iddio ne caui il bene? non sia giamai questo. Anzi diciamo Filotheo, che coloro, che non dubbitano di fare il male, accioche Iddio ne caui il bene; s'elli non si ammendano; egli resterà molto bene con esso loro il male; e Iddio, da quel male ne saprà cauare il bene della giustitia; laquale puniragli nel fuoco eterno: percioche buona cosa è la diuina giustitia, che punisce i peccati, ma di questo basti; e finiamo il ragionamento lasciato. Molti, perche non bene discernono il bene dal male, e la cosa prospera dall'auuersa; stimano eglino cosa mala & auuersa la pouertà, la infermità corporale, le persecutioni, e cose simili: e veggendo essi, che coteste cose, non dico alle volte, ma lo piu delle volte auuengono a i buoni: il che pare loro contra di giustitia: negano per questo la prouidentia diuina; & attribuiscono ciò a non sò che pazza fortuna. Cosi all'incon-

tro, quando ueggono, i cattiui, per lo piu esse-re sani di corpo, ricchi di facultà, e niente perse-guitati; perche loro pare anco questo cosa irra-gioneuole: dubitano attribuirlo alla prouiden-tia diuina; e si persuadono, che queste e simili cose siano in potere della ingiusta fortuna. Tu Filotheo, non tenere per cose prospere e buone, se non le cose uirtuose; e per auuerse e male, se nõ le peccata, e non ti marauigliare da quì innanzi, se le ricchezze, e la pouertà, la sanità, e l'infermita-de con simili cose indifferenti, permette la proui-denza diuina, che indifferentemente siano elle cõ muni a buoni, & a cattiui: percioche allhora ci potremmo marauigliare della prouidentia diui-na, quando permettesse ella, che gli huomini uir-tuosi fossero non poueri, e mal sani; dal che eglino piu presto guadagnano, che perdono; ma flagel-lati nell'inferno. e se permettesse, che' cattiui, che ostinati si stanno nel male, fossero non ricchi, e sa ni; dal che essi all'incontro piu perdono, che gua-dagnano; ma premiati nel Paradiso. Guadagnan-do adunque i buoni per queste cose, che si riputa no auuerse; percioche elli nell'infermità, nella po uertà, e in qualunque persecutione ne acquistano la uirtù della patientia: e perdendo i cattiui per queste cose, che si riputano prospere: percioche questi all'incontro, per la sanità, per le ricchezze, per le potentie e cose simili ne diuentano super-bi, dishonesti, e tiranni: non ci resta di che mara-uigliarci della prouidentia diuina, s'ella permet-te, che auuengano quelle cose a i buoni per lequa

li ne megliorino; e quelle a i cattiui, per lequali per lor difetto, che mal se ne seruono, ne diuentano peggiori. Ecco Filotheo, nessuna cosa buona etiandio in questo mõdo auuenire a i cattiui; nè cosa ueruna mala auuenire a i buoni: pcioche hai bene inteso, le ricchezze, & ogn'altra uana felicità del mondo, che sogliono accõpagnarsi con cattiui, essere cosa indifferente; laquale, perche essi mal se ne seruono, diuenta lor cattiua: e la pouertà e qualunque altre cose, che'l mondo stima infelicità, che sogliono auuenire a i buoni, essere pure cose indifferenti; lequali, perche i buoni sopportano con patientia, diuentano loro, cose buone. S'aggiunge a questo, che non è, nè anche possibile, che al cattiuo possa auuenire cosa buona: percioche habbia egli pur' assai ricchezze; diasi egli pure gran piacere; succedanli pure le cose, com'ei desidera, pspere; che essendo esso disunito dal sommo bene Iddio; ilqual non ama; come sia possibile, che cosa di buono gli auuenga? Non bisogna replicare, come lo scelerato nõ ami Iddio; ma in suo luogo ami e tenga per Dio quella cosa, per lo cui amore egli disprezza i comandamenti del uero Iddio: imperoche questo l'habbiamo dimostrato altre uolte. Che, se per sorte al cattiuo auuenissero quelle cose, che si riputano auuerse; p lequali sogliono megliorare i buoni; nè anco si può dire, che per ciò gli auuengano cose buone: percioche cotesti (parlo de' peccatori ostinati) per q̃ste cose ancora ne diuẽtano peggiori; poiche per la pouertà diuentano malfattori; e per la

infer-

infermità, bestẽmiatori. Cosi all'incontro, nõ è nè anche posſibile, che al buono poſſa auuenire coſa mala: percioche egli ſi ſta coſi unito col ſuo ſommo bene Iddio, che neruna coſa, o proſpera, od auuerſa, che ella ſi ſia, ne lo può ſeparare. Cõchiudiamo adunque, al buono, o ricco, o pouero, che egli ſi ſia, e coſi diciamo dell'altre coſe ſimili, ogni coſa diuẽtargli buona: pchè egli delle ricchezze ne guadagna p l'elemoſina, e della pouertà ne acquiſta p la patiẽtia; e dell'altre coſe ſimili, uirtù ſimili: All'incontro, al cattiuo o ricco, o pouero, che egli altreſi ſi ſia, ogni coſa diuẽtargli cattiua; pche egli p la pouertà ne diuẽta impatiente; e per le ricchezze inſolente. Se nõ ui baſta tutto queſto Filotheo, ecco l'Apoſtolo, che apertamente dice; Noi ſappiamo, che tutte le coſe ſi oprano in bene a quelli, che amano Iddio. Coſi biſogna che intẽdiamo anche, che tutte le coſe ſi oprino in male a coloro, che non l'amano. FILOT. Creggio, che ſia egli coſi, come mi dite Achate; ma non ui rincreſca di gratia (poiche a chi ſta unito nell'amor di Dio, dal che ne naſce anco la beneuolenza e carità uerſo del proſsimo, come m'hauete gia fatto conoſcere, nõ può auuenire coſa, che male gli apporti: e che coſa di male potrà auuenire a chi ama Iddio e'l proſsimo, cioè, a colui, che oſſerua i ſuoi cõmãdamenti; riducendoſi tutti i diuini comãdamẽti in queſto?) non ui rincreſca, dico, di chiararmi piu apertamẽte, che coſa è egli queſto amore; acciò piu chiaramẽte conoſca la cagione, p la quale Iddio ſol queſto ci comandi. perche nõ eſſendo

Rom. 8

Mat. 22

ciò senza grandissima vtilità; quanto piu bene la conosceremo; tanto piu grandemente ci infiammaremo nell'amor di esso Iddio, e conseguentemente nella beneuolenza uerso del prossimo.

Plat. in gorgia.

ACHAT. Ancora che piu uolte u'habbia di ciò ragionato Filotheo; pure perche il dotto Platone uuole, che la cosa honesta, e bella, e conseguentemente buona si debba piu, e piu uolte ridire; e tanto piu, che non ne habbiamo mai detto tanto, che fosse stato a bastanza (quantunque ne anche adesso osarò di promettere questo) mi conterrò nondimeno dirne tanto, che spero, se non in tutto, ne rimarrete almeno in parte sodisfatto.

Si ragiona del diuino amore, e delle cagioni, che piu ci stringono ad amare Iddio, e principalmente della diuina bellezza. *Cap. II.*

Basil. lib. regularũ fusius dispu. ca. 2

CHe Iddio ci comandi, che l'amiamo, è cosa tanto naturale, che ogni buona mente è tirata, e sforzata ad amarlo; quantunque mai non le si comandasse. Tre cose sono (secondo afferma il diuino Basilio) che principalmente ci tirano ad amare la cosa, che noi amiamo; i beneficij, la congiuntione di sangue, o di amicitia, e la bellezza. e certo, coloro, che amano alcuni; o gli amano perche n'hanno riceuuti beneficij; ò perche sono elli parenti, o amici loro; ouero gli amano per la bellezza corporale, o spirituale di quegli. & ogn'una di queste cose è tanto potente da se sola; che basta lo piu delle uol-

uolte a farsi amare. Non è dubbio, che tanto piu óprano, quando concorrono tutte, o la maggior parte di esse. Io non discuto adesso, chi di costesti ami rettamente, e chi non: ma solo riferisco le cause, che ci tirano ad amare la cosa, che si ama da noi. Hora, se beneficij è una delle cagioni, che ci tirano ad amar colui, che è benemerito di noi: da chi n'habbiamo riceuuti tanti e tali, quanti e quali ne habbiamo riceuuti da Dio? Anzi, chi si può dire hauerne fatto beneficij, se non Dio? e lasciato da parte, che egli habbia creato il firmamento, ornato di si bellissimi lumi, come sono le stelle, la luna, e'l sole, per cagion nostra; e che tutte le cose elementari habbia egli sottoposte all'uso e dominio nostro; Chi potrebbe appieno considerare il beneficio grande, che egli ci ha fatto, hauendo creato l'huomo all'imagine e similitudine sua; acciò godesse per sempre il sommo bene, che è esso medesimo Iddio? e che quantunque esso huomo si facesse a questo inhabile per lo peccato; per lo quale haurebbe Iddio meritamente potuto punirlo eternalmente nell'inferno; egli habbia nondimeno uoluto riconciliarlo a se, e cō un mezo tanto marauiglioso, come fu la spauenteuolissima morte del suo unico e natural figliuo lo Christo seruator nostro? Il che non solo a gli huomini, ma a gli angelici spiriti ancora ha messo spauento e marauiglia. Che si potrebbe piu dire, che hauendoci creati Iddio non solo immortali, ma anche all'imagine sua, e per fruir se stesso; e che hauendo noi perduto questo dono per

Gen. 1

Esa. 61

nostro difetto; egli lo ci habbia restituito con un'altro dono maggiore? cioè, con donarci e far morir per noi colui, ilquale era senza difetto? ma perche la grandezza del dono eccede non solo le picciole forze nostre; ma le forze di qualunque eloquentissimo; per tanto lasciando noi questo, ragioneremo dell'altre cagioni, che ci tirano ad amare chiunque amiamo: percioche in Dio non ne concorre una sola, ma ui concorrono tutte. Se siamo anco naturalmente tirati ad amar coloro, che ci sono piu congiunti di sangue, o d'amicitia; Chi c'è cögiunto & amico di colui, alla cui imagine siamo creati, e da cui habbiamo tutti l'origine? e che nö solo ci haue amati pria, che noi hauessimo amato lui; ma innäzi ancora, che ci hauesse creato il mödo come in piu luoghi il santo Apostolo afferma? I buoni figliuoli e i ueri amici amano i padri della carne e gli amici: pcioch loro parrebbe crudeltà ferina, e fare anche cõtra la natura le humanità dell'huomo, nõ amãdo coloro, a cui p legge di sangue, o d'amicitia sono cõgiunti, anzi sono ellino naturalmẽte tirati a qsto. Come adüque nõ amaremo noi il nro Iddio, ilquale è padre del nostro spirito, anzi del tutto? sia certo impossibile, che nõ l'amiamo; se teneremo p certo, che tutto l'esser nostro dipẽde & ha l'origine da esso; l'anima, cioè, senza altro mezo; e il corpo per mezo di nostri genitori: eccetto fossimo in tutto cattiui & ingrati figliuoli. Imperoche quanto è maggior legame il uincolo dello spirito di quello della carne; e quãto piu stringono tutti duo, che

uno;

uno;tanto piu farémo naturalmente sforzati ad amar piu Iddio, di qualunque altra cosa. Come nõ ameremo poi quel uero amico, ilquale (poste da canto le molte altre qualità della uera amicitia, che egli ha dimostrata con noi) ha finalméte prouisto al bisogno nostro, senza esserne da noi richiesto: e co' beneficij ha uoluto riconciliarci a se, dal quale per nostra colpa erauamo alienati? può ritrouarsi forse la maggior beneuolenza, e'l piu gran segno di perfetta amicitia, che spéder la propria uita per l'amico, come ha per noi spesa Christo? ma ci basterà solaméte accéder li marauigliosi doni di Dio uerso di noi: poiche nõ siamo sufficienti a ragionarne a pieno. Che son certo, che cosi sommariaméte tocchi; basterà qualũque di q̃ste cagioni a tirarci (cosi come ha tirati molti) al desiderio di unirci e fruire Iddio: che questo importa l'amare Iddio. Veniamo finalmente alla bellezza diuina, principal cagione, che da se sola, se ben non fossero precise l'altre due, dourebbe bastare (come gia basta a qualunque mente non cieca) ad accender l'huómo nell'amor di esso Iddio: percioche la bellezza con piu forza ci tira a farsi amare, che qualunque altra cosa. Là onde non senza causa dicono i dotti, l'amore essere un desiderio di fruir la bellezza; e che egli non uersa, se non intorno a cose belle, e per questo, buone: che sapete, che' saui non giudicano cosa bella, se non è ancora buona: e con quelle desidera congiungersi. Non importa, che gli sciocchi chiamino le cose indiffe- Gia. 15

renti belle e buone; e cosi le riputino; come sono, per essempio, i denari e la bellezza corporale, delle quali cose eglino mal si seruono, & auara e ferinamente desiderano. Imperoche questi tali non errano, se non nel non saper discernere il bello e'l buono dall'indifferente: ma pure al giuditio loro, amano essi ancora cose belle e buone: percioche, se questi altresi non pēsassero, la bellezza corporale, e i denari essere cosa bella e buona; certo, che non gli amarebbono. Già non dico, che' metalli e la bellezza corporale siano cosa mala; ma dico, che diuenta cosa mala a gli sciocchi, che mal se ne seruono; e che tengono la cosa indifferente, per cosa assolutamente buona. la quale allhora è per noi buona, quando ce ne seruiamo in bene. ilche non fanno gli sciocchi predetti. Ma lasciamo i ciechi da parte, e parliamo generalmente, presupponendo niuna cosa essere bella, se nō è ancora buona; cosi come niuna buona, se non è anco bella: Eccene alcuna nelle cose create, che sia ella assoluta & essentialmente bella e buona, eccetto Iddio increato? non certamēte. Imperoche la bontà di qualunque creatura è poca, per nō dir niente, rispetto a quella di Dio Ottimo massimo: perche e le creature non sono assoluta & essentialmente buone, come è Iddio;
Mat. 19 là onde il Saluatore dice, Nessuno è buono, se nō Dio; e tutta quella bontà, che si ritroua in esse,
Mar. 10 l'hanno elle per dono, e per gratia; il perche si
Luc 18 chiama bontà accidentale & nō essentiale, a quel modo, che è quella di Dio. Cosi ancora diciamo
del-

della bellezza; Che cosa etiandio delle rationali, si può dire essentialmente & assolutamente bella, se non Dio? poiche la bellezza di qualunque di esse è cosa accidentale? E qual cosa delle uisibili, a cõparatione di esso Iddio, per bella, che ci paia, nõ sarà bruta? Siano pure assai belle le stelle; luca ancora molto la luna; splenda anche grandemente il Sole; che la bellezza, la luce, e lo splendore di tutte queste cose, possono dirsi bruttezza, tenebre & oscurità, rispetto alla bellezza, alla luce, & allo splendore di esso Iddio. in cui cosi grandemente abondano tutte le sopradette cose; che nè occhio corporale bastarebbe soffrirlo, nè intelletto d huomo capirlo, nè mente humana contemplarlo. Imperoche solo alle menti Angeliche, & all'anime sante, o purgate si conciede, che appieno godano e siano capaci di questo, quantunque a i corpi humani ancora, dopò, che elli non saranno piu corpi corruttibili & animali; ma diuenteranno incorruttibili e spirituali (ilche fia nell'uniuersale resurrettione de' morti) sarà concesso di contemplarlo e di pascersi di si dolce ambrosia e nettare. *1. Cor. 15* Ma discutiamo per piu chiarezza, la natura del bello; e quel, che si ricerca per potersi chiamare assolutamente cosi; che a questo modo uedrémo, l'assoluta & essential bellezza, in altra cosa non potere trouarsi, che in esso Iddio. la natura della cosa bella si è (come lo ingenioso e dotto Platone ci insegna) che ella sia sempiterna, immutabile, immobile, incirconscritta, che non si minuisca, non cresca, non sia in una parte bella, *Leggi le sue opere.*
& in

& in un'altra nò; non bella hoggi e domani brutta, che di essa non si giudichi uariamente, cioè, che alcuni la riputino bella, & altri il contrario; non bella come parte di bellezza, ma intiera & assolutamente bella; non come fatta bella da altri, ma sempre essentialmente bellezza; onde habbiamo l'origine tutte l'altre cose, che noi chiamiamo belle; e in si fatto modo, che nè per accrescimento di qualunque cose, nè per mancamento di esse, o in qualunque altro modo le s'accresca bellezza, o minuisca. Tutte queste cose insieme non le trouerai in nessuna delle creature, cominciando dalle méti angeliche insino all'ultima delle cose create. Percioche ueruna di esse è sempiterna, incirconscritta & essentialmente bella, come è Iddio: alquale, nè perche creò tanti bellissimi spiriti, gli s'accrebbe bellezza; ne perche parte di quegli si ribellarono, gli si minuì bellezza. partita ancora di esse creature sono mutabili, che possono da belle diuētar brutte, come già auuenne a gli spiriti apostati; e come auuiene adesso alle anime humane, che da belle diuentano brutte per lo peccato; e da brutte diuentano belle, quando dal peccato si purgano: e tanto piu diuentano belle, quāto purgate piu opre uirtuose oprano; e tanto piu brutte, quanto piu peccano. Altre sono riputate belle, ma non da tutti; come sono l'oro, l'argento, le pietre pretiose e cose simili: lequali non solo da molti nō si istimano belle; ma sono anche disprezzate, e riputate per cosa uilissima. Altre in parte sono giudicate belle, e in parte no'; & hoggi belle, e

belle, e dimane brutte; come sono i corpi nostri, à cui quãtunque nõ si posino paragonare i corpi di qualunque animale bruto (percioche rispetto a i corpi humãi, ogni corpo carnal si può dir brutto) pure eglino non sono in tutte le parti belli: il che dimostrano i luoghi, che natural uergognauela: e quella nõ intiera bellezza loro, si perde etiandio nella uita, o per infermità, o per uecchiezza: Altre quantunque siano belle, rispetto poi alle cose piu belle, paiono poco belle; come sono le stelle e la luna, rispetto al Sole, da cui ancora procede la lor bellezza: ma non per ciò dobbiamo tenere la bellezza del Sole per la cosa assolutamente bella, percioche, oltra che egli non splende, nè illustra altro, che questo mondo uisibile; è egli bellezza creata e circõscritta, che già ueggiamo, come egli non può tutto a un tempo spargersi in questo e in quell'altro Hemispero del mondo: ma illuminando noi, lascia oscuri gli Antipodi; e illuminando questi, lascia oscuri noi altri: e quel, che manifesta assai più la sua impotentia, si è, che una minima nuuola basta ad impedirgli parte della sua luce. e quãdo tutto mancasse, tanto cotesto, quanto ogn'altra cosa, che si giudica bella, sono cose non da per se, ma fatte belle dalla infinita bellezza di Dio, da cui ogni cosa ha l'essere. Non ritrouandosi adunque tutte le sopradette cose, che si ricercano, acciò la cosa sia assoluta & essentialmẽte bella, intieramẽte in uetuna delle creature, se nõ in Dio creatore; conchiudiamo finalmẽte, Iddio, in cui tutte qste cose cõcorrono ꝑcioche

io penso,

io penſo,che neſſuno dubiti,che egli ſia ſempiterno,immutabile, immobile, incirconſcritto &c.) eſſere eſſentialmẽte l'aſſoluta coſa bella, tanto ricercata:e diciamo,che eſſendo naturalmẽte l'huomo tirato ad amare le coſe belle;e che non potendo dirſi coſa ueruna bella,ſe nõ è buona;e che nõ eſſendo coſa alcuna aſſoluta, e da per ſe eſſentialmente buona,ſe non Dio; Iddio come a coſa bella e buona douerſi amare da tutti. Anzi tutti coloro,che lo conoſcono per la principal coſa bella e buona, affermiamo eſſere sforzati e tirati ad amarlo: percioche tutti gli huomini appetiſcono il bello e'l buono; e tutti uogliono e deſiderano congiungerſi con la coſa,che gli può far beati; e quella fruire. Amiamo adunque tutti Iddio:percioche,che altra coſa ameremo, non amãdo lui; ilquale è quel ſommo e ſolo ſufficiente bene a farci beati? Farannoci forſe beati le ricchezze terrene,le felicità temporali,i piaceri e uanità del mõdo, che quanto piu ce le penſiamo tenere nel pugno,tanto piu a modo di lubriche anguille ſdrucciolano dalle noſtre mani; che meritaſſero eſſere amate da noi? Darannoci forſe queſte uane e ridicoloſe coſe,anzi fallaci ſogni,il uiuere,la immortalità e la bontade; per lo che ragioneuolmente doueſsimo amarle? Come uiueremo, come ſaremo immortali,come diuentaremo buoni; amãdo noi coſe ſenza uita, ſenza immortalità; ſenza bontade? deſiderando noi il poſſeſſo di quelle coſe,che ci alienano dalla congiuntione e participatione della uita,della immortalità,e della bõ-

Iddio ſolo e ſufficiẽte a far ci beati.

tà di

tà di* colui, ilquale è solo uiuo, immortale, e causa d'ogni bontade? Dico così; percioche coloro, che uiuono, sono immortali e buoni; uiuono in esso, sono immortali per esso, e non sono buoni senza esso. là onde essendo il uiuere, la immortalità e la bontà di qualunque creatura, che uiue che è immortale, e che è buona, cosa accidentale, potrebbe tutto questo mancare se Dio uolesse: quantunque la sua bontà è cagione, che nõ manchi: perche la sempiterna essentia di esso Iddio, conserua eternamente le sue creature rationali. Ma tornando noi al proposto ragionamento della bellezza diuina: Questa chi non ama, cosa ueruna si può dire, che egli ueramente ami: e quel, che è peggio; che egli priua se stesso di questo sol* mezo che congiunge & unisce l'huõ con Dio: imperoche chi non ama la diuina bellezza, egli è impossibile, che la possa fruire. Come adunque si potrà dire, che bene amiamo, non amando questa, per lo cui congiungimento e godimento diuentiamo felici e beati? Se l'amore è un desiderio di congiungersi con la bellezza, e quella fruire; hauendo noi dimostrato, nessuna cosa essere assolutamente & essentialmente bella, che possa beare l'huomo, eccetto Iddio; nõ segue, che chi non ama la diuina bellezza, qualunque altra cosa ami, non ame bene? poiche ei non ama nè anche l'utile suo istesso, cioè, l'unirsi col suo Dio, e'l fruir quello, che lo può ueramente beare. Chi nõ ama l'utile suo istesso; ami egli pure quanto gli piacerà, le cose indifferenti & adombrate; che tanto

meno

*Cioè, di Dio.

* Cioè, dell'amor diuino.

chio (seconda afferma Paolo) oscuramente? il 1.Cor.13
perche dobbiamo tener per certo, che saliti, che
saremo a quella piu alta speculatione e cõtemplatione
della bellezza diuina, che sia posśibile al debole
nostro ingegno; & alla quale altri aiutati dal
diuino fauore (ilquale adesso anche noi inuochiamo)
sono saliti; appena saremo giunti all'imagine
d'un minimo raggio (se cosi dir si puote) di essa
diuina bellezza. Imperoche, qual similitudine
di cose create e finite potrà farci a pieno conoscere
le cose increate & infinite? Assai adunque
faremo, se per quelle marauigliose cose create,
che ci hanno in parte fatto conoscere l'onnipotẽtia
e sapientia del benedetto Iddio, potremo pure
in parte uenire a qualche cognitione della sua
ineffabile bellezza. Certamente tutto quel, che
si conosce dell'onnipotentia di Dio; e tutta quella
poca notitia, che n'haueuano gli huomini prima,
che uenisse Christo a illuminare il mondo, si è
principalmente causata dalle marauigliose cose
(parlo adesso delle uisibili) che egli ha create.
Chi non s'accorgesse della sua onnipotentia, ueggendo
egli la marauigliosa grandezza del firmamento,
cosi ornato di innumerabili stelle e principalmente
del Sole, e della Luna? Lasciamo stare
la terra abbracciata da ogn'intorno di liquidissime
acque, senza annegarsi; e cinta insieme con
l'acque da suttilisśimo aere, senza rouinarsi. Chi
non s'auuede della infinita sua sapientia, ueggendo
egli, quanto ordinatamente sono sempre ite,
e sempremai perseuerano nel loro ordinato corso

so le sfere celesti? e come succedono ordinatamente i tempi, e le uariabili cose, che la natura (instrumēto in questo di esso Iddio) produce in questo mondo inferiore altresi? delche e de molte altre cose anco piu a lungo ragionerei, se non sperasse, alcun dotto presto darci nella uolgar fauella i dottissimi libri del Viues, inscritti, De ueritate fidei Christianę. Adesso per nō allungarci troppo, fortificheremo questo con l'auttorità del san-
Rom. 1 to Apostolo; il quale scriuendo a' Romani, dice; Quello, che si può conoscere di Dio, è manifesto tra gli huomini; hauendolo manifestato loro, Iddio. Percioche le cose inuisibili di esso ({cioè} la sua eterna potentia e diuinità) si ueggono dalla creation del mondo, considerandosi per le * opere. Hauendoci adunque Iddio manifestato la sua onnipotentia e diuinità per queste cose uisibili, che egli ha create; ueggiamo, se per queste medesime cose potremo hauere qualche cognitione della sua infinita bellezza, che fa bello tutto quel, che bello ci pare. Hora per conseguir ciò, dobbiamo primieramente essere certi; che delle belle cose uisibili, quella, che piu diletta a gli occhi e che piu ci tira al desiderio del suo possesso, sono i corpi humani. ma diciamo prima, che la bellezza, che fa bello tutto quel, che è bello, egli non è altro, che lo splendore del sommo bene, o diciamo un raggio della diuina gratia; ilquale diffundendosi nell'anime nostre, le illustra e fa belle; e queste giungendosi a i corpi humani, mandano fuori parte di quello splendore e bellezza, non altrimēte, che

* Cioe, fatte da esso Dio.

te, che la luce richiusa nel uetro illustra esso uetro, e manda anche fuore alquanto del suo splendore. La causa adunque, che delle cose illustrate, e fatte belle dalla diuina bellezza (parlo delle uisibili) gli humani corpi piu piacciono a gli occhi, e piu tirano al desiderio del lor possesso, si è, per essere i corpi nostri habitati dall'anime rationali; dalle quali essi riceuono la bellezza e la gratia, e che sia egli cosi, appare quando poi sene separano l'anime chiaramente: poscia che i corpi etiandio di quelli, che sono a noi stati piu cari, ci muouono fastidio, e ci dan noia, mirādoli solamēte: nè posiamo sopportare di tenergli con esso noi due giorni dopò, che sono stati abandonati dall'anime. Io non parlo della bellezza delle cose, che sono fuori di noi; imperoche, quantunque tra queste ui siano cose molto splendide, come sono i preciosi metalli, e le lucenti gemme; ueruna però di queste ha quella gratia e forza, che hanno i corpi humani, e questo auuiene, percioche questi sono illustrati dell'anima rationale, illuminata senza altro mezo dalla increata bellezza diuina; e quelle per mezo della creata bellezza del Sole, o di qualunque altra creata luce. Non dico già, che la bellezza de' corpi humani possa uedersi senza luce creata, mentre sono eglino corpi corruttibili: ma diciamo, che l'efficatia grande, che ha la bell zza de' corpi humani piu di qualunque altra bellezza corporea, si causa dall'anima, che la riceue immediate da Dio increato. Lasciando adunque di ragionare della bellezza di queste co-

se minute; come siamo discesi dalla bellezza di Dio a quella dell'anime; e da questa, a quella de' corpi; Saliamo all'incontro da quella de' corpi, a quella dell'anima; e da questa, alla contemplatione di quella di Dio; che cosi uenitremo forse a qualche cognitione della bellezza diuina: o almeno auanzaremo tanto, che ci adoneremo in parte, quanta gran differenza ui sia tra le cose, che Iddio fa belle, & esso Iddio, che assoluta & essentialmente è l'istessa bellezza. Io non ho nè anche fatto tanti gradi, quanti ne fanno i Platonici; che uogliono, che la bellezza diuina prima illustri le menti angeliche; e da queste si diffunda nell'anime nostre; e dall'anime, ne' corpi. e però non saliremo nè anche per tanti gradi. e questo non senza causa; percioche, l'anima nostra, della quale è scritto, Creò Iddio l'huomo alla imagine e similitudine sua; creata da Iddio, riceue ella senza al-
Gen. 1 tro mezo (come dicemmo) il lume della sua bellezza: e congiungendosi poi al corpo, lo sparge in esso, illustrandolo, secondo le similitudini predette. La onde, essendo l'anima altresi creatura rationale, come è l'Angelo; e in quanto alla sua sustantia, e che participa anche di mente, non minore, ma eguale all'Angelo: quantunque quando è ella congiunta e si serue di corpo terreno, sia in questa parte minor dell'Angelo; nõdimeno, perche in quanto alla mête, essa ancora è capace della diuina bellezza, come ne sono capaci le menti angeliche (benche quando sta l'anima unita, o diciamo richiusa nel norpo; la mente nõ se ne auue
da,

da,come se ne auuedono gli Angeli) diciamo, che ella la riceue immediate da Dio; e'l suo corpo per mezo di essa anima. Hora uenendone al proposito, e lasciate le sottigliezze de' Platonici da parte: imperoche noi non ricerchiamo con mezi alti, de' quali appena ne sono capaci gl'ingegni suegliati, uenire all'intento nostro; ma con que' mezi piu facili, che sia posibile: rimettiamo si bene i dotti a quel, che ne scriue Platone nel suo conuito, & in altri luoghi delle sue opere, insieme con suoi detti Platonici: Questa bellezza del corpo, oue habita l'anima rationale, quanto piu si giudica grande; tanto piu bisogna, che istimiamo maggiore quella dell'anima. Dal uedere adunque un corpo ben lineato e proportionato di conformi membri, dotato di naturali colori, con gli occhi uiuaci e risplendenti, onde piu si manifesta la bellezza dell'anima, posiamo salire alla contemplatione della detta bellezza di essa anima in questo modo. Se'l corpo solamente perche ritiene dentro l'anima, cosi ci diletta e par bello, che ci riempie di stupore e marauiglia; l'anima, che richiusa fa tanto effetto, certamente dee essere di bellezza e splendore eccesiuo, rispetto al corpo: Talche non solo ci riempirebbe di stupore e marauiglia, se la uedesimo: ma ci abbagliarebbe la uista corporale, non altrimente, che la bellezza, e splendor del Sole abbaglia gli occhi della ciuetta. Illustriamo q̃sto cõ qualche essempio, e similitudine: pcioche cosi apparirà piu chiaro, quanto ecceda la bellezza dell'anima quella del corpo. Noi

sappiamo, che la Luna riceue la luce e lo splẽdore dal Sole; e le * stelle anche o in tutto, o in parte riceuono la luce, e conseguentemente lo splendore dal detto Sole: per essere la Luna, e così forse le stelle, corpo chiaro, atto a riceuere la luce; ma nõ lucente da se stesso; come ueggiamo dello specchio, ilquale quantunque sia chiaro, non splende però, se non è in luoco lucido, e da qualche luce riceua lo splendore. Non importa, che la Luna, e le stelle lucano la notte; quando il Sole, partitosi da noi, gira quell'altro Hemispero: percioche, nõ essendo altro la notte, che ombra della terra; & essendo la terra molto picciola, rispetto alle sfere celesti; egli non può la detta ombra tanto alzarsi, che arriue non dico alle sfere di qualunque stella; ma, che nè anche trapassi il cerchio della Luna, che di esse sfere celesti è il piu vicino alla terra. la onde quantunque la notte, il Sole non illumini questo artico Polo di questa nostra parte del mondo; egli illumina nondimeno ogni sfera celeste. Questo sia detto pe' semplici, che si marauigliarebbono forse di quel, che habbiamo detto: cioè, che la Luna e le stelle riceuano la luce, e lo splendore dal Sole; veggendo eglino, queste lucere la notte, quando il Sole girando il paese degli Antipodi, chiamato da noi, Polo antartico, non si uede in questa nostra parte della terra. Causandosi adunque la luce e bellezza della luna, e delle stelle dal Sole; Chi non uede, che quantunque la Luna e le stelle ci paiono e siano in effetto lucenti e belle; quanto infinitamente il Sole, che causa

* Plinio nel 6. lib. fænerat Sol (dice egli) lumẽ suum cæteris sideribus.

causa la lor bellezza, auanzi quelle e di luce e di bellezza? Da questa similitudine potrèmo noi considerare, che parendoci cosi bello il corpo humano; l'anima, da cui si causa la bellezza di esso corpo, habbia ad essere infinitamente piu bella di esso corpo. Non è ragioneuole, che diciamo, Noi ueggiamo con gli occhi, la luce e la bellezza del Sole, dal quale si causa quella della Luna e del le stelle, auanzare infinitamente e l'una e l'altre, e però la giudichiamo maggiore: percioche a questo modo, se nõ stimeremo vero eccetto quel, che ueggiamo con gli occhi corporei; nè giudicheremo bello il Paradiso, nè gli Angeli, nè anche esso Iddio; poichè nessuna di queste cose ueggiamo: nè ci giouerebbe la mente (occhio dell'anima) con la quale contempliamo queste, & ogni altra cosa inuisibile; è per ciò in vano Iddio ci haurebbe dotati di tanto dono: che sarebbe stato a bastanza l'hauerci dato gli occhi del corpo, come egli ha dato a gli animali irrationali. In vano anche s'haurebbe affaticato Platone in dimostrarci, che questo nome di Anthropos (che cosi chiamano i Greci l'huomo) ci dinota, che l'huomo non solo uede; ma contempla anche quel, che egli uede. e certo, che differenza sarebbe tra noi e gli aĩali irrationali, se nõ cõsiderassimo e contẽplassimo le cose, che ueggiamo? senza dubbio, che ci sarebbe poca, o nulla differenza. Percioche questi ancora ueggono il Sole, la Luna, le stelle, e l'altre cose, che ueggiamo noi: ma per ciò differiscono da noi, che essi le ueggono solo, senza considerarle

Plato in cratilo, cætera aĩaliã (inquit) quæ uidẽt non considerãt, neq; aĩaduertunt, neque contẽplantur: Homo autem & uidet si

 derarle

derarle e contemplarle; e noi le ueggiamo, consideriamo e contempliamo. Anzi nõ solo dalle cose, che ueggiamo, ma anco dall'inuisibili possiamo medesimamẽte contẽplare le simili cose inuisibili. Dimmi di gratia Filotheo, nõ giudichi differire gli huomini prudẽti e conseguẽtemẽte giusti tẽperati e magnanimi (e p ciò uirtuosi) da gl'imprudẽti e uitiosi? FILOT. Quãto differiscono le tenebre dalla luce, Achate, tãto giudico differire i uirtuosi da i uitiosi. ACHAT. Che cosa è la cagione, che' uirtuosi differiscano da' uitiosi Filotheo? FILOT. La prudẽtia, fonte d'ogni uirtù, dono di Dio, per loquale gli huomini diuẽtano uirtuosi. ACHAT. Dee esser adunque alcuna cosa questo dono di Dio, chiamato prudẽtia, onde diuentano gli huomini virtuosi. imperoche mi parrebbe nõ solo errore, ma bestemmia anche, a dire, che la prudentia (dono di Dio) fosse ella niente. oltre, che non è possibile, che niente faccia cosa alcuna. Iddio solo da niente può fare quel, che gli piace: ma niente fare alcuna cosa, egli è piu impossibile della impossibilitade. O forse se' d'altro parere Filotheo? FILOT. Di questo appunto. ACHAT. Questa prudentia, che habbiamo confessato essere alcuna cosa; e che fa gli huomini, uirtuosi; quantunque non la ueggiamo con gli occhi corporei; bisogna pure contemplarla con gli occhi dell'anima, cioè, con la mente; e però Filotheo, come ce la figureremo, per cosa bella, ouero per cosa brutta? FILOT. Per cosa bellissima Achate; percioche, se l'attioni de gli huomini

mul & cõtẽplatur, animaduertitq; q̃ uidet. Hinc merito solus ex oĩbus animantibus homo ἄνθρωπος nũcupatus, quasi ἀναθρῶν contemplãs q̃ ὄπωπε .i. uidit. Lactantius etiã, lib. diui. inst. 2. Hominem dictum ἄνθρωπον, quod sursum spectet.

mini prudenti, che la posseggono, sono giudicate belle: perche sono buone: come nõ sarà bellissima la prudentia, onde si causano le belle attioni? Per cosa brutta ci figureremo i uitij; poiche l'attioni de' uitiosi sono bruttissime: percioche elle all'incontro, sono cattiue: & sappiamo, che ogni cosa cattiua, è brutta; cosi come ogni cosa buona, è bella. ACHAT. Ben dite Filotheo; e però non bisogna dubitare della bellezza dell'anima; & massime ornata di questa prudẽtia; quantunque non la ueggiamo. Ma, oltra per quel bello, che risplende nel corpo; e per le tante sue belle attioni, arti e inuentioni, che ella ritroua & opra poi per mezo del corpo, suo instrumento; potremo ancora dalle tãt'alte e bellissime cose e profonde sciẽtie, che la sua mẽte contẽpla, figurarcela per cosa bellissima, nõ che bella. Ma ritorniamo a gli essempi e similitudini di cose uisibili, come habbiamo già promesso; che cõ piu facilità ne uerremo ad alcuna cognitiõe della bellezza di essa aĩa; & indi (quãto però ci sia possibile) a q̃lla di Dio. Se un'huomo nato in una oscura pregione, e là medesimo notrito insino à gli anni della giouẽtù, ne fusse alhora cauato di notte, e a tẽpo, che l'aria fosse serena, che apparisse la luce e bellezza della Luna, e delle stelle; e marauigliandosi cotesto di tãto splẽdore e bellezza, come a q̃llo, che nato e notrito nelle tenebre, altro nõ conosceua, che oscuritade, gli si dicesse; che quãtunque la luce e bellezza della Luna e delle stelle fosse molta; ui era nondimeno un'altra cosa, chiamata il Sole, da cui e la

Luna

Luna e le stelle riceuono la lor luce e bellezza; il quale infinitamente auanzaua la luce e bellezza della Luna, e di qualunque stella; Ancora che costui non uedesse allhora il Sole; pure che tenesse per certo, la Luna e le stelle essere illuminate da quello; certamente, come che non potesse egli uenire ad una perfetta cognitione della luce e bellezza del Sole; percioche non se lo potrebbe figurare tanto bello e tanto splendido, quanto egli è in effetto; lo si figurarebbe almeno molto piu bello e molto piu splendido della Luna e delle stelle. Cosi noi, quantunque non ueggiamo la bellezza dell'anima; pure dalla bellezza corporale, che si causa da lei; potremo salire, se non ad una perfetta cognitione della sua bellezza (percioche, chi si potrebbe figurare cosi bella l'anima come ella è in effetto?) almeno ad una cognitione mezana; con figurarcela assai piu, anzi infinitamente piu bella del corpo. Assai sarebbe (e meritamente) stimato pazzo quel tale, che per non hauere esso mai uisto il Sole, non uolesse credere che egli è piu bello della Luna e delle stelle; potêdo figurarsi ciò, per quel, che habbiamo detto di sopra. Cosi medesimamente, assai sarêmo pazzi noi, non uolendo credere, che l'anima sia piu bella del corpo; solo perche non la ueggiamo con gli occhi corporei; potendo figurarcela così per tante ragioni. E perche causa, dicono i curiosi, Iddio non ci fa uedere almeno un'anima; acciò possiamo chiaramente conoscere la sua bellezza? Prima diciamo, che sarebbe impossibile al corpo nostro

nostro mortale e uisibile di uedere nella propria sostantia, l'anima immortale e inuisibile; Dico nella propria sostantia; percioche, se ui sono apparse anime, o spiriti angelici a gli huomini mortali; sono apparsi, nô come sono in sostantia; ma in corpi uisibili da essi assunti; come quando apparue Mose a gli Apostoli nel môte, oue si trasfigurò Christo; e'l Rafaelo a Tobia giouane. Appresso, egli nô sarebbe nè anche ispediente a noi, che l'anime ci apparissero nella propria sostantia così ripiene della diuina bellezza; come sono l'anime, che non s'imbrattano e fanno brutte per lo peccato; ouero, che imbrattate, si sono purgate da qllo: percioche così auuerrebbe a i corpi nostri all'apparir dell'anime; come auuiene alle stelle all'apparir del Sole. Noi ueggiamo per isperientia, che quantunque la luce sia causa, che l'occhio uegga tutto quel, ch'ei uede: percioche la uirtù uisiua, che è nell'occhio, non potrebbe ualersi senza la luce: e ueggiamo altresi, che quantunque la uirtù dell'audire sia naturalmente insita a noi nell'orecchie; nondimeno, se nô risonano dal percosso aere alcune uoci, niente intendiamo; e con tutto ciò, quando le uoci, che ci fanno sentire; e la luce, che ci fa uedere tutto quel, che udiamo e ueggiamo, sono eccessiue e molto gagliarde; elle fanno in noi l'effetto contrario: cioè, che quelle ci assordano, e questa ci accieca; come habbiamo l'essempio di que' popoli, che habitanano uicino al Nilo, oue calando da alto l'acque fanno grandissimo strepito, assordate per lo souerchio

Mat. 17
Tob. 5

uerchio ſono & eccesſiuo rumore; e de' proprij occhi, ogni uolta che uogliamo affiſargli nel Sole. Tutto queſto auuiene, ꝑ eſſere l'oggietto molto eccesſiuo e potēte; e'l ſoggietto, minimo, e debole; e per ciò inhabile a capirlo. Eccede il molto ſuono la uirtù dell'udire; e la molta luce, la uirtù uiſiua de gli occhi: e per queſto non poſſono capirgli. Se coſi è, che gliocchi noſtri corporali non poſſono ſenza nocumēto guardare fiſſamente nel Sole: come potrebbono elli guardare in un'anima giuſta, ueſtita di bellezza diuina? O forſe dobbiamo credere, che l'anima giuſta non ſia ella coſi ſplendida, come è il Sole? In uano adunque diſſe il Saluatore, che' giuſti riſplenderanno come il So-
Mat. 13 le nel regno del Padre Iddio. Anzi uani e pazzi ſaremmo noi, ſe penſasſimo, che foſſe altramēte, che come ci dice il Saluatore. e mi perſuado ancora, che, ſe coſa delle uiſibili ui foſſe ſtata piu ſplendida del Sole; che a quella gli haurebbe egli aſſomigliati. Hora eſſendo egli coſi; gli occhi noſtri corporali, che non poſſono fiſſamente guardare nel sole; tāmeno potrebbono elli guardare nell'anima giuſta. Egli è adunque ufficio della mente il contemplare la bellezza dell'anima; e ci dobbiamo contentare, che eſſa mente, come a occhio dell'anima, la contempli e la uegga quanto le ſia posſibili. a gli occhi corporei baſta il uedere la bellezza corporale; coſi come alla mente buona baſta l'eſſere ſolamente accendata da queſta bellezza corporale, che diletta gli occhi, alla contemplatione della bellezza dell'anima.

ma. Non appetisca adunque l'occhio corporale quel, che nõ è sufficiente a capire: ma bastegli, che per esso s'accenda la mente all'ufficio suo. Dico all'ufficio suo; percioche la generosa mente, senza punto farsi ritardare dalla bellezza corporale, dee ascendere alla contemplatione della bellezza spirituale dell'anima; & istendersi poi quanto potrà, a quella di Dio. Percioche sarebbe cosa indegna alla generosa mẽte dell'huomo, fermarsi ĩ cose instabili e vane. Dico in cose instabili e uane; non in quanto, che nel corpo riluce la bellezza dell'anima, illustrata (come dicẽmo) dallo splẽdore e gratia della diuina bellezza; ma in quãto all'istabile e uano soggietto corporale, oue essa anima alberga. Cosi ancora altre uolte habbiamo chiamata questa bellezza corporea, cosi indifferente, hauẽdo rispetto nõ all'anima, da cui si causa; percioche a questo modo ella è cosa buona, e nõ indifferente; poiche ha l'origine dal buono Iddio: ma a gli huomini, che indifferentemẽte se ne seruono; cioè, in male, e in bene. in male, discẽdẽdo da questa alla concupiscẽtia di illecito tatto: come fanno gli adulteri e gli altri libidinosi: in bene, ascẽdẽdo da questa, alla contemplatione della bellezza dell'anima, e dell'altre cose inuisibili. Seruendosene adunque gli huomini in bene e in male; e ritrouandosi e huomini buoni e cattiui, belli di corpo (del che non ci dobbiamo marauigliare; poiche ueggiamo il Sole illustrare ogni soggietto ꝑ puzzolẽte, ch'egli si sia; e la diuina luce rilucere nelle tenebre delle peccatrici mẽti: q̃tunq;
queste

queste non la comprendano) habbiamo noi per
Gio. 1 ciò chiamatala, cosa indifferente. A chi non ba
stassero coteste ragioni; consideri egli, che 'l sapię
tissimo Signor nostro chiamò non dico cosa in-
Mat. 13 differente, ma spine e inique, le ricchezze terre-
ne, e questo non perche non fossero elle create
Luc. 8 dal buono Iddio, e conseguentemente buone: ma
hauendo egli consideratione alle ponture e feri-
te, che ne riceuono si nel corpo, come nell'anima
tutti coloro, che l'amano, e che mal se ne seruo-
no. Dubbito adesso di salir piu in alto; dico, dal-
la contēplatione della bellezza dell'anima a quel-
la di Dio. e certo non meno temo delle debolis-
sime ale dell'intelletto nostro, nontra auicinan-
dole al diuino Sole, si brusciono; e da si alta con-
templatione, lo rouinino abbasso; che temè De-
dalo delle ali del suo Icaro, nontra uolando egli
troppo alto, s'auicinasse tanto a questo uisibil
Sole, che la cera, oue elle erano appicate, si scal-
dasse; e cosi rouinate e bruciate l'ale, rouinasse e-
gli anche in terra. Appresso, se ci ha così abbagli a-
ti la bellezza dell'anima; che farà quella di Dio,
fonte, onde scatorisce ogni bellezza? Certamēte,
che l'intelletto ne rimane confuso; la uolontà ne
diuenta sbigottita, e la mente ne perde il suo ui-
gore; solo pensando a questo. Pure, perche hab-
biamo promesso per similitudini & essempi di co
se uisibili, inalzare il mio Filotheo alla contempla
tione di si gran cosa (inuocato di nuouo il diuino
aiuto) diciamo; che essendo l'anima rationale,
creata all'imagine di esso Iddio; dalla contempla

tione della gran bellezza di essa anima, creata alla sua imagine, potremo salire, nô dico a pfetta, ma ad una certa mezana, e con tutto ciò oscura cognitione della grandissima bellezza diuina. imperoche, ueggendo in queste cose inferiori, quanto differisca la imagine dalla cosa, di cui ella è imagine; ci potremo in parte auuertire della gran differenza, che è tra'l Creatore e la creatura; tra la luce che illumina, e la luce illuminata; tra la diuina bellezza, che fa ogni cosa bella; e la cosa fatta bella da lei. uegniamone adunque all'essempio & alla similitudine. Noi ueggiamo, e nello specchio e nell'acqua imprimersi & apparire la imagine di questo uisibil Sole; e tanto piu meglio, quãto piu sia netto lo specchio, e chiara l'acqua. Questa imagine del Sole, guardandola noi nello specchio, o nell'acqua; quantunque ella ci paia qualche cosa: nondimeno quando alziamo poi gliocchi à rimirare esso Sole, onde ha l'origine quella sua imagine, che ueggiamo nello specchio o nell'acqua; ella ci pare poca cosa, rispetto al Sole, di cui è la imagine; e poca, per non dir niente, luce e bellezza, rispetto alla luce e bellezza del detto Sole. Cosi appunto intrauiene all'anima nostra (la cui sostantia chiara riceuendo la luce dal suo Creatore ne uiene in essa a rilucere la imagine di esso suo Creatore) quando da essa anima si fa comparatione al suo Dio. Guarda Filotheo, quanto siamo iti innanzi; che hauendo pria noi contemplata la bellezza dell'anima giusta (imperoche all'anima molto macchiata de' mortal peccati

cati intrauiene, come intrauiene al rozzo specchio, & all'acqua molto turbida; oue per loro difetto, poco, o niente riluce il Sole) essere tanto grãde, che la mente nostra appena può per similitudine in parte capirla; e gliocchi del nostro corpo ne rimarrebbono abbagliati ueggendola; non altrimente, che elli rimangono nel mirar fissamente il Sole; adesso diciamo, che a comparatione del suo Creatore; ella è poca cosa e poca bellezza; cosi come la imagine del Sole, che appare nell'acqua e nello specchio, è poca luce e poco splendore a comparatione di esso Sole. Anzi non solo la luce e bellezza d'una anima, ma di tutte, e delle menti angeliche ancora, si può dire, che sia poca luce e poca bellezza, rispetto all'infinita luce e alla incircoscritta bellezza del Creator loro. Cosi come le molti imagini, che figura il Sole in molti specchi, e in uarie acque, sono poca luce, e poco splendore, rispetto al Sole, onde hanno l'origine, e di cui sono le imagini. e però contempliamo quanto ci piace; & alziamo l'intelletto quanto posiamo; e istendiamo la mente quanto uogliamo; che, se non siamo stati bastanti a comprendere in tutto la bellezza dell'anima; tanto saremo meno habili a comprendere quella di Dio.

La mente nostra Filotheo, non può passare oltra del suo fattore: imperoche troua ella da solcare spatio infinito di eternitade. La onde, giunta al suo principio, bisogna, che essa si fermi: percioche non può ella capir colui, che cape tutte le cose; & oltre del quale non è cosa ueruna; nè richiu

der

der quello, che ritiene in se ogni cosa richiusa; poiche ogni cosa da esso deriua & ha la sua origine. Può ella si bene in picciolo spatio comprendere questo e quell'altro Hemispero della terra, insieme con l'acque, che la circondan tutta. Può distendersi anche nell'aere, che rinchiude l'acque e la terra, può spatiarsi anche nel fuoco, che abbraccia l'aere, e tutto quel, che in esso aere si rinchiude. può anco salire alla contemplatione del cerchio della Luna, che cinge l'elemento del fuoco, con ciò che in esso è rinchiuso. può ancora inalzarsi alla sfera, che chiamano di Mercurio, che abbraccia quella della Luna, e quanto si contiene in essa. Può contemplare anche la sfera, che chiamano di Venere, che circonda quella di Mercurio, & ogni altra cosa, che è sotto di questa. Può distendersi ancora nella sfera del Sole, che abbraccia quella di Venere, & ogni cosa di questa inferiore. Può salire medesimamente alla sfera, che chiamano di Marte, che rinchiude quella del Sole, e tutto'l restante inferior di questa. Può somigliantemente inalzarsi alla sfera, che chiamano di Gioue, che cinge quella di Marte, e qualunque cosa, che questa circonda. Può parimente spatiarsi alla sfera di Saturno, che circonda quella di Gioue, & ogni altra cosa, che in questa è rinchiusa. ¶ Può finalmente trapassare anche tutto il firmamẽto alla contemplatione delle cose inuisibili, della bellezza dell'anime beate, e delle menti angeliche; e in queste contemplare la bellezza diuina: ma giunta a questo; come uuole poi ella cõprẽ-

dere & abbracciar l'eterno, l'infinito, e l'incapibile; subito ne rimane abbagliata e confusa: percioche assai piu si ritroua essa inhabile a questo; che non è inhabile la picciola terra a rinchiudere in se lo spatioso firmamento. e ue dico, che sarebbe anche diabolica superbia a desiderarlo. Imperoche il uolere rinchiudere in noi, Iddio; egli nõ sarebbe altro, che un uolere essere oltre l'eternità di Dio; e per questo, piu di Dio. E però, rinchiudano pure gli huomini ingeniosi nella lor mẽte, il firmamento, e tutto quel, che è rinchiuso da questo; che non sia loro possibile in modo alcuno di rinchiuder quello, che non solo il firmamẽto; ma le nostre e l'angeliche menti, & ogn'altra cosa cosi uisibile, come inuisibile abbraccia, e rinchiude. Imperoche, come sarà possibile, che la cosa contenuta rinchiuda quella, che la contiene? Ci basterà adunque Filotheo; l'hauer distesa la mente insino doue ella ha potuto salire; e fatto in parte conoscere il grande abisso della bellezza diuina, quanto differisca dalla bellezza delle creature. Nè dobbiamo noi marauigliarci, se nõ possiamo drittamente affissarla * nella bellezza diuina: poiche nè anche posiamo affissar gli occhi del corpo drittamente nella bellezza di questo uisibil Sole. Assai ne habbiamo, se si conciede alla mente di contemplarla nelle creature rationali: cosi come si tiene contento l'occhio corporale di guardar la luce del Sole ne' corpi uisibili. Verrà tempo, che potremo (se pure Iddio ce ne farà degni) uederla, si come ella è; e goderla in sempiterno.

*Intendi la mente, occhio dell'anima.

terno. Hora finalmente, perche molto ci siamo ritardati in questo; a chi parrà, che habbiamo noi detto alcuna cosa; diane egli la lode ad essa diuina bellezza: e a chi parrà, che habbiamo detto assai poco (come già confessiamo) pense, che nõ è fauola quel detto antico, che riferisce Platone; che tutte le cose belle sono difficili a conoscersi. *Plat. in Craty.*

Si ragiona dell'efficatia della bellezza & amor diuino, e della differenza de gli amori, secondo i Platonici. *Cap. 12.*

FILOTHEO.

SOlea marauigliarmi Achate, ogni uolta, che consideraua le gran fatiche, i duri tormenti, e le horribilissime morti, che' santi martiri per amor di Dio soffrirono; ma adesso per quel poco, che ne posso comprendere della bellezza diuina, punto me ne marauiglio. Io mi credea che solamente là nel cielo la bellezza diuina hauesse tanta forza; che bastasse ella a tener satie e solo a lei intente le mẽti angeliche e l'anime beate: ma ben ueggio hora, etiandio quà in terra, il suo marauiglioso effetto nelle menti humane, da essa illuminate. e tanto piu marauiglioso; quanto, che queste contemplandone appena l'imagine di essa diuina bellezza, hanno disprezzata ogni altra cosa per buona e bella che paia in questo mondo; e costretto i corpi a nõ curarsi nè anche di qualunque crudelissimi tormenti e terribilis-

fime morti, che con tanto buon cuore, e con tanta forza di animo iuitto, per amor della gia detta bellezza diuina patirono. ACHAT. La natura del vero amore Filotheo, ha tanta forza, e fa cosi gagliardi i ueri * Filothei; che uerun cosa, per asprisfima, che ella si sia, loro pare dura, o difficile, per amor della cosa amata: nè fatica rincresce loro; nè affanno gli conturba, per lo desiderio grande di fruir la cosa amata. Chi ama Iddio, egli si può dire, che senza dubio ueramente ami: percioche egli desidera congiungersi con cosa, che sola può bearlo; e spera fruir la diuina bellezza, che sola può farlo felice: là onde per lo desiderio di unirsi col sommo bene, e di fruir la diuina bellezza; costui non si cura di tutto quel, che habbiamo detto di sopra, e di qualunque altra cosa piu aspra. Egli è cosa naturale della immortal uolontà nostra il desiderare la cosa, che ci può ueramente beare. Il perche quando l'huomo ha retta openione, che Iddio solo è colui, che lo può far beato; nasce indi l'amore uerso di esso Iddio, sommo bene, che bea tutti; e da questo nasce il desiderio congiungersi cō la cosa amata, e q̄lla fruire; e'l disprezzo anche di qualunque altra cosa per grāde e marauigliosa, che paia al mōdo: percioche costui conosce ogni altro bene, ogni altra felicità, ogni altro piacere essere breue, caduco, e uano; e solamēte nell'unirsi col suo Iddio consistere il suo bene, la sua felicità, e'l suo piacere: e questo essere il uero fine dell'huomo, al che egli è stato creato da Dio, e non altro. Imperoch'ei uede e sa molto bene;

* Cioe, amatori di Dio.

bene; il godere le cose temporali, non essere fine conueniente alla immortale creatura rationale. Ma perche la congiũtione con esso Iddio nõ può essere piena, e uisibilmente in questo mondo: pertanto, la mente nostra, che naturalmente appetisce la cosa ottima; quando non erra circa la elettione dell'ottimo, e uero suo fine; non può ella quietarsi; e l'è tanto dura l'assentia della cosa amata; che le par mill'anni di unirsi con quella e fruirla. Là onde tutti i santi huomini non s'hanno curato di qualunque fatica, di qualunque tormento, e di qual si uoglia priuatione di corporali piaceri per ciò conseguire. Anzi, disprezzato questi, e la propria uita, che tanto s'apprezza; hanno eglino grandemente desiderato sbrigarsi da questo uiuere terreno, per congiungersi presto con l'amato sommo bene; e fruir la desiata bellezza diuina. trà quali sono stati i principali que' due tanto infiammati del diuino amore, della diuina bellezza, Dauid e Paolo: l'uno de' quali si doleua, che il suo uiuer terreno si prolungasse, e l'altro desideraua di sciogliersi dal corpo terreno, & essere con CHRISTO. Se molti Filotheo, etiandio de' Pagani, per la bellezza di quella uirtù, che così infedeli si poteuano figurare, hanno fatto poco conto delle robbe del mondo; non s'hanno curato della perdita di qualunque piacere; e finalmente non ui sono mancati di quelli; che hanno piu presto uoluto di qualunque tormento morire; prima,

Sal. 119
Filip. 1

 che

che macchiarsi nelle sceleraggini, e far torto alla uirtù: tra iquali non posso tacere il marauiglioso fatto e la laudabile opra di Marco Regolo, ilquale per non mancar di fede a gli nimici, uolle uolontariamente ritornare in poter loro, a patire que' crudelissimi tormenti, che egli patì: Che marauiglia può essere, se l'amor della uera bellezza Iddio, fa tutti quei grandi effetti, che habbiamo narrati di sopra? Se ueggiamo anche, che un corpo humano, ornato e uestito di cianciollesche pōpe, ilquale quantunque sia egli uano soggetto di ombrata bellezza; e non tanto in tutte le parti cosi ben lineato, che nō ui si possa desiderar qual che altra cosa (percioche, quādo trouerai un corpo cosi ben formato in tutte le parti, che ui siano tutte quelle qualità, che si ricercano, secondo il parer di Platone e suoi Platonici, acciò possa giudicarsi bello?) ha egli nondimeno tanta forza, che non solo ritiene molti cosi stupidi, e tanto satij nel mirarlo, che d'ogn'altra cosa si scordano; ma gli accende anche nella sua (quantunque lorda) concupiscentia in tal modo; che non sono poco quegli, che nō si curarebbono il giorno seguente morire, pure che hoggi godessero il suo possesso: che gran cosa fia (poiche il desiderio lordo della uana bellezza può tanto) se può quel tanto piu il nettissimo desiderio della bellezza diuina? o forse non diciamo il uero, Filotheo, intorno alla forza di cotesta uana bellezza terrena? ma tu ben sai, quante uolte nella tua adolescentia, essendo all'hora * filoromo, t'hauresti con-

* Cioe, amatore

contentato, l'un giorno satiare il uano e lordo appetito; e l'altro poi restarne morto: e quante uolte adesso, contra la propria uolontà, gli occhi uogliono fermarsi a guardare il nostro scandolo; così piace loro la bellezza corporale. FILOT. Delle pazzie della mia adolescentia Achate, non molto m'attristo: quel, che piu mi conturba e m'ancide anche, si è, che hoggidì non possa tanto ualermi, che cotestà uana bellezza corporale non piacia a gli occhi miei. ACHAT. Non bisogna di questo tanto attristarui Filotheo; percioche a tutti naturalmente piace il ueder le cose, che si giudicano belle. Là onde la natura humana non altrimente abhorrisce il brutto, che s'abhorriscono insieme le cose dissimili. egli non bisogna replicare quãto sia bella l'anima; e come faccia bello il corpo altresi, per hauerne gia ragionato a lungo di sopra. Soggiungerò solamente, che compiacendosi insieme le cose simili; così come piace alla mente (occhio dell'anima) il contemplare la bellezza dell'anime uirtuose: così ancora diletta all'occhio del corpo, il uedere la bellezza corporale. Essendo adunque ciò, affettione naturale di tutti; a nessuno si può imputare a uitio, se gli piace ueder le cose stimate belle: eccetto, se da questa delettatione de gli occhi, ne uenisse egli alla cõcupiscentia d'illecito tatto. E per questo, e Dio nella legge non disse, Non uedere le donne e le cose altrui (percioche, s'hauesse egli detto così; in uano ci haurebbe fatti gli occhi corporali) ma disse si bene, Non desiderare nè le donne altrui, *Esod. 20*

KK 4 nè

di pazzie.

nè qualunque altra cosa del prossimo tuo: e Christo nell'Euangelio non disse nè anche egli assolutamente, chiunque uederà una donna: percioche ben sapeua egli, che chi ha gli occhi non ciechi ne
Mat. 5 uederebbe molte: ma disse, Chiunque guarderà una donna con hauerne concupiscentia; egli ha già nel suo cuore adulterato con essa. Non consiste adunque il uitio nel uedere, ma si bene nel desiderare. Vero è, che questa naturale affettione di uedere cose belle, cosi come non si può imputare a uitio a nessuno; cosi medesimamente nō si può attribuire ad alcuno a uirtute. Percioche, essendo ella affettione naturale, è cosa nè buona, nè cattiua (parlo adesso in quanto al desiderio di uedere corruttibile bellezza corporea) ma indifferente. E perche le cose indifferenti pigliano il nome da gli estremi, a cui s'accostano; cosi come, quando discendēdo dal uedere, al desiderio di illecito tatto, cangia egli il nome di indifferente, e diuēta cosa uitiosa e mala: cosi all'incontro, quando si saglie dal uedere di queste bellezze terrene alla contemplatione dell'inuisibil bellezza dell'anime uirtuose, e di esso Iddio; cangia egli pure il nome di indifferente, e diuēta cosa uirtuosa e buona. e però i Platonici chiamano questa predetta affettione di uedere cose belle, amore humano; e come a cosa indifferēte nō la lodano, nè la uituperano. quel discēdere poi dal uedere, alla cōcupiscētia di tatto illecito, chiamano elli, amor ferino; cioè, cōcupiscētia brutale; e pciò illecita all'huomo, e conseguētemēte, cosa cattiua: là onde come a cosa ma-

la la uituperano. L'ascêdere finalmête dal uedere qste bellezze inferiori, alla côtêplatiue delle bellezze inuisibili(come di sopra dicêmo)chiamano eglino, amor diuino; e p questo, buono: il pche, come a cosa buona, sommamente il lodano. I primi che senza ascêdere alla contêplatione delle cose inuisibili, e senza discêdere alla concupiscentia di tatto illecito, si rimangono nel piacere di uedere solamente le cose, che piacciono a gli occhi, essi Platonici chiamano, Attiui: i secôdi, che nô côtêti del uedere, discêdono alla côcupiscêtia brutale di tatto illecito, chiamano, Voluttuosi: i terzi, che dal uedere, ascendono alla contêplatione delle cose diuine, chiamano, Contêplatiui. L'amore adunque de' côtêplatiui, è amor diuino: l'amor de gli attiui; e amor humano: l'amor de' uoluttuosi, è amor ferino; o diciamo, concupiscêtia bestiale.

FILOT. Gran consolatione m'hauete data Achate, in farmi conoscere la differêza di cotesti amori: pcioche; quantunque p la Iddio gratia, in qsta seconda cosi pericolosa battaglia della carne, non sia io discesо con deliberata uolontà alla concupiscentia del tatto; nondimeno mi persuadeua di molto offenderne Iddio, solo p quel diletto, che ne prêdeuan gli occhi, mirâdo elli quel, che piaceua loro; e p ql desio, che eglino haueuano di uedere la cosa ad essi piacciuta, non ueggendola. ma d'una cosa mi marauiglio Achate; che sapendo uoi la tanta noia, ch'io di ciò prendeua; e'l grando'ore, che mi tormentaua le uiscere, credendone per questo grandemente offendere il mio

Creatore

Creatore (le sanno anche gli occhi quante uolte sono stati da me biasmati e battuti, per hauermi con tanta forza tirato al consentimento del mirare la cosa piaciuta loro) siate stato insino adesso a discoprirmi questo. ACHAT. Per due cagioni Filotheo, non uolsi allhora manifestarui quel, che u'ho detto al presente: l'una, che sapeua, che quãtunque il ueder solo sia egli cosa indifferente; sogliono nondimeno dallo spesso mirare, nascere le cattiue concupiscentie (come già u'acccorgemmo, qñ demmo i rimedij contra il uitio della lussuria) e tanto piu, che ui uedeua molto innaghiti gli occhi di cosa, che ui battagliaua grandemente il cuore; e conosceua tanto maggiormente crescer la battaglia, quanto piu allo spesso essi occhi la uedeuano: l'altra, che non mi piace, che tu Filotheo ti rimanga in questo grado mezano e indifferente; ma uoglio piu presto, che ascendi alla cõtemplatione dell'eterna e prima causa di qualunque cosa, e d'ogni bellezza: come, poco fa, t'haggio insegnato. e perche allhora per lo molto piacere, che haueuan gli occhi nel mirar queste cose basse, ui conosceua male atto a questo: per tanto ho uoluto differire a scopriruelo insino adesso, che u'ho uisto atto a solleuarui, col diuino fauore, dalle cose terrene, alle celesti; dalle uisibili, all'inuisibili; dalla bellezza humana, alla diuina Hora perche è tempo di dar fine a questo nostro lungo ragionamẽto; che sapete Filotheo, non esserui concesso di poter sempre con Maria attendere alla quieta contẽplatione; per essere obligato di

di prouedere al gregge a uoi dal uero* pastore cõmesso: per lo che ui bisogna insieme con Marta affaticarui ancora intorno a quelle cose, che appertengono alla salute del prossimo. pertanto, ditte poche cose intorno alla carità uerso di esso prossimo: percioche n'habbiamo dette molte in tutto il discorso del nostro ragionamẽto: ui lascierò, che prouediate al suo necessario; promettendoui però, ogni volta, che uorrete esserui fido compagno: acciò, quando i trauagli della uita attiua ui turbano; possiate ritornare a ragionar dolcemente con esso meco, della uita contemplatiua, e d'ogni altra cosa, che ui occorrerà. nè bisogna, che mi ricerchiate molto: percioche (uolendo uoi) io non ui manchero mai dal destro lato.

* Cioè. Christo.

FILOT. Come che mi spiaccia Achate, il cessar di ragionar con essouoi; nondimeno, perche piace al Signore, che amiamo non solo esso, e conseguentemente il nostro istesso cõmodo e bene; ma ancora il bene del prossimo, & in esso, o per amor d'esso, il prossimo; e tanto piu, che m'haucte promesso di essere sempre meco; acciò quando uorrò, possa ricrearmi con la dolcissima uostra fauella; mi contento di nõ fastidirui piu per adesso: ma osseruate pria la promessa di ragionarmi dall'amore e carità uerso del prossimo.

Si ragiona

Si ragiona del uero amore uerso del prossimo, e si essorta Filotheo à gli ufficij perfetti & alla perseueranza. Cap. 13.

A C H A T E.

PErche mi bisogna Filotheo essere breue intorno a cose, che ricercano molta copia di parole: percioche molte cose mi bisognarebbe discutere, per dimostrarui qual dee essere il uero amore, la perfetta carità, la buona amicitia, la lodabile beneuolenza (chiamiamo ciò, come ci piace) tra gli huomini: per tanto, stringendo in breue e sommariamēte il piu necessario; primieramēte uorrei, che non t'accostassi alla openione de gli sciocchi circa questo nome d'amore: percioche il uero amore differisce molto da qllo, che essi si persuadono essere amore. Anzi tieni p certo, che nō tutti qlli, che'l uolgo e gli sciocchi tienono per amici; si sono amici: nè tutti coloro, che dimostrano amarsi, s'amano. Non senza causa, cōmandādoci Christo, che ci amassimo insieme; soggiunse a quel modo, che ci amò egli. percioche ben sapeua, quanti paiono amarne; che amano nō noi, ma le nostre robbe; ò che amano non noi, ma i corpi nostri: ciascuno de' quali in niun modo si può dire, che ueramēte ami. Imperoche cotesto amore (se amore si può chiamare) è uano e instabile: poiche questi, passata la bellezza corporale, cessano di amarci; e quelli, mācate le robbe, mancano

Gio. 13

cano

cano anche elli dall'amore; anzi dall'adulatione: e però aſſai leggiadramente il Poeta Ferrareſe, la coſtoro natura deſcriuendo, dice;

Alcun non può ſaper da chi ſia amato,
Quando felice in ſu la ruota ſiede:
Però c'hà i ueri e i finti amici a lato,
Che moſtran tutti una medeſma fede.
Se poi ſi cangia in triſto, il lieto ſtato;
Volta la turba adulatrice il piede.

Ma tu Filotheo, leggi l'Alcibiade primo di Platone; che diffuſamente trouerai, come chi ci amà per conto di beni tēporali; egli ama nō noi, ma le coſe, che ſonó fuora di noi: percioche le robbe non le chiama Socrate, coſe noſtre; ma coſe da noi lontane: e chi ci ama per la bellezza corporale, non ama nè anche egli noi, ma il noſtro corpo. La onde conchiude, quello ueramente amar noi, che ama le anime noſtre. Coſi certamente ci amò Chriſto: poiche egli non amò nè le robbe noſtre, nè i corpi noſtri; ma amò ſi bene l'anime noſtre: dico, che egli non amò i corpi noſtri, in quel modo però, che gli amano i uani amatori del mondo. Amiamo adunque le anime del proſſimo noſtro, & amiamole in tal modo, che quando biſognaſſe, ſpendiamo la propria uita per eſſe: e coſi adempiremo il comandamento del Saluatore; & ameremo il proſsimo a quel modo, che l'amò egli. Biſogna Filotheo, che ſecondariamente ſappi; che non poſsiamo dire, l'amore uerſo del proſsimo, eſſere un deſiderio di fruir la ſua bellezza (quantunque intendeſsimo della

bellezza dell'anima) come dicemmo dell'amor uerso di Dio, che è un desiderio di fruire la bellezza diuina: percioche noi non siamo nati per godere le creature; ma per fruire il Creatore, che è il sommo bene dell'huomo. Il perche diremo, l'amor uerso del prossimo essere un caritatiuo desiderio, che'l prossimo nostro heredite quel sommo bene; che desideriamo fruir noi stessi. Quando adunque diciamo, Amiamo l'anime del nostro prossimo; altro non uogliamo dire, se non; Desideriamo, che ogni huomo goda quel sommo bene, quella eterna felicità, quella infinita bellezza, che speriamo, e uorrẽmo goder noi altri. il che si faremo; ameremo non solo gli animi, ma i corpi anche del prossimo nostro: non a quel modo però, che gli ama il mondo; ma come gli amò Christo. Percioche, se l'anime conseguiranno quel sommo bene, che loro desideriamo; ne fiano anco participi i corpi nella loro resurrettione. Là onde, amando adesso noi le anime; amiamo i corpi ancora, cioè, tutto l'huomo, che intieramente goderà i beni del cielo. Ma perche per conseguire questi beni, che per noi, e per lo prossimo nostro dobbiamo desiderare, bisogna, che gli huomini diuentino allo possibile, simili a Dio, loro bene; percioche essendogli essi dissimili; non si possono unire con lui; non altrimente, che la luce non può ella unirsi con le tenebre; per tanto Filotheo mio, usa prima questa carità uerso te stesso; sforzati (dico) di uiuere così pietosamente, così giustamente, così santamente (che dei sapere

pere per queste e simili cose acquistarsi la similitudine di Dio) che'l Signore ti faccia degno di tirarti a se; e ti faccia meritare, che ti unisca con se. Appresso usa ancora la medesima carità uerso del prossimo; cioè, insegnali, per quanto si estēdono le tue forze, a uiuere giustamente e santamente; acciò egli anco diuenti simile a Dio; e sia egli altresi tirato dall'amor diuino (circolo perfettissimo, che uscendo da Dio, ci tira ad esso Iddio) a godere i beni del cielo, la felicità perpetua, e la bellezza eterna. Non ti rincresca la fatica Filotheo; Percioche, se ogni huomo non nasce solo a se stesso; ma nasce e uiue (come dicono) alla patria, a gli amici, a li parenti: Tu huomo e Christiano dei pensare di esser nato e di uiuere ad utilità di tutti. e però non dei mancare di giouare con le preghiere e con la buona uolontà a tutti; e con gli effetti a quei, che potrai. Ricordati del tuo capo Christo, come nè nacque egli a se stesso; nè uisse a sestesso; nè morì nè anche a se stesso: ma si diede tutto all'utile e bene di noi altri. Per noi s'incarnò; per noi nacque; per noi fu perseguitato dal suo nascimento insino all'ultimo della sua uita. Per noi sentì freddo, caldo, fame, sete, fatica, affanni, biastemmie, flagelli, dolori, ferite, dishonori, e finalmente la ignominiosa morte. Con questo essempio Filotheo, alzati ad una perfettione euangelica; infiammati di charità uerso'l tuo prossimo; e considera, che se naturalmente ogni simile ama il suo simile; noi ci siamo tanto simili, perche siamo tutti huomini;

Plat. epist. 9. ad Architam.

ni; conceputi in un modo; discesi da un Padre ce leste Iddio, e da un padre terreno, Adamo; e tan to congiunti, perche siamo Christiani; cioè, diuersi membri in un solo mistico corpo del Seruator nostro Christo, rigenerati da un solo Spirito santo, e da una sola santa Madre Chiesa; che ci posiamo dire una istessa cosa, uno sol corpo, una sola anima. e però Filotheo mio, habbi desiderio e pensiero della salute di qualunque huomo, come a tuo fratello; e del christiano, come a fratello e come a membro d'uno istesso mistico corpo; e tanto piu, per amor del capo di questo mistico corpo Christo, ilquale tanto ha desiderata, e cosi grandemente ha egli hauuto pensiero della salute tua, e di tutti. Ecco, che a questo ancora ti essor ta Paolo, dicendo al suo Tito, e cosi a te anche; Parla le cose, che sono conuenienti alla sana dot trina: che i uecchi siano sobrij, graui, moderati, sani di fede, di charità, di patientia. Similmente, che le uecchie siano in habito conueniente a persone pie, non calunniatrici, non dedite a mol to uino, bone maestre di honestà; accioche elle ammaestrino prudentemente le giouani, che ami no i lor mariti e i lor figliuoli: che siano modeste, caste, guardiane di casa, soggette a i lor mariti. Essorta similmente i gioueni, che siano prudenti; dando te stesso in tutte le cose per essem pio di buone opere; § osseruando § nella dottrina, integrità e grauitade; sane parole § e § irreprensibili: accioche, chi repugna, resti confuso; non hauendo egli da poter dire alcuno mal di

Tit. 2

uoi. { Essorta } i serui, che siano soggetti a i lor Signori; che si studino di piacer loro in tutte le cose { buone; } non furando; ma mostrando ogni buona lialtade: accioche in tutte le cose adornino la dottrina di Dio Saluator nostro. Il simile ti dice scriuendo al suo Timotheo; Predica (dice egli) la parola { diuina: } attendi con diligentia a tempo e fuor di tempo. riprendi, minaccia, essorta con ogni patientia e dottrina. Riprendi adunque Filotheo, i cattiui de' loro errori; minaccia gli ostinati, che tornino dal dannato camino a penitenza; & essorta tutti, che perseuerino nella buona uia della uirtù; nell'osseruanza (dico) de' precetti del Signore; nell'opre pietose, nella mutoua beneuolentia. Non ti rimoua dal seruiggio del tuo Iddio, e dalla beneuolentia del tuo prossimo, la ingratitudine di molti, e'l dispreggio di non pochi, che essendo essi maluaggi, schernisc ono coloro, che oprano, & insegnano le cose buone. anzi sopporta con patientia la costoro sciocchezza, e (per quanto è in te) correggi benignamente il loro errore; rendendo beneficio, per maleficio; e buone parole, per parole ingiuriose: e non potendo altro; rincrescati della lor maluagità, non altrimente, che t'increscerebbe una maluaggia e putrida ferita in un membro del tuo istesso corpo. Cosi faceua il tuo Christo; alla cui perfettione tu Filotheo, allo possibile assomigliar ti dei. Percioche non dei sempre fermarti nell'ufficio mezano; ma dei passare piu oltre all'ufficio perfetto: al 2.Tim.4

che egli molte uolte nel ſuo ſacro Euangelo eſſortonne. Non ti annoino le fatiche, che ſi patono nell'inſegnare altrui: ma, conſiderata la fatica, che per te patì Chriſto, humanamente inſegna quel, che egli t'ha donato, a chi non sà. Habbi compaſsione de gli afflitti, e pietà de li tentati; conſolandoli con que' dolci mezi, che ti ſiano poſsibili. Conſidera te ſteſſo, come ti piacciono nelle tue afflittioni e tentationi i miei buoni ricordi; e i tanti utili rimedij, & ottime conſolationi, che' ſanti e pietoſi huomini ti hanno laſciati ne' loro ſcritti. Porgi, quanto puoi, il tuo aiuto e conſiglio a coloro, che ſono caſcati ne' mortali peccati: Conſidera quante uolte hai tu offeſo il tuo fattore: e quanto ogni giorno tutti pecchiamo, e piu peccar potremmo, ſe egli non ci teneſſe le pietoſe mani della ſua gratia a doſſo. Studiate adunque di medicar le ferite de' peccati del tuo proſsimo: percioche la charità Chriſtiana uuole, che non ſolo gli ſoueniamo nelle neceſsità corporali (del che ne habbiamo altre uolte ragionato:) ma che maggiormente habbiamo penſiero della ſalute dell'anima di eſſo; ſouenendoli di aiuto, di conſiglio, di buoni ricordi: riprendendolo de uitij; eſſortandolo alla penitentia del fallo paſſato; inanimandolo, che ritorni a DIO; pregandone anche eſſo Iddio, che'l riduca a ſana uita; e coſi trasformando noi ſteſsi nella perſona del proſsimo; come, ſe tutti que' mali foſſero nella propria anima noſtra. Tutte le coſe del proſsimo ſtima cõmuni a ſe il perfetto Chriſtiano

no; e in tal maniera, che egli cosi si sente e si duole de' mali e de gli errori del prossimo; come si sente e si duole de' mali e de gli errori suoi proprij: e cosi s'allegra del bene del prossimo; come s'allegra de' suoi proprij beni. Cosi egli si studia di giouare a ogn'uno; come di fare il suo proprio utile: e cosi desidera la salute e'l ben di tutti; come desidera la salute e il bene proprio. nè gli spiace desiderare e far bene etiandio a chi no'l merita: percioche sa egli quanto bene ha desiderato e fatto a tutti il Re di tutti Christo, senza che l'hauesse ueruno meritato. nè gli rincresce nè anche di giouare al nimico; poiche sa egli molto bene, che'l Saluator suo dice a chi desidera essere perfetto; Amate gli nimici uostri; benedite quegli, Matt. 5 che ui maledicono; e giouate a chi ui porta odio; e pregate per quelli, che ui offendono e ui oltraggiano: acciò siate figliuoli del Padre uostro, che è ne' Cieli; ilquale fa leuare il suo sole sopra i tristi, e sopra i buoni; e fa piouere sopra i giusti, e gli ingiusti. In queste e simili perfette opere di pietà, bisogna, che t'affatichi & esserciti Filotheo mio; come a buon soldato, che dei essere del tuo Christo; e lascia, che si essercitino gli altri nell'opere corporali: perche l'essercitatione corpora- 2. Tim. 2 le a poco cosa è utile (come dice pure l'Apostolo) il che credo, che si dica principalmente uer- 1. Tim. 4 so di noi Sacerdoti: ma la pietà è utile a tutte le cose; hauendo le promesse della uita presente e della futura. e in uero, che cosa (oltra i premij dell'eterna uita) potrà mancare al necessario u-

Mat.6 to di coloro, a cui dice il Signore; Non ui pigliate affanno, dicendo, Che mangiaremo noi, o che beueremo, o di che ci vestiremo? egli certo sa assai bene, che noi habbiamo bisogno di tutte queste cose. E però, s'ei prouede a gli uccelletti & a gli altri animali senza ragione; non mancherà, che egli non proueda anche a i suoi serui. Perseuera adūque nel seruiggio di si buon Signore, Filotheo; perseuera, ti priego, nella santa uia della uirtù. Ricordati quel, che dice Iddio in Ezechiele; cioè,
Eze. 33 che si come egli non si ricorda più della iniquità dell'empio, dopò, ch'ei con tutto il cuor si pente del suo errore, e fa l'opre buone, e in quelle si muore; Così nè anche si ricorda della imperfetta bontà di colui, che cominciando bene, non perseuera nel bene; ma, oprando i peccati, e morendosi in quegli, fenisce male: percioche di tutte le cose, se ne ricerca il buon fine. Tu Filotheo (come che tu sia auicinato al monte; il perche si spera buono è felice fine) dei nondimeno sapere, che mentre caminiamo, pure siamo in perigli di cadere; e cadendo, di rouinare al fondo. Il che, se auuenisse (che non piaccia mai al Signore) che t'haurebbono giouati i tanti miei consigli e ricordi; le molte fatiche, che per le mie essortationi hai sofferte in questa faticosa uia della uirtù; combattendo hora con impetuose furie di cattiue concupiscentie; resistendo hora a turbulentissimi assalti de uitij; scampando hora da manifeste guerre del mondo; e guardandoui hora da occulte insidie de' demonij? niente certo. Percioche, che giouerebbe al

be al nauigante l'hauer con molta fatica tante uolte scampato le furiose tempestà del mare; l'essere non rare uolte liberato da gli occulti e palesi scogli, che gli impediuano il retto corso del suo nauigare, e uscito dalle mani de' crudelissimi Pirati, che ricercauano farlosi schiauo; se quando poi auicinatosi al porto, pate naufragio e s'anniega? Onde tre e quattro uolte ritorno a dirti, Perseuera Filotheo mio nel buon camino; sapendo finalmente (acciò con quel sacratissimo nome, co'l quale incominciamo, finiamo) che non colui, che comincia; ma si bene colui, che perseuera insinò alla fine, sarà saluó: come afferma il Saluator di tutti CHRISTO. *Mat.* 10

Il fine del Terzo & ultimo Libro dell'Vfficio del Christiano.

ΘΕΩ ΔΟΞΑ.

L'AVTORE DEDICA L'OPERA A CHRISTO.



Cosa tanto ſolita, altiſsimo Re, e potentiſsimo Signor'e Dio mio; che gli ſtudioſi delle buone lettere cõſecrino il frutto delle lor fatiche a gli huomini illuſtri; che parmi non poterſi ſenza biaſmo uſcire da queſto antiquato & approuato coſtume. Le cagioni di ciò, le sà meglio la maeſtà tua, di me: ma per quel, ch'io ne poſſo comprendere, altri lo fanno per difendere gli ſcritti loro dà i peſtiferi morſi delle inuidioſe lingue; altri, per acquiſtarſi ſeruitù preſſo i grandi: altri, per mantenerſi nell'amicitia con gli amici: altri, per dimoſtrarſi grati a i lor Mecenati: nè ui mancano di quegli, che fanno tutto queſto per ſperanza e diſegno di qualche lucro temporale. Onde, ueggendo io (da queſti ultimi in fuora) tutti gli altri far coſa da nõ eſſere uituperata: poi che nõ ſolo ſenza biaſmo, ma cõ lode anche l'hanno oſſeruata etiandio gli Scrittori & Eſpoſitori delle tue ſacratisſime lettere: ho uoluto anch'io oſſeruare quel, che ho uiſto con laude oſſeruarſi da gli altri. Ma ricercando a chi doueſsi finalmente conſecrare queſto picciolo frutto delle mie fatiche; non mi è occorſo alcuno de gli huomini, ch'io giudicaſsi non hauerne a far poco conto, e

poco

poco anche apprezzarlo; ueggendolo cosi pouero e di si rigida scorza couerto. Là onde mi son uergognato di rappresentarlo a gli huomini, che istimandosi grandi; non apprezzano, se non doni grandi: la maggior parte de' quali non sogliono nè anche mirare alla ricca uolontà interiore: percioche essi non la ueggono: ma mirano solamente a quel, che fuori appare. Non niego Signor mio; che, non ui siano molti huomini illustri; che mirano piu alla buona uolontà interiore, che a quel, che fuori si manifesta: Ma chi de gli huomini sà i cuori de gli huomini, eccetto tu huomo e Dio? Essendo adunque cosi; a te Signore e Dio mio, ilquale, sò molto bene, che non consideri e miri tanto alle cose esteriori, quanto alla buona uolontà interiore; dedico, offerisco e consecro questo pouero e ricco frutto: pouero nell'effetto, e ricco nella uolontà. questa poca fatica (dico) laquale; quantunque sia ella indegna di apparere innanzi all'altissimo cospetto di si gran maestade; pure si confida all'humanissima cortesia della bontà uostra: laquale le cose quantunque minime e pouere; pure, che procedano da grande e riccha volontà; riputa massime e ricchissime. S'aggiunge a questo; che, s'io ricerco, che q̃sta mia opera sia ella difesa per alcuno buon mezo da gli inuidiosi calunniatori; chi la potrà meglio difendere, che tu? ilquale, perche conosci, che, se ui è errore alcuno, non è egli proceso da peruersità di maluaggia mẽte; puoi ispirare i buoni, che l'emendino; e senon u'è errore (il che

non affermo Signore; percioche gli huomini ſo-
no quegli,che errano) puoi attimorare i cattiui,
che non la biaſmino. Se ne ricerco lucro,non di-
co temporale ſignor mio: imperoche a' i grandi
non ſi deono domandare coſe picciole;e tu ſai be
ne,che non è ſtato ciò l'intento mio: chi potrà me
glio arricchirmi,che tu;ilquale puoi arricchire di
uirtù (ricchezza uera) la pouera e peccatrice ani-
ma mia? Se ricerco per queſto acquiſtarne ſerui-
tù appreſſo i grandi; o mantenermi nell'amicitia
con gli amici; o moſtrarmi grato uerſo i Mecena
ti; Qual ſeruitù fia meglio acquiſtarſi,che quella
dell'altezza di te grandisſimo, non ſolo huomo,
ma Dio? Che rimuneri non ſolo i ſeruiggi,ma an
che la buona uolontà di colui, che deſidera ſer-
uirti: quantunque gli mancaſſero le forze? Qua
le amicitia può meglio deſiderarſi,che la tua; la
cui bontà chiama i ſerui, amici; e gli fa anco here
di del gran regno del Cielo, tuo patrimonio?
A chi Mecenate piu, che a te ſon'io obligato, a
cui biſognaſſe non moſtrarmi disgrato? e bre-
uemente, poiche qualunque altra coſa, per la
quale ſogliono muouerſi gli huomini a farſi grati
a gli huomini, ſi ritroua non ſolo maggiore, ma
ancora ſenza miſura in te, fonte di qualunque
bene, che deſiar ſi poſſa; perche cagione ricer-
cherò io altro, che te, ſommo mio bene? Ap-
preſſo,gran torto mi ſarebbe ſtato Signor mio;
e molta diſcorteſia haurei teco uſata; e merita-
mente di non poca ingratitudine dourei eſſere ac
cuſato; ſe non haueſs'io in queſto imitato la na-
tura

tura dell'altre cose, da te create. Io ueggo, ogni cosa, che si genera in terra, ritornare in terra: là onde i proprij corpi nostri ritornano ne gli istessi elementi, onde sono formati? cesse la querela di coloro, che si dolgono de gli huomini, figliuoli della terra; poiche la suiscerano, per cauarne l'oro e gli altri preciosi metalli: percioche ogni cosa finalmente si ritorna in essa madre, che le produce. Veggio anche l'acque, la cui origine si è dal grande Oceano; ò che siano elle fonti, ò che siano fiumi, tornare ultimamēte al mare, onde nascono: & alzando gli occhi da queste cose basse; i buoni spiriti altresi (come ci insegna il tuo sauio) ritornano al tuo Padre Iddio, onde senza altro mezo hanno l'origine. Il perche, come non sarebbe stata discortesia grande e peruersa ingratitudine anche la mia; se'l frutto delle mie fatiche, che haue hauuto non solo l'origine, ma il mezo, e la fine dalla tua santa gratia, non si fosse offerto, e consecrato alla bontà grande tua? O come sarei stato io piu discortese delle herbe, de gli alberi, de' corpi di qualunque animale, e di qualunque altra cosa, che si genera in terra; delle fonti ancora, e de' fiumi; lequale tutte cose ritornano, onde si generano, & onde deriuano: se hauesse fatto il contrario di quel, che ho fatto. Oltra a ciò, mi haurebbe anco parso di commettere sacrileggio, se non hauesse offerto a te mio Iddio i primi frutti, che mediante la tua gratia, questo da per se sterile albero dell'anima mia, cosi bene coltiuato

dalla tua gratuita bontà, poi tanto lungo aspettare, ha produtto: perche sò bene, che le primitie di qualunque buone cose, si deono a te Signore, che ce le doni, per diuina legge offerire e consecrare: poca cosa è (no'l niego Signor mio) questa, che, passati hormai trēta anni della mia trauagliata e d'ogn'intorno combattuta uita, ti offerisco: ma scusomi in parte Signor mio, che le due prime età di questa mia terrena uita se ne passarono accompagnate solamente dal senso; la terza, dalla uanità; e questi circa dieci ultimi anni non sono nè anche in tutto spesi nel tuo seruigio. Tu sai Dio mio, ch'io stò nel mondo; uiuo fra'l mondo; mangio co'l mondo; sono in mezo de' trauagli e uanità del mondo: onde mi conuiene molte uolte uaneggiare & errar co'l mondo. Se adunque Signor mio, sto circondato di errori; uiuo tra malfattori; mangio con peccatori; sono nel mezo de' trauagli e vanità con gli altri peccatori: non mi par marauiglia, se non m'è concesso di attendere solo al seruiggio tuo; anzi all'utile di me stesso. Ben sai Iddio mio, quante uolte ho desiderato e desidero hoggidì, uiuere uita piu quieta; & attendere a piangere i grieui peccati miei: che assai certo haurei da fare, facendo solamente questo: ma dubbito Signor mio, che hauendomi tu chiamato a questi trauagli della uita attiua; non ti spiaccia questo mio desiderio; e mi ricerchi ultimamente ragione dell'ascoso talento. e però aspetto la inspiratione della tua santa gratia. Ben ti prego Iddio mio, che non hauendo

uendo io meritato tutti i riposi della uita contemplatiua (ma che cosa può meritar l'huomo, se non la fai tu meriteuole?) che ti degni almeno concedermene parte. percioche a questo modo, la dolcezza della contemplatione mitigherà, & adolcirà in buona parte i trauagli della uita attiua. Ma perche sarebbe errore, con te Signor, che sai i cuori di tutti, istenderci in molte parole; ti supplico, che da quì innanzi mi facci meglio spendere quel tempo, che m'auanza; anzi quel tempo, che alla sola sapientia tua piacerà, ch'io mi stia in questo miserabil mondo. Accompagna Iddio mio con la tua santa gratia le attion mie, i pensieri miei, le parole mie: acciò che quanto io faccio, quanto penso, e quanto dico, sia a te grato; e finalmente,

La uita, lo mio cuor, l'alma e l'honore
Ti raccomando, dolce mio Signore.

EPITOME DE GLI ARTICOLI della fede, e de' comandamenti diuini, abbreuiati dall'Autore ad instãtia de suoi Preti: acciò gli imparassero a i semplici nelle confesſioni.

L'Arciprete del Sacco, a' suoi Preti in Christo, fratelli.

CIrca gli articoli della Fede, queste infrascritte cose bisogna darsi a intẽdere a quelli, che confessano; se saranno idioti.

Che deono credere e ponere la loro speranza in uno Iddio, che ha creato il Cielo e la terra; cioè tutte le cose cosi uisibili, come inuisibili.

Che deono credere in Giesu Christo figliuol di esso Iddio: ilquale, essendo il verbo e sapientia del Padre, generato inquanto alla diuina natura dalla sostantia del detto Padre, eternalmente; si degnò per la salute di noi huomini descendere da i Cieli, & incarnarsi nel purisſimo uentre di Maria Vergine per opra dello Spirito santo: e fattosi huomo, generato inquanto alla humana natura temporalmente da Maria predetta; non che lasciasse di essere Iddio; ma essendo egli, Iddio & huomo; gli piacque e uolse in quanto a huomo morire per lo peccato nostro. talmente che fu egli crucifisso, essendo pria stato condennato da Pontio Pilato giudice di Gierusalemme. il perche ueramente morì e fu poscia sepolto in un sepolchro, oue si stette il suo corpo insino al terzo gior-

giorno; e l'anima tra questo mezo discese a i luoghi inferi, a liberarne (come tiene la santa e catholica Chiesa) l'anime de' santi Padri, che si stauano nel Limbo, aspettandolo.

Che deono credere, che'l terzo giorno poi la sua morte; esso Christo resuscitò da' morti; & hauendo egli per spatio di quaranta giorni dimostratosi piu uolte a i suoi discepoli, uerificando in piu modi la sua uerissima resurrettione, e ragionando a quegli del Regno del Cielo; finalmẽte in capo di detti quaranta giorni, egli se ne salì al Cielo, e siede alla destra, cioè, alla beatitudine del Padre eterno; & ultimamente ha da uenire a giudicare i uiui e i morti; cioè, li giusti e li peccatori; o l'anime e i corpi; ouero quelli, che si troueranno uiui a quel tempo, che esso Christo discenderà dal Cielo a fare il giuditio; liquali (secõdo dice santo Agostino) in un subito moriranno, e resusciteranno: e quelli, che si troueranno morti innanzi, che egli descenda dal cielo.

Che deono credere nello Spirito santo, ilquale insieme col Padre e col figliuolo, è uno eterno Iddio senza principio e senza fine; imperoche, se ben sono tre le persone; egli non è però, se non una essentia diuina: uno Iddio(dico) Creator nostro, redentor nostro, illuminator nostro; nel quale uiuiamo, ci mouiamo, e siamo (come disse l'Apostolo) percioche senza esso, nè uiueremmo, nè ci moueremmo, nè saremmo.

Che deono credere, che la S. Ro. Chiesa Catholica, nella quale sono uniti tutti i fedeli, è santa; retta

retta dallo Spirito ſanto: e per queſto nelle coſe della fede, ella nõ può errare. Che in queſta Chieſa Catholica ſi perdonano li peccati, prima per lo Sacramento del batteſimo; & appreſſo, per gli altri Sacramenti: operando però in tutti eſsi il precioſo per noi ſparſo ſangue di Chriſto. Percioche, ſenza effuſion di ſangue non ſi fa perdono alcuno: come afferma l'Apoſtolo.

Che deono credere, che tutti reſuſcitaremo; e nella propria carne ſaremo ouero ſaluati, ouero puniti: accioche l'anima e'l corpo; ſi come ſi ſono ſtati compagni nell'operare o bene, o male; coſi anche ſi ſiano compagni nel bene e nel male. percioche è ſcritto, che Iddio renderà a ciaſcuno, ſecondo le ſue opere.

Che deono credere, che dapoi, che ſaremo reſuſcitati, la uita ſarà eterna; cioè, che non ſolo l'anima ſarà immortale, come è al preſente; ma ancòra non morirà mai piu il corpo. percioche, ſi come Chriſto, capo noſtro è reſuſcitato & nõ more mai più; coſi anche noi, che ſiamo ſuoi membri, dopò che ſaremo reſuſcitati mai piu non moriremo. Che tutte queſte coſe ſi deono credere indubitatamente: percioche chi dubitaſſe in alcuna di eſſe; egli non ſi può chiamare fedele; ma dubio nella fede; e perciò, infedele. & eſſendo coſi; eſſo non ſarà ſaluo: poiche è ſcritto; che è impoſsibile ſenza la fede piacere a Dio. E perche; come dice Giacomo Apoſt. la fede ſenza le opere è morta; ꝑ tanto biſogna dar loro a itẽdere ancora li comãdamẽti di Dio; cioè l'infraſcritte coſe.

Che

Che bisogna adorare, e con tutto'l cuore e sopra tutte le cose amare la santissima Trinità uno Iddio; il Sacrosanto nome del quale non solo, che non si dee bestemmiare; ma nè anche giurare: e che bisogna santificare le sue sante feste, non solo con astinerci dalla fatica corporale; ma molto piu con attendere alle cose spirituali: con dolerci de' peccati commessi la settimana passata, e cercarne perdono a Dio & al prossimo offeso; cô andare alla Chiesa ad intendere la Messa, la Predica, e gli altri diuini ufficij; e sopra tutto, con astenerci da i peccati; liquali sono le uere opere seruili: poiche è scritto; che chi fa il peccato, è seruo del peccato.

Che bisogna, s'è figliuolo di famiglia, ubedire, & honorare il Padre e la madre; souenir loro in tutte le sue necessità · e che non solo questi; ma, che ogni altra persona, bisogna, che honori li maggiori; e che obedisca a i Padri spirituali in tutte le cose buone, che le comanderanno: che cosi è la uolontà di Dio.

Che uuole e comanda Iddio, che non siamo micidiali; che non odiamo persona del mondo: percioche chi odia alcuno, e homicida; come testifica san Giouanni: che non mordiamo la fama del prossimo; che non mormoriamo contra di alcuno; nè giudichiamo persona, che sia: percioche tutte queste cose, sono spetie di homicidio; come affermano i santi e dotti huomini: che souениamo a chi si more di fame; perche chi può souenire a chi si more di fame, e no'l souenisce; egli

è ho-

è homicida; ſecondo teſtifica ſanto Ambroſio.

Che comanda Iddio, che neſſuno ſia adultero; cioè, che nè la donna uenga meno della fede al marito, meſcolandoſi con altro huomo, che con eſſo: nè il marito manchi di ſede alla moglie ra, congiungendoſi con altra donna, che con eſſa. A quelli, che non ſono maritati, loro ſi potrà fare intendere; che ſotto queſto cõmandamento, prohibiſce Iddio ogni ſorte di peccati dishoneſti.

Che comanda Iddio, che neſſuno rubi etiandio coſe minime contra la uolontà del patrone: che uuole Iddio, che niuno faccia uſure; nè, che inganni il profsimo per qualunque modo: percioche tutte queſte coſe ſono ſpetie di furto.

Che comanda Iddio, che non ſi giuri falſamente contra il prosſimo: e per lo prosſimo intendi qualunque huomo: e ch'ei uuole ancora, che non ſi dica bugia; e principalmente, quando per tal bugia ne pate intereſſe eſſo prosſimo.

Che comanda Iddio, che non ſi deſiderino le robbe d'altri, nè le donne altrui: percioche da i deſiderij cattiui procedono gli effetti piu triſti.

Se loro dee anco dare a intendere, che ogn'uno, ilquale fa professione di Chriſtiano; biſogna, che egli oſſerui queſti cõmandamẽti di Dio. Percioche, coſi come Chriſto Signor noſtro ha promeſſa la uita eterna nel Cielo a coloro, che gli oſſeruaranno: coſi all'incontro, egli darà il gaſtigo nell'inferno a quegli, che non gli oſſerueranno:

ranno: se essi moriranno in questa disobedientia, senza pentirsi.

Se loro dee anco dare a intendere, che Christo nell'Euangelio ci comanda, che remettiamo l'offensioni, e le ingiurie a coloro, che ci offendono; e tanto piu quando si dolgono di hauerci offesi: percioche egli con questa conditione ci ha promesso di perdonare a noi, i nostri peccati; se noi altri gli perdonaremo al prossimo.

Ricordate loro anche, che bisogna usare misericordia uerso i poueri; perche di quel, che farà piu conto Christo nel giorno del giuditio, saranno le opere della misericordia.

L'essamino; che douete fare circa questi commandamenti, e parimente intorno a i sette peccati mortali; lo potrete imparare dalle confessioni. Quando poi piacerà a Dio, che si dia in luce l'opera, che per sua gratia ho composta; dell'Vfficio del Christiano; spero, che in questo & in altro, molto ui giouerà.

IL FINE.

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA DELL'VFFICIO DEL CHRISTIANO.

Il sommario del secondo Libro.

ca in

Tauola de' capitoli del Terzo Libro.

Ego F. Valerius Maluitius Lector primus, Conuentus S. Catharinæ ad foruellum Neap. de mandato R.D. Vicarij Neapolitani, uidi percurri & diligenter consideraui totum opus de Officio Christiani, compositum per R. Io. Thomam Pirrhonum, Archipresbyterum Sacci, diœcesis Captaquensis. Et nihil est per quod minus debeat & posit imprimi, & in lucem emitti, quia nihil continet quod non sit Catholicum in fide, & consonum dogmatibus Sacrosan. Rom. Ecclesiæ.

Imprimatur.

Aloysius Vith. Neap.



